
NAZIONALE
BIBLIOTECA
VITT. EMANUELE
8
26 L
24
ROMA



Ad usu del S. Gio. Francesco Romani
di [illegible] 15[illegible]

L'ESPETTATIONE DELL'INCARNATO VERBO,

ouero

Prediche ſopra le Domeniche dell' Auuento, e Feſte correnti,

Arricchite di varij Concetti, fondati nell' Autorità della Sacra Scrittura; de' ſanti Padri, e d'altri grauiſſimi Dottori di ſanta Chieſa;

DEL M. REV.^DO D. ALESSANDRO CALAMATO, MESSINESE.

Opera profitteuole a' Predicatori, & ad ogni ſtato di Perſone.

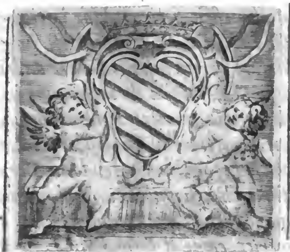
CON L'AGGIVNTA DELLE SENTENTIE Scelte, Latine, appropriate alle Prediche di tutto l'Anno; Del medeſimo Autore.

CON LICENTIA DE' SVPERIORI, ET PRIVILEGIO.





IN VENETIA, M. DC. XXXIX.
APPRESSO I GIVNTI.



ALL'ILLVSTR.MO SIGNORE

DON ASCANIO ANSALONE DOTTOR THEOLOGO,

e dell'vna, e l'altra Legge;

Maestro Rationale, è del Consiglio di Sua Maestà Cattolica, nel Regno di Sicilia,

Padron mio Osseruandissimo.



Isse bene Aristide Filosofo, che gl'amenissimi giardini delle Gratie erano in tutte le stagioni verdeggianti, & immortali; e voleua con questo Simbolo acutamente accennare, che ne gl'animi grati non doueua giamai la memoria

† 2 del

del riceuuto beneficio perire. Hor io riconoſcendomi per mille titoli à V. Sign. Illuſtriſs. ſtrettiſſimamente obbligato per gl'infiniti fauori da lei, e dalla ſua Nobiliſſima Famiglia da molti anni in quà hauuti, acciò ne reſti immortale la memoria appreſſo la poſterità, conforme al Filoſofico precetto, ne dò queſto picciolo ſaggio, non potendo in altra maniera ſoddisfare, ch'è di pubblicarlo al mondo, e conſecrarle queſt'opera, qualunque ella ſia, certo coſi à molti meriti, come al fecondiſſimo, & acutiſſimo ingegno di lei, molto inferiore; e ſe bene Tullio nel primo Libro de gli Vffici portò opinione, che coloro, che i benefici riceuono, debbano la fecondità de' campi imitare, che ſogliono render frutti in quantità aſſai maggiore di quella, che fù dall' agricoltore ne' loro ſolchi ſeminata, nulladimeno conſiderando io la ſterilità del mio ingegno, mi contentarò ſolamente non incorrere nelle grauiſſime pene, che contro gl'ingrati le Perſiane leggi fulminauano, e non potendo corriſpondere con douuta copioſa meſſe il mio campo, ſi contentarà per l'innata ſua corteſia V. Sign. Illuſtriſs. d'accettar quel frutto, che ſcarſamente produce, e l'aſſicuro, che non è poco, atteſo l'animo mio aſſai volonteroſo per ogni grande impreſa, che di ſua gloria foſſe. Ma ecco m'accor-

go,

go, che nel dedicarle di questo Libro, mentre pensauo all'obbligo mio compire, mi trouo da nuoui legami di benefici, e di fauori auuolto; imperoche venendo nelle mani di V. S. Illustr. & vscendo sotto l'ombra della sua protettione questa mia opera, pigliarà maggiore stima, e valore di quello, che da se sola l'hauerebbe mai potuto promettere; & hauendo ella sin dalla tenera fanciullezza hauuta stretta familiarità con le Muse, essendo assai tosto, e con molta ageuolezza per la felicità del suo ingegno, nell'età più verde, quando gl'altri cominciano à correre, al termine peruenuto della perfetta notitia delle scienze, ò siano del polito, & erudito ragionare, ò delle Canoniche, e Ciuili Leggi, ò delle Matematiche, & Astronomiche, ò delle più sublimi, e specolatiue della Filosofia, e Theologia, potrà senza dubbio dalla souerchia seuerità de gl'Aristarchi, e dall'audace mordacità de' Momi diffenderla, tanto grande è'l valore del suo ingegno, per lasciar ad altri luogo, come meritamente nel consecrarle più degni Volumi han fatto, di riferire le sue rare qualità, e gl'ampij ornamenti della sua Illustrißima Famiglia, mentre io desideroso sempre di seruirla le bacio riuerentemente le mani, e le priego dal Cie-

lo

lo ogni colmo di felicità. Da Messina li 8. di Settembre 1638.

Di V. S. Illustr.

Obbligatissimo Seruidore

D. Alessandro Calamato.

TAVOLA
DELLE PREDICHE
In questo Libro contenute.

Il fine della Tauola.



Tota pulchra es amica mea,



Et macula non eſt in te. Cant.4.



PREDICHE
SOPRA LE DOMENICHE DELL' AVVENTO, e Feste correnti.

DOMENICA PRIMA dell'Auuento.

Erunt signa in sole, & luna, & stellis, & in terris pressura gentium. Luc.cap.21.



TRà l'altre maluagità, e sciocchezzze di quella gente Ebrea, che vna volta pianse Ezechiele Profeta, l'vna à parer mio più d'ogn'altra graue fù quella, che stà registrata nel nono capo de' suoi oracoli, mentre dice. *Iniquitas domus Israel, & Iuda, magna est nimis valdè.* Pur troppo grande è l'empietà di questi Ebrei: e se dimandate qual ella sia, lo dice, mentre soggiunge. *Dixerunt enim: dereliquit Dominus terram, & Dominus non videt.* Dissero, che Dio hà posto in abbandono la terra, nè vede li peccati del mondo, per giudicarli poi à suo tempo. L'istesso anco affermarono temerariamente quei ciechi, e priui di giudicio appresso il santo Giobbe. *Circa cardines cæli perambulat, & nostra non considerat.* E però con opportuna occasione sono quì hoggi comparso ad annunciarui quattro nuoue da parte del benedetto Christo, accēnate nella sacra Storia del corrente Vangèlo. La prima nuoua è, che sarà senza fallo il giorno

Ezech. c.9.

Iob. c.22.

A tre-

tremendo del giudicio, à cui precederanno molti, & orribili segni. *Erunt signa in sole, & luna, & stellis, & in terris pressura gentium.* La seconda, che sarà formidabile. *Tunc videbunt filium hominis venientem in nube cum potestate magna & maiestate.* La terza nuoua è, che sarà presto. *Non praeteribit generatio hac, donec omnia fiant.* La quarta, & vltima nuoua, che per quelli, che haueranno atteso ad operar bene in questa vita, non vi sarà timore, nè spauento. *His autem fieri incipientibus, respicite, & leuate capita vestra: quoniam appropinquat redemptio vestra.* Nuoue sono queste N. tutte marauigliose, e stupēde: nuoue, che solamēte à pensarle facean tremare da capo à piedi Girolamo santo, che però diceua: *Quoties diem iudicij considero, toto corpore contremisco: siue enim comedam, siue bibam, siue aliquid aliud faciam, semper videtur illa tuba terribilis insonare auribus meis: Surgite mortui, venite ad iudicium.* Si che per saper bene, e con profitto vostro, e mio riferire queste nuoue, vi bisognarebbe vn istrumento, non così basso come son'io, mà vn S. Vincenzo Ferrera, à cui (come nelle Croniche del Patriarcha S. Domenico si legge) diede l'onnipotente Iddio gratia particolare ogni volta, che predicaua del giudicio finale, facesse grandissima conuersione d'anime: così piacesse all'istesso Signore, che il simile auuenisse à me in questo giorno. Hor veniamo alla prima nuoua.

Luc.c.21.

S. Hieron. super Matth.c.5.

In Histor. S.Dom.lib. 3.c.8.

Erunt signa in sole, & luna, & stellis, & in terris pressura gentium. Sarà, per cominciar da qui, senza fallo il final giudicio: così lo disse Paolo Apostolo scriuēdo a' Corinti, *Omnes nos manifestari oportet ante tribunal Christi, vt referat vnusquisque propria corporis prout gessit, siue bonum, siue malum.* Manifestarono parimente questa verità gli Angeli santi, quando che dissero à gli Apostoli, marauigliati già dell'Ascensione del Saluatore. *Viri Galilei, quid statis aspicientes in Cælum? Hic Iesus qui assumptus est à vobis in Cælum, sic veniet, quemadmodum vidistis euntem in Cælum.* Questo ancora lo sappiamo tutti chiaramēte dalle parole del Simbolo Apostolico, che ogni giorno recitiamo, *Inde venturus est iudicare viuos, & mortuos.*

Luc. 21.

2.Cor.5.

Act.1.

Symbol. Apost.

Hor supposta questa verità cattolica, passo innanzi, e dico, che prima di venire quel formidabil giorno, precederanno varij, & orribili segni, e'l tutto, perche è proprio della diuina prouidenza,

A denza,

denza, ogni volta, che vuol mandare qualche castigo à gli huo-
mini seruirsi prima d'alcuni spauentosi segni, come di tanti auui-
si del futuro castigo. Così leggerete voi nel secondo de' Macha- 2. Mach. c.
bei al capo quinto, del Rè Antioco, che prima di fare quell'orr- 5.
renda stragge, con vccidere cento mila Giudei, & altrettanti ri-
dotti in cattiuità; volle Dio, che per lo spatio di quaranta gior-
ni si vedesse per tutta la Città di Gerusalem vna moltitudine di
ferocissimi caualli, che andauano scorrendo per le spatiose cam-
pagne dell'aria, & innumerabili eserciti di huomini armati, che
trà di loro combatteuano; qual fatto a riguardanti cagionaua
terrore, e spauento indicibile.

Somiglianti segni riferisce Giuseppe Ebreo essersi veduti sou- Iosepho de
rastare innanzi l'vltimo sacco, e misera rouina di Roma. Il me- bello Iuda.
desimo racconta S. Gregorio Papa esser occorso nell'Italia, doue S Gregor.
prima di esser combattuta, e rouinata, si viddero comparire per Homil. 1.
l'aria molte spade di fuoco, quali furno euidentissimo segno Sup. Euãg.
dell humano sangue, che indi à poco in gran copia spargersi do-
uea. Se questo dunque N. è stato sempre il costume del nostro
Dio di voler, che precedessero prodigiosi segni innanzi le parti-
colari rouine de gli huomini, come ne sono ripiene le sacre carte;
molto maggiormente dourà seruirsene di questi nell'vniuersal
rouina del mondo tutto: e però hoggi ne fà sentire per bocca
dell'Euangelista S. Luca: *Erunt signa in sole, & luna, & stellis,* Luc. 21.
& in terris pressura gentium. E questi segni, dice il Serafico S.
Buonauentura, saranno vna perentoria citatione à comparir tut- S. Bonau. in
ti senza scusa veruna dinanzi al tribunale del seuerissimo giudice dictis sal.
Dio, per esser giudicati secondo le nostre opere. *Ista signa* (dice tit. 9. c. vni-
egli) *erunt quædam peremptoria citatio, & terribilis cum execu-* co.
tione sententiæ, sine omni excusatione ad iudicium vocatis.

Saranno dunque segni nel sole, perche s'oscurerà, e nella luna;
perche non darà il suo lume. *Sol obscurabitur, & luna non dabit*
lumen suum, disse il benedetto Christo in S. Mattheo al capo Matth. 24.
vigesimo quarto: Saranno segni nelle creature elementali, per-
che trà l'altri, che negl' annali degli Ebrei si leggono, e le riferi-
scono S. Girolamo, & il Dottore Angelico; la terra tremerà per S. Hieron.
li grandissimi terremoti; li più alti edifici, e superbi palazzi sa- cit. à S. Th.
ranno distrutti, & appianati; le pietre trà di loro dibattendosi, in Catena.
spezzaransi in minutissime scheggie, come appunto auuenne nel-

Matth. 27. la morte del benedetto Chriſto. Saranno ſegni nel mare, perche s'inalzerà quaranta cubiti ſopra i più alti monti della terra. Nell'aria ſi vedranno in vece di cantare, ſtar quaſi piangenti gli vccelli, & indi à poco cadere à terra ſtorditi, e morti. Dal Cielo eſaleranno vapori ardenti in tanta copia, che parerà piouer fuoco, che così viene interpretato da' ſacri Dottori quel detto di S.
Luc. 21. Luca. *Stellæ cadent de cælo.* Saranno ancora ſegni nelle creature ragioneuoli, perche gli huomini diuerranno aridi, & intiſichiti in modo, che per lo gran terrore, & improuiſo ſpauento, che gl'aſſalirà, non haueranno poſſanza di formar parola, nè li darà cuore di mangiare, nè di bere, e queſto vuol dire l'Euangeliſta in quelle parole. *Areſcentibus hominibus præ timore.* Saranno finalmente ſegni nelle angeliche creature, perche altre ceſſeranno di dar moto alle celeſti sfere, & altre diuiſe per li quattro angoli del mõdo, daranno il fiato à quelle orribili, e ſonore trombe, che
S. Hieron. vbi ſup. diranno. *Surgite mortui, venite ad iudicium.* Siche per conchiudere N. la prima nuoua, che fin da principio vi propoſi, ſarà ſenza dubbio il giorno del final giudicio, e per eſſer più formidabile, procederanno varij ſegni, quali ſaranno come tante citationi per comparire ineſcuſabilmente dinanzi al tribunale dell'onnipotente Dio, per eſſer giudicati. *Erunt ſigna in ſole, & luna, & ſtellis, & in terris preſſura gentium.*

Doppo queſti ſegni vedraſſi comparire l'eterno Giudice con
Luc. 21. poteſtà grande, e maeſtà per giudicare il mondo tutto. *Tunc videbunt filium hominis venientem in nube cum poteſtate magna, & maieſtate.* Et ecco N. la differenza frà due auuenti, ſe bene all'iſteſſa perſona di Chriſto aſſegnati, nondimeno frà di loro aſſai diuerſi. Nel primo venne ſotto carne fragile poueramente na-
Io. 1. ſcoſto. *Verbum caro factum eſt:* nel ſecondo verrà ſopra maeſtoſo trono paleſe. *In ſede maieſtatis ſuæ.* Nel primo apparue fanciullo
Iſ. 9. bamboleggiante nelle faſcie. *Puer natus eſt nobis:* nel ſecondo
Symb. Apo. comparirà giudice ſpauentante nell'aſpetto. *Inde venturus eſt iudicare viuos, & mortuos.* Nel primo ſpuntò di meza notte trà la quiete figliuola del ſilentio. *Dùm medium ſilentium tenerent om-*
Sap. 18. *nia, & nox in ſuo curſu medium iter haberet:* nel ſecondo vedraſſi di mezo giorno con lo ſtrepito, ch'è padre del timore. *Dies*
Eccleſ. in ſeq. mort. *iræ, dies illa. Quantus tremor eſt futurus, quando iudex eſt ventu-*
Luc. 1. *rus.* Nel primo fù precurſore vn Angelo. *Miſſus eſt Angelus Ga-*

briel

briel à Deo: nel secondo sarà foriero il fuoco. *Ignis ante ipsum præcedet.* Nel primo fatte canore cetere le bocche de gli Angeli, col plettro delle lingue dolcemente sonarono. *Gloria in altissimis Deo:* nel secondo le lingue del fuoco si sentiranno con odioso susurro strepitare. *Inflammabit in circuitu inimicos eius.* Nel primo si lasciò vedere imbelle, & ignudo. *Pannis eum inuoluit*: nel secondo sarà della sua omnipotenza segnalata mostra. *Cum potestate magna.* Nel primo apparue vestito dell'humanità humile, e basso; poiche. *Exinaniuit semetipsum formam serui accipiens:* Nel secondo col manto della maestà sarà coperto. *Et maiestate.* Nel primo manifestossi appena a pochi Pastori, e Magi. *Pastores loquebantur ad inuicem: Transeamus usq; Bethleem, & videamus hoc Verbum, quod factum est. Magi videntes stellam, gauisi sunt valdè, & intrantes domum, inuenerunt puerum cum Maria matre eius:* Nel secondo lo vedranno tutti. *Videbunt filium hominis in nubibus.* Nel primo scese in terra per redimer dalle colpe i delinquenti. *Vt nos ab omni iniquitate redimeret*: nel secondo diuerrà arficcia la terra nel castigo de' peccatori: *Arescentibus hominibus præ timore.* Nel primo eccesso d'amorosa pietà l'indusse a venire. *Propter nimiam charitatem suam, qua dilexit nos Deus, misit filium suum:* nel secondo con eccesso d'indeterminato rigore punirà gl'ingrati. *Reuelatur ira Dei super omnem impietatem.* O che seuero giudicio!

Psal. 96. *Luc. 2.* *Philip. c. 2.* *Luc. 2.* *Matth. 2.* *Tit. 2.* *Luc. 21.* *Ephes. 2.* *Rom. 1.*

Hor chi non temesse considerando, che il nostro padre Iddio, in quel tremendo giorno con i peccatori non vsarà più la sua solita misericordia, ma sarà Dio delle vendette, come lo disse Dauid Profeta. *Deus vltionum Dominus.* Non già Dio, a cui si possa dire con Santa Chiesa. *Deus, cui proprium est misereri semper, & parcere*; Ma Dio di cui sarà propria la vendetta: & così stà registrato nel Salmo settantesimo sesto. *Iudicabit orbem terrarum in iustitia*; perche come dice il gran Padre Teodoreto, sù di questo luogo. *Nam prior quidem Aduentus multam habuit misericordiam, secundus verò iustitiam habebit.*

Psal. 93. *Eccles. in Orat.* *Psalm. 76.* *S. Theodor. in hunc Ps.*

Questo seuero giudicio volle anco accennare l'istesso Profeta nel Salmo centesimo. *Misericordiam, & iudicium cantabo tibi Domine.* Signor mio, sempre hauerò memoria della vostra gran misericordia, e del tremendo giudicio. Sù di questo luogo notò acutamente il Padre S. Agostino. *Non sine causa dictum est; mi-*

Psal. 100. *S. August. in hunc loc.*

ſericordiam, & iudicium; non autem iudicium, & miſericordiam, quia modò tempus eſt miſericordiæ, futurum autem tempus iudicij. Non ſenza gran miſtero (dice Agoſtino) fà mentione il Profeta, prima della miſericordia, e doppo del giudicio, perche ſi ſappi, che adeſſo è tempo di miſericordia, quello che verrà appreſſo, ſarà di rigore, e di ſpauento.

Grande ſciocchezza dunque è di coloro, che viuono ſepolti nelle colpe, immerſi ne' caduchi piaceri, & oſtinati nel male, come ſe vn giorno non haueſſe à venire, nel quale l'onnipotente Iddio farà moſtra orribile à gl'occhi de' mortali del ſuo giuſto ſdegno. Fà al propoſito, quel che fauoleggiano i Poeti di Rumino Dio della natura, che i Gentili in queſta guiſa lo dipingeuano, come lo riferiſce S. Agoſtino. Era egli in forma humana figurato, mà tutto di poppe ripieno, alla deſtra, alla ſiniſtra, da capo a' piedi, alle cui poppe, leoni, orſi, pardi, elefanti, & ogn'altro animale vi ſi ſcorgeua attaccato, ma per iſpecial'affetto teneua l'huomo trà le braccia, vezzegiandolo, e cibandolo inſieme con più dolce licore; Onde non tantoſto il Dio Rumino ſi vidde da loro oltraggiato, & offeſo, che in vn ſubito ſdegnato, con vna faſcia ſi cingeua le mammelle, acciò non poteſſero più ſucchiare il dolce latte: & ecco ſtrana mutatione; poſciache perdeuano l'orgoglio tutti, e la natia fierezza, e per debolezza veniuan meno, e l'huomo più d'ogn'altro languente, à terra ſe ne giaceua: Così, e non altrimenti quel ſourano Dio della natura, primo dator della vita, amoroſa madre di tutti i viuẽti (chiamato però nelle ſacre carte, conforme l'interpretatione di Oleaſtro. *Deus vberum*. Dio delle mammelle) mentre i mortali fanno ſcampo à queſte poppe, prender poſſono à gran copia del dolce licore della miſericordia, e pietà diuina. Egli medeſimo lo diſſe per bocca d'Eſaia Profeta. *Ad vbera portabimini*. Mà ahi ſtragge crudele, ahi dura crudeltà? nel giorno del giudicio ſdegnato per i peccati degli huomini faſciarà, e ſtringerà le poppe della pietà, e miſericordia ſua, e coſi languirãno tutti li mortali, e verranno meno. Coſi lo predice la Sapienza increata nell'hodierno Vangelo. *Areſcentibus hominibus præ timore*.

Credetelo pure N. che ce lo moſtra l'Euangeliſta Gio. nella ſua miſterioſa Apocaliſſe, doue racconta di hauer veduto Chriſto ſourano Giudice, che ſe ne ſtaua à ſedere in maeſtoſo trono, di ric-

S. Aug. libro 4. de Ciu. c. 11. — *Exod. 4. Oleaſt. hic.* — *Iſa. 66.* — *Luc. 21.* — *Apoc. 1.*

di ricche vesti adorno, e cinto alle mãmelle di vna fascia di oro. *Et conuersus, vidi similem filio hominis vestitum podere, & præcinctum ad mammillas Zona aurea.* Per darci ad intendere, dice Vgone Cardinale, che il benedetto Christo in questa vita si deporta quasi amorosa madre de gli huomini, e come tali porta tutti stretti nel petto, e dona loro à succhiare il dolce latte della misericordia sua: ma che? nel giorno del giudicio non sarà più madre pietosa, ma seuero Giudice; che però ne comparirà con le mammelle (simbolo espresso della diuina pietà al parer di S. Bernardo) strettamente legate col cingolo della giustitia, conforme al detto d'Esaia. *Et erit iustitia cingulum lumborum eius;* perche in quel giorno il peccatore non potrà succhiare il latte della sua misericordia, essendo all'hora tempo di vendetta, e di castigo. *Vgo Card. hic.* *S. Bern. in Cant.* *Isa. c. 11.*

Anzi ardisco dire, e dirò il vero, che nel giorno del giudicio, tu peccatore non hauerai maggior nemico della misericordia di Dio; perche se per impossibile il braccio della diuina giustitia si straccasse, e non hauesse più possanza di castigare, tanto grande fosse la stragge contro de' peccatori, all'hora l'istessa misericordia diuina ripigliarà l'arme, e farà le parti della giustitia: Dico più: l'istessa misericordia seruirà d'appoggio per far inuigorire più la giustitia. Non è mio pensiero, sentilo da Esaia. *Isa. 59.* *Saluauit sibi brachium suum, & iustitia eius ipsa cõfirmauit eum.* *Traduct. ex* Leggono i Settanta. *Vltus est eos brachio suo:* Si hà vendicato *70.* Dio co'l poderoso braccio della sua diuina giustitia; e che più? *Et misericordia ipsa fulciuit eum, ne ab incepto desisteret.* Traduce Pagnino à mio proposito. *Et misericordia ipsa fulciet brachiũ mihi, ne desistat ab opere incepto.* Quella misericordia, che adesso trattiene il braccio della diuina giustitia, perche non periscano i peccatori, quella li somministrarà le forze alla vendetta nel tremendo giorno del giudicio. *Transl. ex Pagn.*

E questo volle accennare l'Euangelista Gio. qual hora parlando del final giudicio, à Dio riuolto, disse. *Quis non timebit te Domine, quia solus pius es?* E pur troppo grande, ò mio Signore, il tuo giudicio, pur troppo tremendo, chi non hauerà timore della Maestà tua, perche tu solo sei pietoso? *Quia solus pius es.* Strauagante modo di parlare sembra questo N. Douea à mio senno più tosto dire. *Quia solus iustus es:* perche tu so- *Apoc. 1.*

 lamen-

lamente ſei giuſto giudice. Ma ecco il miſtero. Voleua darſi ad intendere il diletto Diſcepolo, che l'iſteſſa diuina pietà, e miſericordia nel giorno del giudicio farà guerra al peccatore, e lo condannerà all'eterne fiamme dell'inferno; perche come dice S. Gio. Griſoſtomo. *Quantò enim ad miſericordiam promptior Dominus fuit, tantò erit vindicta eius acerbior.*

S. Chriſoſt. Homil. 39. in Euang.

E non ſolamente non vſerà miſericordia, ma ciò ch'è da temere, ſommo rigore. Souuengaui al propoſito di quel famoſo Capitano Leonida, ilquale più carco d'ingegno, che di forze, douendo dare l'ultimo aſſalto, e la final giornata al nemico eſſercito, ſi veſtì di vna veſte roſſa, e fè buttar bando, che la ſoldateſca il ſimile faceſſe: Curioſo di ſapere vn ſuo caro amico, che pretendeua Leonida con ſi fatta ſtratagemma, dimandolli la cagione di tal non vſato ſtile: riſpoſe Leonida ſauiamente. *Vt cum aſperſi fuerint ſanguine inimicorum, non timeant.* Mi hò ſeruito, quaſi diceſſe, di queſta foggia di veſtito, acciò quando i miei ſoldati verranno alla battaglia, con animo coraggioſo, & inuitto ſi preſentino dinanzi a'nemici, e ſenza pietà mandino a fil di ſpada l'eſſercito contrario, & a guiſa di generoſi elefanti alla viſta del fumante ſangue maggiormente s'accendano di Martio furore, & acquiſto faccino di nuoue forze. Ahi N. e chi non lo crederà, che qual nouello Leonida ſembrarà nel final giudicio il noſtro Dio? Dimandane al diuino Segretario Gio. che ben ti dirà vn ſimil fatto, da lui veduto nell'Apocaliſſe. *Et vidi Cœlum apertum, & ecce equus albus; & qui ſedebat ſuper eum, vocabatur fidelis, & verax. Et veſtitus erat veſte aſperſa ſanguine.* cioè viddi ſpalancate le porte del Cielo, & ecco mi ſi fè incontro vn bianco deſtriero, e quello, che di ſopra li poggiaua era vn caualiero, ilquale ſi nomaua, Fedele, e verace, & era veſtito di vna veſte tinta di ſangue. Figura eſpreſsa, al parer di vn Dottor moderno, di quel tanto, che auuerrà nel giorno del giudicio, poiche non ſi muouerà punto a compaſſione nel vedere tanta ſtragge de' peccatori, che a penare anderanno per tutta l'eternità nelle tartaree fiamme.

In Hiſt. Ro.

Apoc. c. 19.

Cornel. a Lap. in hūc loc.

Preſago di queſta vendetta ne fù anco Iſaia Profeta, ilquale fece queſta dimanda a ſua diuina Maeſtà. *Quare ergo rubrum eſt indumentum tuum, & veſtimenta tua ſicut calcantium in torculari?* Inuitto capitano, dimmi in corteſia, per qual cagione in Geruſa-

Iſ. 63.

rusalem vision di pace ne comparisci con veste rossa, figura espressa di sdegno, e di furore? *Quare ergo rubrum est indumentum tuum?* Rispose Dio alla profetica dimanda. *Calcaui eos in furore meo, & conculcaui eos in ira mea, & aspersus est sanguis eorum super vestimenta mea, & omnia indumenta mea inquinaui*. E voleua dire. Sai perche rossa è la mia veste? perche hò da fare esterminio de peccatori, però riuolto a' Santi del Cielo dirà loro. Su sù valorosi miei soldati alla stragge de' peccatori, sfogate lo sdegno, & il furore contro di loro: & ecco che i Santi di commun volere goderanno ne' tormenti de' miseri dannati senza punto muouersi à compassione della loro rouina, nè si sgomentaranno in veder tanto sangue sparso, anzi si laueranno le mani in quello. *Lætabitur iustus*, dice Dauid, *cùm viderit vindictam: manus suas lauabit in sanguine peccatoris*. O spauenteuole, ò tremendo giorno! *Psal. 57.*

Anticamente (lo racconta Plinio) nel tempo della vendemmia, tutte l'vue dal vignaiuolo eran poste in vn torchio, indi poi saliua sù il capo, e tutti gl'altri compagni, e per addolcir la fatica, cominciaua quello à cantare, e tutti seguiuano il canto, che si chiamaua Elesma: così, e non altrimente auuerrà nel giorno del giudicio, doppo maturate le vue de' peccatori, saranno posti nel torchio della diuina giustitia, e salterà Dio di sopra in compagnia de' suoi Santi. Miseri peccatori posti sotto i piedi della diuina giustitia, ò che compassione! farassi torrente di sangue, ò che spettacolo! e Dio canterà l'Elesma, canzona registrata in Geremia al capo ventesimo quinto. *Dominus de excelso rugiet, & de habitaculo sancto suo dabit vocem suam: rugiens rugiet super decorem suum: celeuma quasi calcantium continetur aduersus omnes habitatores terræ*. E cantando riuolgerassi a' Santi suoi, dicendo. *Venite, & descendite, quia plenum est torcular*. Venite pure, e meco calpestrate queste maledette vue de' peccatori ostinati, vi serua per isspasso il loro rancore, vi sembrino cetere i loro clamori, e cimbali ben'accordati i loro lamenti. O horrore, ò spauento, che à spiegarlo ci vorrebbe petto adamantino. *Plin. li. 13. c. 19.* *Hier. c. 25.* *Ioel. 3.*

Et à ragione il nostro Dio in quel tremendo giorno si dimostrarà così seuero, perche i peccatori quando poteuano auualersi della sua pietà, non vollero, però vana sarà ogni loro speranza di poter ottenere misericordia. In questa vita solamente, con vn

vero

vero pentimento, con vn ſoſpiro mandato dall'intimo del cuore facilmente impetrar ſi può il perdono delle commeſſe colpe, ancorche grauiſſime; però diſſe l'Apoſtolo. *Ecce nunc tempus acceptabile, ecce nũc dies ſalutis*; mà all'hora la miſericordia ſi conuertirà in giuſtitia, la benignità in crudeltà, la compaſſione in furore, e l'amore in isdegno, e quanto pronto fù Dio in preuenire con auuiſi, e ſegni di miſericordia, tanto implacabile ſarà nello sfogare il ſuo giuſtò ſdegno. *Tantò magna* (dice S. Gregorio Papa) *tunc exercetur ſeueritas, quantò maior nunc miſericordia prorogatur, & diſtrictè tunc iudicium non correctis erit, qui pietatem nunc delinquentibus patienter impenditur.*

2. Cor. 5.

S. Greg. 18. Moral. c. 8

Non auuerrà N. più ſtrano, e ſpauentoſo caſtigo di quello, che ſtà regiſtrato nel ſecondo de' Rè al duodecimo capo; tale, che i Neroni, i Diocletiani, ſino all'iſteſſo Fallare, che inuentò il toro di bronzo per tormento de' malfattori, non hebbero animo à metterlo in eſſecutione. Procurò per ogni ſtrada, e mezo poſſibile il manſueto Rè Dauid hauer nelle mani il popolo del Rè Ammon, per vendicarſi di vn oltraggio grauiſſimo fatto a' ſuoi ambaſciadori, lo perſeguitò, lo vinſe; e lo caſtigo, che li diede fù queſto. Fece à tutti viui ſegare per mezo, e poi diuiderli in mille pezzi: non contento di queſto, ordinò, che con carri le cui ruote erano ripiene di acute, e taglienti punte d'acciaio, li calpeſtraſſero. *Populum quoque eius* (dice la ſacra Scrittura) *adducens ſerrauit, & circumegit ſuper eos ferrata carpenta, diuiſitque cultris, & traduxit in typo laterum.* che vi pare N. di sì rigoroſo caſtigo? hareſte voi penſato mai, che Dauid haueſſe hauuto vn cuore sì crudele? dunque è pur vero, che quel Rè, coſi manſueto, che in cuoprirſi della regia porpora, e prender il poſſeſſo del Regno, fece pubblicare vn general perdono, s'imbrattò le mani dell'altrui ſangue, con caſtigo fin dal principio del Mondo ſin all'hora non eſſeguito, nõ che penſato da intelletto creato? e doue laſciò tanta pietà, della quale ſoleua gloriarſi. *Memento Domine Dauid, & omnis manſuetudinis eius.* Ahi N. Dio vi guardi di ſdegno di huomo manſueto.

2. Reg. 12.

Pſal. 131.

Così io leggo nell'Apocaliſſe al decimoquarto capo, che l'Euangeliſta minacciando à coloro, che ſeguiuano lo ſtendardo di quella famoſa meretrice, & adorauano la beſtia, ſopra di cui ſtaua à ſedere, diſſe. *Cruciabuntur igne, & ſulphure, in conſpe-*

Apoc. 14.

ctu Angelorum Sanctorum, & in conspectu Agni. Saranno questi ribaldi peccatori tormentati con fuoco, e solfo, alla presenzá delli Angeli Santi, e nel cospetto dell'Agnello. Pondera in questo fatto Ruperto Abbate, il modo di castigare, e dice che non solamente Gio. minacciò à chi adoraua la bestia, di douer esser castigato col fuoco, e solfo, ma in oltre v'aggiunse. *In conspectu Angelorum Sanctorum*: nel cospetto de' Santi Angeli. Nè contento di questo, disse. *Et in conspectu Agni*. e nel cospetto dell'Agnello, chiamando à Christo giudice, Agnello. *In conspectu Angelorum Sanctorum* (dice Ruperto Abbate) *nec isto cōtentus, addidit adhuc: in conspectu Agni. Iudicem ipsum Agnum appellauit:* e rendendo la ragione di tutto ciò, soggiunge. *Quia quo suauior, eo formidabilior erit*. Perche quanto più mansueto egli è stato tanto più formidabile sarà, e così la pena de' peccatori fosse maggiore, & il castigo più seuero. *Rupert. hic.*

Haueua dunque ragione di dire Paolo Apostolo, qual'hora consideraua la terribilità di Christo Giudice. *Horrendum est incidere in manus Dei viuentis*. Qual luogo commentando S. Gio. Grisostomo lasciò scritto. *Istud horrendum, illud verò, nempe incidere in manus hominum nihil est*. L'essere scorticato viuo come S. Bartolomeo, crocifisso come vn Pietro con il capo all'ingiù, arrostito come S. Lorenzo, lapidato come vno Stefano, tagliato à minuti pezzi come l'Intercisо. *Nihil est*. E nulla. L'ira de' Tiranni, la crudeltà de' ministri, l'orrore delli strumenti, li eculei, che sluogano le membra, i graffi di ferro, che sbranano le carni, le fornaci ardenti, che inceneriscono, le mannaie, che racidono dal corpo il capo, le spade, i leoni, i draghi, le tigri, che diuorano. *Nihil est*. Sono nulla, perche questi tormenti sono di huomini, ma *Horrendum est incidere in manus Dei viuentis*. Capitare reo in mano di Dio viuente, oh questo è lo spauento: l'huomo può vccidere il corpo, mà non l'anima: per ciò disse il benedetto Christo. *Nolite timere eos, qui occidunt corpus, animā autem non possunt occidere*; mà Iddio affligge il corpo, e tormenta l'anima, dà morte al corpo, e fà patire pene nō per poco tempo come l'huomo, ma in sempiterno. *Sed potius timete eum, qui potest & corpus, & animam perdere in gehennam*. O tremendo, ò spauenteuole giudicio? *Tunc videbunt filium hominis venientem in nube cum potestate magna, & maiestate*. *Ad Hebr. 11.* *S. Chrysost. in hunc loc.* *Matt. c. 10.*

Ne

Nè sarà meno formidabile da parte di tutti noi mortali, che
Iac. 1. haremo da esser giudicati; perche come dice S. Giacomo Apostolo. *In multis offendimus omnes*, nè sappiamo se degni siamo d'
Eccles. 9. odio, ò d'amore, conforme à quella Scrittura, che dice. *Nemo scit, vtrum amore, an odio dignus sit*; & alle volte pare à noi, che sijno buone le opere nostre, ma non sarà così nell'essame, che si
S. Greg. Homil. 29. in Euang. farà nel final giudicio, come dice S. Gregorio Papa. *Sepe iustitia ipsa nostra ad examen diuinæ iustitiæ deducta, iniustitia est.* E questo appunto è quello, che ne minaccia Dio per bocca del Profe-
Psalm. 74. ta. *Cum accepero tempus; ego iustitias iudicabo.*

Iob 14. Il patientissimo Giobbe, huomo Santo, che fù canonizato per tale dalla verace bocca dell'istesso Dio, considerando quel tremendo giorno, si contentaua di starsene più tosto nell'inferno per tutto quel tempo, che l'adirato giudice Dio benedetto spender douea per giudicare il mondo tutto, che vedere la di lui adirata faccia; onde diceua. *Quis mihi hoc tribuat, vt in inferno protegas me, & abscondas me, donec pertranseat furor tuus?* Sù di
S. Greg. lib. 13. mor. ca. vlt. questo luogo S. Gregorio Papa fà questa consideratione: Se Giob con essere stato giusto, tanto temeua, e pauentaua, qual timore hauer si deue da noi peccatori, che con cento, e mille, anzi innumerabili colpe grauemente è stato offeso? *Perpendamus* (dice egli) *quanta debemus formidine venturum iudicium semper expauescere, quando, & ille qui à Iudice laudatus est, adhuc de retributione iudicij in suis vocibus securus non est?*

Seneca in Trag. Finse Seneca in vna Tragedia, che Ercole mentre staua furibondo, e colerico, fù condotto alla di lui presenza l'amato suo figliuolo, quale mirollo con volto sì spauenteuole, che il pouero fanciullo atterrito per l'improuiso timore, in vn subito se ne morì. *Perijt tremefactus infans, aspectu patris.* Sono fauole queste N. e fintioni poetiche, ma verità cattolica è che sarà così spauentole à gl'occhi de' peccatori la faccia di Christo seuero giudice, che con fissarui solamente lo sguardo, verranno meno per la paura.
Habac. 3. Pensiero, che l'accennò Abacuc Profeta. *Aspexit, & dissoluit gentes.*

Dan. 5. Se ne staua il Rè Baltassare nella celebratione di quel sontuoso conuito de' più famosi Satrapi di Babilonia trà mille passa tẽpi, scordatosi affatto dell'onnipotenza di Dio, confidatosi pazzamente ne' bugiardi numi, à quei soli rendeua lode, & honore

quan-

quando ecco nel più bello del suo gioire, nel meglio delle sue feste vscir si vidde dall'insensato muro vn'ardita mano, stromento dell'ira diuina, che con due dita soli, nel parete scrisse quella tremenda sentenza. *Mane, thecel, phares*, che altro non additaua, che perdita di regni, diuision di stato. Et ecco Baltassare à simil vista tutto tremante, & impaurito, se li cambiò il sembiante in color di morte, il sangue se li agghiacciò nelle vene, e cominciò a tremare da capo à piedi. *Tunc facies Regis immutata est.* Hor dice il gran Padre Teodoreto: se Baltassare al veder solamente tre dita, che scriueano nel parete, hebbe tanta paura, qual timore sentirà il peccatore nel veder la faccia di Dio giudice adirato per condannarlo alle tartaree stanze? *Theod. orat. 9. in Dan.*

Se Adamo temè cotanto la voce di Dio, che lo chiamaua à render conto di vn sol peccato di disubbidienza, che diranno i peccatori, che hanno commesso innumerabili sceleratezze, quando vdiranno la voce del Signore, non già che li chiama alla gloria, mà che li discaccia all'inferno. *Discedite à me maledicti in ignem æternum.* *Gen. 3.* *Matth. 25.*

Se Erode all'vdire, che'l benedetto Christo era nato, e giaceua in vna vil mangiatoia, tremante per il freddo, si turbò egli insieme col suo esercito; *Turbatus est Herodes, & omnis Hierosolyma cum illo*; che sarà, dice S. Agostino, il vedere Christo sedente in maestoso trono per condannare i peccatori à sempiterno pianto? *Quid erit tribunal iudicantis, quando superbos Reges, cuna terrebat infantis?* *Matth. 3.* *S. Aug. ser. 30. de Tip.*

Se quei soldati nell'Orto di Getsemani all'vdir la voce benigna del Saluatore. *Quem quæritis? Ego sum*, temettero in modo, che *ceciderunt retrorsum*, che faranno i dannati à quella tremenda voce. *Discedite à me maledicti in ignem æternum? Quid iudicaturus faciet* (dice il gran Padre Agostino) *qui iudicandus hoc fecit? quid regnaturus poterit, qui moriturus hoc potuit?* *Ioann. 18.* *Matth. 25.* *S. Aug. tract. 112 in Io.*

Se Paolo Apostolo all'vdir d'vna voce piaceuole, & amorosa, che lo chiamaua alla sua gratia. *Ego sum Iesus, quem tu persequeris*, cadde essanime, e quasi morto in terra. *Tremens, ac stupens, dixit: Domine, quid me vis facere?* che angoscia, che pena sarà de' peccatori, a' quali la medesima diuina Maestà, non con carezze, mà con castighi, non con promessa di vita, mà con minaccia di morte, non con faccia amoreuole, mà piena di sdegno, *Act. 9.*

sdegno, e di horrore, dirà. Io sono quel Giesù Nazareno, che con tanta ingratitudine hauete offeso, che con tanta sfacciataggine hauete bestemmiato: già che non hauete volsuto conoscermi per Giesù Nazareno, per Saluator dell'anime vostre, conosceteмi adesso per giudice seuero, giustamente contro di voi sdegnato: *Discedite à me maledicti in ignem æternum*. Hora chi potrà sopportare il peso di sì formidabil voce? *Qui clementem Dominum ferre non possunt* (dice Emisseno) *iratum ferent? Qui ad pœnitentiam reuocantem perhorrescunt, terroribus omnia replentem poterunt sustinere?*

Matth. 25. Euseb. Hom. 4. de Symb.

Di Serse famosissimo Rè si legge, che essendo venuto cō innumerabile esercito à fronte del nemico, si fè à vedere dalla sua soldatesca di reali ammanti vestito, con tanta maestà, che tutti i soldati si tinsero il volto di pallor di morte: curioso Serse di sapere la cagione di sì insolita pallidezza ne' suoi guerrieri, dimandolli: *Vt quid pallescites commilitones mei?* che vuol dire ò miei soldati questo pallor di morte, che io nel volto vi scorgo? à cui risposero. *Insolita quadam Regis maiestas est in causa*. La strana foggia de' vestimenti, e l'adirato volto con che hoggi la Maestà vostra si è fatta à vedere, n'è la cagione. Così, e non altrimente N. nel giorno del giudicio al vedere le angeliche gerarchie cōparire Christo seuero giudice, che con potestà, e maiestà insieme verrà à far stragge crudele de' peccatori, temeranno, e tremeranno per lo spauento: che sarà de gli empij peccatori? ahi che questo insolito sembiante con che si farà à vedere, cagionerà loro indicibile spauento, in tanto che (dice S. Vincenzo Ferrera) si cōtentarebbono di sopportare più tosto per quel tempo le atrocissime fiamme infernali, che di vederla. *Tunc eligerent peccatores potius ad infernum duci pro eo tempore, quàm Deum ita videre.* E prima di lui lo disse S. Girolamo: *Damnatis melius esset inferni pœnas, quàm Domini præsentiam ferre iudicantis*. E S. Agostino lasciò scritto. *Maius tormentum malis erit furorem vultus Diuini tolerare, quàm cruciatus infernales perpeti*. Aggiungo Eusebio Cesariense, che apporterà a' peccatori tanto terrore, e spauento il vedere la Diuina Maestà sdegnata, che se non fossero diuenuti immortali, di nuouo se ne morirebbono: *Tantus terror inuadet in illa die malos, cùm viderint Iudicem sententiam proferentem, vt nisi essent immortales effecti, iterùm morerentur.*

Theatr. vita hum. to. 1. lib. 6.

S. Vinc. Dom. 1. Aduen. ser. 1.

S. Hier. in c. 25. Matth.

S. Aug. ser. 120. de temp.

Euseb. in Epist. ad Ro.

Non

Non mi marauiglio adesso N. se gli Angeli del Paradiso in quel formidabil giorno per lo grande spauento tremeranno, come dice il benedetto Christo in S. Luca al capo vigesimo secondo. *Virtutes cælorum commouebuntur*, e v'aggiunge la cagione S. Agostino. *Quoniam tàm terribile erit iudicium illud, vt etiam ab Angelis timeatur.* — *Luc. 2.* — *S. August. serm. 130. de Temp.*

Mà che hò detto, che gli Angeli temeranno, se anco le creature insensate solo per temere, e tremare in quel giorno haueranno vita, e senso? Il sole si oscurerà, e la luna non darà il suo lume. Così lo disse S. Girolamo spiegando quelle parole di Gioele Profeta. *Sol obscurabitur, & luna non dabit lumen suum:* rendendone la cagione di tutto ciò. *Quia furorem Iudicis aspicere non audebunt.* — *S. Hieron. in c. 8. Ioel.*

Mà vdite N. l'vltimo tormento, che auanza ogn'altro, che pensar si può in quel tremendo giorno, e questo appunto farà, che per tutta l'eternità, li miseri peccatori mai, mai, mai più vederanno Dio; poiche dirà loro. *Discedite à me maledicti in ignem æternum.* O eternità, che à te pensando tremar dourebbono i duri sassi, non che gli huomini. *O æternum*, che doni l'eterno bando a' peccatori della bella faccia di Dio, in cui gli Angeli del Paradiso desiderano di guardare. *O æternum*, che sei assentio, ch'ogni dolcezza di questa vita amareggi. *O æternum*, fondatore delle Religioni, inuentore delle spelonche abitate da' penitenti, madre de' digiuni, e delle lagrime. *O æternum*, che facesti parer dolci le pietre à Stefano, soaue la craticola à Lorenzo, leggieri le ruote à Caterina, morbido letto la nuda terra à Carlo Borromeo, acque fresche le caldaie di bollente pece à tanti Martiri. *O æternum*, che à te pensando Girolamo santo, con vna pietra si batteua il petto. *O æternum*, che togliesti dal capo l'ingemmata corona à Carlo Quinto, à quell'Imperadore dico, che soggiogato haueua al suo impero tanti Regni, e Prouincie, e lo riducesti à menar vita solitaria in piccola cella di pouera Religione. *O æternum*, che à te pensando, ci dourebbono parer dolci le amarezze delle tribulationi, e trauagli della presente vita. *O æternum*, che à te pensando il gran Padre Agostino, diceua à Dio riuolto. *Hic vre, hic seca, vt in æternum parcas. O æternum*, finalmente, che per non prouarlo i miseri dannati si contentarebbono se possibil fosse (come di commun parere vogliono i sacri Dottori) — *Matth. 25.* — *In vita Caroli V.* — *S. August. cit. à Gloss.*

in

in quel formidabil giorno di ottener da Dio gratia, che vna picciola formica andaſſe ogni cento mila anni vna volta à bere nel mare Oceano tanto d'acqua, quanto ſappiamo, che può bere vn sì fatto animaluccio, e che all'hora ſi deſſe fine alle loro atrociſſime pene, quando doppo tanti centinaia di migliaia di milioni d'anni queſta formica haueſſe fornito di bere, e ſeccato foſſe l'ineſſauſto Oceano, perche harebbono ſperanza vn giorno di douer finire: ma ahi, che contro di queſti miſeri concluſe colui, *Vſcite di ſperanza voi ch'entrate*, perche è pur vera la ſentenza del Giudice. *Diſcedite à me maledicti in ignem æternum*.

Dante nel Canto dell'Inferno. Matth 25

Nè ti credere peccatore, che quanto ſin'hora hai da me inteſo così rozzamente, e quanto ſi potrebbe dire eloquentemente, tarderai a vederlo, perche ſarà preſto, in modo che quando meno vi penſi lo vedrai. *Non præteribit generatio hac, donec omnia fiant*, dice il benedetto Chriſto nell'hodierno Vangelo: e queſta è la terza nuoua delle quattro, che nel principio ti propoſi. Souuengaui, ò profeſſori delle Scritture ſacre, in pruoua di queſta verità quel fatto, che racconta S. Gio. nell'Apocaliſſe. Vidde egli vna volta, che furono chiamati alla preſenza di ſua Diuina Maeſtà ſette Angeli, à ciaſcheduno de' quali fù data vna tromba. *Et vidi ſeptem Angelos ſtantes in conſpectu Dei: & data ſunt illis ſeptem tubæ*, con queſto ordine però, che ogni tanto tempo ciaſcheduno di loro deſſe fiato alla ſua tromba, e nel fine della ſettima doueſſe finire il mondo. *Quia tempus non erit amplius*. Hor mi ſapreſti à dire N. quante trombe ſiano ſuonate ſin'hora, già che da queſto caueremo quanto vi vuole per la fine del mondo? Paolo Apoſtolo ſcriuendo a' Corinti, dice, che vna ſola vi reſta da ſuonare delle ſette. Vdite in corteſia le ſue parole. *In momento, in ictu oculi, in nouiſſima tuba (canet enim tuba) & mortui reſurgent incorrupti*. Fate adeſſo il conto voi, quanto vi vuole per finirſi il mondo, ſe al tempo di S. Paolo non vi reſtaua di ſuonare ſe non che vna ſola tromba, hoggi che ſono traſcorſi più di mille, e cinquecento anni, conſiderate à che ne ſtà il negotio.

Luc. 21. Apoc. 8. Apoc. 10. 1. Cor. 15.

Confirmata viene maggiormente queſta verità dall'iſteſſo Apoſtolo, ilquale doppo di hauer eſortato i Filippenſi al timor di Dio, & all'acquiſto delle virtù, così concluſe. *Dominus prope eſt*. Qual luogo ſpiegando il ſuo veridico interprete S. Gio. Griſoſtomo, così diſſe. *Inſtat iam tempus reddendæ rationis, ideò*

Ad Philip. 4. S. Io. Chriſ. Hom. 33. in Io

Pau-

Paulus ait: Dominus propè est, non longè à fine absumus, sed iam mundus properat. E conchiude poi. *Si Pauli temporibus Dominus propè erat, nunc profectò propior est. Si ante trecentos annos finem temporum Paulus esse dixit, quid nunc dicendum est?*

Più chiaro in S. Mattheo al capo quarto. Parlando Christo Signor nostro del modo come verrà à giudicare, disse. *Non cognouerunt homines, donec venit diluuium, & tulit omnes, ita erit & aduentus filij hominis.* Per qual cagione, direte voi N. viene rassomigliato il giorno del giudicio al diluuio vniuersale? Per due ragioni: prima, perche sicome qual'hora Noè predicaua alle genti, che cessassero di offender la Maestà di Dio con tanti, e si enormi peccati, essendo che venir douea il diluuio sopra la terra, & inondare il mondo tutto, quelli lo beffauano, e si rideuano di lui, che fabbricaua l'arca per saluarsi, giudicandolo per pazzo, e scemo di ceruello. Così hoggi siamo ridoti à segno tale, che quando li predicatori gridano, che gli huomini stijno in ceruello, perche il giudicio è vicino, sono beffatti dal mondo, ogn'uno se ne ride. Eh li Predicatori sempre dicono, che il giudicio è vicino, e mai si vede venire, parlano per essaggeratione: si? prega Dio, che siamo buggiardi, e non si auuerino in questo fatto le nostre parole, come si auueraronno quelle di Noè. *Matth 4.* *Gen. c. 7.*

Ouero diciamo. Simile al diluuio il giudicio, perche sicome douendo egli venire nel cetesimo, e vigesimo anno doppo la minaccia di Dio, con tutto ciò per li peccati degli huomini, che all'hora più che mai commetteuano, sua Diuina Maestà ne tolse venti anni del tempo prefisso, e nel fine delli cento lo mandò, come osserua S. Girolamo. *Quia pænitentiam agere neglexerunt, viginti annorum spatijs amputatis, anno centesimo venit diluuium.* Così ancora il giorno del giudicio, benche per qualche congettura si potrebbe cauare, che douesse tardare alcun tempo, nulladimeno sono tanti, e si enormi li peccati, che hoggidì nel mondo regnano, che Dio per suo giusto giudicio abbreuiarà il tempo, permettendo, che venghi quando meno vi si pensa. *S. Hieron. de quest. Hebr in Ge. Hom. 12.*

Ma a che tante speculationi? Non si può cauare più chiaro, che dalla parabola del benedetto Christo delle cinque Vergini pazze, e delle cinque sauie, quando che, come scriue S. Mattheo venne lo sposo ad intimar le nozze. *Media nocte clamor factus est: Ecce sponsus venit, exite obuiam ei. Media nocte.* Che hora spro- *Matth. 25.*

portionata è queſta? è tempo di celebrar nozze nella meza notte? non poteua aſpettare, che ſi faceſſe giorno, à che tanta fretta? Voleua darci ad intendere il Saluatore, che non hauerà da finire la notte di queſto mondo, perche venga il giudicio nò, mà nel meglio de gli anni ſuoi, quando meno da noi vi ſi penſa. Così
S. Aug. Hom. 120. in Euang. ſpiega S. Agoſtino queſta parabola. *De aduentu ſponſi clamor in media nocte fit, quia ſic dies iudicij ſubrepit, vt prauideri non valeat, quando venit.*

Hor qual apparecchio ſi fà dal peccatore? Tu ſai fratello, ad ogn'uno parlo in particolare, che l'eterno Giudice ſtà per venire all'improuiſo, e che di già è vicino al venire, e vedi ancora l'anima tua come vna lampada ſpenta ſenza l'olio delle opere buone, ſenza la luce della gratia, e pure ne ſtai agiatamente dormendo nel letto de' peccati, e delle colpe, come ſe il conto non foſſe tuo? ti ſouraſtanno tanti, e ſi graui pericoli, e pure non penſi à caſi tuoi? guai à te.

Hauerai ben mille volte inteſo; che date le vele al vento già
Ion. c. 1. nauigaua per alto mare il fuggitiuo Giona, e mentre aſſorbiua con l'onde ſue ben cento, e mille barchette, dormiua egli profondamente. *Ionas dormiebat ſopore graui.* Mentre gl'accorti marinari faceano l'vltime arti, chi manteneua il timone, chi raccoglieua le vele, chi gettaua le merci, chi drizzaua l'ancora, chi buſcaua vn legno per poterſi ſaluare, e frà queſto dubbioſi di non eſſer dalle auide onde ingoiati, ſoſpirauano, & amaramente piangeuano, ad ogni modo Giona dormiua. *Ionas dormiebat ſopore graui.* E con tutto che dal Nocchiero gli veniſſe detto. *Quid tu ſopore deprimeris? Surge inuoca Deum tuum.* Pazzo, e forſennato, che ſei; ſtiamo tutti di punto in punto per ſommergerſi, e tù in ſi comune angoſcia te ne ſtai dormendo? Sù leuati, e ricorri al tuo Dio per aiuto: pure Giona di nulla curandoſi, dormiua agiatamente. *Ionas dormiebat ſopore graui.*

O mortale, ò mortale, ò alma ſonnacchioſa, dimmi in corteſia. Qual più fiero vento, qual più orrida tempeſta ſarà mai come quella del giudicio, quando vedraſſi ecclíſſare il Sole, veſtirſi di oſcuri nembi la luna, & in così graue riſchio addormentato ne ſtai frà i diletti del mondo? *Surge, ſurge;* deſtati dal ſonno del peccato, piangi queſti ripoſi, ricorri à Dio mercè alla penitenza. *Inuoca Deum tuum.* Mà ben mi auueggo peccatore, che ſei peggior

gior di Giona, poiche vedi il mare di questo mondo combattuto da tanti contrarij venti, con tante occasioni di peccati, ch'ogn'uno pericola della salute, e tu ne stai dormendo, anzi da te stesso vai ingerendoti à nauigare à più perigliosi passi di lui? che cosa fai, giouane dissoluto, qual'hora ne vai in quella conuersatione, e passi per quella strada, guardi oue non ti conuiene? se non esporti da te stesso nelle maggiori Sille, e Cariddi di questo mare, in cui tanti Religiosi nella naue di santa Chiesa militãte temono, e tremano per i pericoli di quello, onde à questo fine lasciato il mondo, si sono ritirati nel sicuro porto della Religione, tutti intenti à pregar Iddio, che li salui; hora con sagrifici, hora con mattutini, tal'hora con digiuni, con discipline, e con cento, e mille mortificationi, e tutti stanno dubbiosi della lor salute, e tù che ne stai à dormire agiatamente nel fondo della naue, e sentina delle colpe, speri saluarti? pouero, e disauuenturato peccatore, qual pronostico hò da fare del fatto tuo? te lo dirò con lagrime di sangue: già che peccasti con Giona; ilquale risuegliato da' marinari, accortosi alla fine, che quella procellosa tempesta era nata per cagion sua, disperato della salute, riuolto à quelli, disse. *Tollite me, & proijcite in mare.* Senti, senti peccatore: in quell'estremo punto di tua vita, quando ti trouerai la coscienza carica di peccati, li conti tanto intricati, vedrai le onde del mare, & i pericoli della morte, che sempre anderanno auanzando, diffidato di poterti più saluare, gridarai con Giona. *Tollite me, & proijcite in mar*. Non è più tempo di confessione, nè di accommodare i fatti miei, son perso, son dannato. Apri dunque gl'occhi adesso mentre hai tempo, perche non l'habbi d'aprire poi (quasi talpa) quando à nulla ti giouarà. Così esorta ciascuno l'aureo Grisostomo. *Nolite misericordiæ tempore perdere, nolite accepta remedia dissimulare; ante supplicium cogitate de supplicio.* Ion. 1. S. Chrysost. Hom. 3. in Euang.

Ahi Christiano, à che pensi? come ti basta l'animo di offender Iddio? come non muti vita? à che tardi à far la condegna penitenza de' tuoi misfatti? Io quanto à me mi protesto, che quello nel cui cuore non s'imprimeranno queste parole, lo tengo per reprobo. Gli Angeli, che solamente hanno da comparire in quel tremendo giorno come testimoni, tremaranno, e tu che hai da esser il giudicato non pauenti? Temono, e tremano li giusti, e tu peccatore te ne stai à spasso? S. Girolamo si batte il petto

con vna pietra per lo spatio di molti anni, stando sempre in dubbio, se hauea d'accertare il camino, e tù peccatore sei tanto trascurato, che non vi pensi? Tutti li Santi temono, che sarà di te peccatore? pensa tu se dei tremare.

Iob 26. Finisco questa prima parte con quelle tremende parole di Giob. *Ecce hæc ex parte dicta sunt viarum eius, & cùm vix paruam stillam sermonũ eius audierimus, quis poterit tonitruum magnitudinis eius intueri?* Ecco N. che vi hò detto parte di quel molto, che dir si potetta, e sappiate, che è stata vna goccia d'acqua à petto di tutto il mare, rispetto à quello si potrebbe dire. *Quis poterit tonitruum magnitudinis eius intueri?* Se tanto ci atterrisce il pensare solamente à quell'amaro giorno, che sarà il prouare, e sperimentare quanto grande habbi da essere? se tanto importa il detto, quanto importarà il fatto? chi potrà sopportare d'intendere senza timore, e spauento quell'horrendo tuono.

Matth. 25. *Discedite à me maledicti in ignem æternum?*

Psalm. 49. Deh dunque peccatori, che vi siete scordati di Dio. *Intelligite hæc*, dice il Profeta, *qui obliuiscimini Deum: nequando rapiat, & non sit qui eripiat.* Intendete queste verità, che vi hò predicate: La prima, che sarà senza fallo il final giudicio: la seconda che sarà formidabile, e spauẽteuole: la terza, che sarà presto, e quan-

Psal. 105. do meno vi si pensa. *Quis sapiens, & custodiet hæc; & intelliget misericordias Domini?* dice Dauid. Intendete queste verità, perche il negotio è importante: si tratta di tutto il nostro capitale, di perdere Dio per tutta l'eternità. Ah che se si pensasse à questo, restarebbono gli huomini morti per il timore, ò si abbandonarebbono le Città, e si habitarebbono li deserti. Faccia dunque adesso ogn'vno mentre è tempo à se medesimo questo giudicio, pentendosi delle commesse colpe, e come reo sene confessi, che

1. Cor. 11. così non lo giudicarà Dio, come dice Paolo Apostolo. *Quòd si nosmetipsos diiudicaremus, non vtique iudicaremur.* E S. Ago-

S. Aug. libro de vera, & falsa pœnit. stino ci lasciò scritta quell'aurea sentenza. *Peccator peccata sua defleat, & futurum iudicium per pœnitentiam praueniat.* Qui aspetta la quarta nuoua, mentre mi riposo.

PARTE SECONDA.

Luc. 21. *His autem fieri incipientibus, respicite, & leuate capita vestra, quoniam appropinquat redemptio vestra.* Habbiamo sin'hora

fin'hora detto tre male nuoue, diciamo adesso la quarta nuoua, che sarà buona. Mà sò, che mi direte. Padre, che buona nuoua può entrare in giorno così formidabile, nel quale fin anco le creature insensate solo per temere, e tremare haueranno vita, e senso? Vi rispondo con la dottrina de' sacri Dottori, li quali dicono, che l'istesso Christo in quel giorno per diuina dispensatione farassi à vedere à giusti, e santi piaceuole, à gl'empij, e peccatori sdegnoso. Et in proua di questa verità penso seruirmi di quella vulgata propositione de' Filosofi. *Quicquid recipitur, ad modum recipientis recipitur*, perche sempre l'oggetto si modifica, & accommoda alla potēza di chi lo riceue: Come per essempio, vi sarà vna persona, il quale per hauer guasto il senso del gusto, il dolce li sembrarà amaro, e l'amaro dolce: al contrario poi, chi hauerà sano il gusto, il dolce li parerà dolce, e l'amaro amaro. Dell'istessa maniera andate filosofando di colui, che hauendo offesa la potenza visiua, non può vagheggiare la bella luce, la doue colui, che hauerà l'occhio sano, facilmente vi fissarà lo sguardo. Così dite con certa proportione, che l'istessa faccia di Christo si farà à vedere terribile, e sdegnosa à gl'occhi de' peccatori per difetto delle loro opere cattiue; mostrarassi doppo gioconda, e piaceuole a' giusti, mercè alle loro opere buone. Vdite S. Gregorio Papa come lo dice chiaramēte con stile quasi di Filosofo. *In extremo iudicio Deus incommutabilis perseuerās, tranquillus erit iustis, & iratus apparebit iniustis; teste enim conscientia, intra semetipsos ferunt, vnde eorum mentes aquè vnum respiciant, sed non aequaliter modificentur, quia & istis eum benignum esse ostendit anteacta iustitia, & illis terribilem culpa.* S. Greg. lib. 32. Mor c 7

Ouero diciamo, che in quel formidabil giorno sarà appunto la faccia del benedetto Christo come vn'imagine dipinta con tal artificio di prospettiua, che mirandola da vna parte rappresentarà bellissima vna figura, ma dall'altra bruttissima: così mostrarassi à giusti, e santi vn mansueto Agnello, & à peccatori, e reprobi vn feroce leone. Vdite Dauid Profeta. *Videbunt recti, & laetabuntur*. Ecco li predestinati, che nel vedere questo bel quadro della faccia del Saluatore si rallegraranno. *Peccator videbit, & irascetur*, ecco li reprobi, che si attristeranno. *Redemptor humani generis* (dice S. Gregorio) *cùm iudex apparuerit, mitis & speciosus erit iustis, terribilis & iratus iniustis: quem enim man-* Psal. 106. Psal. 112. S. Greg. in Ezech.

ſpectum aſpicient electi, pauendum, & terribilem videbunt reprobi.

Cant. 2. E come in tal giorno appunto credo io N. l'haueſſe contemplato la ſpoſa delle ſacre Canzoni, quando diſſe. *Dilectus meus candidus, & rubicundus.* Il mio Diletto quando verrà à giudicare il Mondo, comparirà à giuſti, cădido, cioè con il volto piaceuole, e gratioſo, a gl'empij doppo ripieno di roſſore, cioè formidabile, e ſpauenteuole à rimirare. E queſto volle accennare

Luc. 2. il Santo Simeone, qual hora profetizò del Santo Meſſia. *Ecce poſitus eſt hic in ruinam, & in reſurrectionem multorum.* Ouero diciamo, che in quell'amaro giorno ne comparirà il Saluatore a guiſa di belliſſimo ſpoſo per viſitare l'anima del giuſto ſuà diletta ſpoſa, e come fiero gigante per atterrire, e ſpauĕtare li peccatori. Così lo diſſe il Padre S. Agoſtino nella ſpoſitione di quel

S. Auguſt. in Pſal. 18. verſetto del Salmo decimo ottauo. *Tanquam ſponſus Dominus procedet de thalamo ſuo: Exultauit vt gigas ad currendam viam.*

S. Greg. Homil. 12. in Euang. E confirmollo S. Gregorio così ſcriuendo. *Deus in iudicio veniēs, per lanitatis manſuetudinem blandè iuſtos demulcebit, peccatores autem per iuſtitiæ diſtrictionem terrebit.*

S. Auguſt. in Pſal. 25. & Tract. 34 in Matth. Che ſe per maggior chiarezza di queſta verità ne volete vn eſſempio, vditelo da S. Agoſtino. Se a caſo (dice egli) ſi trouaſſe vno di voi in qualche ſpedale, doue vi foſſero molti infermi, e feriti, all'entrar del medico vedrebbe, che vno trà gl'altri per eſſer grauemente ferito (onde fà di meſtieri, che ſi adopri fuoco, e ferro) comincia a gridare. Ohimè, ohimè è venuto il medico, vadi via, che ne meno lo poſſo vedere. Vn'altro infermo poi per eſſer già guarito, e che ſtà bene di ſalute, al comparir del medico tutto ſi rallegra, e conſola, perche viene a licentiarlo. Tanto appunto par che auuenghi nel giorno del final giudicio: temono, e tremano i reprobi alla venuta del celeſte Medico, per il fuoco, e ferro, che per eſſi tiene apparecchiato; godono, e fanno feſta li predeſtinati per la buona, e felice nuoua, che li vien data di hauer a godere eternamente nel Paradiſo. *In forma humana* (dice S. Agoſtino) *videbunt eum impij, videbunt & iuſti: quòd magna cŏſolationis electis erit, maximi erit doloris reprobis.* E S. Gre-

S. Greg. lib. 31. Moral. c. 21. gorio. *Viſionem diſtricti Iudicis, quam iuſtus vehementer expectat, iniuſtus venire reformidat.*

A chi dunque hò da dar buona nuoua di hauerla a paſſar bene in quel tremendo giorno? a chi la dà Chriſto benedetto?

a ſeui,

a serui, e schiaui suoi. Così lo dice nel Vangelo. *His autem fieri incipientibus, respicite, & leuate capita vestra, quoniam appropinquat redemptio vestra.* E' voleua dire. Vedendo voi serui miei questi segni, rallegrateui, perche s'auuicina la vostra redentione, & essendo redētione nome relatiuo, che si riferisce a serui, e schiaui, però dico, che ragiona co' schiaui: chi dunque in questa vita si è deportato da schiauo, e seruo di Dio, la farà bene nel final giudicio: e però se ancor tu caro fratello la vuoi passar bene, e necessario, che sij schiauo. Padre non v'intendo: mi dichiaro. Dimmi in cortesia: ti contenti tu di viuer legato con le amorose catene de' diuini precetti, e con le manette della vita cristiana? dirà quell'ostinato peccatore: Padre nò; dunque non la farai bene in quel giorno, e così ne sarai collocato alla finistra con li reprobi, a quali sarà intronata quella formidabil sentenza. *Discedite à me maledicti in ignem aeternum.* Procura dunque fratello di essere schiauo di Dio legato con le catene d'oro della sua santa legge, e ti prometto, che la farai bene. Luc. 21. Matth. 25.

E per rincorare tutti voi, che m'ascoltate, ad esser veri schiaui dell'onnipotente Dio, vò raccontarui l'essempio d'vno schiauo. Si legge nello Specchio d'Essempi, che ritrouossi vna volta vn pouero cristiano, il quale facēdo viaggio, fù fatto schiauo, e dimorando in quel misero stato di seruitù, era grauemente tentato di fuggirsene dal suo padrone per viuer in libertà; e stando in questo pensiero, come credete voi, che si trattenesse saldo a non peccare? Si metteua dinanzi ad vn Crocifisso, e doppo con affettuose parole diceua così. Signor mio, come fia mai possibile, che io vadi procurando la libertà, essendo voi diuenuto schiauo per mio amore? Voi vbbidiente alla volontà del vostro Padre, & io non vbbidirò a voi, che volete me ne stia in questa misera seruitù? Starò dunque schiauo come voi per mio amore siete stato; e così vinse, e superò la tentatione. Magnum spec. ex. l.

Vanne ancor tu Christiano a questo Christo Crocifisso ogni volta, che ti vedrai tentato dalli disordinati appetiti, e sfrenate voglie a voler viuere in libertà mondana, e digli in questa maniera. Ah mio Dio, e come? Voi schiauo, di cui si dice. *Formā serui accipiens,* & io viuo in libertà di vita? non fia mai Signore mediante la gratia vostra: anzi fò elettione di viuer sempre da schiauo in vostra compagnia, che pur troppo buona sorte sarà Philipp. 2.

la mia; e vedendo voi legato con i lacci d'oro della volontà del Padre, voglio ancor io viuer legato con le catene della vostra santa legge. Hor se in questa maniera farai Cristiano, ti assicuro, che col fauor diuino superarai tutte le tentationi.

Apostrophe ad Crucifixum facien da flexis genibus. Eccomi quì Signore prostrato à sacri piedi vostri, fate quando insieme con questo popolo comparirò dinanzi al vostro diuino tribunale, e vi vederò di faccia à faccia, mi habbiate da guardare con quell'occhio benigno col quale riguarderete li vostri *Eccles. in seq. Defun.* serui, e non isdegnato come vi farete à vedere da' reprobi. Dica dunque meco ciascun di voi ascoltanti.

Recordare Iesu pie,
Quòd sum causa tua viæ
Ne me perdas illa die.

Ricordateui mio Giesù, che io sono stato la cagione di quel lungo viaggio, che faceste dall'alto Cielo in questa bassa terra: non permettete, che in quel tremẽdo giorno habbia da esser collocato nella sinistra con i reprobi, mà quanti quì siamo alla destra ci trouiamo in compagnia de gli eletti, aspettando di sentire *Matth. 25.* quella dolcissima voce di Paradiso, che dirà *Venite benedicti patris mei, possidete paratum vobis Regnum à constitutione mundi.* E già che alli schiaui si donano le buone nuoue, fate Signore, che viuendo noi prima da schiaui, legati con i lacci d'oro della vostra santa legge, arriuiamo poi à viuere eternamente in quella libertà *Rom. 8.* di gloria, che godono gli eletti vostri. *In libertatem gloriæ filiorum Dei. Amen.*



PRE-

PREDICA
DI S. ANDREA APOSTOLO.

Ambulans Iesus iuxta mare Galilææ, vidit duos fratres, Simonem, qui vocatur Petrus & Andream fratrem eius, mittentes rete in mare, &c. *Matth. c. 4.*



QVell'humanato Dio, ilquale dache nacque non diede mai passo, che non fosse à beneficio dell'huomo, passeggiando vna volta vicino al lido del mare di Galilea, vidde due fratelli, Pietro si chiamaua l'uno, & Andrea l'altro, che buttauan la rete nel mare, e fissando in loro l'amoroso sguardo, gli disse queste dolcissime parole. *Venite post me,* Matth. 4. *& faciam vos fieri piscatores hominum:* Quasi dicesse: Deh lasciate homai da parte coteste reti, e venite à seguitar me, che oue adesso voi siete pescatori di pesci, vi farò mutar pescagione, e voglio, che per l'auuenire facciate abbondante pescaggione in questo ampio, e spatioso mare del mondo con l'efficace rete della predicatione Euangelica, per far caccia d'anime à me conuertite. Così disse il benedetto Christo, & ecco in vn tratto Pietro, & Andrea fratelli, lasciando da parte la rete, & altri strumenti da pescare, si posero à seguirlo: *At illi continuò relictis retibus, secuti sunt eum.* Matth. 4. Queste sono le circonstanze più particolari, e più colme di misteri, che nella Storia del corrente Vangelo si contengono, intorno allequali anderò discorrendo, così per lodare il Santo Apostolo, conforme all'inuito, che ne fà Santa Chiesa, come anco per spiritual diporto, e beneficio dell'anime nostre. Facciamsi da capo.

Ambulans Iesus iuxta mare Galilææ, vidit duos fratres Simonem, qui vocatur Petrus, & Andream fratrem eius. Matth. 4. E quando mai N. per cominciar da quì, si vidde stare in otio il benedetto Christo, mentre frà noi mortali pratticò quà giù nella terra? quando mai in tutte le sue attioni non s'adoprò à beneficio degli huomini? *Qui pertransijt.* (stà di lui scritto) *benefaciendo, & sanando* Act. 10.

nando omnes. cioè à dire. Mentre visse in questo mondo, andaua cortegiando i peccatori facendo del bene, e sanando tutti: rendendo la vista a ciechi, l'udito a sordi, la fauella a muti, l'andare a zoppi, la sanità a gl'infermi, e la vita a' morti.

Così bene spesso vediamo noi, che se ne và questo sole materiale girando per il gran cerchio del Cielo, e con la luce, e moto suo cagiona preggiati, e nobili effetti, e tutti à marauiglia riguardeuoli. Quì produce oro, là perle, in vn luogo genera coralli, in vn' altro diamanti, rubini, e cento, e mill'altre cose tutte pretiose, e vaghe. Ma che hà da fare cõ gli effetti mirabili, che operò il vero sole di giustitia Christo Signor nostro con la gran luce della sua diuinità occulta, e con il moto, ch'egli fece per le spatiose cãpagne di questo gran cerchio della terra? & hoggi appunto passeggiando vicino al mare di Galilea, qual'oro, e quai coralli, e rubini di carità, quali diamanti di fortezza, quali perle, e gioie d'ogni virtù non produce nelle menti, e ne' cuori di Pietro, & Andrea, mentre li chiama alla suprema dignità dell'Apostolato, e doppo patire, e morire per suo amore? *Ambulans Iesus iuxta mare Galilaea, vidit duos fratres, Simonem qui vocatur Petrus, & Andream fratrem eius.* *Matth. 4.*

Sauio pensiero, e gratiosa inuentione à dirne il vero N. fù quella de' Saui della Grecia, come riferisce Sidonio Apollinare, liquali douendo ingrandire l'occulta virtù degli occhi diuini, finsero vn lucidissimo sole, che dal riccho seno cauaua fuori tre chiarissimi raggi, col primo de' quali guardaua vn morto, e'l tornaua in vita: il secondo si stendeua in durissima pietra, e la spezzaua in minutissime scheggie: il terzo miraua alto monte carico di agghiacciata neue, e la dileguaua souente, aggiungendoui il motto, che diceua. *Oculi Dei ad nos.* Et a dirne il vero filosofarono bene intorno a questo, posciache qual è la proprietà di quei occhi beati, che da Salomone sono chiamati più chiari del sole stesso. *Oculi Domini multò plus lucidiores sunt super solem*; che di dare à morti la vita? lo dice Tobia, che vedendosi vicino a morte, desideroso di eterna, e temporale vita insieme, diceua a lui. *Ad te Domine faciem meam conuerto, ad te oculos meos dirigo.* Se altri s'è di duro cuore, chi può tal durezza ammollire, saluo che lò sguardo di questi occhi diuini? n'è testimonio Giob. *Oculi tui in me, & ego non subsistam.* Finalmente se qual fredda neue si è qualun-

Sidonius Apollinaris *Eccles. 23.* *Tob. 3.* *Iob 2.*

lunque de' mortali in alto monte di cuore altiero, deh sia dal raggio di vn sacro sguardo ammirato, che dileguarassi in vn subito. Lo dice la Sposa. *Anima mea liquefacta est, vt loquutus est dilectus meus*. O marauigliosi, e stupendi effetti di questi sacrati lumi? Cant. 5.

Ne di ciò stupir vi douete N. perche se di se stesso dice il benedetto Christo in S. Gio. ch'è vita. *Ego sum via, veritas, & vita*, e che dall'alto Cielo era venuto in questa bassa terra per dare a tutti vita. *Ego veni, vt vitam habeant, & abundantius habeant*, e che tutto quello ch'era in lui, per testimonio di S. Gio. era vita. *Quod factum est in ipso, vita erat*: e che le sue parole erano martello, lo dice per Geremia. *Numquid non verba mea sunt quasi malleus conterens petras?* e che auanti a lui per lo grande suo incendio non era chi hauesse, ò potesse resistere, nè fermare il piè in sua presenza; lo dice per il Profeta Nahum. *Ante faciem indignationis eius quis stabit, & quis resistet?* Che marauiglia sia, che tali effetti producano quei occhi sacrati, che hor rauuiuin morti, hora spezzino durissime pietre, & hora struggano fredde, anzi agghiacciate neui? *Oculi Dei ad nos*. Riconosciamo pure dagli occhi diuini ogni nostro bene. Ioann. 1. Hier. 23. Nahum. 1.

Hauete pur inteso gli stupori della terra di promissione, dalla quale sgorgauano riui di latte, e di miele, come Dio di propria bocca promesso hauea à gli Ebrei. *Dabo vobis hæreditatem, terram fluentem lacte, & melle*. Mà d'onde potè nascere in quel paese tanta abbondanza? forse dalla natural proprietà della terra, dall'abbondanza dell'acqua, dalla salubrità dell'aria, ouero d'altra occulta, e segreta cagione? il dottissimo Genebrardo ne rende la ragione, dicendo. *Fluebat lacte & melle, non quidem loci natura, sed Dei benedictione de cælo expectans pluuias; quam Dominus Deus inuisebat, & oculis suis intuebatur à principio anni, vsque in finem*. E voleua dire per niun'altra ragione la terra promessa si trouaua dotata di cotanta fertilità, & abbondanza; se non perche Dio bene spesso soleua benedirla dal Cielo, e dal principio dell'anno fino al fine la faceua degna de' suoi diuini, & amorosi sguardi: non sia marauiglia dunque se tãta feconda fosse, che abbondaua di riuoli di latte, e di miele, perche oue gli occhi di Dio dirizzano lo sguardo, e tanta l'abbondanza, che v'influiscono, che hà del miracoloso. Leuit. 2. Genbr. in Psal. 47.

Ades-

Iob 7. Adeſso intendo la cagione, perche il ſanto Giob con grande inſtanza pregaua Dio ſi foſse degnato di trattener i ſuoi amoroſi occhi ſopra di lui. *Oculi tui in me, & ego non ſubſiſtam*. Come ſe diceſse. Signore, fra tutti i fauori fattimi dalla Maeſtà voſtra, vno ſolo bramar mi ſia ſempre ſerbato, & è che mi tratteniate gli occhi di ſopra, perche ſe per mia diſauuentura vn ſol momento di tempo priuato io ſono de' voſtri diuini ſguardi, ſon ſicuro, che ſubito ſarò perſo, rouinato, e morto. Coſi ſpiega queſto luogo il Pineda. *Figito tuos in me oculos, illumina vultum tuum ſuper me, nam ſi faciem tuam auertas, peribo, non ſubſiſtam*. perche Giob intendeua molto bene, che tutti li fauori, che dal Cielo li veniuano, i diuini ſguardi n'erano la cagione: intendeua ancora egli, che ſe per ſua diſauuentura ſi ritrouaua priuo di quelli, diſtrutto, e morto ſi vedeua. *Peribo non ſubſiſtam*.

Pineda in hũc locum.

Pſal. 101. Comandò Dauid Profeta à ſuoi ſegretarij regiſtraſſero ne gli annali de' ſuoi Regni, che Dio vna volta ſi degnò guardar in terra, e ciò affinche i ſuoi poſteri, eſſendo conſapeuoli di tanto fauore, non ceſſaſſero di lodare la diuina bontà, e di rendergle infinite gratie. *Scribantur hæc in generatione altera: & populus, qui creabitur, benedicet Dominum. Quia proſpexit de excelſo ſancto ſuò, Dominus de cælo in terram aſpexit*. Ma che gran coſa operar potè vn ſolo ſguardo di Dio ſopra la terra, che Dauid lo confeſſa per iſtraordinario fauore, e ne fà tanto conto, che lo ſtima degno di eterna memoria? Vdite ciò, che ne dice S. Gregorio Papa, & intenderete chiaramente qual fauore ſij ſtato. *De cælo in terram aſpexit, vt cælum fieret, qui terra fuit*. Mirò la terra dal Cielo, per far che non foſſe più terra, ma Cielo, perche gli occhi di Dio ſono di tanta virtù, che quall'hora mirano la terra, la riempiono di tanti beni, di tante ricchezze, e delitie, che pare non ſia più terra, ma Cielo. *Vt cælum fieret, qui terra fuit*.

S. Gregor. in Pſal. penit.

Hier. Tren. 3. E quanto ſin'hora habbiamo detto è ſi vero, che hà quaſi dell'impoſſibile, che Dio ci guardi, e non ci abbondi de' ſuoi celeſti fauori, e diuine gratie. Nel tempo, che gli Hebrei ſi ritrouauano lontani dalla loro patria, & erano oppreſſi dal tirannico giogo del Rè di Babilonia, Geremia Profeta, che alle medeſime miſerie ſoggiaceua, amaramente piangendo, così diceua. *Oculus meus afflictus eſt, nec tacuit, eo quod non eſſet requies, donec aſpiceret, & videret Dominus de cælo*. Sono tanto graui li mali, che mi opprimono,

mono, che fin, che Dio si cõpiacerà di guardarmi, gli occhi miei sempre verseranno fiumi di lagrime. Attendete bene N. alle parole del Profeta, & osseruate, che non dice douer cessare dal pianto fin che i suoi mali haueranno fine, ma fin che Dio lo miraua. *Donec aspiceret, & videret Dominus de cælo:* perche noi intendessimo, dice Ruperto Abbate, che i trauagli, e miserie di questa vita haueranno fine all'hora che Dio ci guarderà, essendo impossibile, ch'egli guardi, e non consoli quei, che guarda. *Cuius aspectus, & visus* (dice Ruperto) *& antiquæ captiuitatis solutio, & præsentium captiuorum, qui in Babylone ducti sunt consolatio est.* Però ne gli humani trauagli, altro che vn raggio diuino bramare, e procurar non si deue, del quale chiunque è fatto degno, si rallegri, e gioisca, poiche non può bramare maggior felicità di questa. *Rupert. lib. 1. in Ierem. c. 75.*

O efficacia dello diuino sguardo atto à piegare, & intenerire i più duri, & impetriti cuori de' peccatori, e così ammolliti, riempirli poi delle sue diuine gratie, e celesti fauori. Fà al proposito N. quel tanto, che narra Plinio, cioè che nel paese della Frigia parte dell'Asia minore si ritrouano certe pietre, le quali benche per natura siano durissime, nulladimeno se tal'hora sono percosse da i cocenti raggi del sole, scaturiscono acqua in tanta abbondanza, che inaffiano i vicini campi, e li rẽdono così fecondi, che ben pare sia prodigio della madre natura, e miracolo dell'Autore di essa: ma cedano pure à quei diuini raggi del vero Sole di Giustitia Christo Signor nostro; e che sia il vero, non vi si ricorda N. di Pietro Apostolo, che diuenuto già quasi dura pietra per il peccato della trina negatione del suo Maestro, quãdo poscia tocco da quei diuini raggi, mentre *Respexit in Petrum,* che in vn tratto scaturì lagrime in tanta abbondanza, che inaffiò l'arida terra del suo cuore, e la rendette feconda di frutti di penitenza, che ben parue esser stato effetto di quei animati Soli de gli occhi diuini. *Conuersus Dominus respexit in Petrum, & egressus foras Petrus, fleuit amarè.* Onde disse al proposito S. Ambrogio. *Negauit primò Petrus, & non fleuit, quia non respexerat Dominus; negauit secundò non fleuit, quia adhuc non respexerat Dominus, negauit tertio, & respexit Petrum, & ille amarissimè fleuit.* *Plin. lib. 3. Hist. nat. c. 12.* *Luc. 22.* *S. Ambros. lib. 10. in Luc. c. 22.*

Et inuero N. egli è effetto de gli occhi di Dio fissar lo sguardo

do

do ne' figli di Adamo, e moſso à compaſſione di loro, ogni bene
Beda in c.16. Matthæi. conferirgli, lo dice il Venerabile Beda. *Reſpicere Dei eſt miſerere, ideo aſpectus diuinæ miſericordiæ nobis eſt neceſſarius.* Quindi Dauid conoſcendo ſi gran bene di queſti diuini lumi, pregaua
Pſal. 118. Dio, che lo miraſse. *Aſpice in me, & miſerere mei.* Degnateui pure vna volta ò mio Dio mirarmi con i voſtri amoroſi, e diuini occhi, perche da quelli poi vſciranno à beneficio mio raggi di oro delle voſtre diuine gratie, e miſericordie, perche. *Reſpicere Dei eſt miſerere.*

Luc. 9. Ben conobbe queſta marauiglioſa virtù de gli occhi diuini colui appreſſo S. Luca, che hauendo il ſuo figlio oppreſſo dal demonio, riuolto al benedetto Chriſto gli diſſe, che ſolamente lo
Titus Boſtr. apud S. Thomã in Catena. miraſſe. *Reſpice in filium meum.* Tito Boſtrenſe ponderando le parole dette da coſtui, & accorgendoſi, che non faceuano al propoſito per quello, ch'era venuto à trouare il benedetto Chriſto, dimandò. Già che non venne à cercar rimedio per il ſuo diletto figlio oppreſſo dal demonio, per qual cagione ſolamente diſſe: Guardate queſto mio figlio, e non ſoggiunſe ancora; degnateui ſanarlo liberandolo dal demonio? e riſponde. *Sapiens videtur hic eſſe: non enim dixit Saluatori. Fac hoc, vel illud, ſed reſpice, hoc enim ſufficit ad ſalutem.* Non ſia (come diceſſe) chi voglia ſtimar coſtui per huomo ſciocco, & ignorante dimãdando al benedetto Chriſto ſolamente, che miraſſe il ſuo figlio, perche à mio parere ſi è deportato da ſauio, imperoche molto ben ſapeua, che ſe il Saluatore ſi degnaua vna volta di mirarlo, di ſubito douea riceuere la priſtina ſanità, eſſendo che gli occhi di Dio non ſogliono mai guardare, che non conferiſcano gratie, e fauori, però non altro che vno ſguardo chiedette. *Reſpice in filium meum: hic enim ſufficit ad ſalutem.*

Stupite ò Cieli in ammirare la virtù di queſti ſacrati lumi, che più lucidi del lucidiſſimo ſole, illuminano qualunque oſcurata coſcienza, e quaſi duriſſime funi tirano à Dio ogni cuore rubelle; onde non ſenza gran miſtero S. Gio. nell'Apocaliſſe al decimo nono dice, che gli occhi del benedetto Chriſto ſono à
Apoc. 19. guiſa di fiamme di fuoco. *Oculi eius tanquam flamma ignis*, cioè à dire, ch'erano tanto efficaci, che à guiſa di ardente fiãma chiunque mirauano del diuino amore dolcemente accendeuano: onde hebbe à dire S. Girolamo. *Certè fulgor ipſe, & maieſtas diuinitatis.*

tatis occulta, quæ etiam in humana facie relucebat, ex primò ad se videntes trahere poterat aspectu. Certa cosa è, che quel splendore, e maestà, che nell'humana faccia del Saluatore lampeggiaua, era basteuole per tirare, & allacciare in vn tratto quasi con tante amorose catene i cuori di coloro, che lo mirauano. S. Hier. li. 3. Commēt. in c. 9. Matth.

Adesso intenderete vn mistero, che credo vi sia stato occulto, palesatone però da S. Gio. Grisostomo, & è appunto di ciò che auuenne al benedetto Christo nella notte della sua dolorosa passione, quando che burlandosi di lui quei fieri manigoldi, & empij soldati, trà le molte ingiurie, e scherni, che li fecero, dice S. Matteo, che gli cuoprirono il volto con vn velo. *Cœperunt quidam conspuere eum, & velare faciem eius.* Gran fatto in vero N. che costoro cuoprono quel diuino volto, in cui (come dice Pietro Apostolo) *desiderant Angeli prospicere,* douendo essi s'era coperto, ò nascosto, discuoprirlo, anzi desiderarlo col Profeta, per hauer di loro misericordia. *Illuminet vultum suum super nos, & misereatur nostri.* La ragione è ottima à proposito nostro: Sapeuano questi scelerati, che gli occhi del benedetto Redentore erano tanto amorosi, & attrattiui, che niuno era così fiero, e crudele, che mirandolo non diuenisse pietoso, e mansueto, come l'haueano veduto in molti, che lasciando ricchezze, nobiltà, e parenti, guardati solamente dal benigno Signore, s'erano dati à seguirlo. Vi è di più, ch'erano pioggia fecundatrice di celesti frutti di penitenza, e fuoco, che infiammauano gl'agghiacciati peccatori: come ostinati, & indurati, ch'erano, per tema, che ne' loro cuori questi sacrati lumi non oprassero li medesimi effetti, vogliono impedire quella mirabil virtù, però li bendano, e cuoprono con vn velo. *Et velabant faciem eius.* Vdite adesso le parole di S. Gio. Grisostomo, che sono auree. *Tàm gratiosa & benigna facies Domini erat, vt hostes quamuis crudeles essent, & eũ odio prosequerentur, non possent in eam cernentes in eum sæuire, sed emolliti commiserebantur, ideò consilium eorum fuit, faciem eius velare, quo atrocius eum cæderent.* S. Chrysost. Homil. in c. 4. Matth. 1. Petr. 1. Psa'm. 66.

Aggiunge S. Gregorio Papa, esser effetto, anzi miracolo de gli occhi diuini di conuertire grādissimi peccatori col solo sguardo, & a vera penitenza ridurli. *Quid est respicere Dei, nisi ab iniquitate in melius commutare? conuertit namq; quem respicit Deus.* Quindi il gran Patriarca Giacob sendo vicino a morte, lodando S. Greg. lib. 30. Moral. c. 34. Gen. 49.

le

le rare bellezze del ſuo figlio Giuda, diſſe de' ſuoi occhi. *Pulchriores ſunt oculi eius vino.* Gli occhi del mio figlio ſono aſſai più belli del vino. Sembra a prima viſta iſtrauagante queſto paragone, poiche poteua egli aſſomigliarſi a quei della colomba, in quella guiſa, che fece lo ſpoſo nelle ſacre canzoni al primo, che diceua de gli occhi della ſpoſa. *Oculi tui columbarum.* A che fine dunque li raſſomiglia al vino? a queſto riſpondono li Sacri Dottori, che ragionando Giacob di Giuda ſuo figlio, profetaua l'eccellenze del Meſſia, ch'egli con tutti gli antichi Patriarchi tanto deſiderò vedere in carne, e perche preuidde in ſpirito, che gli occhi del benedetto Chriſto in alcuni oprar doueano maggiori effetti, che il ſuo ſangue (nella ſacra Scrittura chiamato vino. *Lauabit in vino ſtolam ſuam; hoc eſt in paſſione corporis ſui diluet gentes ſuo ſanguine*, ſpiega S. Ambrogio. E la Chioſa interlineale. *Lauabit in vino ſtolam ſuam, ideſt in ſanguine paſſionis, qui pro nobis effundetur*) però con gran miſtero diſſe, che gli occhi ſuoi erano più belli del vino. *Pulchriores ſunt oculi eius vino.*

Cant. 1.

Gen. 44.
S. Ambroſ. de benedict. Patriarch. c. 4.
Gloſ. interl. in hoc loc.

Matth. 26.
Luc. 22.

Che ſe di queſta verità ne volete l'eſempio, eccolo in perſona di Pietro Apoſtolo, e di Giuda il traditore. Staua il benedetto Chriſto (dice S. Mattheo) nell'horto di Getſemani la notte della ſua paſſione tutto languente, e ſudante ſangue, ſe ne andò quel perfido da lui, il baciò conforme al contraſegno, che dato hauea a quei crudeli miniſtri. *Quemcumq; oſculatus fuero ipſe eſt, tenete eum, & ducite cautè*, & auuicinando la ſua faccia a quella del Signore, lo baciò, dicendoli. *Aue Rabbi.* Non è dubbio N. che hauendo egli ſudato ſangue in tanta abbondanza, che ſcorſe ſopra la terra, l'empio Giuda con accoſtarſeli alla benedetta ſua faccia non l'haueſſe toccato; ma ſi conuertì egli per queſto? Signori nò, anzi vi è più oſtinato, lo diede nelle mani de' ſuoi nemici. Pietro poi ſtando in caſa di Caifaſſo per la trina negatione rubelle al ſuo Signore, fù da i diuini occhi rimirato, & ecco ad vn tratto ſi conuerte, eſce fuori, e piange amaramente. *Reſpexit in Petrum, & egreſſus foras fleuit amarè.* che mutation è queſta ò Pietro? che ad vn minimo ſguardo di Chriſto piangi, e di sì grã peccato di tutto cuore pentito ne fai aſpra penitenza, e Giuda alla viſta, anzi al tocco del ſangue dell'amoroſo Gieſù, reſta più duro, e rubelle? non altra ragione di tutto ciò aſſegnar ſi può, ſe non che con lo ſguardo conuertiua efficacemente in quanto alla

ma-

manifestatione degli effetti esterni, ilche non faceua col suo sangue, e così verificossi il detto del Patriarca Giacob. *Pulchriores sunt oculi eius vino.*

Mà che vado altroue ricercando quello, che nelle mani tengo? Ditemi N. quanto sangue sparse il benedetto Redentore nel tempo della sua passione? tanto che poco ve ne restò. Di più, non riceuerono da lui gli Hebrei infiniti benefici, illuminando i loro ciechi, radrizzando i zoppi, dando l'vdito a' sordi, la loquela a' muti, e finalmente la vita a' morti? Si conuertirono mai essi per questo? Signori nò, ma fissano li benedetti del Saluatore lo sguardo in Pietro, & Andrea fratelli, quando che *Vidit duos fratres*, Matth. 4. che immantenente lasciate le reti, e gl'altri ordigni da pescare, nè solamente le reti materiali, mà tutte l'altre delle humane passioni, e disordinati appetiti, si diedero a seguirlo. Non vdite il sacro Testo del Vangelo, come lo dice chiaramente? *At illi continuò relictis retibus, secuti sunt eum.*

E quì prima di passare più oltre, vado osseruando con S. Gio. S. Chrysost. Hom. 38. in Io. Grisostomo le persone dal benedetto Christo chiamate, che appunto furono Pietro, & Andrea poueri pescatori, come afferma l'Euangelista Mattheo. *Erant enim piscatores,* e pure eletti furono a quell'alto, & eminente grado dell'Apostolato. Dignità co- Matth. 4. tanto sublime, che come testifica Paolo Apostolo supera di grã longa, & auanza senza comparatione ogn'altra, che nella Chie- 2. Cor. 12. sa visia. *Elegit enim* (disse il Padre S. Agostino) *non Reges, non Senatores, non Philosophos, sed plebeios, pauperes, indociles, Piscatores, ineruditos liberalibus disciplinis.* Scelse il benedetto per suoi Discepoli, non Rè, ouero senatori, nè filosofi, ma plebei, e poueri, indotti, pescatori, e priui di scienze, e dottrine humane; e tutto ciò fece, al parer d'Agostino. *Vt quicquid magni essent, & facerent, ipse in eis esset & faceret:* affinche poi la virtù di operar miracoli, la conuersione delle genti, e qualunque altra cosa marauigliosa, non s'attribuisce al valore, sapienza, nobiltà, e ricchezze, ma alla diuina gratia a loro donatagli. E confirmollo S. B. Petrus Pietro Damiano con queste parole. *Non elegit Rex gloriæ trium-* Dam. serm. *phalibus titulis claros, non strennos bellatores, non philosophos, non* 1. de s. And. *eloquentes, sed piscatores, & retium nectores.* Non elesse il Signore gente titolata, e nobile, nè tampoco soldati generosi, non gente dotta, & eloquente, ma solo intendenti di rappezzar le reti: e

di tutto ciò rendendone la ragione, soggiunse. *Vt triumphalis victoria laus soli Diuinæ potentiæ, & non humanis viribus ascribetur:* acciò la vittoria, che del mondo riportar doueano, non s'attribuisse alle humane forze, ma alla sua diuina potenza. Nè con minor garbo disse S. Teodoreto. *Deus doctos per indoctos, per pauperes diuites vicit, & per piscatores orbem terrarum piscatus est.* Vinse Dio li dotti con l'indotti, li ricchi, e potenti del mondo cõ i poueri; e per dirla in vna parola, per mezzo di pescatori ha pescato il mondo tutto, che però hoggi dice a Pietro, & Andrea. *Venite post me, & faciam vos fieri piscatores hominum.* Anco il P. S. Girolamo in confirmatione di questa verità impiegò la sua dotta penna, così scriuendo. *Piscatores, & illiterati mittuntur ad prædicandum, ne fides credentium, non virtute Dei, sed eloquentia atq; doctrina fieri putaretur.* Quasi l'istesse parole disse S. Gregorio Papa. *Christus prædicatores suos, quos in mundum misit, sine literis elegit, vt mundum ostenderet, non sapientia hominum, sed sua se virtute conuertere.*

S. Theodor. sup. cap. 1. prima ad Corinth.

Matth. 4.

S. Hiero. in c. 4. Matth.

S. Greg. lib. 9. epist. 58.

S. August. tract. 7. in Io.

E questa è la cagione N. se mai l'haueste inteso, dice il gran Padre Agostino, perche il benedetto Christo non volle ammettere nel numero de' suoi Discepoli Natanaele, perche era Dottore della legge Mosaica, e peritissimo delle Scritture; & egli voleua gente semplice, & ignorante, acciò con questa confondesse il mondo. *Intelligere debemus* (dice S. Agostino) *Nathanaelem eruditum, & peritum legis fuisse: propterea noluit illum Dominus ponere inter discipulos, quia idiotas elegit, vnde confunderet mundum.*

Che se vogliamo vedere più chiaramente questa verità nella sacra, e diuina Scrittura, osseruate meco in cortesia N. quel luogo di Giudit al capo nono, oue si legge, che l'onnipotente Dio per condurre a fine quell'eroica impresa di vccidere quel superbo capitano Holoferne, volle che vna debole, & imbelle donna, quale fù la casta Giuditta sen' vscisse fuori del suo palagio, accompagnata solamente da vna fantesca per far così nobile, e memorabile attione: la doue quando questa Signora da Dio spirata, si risolse accingersi a così grande impresa, vdite, che parole ella disse. *Erit enim hoc memoriale nominis tui, cùm manus feminæ deiecerit eum.* Farà Signore questa attione quale hò da fare vna perpetua, & indelebile memoria, & vn chiaro contrasegno di quello,

Iudith. 9.

lo, che può operare il vostro onnipotente braccio, poiche cō vno strumento così basso e vile, qual'è la mano d'vna debole feminuccia si darà morte ad vn superbo capitano, dal quale il vostro popolo non poteua diffendersi.

E quando il pastorello Dauid per diuin volere hebbe da vscire alla campagna per combattere con quella gran torre di carne del gigante Goliat, il quale con molti scherni, & opprobrij andaua disfidando il popolo di Dio, dice la sacra, e diuina Scrittura, che il Rè Saul li diede l'armi sue, perche assalisse l'inimico Filisteo; mà non sì tosto il garbato garzoncello si cinse di quelle, che le spreggiò, e volle entrare senza sorte alcuna d'armi nello steccato. *Non possum sic incedere, quia non vsum habeo*. Mistero grāde inuero N. non sarebbe tornato più à conto per Dauid, che coperto tutto d'armi, e d'acciaio, e così difeso di piastra, e maglia, che disarmato senza difesa, e solo porsi à fronte per guerreggiare con l'inimico? Dispose Dio così: e quale fù la cagione? *Hoc factum est, vt virtus Dei apertè monstraretur; & non armis quæ fiebant mira adscriberentur*, dice S. Gio. Grisostomo. Tutto ciò ordinò Dio, affinche in quella memorabile impresa rilucesse la virtù diuina, e la vittoria doppo così marauigliosa, e stupenda, non s'hauesse da attribuire all'armi, & al valor di Dauid, mà solamēte alla virtù, e gratia di Dio, mercè alla quale assalisse il gigāte, lo colpisse l'vccidesse, e co'l capo mozzo di quello ritornasse poi vittorioso, e trionfante in Gerusalem. 1. Reg. 17. S. Chrysost. Hom. 46. in Gen. c. 21. & in Psal. 59.

E per tralasciar cento, e mille luoghi di Scrittura, che à questo proposito potrei addurre, come sarebbe à dire quel fatto accennato dal Profeta in vno de' suoi Salmi, quando che l'onnipotente Dio per mezo delle mosche, e zanzare distrusse, e rouinò quel numeroso, e possente essercito del Rè Faraone. E quando con far comparire vna mano scriuente nel parete della sala Regia, fè tremare da capo à piedi al Rè Baltassaro nel meglio del suo conuito, e con esso tutti i Corteggiani, e seruidori, che iui assisteuano. Come sarebbe à dire quel memorando caso, quando con poche scintille di fuoco restarono bruciati, e consumati li ministri del Rè Nabucdonosor, apparecchiati già per far morire in vn'ardente fornace quei tre innocenti giouanetti. *Interfecerunt eos scintillæ*, come dall'Ebreo si legge, doue la Vulgata dice. *Interfecit eos flamma ignis*. per lasciar questi, & altri luoghi Psalm. 106. Psalm. 104. Dan. 5. Dan. ibid. Transl. ex Hebr.

di Scrittura, dirò solamente, perciò elesse hoggi à Pietro, & Andrea fratelli, di conditione abietta, e vile, e di professione, & essercitio basso (poiche erano pescatori) e chiamolli alla suprema dignità dell'Apostolato, acciò per mezo di così bassi, & humili strumenti operasse le più alte, e sublimi imprese, che imaginar si possono, come esser doueano la predicatione Euangelica, la virtù di far miracoli, e la conuersione delle genti.

Mà per far passaggio da questi à più alti misteri, ponderate meco in cortesia N. quell'alte parole, che disse il benedetto Christo à Pietro, & Andrea qual hora chiamolli, accẽnate dall'Euangelista Matteo. *Venite post me:* quasi detto hauesse. O benè auuenturati fratelli, venite pure à corteggiarmi, venite à seguir le mie pedate, e portar la vostra Croce appresso di me. E tralasciando di ragionar di Pietro per altra occasione, dirò in lode di Andrea santo, di cui la Chiesa Catolica hoggi celebra solenne festa, che intese bene questa chiamata del Saluatore, poiche non contento di andarli appresso, e di portare la Croce doppo lui, volle ancora patire, e morire in quella, come hor hora sentirete, per rassomigliarsi in qualche parte al suo Maestro, e Signore. Motiuo à me, che dica, non esserui sprone così pungente, & efficace per eccitar gli animi de' sudditi à qualche honorata impresa, nè mezo più potente per inuiarli al di lei acquisto, quanto l'esempio de' Principi. Quindi è, che il Maestro de' Filosofi rassomiglia la vita de' Grandi, e potenti del Mondo al moto del primo mobile, perche sì come girandosi questo Cielo, fà ancora seco girare tutte l'altre sfere, così per i Monarchi, e Principi della terra si reggono, e gouernano tutti, e con Aristotile s'accordò quel Poeta, quando così cantò.

Matth. 4

Arist. de regimine Princip.

Claudian. in Paneg. ad Traian.

Totus componitur Orbis
Regis ad exemplum.

S. August. in Psal. 63.

Quello, che con alto stile disse S. Agostino. *Parum erat Dominum hortari Martyres verbo, nisi firmaret exemplo.*

Seguì dunque il nostro felice, e fortunato Andrea al benedetto Christo, e seguillo per tutto il corso di sua vita, portando sempre sù le proprie spalle la Croce del patire, e de' tormẽti, menando vna vita stentata, e penosa, piena di cento, e mille calamità, e miserie. Del che chiaramente possiamo noi accertarsi, non che congetturare, da i lunghi, & aspri viaggi, ch'egli fece per diuerse

parti

parti del mondo, doue molti, e molti ritrouò, che miserabilmente se ne stauano a piacere nelle tenebre dell'ignoranza, e delle colpe, spargendo la bella, e chiara luce del Vangelo: conciosia cosa che, come dicono il gran Padre Origene, & Eusebio, in quella diuisione dell'Euangelica predicatione, che il Redentor del Mondo assegnò a' suoi Discepoli per tutte le Prouincie della terra, ad Andrea toccò la Scithia: e Sofronio aggiunge, che dalla Scithia passò a' Soddiani, a i Saci, a gli Epiroti, & a popoli dell' Etiopia: dall'Etiopia doppo se ne andò a quelli della Tracia, come stà scritto nel Martirologio Romano. Dalla Tracia scorse per la Galatia, Cappadocia, e Bitinia, infino al mare Eussino, come notò Niceforo. E da questi così lontani paesi passò alla Prouincia di Epiro, chiamata adesso Albania, come scriue Gregorio il Nazianzeno. Et alla fine da Albania scorse (come testifica San Gio. Grisostomo) per la Grecia, spargendo in tutte queste Prouincie vna per vna il sacro seme del diuin verbo, e con marauigliosi, e stupendi miracoli daua gloria a Christo suo maestro: dall'altra parte sottoponendo il suo sacro, & innocente corpo a tante auuersità, disaggi, persecutioni, e miserie, quante noi ne possiamo andar congetturando.

Orig. lib. 3. in Gen. Euseb. lib. 3. Hist. c. 1.
Sophr apud Hieron. de scrip. Eccl.
Martyrol. Roman. ad diē 29. No.
Niceph. li. 2. c. 39.
s. Gregor. Nazianz. Oratio in ....
s. Chrysost. Homil. 12. in Acta Apost.

E seguitò Andrea Santo il suo Signore particolarmente con la Croce de' patimenti in quell'vltima persecutione, che gli fece quel crudo, e barbaro mostro per nome Egea, all'hora Proconsolo, quando che peruenuto il santo Apostolo a Patrasso Città d'Achaia, e predicando in quella, andossene di proprio volere a ritrouare Egea gran persecutore de' Christiani, e ripieno di santo zelo così gli disse. Conueniente cosa sarebbe ò Egea, che tu il quale sei giudice degli huomini nella terra, conoscessi il tuo supremo giudice, ch'è nel Cielo, e conoscendolo per tale, l'honorassi, & adorassi insieme per vero Dio, e lasciassi di perseguitare coloro, che lo riueriscono, & honorano. Rispose a questo dire il Proconsole. Sei forse tù quello, che ne vai per il mondo persuadendo gli huomini a seguitare la superstitiosa setta del Christianesimo, la quale i Principi Romani con ardue pene comandano, che sia sbandita dall'Imperio? a questo dire l'inferuorato Discepolo di Christo prese occasione di appalesare ad Egea il mistero della nostra Redentione, e la gran carità, mercè alla quale l'eterno Verbo si compiacque di vestirsi del sacco della nostra carne

mortale, & alla fine morire ignominioſamente in vn tronco di Croce per liberare il mondo tutto dalla tirannide di ſatanaſſo, e ridurlo alla libertà, che godono i figli di Dio, ma a nulla giouò il dire di Andrea, per ammollire l'indurato cuore del Proconſole, anzi più di prima ſdegnato, lo minacciò di darli morte. *Deſine Chriſtum iactare, cui ſimilia verba non profuerunt, quominus a Iudeis crucifigeretur*. Ceſſa hormai di vantare queſto tuo Chriſto, a cui ſomiglianti parole non giouarono, ſi che non foſſe da' Giudei crocifiſſo, e morto: racconta pure queſte ſtorie a coloro, che ti vorranno credere, e tu per adeſſo dona fede a me, che ſe non ſacrificarai alli noſtri Dei, ti farò morire in queſta Croce, che tanto vai lodando, e celebrando. A queſto dire, ſoggiunſe il S. Apoſtolo. *Ego omnipotenti Deo, qui vnus & verus eſt, immolo quotidie non taurorum carnes, nec hircorum ſanguinem, ſed immaculatum Agnum in Altari*. Sappi, ò Egea, che io ogni giorno offeriſco in ſacrificio al vero, & onnipotente Dio non carne di tori, nè ſangue di capretti, ma la carne, e'l ſangue dell'immaculato Agnello Gieſù, che da' fedeli mangiata, reſta intiera dell'iſteſſa maniera di prima.

Breu. Rom. in Offic. S. Andreæ.

La concluſione di queſte, & altre parole, che trà di loro paſſarono furono, che l'empio Tiranno comandò a ſuoi miniſtri, che l'innocente Apoſtolo foſſe poſto in oſcura prigione: & inuiataſi già la Corte per eſſeguire il comandamento di Egea (coſa mirabile fù a vedere) ſi ſolleuò vn grido frà le genti, che non doueſſe in niun modo maltrattare, nè toglier la vita ad vn huomo Santo, & innocente, com'era Andrea. *Concede nobis hominem iuſtum, redde nobis hominem Deo carum, iuſtum, manſuetum, & pium*. E certo, che ſi ſarebbono rubellati contro l'iſteſſo Proconſole, ſe il benedetto Apoſtolo non haueſſe loro inſtantemente pregato, nō gl'impediſſero la corona, che aſpettaua per mezo del martirio.

Breu. Rom. ibid.

Il giorno ſeguente comandò Egea, che foſſe di nuouo menato alla ſua preſenza, doue peruenuto gli diſſe. Io mi dò facilmente a credere ò Andrea, che a queſt'hora hauerai già pēſato a caſi tuoi, e cambiato coſtumi, e ti ſia paſſata quella fantaſia, che haueui di creder Chriſto eſſer Dio, per liberarti dall'aſpra, e cruda morte, che ti apparecchiano, per iſgannare queſti popoli con la nuoua dottrina del Vangelo, che gl'hai predicato. Soggiunſe a queſto dire Andrea. O figliuolo della morte, ò legno ſecco, apparecchiato

chiato per bruggiare nelle voraci fiamme dell'inferno; hò io fin'hora ragionato teco piaceuolmente, pensando, che come huomo ragioneuole douessi dalle mie parole cauarne profitto, lasciando la vana adoratione de' falsi, e bugiardi Dei, ma già, che ti vedo più ostinato hora, che mai, fà pur di me quel che ti piace, nè pensare che le tue minaccie mi habbino punto d'atterrire, e sgomentare. Queste risolute parole vdendo l'empio Proconsole, di nuouo furore acceso, comanda di subito, che Andrea fosse flagellato: ilche da' fieri ministri fù senza dimora esseguito con tanta fierezza, che per la souerchia stanchezza tre fiate si cambiarono a vicenda (come si legge nella storia del suo martirio scritta dalli Preti, e Diaconi della Chiesa di Achaia, testimoni di viso del suo martirio) solamente l'inuitto Apostolo nè veniua meno, nè si stancaua: lo percossero in tutte le membra, li riempirono di cicatrici la carne, li spezzarono le ossa, l'afflissero, lo tormentarono, & apersero per mille parti le vene: Vscinne fuori quel licore vermiglio, correua per tutto il corpo, bagnaua il suolo, abbelliua la terra, la tingeua, la smaltaua, e coloriua. Gli Angeli Santi fin dalle alte finestre del Cielo stauanlo rimirando, & ad ogni percossa di quei carnefici crudeli, cantauano mille motteti di lodi a Dio, per il cui honore quell'innocente sangue si spargeua. Correua quell'animato cinabrio per la terra, e spezzaua con le sue voci il Cielo, innamoraua Dio, rallegraua i Spiriti beati, & Andrea a guisa di Elefante generoso, vedendo il proprio sangue, maggiormente s'accendeua, & acquistaua nuoue forze, e nuouo vigore. Solo Egea ardeua, e tutto conturbato gemeua, e non potendo tollerare vno spettacolo come questo, comandò che conducessero Andrea al patibolo della Croce, alquale fù accompagnato dal popolo, non già come malfattore, mà ben si come quello, che se ne giua al trionfo.

In vita B. Andreæ.

E quì N. qual intelletto potrà intendere, ò lingua spiegare, il contento, l'allegrezza, & il giubilo, col quale egli s'inuiaua alla morte? basterà à me dire, che non mai assetato ceruo con frettolosi passi inuiossi ad vn fonte di cristalline acque, nè corse così precipitoso fiume al mare, nè saetta così velocemẽte andò à battere nel destinato segno, quanto velocemente s'inuiaua il santo Apostolo al luogo del supplicio, doue finir douea la vita con indicibili tormenti, e martiri. Et ecco in Andrea più d'ogn'altro *Act. 7.*

auuerato il detto di S. Luca. *Ibant Apostoli gaudentes à conspectu concilij, quoniam digni habiti sunt pro nomine Iesu contumeliam pati.*

Così peruenuto al luogo, doue apparecchiata era la Croce (ò forza indicibile del diuino amore!) non si mutò egli punto nel sembiante, dice S. Bernardo, come far suole l'humana fiacchezza, quando si tratta di patire, e morire, ne tampoco se li arricciarono i capelli, nè meno perdette la voce, nè tremò il corpo, nè vacillarono le gambe, nè si turbò l'animo, nè gli restò impedito il giudicio, mà tutto allegro, festante, e gioliuo, e quasi non dissi inuitato à sontuoso banchetto, così esclamò. *O bona Crux, diù desiderata, & iam concupiscenti animo præparata, securus & gaudens venio ad te.* Quasi detto hauesse. O Croce benedetta, da me tanto tempo desiderata, tù non mi sei croce, perche non mi atterrisci punto, mà mi consoli, e doni sommo contento: tù mi sembri vn giardino di delitie, vn letto fiorito, vn nido di pace, vn cielo stellato, vn paradiso in terra, e però nõ voglio aspettare, che altri mi conduchino à te per forza di catene, io co'l cuore allegro, e con la faccia serena me ne vengo à te per salire à riposarmi sopra i tuoi rami, per raccorne in quella legato i dolci frutti di vita eterna; e così possa dire con la sposa. *Ascendam in palmam, & apprehendam fructus eius.* Pietro mio fratello fù fatto degno di riposar in te, e di far passaggio doppo al celeste Regno, perche dunque da te inuitato à riposare ne' tuoi rami, non mi rallegrarò? Ah che troppo gran fauore è questo, che vn vil seruo habbia da morire nella medesima stãza, anzi nell'istesso letto del suo principe: però, *securus, & gaudens venio ad te.*

S. Bern. ser. de S. Andr.

In Breu. Rom.

Cant. 5.

Queste, ò somiglianti parole dir poteua Andrea santo; onde dimostrossi così inuaghito, & innamorato della Croce, e suiscerato amante desideroso di patire, e morire in quella, che il mellifluo Padre S. Bernardo, ripieno di strana marauiglia, così disse. *Homo est qui loquitur hac, an non est homo, sed Angelus, aut noua aliqua creatura?* O là, che sento io? sono voci proferite da bocca humana queste, ò pure angelica, e diuina, ouero spirto celeste? *Homo planè similis nobis, nam passibilem eum, passibilis passio ipsa testatur, quà appropinquante tàm lætabundus exultat.* Egli è vn huomo nostro pari (dice Bernardo) vestito di carne fragile, come vn di noi soggetto alla morte, come renderne può chiara

S. Bern. ser. de Vigilia s. Andr.

testi-

testimonianza la Croce, nella quale spirò l'anima sua benedetta. *Vnde ergo* (siegue à dire il Santo) *in hoc homine tàm spiritualis Crucis latitia, tantaque auiditas?* Dunque s'egli è huomo, da d'onde nasce quest'allegrezza sua spirituale, questo interno giubilo, & acceso desiderio di patire, e morire per Christo? *Fratres* (conchiude Bernardo) *ignis vibrans est, non lingua loquens, & si lingua certè ignea est, carbones sunt ignis illius, quem de excelso Christus miserat in ossibus eius.* Sappiate fratelli, che non parla, ò ragiona la lingua d'Andrea nò, mà l'amoroso fuoco della carità, che nel di lui petto diuampaua, e se pur'è lingua, ella è accesa con gl'ardenti, & infocati carboni, che dal Cielo mandato hauea il Signore nelle sue ossa: onde poteua dire con Geremia. *Ignem misit in ossibus meis, & erudiuit me.* Finisco N. questa prima parte per non esser troppo lungo; non voglio però lasciare di dirui per compimento del Martirio di Andrea, che dimorossene viuo sù la Croce per lo spatio di due giorni, predicando sempre con gran feruore à quei popoli la dottrina del santo Vangelo, essortando tutti à patire, e morire volétieri per amor di Christo crocifisso, & alla fine (doppo quel lungo, e stentato martirio) scese dal cielo vn grande splendore à guisa di luminoso raggio, che circondò l'amante Discepolo del Signore, e l'ascose da gl'occhi de' circonstanti, e cosi spirò l'anima sua benedetta, e se ne volò al Cielo per riceuer il guiderdone delle sue fatiche. Questo N. è quanto mi è occorso dirui intorno al martirio d'Andrea; poche parole mi restano per la seconda parte, & hò finito.

Ier. Thren. 1.

PARTE SECONDA.

QVanto N. habbiamo detto nella prima parte, tutto è stato ad honore del glorioso Apostolo Andrea, ripigliamo adesso breuemente le medesime parole del Vangelo, e ponderiamole à beneficio nostro. *At illi continuò relictis retibus, secuti sunt eum.* Quest'attione dell'abbandonamento della barca, e delle reti, mi scuopre l'Euangelista nella parola: *Continuò.* Incontinente, senza porui tempo, ò dimora di mezo: ilche deue fare ciaschedun christiano, quando si sente chiamare à seguitar Christo. Questa subitezza considerando S. Gio. Grisostomo, dice. *Perpende obedientiam vocatorum, siquidem in medio piscationis*

Matth. 4.

S. Chrysost. Homil. 14. in Matth.

con-

constituti, cùm Dominum audissent iubentem, nihil distulerunt, nihil omnino cunctati sunt; e cauandone la dottrina morale per nostro documento, soggiunge. *Talem quoq; a nobis obedientiam Christus efflagitat, vt neq; punctum temporis differamus, etiam si nos aliquid necessarium vrgere videatur*. Notate N. questa bella dottrina del Bocca d'oro, ilquale c'insegna di che maniera dobbiamo gouernarci quando siamo chiamati da Christo: dice egli, che vna tal vbbidienza, quale fù questa delli due Apostoli, ricerca da noi il Signore: vn'vbbidienza subita, senza dimora. *At illi continuò relictis retibus, secuti sunt eum*, però fratello caro, quando ti senti vna certa interna inspiratione, che ti chiama al dispreggio delle cose terrene, che t'inuita al seguimento di Dio, *continuò*, subitamente vbidisci alla diuina voce.

O Dio volesse, che noi fossimo fatti degni di lasciar vna volta le reti delle humane passioni, & affetti terreni, ne' quali viuiamo quasi in vn labirinto intricatti, pescando in questo gran mare del mondo, che appunto mare vien chiamato nella sacra Scrittura. *Psal. 103.* *Hoc mare magnum, & spatiosum*: e così voi vedrete, che in esso chi pretende far cattura di honori, e dignità, chi di spassi, e piaceri, e chi di vna, e chi d'vn'altra cosa vana, e transitoria. Ah che non è mare di pescaggione questo del mondo nò, perche niente di buono in esso ritrouar si può, onde alla fine restaremo ingannati, e burlati, e con gran ragione ti conuerrà dire con gli Apostoli. *Luc. 5.* *Praceptor per totam noctem laborantes, nihil capimus*. Signore, habbiamo trauagliato per tutto il corso della notte di questo secolo, e nulla habbiamo preso. *S. August. ser. de Ver. Domini.* Non può quì contenersi Agostino Santo, mà grida. *Quæ est ista, rogo, animarum insania, acquirere aurum, & perdere cælum?* E doue mai si vdì pazzia tale, che per far' acquisto dell'oro, e delle ricchezze terrene, non si cura l'huomo di perdere il Cielo? Si che ò quanto sano conseglio saria, che ci risoluessimo vna volta di mutare l'inuecchiato stile, cãbiar costumi, e per l'innanzi pescassimo con le reti delle buone opere nell'ampio mare delle ricchezze, & honori del Paradiso, che in questa maniera faressimo acquisto delle pretiose gemme, & inestimabili margarite delle diuine gratie, e celesti fauori.

Passiamo innanzi N. Gran fatto à dirne il vero, dice S. Gregorio, *S. Gregor. Hom. 5. in Euang.* è il vedere Pietro, & Andrea, ad vn semplice comandamento di Christo immantenente lasciar le reti; e quanto possedeuano,

deuano, e seguirlo fino alla morte, con tutto che non li vedessero far miracoli, nè meno l'vdirono ragionare del premio di vita eterna. *At illi continuò relictis retibus, secuti sunt eum. Audistis fratres charissimi,* (dice S. Gregorio Papa) *quòd ad vnius iussionis vocem, Petrus, & Andreas relictis retibus secuti sunt Redemptorem? Nulla verò hunc facere adhuc miracula viderant; nihil ab eo de præmio æternæ retributionis audierant: & tamen ad vnum Domini præceptum, hoc quod possidere videbantur, obliti sunt.* Non si ferma quì il Santo, mà siegue a dire. *Quanta nos eius miracula videmus, quot flagellis affligimur, quantis minarum asperitatibus deterremur, & tamen vocantem sequi contemnimus?* Quanti miracoli noi vediamo, con quanti flagelli siamo afflitti, con quante minaccie siamo atterriti, e pure poco, anzi nulla curiamo di seguitar Christo, che à se ne chiama. *Quid ergo, fratres charissimi* (conclude il santo) *quid in eius iudicio dicturi sumus, qui ab amore præsentis sæculi, nec præceptis flectimur, nec verberibus emendamur?* Qual cosa dunque, fratelli carissimi, faremo per dire nel final giudicio, già che dall'amore del presente secolo, nè per via di precetti ci pieghiamo, nè per mezo di tante, e tante auuersità ci emendiamo, e con tante inspirationi interne, & esterne appena habbiamo dato vn passo per la strada del Cielo, e seguitato il benedetto Christo, e se pure lo seguitiamo, non tantosto ci attrauersa vna borasca di tribulatione, che subito cessiamo dall'incominciata carriera del diuino seruigio?

Deh N. seguitiamo pure le pedate del nostro Saluatore senza mai trauiare la strada, come fece Andrea santo, che lo seguì fin che spirò in vn tronco di Croce: così n'esorta à fare il mellifluo Bernardo. *Non cessemus tollere crucem nostram perseuerantes in ea, sicut Christus perseuerauit: Neminem audiamus descensum à Cruce suadentem; persistamus in Cruce, moriamur in Cruce.* Nè con minor garbo disse S. Agostino. *In hac cruce per totam istam vitam debet pendere Christianus: non enim est in hac vita tempus euellendi clauos.*

s. Bern. ser. 1. in die S. Paschæ.

s. Aug. ser. 86. de diuersis.

Aggiungete à quanto si è detto quest'altra consideratione; che se dolce, e soaue fù la Croce ad Andrea, dunque volendo noi celebrare com'è douere la festa di questo glorioso santo, dolce, e soaue parer ci deue il patire per Christo, perche questo è il vero modo di celebrare, e festeggiare la solennità de' santi, e nō l'astenersi

nerci solamente dalle opere seruili, e con pascere gl'occhi delli esterni apparati, e l'orecchie delli armoniosi canti, e musici concenti, che nella santa Chiesa si veggono, & ascoltano. *Ab eis enim* (dice S. Agostino, di cui è il pensiero) *sanctorum Martyrum in veritate festiua gaudia celebrantur, qui ipsorum Martyrũ exempla sequuntur. Solemnitates enim Martyrum exhortationes Martyriorum sunt: vt imitari non pigeat, quòd celebrare delectat.*

S. Aug. ser. 47. de sanctis.

Mà sò, che mi direte. Padre, noi siamo tribulati, & afflitti, e pure non sentiamo questa dolcezza, e soauità, che sentiua Andrea, e tutti gl'altri santi Martiri, come da voi si predica, mà tutto al contrario, vn'amarezza grande nel patire. Vi rispondo con vn'instanza: Non è egli vero, che ogni artefice s'intende dell'arte sua? certo, che si; e però se dimandate ad vn orefice come si formi vna collana di oro, ò pure vn'anello, subito vi dirà il modo, e la maniera: dimandateli doppo come si faccia vn drappo di seta, vi risponderà francamente, che non lo sà, perche non è arte sua. Che voglio dire per questo? d'onde nasce, che non si sente da noi questa dolcezza nel portar, che facciamo la croce delle auuersità, e patimenti? nasce (siami lecito così dire) perche non è arte nostra il patire per Dio, arte ben si ella è de' serui di Dio, loro intendono, e capiscono molto bene queste dolcezze, che ne' patimenti, e trauagli si prouano, e sperimentano: e però dimandiamone a' Santi del Cielo, e prestiamo fede al detto loro, perche come dice Aristotile. *Credendum est cuilibet in sua arte:* e qui potrei fare vn lungo catalogo de' Santi, che si sono inuaghiti non solo di patire, mà quel che più importa di lasciar la propria vita per amor del Signore: basterà à me addurne alcuni per quanto sopporta l'angustia del tempo.

Arist. in Poet.

E' prima d'ogn'altro dicalo Pietro Apostolo fratello d'Andrea, quale carcerato staua con grosse catene legato, e da occhiute sentinelle custodito: era disposto Erode per dare al popolo giudaico il bramato contento, di far il seguente giorno publico spettacolo di lui, con tutto ciò saporosamente l'Apostolo dormiua, in modo che Agostino santo esclama. *Admiror Petre, quietem tuam: in medio catenarum, velut intra flores requiescis; quid est hoc? nisi quia ibi tu inslus quietem reperis.* Anzi all'ingresso dell'Angelo, ilquale di copioso lume riempì la carcere, all'impeto del terremoto, che horribilmente scotè il luogo; allo strepito delle

Act. 12.

S. August

delle porte violentemente sgangherate, e spalancate, non si risvegliò, onde ci volse vn vrto, che con Angelica forza li percuotesse il fianco, e dal profondo sonno lo togliesse, in cui l'ingiusta persecutione tenuto l'hauea.

Che se forse mi dimandate, perche così dolcemente dormiua Pietro, à tempo, che douea star desto, e vegliante, e pensare a' tormenti, e martiri, che se li apparecchiauano, & alla morte, che li fouraſtaua? Io non sò render altra ragione, se non quella, che ne dà S. Ilario, ilquale fauellando de' giusti tribulati, così disse. *Sancti nunquam dulcius requiescunt, quàm cùm laboribus fatigantur.* cioè à dire, che i santi, e serui del Signore mai stanno più agiatamente à riposare, se non quando sono perseguitati, e trauagliati per amor di Dio. *S. Hilar. Can. 11. in Matth.*

Dicalo il Serafico Padre S. Francesco, ilquale tanto dolce cosa stimò il patire, e morire per Dio, che spirò l'vltimo fiato con questo desiderio di lasciar la vita; non con morte naturale, come in fatti se ne morì, ma di morte violenta sotto spada, ò altra sorte di martirio, che à questo fine se ne andò nella Siria. Onde santa Chiesa in vn hinno, che in sua lode canta, salutandolo così dice. *O martyr desiderio!* E di bocca del medesimo santo si vdiuano bene spesso da' suoi frati replicare queste parole. *Dulce vulnus, dulces claui, dulce mori pro te Christe Rex optime.* *Eccles. in Hym. S. Franc.* *S. Bonau. in vita sancti Franc.*

Dicalo Caterina da Siena, la quale trà l'altre infocate orationi, che faceua à Dio, così diceua. *Oro Domine, vt mihi dulcia amara, & amara dulcia videantur.* Vi priego mio Giesù, fate sì che le cose dolci di questa presente vita al palato, e gusto dell'anima mia paiano amare, e le cose amare mi sembrino dolci, e soaui; e così è da credere, ch'ella in se medesima prouasse, e sperimentasse.

Tale fù il gran Martire Cipriano, ilquale sentendo esser stato ingiustamente cōdannato à morte, ripieno di straordinario giubilo, & indicibile contento per la dolcezza, che nel patire per Dio sentiua, esclamò, dicendo. *Deo gratias.* Rendo infinite gratie al mio Dio, ilquale si è compiaciuto di farmi patire, e morire per suo amore. *In vita sancti Cypriani mart.*

Tale fù quell'altro santo pur Martire, per nome Teodoro, di cui si legge, che mentre patiua acerbissimi tormenti, vicino allo spirar l'vltimo fiato, dimandò vna cetera, per poter al suono di quella cantare vna canzona di lode al Signore, che degno lo faceua *In vita sancti Theodori apud Surium.*

ceua di patire per suo amore.

Eccles. in Offic. Sancti Steph. Tale fù il Protomartire Stefano, ilquale mentre era lapidato, li pareua così dolce, e soaue il patire, e morire per Dio, che Santa Chiesa canta in sua lode. *Lapides torrentis illi dulces fuerunt.*

Tale fù l'inuitto Martire Lorenzo, che disteso sù la craticola, erano le sue innocentissime carni dall'infocati carboni bruggiate, con tutto ciò li pareua di esser in vn letto di riposo, e di quiete. *Beatus Laurentius craticulam supplicij, lectum quietis putabat,* disse S. Pietro Grisologo. *S. Petrus Chryso ser 35. de S. Laurent.*

E per finirla, tale fù Andrea Apostolo, di cui hoggi santa Chiesa celebra solenne festa; a cui (come poco fà vi diceuo) così dolce, e soaue parue il patire, e morire per Dio, che in scuoprire da lontano la Croce sù la quale finir doueа la vita, esclamando disse. *O bona Crux diù desiderata, & iam concupiscenti animo praeparata, securus, & gaudens venio ad te.*

Tali dobbiamo esser ancor noi, se vogliamo hauer parte insieme con Andrea, e con gl'altri Santi là sù nel Cielo: deuono sembrarci consolationi le auuersità, e patimenti della presente vita. O Dio immortale, e quando intenderemo noi queste verità, che tanto importano? quando faranno impressione ne' cuori nostri questi, & altri innumerabili esempi de' Santi, e serui di Dio? quando cominciaremo a sentire queste dolcezze, che nel patire per amor di Dio si sperimentano? ah che il pensare, ò il dire, che le tribulationi, e trauagli di questa vita patiti per amor di Dio siano amari, & aspri è cosa finta da noi, perche la verità si è, che dolci, e soaui sono. *Quomodo non fictus labor* (dice S. Bernardo spiegando quelle parole del Salmo. *Qui fingis laborem in praecepto,*) *vbi non labor, sed requies inuenitur?* In qualsiuoglia modo, e maniera da noi immaginato il trauaglio è finto, quando che ne' patimenti non vi si ritroua fatica, ma riposo. *S. Bern. in declamat.*

Disponianci dunque N. dal canto nostro a voler patire volentieri ad esempio di Andrea Santo, le tribulationi, e trauagli, che Dio benedetto non mancherà di radolcirle, onde ne auuerrà, che la Croce delle tribulationi, che porteremo seguendo il Signore in compagnia del glorioso Apostolo Andrea, seruirà a noi come d'una chiaue di oro, con la quale potremo aprire le ferrate porte del Cielo, per entrar poi a regnar con Christo per tutti i secoli de' secoli. Amen.

DO-

DOMENICA SECONDA DELL'AVVENTO.

Cùm audisset Ioannes in vinculis opera Christi, mittens duos ex discipulis suis, ait illi. Tu es qui venturus es, an alium expectamus. Matth. c. 11.



Vel gran Rè d'Israele, di sapienza infusa da Dio ripieno, detto il Sauio per eccellenza, racconta in molti luoghi delle sue riuelationi di hauer vedute varie, e disusate strauaganze. In vn luogo dice, che vidde vna volta molti innocenti, che dirottamente piangeuano, ai quali senza ragione li erano fatte mille calunnie, e niuno si trouaua, che in qualche maniera li consolasse. *Vidi calumnias, quæ sub sole geruntur, & lachrymas innocentium, & neminem consolatorem*. Quanto appunto di se medesimo disse Dauid Profeta. *Et sustinui qui simul contristaretur, & non fuit; & qui consolaretur, & non inueni*. Passa innanzi Salomone, e racconta di hauer veduto vn'huomo, che essendo solo, e non hauendo nè fratelli, nè sorelle, nè figli, ò herede alcuno, pure non cessaua, di stentare notte, e giorno per auanzare la facultà, & aumentare la robba, che possedeua. *Vnus est, & secundum non habet, non filium, non fratrem, & tamen laborare non cessat, nec satiantur oculi eius diuitijs, nec recogitat dicens: cui laborabo?* Siegue in oltre a raccontare il Sauio vn'altra strauaganza da lui veduta, di vna donna, laquale essendo assai brutta, e più amara dell'istessa morte, come sarebbe a dire vna di queste infami meretrici della Città, ad ogni modo non cessaua di allacciare innumerabili anime per l'inferno. *Inueni amariorem morte mulierem, quæ laqueus venatorum est, & sagena cor eius, & vincula sunt manus illius*. Vidde poi vn'altra strauaganza di vn certo, che quanto più s'affaticaua per acquistare la vera intelligenza delle cose create, tanto meno l'intendeua. *Est homo qui diebus ac noctibus somnum non capit oculis, & intelligere quòd omnium operum Dei, nullam possit homo inuenire rationem eorum, quæ sub sole sunt, &* quan-

Eccles. 4.

Psal. 68.

quantò plus laborauerit ad quærendum, tantò minus inuenire poteſt. Nè minore à queſta è quell'altra da lui veduta ſtrauaganza, che il titolo d'Illuſtriſſimo, e di Sereniſſimo ſi daua ad huomini ſtolti, e da poco, e non à ricchi, e potenti del mondo, e che li ſerui paſſeggiauano in maeſtà à cauallo, e coloro, che andar doueano in maeſtà, caminauano alla pedona, humili, e baſſi. *Eſt malum quòd vidi ſub ſole, poſitum ſtultum in dignitate ſublimi, & diuites ſedere deorſum; Vidi ſeruos in equis, & Principes ambulantes ſuper terram, quaſi ſeruos*. Oltre à queſte, racconta di hauer veduta vn'altra ſtrauaganza, che nel luogo doue amminiſtrar ſi doueà la giuſtitia, vi era grandiſſima empietà, e nel luogo de' giudicij, ogn'iniquità. *Vidi in loco iudicij impietatem, & in loco iuſtitiæ iniquitatem*.

Eccleſ. 8. Molt'altre ſtrauaganze, dice Salomone, di hauer vedute, tutte degne di eſſer inteſe, quali per breuità tralaſcio; però cedano tutte à quella, che ſtà regiſtrata nel capo ottauo, oue racconta di hauer veduto molti huomini giuſti, e santi ſtarſene coſì oppreſſi da varie tribulationi, e perſecutioni, come s'eglino fatto haueſſero tutte le male opere de gl'empij peccatori: al contrario poi molti ſcelerati, e ribaldi ſtarſene coſì allegri, e feſtanti, come ſe haueſſero fatto tutte le opere de gli huomini giuſti. *Sunt iuſti quibus mala proueniunt, quaſi opera egerint impiorum, & ſunt impij, qui ita ſecuri ſunt, quaſi iuſtorum facta habeant*; come appunto ſi legge nell'hodierno Vangelo eſſer occorſo, mentre ſi vede Gio. Battiſta, huomo ſanto, & innocente ſtarſene prigione,

Matth. 11. legato fra catene, e ceppi. *Cùm audiſſet Ioannes in vinculis opera Chriſti*: Erode poi huomo empio, e ſcelerato ſtarſene in libertà, Gio. caſto, e puro, in calamità, e miſerie, Erode laſciuo, & inceſtuoſo in maeſtà, e grandezza: Gio. tanto caro amico di Chriſto racchiuſo in oſcure carceri, Erode inimiciſſimo del Saluatore ſtarſene in ſuperbi palazzi. Non può qui contenerſi ſan

S. Petrus Chryſol ſer. 127. Pietro Griſologo, ma attonito, coſì grida. *Ioannes virtutum ſchola, magiſterium vitæ, ſanctitatis forma, norma iuſtitiæ, Virginitatis exemplũ, Ioannes in vinculis!* Queſto sì, che farà marauigliare à tutti noi altri, e con l'occaſione di veder hoggi il Precurſor di Chriſto coſì tribulato, anderemo inueſtigando la cagione, perche Dio benedetto permetta, che li ſerui ſuoi in queſta vita ſtiano oppreſſi, e trauagliati da varie tribulationi, e perſecutioni.

Atten-

Attendete voi al discorso, che col fauor diuino spero sarà vtile, e gioueuole a tutti, e comincio.

Cùm audisset Ioannes in vinculis opera Christi. Non è altrimenti strauaganza N. il vedere, che li serui di Dio eletti per l'eterna gloria siano in questa presente vita tribulati, e perseguitati, mà prouidenza diuina manifestata, & insegnata a noi dalla sacra Scrittura, Santi Padri, e Dottori della Chiesa cattolica, i quali tutti d'accordo vogliono, che per tre ragioni principali trà l'altre i giusti, e serui di Dio, habbino in questa vita a prouare molte tribulationi. La prima si è, acciò si osserui la diuina legge, laquale vuole, che niuno in Paradiso senza prima patire. La seconda, che nasce dalla prima, acciò il giusto per mezo delle tribulationi habbia vn chiaro contrasegno dell'amor grande, che Dio li porta. La terza, perche non è douere, mentre se ne stà nell'esilio di questo mondo lontano dalla sua patria, ch'è il Paradiso, habbia contento, e piacere, mà tribulationi, & affanni, per piangere in questa maniera il suo infelice stato di peregrino, e forastiero. *Matth. 11.*

E per entrar noi ad ispiegare la prima ragione cioè, che sia legge dell'onnipotente Dio, di non potern'entrare chiunque si sia nel Cielo senza prima patire, verità è questa, che l'insegnò Paolo Apostolo, quando disse. *Non coronabitur, nisi qui legitimè certauerit.* Non sarà coronato dell'immarcescibile corona della gloria huomo viuente, se prima in questa presente vita non hauerà valorosamente cõbattuto contro il senso, e li disordinati appetiti, sopportando patientemente le auuersità, e tribulationi mandateli dal Signore. Tuttociò confirmossi dal gran Pontefice Gregorio, seguendo la traccia dell'Apostolo, nel dire, ch'egli fece quella mirabil sentenza degna di esser scritta a lettere di oro nel cuore d'ogni fedele. *Ad magna præmia perueniri non potest, nisi per magnos labores. Vnde & Paulus egregius prædicator dicit: Non coronabitur, nisi qui legitimè certauerit. Delectet igitur mentem magnitudo præmiorum, sed non deterreat certamen laborum.* Anco Ruperto Abbate impiegò la sua dotta penna in proua di questa verità. *Hoc ius legale* (diss'egli) *est apud cælestem Regem, vt sicut ipsi Pater, ita nobis ipse disponat in regno præmium permanentibus cum illo in tentationibus eius, vt si sustineamus, conregnemus, si compatiamur, conglorificemur, si amarum calicem bibamus, confideamus in regno; si configamur cum Christo Cruci,*

2. ad Thi. 2. *S. Gregor. hom. 37. in Euang.* *Rupert. in c. 1. Apoc.*

fauum mellis degustemus. Sappi Christiano, (quasi dicesse Ruperto) che vi è vna legge diuina, & vno statuto nella corte del Rè del Cielo da osseruarsi inuiolabilmente da tutti, che se le tribulationi di questa vita le sopportaremo patientemente, come le sopportò il benedetto Christo, e gl'altri Santi ancora, regnaremo in compagnia loro nell'altra vita, e se l'amaro calice de' trauagli assaggiaremo a suo tempo doppo gustaremo vn fauo di mele.

Matth. 5. E questa legge appunto prima d'ogn'altro osseruar volle il Redentor del mondo nella persona sua (poiche *non venit soluere legem, sed adimplere.*) qual'hora doppo la gloriosa resurrettione, *Luc. 24.* incaminatosi con Luca, e Cleofas per la strada di Emmaus, volendo loro ammaestrare della sua diuina legge, trà l'altre li disse queste bellissime parole. *Nonne hæc oportuit pati Christum, & ita intrare in gloriam suam?* quasi detto hauesse, che questa legge del patire prima di entrare nella gloria del Cielo, è tanto vniuersale, che fù dibisogno l'istesso figlio di Dio l'osseruasse, e però essi ancora si douessero apparecchiare à i ceppi, & alle catene, a gli eculei, & alla Croce, che per questa strada entrar vi doueano, e non ve n'era altra; e perche vidde, che questa legge non la sapeuano, tanto più, che di essa ne ragionarono i Profeti, diedeli nel volto titolo di stolti, & ignoranti. *O stulti, & tardi corde ad credendum in omnibus, quæ loquuti sunt Prophetæ.* T'inganni dunque Christiano, se te dai a credere di poter fare acquisto della gloria senza patir trauagli, & auuersità. Senti ciò, che ti dice S. *S. August. serm. 6. de Verb. Dom.* Agostino. *Quare vis peruenire delicatus ad illam rem, ad quam non perducit nisi dolor? attende Christum, pati venit, sed & glorificari.* Nè mi fà mentire il Principe del Senato Apostolico, men- *1. Petr. 1.* tre dice. *Christus passus est pro nobis, vobis relinquens exem- Bed. in hūc loc.* plum, vt sequamini vestigia eius.* Il Venerabile Beda spiega diuinamente questo luogo, dicendo. *Christus passus est pro nobis, vobis relinquens exemplum, non quidem deliciarum, sed tribulationum, contumeliarum, flagellorum, dolorum, opprobriorum, spinarum, crucis, vulnerum, & mortis.* Patì il benedetto Christo, per amor nostro, lasciandone esempio, non già di spassi, e di piaceri, mà di tribulationi, contumelie, dishonori, flagelli, spine, Croci, ferite, e morte.

Exod. 33. Venne vn giorno desio al Santo Mosè di vedere la bella faccia di Dio, e così prostrato a terra, chiedendoli humilmẽte que-

sta

sta gratia li diceua. *Si inueni gratiam in oculis tuis, ostende mihi faciem tuam:* gli fù risposto da sua Diuina Maestà. *Ostendam tibi omne bonum*. Stà di buon animo Mosè, perche voglio farti cōtento con dimostrarti ogni bene. Questa buona nuoua vdendo egli, tutto allegro, e festante, staua con ansietà grande aspettando, che si aprisse il Cielo, scendessero gl'Angeli, e tutti i spirti beati in cōpagnia di sua Diuina Maestà, che veniua à dimostrarci la sua bella faccia, ma quando si credeua di vedere il sommo Bene, sentì dirsi. Mosè vuoi tu vedere ogni bene? *Ostendam tibi omne bonum:* & ecco li mostra le spalle. *Posteriora mea videbis.* Non può quì contenersi S. Anselmo, mà esclama. *O bone Iesu, quid est in posterioribus tuis, in quibus faciem tuam, & gloriam tuā videbimus?* Che cosa vi è di buono nelle tue spalle, ò Signore, che iui ogni bene mi dimostrarai? e risponde in persona di lui. *Nihil aliud certè quàm quinque millia flagella, ossa nuda, plagaque crudelissima; quasi dicat. Nulla alia breuior, ac rectior via ad faciem meam videndam, quàm oculos in posteriora mea configere: per tot passiones ego veni ad gloriam, & per eas peruenire debet, quisquis illam mecum obtinere desiderat.* Non altro si veggono, dice il Signore, nelle mie spalle se non cinque milla flagelli, l'ossa ignude, e piaghe crudelissime: Quasi dica. Niun'altra più breue, e facile strada trouar si può per vedere la mia faccia, che volger gl'occhi alle mie spalle; per tanti tormenti, e martiri io peruenni alla gloria, e per mezo di quelli peruenir ci deue qualunque meco desidera ottenerla.

S. Ansel. in hunc loc.

All'istesso proposito fà N. ciò che si legge nel libro de' Numeri al Capo decimo quarto, doue si legge, che i figli d'Israele sdegnati contro di Mosè, & Aaron, voleuano lapidarli, & ecco in questo mentre comparue la gloria di Dio à vista di tutto il popolo. *Cumque clamaret omnis multitudo, & lapidibus vellet eos opprimere, apparuit gloria Domini super tectum fœderis cunctis videntibus filijs Isael.* Il gran Padre Origene ponderando questo fatto, si marauiglia grandemente, poiche in tutta la Diuina Scrittura non si legge mai, che innanzi Dio si sia fatto à vedere à Mosè, & Aaron, se non adesso mentre il popolo volle lapidarli, e rendendo la ragione di ciò, dice. *Quamuis magni sint vitæ meritò Moyses, & Aaron, quamuis animi virtutibus polleant, apparere tamen eis Dei gloria non potuisset, nisi in persecutionibus,*

Num. 14.

Orig. Hom. 9. in c. 16. Num.

in tribulationibus, in periculis, atque in ipsa penè morte positis. Quasi dir volesse Origene. Benche Mosè, & Aaron sijno stati di gran merito, e virtù, non poteua loro comparire la gloria di Dio, se non nelle persecutioni, tribulationi, e pericoli euidenti della vita. Conchiude poi. *Et tu ergo non putes tibi dormienti, & otioso apparere posse gloriā Dei*. Non ti pensare dunque chiunque tu sei, che stando à dormire agiatamente senza patir nulla, possa à te comparire la gloria di Dio, perche in fatti per mezo delle tribulationi, e patimenti s'hà da ottenere.

E' necessario dunque ò christiano, che sij tribulato in questa
Act. 14. vita, se bramoso sei della gloria: Così stà scritto ne gli Atti Apostolici al decimo quarto capo. *Per multas tribulationes oportet nos intrare in Regnum Dei*. Sù di questo luogo dice S. Gio. Gri-
S. Chrysost. Hom. 98. ad pop. sostomo. *Tribulari prorsus oportet, & nisi tribulemur hic, illic nos sæuior manet tribulatio*. Per questa strada s'incaminarono i Santi, e però peruennero alla celeste Gerusalem: così lo disse Dauid
Psalm. 65. Profeta in persona de' Giusti. *Transiuimus per ignem, & aquam, & eduxisti nos in refrigerium*. Habbiamo passato per fuoco, e per acqua, cioè per mezo di spade, di lancie, di mannaie, di fuoco, e di morte, e però siamo arriuati à questo luogo di refrigerio.
Matth. 11. Chiedetelo N. se vi piace al precursor di Christo Gio. Battista, di cui hoggi fà mentione il sacro Vangelo, in che maniera sia peruenuto all'eterna gloria, che vi risponderà; per mezo di carceri, catene, e ceppi, e di esserli tronco il capo, quantunque innocente egli si fosse; & in segno di questa verità lo vediamo hoggi nella carcere, come caparra del martirio, che patir douea. *Cùm audisset Ioannes in vinculis opera Christi*.

Dimandatene pure ad vna Barbara, di cui poco fà celebrassimo la festa, quale fù la strada, che la condusse al Cielo, e vi risponderà: le caldaie di bollente pece, e le taglienti spade: all'istesso, e somigliante modo vi risponderanno tutti li Santi del Paradiso. Questa dunque caro fratello è la strada per la quale incaminar ti deui se di arriuar brami alla celeste Gerusalem, nè ven'è altra, se altrimente intendi, t'inganni affatto: così lo dice diuina-
S. Chrysost. Homil. 66. ad pop. mente S. Gio. Grisostomo. *Tu neque Paulo melior es, neque Petro; si vis eadem cum illis assequi, quid contrariam ambulas viam? si vis ad illam peruenire Ciuitatem, quà digni sunt illi putati, illam perambula viam, illùc ferentem*.

E per

E per meglio sentire questa verità, e non poterti scusare, te lo dice poi in chiare note Dauid Profeta, qual'hora introduce la persona del giusto peruenuto già all'eterna gloria per mezo delle tribulationi. *Dominus regit me, & nihil mihi deerit: in loco pascua ibi me collocauit.* Ouero con l'Ebreo. *Animam meam quietauit.* Il Signore mi regge, e gouerna in questo luogo di eterni pascoli, e già acquietò l'anima mia, poiche sono già passate tutte le miserie, & angustie, onde altro non godo, che riposo, e tranquillità. *Animam meam quietauit*; & assegnando il modo, come ottenuto hauea questa quiete, e questo riposo, soggiunse: *Deduxit me super semitas iustitiæ: propter nomen suum.* S. Agostino legge à mio proposito. *Deduxit me in angustis itineribus, quæ pauci ambulant iustitia sua*; e voleua dire il Profeta. Mi hà Dio condotto per le anguste, e strette vie della sua giustitia, che sono le tribulationi, per le quali pochi sono, che s'incaminano, essendo scritto. *Lata est via quæ ducit ad perditionem*; & il benedetto Christo dice à coloro, che vogliono entrare nel Cielo. *Intrate per angustam portam*, cioè per mezo delle tribulationi, perche: *Arcta via est quæ ducit ad vitam.* Verità sperimentata dal Regio Profeta, quando che accortosi di questa santa legge da sua diuina Maestà promulgata, di non douersi in conto alcuno godere la gloria del Paradiso, senza prima patire, così disse. *Labor est ante me: donec intrem in sanctuarium Dei*, perche è pur vero, chi hà le lagrime, hauerà il riso, chi hà le miserie, goderà le felicità, chi patisce le carceri, hauerà la libertà, chi sopporta li vituperij, sarà honorato con le lodi, chi hà il martirio, hauerà la corona, chi hà la fatica, hauerà la mercede, e finalmente chi hà i dolori, hauerà l'allegrezza.

Psal. 22. *Traduc. ex Hebr.* *S. August. in hunc loc.* *Matth. c. 7.* *Psal. 72.*

Ricchissimo, superbissimo, e di marauigliosa bellezza fù ripieno il Tempio di Salomone, nel tetto non solo, mà nel pauimento ancora, e con tutto che migliaia d'operarij per molti anni vi lauorassero intorno, ad ogni modo colpo di martello in Gerusalem sentito non fù: le pietre, e le legna tutte su'l libano si tagliauano, sopra quel monte si poliuano i marmi, si segauano le piante, e si martellauano le materie al Tempio destinate. *Malleus, & omne ferramentum non sunt audita in domo Domini.* Il Libano ne addita la Chiesa militante, doue guerreggiamo contro a nemici della nostra salute. *Militia est vita hominis super terram:* dobbiamo

3. Reg. c. 6. *Iob 7.*

mo patire i colpi in terra di molestie, e noie, percosse d'infermità, e miserie, affinche inuitati da gli Angeli nel nostro felice passaggio. *Veni de libano, veni coronaberis*, possiamo noi volare alla mistica Gerusalem, e godere senza minimo fastidio il bel Tempio del Cielo, che tutto ricco, tutto nobile, tutto degno si apre a quelli, che sono stati nella presente vita tribulati. Vdite il Beato Pietro Damiano, come lo dice chiaramente. *In ædificatione enim temporali omnes lapides prius malleis tundebantur, ne in illorum positione sonus mallei audiretur: sic & viui lapides, qui ponendi sunt in illa cælesti Hierusalem, quæ ædificatur vt ciuitas, varijs infortuniorum concussionibus poliuntur, prius quàm in ædificio cælestis habitaculi collocentur*. Onde Santa Chiesa canta.

Cant. 4.

B. Petrus Dam. in Epist. 4.

Eccles. in Hymn. Dedic.

Tunsionibus pressuris,
Expoliti lapides
Suis coaptantur locis
Per manus Artificis.
Disponuntur permansuri
Sacris ædificijs.

Psal. 67.

La colomba di argento descritta dal Profeta Dauid nel Salmo sessantesimosettimo, dice che hauea il dorso couerto di oro. *Posteriora dorsi eius in pallore auri*. Vgone di San Vittore si marauiglia molto, che questa colomba non habbia l'oro nel capo, ò nel petto, mà nel collo, però dimanda. Se l'oro per esser metallo di gran preggio si mette per ornamento di vna cosa, non già nelle spalle, mà nel capo, ò nel petto riponer si suole, acciò da tutti sia veduta, d'onde auuiene, che questa colomba è adornata di oro nel dorso? e dona vna leggiadrissima risposta. *In dorso solent onera portari, & per hac eadem possunt operum labores designari, per posteriora verò dorsi designatur expectatio præmij: post tolerantiã siquidem præsentium laborum, in futurum subsequi credimus iustis meritorum præmia, & hoc in pallore auri esse credimus*. Quasi dir volesse questo gran Padre. Perche per le spalle, sù le quali portar si sogliono i pesi, s'intendono i trauagli di questo mondo, che cotanto ci aggrauano, però eglino più d'ogn'altra parte appaiono ornate di oro, cioè premiate col guiderdone della gloria, inteso per l'oro; atteso che Dio non suole rimunerare nell'altra vita, se non à coloro, che in questa vita patientemente hanno sopportato i trauagli, e le auuersità. *Post tolerantiam præsentium labo-*

Vgo de S. Vict. lib. 1. de bestijs c. 3.

laborum in futuro subsequi credimus iustis meritorum pramia.

Non sia dunque huomo viuente, che pẽsi di poter fare acquisto del premio della gloria, se prima con trauagli, e tribulationi non se l'habbia acquistato. Leggete N. Isaia al capo nono, e trouarete, che parlando egli del felice tempo nel quale doppo l'ingresso del benedetto Christo nella Città della gloria, gli huomini doueano entrarui, diceua. *Latabuntur coram te, sicut qui latatur in messe, sicut exultant victores capta prada, quando diuidunt spolia.* Signore, qual'hora io considero l'allegrezza de' fedeli, doppo che sarãno introdotti nella gloria del Paradiso à goder la vostra beata faccia, parmi assomigliarla all'allegrezza, che hanno gli agricoltori nella raccolta del lor frumento, & al giubilo de' soldati, doppo che haueranno ottenuto honorata vittoria, e stanno diuidendo le nemiche spoglie. Mà ditemi N. per vostra fè: mancauano forse al Profeta somiglianze per ispiegare il contento dell'anime beate, che volle seruirsi di quella dell'allegrezza degli agricoltori nella messe, e della vittoria de' soldati? Dice il Dottissimo Oleastro, che con gran mistero di queste metafore seruir si volle Isaia, perche noi intendessimo, che affatto s'ingannano coloro, che senza trauagli, e tribulationi si pensano poter fare acquisto della gloria; imperoche nessuno farà fatto partecipe di tanto bene, se prima in questa vita à guisa di soldato con la spada, ò pure d'agricoltore à forza di sudori, e fatiche non se l'habbi guadagnata. *Nemo otiosus,* dice egli, *sibi blandiatur, nemo negligens se decipiat, putans se sine labore, aut sine sudore, gaudio implendum. Audis hìc qui sunt, qui latantur, & spolia diuidunt coram Deo? nempe messores, & pugnatores; neque latabitur, nisi qui vehementer sudauerit in messe.*

Isa. c. 9.

Oleast. in hunc loc.

E l'istesso Oleastro, ponderando quelle parole del benedetto Christo, qual'hora ragionando con i suoi Discepoli, gli disse. *Ego dispono vobis, sicut disposuit mihi Pater meus Regnum,* fà questa dimanda al Signore. *Quomodo disposuit tibi Pater Regnum tuum, dic nobis quaso Domine Iesu?* Amoroso Giesù, già che nella medesima guisa, che il Padre apparecchiò à voi il Regno de' Cieli, voi l'apparecchiate à noi, di gratia diteci, come l'apparecchiò à voi? *Per calicem, inquit, passionis.* Con questa legge, come dicesse, l'eterno Padre diede à me suo vnigenito Figliuolo il Regno de' Cieli, che non vi potessi entrare, se prima non be-

Luc. 22.

Oleast. in c. 9. Isa.

uessi l'amaro calice della Passione, e con la medesima legge io lo dispongo à voi; di maniera che se in questo Mondo non sopportaremo trauagli, e tribulationi, non potremo nell'altro esser
S. August. partecipi della gloria, essendo che come dice S. Agostino, è impossibile star qui à spasso, e buon tempo, e doppo iui godere. *Nemo enim potest in vtroque sæculo consolari; nec potest quis hic, & in futuro gaudere, sed vnum necesse est vt perdat, qui alterum vult possidere.*

In somma N. bisogna risoluerci, che chi vuol esser coronato
Matth. 16. con Christo, prima bisogna patire con Christo; *Qui vult venire post me*, dice egli, *abneget semetipsum, & tollat crucem suam, & sequatur me*. E se l'istesso Redentore per entrar nella gloria
Luc 24. sua fù bisogno, che patisse. *Oportuit pati Christum, & ita intrare*
S. Chrysost. hic. *in gloriam suam*; molto maggiormente deui patir tù, se bramoso sei di entrare nell'altrui gloria, se altrimenti intendi, t'inganni affatto. Non lo dico io, sentilo da S. Gio. Grisostomo. *Christus intrauit in gloriam suam per passionem, & tu vis intrare in alienam sine cruce?* Temeraria presuntione inuero, imperciòche per la strada delle afflittioni, e de' patimenti alla visione di Dio s'ascende, e non ven'è altra.

Se dunque le tribulationi sono mezo sicuro per ottener la gloria, come sin'hora si è detto, ne siegue in conseguenza, che sono vn chiarissimo contrasegno dell'amor grande, che Dio ne porta; e questo è il secondo punto del mio ragionamento: Questo si
Eccles. 9. vede chiaramente, perche non sapendo l'huomo mentre in questa vita fà dimora, se sia degno di odio, ò di amore, conforme à quello che ne dice il Sauio. *Nescit homo vtrum amore, an odio dignus sit, sed omnia in futurum reseruantur incerta*; pure per mezo delle tribulationi hà vn contrasegno più tosto certo, che probabile della sua salute, e per conseguenza che Dio l'ami, e vogli bene.

Ditemi in cortesia N. non sarebbe segno di grande amore, se Dio facesse consapeuole ad vn Christiano, di hauer à scampare l'eterne fiamme dell'inferno? certo che sì Hor vdite Dauid Pro-
Psalm. 59. feta, come lo dice chiaramente. *Dedisti metuentibus te significationem, vt fugiant à facie arcus*. ouero come leggono altri.
Alia lect. *Dedisti tentationem*. E voleua dire il Santo Dauid. Signor mio, vostra diuina Maestà hà dato à serui suoi vna tentatione, acciò

possino

possino scampare dalla faccia dell'arco, mà che mistero addita à noi questa varia traduttione? che hà da fare segno, e tentatione? Voleua darsi ad intendere il Profeta, che l'istessa tentatione, cioè i trauagli, e tribulationi di questa vita sono segno à i serui di Dio di hauer à fuggire dalla faccia dell'arco, cioè dalle pene dell'inferno; così spiega questo luogo S. Agostino. *Per tribulationes temporales significasti tuis, fugere ab ira ignis sempiterni.* Egli dunque è pur vero, che Dio Signor nostro, à quelli che ama, li castiga, e quanto più grande è l'amore, tanto maggiore sarà il castigo. Così lo dice di propria bocca. *Ego, quos amo, arguo, & castigo.* Quindi S. Gregorio Papa spiegando quelle parole del Salmo ventesimo secondo. *Virga tua, & baculus tuus; ipsa me consolata sunt,* riuolto à Dio, così li diceua. *Non solum Domine Deus in eo quòd parcis, consolaris me, sed in eo quòd flagellas, quia quem pater diligit, corripit.*

S. Aug. in hunc Psal.

Apoc. 3.

S. Gregor. in Psal. 22.

Da quì vorrei, che cauassi N. quanto sciocchi siano coloro, che per ogni minimo trauaglio, che Dio li manda, non stanno saldi, ma subito s'impatientano, subito alle querele, a i lamenti, non senti vscirli altro di bocca; Dio hà pigliato à perseguitarmi: ò sciocca, anzi empia conseguenza! più tosto amore deue argomentarsi in queste tribulationi, e trauagli, perche giammai suole il Signore flagellare i suoi serui senz'amore. Spiegò tutto ciò per eccellenza bene Salomone nei Prouerbi al capo terzo. *Quem enim diligit Dominus, corripit, & quasi pater in filio complacet sibi.* E voleua dire. O tù trauagliato, & afflitto, non ti dare à credere, che qual'hora sua diuina Maestà ti castiga, e flagella, odio, ò pure sdegno contro di te à ciò lo spinga, mà sappi, che l'ardente amore, & acceso desio della tua salute gli pone la sferza in mano. *Quem enim diligit Dominus corripit.* E non solamente ti ama come proprio figlio, ma di vantaggio si diletta, e compiace in te. *Et quasi pater in filio complacet sibi.* Frà molti figli, che hauerà vn padre, sempre ve ne sarà vno, à cui egli più degl'altri ama, e gli fà particolari fauori; gode di ragionare spesso con lui, lo vuol sempre al fianco, lo fà comparire più ben vestito, e con maggior seguito di seruidori, e questo, sogliamo dir noi, ch'è il caro, il diletto trà gli altri, le delitie del padre, quegli in cui sempre si compiace. Hor che dice Salomone? *Quem diligit Dominus, corripit, & quasi pater in filio complacet sibi:* gli afflitti, e tribu-

Prou. 3.

bu-

bulati non solamente sono figli, mà figli cari, figli diletti del Signore, figli ne' quali il Padre celeste più si compiace. *Et quasi pater in filio complacet sibi:* siche vuoi tu sapere, se questi, ò quell'altro è caro al sourano Fattore del tutto? mira vn poco, come è trattato in questa vita, e così argomenterai il vero: è trauagliato, è afflitto, patisce persecutioni nel mondo? buon segno, segno ch'è di cari, e diletti. *Quem diligit Dominus, corripit.* Chi in questa vita è prosperoso, e contento, hà ciò, che vuole, ottiene quanto desidera, si caua ogni capriccio, costui non è de' figli di Dio, poiche *quem diligit Dominus corripit, & quasi pater in filio complacet sibi.* Quindi disse S. Agostino. *Flagellat Deus omnem filium quem recipit: es tu fortè exceptus? si exceptus es à passione flagellorum, exceptus es à numero filiorum.*

S. August. lib. 1. de pastoribus.

In Osea al capo vndecimo, doppo hauer detto il Signore, che tiraua gli huomini amoreuolmente. *In funiculis Adam traham eos*, soggiunse. *Ero eis quasi exaltans iugum super maxillas eorum.* Leggono i Settāta Interpreti. *Ero illis quasi dans alapas homo super maxillas eorum.* Io farò verso gli huomini à guisa di vn amoroso padre, ilquale per correggere il figlio, non lo percuote con legno, mà con percossa nella guancia con la palma della mano, che più tosto segno è d'amore, e di carezze, che di percossa. San Girolamo dichiara l'innata cortesia del nostro Dio, che con gli huomini si deporta da padre amante, che corregge il figlio disubbidiente, e lo percuote con la palma della mano. *Quia pater amans est, lasciuientem filium palma percutit manus.* E conchiude il Santo, per dimostrare quanto picciolo sia il castigo. *Et pulchrè non dixit: Ero eis alapis verberans, sed quasi homo dans alapas.* Non farò io già come vn'huomo, che dà con la palma della mano nella guancia, cioè, che pare di dar percossa, ma fà carezze. O pietà inudita, ò amor di padre suisceratо, che vedendo il figlio deuiare dal diritto sentiero, perche l'ama teneramente, lo castiga con varie tribulationi, & infermità per ridurlo alla dritta strada della virtù.

Os. c. 11. Transl. ex 70.

S. Hier. in hunc loc.

Segno dunque di grande amore sono i trauagli, che Dio māda a' suoi diletti serui in questa vita; onde disse il Beato Lorenzo Giustiniano. *Hoc naturalis testatur ratio, hoc Sanctorum, & maximè Verbi exempla confirmant, vt eo quisque duriùs in præsenti flagelletur, quò arctiùs amatur.* La ragion naturale lo vuole,

B. Laurent. Iust. de casto cōnubio. c. 19.

le, la legge d'amore l'addita, lo confermano gli esempi de' Santi, e principalmente dell'eterno Verbo, che quanto più vn christiano è amato da Dio, tanto più seueramente è da lui flagellato in questa vita. E confirmollo S. Gio. Grisostomo, con quell'aurea sentenza. *Nullus vnquam ex his qui maximè Deo chari sunt, & acceptabiles fuerunt, sine pressuris vixit.* *S. Chrysost. lib. de Prou. Dei.*

Quindi Dauid Profeta, dal vedere Dio sdegnato contro il suo popolo, n'argomenta viscere pietose di misericordia. *Iratus es*, dice, *& misertus es nobis*. Teofilato espone. *Iratus es, quia misertus es nobis*; imperoche mai più lampeggia meglio, nè fà più leggiadra pompa di se stessa la misericordia, che trà gli strumenti di castighi, che è quello, che diceua il Sauio. *Speciosa misericordia Dei in die tribulationis*. Onde pare, che Dio non sappia dar contrasegno più che vero della paterna beneuolenza, quanto questo della tribulatione, e del castigo; si come all'incontro indicio dell'infermità incurabile dell'anima è l'esser priuo di simili ammonitioni, come diuinamẽte osseruò S. Gregorio Nazianzeno, trattando delle cagioni, & effetti delle tribulationi. *Sicut paterna beneuolentia argumentum est obiurgatio, ita omnis anima, quæ admonitionis est expers, incurabilis manet*. Pare impossibile, voleua dire questo gran Padre, che vn'anima la quale non è tocca dalle tribulationi, possa solleuarsi dalla graue infermità del peccato, e venire in cognitione di Dio, e riconoscerlo per suo Signore, e padrone, mercè, che và sempre cadendo in nuoui peccati, e sceleratezze, onde si rende più disperata la salute dell'anima, perche l'infermità si fà sempre più incurabile. Che però il Santo Giob conoscendo quanto gran bene sia la tribulatione, diceua. *Hæc sit mihi consolatio, vt affligens me dolore, non parcat*. Sù di questo luogo lasciò scritto S. Gregorio Papa. *Feriri paterna correctione desiderant, & dolorem vulneris medicamenta salutis putant, scientes quòd ideò electis suis Deus non parcit, vt non parcendo, in æternum eis parcat.* *Psalm. 59.* *Theophil. in hunc loc.* *Eccl. 35.* *S. Greg. Nazian. Orat. in plagam grandinis.* *Iob c. 7.* *S. Greg. lib. 7. Mor. c. 7.*

Mà che vò io dicendo, quando chiaramẽte si vede, che i Santi, e serui di Dio quanto più erano amati, tanto più erano tribulati? Che più diletti, & amati dal benedetto Christo quanto i suoi Discepoli? e pure di loro si legge, che furono perseguitati, fatti prigioni, & alla fine fatti morire sotto duri tormenti. Che più diletta fra tutte le creature della Vergine Sacrosanta? e pure

fù

S. Hieron. Ser. 4. de Assumpt. fù in tal guisa tribulata, & afflitta mentre visse, che diuenne Reina de' Martiri, perche come di comun parere dicono i Santi Padri, e Dottori della Chiesa, patì più ella sola, che non tutti gl'altri Santi insieme. S. Ansel. de Laud. Virg. Che più diletto del Figlio di Dio? e pure arriuò à patir tanto, che non solamente superò di gran lunga tutti i Martiri, mà di vantaggio peruenne à tal grado di martirio, che i suoi dolori furono somiglianti à quelli dell'inferno, com'egli Psalm. 17. stesso lo disse per bocca del Profeta. *Dolores inferni circundederunt me*. si che N. egli è pur vero, che Dio benedetto à quelli, che ama, li castiga, e quanto più grande è l'amore, tanto maggior è il casto; perche in fatti, dice S. Agostino, à coloro, ch'è apparecchiata la vita eterna, è necessario, che in questa vita sijno S. Aug. in Psal. 37. flagellati. *Illis quibus paratur vita sempiterna, necesse est vt hic flagellentur*.

Conchiudo N. questa prima parte, e dico, che quando altro non fosse, non è cosa conueniente, che l'huomo giusto eletto per la gloria, mentre stà nell'esilio di questo mondo, lontano dalla sua patria, dico del Cielo, se ne stia à spasso, & à piacere, senza tribulationi, e trauagli, e senza piangere l'infelice suo stato di pe- Psal. 136. regrino. Cosi io leggo nella sacra Scrittura, che à quei tre giouinetti Anania, Azaria, e Misaele, qual'hora si ritrouauano cattiui in Babilonia, lontani dalla cara patria, ridotti à dura seruitù sotto il giogo dell'empio Rè Faraone, vn giorno fù loro detto. Deh cantate in cortesia vna canzone cōforme all'vsanza del vostro paese, che habbiamo gran desiderio di sentirui. *Cantate nobis de canticis Sion*. Qual risposta pensate voi N. hauessero dato quei Santi giouinetti? non altra, se non che non era per all'hora tempo di cantar canzone, trouandosi in misero stato di seruitù, sbāditi dalla sospirata patria, mà più tosto era tempo di amaramente piangere. *Quomodo cantabimus canticum Domini in terra aliena?* Cosi direte voi, ò fedeli, qual'hora il mondo v'inuitta à spassi, & à piaceri. *Quomodo cantabimus canticum Domini in terra aliena?* Come fia possibile, che noi ci diamo buon tempo, essendo fuori della nostra patria, egli è più tosto tempo di piangere l'infelice stato nel quale ci trouiamo. Quindi esorta S. Gregorio, à tutti i fedeli mentre li vede lontani dalla patria S. Greg. Homil. 15. in Ezech. del Paradiso. *Nihil cum terra commune habeatis, sed tota mens vestra ardeat amore cælestis Patriæ*. Non vogliate, ò anime redente

dente col sangue di Christo, hauer affetto alle cose della terra, mà tutta la mente vostra brúggi, e sfauilli d'amore della celeste Patria.

Voltiamoci dunque al nostro Dio (già che tutti siamo tribulati) e diciamoli quelle dolci parole, che insegnò il benedetto Christo a' suoi Discepoli. *Pater noster, qui es in cælis.* Padre nostro, che sei ne' Cieli. E come? Voi Signore, che siete nostro Padre, ve ne stiate nel Cielo, e noi vostri figli ne dimoriamo quà giù nella terra? conueniente cosa è, che i figli stiano insieme con il loro Padre, e però. *Adueniat Regnum tuum.* Concedete à noi per vostra bontà, di poter vna volta far acquisto del vostro Regno per mezo delle tribulationi, già che per questa strada l'hauete à noi promesso. Mi resta dire, come dobbiamo deportarsi nelle tribulationi, questo lo vedremo nella seconda parte, ma prima riposiamo. *Luc. 11.*

PARTE SECONDA.

HAbbiamo veduto N. nella prima parte, come le tribulationi sono necessarie per poter noi entrare nel Paradiso; & vn contrasegno dell'amor che Dio ne porta. Mà sento vn di voi, che mi dice. Padre tutto ciò è vero, e non posso negarlo, in effetto poi pare à me, che il Signore troppo mi affligge, non posso più, son disperato: così appunto discorrono li mondani, quando si veggono tribulati. Disgratiati noi, à dirne il vero, mentre pensiamo, che sua diuina Maestà ne manda tribulationi più di quello, che possiamo sopportare; non è così fratello, sei mal'informato, perche sempre sono meno di quello, che possiamo sopportare. Vdite l'Apostolo S. Paolo, come lo dice chiaramente. *Fidelis Deus, qui non patietur vos tentari supra id quod potestis, sed faciet cum tentatione prouentum, vt possitis sustinere:* cioè, come spiega S. Anselmo. *Illud facit prouenire, quod potest humana fragilitas substinere: cum viribus tentamenta modificat, nec permittit vltra virium vestrarum mensuram, tentationis pondus excrescere.* *1. Cor. 9.* *S. Ansel in hunc loc.*

Così io leggo nella sacra Scrittura, che volendo l'onnipotente Dio distrugger la Città di Gerusalem per li molti, e graui peccati, che di continuo commetteua, vi pensò prima molto bene. *Cogita-* *Thren. 2.*

S. Gre. hic. *gitauit Dominus diſſipare murum filiæ Sion.* S. Gregorio Papa ſpiegando queſto luogo, dice vn belliſſimo concetto, cioè, che volendo Iddio diſtruggere l'edificio del corpo noſtro per mezo delle tribulationi, lo diſtrugge à miſura, per quanto le noſtre forze poſſono ſopportare. *Tetendit funiculum ſuum*, e la Chioſa Interlineale v'aggiunge. *Vt nihil faciat ſine menſura*. E così par che Dio diceſſe, quando vuole mandare vna tribulatione. Sia perſeguitato colui dalla giuſtitia, mà non voglio, che perda la patienza; s'infermi il figlio, mà ſana ſi conſerui la moglie, e così andate diſcorrendo. *Tetendit funiculum ſuum, vt nihil faciat ſine menſura*. Dà licenza al demonio di ſpogliar Giobbe della robba, e de' figli, mà li comanda, che la perſona li conſerui intatta. Di nuouo li dà libertà d'impiagarli il corpo, mà li prohibiſce, che li danneggi l'anima. *Ecce in manu tua eſt, verumtamen animam illius ſerua*. E di Paolo Apoſtolo pur ſi legge, che mentre era tribulato, in vn certo modo par che ſi foſſe lamentato di Dio, qual'hora diceua. *Datus eſt mihi ſtimulus carnis meæ, angelus ſathanæ, qui me colaphizet: propter quod ter Dominum rogaui, vt diſcederet à me:* ma che gli fù riſpoſto. *Sufficit tibi gratia mea.* Ti baſti Paolo la mia gratia, per poter ſopportare patientemente le tribulationi: non dire dunque più ò fedele, che Dio ti manda trauagli più di quello, che puoi ſopportare.

Gloſſ. Inter lin. hic.

Iob. 1.

2. Cor. 12.

Vorreſti adeſſo ſapere come deportar vi douete nelle tribulationi? nell'iſteſſa maniera, come ſi legge nell'hodierno Vangelo, di hauer fatto il precurſor di Chriſto Giouanni Battiſta. *Cùm audiſſet Ioannes in vinculis opera Chriſti*. E che coſa fece? *Miſit duos ex diſcipulis ſuis*. Mandò al benedetto Chriſto due de' ſuoi Diſcepoli: così hai da far tù chriſtiano, manda due Diſcepoli al Signore; e chi ſono queſti? l'intelletto è l'uno, la volontà è l'altra. Voglio dire, che tù intendi, quello che ti manda le tribulationi è Dio, e così volere ciò, che lui vuole, & in queſta maniera facendo, le ſopportarai patientemente per amor ſuo, e doppo à ſuo tempo nè riceuerai la promeſſa corona della gloria.

Matth. ca. 11.

O come inteſe bene queſta verità quell'eſempio de' tribulati Giob, poiche circondato di varie calamità, e miſerie non ſi sbigottiua, ma ſopportandole patientemente, diceua. *Dominus dedit, Dominus abſtulit: ſicut Domino placuit, ita factum eſt. Sit nomen*

Iob. 1.

men Domini benedictum. Notò acutamente S. Agostino, spiegando questo luogo, che non disse Giob. *Dominus dedit, diabolus abstulit*, come forse harebbe detto qualche sciocco peccatore, mà disse. *Dominus dedit, Dominus abstulit*, sapendo che le veniuano dalle mani di Dio. Cosi tu christiano, dice il santo Dottore, quando ti viene qualche tribulatione, ò auuersità, deui intendere, che te le manda Dio, e non il demonio. *Ne dicas: hæc mihi diabolus fecit; prorsus ad Deum tuum refer flagellum tuum, quia nec diabolus tibi aliquid facit, nisi ille permittat, qui desuper habet potestatem*. *S. August. in Psal. 31.*

Il secondo Discepolo, che tu hai da mandare al Signore, qual hora sei tribulato, è la volontà. Voglio dire, se tù intendi vna volta, che Dio è l'autore delle tribulationi, facil cosa sarà voler ciò, che lui vuole. Conseglio, che diede Seneca al suo amico Lucillo. *Placeat homini, quicquid Deo placet*. Seneca vedi? non ti dico adesso vn Paolo Apostolo, vn Agostino, vn Girolamo, ò altro santo, Seneca dico mentre se ne staua in quel puro lume della natura insegnò questa dottrina, che piaccia à gli huomini ciò che piace à Dio. *Placeat homini, quicquid Deo placet*. *Seneca ad Lucillũ Epist. 11.*

Vn sol esempio, e finisco. Si legge nelle Croniche del Patriarca S. Domenico, che ritrouossi vna donna, chiamata per nome; Buona, e veramente era buona di nome, e di fatti; questa fù trauagliata per voler di Dio, di vna piagha incurabile, in vna mammella, quale era verminosa, e puzzolente. Ne fù auuisato di ciò S. Domenico, ilquale mosso da carità, volle andare à visitarla, e cosi peruenuto alla stanza di questa buona donna, ragionòlle di molte cose spirituali, esortandola ancora à conformarsi con la volontà di Dio, ilquale cosi disponeua per bene dell'anima sua: doppo li manifestò il desiderio, che hauea di vedere la piaga. La donna su'l principio mostrossi ritrosa, ma assicurata dalla santità di Domenico, gli mostrò la piaga intorno alla quale vi era gran copia di vermi: A questa pietosa vista stupito il santo, la compatì viuamente, e pregolla, che li volesse donare vno di quei vermi; alla cui dimanda mostrandosi ella più ritrosa di prima, non gli lo voleua dare in conto alcuno, con tutto che il seruo di Dio vna, due, e più volte con grande instanza glie l'hauesse richiesto: alla fine costretta dalle preghiere del santo, disse cosi. Io vi darò, Padre, il verme, con questo patto *In Hist. S. Domin. lib. 1. c. 6.*

però,

però, che doppo me lo rendiate, e dette queste parole, stese la mano, e prese vno de' più grossi vermi, che nella piaga si trouauano, e lo ripose nella mano del santo, ilquale in vn subito miracolosamente conuertissi in vna candida perla: hor mentre egli ripieno di strana marauiglia, piangeua per tenerezza, disse il Compagno. Non gli la rendiamo Padre, teniamla per reliquia, e facendo cenno il santo di non voliergliela donare, replicò la buona donna. Padre ritornatemi la mia perla, come siamo rimasti d'accordo; gli la restituì, quale si conuertì vn'altra volta in verme. Et è d'auuertire, che ella non la dimandana più verme, ma perla, perche con occhio di fede conosceua, che quanti vermi in quella piaga si ritrouauano, tante perle orientali erano, che le freggiauano il petto, e la rendeuano riguardeuole à gl'occhi Diuini.

Ecco N. li frutti d'oro, che producono le tribulationi: queste sono le grandezze non conosciute dal pazzo mondo, queste sono le gemme del Paradiso. Dica dunque ciaschedun di noi con Abacuc Profeta. *Ingrediatur putredo in ossibus meis, & subter me scateat.* ouero, come traduce S. Girolamo. *Computrescant ossa mea, & subter me vermes scateant.* si consumino queste ossa, i vermi si mangino queste carni, sia piagato da capo à piedi questo corpo. *Vt requiescam in die tribulationis, vt ascendam ad populum accinctum nostrum.* purche habbia vna volta à riposare in compagnia del popolo eletto per l'eterna gloria. Iddio per sua bontà ne facci tutti degni. Andate in pace. Amen.

Habac. c. 3. s. Hier. lib. 12. adu. Pelag.



PRE-

PREDICA DELL'IMMACVLATA Concettione di MARIA VERGINE.

Iacob autem genuit Ioseph virum Mariæ, de qua natus est Iesus, qui vocatur Christus. Matth. c. 1.



CElebra, non è dubbio N. Santa Chiesa, con gran solennità, e pompa la morte de' Santi, chiamata festa del loro natale, percioche, sicome per il nascimēto in questo mondo hebbero principio di vita mortale, così per l'vscita di esso prendono principio di vita immortale. Festeggia parimente il nascimento di quei Santi, che per fauor particolare dell'onnipotente Iddio, innanzi, che vscissero dal ventre della madre, furno santificati; mà hoggi passando più innanzi celebra la festa dell'immaculata Concettione di Maria Vergine nostra Signora, festa che di niun Santo mai si vdì, nè si vdirà celebrare: festa è questa nella quale l'humanato Verbo volle far palese al mondo, che s'egli fù impeccabile per natura, Maria Santissima, come quella, che eletta era per sua vera Madre, impeccabile fù per gratia. Veramente Vergine singolare (così appunto mi conuien chiamarla con Santa Chiesa: *Virgo singularis.*) poiche chiunque con occhio di fede la contempla, d'ogni parte la trouerà singolare. Nella morte fù singolare, perche se ne morì non già con dolore (come auuiene a tutto il rimanente degli huomini per molto santi, che siano) mà per forza d'amore; che di lei sono quelle parole delle sacre canzoni. *Amore langueo.* Nella vita ancora fù singolare, poiche in tutto il corso di quella, ne meno mentre dormiua cessò di far atti d'amore verso Dio; onde diceua. *Ego dormio, & cor meum vigilat.* Fù parimente singolare nel suo natale, perche all'hora parue à gli Angeli, che compariua al mondo come aurora, luna, e sole, e quasi vn bene schierato esercito, quando dissero. *Quæ est ista quæ progreditur, quasi aurora consurgens, pulchra vt luna,*

Eccles. in Hym. Aue Maris stella.

Cant. 2.

Cant. 5.

Cant. 6.

electa vt sol, terribilis vt castrorum acies ordinata? E finalmente fù singolare nella Concettione (come nel discorso sentirete) per particolar fauore dell'onnipotente Iddio, essendo conceputa senza la commune macchia del peccato originale, della quale tutti miserabilmente siamo macchiati, e l'habbiamo come eredità del nostro primo Padre Adamo: così lo disse con lei ragionando lo spirito Santo. *Tota pulchra es amica mea, & macula non est in te.* Hor douendo ragionare dell'immaculata Concettione della gran Madre di Dio Maria, anderò col Discorso, quasi fabbricando vna vaga corona formata dalle auttorità della sacra Scrittura, come di vna massa di finissimo oro, freggiata di pretiossime gioie delle sentenze de' Santi Padri, tempestata d'inestimabili gemme delle dottrine scolastiche, e finalmente adornata quasi di tante bianchissime perle delle testimonianze de' sacri Concilij, e Riuelationi, e di si fatta corona ne faremo poi vn picciol dono alla Regina de' Cieli, per chiaro contrasegno, com'ella à dispetto del demonio fù conceputa senza la commune macchia del peccato originale, e nel sacro nome di lei cominciò.

Cant. 4.

Matth. c. 1. *Iacob autē genuit Ioseph virum Mariæ, de qua natus est Iesus, qui vocatur Christus.* Pura, & immaculata N. fù la Vergine benedetta dall'instante della sua Concettione. E prima di venire alle proue, per meglio poterfi intendere questo singolarissimo priuilegio à lei concesso, non vi rincresca di sentire breuemente, che cosa sia peccato originale, e come si transfuse poi per tutta la posterità: è da sapere dunque, che il nostro Dio essendo in se stesso sommo, & infinito bene, si compiacque (doppo quella communicatione ad intra, che di se stesso hà fatto, e farà per tutta l'eternità al figliuolo, & allo spirito Santo) di communicarsi in tempo ad extra, liberamente però; e così creò il Cielo, la terra, e tutte l'altre cose, che in essi si contengono, e particolarmente formò l'huomo, che è il più nobile di tutte le creature corporee, e lo fece libero in tutte le sue attioni, come dice il Sauio. *Et reliquit illum in manu consilij sui.* Volle ancora, fosse partecipe dell'istessi beni, che gode il medesimo Dio, e fosse compagno della sua gloria, e per conseguire questo fine (come quello ch'era altissimo, nè poteua l'huomo con le forze naturali arriuarci) lo prouidde di due gran doni, dalli quali hanno origine gl'altri; & il primo fù della gratia, che lo rendeua amico di Dio, e come à figlio li daua vn Ius

Eccl. 15.

alla

alla gloria del Paradiso. Il secondo dono fù della giustitia originale, mercè alla quale l'huomo staua in pace con Dio, e con se stesso, & insieme domaua tutte le passioni naturali, & il senso era soggetto alla ragione, e la ragione à Dio: hor questi doni diede il Signore al primo huomo, e nostro Padre Adamo, che insieme con tutti li suoi discendenti li godesse, con patto però, che fusse vbbidiente, e fedele al suo Creatore, altrimenti li perdesse per se, e per tutta la posterità; & in proua di tal vbbidienza collocò Adamo nel terrestre Paradiso, e diedeli ampia potestà di poter mangiare delli frutti di tutti gli alberi, che in quelli sua Diuina Maestà piantati hauea, mà sopra tutto li comandò espressamēte sotto pena della vita, e di perdere tutti quei priuilegi concessi à lui, & à suoi posteri, che il frutto di vn sol albero non mangiasse. *Plantauerat autem Dominus Deus*, dice la sacra Scrittura, *paradisum voluptatis à principio, in quo posuit hominem, quē formauerat, praecepitque ei dicens. Ex omni ligno paradisi comede: de ligno autem boni, & mali ne comedas.* Gen. 2.

Ritrouandosi dunque Adamo in cosi felice stato, che auuenne? il serpe infernale, come ch'era astuto, con bella maniera persuase ad Eua, che mangiasse del vietato frutto, e così fù da lui peruertita, e quel ch'è peggio (ahi nostra infelice sorte) questa indusse Adamo à mangiarne; onde per hauer ambidue trasgredito il diuin comandamento, di subito furono priuati, e con essi la posterità, di tutti quei doni, e priuilegi, che il Creator dell'Vniuerso l'hauea conceduto: di maniera che peccando, fecero per loro, e per noi due gran mali; il primo nel corpo, nascendo sottoposti à ben cento, e mille miserie, & alla fine alla morte; il secondo nell'anima, poiche nel medesimo instante, che l'huomo è conceputo nel materno ventre, si vede macchiato della comune macchia, e questo è il peccato originale, cosi chiamato, perche è vn mancamento, ouero priuatione di quella giustitia originale nella quale Dio l'hauea creato.

Hora supposta questa dottrina, laquale è del sacro Concilio di Trento, per venire al mio proposito, dico che santa Chiesa nel celebrare la festa dell'Immaculata Concettione della Vergine benedetta, vuol dimostrare, che se ben'ella, rimirandola noi come figliuola di Adamo fù cōceputa per via naturale da Gioachimo, & Anna, onde hauea il debbito di contrahere la mac- Conc. Trid. sess. 5. in decreto de pec. orig.

chia originale, ad ogni modo per particolar fauore dell'Onnipotente Iddio, che eletta, e predestinata l'hauea per sua vera Madre, non la contrasse, ilche, come i sacri Theologi insegnano, fù in questa maniera. Nell'istesso instante, nel quale sua diuina Maestà creò l'anima sua benedetta, e l'infuse in quel corpicciuolo formato nel ventre di Anna (ch'è quell'instante nel quale s'incorre il peccato originale) la preuenne con la sua gratia, e così fù fatta esente della comune legge; onde in niun tempo mai, nè per vn instante si ritrouò in lei peccato, nè il demonio n'hebbe parte alcuna, come hà di tutti noi altri; e questo vuol dire festa dell'Immaculata Concettione di Maria Vergine, che hoggi santa Chiesa solennemente celebra.

Entriamo adesso N. nel mare Oceano delle sacre Scritture, che confirmata vedremo questa verità. Primamente leggete la sacra Genesi al terzo capo, e trouarete, che doppo di hauer trasgredito Adamo, il diuino comandamento, mangiando del vietato pomo, prima che Dio fulminasse contro di lui, e di tutti i posteri quella tremenda sentenza di morte, riuolto al serpe infernale, gli disse. *Inimicitias ponam inter te, & mulierem: ipsa conteret caput tuum, & tu insidiaberis calcaneo eius*. Io, dice Dio, metterò inimicitie frà tè, e la donna, & essa ti romperà il capo, onde in vano gli tenderai lacci ad ogni suo passo per farla cascare nel baratro del peccato originale. E perche questa Scrittura contiene in se molti misteri, e par che al viuo dichiari l'Immaculata Concettione di Maria Vergine, però è ben douere, che di passo in passo l'andiamo esaminando.

Gen. c. 3.

Osseruo primieramente N. che per questa donna di cui ragiona la sacra Scrittura, non Eua, mà la Vergine benedetta intender si deue, come spiega S. Bernardo. *De Maria dictum est ad serpentem. Inimicitias ponam inter te, & mulierem, ipsa conteret caput tuum*; e confirmollo Ruperto Abbate, così dicendo. *Beata Maria mulier illa est, inter quam & serpentem inimicitias positurum se esse dixit, & posuit Deus*. La ragione doppo si caua dall'istesse parole della sacra Scrittura, perche *ponam*, disse nel futuro, e non *pono* nel presente. Io metterò, e non disse: metto nimicitie frà te, e la donna, come detto haurebbe, se di Eua ragionato hauesse. Ponderatione è questa di S. Cipriano. *Inimicitias ponam inter te, & mulierem, non certè pono dicit, ne ad*

S. Bern. Homil. 2. super Missus.

Rupert. lib. 3. de Trin. c. 19.

S. Cypr. lib. 2. adu. Iud. c. 9.

ad Euam pertinere videretur, sed ponam, idest, suscitabo mulierẽ, quæ repudiata facilitate credendi, non solum te non audiat, sed ipso etiam Gabriele deferente Verbum, rationem de promissorum exigat nouitate.

Nè di minore osseruatione sono quell'altre parole. *Ipsa conteret caput tuum,* che di Eua intender non si possono, perche il serpe à lei, e non ella al serpe ruppe il capo; si deuono dunque intendere di Maria, dicono S. Bernardo, e Ruperto Abbate, e così conchiudere, ch'ella fracassò il capo al serpe; però il Signore minacciando al demonio, gli disse. *Ipsa conteret caput tuum. Nimirum* (disse prima S. Bernardo) *ipsa est quondam à Deo promissa mulier serpentis antiqui caput pede virtutis contritura.* Et in vn'altro luogo più chiaramente lasciò scritto. *Nisi fallor, hæc Virgo est, quæ apud Salomonem legitur. Mulierem fortem quis inueniet? quæ adeò fortis fuit, vt illius serpentis caput contereret; cui à Domino dictum est. Inimicitias ponam inter te, & mulierem.* E Ruperto Abbate spiegando quelle parole delle sacre Canzoni. *Quàm pulchri sunt gressus tui in calceamentis filia Principis. Idcircò,* dice egli, *ancilla, nempe Eua calcaneum à serpente ad morsum, quia discalceata erat; tu verò filia Principis probè calceata, serpentis caput contriuisti.* Figurata parimente io ritrouo questa vittoria nella Genesi al capo settimo. Quando Iddio Signor nostro sdegnato già per i peccati de gli huomini determinò di castigarli, mandò il diluuio, che sommerse il mondo tutto, in guisa tale, che per nõ hauer iscampo i mortali, l'acque sormontarono sopra i più alti monti quaranta cubiti, e pure, dice il sacro Testo, che solamente restò illesa l'arca di Noè: onde alla fine quando à lui parue, per accertarsi se l'acque erano di già cessate, inuiò la colomba, la quale doppo di hauer trascorso vn buon pezzo per le spatiose campagne dell'aria, non ritrouando oue fermar potesse il piede, se ne ritornò all'arca, portãdo nella bocca vn ramoscello di verdeggiante vliuo. *Et cùm non inuenisset vbi requiesceret pes eius, reuersa est in arcam, deferens ramum oliuæ virentibus folijs.* Và cercando sopra questo fatto S. Ambrogio, e con lui il Gaetano, come fosse stato possibile, che la colomba vscita dall'arca, al ritorno, che fè, gli portasse quel ramoscello d'vliuo? & è buona la difficultà, perche l'acque del diluuio furono di tanto impeto, che diradicarono non solo gli alberi, mà

Gen. c. 3.

S. Bern. ser. 14. in Apoc. Idem ser. 9. ex paruis.

Rupert. in Cant. c. 7.

S. Ambros. lib. de Noe, & Arca c. 16.

Caet. in c. 7. Gen.

cuoprirono le più alte montagne della terra: in qual parte dunque, dice S. Ambrogio, si ritrouò così pronto quel ramoscello d'oliuo? e risponde acutamente, dicendo, che mai quest'albero si diradicò per l'acque, nè si guastarono i suoi rami, se bene si consumarono gli altri alberi, e però parlando del giusto Noè, dice. *Gauisus est vir iustus, videns fructum de veteri semine aliquem reseruatum, & inde collegit misericordia insigne diuina, qui fructum demonstraret, cui non possint nocere diluuia.* Hor si come nel diluuio vniuersale tutti gli alberi restarono sõmersi, e conseruossi solamente l'vliuo, così tutte le creature ragioneuoli contrassero la macchia originale, solamente Maria mistico vliuo, di cui nell' Ecclesiastico si dice. *Quasi oliua speciosa in campis*, fin dall'instante della sua concettione fù dall'onnipotente Dio preseruata dal peccato originale.

Eccl. 24.

E questo singolarissimo fauore à lei fatto, par che predetto l'hauesse Dauid Profeta, quando disse. *Adiuuabit eam Deus manè diluculo*, cioè che Dio N. S. douea fauorire à Maria, che eletta l'hauea per sua vera madre, ma quando? *Mane diluculo*. molto à buon'hora, prima di farsi giorno, cioè nell'instante della sua concettione, preseruandola dal peccato originale; che però doue la vulgata dice. *Adiuuabit eam Deus manè diluculo*; S. Girolamo traduce. *Auxiliabitur ipsi Deus in ipso ortu matutino.*

Psal. 45.

E questa è la ragione N. perche la Vergine Sacrosanta essendo dalla Maestà diuina creata per flagello del demonio, dal principio della sua concettione fin'all'vltimo spirare, fù dal medesimo Dio posta in guardia, come in fortezza, accioche il serpe infernale non potesse mai accostarsi ad offenderla in verun tempo, nè da veruna parte. E però lo spirito Santo nelle sacre Canzoni, parlando della sposa, la descriue di fortissime Torri circondata. Torri nel petto. *Vbera tua sicut turris*. Torri nel collo. *Collum tuum sicut turris Dauid.* Torri nel naso. *Nasus tuus sicut turris Libani.* Hor per queste torri, si dà ad intendere, dice Ruperto Abbatte, che la purità, & innocenza di questa Santissima sposa, fù così riguardata dalla diuina prouidenza, che non potè giamai il demonio con alcun genere di colpa hauer vn minimo ingresso, & vna minima apertura nella sua purissima anima.

Cant. 8. 4. & 2.

Rupert. in Cant.

Però anche viene rassomigliata nell'istessa Cãtica la statura di Maria, alla palma, ch'è Simbolo di vittoria, & hà le foglie in forma

Cant. 7.

ma di coltelli. *Statura tua assimilata est palmæ*; per dinotare, che ella in tutta la compofitura della fua vita era palma, e vittoria di Satanaffo; e tutte le fue parole, pẽfieri, & attioni erano come tanti coltelli, e fpade da vincere il demonio, e trionfar di lui con grandiffimo fuo fcorno. Et effendo la Vergine tutta palme, e vittoria, nata in terra per effercitar tutte le guerre, & inimicitie col drago infernale, non era conueniente, che nella fua entrata al mondo, s'apprefentaffe al campo mortalmente ferita, e menata in trionfo dal tiranno con la natura corrotta del genere humano; mà era all'incontro cofa conueniente, che nel primo inftante della concettione compariffe in fteccato tutta bella, fenza macchia di colpa, guarnita di gratia, arricchita di doni, ornata di celefti lumi, & armata d'inuincibil fortezza, per incominciar fubito à ferire, e fpezzare il capo del drago, effendo il peccato originale la tefta del ferpente, d'onde fpunta il veleno di tutti i vitij nell'humana vita; però diffe Dio al ferpente. *Ipsa conteret caput tuum.* *Gen. 3.*

Quindi è, che la Vergine benedetta hauendo ottenuto honorata vittoria di Satanaffo fin dall'inftante della fua concettione, ringratiando Iddio, che tanto la fauorì, diffe. *Obumbrasti super caput meum in die belli*. Qual luogo nel fenfo fpirituale fpiegando il dottiffimo Abulenfe, dice. *Caput principium vitæ est.* Sotto nome di capo intender fi deue il principio della vita: *Dies autem belli est instans illud conceptionis, in quo dæmon peccati originalis macula dominatur de anima.* Giorno di zuffa è quell'inftante della Concettione dell'huomo, quando il demonio mercè alla macchia originale fottopone al fuo dominio vn'anima. *Principium autem vitæ beatæ Virginis obumbratum fuit ab instanti conceptionis ex vi præuisionis meritorum Christi, & nullam contraxit maculam originalem; vnde gratias agens Deo pro tanto beneficio, dixit: Obumbrasti super caput meum in die belli*, così conchiude il Toftato. *Psal. 48.* *Abul. in Matth.*

E della Vergine benedetta ragionando l'ifteffo Profeta, diffe in vn'altro luogo. *Domum tuam Domine decet sanctitudo*. O mio Dio, la cafa, che douete eleggere per voftra habitatione conuiene, che habbia ogni Santità. S. Bernardo fpiegando quelle parole de' Prouerbi. *Sapientia ædificauit sibi domum*, dice, che per quefta cafa s'intende la Vergine. *Hæc itaque sapientia, quæ Dei erat, & Deus erat, de sinu Patris ad nos veniens, ædificauit sibi domum*, *Psal. 92.* *S. Bern. ser. 9. in Cant.*

mum, ipsam scilicet Matrem suam Virginem Mariam. Hor supposto, che Maria sia casa di Dio, passo innanzi, e dico con il Santo Dauid, che li fondamenti di questa mistica, & animata casa della Vergine cauar si doueano nella cima di più alti, & eleuati monti, che sono i Santi. *Fundamenta eius in montibus sanctis*. cioè, che il sommo della loro perfettione esser douea il principio della Santità di lei, e quella perfettione, che gl'altri hebbero nel fine della vita, la gran Madre di Dio Maria l'hebbe nell'instante della sua concettione, dunque conceputa fù in ogni santità, e per conseguenza non contrasse la comune macchia del peccato originale. *At quidem* (disse al proposito S. Idelfonso) *erat fundata, sed aduentu Domini nondum plena, nunciante verò Angelo, fundatoris sui cognouit aduentum*; onde con ragione in honor di lei canta Santa Chiesa. *Virgo singularis*, perche singolare, & vnica fù, essendo stata preseruata dal peccato originale, in cui tutti i figli di Adamo incorrono.

Psal. 86.
S. Idelph. lib. de Virg. c. 2.
Eccles. in Hym. Aue Maris stella.

E questa verità volle accennare l'onnipotente Signore, per bocca d'Isaia Propheta, parlando con la Vergine. *Ecce ego sternam per ordinem lapides tuos, & fundabo te in sapphiris*, cioè à dire, ch'egli esser douea quel diuino Architetto, ilquale nella concettione di Maria (che appunto fù il fondamento dell'esser suo) buttar douea le inestimabil pietre di tutte le celesti virtù, e gratie diuine: dunque ò quanto magnifica, e sontuosa ne comparue la fabrica di questa mistica, & animata casa della Vergine, già che così preggiati furono i suoi fondamenti! nè ciò sia marauiglia, perche in essa habitar vi douea il figlio dell'eterno Padre, per lo spatio di noue mesi. *Non hominibus, sed Deo preparatur habitatio*, dice la diuina Scrittura: onde Origene chiamò la gran Madre di Dio. *Digna digni*, cioè degna stanza del degno figlio dell'Altissimo. E S. Damasceno. *Sola Creatore digna erat*. Onde di lei spiegar si possono quelle parole di Baruc Profeta. *O Israel quàm magna est domus Domini, & quàm ingens locus possessionis eius*! Quindi esclamò S. Agostino. *Vnde sordes in domo ad quam nullus habitator accessit? solus ad eam Dominus, & fabricator eius venit*.

Is. 60.
2. Par. 23.
Orig. Hom. 1. ex varijs.
S. Damasc. orat. 4. de Nati. Virg.
Baruc. 3.
S. Aug. lib. de quinque heres. c. 6.

Che se forse per maggior chiarezza di questa verità ne volete alcuni testimoni degni di fede, vdite in cortesia ciò che ne dicono tre gran personaggi, *omni exceptione maiores*. Iddio è il primo,

mo, che singolarmente la fauorì, l'istessa Vergine, che fù fauorita, questo è il secondo, e Gabriello, che di questi fauori fù l'ambasciadore, questo è il terzo.

E cominciando dall'Angelo dico, con quel saluto, che diede à Maria da parte di Dio. *Aue gratia plena*; non harebbe detto il vero, se mancata li fosse questa gratia, di esser stata preseruata dal peccato originale, nè si sarebbono verificate quell'altre parole. *Dominus tecum*, perche non harebbe stato sempre con lei il Signore, come auuenir suole à chi incorre la macchia originale; ne meno quell'altre parole. *Benedicta tu in mulieribus*, perche nõ sarebbe stata benedetta frà tutte le donne, se come l'altre si fosse veduta sottoposta all'vniuersale malедittione. Pensiero è questo di S. Fulgentio, ilquale dice. *Sic enim eam legitur Angelus salutasse. Aue gratia plena: Cùm dixit, Aue, salutationem illi calestem exhibuit: cùm dixit: Gratia plena, ostendit ex integro iram exclusam prima sententia, & plenam benedictionis gratiam restitutam.* Luc. 1. S. Fulgent. ser. de Lau. Virg.

Mà vdite vn'altra ponderatione al proposito di Nicolò di lira, ilquale spiegando le parole, che disse l'Angelo alla Vergine benedetta. *Spiritus Sanctus superueniet in te*, và cercando, per qual cagione non disse. Verrà, mà soprauerrà in te lo spirito Santo? e risponde diuinamente. *Et benè dixit, superueniet in te, quia prius venerat spiritus Sanctus super Virginem adhuc in vtero matris existentem, illam ab originali praeseruando*; cioè che l'Angelo disse molto bene, che lo spirito Santo soprauerrà, e non disse, verrà, perche hauea venuto prima nella Vergine, quando nell'instante della sua Concettione la preseruò dal peccato originale. Tanto ne disse l'Angelo. Lyrar. in c. 1. Luc.

Vediamo adesso ciò, che ne dice Maria nostra Signora, dimandiamone à lei come fù conceputa? e parmi, che risponda con quelle parole de' Prouerbi. *Dominus possedit me in initio viarum suarum, antequam quidquam faceret à principio*. Il Signore mi hà posseduto sempre fin dal principio delle sue vie, cioè fin dall'eternità, onde il demonio non hebbe mai di me dominio, e questo mercè alla diuina gratia con la quale mi preseruò dal peccato originale. Prou. 8.

Viene maggiormente confirmata questa verità da quello, che di se medesima dice la Vergine nell'Ecclesiastico al ventesi- Eccl. 24.

mo

mo quarto capo. *Et dixit mihi Creator omnium, & qui creauit me.* E disse à me il Creator del tutto, e quello che mi creò. Mà per qual cagione ò Regina nostra, doppo di hauer detto, *Creator omnium*, v'aggiungeste quell'altre parole. *Et qui creauit me?* non erauate forse voi racchiusa nella creatione di tutte le cose, come ciascheduno di noi? E vero tutto ciò, par che risponda Maria, ma perche fui creata con vn certo modo particolare, che à nessuna pura creatura è stato conceduto, mentre mi preseruò dalla comune macchia nella quale tutti i figli d'Adamo incorrono, però di questo singolar fauore con ragione me ne preggio. *Et dixit mihi Creator omnium, & qui creauit me.*

Cant. 4. E Dio benedetto creator della Vergine, che ne dice di questa sua concettione? *Tota pulchra es amica mea, & macula non est in te.* Tutta sei bella amica mia, e macchia di peccato in te non

Ricchar Vi ctor. in c. 4. Cant. si ritroua. Così spiega questo luogo Vgone di S. Victore. *Tota Virgo pulchra dicitur, quia pulchra facie fuit, & pulchra mente fuit: nemo enim tàm Sanctus, qui maculam non habuerit, & defectum, præter Mariam: tota enim pulchra fuit, quam totam possedit gratia, quia nullum in ea locum habuit peccatum.* Et il diuotissimo Idiota, riuolto alla Vergine, le disse. *Tota pulchra Virgo gloriosissima, non in parte, sed in toto, & macula peccati, siue mortalis, siue originalis non est in te, nec vnquam fuit, nec erit.*

Cant. 2. Non dissimile à questo fù quella lode, che la Diuina Maestà diede à Maria, quando la chiamò giglio trà le spine. *Sicut liliũ inter spinas, sic amica mea inter filias.* Quasi, che tutti gl'altri figli d'Adamo fussero stati punti dalla spina del peccato originale, e lei sola sia stata il candido giglio, perche non contrasse mai macchia di peccato veruno. Sia dunque lecito à me in questo giorno alzar la voce, e dir con Santa Chiesa in honor di Maria. *Virgo singularis*, perche lei sola frà tutte le creature fù concetta senza la comune macchia del peccato originale.

Comparisca adesso N. l'innumerabil schiera de' Santi Padri, e freggino quasi con tante gioie la corona, che in honor di Maria sono andato fabbricando. E prima d'ogn'altro mi si fà in-

S. Aug lib. de Nat. & Grat. c. 36. nanzi il Padre S. Agostino, ilquale disse. *Excepta Sancta Virgine Maria, de qua propter honorem Domini, nullam prorsus, cùm de peccatis agitur habere volo quæstionem: Inde enim scimus quòd ei plus gratia collatum fuerit ad vinicendum omni ex parte peccatum,*

tum, qua concipere, & parere meruit eum, quem constat nullum habuisse peccatum. E ragionando con la Vergine, così le disse. *Magnifica illum ò Virgo beatissima, qui te ab omni peccato super omnes homines præseruauit*. E S. Cirillo spiegando la Storia Euangelica del cieco nato, lasciò scritto. *Cætus à natiuitate est omnis homo, quia omnes (excepto illo, qui de Virgine natus est, & sacratissima etiam Virgine, ex qua Deus homo prodijt in mundum excepta) in peccato originali nascimur*. E confirmollo S. Pietro Damiano. *Caro Virginis ex Adam assumpta, maculas Adæ non assumpsit*. Più chiaramente lo disse il B. Lorenzo Giustiniani. *Ab originali delicto nullus excipitur, præter illam quæ genuit mundi Saluatorem*. Aggiungete à questi il gran Padre Girolamo, ilquale così disse. *Nulli dubium est de Matre Domini, quin talis debuerit esse, quæ non possit argui de peccato*. Si sottoscrisse S. Bernardo, dicendo. *Absit vt proprij quicquam inquinamenti, hæc aliquando habuisse dicatur*. Dell'istesso parere fù S. Anselmo, onde disse. *Decens erat, vt ea puritate, qua maior intelligi nequit, Virgo illa niteret*. Et in vn'altro luogo più chiaramente. *Omnes mortui sunt in peccatis, nemine prorsus excepto, dempta Matre Dei, siue originalibus, siue voluntate additis*. Tralascio altre innumerabili Auttorità, per non esser lungo; non posso però non apportare quella dell'Angelico Dottore S. Tomaso, ilquale in honor della Vergine così scrisse. *Tantam puritatem habuit beata Virgo, vt ab actuali, & originali peccato fuerit immunis*.

Idem ser. de Natiuit. Virg. *S. Cyrill. Alexãdr. li. 6. in Io. c. 15* *S. Petrus Dam. serm. de Assumpt. Virg.* *B. Laur. Iustin. lib. de grad. perfec. c. 1.* *S. Hieron. ad Eustoch.* *S. Bern. ser. 2 de Assũpt.* *S. Ansel. lib. de Concept. Virg c. 18.* *Idem in Cõment. super 2. Cor. 1.* *S. Thom. 1. sent. d. 44. q. vn ar. 3. ad 3.*

Aggiungasi à questi l'autorità de' nemici della nostra santa fede, i quali affermarono, che niuno de' figli di Adamo si ritroua, che di Satanasso non fosse stato schiauo, fuor che Maria Santissima, e Christo suo figliuolo: così affirmollo Machometto nel suo Alcorano, come riferisce Pietro Galatino. *Nullus nascitur de filijs Adam, quem non tangat Sathan, præter Mariam, & filium eius*.

Galat. lib. 7. de Arcanis.

Che se alle sentenze de' Santi Padri, per maggior ornamento della corona della Vergine nostra Signora vogliamo aggiungere le ragioni delle scuole, che quasi tãte gemme pretiose la freggino, ne addurrò alcune, già che (come dice S. Agostino) mentre la sacra Scrittura non ne fà espressa mentione, dobbiamo seruirci delle ragioni, le quali vagliono per auttorità. *Vbi Scriptura*

S. Aug. ser. de Assumpt. Virg.

ptura diuina de illa nihil commemorat, inquirendum est, quid conueniat rationi, fiatque ipsa ratio auctoritas, sine qua nec est, nec valet auctoritas.

La prima ragione dunque sia questa. Maria nella sua Concettione non contrasse il peccato originale, perche se la colpa veniale, come dice l'Angelico, l'haurebbe resa indegna della maternità di Dio, molto più l'originale, ilquale fà, che l'anima diuenghi nemica di Dio, e la priua della gloria, ilche non fà il peccato veniale: e che la Vergine non habbia commesso peccato veniale è verità dichiarata dal sacro Concilio di Trento, ilquale dice. *Beatam Virginem ex speciali Dei priuilegio omnia peccata venialia euitasse.* Hor se in lei non si ritrouò peccato veniale, dunque con maggior ragione bisogna dire, che in lei non si ritrouò colpa più graue, qual'è il peccato originale.

S. Thom. 3. p. q. 27 ar. 3

Conc. Trid. in decr. de p. o.

L'altra ragione è questa. Tutte le gratie, e prerogatiue della Vergine si fondano in due principij, cioè nella potenza dell'eterno Verbo suo figliuolo, e nella di lei maternità: e per quello, che tocca alla potenza del figlio di Dio, dice S. Anselmo, che potè preseruar Maria dal peccato originale, & era conueniente, che lo facesse, dunque senza dubitarne punto lo fece: che potè preseruarla non è dubbio: che fosse conueniente è chiaro, perche se la Vergine hauesse contratto il peccato originale, chi le torrà, che non sia stata peccatrice? sempre si sarebbe detto, fù serua del peccato, e schiaua di satanasso, e poteua come ogn'altro dire. *Ecce enim in iniquitatibus concepta sum.* Che più? l'inimico infernale baldanzosamente, e con vantaggio suo harebbe possuto dirle. E' vero, che sei gran donzella del Cielo, è vero, che sei madre, figlia, e sposa di Dio, è vero, che sei imperatrice de gli huomini, e Regina de gli Angeli, mà è vero ancora, che sei stata (tuo mal grado) mia serua, e schiaua di catena, conceputa col peccato: hor inalziti Dio quanto li piace, che ad ogni modo con tutto il suo potere, non può fare, che io non habbia posseduto l'anima tua, e prima che tù fossi madre del figlio, sei stata à me soggetta. Queste, e simili altre cose poteua dire questo mostro horrendo, se la Vergine hauesse contratto il peccato originale: S'esclami dunque con S. Cirillo Alessandrino, e si dica. *Temerarium est in Maria Virgine propter filium ponere culpam aliquam, vel peccatum.*

S. Ansel. de Laud. Virg.

Psalm. 50.

S. Cyrill. Alexandr. lib. contra Nestor.

E per

E per quello, che tocca alla maternità di Maria, per esser ella quasi infinita, come insegna S. Tomaso, forza è dire, che in vna persona d'infinita dignità si fosse ritrouato questo priuilegio di esser liberata dalla colpa originale. *Rationabiliter creditur* (dice l'Angelico Dottore) *quòd ea quæ genuit Vnigenitum à patre plenum gratia, & veritatis, præ omnibus alijs maiora dona gratiarũ, & priuilegia accepit.* S. Thom. 3. p. q. 27. ar. 3.

L'vltima ragione, che in proua dell'immaculata concettione di Maria apporta S. Bernardino da Siena è questa. Tutte le gratie, che Dio hà fatte ad alcuna pura creatura, con maggior eccellenza, e vantaggio si deuono alla sua Madre, accioche ella come padrona non sia in alcuna cosa inferiore à suoi serui, nè come Regina a' suoi Vassalli, come dice S. Tomaso: hor se Adamo, & Eua furono creati in gratia, & in vna perfetta innocenza, senza macchia di peccato, dunque con maggior ragione si deue dire, che questa perfetta innocenza fù concessa alla Vergine; tanto più, che esser douea Regina degli Angeli, e reparatrice delli danni à noi cagionati dalli nostri primi parenti: la conseguenza è chiara per quella regola di S. Bernardo. *Quòd vel paucis mortalium constat fuisse collatum, fas certè non est suspicari tantæ Virgini esse negatum.* Vdite adesso le parole di S. Bernardino da Siena, che sono melliflue. *Certum est, quòd Deus creauit Euam, & sine peccato: modò non est credendum, quòd ipse filius Dei voluerit nasci ex Virgine, & sumere eius carnem, quæ esset maculata ex aliquo peccatò originali, imò credendum est, quòd voluerit sumere carnem purissimam, & quòd eius Mater fuit plusquàm Eua, & Adam, qui creati fuerunt sine peccato originali.* S. Bern. ser. p. 1. ser. 49. S. Bernard. Epist. 174. ad Canon. Lugdun.

E se finalmente vogliamo adornare la corona di Maria, quasi con tante candide perle delle auttorità de' Sacri Concilij, e Riuelationi, frà le molte, che ne potrei apportare, basterà quella del sacro Concilio di Trento, ilquale conferma le constitutioni di Sisto Quarto Sommo Pontefice, di felice recordatione, che non solo permetteua si celebrasse l'hodierna festiuità, mà anco inuitaua tutti i fedeli à celebrarla, concedendo grandissime indulgenze. Conc. Trid. in Decr. de p. o.

Aggiungete à quanto si è detto, l'vso antichissimo di Santa Chiesa nel celebrare per tutta la christianità la presente festa dell'immaculata Concettione di Maria Vergine, che hà maggior forza, che non hanno tutte le autorità de' Santi Padri, e Dottori;

S. Tho. 22. q. 110. art. 12. così lo dice S. Tomaso. *Dicendum est, quòd maximam habet auctoritatem Ecclesiæ consuetudo, quæ est in omnibus æmulanda; quia & ipsa doctrina Catholicorum Doctorum ab Ecclesia auctoritatem habet; unde magis standum est auctoritati Ecclesiæ, quàm Augustini, vel Hieronymi, vel cuiusq; Doctoris.*

In quanto poi alle Riuelationi, ve ne sono innumerabili, vi basti per adesso quella, che stà registrata nel libro sesto delle Ri-
S. Brig. lib. 6. Reu. c. 43 uelationi di S. Brigitta al capo quarantesimo terzo, doue si legge, che le comparue vna volta la Vergine benedetta, e le disse queste parole. *Veritas est, quòd ego concepta fui sine peccato originali.*

E questa N. e la corona, che fin dal principio del mio ragionamento vi promisi douer formare dalle Sacre scritture, come da vna massa d'oro, dalle sentenze de' Santi Padri, e Dottori della Chiesa come da tante gemme, dalle ragioni de Sacri Theologi, come da tante gioie, e finalmente dalle determinationi de' sacri Concilij, e Riuelationi quasi da tante perle: la qual corona in si fatta maniera adornata, riponendola dinanzi a' sacri piedi della Vergine, ne fò vn picciol dono à lei medesima, in segno, che fù conceputa pura, & immaculata, senza la comune macchia del peccato originale; e frà tanto, che voi la vagheggiate io mi riposo.

PARTE SECONDA.

GRan cosa è questa N. li santi Padri, e Dottori della Chiesa si sforzano prouare, e con auttorità della sacra Scrittura, e con ragioni Theologiche, che Maria nostra Signora fù conceputa pura, & immaculata, e che ne meno per vn momento si ritrouò in lei macchia di peccato, e tù peccatore, quanti mesi, anzi quanti anni sono, che tene stai ostinato nel peccato? Formi tù concetto, che voglia dire, star in peccato mortale? Padre sì; & io ti dico, che nò; perche non vi staresti? conciosiacosa che non haresti ardire di commettere vn peccato mortale, se considerassi, che Dio si fece huomo per poter de rigore iustitiæ, come dicono nelle scuole, soddisfare per esso: se considerassi, che per vn solo peccato mortale Dio castiga con l'eterne pene dell'inferno: se tù peccatore ti mettessi à pensare com'è douere à quell'eternità, à quel sempre mai, e che mentre Dio sarà Dio farai per ardere nel-

l'infer-

l'inferno per vn sol peccato mortale, come potresti mai per vn momentaneo diletto elegerti eterni tormenti? e pure (ahi cecità humana!) si veggono molti hoggidì nel mondo, i quali non solamente offendono la Maestà Diuina con cento e mille colpe ogn'hora, anzi ogni momento, mà quel ch'è peggio, stanno ridendo, e sollazzando come non vi fosse inferno per loro: mangiano, beuono, e dormono come se sicuri fossero della salutezza, mà guai à loro.

Si marauigliò vna volta Cesare Augusto, nel vedere, che vno aggrauato di molti debiti, dormir potesse; quanto più è d'ammirare, chi hà debiti infiniti con Dio, e debiti che hà da pagare con pene eterne, possa prender sonno, è riposo? O misero, e come potrai dormir sicuro, e mangiar con gusto, pensando à tante tue miserie? Freme il mare, gridano i marinari, sospirano, gemono, mandano voci al Cielo i passaggieri per la gran paura d'affondarsi nell'onde, e Giona cagione di tanti mali ritirato nel fondo della naue se ne stà dormēdo. In tanti castighi, e vendette, che Dio manda al mondo ogni giorno tù solo dormi, e te ne stai riposando nel fondo delle tue concupiscenze? Non sono parole, nè pensieri miei questi: Leggi S. Girolamo nel primo capo di Giona, che quanto quì è detto tutto è suo. Che Elia dormisse sotto l'ombra del giunipero, e Pietro nella carcere, ancor che quello dalla Reina Iezabelle fosse perseguitato à morte, e questo da Herode, non è marauiglia, erano persone giuste, haueuano amico Dio, e la morte loro non sarebbe stata se non passaggio all'eterna vita; ma che tù condannato all'eterne pene, non da huomo mortale che solo il corpo può ammazzare, mà dall'istesso Dio, che *potest & animam, & corpus mittere in gehennam*, te ne dormi sicuro senza alcun timore? che stupidezza di mente è questa, che sciocchezza, e stolidità di cuore?

Macrob. lib. 2. saturn. c. 4.

Ioann. 1.

S. Hieron. in c. 1. Ione.

Matth. c. 1.

Credo N. che sappiate molto bene, chi sia S. Tomaso d'Aquino, quel Dottore Angelico, e specchio di purità, quale col suo eleuato ingegno arriuò all'intelligenza di tutte le scienze, e Filosofia, e Teologia, e scrittura, e l'vna, e l'altra legge: ad ogni modo due cose, dice egli, non hauer giamai possuto intendere (andate à leggere la sua vita, che quanto vi dico trouarete registrato) e se lui non l'intese, come potrò io intenderle: la prima, come sia possibile, che vn Religioso (attenti Religiosi, che fà per

In vita sācti Thomæ Aquinatis.

noi

noi questo punto) pensi mai ad altra cosa, che à Dio. Vna persona, che hà fatto voto di non voler saper niente del mondo, ne anco di se stesso, pensi ad altro, che à Dio; che il suo pensiero sia alle vanità del mondo, e si dia in preda al senso; e la ragione è in pronto, perche tuttociò, che si ritroua nel mondo, come dice
1. Ioan. 2. S. Gio. è la concupiscenza della carne, e de gli occhi, e la superbia della vita. *Omne quòd est in mundo, concupiscentia carnis est, & concupiscentia oculorum, & superbia vitæ.* Tu Religioso, dice S. Tomaso, non puoi pensare alla sensualità, per il voto della castità; non alle ricchezze, e beni temporali per il voto della pouertà; ne meno alla libertà della vita per il voto dell'vbbidienza, che stretto, e legato ti tiene: come dunque, dice S. Tomaso, possi ad altro pensare, che à Dio, non l'intendo, ne meno io l'intendo.

La seconda cosa, che non poteua capire S. Tomaso, è questa: come sia possibile, che vn huomo ilquale si ritroui in peccato mortale, se ne stia allegro, e festante, ridendo, e burlando, e dorma à suo agio, io non l'intendo, dice S. Tomaso, ne meno io l'intendo. Che il Cielo per te peccatore sia serrato, e l'inferno aperto, e che se moristi in peccato mortale, andaresti à piombo in quella profonda voragine dell'inferno, per iui eternamente penare, senza speranza di poterne più vscire, e stai à ridere, e darti buon tempo, come se il conto non fosse tuo? Io non l'intendo, dice S. Tomaso, ne meno io l'intendo. In che maniera dunque professi di esser diuoto di Maria, se le di lei virtù imitar non curi? come vuoi, che ti sia auuocata, appresso Dio, se tù mercè al peccato ti dichiari per suo capital nemico?

Sophron. in Prato spir. c. 14. Riferisce Sofronio nel Prato Spirituale, di vn santo Abbate, per nome Siriaco, che andò vna volta à visitare Esichio suo caro Maestro, e persona di molto spirito, & iui peruenuto, doppo le grate accoglienze, dimandolli. O Siriaco fratello carissimo, che cosa habbiamo di nuouo? rispose il santo Abbate. Sappi Esichio, che io son quì venuto per raccontarti vn fatto poco fà successomi. Stauo passeggiando vicino alla mia cella stracco già dallo studio, e d'altri esercitij per refocillare alquāto li smarriti spiriti, ecco in questo mentre mi veggo comparire dinanzi vna donna d'indicibile bellezza, quale bene m'auuidi, esser la Vergine benedetta; onde di subito prostrato à terra, con pro-

fonda riuerenza la salutai, & insieme pregai si degnasse di entrare nella mia pouera cella, che speraua con la sua presenza douersi cambiare in vn Paradiso: non rispose ella à questo mio dire: tornai di nuouo à pregarla, che v'entrasse; & ella con viso minaccieuole mi rispose. *Habes in cella tua inimicum meum, & vis vt ingrediar?* Tu dai ricetto nella tua stanza ad vn mio nemico, e vuoi, che io vi entri? e dette queste parole, disparue. Hor io tutto sconsolato, & afflitto, senza porui dimora, me n'entrai nella mia camera, e con isquisita diligenza cerchai, se vi fosse qualche persona, e non viddi alcun viuente, e mentre stauo cosi addolorato, presi vn libro spirituale per leggere, & in questo apro verso il fine, e trouo, che vi era accoppiato vn libro di Nestorio Heretico, ilquale scriueua contro la gran Madre di Dio Maria; all'hora intesi ciò, che lei detto mi hauea, e questo libro, ò Esichio, è quello, che tù m'accommodasti, pochi giorni sono: così non l'hauessi mai hauuto in mio potere, essendo stato cagione di esser priuo della maggior contentezza, che in questa vita da huomo mortale bramar si possa. A questo dire del santo Abbate, restò attonito, e quasi fuor di se medesimo Esichio, e così esclamò. *Non manebit in cella mea sanctæ Dei Genitricis, & Domina mea inimicus:* Non lo permetta Dio, che nella mia cella vi stia vn nemico di Maria mia Signora, e subito lo buttò nel fuoco.

Che ti pare christiano di questo fatto? la Vergine non volle entrare nella stanza di vn huomo santo, perche in quella vi era vn libro di Nestorio Heretico, e tu speri, che ti habbia da esser auuocata appresso il suo caro Figlio, mentre nel tuo cuore doni ricetto al peccato mortale? non sperare da lei aiuto, nè soccorso, se non ti risolui di mutar vita, e scacciare dalla stanza dell'anima tua il peccato. Esclama dunque con quel seruo di Dio. *Non manebit in cella mea sanctæ Dei Genitricis inimicus.* Che così facendo, ti assicuro, che per mezo della sua intercessione hauerai in questo mondo la gratia, e nell'altro la gloria, che Dio ti conceda. Amen.

DOMENICA
TERZA DELL'AVVENTO.

Medius autem vestrum stetit, quem vos nescitis. Io.cap.1.



E' Pur gran cosa, & al parer de' Saui degna di grandissima consideratione, il vedere come dell'vnigenito figliuolo di Dio (non solo mentre se ne staua in quei profondi abissi della sua eternità, ma doppo ancora fatto huomo) si dica sempre, che stia nel mezo, quasi in luogo à se proportionato. Così se lo mirate in Diuinis nella Trinità delle persone, lo trouarete in mezo del Padre, e dello Spirito Santo, generato, e non generante, spirante, e non ispirato: Se ne gli Angeli, e Santi, nel mezo conforme à quel che ne dice Dauid
Psal.81. Profeta. *Deus stetit in Synagoga Deorum: in medio autem Deos diiudicat*. Se scenderete poi col pensiero à rimirarlo già fatto huomo nelle humane cose, lo trouarete nel mezo; e così nell' incarnatione se ne stà frà due nature, diuina l'vna, & humana
Sap. 18. l'altra. Nasce nel mezo della notte. *Dùm medium silentium tenerent omnia, & nox in suo cursu medium iter haberet, omnipotēs sermo tuus Domine, de regalibus sedibus venit*. Frà pochi giorni lo vedremo in vn vil presepio in mezo di due animali, come
Habac. 3. iuxta 70. Interpr. lo predisse Habacuc Profeta, secondo la traduttione de' settanta Interpreti. *In medio duorum animalium cognosceris*. Nelle dispu-
Luc. 2. tationi, in mezo a' Dottori così lo trouarono Giuseppe, e Ma-
Matth. 18. ria. *Inuenerunt illum in Templo sedentem in medio Doctorum*.
Matth.17. Nelle ragunanze si vede nel mezo. *Vbi enim sunt duo, vel tres congregati in nomine meo, ibi sum in medio eorum*. Nella trasfiguratione in mezo di Mosè, & Elia. *Et ecce apparuerunt eis Elias, & Moyses, cum eo loquentes*. Se conuersa con i suoi Discepoli, si
Luc. 21. vede in mezo di loro. *Ego autem in medio vestrum sum, sicut qui ministrat*. Nella passione pur si scorge nel mezo, cioè nella gran Città di Gerusalem, quale come vogliono molti Dottori, è situata in mezo della terra, conforme al detto del Profeta. *Deus autem*

tem Rex noster ante sæcula : operatus est salutem in medio terræ. Psal. 73
Nella Croce se ne stà in mezo di due ladroni. *Et baiulans sibi* Io. 18.
Crucem, exiuit in eum; qui dicitur Caluariæ locum, vbi crucifixerunt eum, & cum eo alios duos, hinc & hinc, medium autem Iesum. Muore nel mezo dell'età sua, che appunto sono trenta tre anni quanto egli visse, come cantò quel Poeta. Petrarcha

Nel mezo del camin di nostra vita. nel cãto della morte.

Nella resurrettione ancora comparue nel mezo, cioè à tempo, che non era nè giorno, nè notte. *Valdè manè vna Sabbatorum.* Luc. 14.
Doppo la resurrettione, nell'apparir, che fece à i Discepoli, si fece à vedere in mezo di loro. *Stetit Iesus in medio discipulorum suorum, & dicit eis: Pax vobis.* Nel salire, che fece al Cielo, fù veduto nel mezo di vna lucida, e risplendente nuuola. *Videntibus illis eleuatus est, & nubes lucida suscepit eum ab oculis eorum.* Act. c. 1.
Doue stà adesso è in mezo del Padre, e dello Spirito santo, da doue senza mutar luogo si partì; tanto si è compiacciuto il Figliuol di Dio starsene sempre nel mezo. *Amat semper media Iesus,* disse S. Bernardo. Che però hoggi l'Euangelista Gioanni dice, che dimandato il Precursor di Christo dalli Sacerdoti, è Leuiti s'egli fosse il Messia, rispose di nò, mà che fosse quello, che staua in mezo di loro. *Medius autem vestrum stetit, quem vos nescitis.* Hor lasciando io da parte ogn'altro discorso, che sopra il corrente Vangelo sogliono fare i Predicatori Euangelici, fondarò il mio ragionamento in vna sola ragione frà le molte, che ne assegnano i Sacri Dottori, perche il Figliuolo di Dio si dice sempre, che stia nel mezo, procurando con la diuina gratia di cauarne qualche profitto per le bisognose anime nostre, quale sarà vn medicamento preseruatiuo da tutte le infermità dell'anima, alle quali siamo sottoposti, cioè da ogni peccato. Attendete N. al discorso, che io in nome del benedetto Redentore comincio. S. Bern. ser. de S. Michaele. Io c. 1.

Medius autem vestrum stetit, quem vos nescitis. Varij sono stati i pareri de' sacri Dottori, e Padri della Chiesa in andar assegnando la cagione, perche l'Incarnato Verbo si dica, che stia nel mezo. Alcuni han detto, perche è il mediatore frà Dio, e gli huomini, come dice Paolo Apostolo. *Mediator Dei, & hominum Christus Iesus.* Altri dissero, che stà nel mezo, perche sicome il cuore risiede in mezo del corpo humano, e da lui tutte l'altre membra riceuono vigore, e vita; così il benedetto Christo si di- Io. 1. 1. Thim. 2.

ce, che ſtà nel mezo del corpo miſtico di ſanta Chieſa, perche da lui traggono la vita della gratia tutte le membra de gli eletti ſuoi. Altri affermarono, che ſtà nel mezo, perche ſicome il ſole materiale ſtà in mezo delle celeſti sfere, per isgombrar le tenebre, & illuminare il mondo tutto: così il benedetto Chriſto vero ſole di giuſtitia ſtà nel mezo del Cielo di ſanta Chieſa, acciò sgombrando le tenebre di ſatanaſſo, l'illumini poi con lo ſplen-
Io an. 1. dore de' celeſti fauori, come dice l'Euangeliſta. *Illuminat omnẽ hominem venientem in hunc mundum.* Altri furono di parere, che ſtà nel mezo, perche tutte le profezie, e ſcritture ſacre, quaſi tante linee andarono à terminarſi al benedetto Redentore, come in vn centro. Altri vollero, che ſtà nel mezo, perche amò tutti vgualmente. Altri, per inſegnare à Giudici, e Reggitori, à ſtar nel mezo del gouerno de' popoli, non giudicando per riſpetto humano, mà deportandoſi con tutti vgualmente. Altri finalmente diſſero, (ai quali mi ſottoſcriuo) che il buon Gieſù ſtà nel mezo, perche come Dio è in tutti, con tutti, e per tutti preſente, e le coſe far non ſi poſſono ſenza, che lui le veda; la onde ſe noi penetraſſimo bene queſta verità cattolica, vi aſſicuro, che viuerebbono più regolati nelle noſtre attioni, e niuno harebbe ardire, nè temerità tale, che oſaſſe di offendere vn Dio così potente, & infinito alla ſua preſenza; mà direbbe con il Santo Profeta
3. Reg. 15. Elia. *Viuit Dominus, in cuius conſpectu ſto.*

E che Dio ſia in ogni luogo, nel Cielo, nella terra, in tutto il creato, fin anco in quei ſpatij imaginarij, che chiamano, quantunque ſia dogma di fede, non mancarono però de gli Eretici, che temerariamente niegaronlo, credendoſi falſamente, che Dio foſſe corporeo, e che haueſſe mani, braccia, occhi, e tutto il rimanente delle membra, diſſero conſeguentemente, che non foſſe in ogni luogo. Mà laſciate da parte queſte falſità, & errori, dannati in molti Concilij di ſanta Chieſa, e determinationi di Sommi Pontefici, verità cattolica (come vi diceuo) è, che Dio ſi ritroua preſente in ogni luogo. Verità fondata nelle ſcritture;
Act. 17. e prima nella dottrina dell'Apoſtolo, che dice. *Quamuis non longè ſit ab vno quoq; noſtrum. In ipſo enim viuimus, & mouemur &*
Hier. 13. *ſumus.* Et in Geremia al decimoterzo capo, parlando Dio benedetto di ſe medeſimo, diſſe. *Cælum, & terram ego impleo.* Et
Iſ. 27. Eſaia. *Omnia opera noſtra operatus es in nobis Domine.* e Dauid

Pro-

Profeta. *Si ascendero in cælum, tu illic es: si descendero in infernum ades; si sumpsero pennas meas diluculo, & habitauero in extremis maris. Etenim illùc manus tua deducet me, & tenebit me dextera tua.* Psal. 138

Verità è questa fondata non solamente nella santa fede, ma anco nella ragione naturale, assegnata dall'Angelico Dottore S. Tomaso, sopra quel principio Filosofico. *Mouens, & motum debent esse simul*; cioè à dire, che essendo Iddio l'istesso essere per essenza, è necessario, che ogni cosa creata sia effetto della sua onnipotenza, si come il bruggiare è proprio del fuoco; Dunque mentre la creatura hà l'essere da Dio, è necessario, che li sia intimamente presente. Però S. Agostino esaminando la presente questione, se vn huomo può fuggire dalla diuina presenza, così conchiuse. *Non finis laborem fugiendo, semper enim præsens est: quascumque terrarum solitudines peragraueris, ibi est*. Passa più innanzi il santo, e dichiara questa verità con vna gratiosa similitudine. Tutte le creature (dice egli) rispetto alla presenza di Dio sono à guisa di vna spugna, che fosse in mezo al mare, circondata, e penetrata da ogni parte, e di sotto, e di sopra, e dalla destra, e dalla sinistra dell'acque: nell'istessa guisa Dio stà intimamente presente, e penetra ogni cosa creata. S. Thom. S. August. ser. 20. de verb. Dom. Idem lib. 7. Confess. c. 5.

Questa verità volle insegnare à noi il benedetto Redentore, all'hora quando vdì, che Lazaro suo caro amico era già morto, riuolto à Discepoli disse loro. *Lazarus mortuus est, & ego gaudeo propter vos*. Già Lazaro nostro amico è morto, & io me ne rallegro di ciò per cagion vostra. E' perche Signore (dirò io) vi rallegrate della morte di vn caro amico? La ragione la rende l'istesso Signore, mentre soggiunge. *Gaudeo propter vos, vt credatis, quia non eram ibi.* Mi rallegro per cagion vostra, acciò crediate, che come huomo io non ero iui presente, quando egli se ne morì, e pure come Dio ero ben consapeuole della sua morte, perche mi ritrouo in ogni luogo, e sò quanto si faccia per tutto l'Vniuerso: Quindi hebbe ragione di affermare S. Agostino, che à gl'occhi di Dio sono presenti non solo le cose fatte, mà ancora da farsi. *Oculus Dei simul vniuersa cernentis non abdita locorum, non parietum septa secludunt, nec solum ei acta verùm, & agenda sunt cognita.* Io. c. 11. S. August. ser. 3. de temp.

Questa verità conobbero anco i gentili con il semplice lume

della natura. Così io leggo, che dimandato vna volta il gran Trimegiſto, che coſa foſſe il mondo? riſpoſe, ch era vn vaſo ſpacioſiſſimo ripieno di Dio: quanto appunto per bocca di Geremia hauea egli medeſimo detto. *Cælum, & terram ego impleo.* E da queſto principio ſi caua chiaramente, che non ſi dà vacuo nella natura, perche ogni coſa è ripiena di Dio, come cantò il Poeta. *Iouis omnia plena.* E quell'altro cantò.

Mercur. Trimeg. Hier. 13.

Virg. Eclog. 3. Lucan. lib. 2

Eſtque Dei ſedes niſi terra, & pontus, & aer
Et cælum, & verſus ſuperos, quid quærimus vltra?
Iuppiter eſt quodcumque vides, quocumque moueris.

Seneca Epiſt. 41. ad Lucill.

E Seneca ſcriuendo al ſuo caro amico Lucillo, li diſſe. *Prope eſt Deus, tecum eſt, intus eſt; ita dico tibi Lucilli, ſacer inter nos ſpiritus ſedet, bonorum, malorumque noſtrorum obſeruator, & cuſtos.* Che però Talete Mileſio vno de' ſette Saui della Grecia, come riferiſce Cicerone, ſoleua dire. *Homines exiſtimare oportere Deos omnia cernere, & Deorum omnia eſſe plena, & ita fore omnes caſtiores,* cioè, che gli huomini dourebbono penſare, di eſſer ſempre veduti, e mirati da Dio, di cui il tutto è ripieno, perche coſi ſarebbono più caſti. Et Homero dimandato vna volta, che coſa foſſe Dio, coſi lo diffinì. *Eſt ſol qui omnia videt, & omnia audit,* perche come diſſe il Sauio. *In omni loco oculi Domini contemplantur bonos, & malos.* Et altroue. *Omnes viæ hominis patent oculis eius.* Onde à queſto fine gl'antichi Egittij (come riferiſce Macrobio) piangeuano Dio cō vn occhio ſopra vn baſtone, per dar ad intendere la cognitione, che hauea di tutte le coſe. E confirmollo Tertulliano con queſte parole. *Deus totus eſt oculus, quia omnia videt.* E S. Agoſtino diſſe. *Deus, totus oculus eſt, totus manus eſt, totus pes eſt, totus oculus eſt, quia omnia videt; totus manus eſt, quia omnia operatur, totus pes eſt, quia vbique eſt.*

Cic. lib. 3. de legibus.

Homer. Prou. 15. & 16.

Macrob. lib. 1. c. 31.

Tertull. lib. de .... S. Aug. lib. 3. ad Fortu

Ariſt. lib. 1. de part. anim. c. vlt.

Coſi riferiſce Ariſtotile di vn certo Filoſofo per nome Eraclito, ilquale per eſſer pouero, e mendico, habitaua in vna caſetta antica, e quaſi tutta caduta; occorſe vn giorno, che alcuni giouani bramauano vederlo, e ragionar ſeco; mà ſdegnando di entrarui per la baſſezza, e viltà del luogo; ſe n'accorſe il buon Filoſofo, e riuolto à quelli, così diſſe. *Ingredimini filij, quia neque huic loco deſunt Dij immortales.* Entrate pure allegramente ò virtuoſi giouani in queſto luogo, benche baſſo, e vile ſia, perche anco i noſtri Dei immortali vi ſono quì preſenti: volendo accen-

nare

nare con questo sauio detto, che Dio è in ogni luogo. D'altri Filosofi pur si legge, che dimandati, chi fosse Dio risposero esser l'anima del mondo; perche si come questa è tutta in tutto il corpo, e tutta in tutte le parti di esso, così la Maestà Diuina con la sua indiuisibile sostanza è tutto in tutto il creato, & in ogni parte di esso. Et Empedocle volendo diffinire, che cosa fosse Dio, disse ch'era vna sfera perfetta, il cui centro era in ogni parte. *Deus est circulus, cuius centrum est vbique, & circumferentia nusquam.* Empedocl.

Hor da quanto si è detto conchiudiamo N. e diciamo, che Dio è in tutte le cose per essenza, potenza, e presenza: per essenza, in quanto ch'è in quelle come causa, e principio dell'esser loro; per potenza, in quanto, che tutte le cose create sono sottoposte al suo impero; per presenza, in quanto che ogni cosa è manifesta à gl'occhi suoi, conforme al detto di Paolo Apostolo. *Omnia autem nuda, & aperta sunt oculis Dei.* Hebr. 4. E questo è vno de' motiui più efficaci, che rimuouer deue ogn'un di noi dal peccato; il pẽsare, che douunque siamo, Iddio si ritroua presente, e vede il tutto. E questo è vno de' maggiori, e più efficaci medicamenti contro ogni sorte d'infermità dell'anima nostra, come nel principio del Ragionamento v'accennai. *Accipe* (disse il gran Filosofo Seneca, scriuendo à Lucillo) *hanc quidam vtilem, & salutarem clausulam, vt in omni actione nostra semper aliquis vir bonus nobis adesse videatur, vt sic tamquam illo spectante viuamus, & omnia tamquam illo vidente faciamus.* Senec. Epist. 11. ad Lucill. Et io ti dico christiano, prendi questo efficace medicamento, di pensare, che in tutte le attioni, e muouimenti tuoi, Dio ti vede, & in questa maniera non peccarai. E fù conseglio di S. Bernardo. *In omni actu, vel cogitatu tuo, adesse tibi Deum memorare.* S. Bern. de interiori domo. E questa presenza te l'hai da imaginare vera, e reale, non virtuale, mà substantiale, dell'istessa maniera come stà nel Cielo; con la sola differenza nel modo, laquale non fà differenza nella cosa, come sanno molto bene gli intendenti, perche nel Cielo si fà à vedere à chiara vista da i Beati, e quà giù nella terra non si fà à conoscere se non per enigma, come dice Paolo Apostolo. *Videmus nunc per speculum in anigmate, tunc autem facie ad faciem.* 1. Cor. 13.

E chi adesso non si accorge della grand'empietà del peccatore, che sapendo Iddio veder ogni cosa, pure ardisce sù gl'occhi

Is.c.63. suoi di offenderlo? *Numerabo vos in gladio* (gran minaccia) *& omnes in cæde corruetis, pro eo quòd vocaui, & non respondistis, & faciebatis malum in oculis meis.* Gran presuntione inuero, mentre si vede, che più conto fà l'huomo di vn vil seruo di casa, che dell'onnipotente Iddio; poiche si vergogna da quello esser veduto qual'hora commette qualche peccato, e non di Dio, come vn Sauio con eleganti versi disse.

Si quid turpe facis, quòd me spectante ruberes,
Cur spectante Deo non magis ipse rubes?

Gran temerità del peccatore, & infinita bontà diuina? sel il ser- S. Basil. in Reg. Breu. uo (dice S. Basilio) scriuesse vna lettera al nemico del padrone, & in quella gli tramasse la morte, e questi li tenesse il lume, e leggesse ogni cosa; con tutto ciò quelli non cessasse di scriuere, & il padrone di fargli lume, che diresti? Così appunto N. mentre Iddio ti fà lume, conseruandoti nell'essere, ad ogni modo tù vai machinando come lo puoi offendere mortalmente, e pur sai, che vede il tutto, e che dissimula i tuoi peccati, per ridurti à penitenza, come dice la Sacra scrittura. Sap. 11. *Dissimulas peccata hominum propter pænitentiam*, e mentre tù con le graui colpe l'offendi, egli ti custodisce da' tuoi nemici, e sai di certo, che ti vede, e non ti vergogni di offenderlo? In vitis Patrum. Penetrò questa vista di Dio proposta da quel santo Romito Pafnutio, il cuore di quella meretrice tanto famosa, detta Thaide, laquale intendendo, che Dio la vedeua anco nella più remota, e secreta parte della casa, atterita, si ritirò dal peccare; e tù stai così duro, e senza vergogna peccando nel diuin cospetto?

Questa peruersa volontà del peccatore era quella, che faceua Hier. 3. stupire, e trasecolare per la marauiglia il Profeta Geremia; che però diceua. *Fecisti mala, & potuisti?* E possibile, peccatore, che hauesti possanza di offendere Dio alla sua presenza? ti doueano mancar le forze, pensando, che commetteui quell'enorme peccato che tu sai, alla presenza di chi il tutto vede.

S. Gre. Nazian. in car. quod incipit. Plerique narr. Che se quella donna meretrice (di cui riferisce S. Gregorio Nazianzeno) chiamata in casa da vn giouane per mal affare, e nell'ingresso dell'infame camera alzando gl'occhi in vn dipinto ritratto assai graue di vn certo Polemone, ilquale fù gran sauio, fermò ella incontanente il piede, e non volle entrarui più, mutandosi in vn tratto à far vita del tutto honesta, e santa, per quel-

la

la sola rappresentatione; come, fratello caro, non ti farà mutar pensiero, cuore, vita, e costumi, non dico l'immagine di vn Crocifisso in tela dipinto (che questo bastar ti dourebbe) mà di Dio viuo, e vero, che ti stà presente, e vede; come non raffrenarà ogni tuo pensiero dishonesto, e sporco, e farátti di venir vn santo?

Racconta il Surio, che dimorando S. Effrem Siro nella Città di Edessa, vna meretrice sfacciata incontrandosi vna volta con lui, lo sollecitò con gesti, e con parole al peccato; alla quale rispose il gran seruo di Dio. Che in mezo alla piazza, se si contentaua, alle sue dishoneste voglie harebbe consentito: ricusò la donna di farlo, allegando la vergogna: all'hora S. Effrem mosso dal zelo dell'honor di Dio, soggiunse: E come non ti vergogni commetter si graue peccato alla presenza di Dio? queste parole furono così efficaci, che la donna in vn subito si sentì compungere nel cuore, e pentita delle commesse colpe, si ritirò in vn orrido diserto, à menar vita solitaria, e far aspra penitenza. Di San Vincenzo Ferrera, dell'ordine de' Predicatori, pur si legge, che essendoli introdotta nella stanza vna meretrice per violare la sua castità, hauendo dinanzi gl'occhi à Dio presente, di subito la discacciò via. *Sur. to. 2 in vita s. Ephrem.* *In vita s. Vinc. Ferr.*

A questa presenza, che hà Dio à tutte le cose poteua pensare il casto giouinetto Giuseppe, qual'hora disse à quella sfacciata donna, che all'atto dishonesto lo sollecitaua. *Quomodo ergo possum hoc malum facere, & peccare in Dominum meum?* Leggano i settanta Interpreti. *Et peccabo coram Deo?* Come fia mai possibile, che io commetta si enorme peccato alla presenza di Dio? Questo fatto ponderando il santo Arciuescouo di Milano, hebbe à dire. *Pulchra ratio, quòd nec beneficijs Domini esse deberet ingratus, nec occultum posset esse peccatum, quòd Deo teste committeret*; di maniera che N. pareua, che hauesse quasi dell'impossibile al casto Giuseppe di poter offendere l'onnipotente Dio, pensando, che li era presente, e lo vedeua. Esempio nostro esser deue questo, dice S. Gio. Grisostomo, se tal'hora siamo assaliti da quāto si uoglia graue tentatione suggeritane dal demonio infernale, per offendere la Diuina Maestà, sforzianci di hauer sempre nella mente le parole, che Giuseppe il giusto, disse à quell'impudica donna, che in questa maniera col fauor diuino vinceremo qualsiuoglia diabolica suggestione. Vdite N. le parole di Grisostomo, *Gen. 39.* *Tradu. ex 70.* *S. Ambros.* *S. Io Chrys. in hō. lo.*

stomo,

ftomo, e tenetele scolpite nel cuore. *Igitur quando nos cogitatio perturbat, huc mente versemus verbum. Quomodo faciam malum contra Dominum meum? & statim effugiet omnis illicita concupiscentia.*

Dan. 13. Se ne viddero anco gli effetti della forza della diuina presenza in persona della casta Susanna, la quale sollecitata da quei due attempati Giudici del suo popolo, à consentire alle sfrenate lor voglie, si contentò più tosto perder la vita, che di commetter sì gran peccato alla presenza di Dio; che però disse loro. *Melius est mihi incidere in manus vestras, quàm peccare in conspectu Do-*

Psal. 118. *mini.* E Dauid Profeta à questa presenza, che hà Dio in tutte le cose attribuisce il suo non peccare, e l'osseruanza delli diuini comandamenti, quando disse. *Seruaui mandata tua, & testimonia tua; quia omnes viæ meæ in conspectu tuo.* Signor mio, io sono stato vbbidiente a' vostri precetti, perche sapeuo, in ogni mia

Iob 31. attione esser voi presente. Et il santo Giob di se medesimo parlando lasciò scritto. *Nonne ipse considerat vias meas, & cunctos gressus meos dinumerat?* Dio mi stà guardando come testimonio di vista, e mi và contando i passi; chi ardirà mai di offenderlo?

Per il contrario doppo tutta la rouina de' peccatori nasce dal non raccordarsi, ò non pensare, e non considerare, che Dio li sia presente, e li vegga, e sappia li peccati loro qualhora li commettono, cōforme à quello, che tante volte replica la sacra Scrit-

Hier. 12. tura in persona de gli huomini cattiui. *Quoniam dixerunt: Non*

S. Hieron. in c. 22. Ezech. *videbit nouissima nostra*; e così lo notò S. Girolamo sopra il capo ventesimo secondo di Ezechiele, oue il Profeta riprendendo Gerusalem di molti suoi vitij, e peccati, viene à conchiudere, che la causa di tutti essi era l'essersi scordata di Dio: sì come dunque vn cauallo senza freno si và à precipitare, così leuato via questo freno della consideratione della diuina presenza, l'huomo se ne

Psalm. 91. và dietro à gli appetiti, e passioni disordinati. *Non est Deus in conspectu eius: inquinatæ sunt viæ illius in omni tempore*, dice Dauid Profeta. Dio non è nella memoria, e nella mente del peccatore, perche pensando, che non lo veda, e non s'auuegga di quello, ch'egli fà, per questo prēde occasione di peccare in ogni tem-

Luc. 15. po, e la vita sua è sempre brutta, e dishonesta. Questa pure fù la rouina del figliuol prodigo, ilquale partitosi di casa, e dalla

sua

sua patria, se ne andò in paesi stranieri, e molto lontani. *Peregrè profectus est in regionem longinquam,* dice S. Luca; e per questo paese lontano doue andò il figliuolo prodigo, S. Agostino dice, s'intende l'obliuione, e dimenticanza della diuina presenza. *Regio longinqua oblinio est Dei,* quindi fù, ch'egli cadde in quello stato miserabile, poiche dissipò, e mandò à male tutto il suo, viuendo carnalmente, con grauissima offesa di Dio. *S. Aug. lib. 2 qq. Euāg. c. 33.*

Mà qual cecità è questa del peccatore, che non hà rispetto à Dio? è possibile, che i Gentili hanno da vincere in religiosità i christiani? Platone raccontãdo le leggi, ò precetti di Minoè Cretense, ch'egli introduce essere stato giustissimo Legislatore, vuole, che la prima di tutti sia, il nõ offender Iddio. *Primò* (dice egli) *cauendum est, ne quid in Deum, aut opere, aut verbo peccemus.* Poteua dir più vn Hilarione, vn Macario, vn Antonio, vn Paolo primo romito, che per fuggire ogni occasione di peccato, se ne andarono à gli Eremi ad habitare con le bestie? e tu christiano ricomperato co'l sangue di Christo, che sai per fede, in tutte le tue attioni Dio esserti presente, e che ti vede in ogni luogo, non ti curi di offenderlo, anzi disprezzi la sua santa legge? che stupidezza di mente è questa? che sciocchezza, e stoltitia? *Plato in Minoe.*

Gran fatto inuero N. poiche hoggidì siamo arriuati à termine tale, che molti peccatori, indegni del nome di christiano, i quali nella Chiesa (oue, come dice S. Tomaso vi stà con vn modo particolare) si deportano peggio de' Turchi, perche alla fine quelli sono infedeli, e pure riueriscono le loro moschee, e non farebbono vn'attione indegna di quel luogo, se vi andasse la vita. O abbominatione degna di piangersi con lagrime di sangue! *Quid est* (dice Dio, lamentandosi del poco rispetto, che alla sua casa si porta) *quid est quòd dilectus meus, in domo mea fecit scelera multa?* Che vuol dire, che il mio diletto popolo christiano nella mia casa hà commesso tante sceleratezze? che vn Turco, vn Arabo, & vn Scita non porti rispetto alla mia Chiesa, non è da marauigliarsi, perche non mi conoscono, mà che vn christiano ricomperato col mio sangue, presuma alla mia presenza di offendermi, questa è la marauiglia, questo lo stupore. *S. Thom. 1. p. q. 8.* *Hier. c. 11.*

Anticamente (lo racconta S. Gio. Grisostomo) i laici nõ parlauano nelle Chiese, e molte volte succedeua vedersi i padri, & i figli, che veniuano da lontani paesi, e non si parlauano fin che *S. Io. Chrys. Homil. 36. in Epist. ad Rom.*

vsci-

ſtomo, e tenetele ſcolpite nel cuore. *Igitur quando nos cogitatio perturbat, huc mente verſemus verbum. Quomodo faciam malum contra Dominum meum? & ſtatim effugiet omnis illicita concupiſcentia.*

Dan. 13. Se ne viddero anco gli effetti della forza della diuina preſenza in perſona della caſta Suſanna, la quale ſollecitata da quei due attempati Giudici del ſuo popolo, à conſentire alle sfrenate lor voglie, ſi contentò più toſto perder la vita, che di commetter sì gran peccato alla preſenza di Dio; che però diſse loro. *Melius eſt mihi incidere in manus veſtras, quàm peccare in conſpectu Domini.* E Dauid Profeta à queſta preſenza, che hà Dio in tutte le

Pſal. 118. coſe attribuiſce il ſuo non peccare, e l'oſseruanza delli diuini comandamenti, quando diſse. *Seruaui mandata tua, & teſtimonia tua; quia omnes viæ meæ in conſpectu tuo.* Signor mio, io ſono ſtato vbbidiente a' voſtri precetti, perche ſapeuo, in ogni mia

Iob 31. attione eſser voi preſente. Et il ſanto Giob di ſe medeſimo parlando laſciò ſcritto. *Nonne ipſe conſiderat vias meas, & cunctos greſſus meos dinumerat?* Dio mi ſtà guardando come teſtimonio di viſta, e mi và contando i paſſi; chi ardirà mai di offenderlo?

Per il contrario doppo tutta la rouina de' peccatori naſce dal non raccordarſi, ò non penſare, e non conſiderare, che Dio li ſia preſente, e li vegga, e ſappia li peccati loro qualhora li commettono, cõforme à quello, che tante volte replica la ſacra Scrit-

Hier. 12. tura in perſona de gli huomini cattiui. *Quoniam dixerunt: Non*

S. Hieron. in c. 22. Ezech. *videbit nouiſſima noſtra*; e coſi lo notò S. Girolamo ſopra il capo ventesimo ſecondo di Ezechiele, oue il Profeta riprendendo Geruſalem di molti ſuoi vitij, e peccati, viene à conchiudere, che la cauſa di tutti eſſi era l'eſserſi ſcordata di Dio: ſi come dunque vn cauallo ſenza freno ſi và à precipitare, coſi leuato via queſto freno della conſideratione della diuina preſenza, l'huomo ſe ne

Pſalm. 9. và dietro à gli appetiti, e paſſioni diſordinati. *Non eſt Deus in conſpectu eius: inquinatæ ſunt viæ illius in omni tempore*, dice Dauid Profeta. Dio non è nella memoria, e nella mente del peccatore, perche penſando, che non lo veda, e non s'auuegga di quello, ch'egli fà, per queſto prẽde occaſione di peccare in ogni tem-

Luc. 15. po, e la vita ſua è ſempre brutta, e dishoneſta. Queſta pure fù la rouina del figliuol prodigo, ilquale partitoſi di caſa, e dalla

ſua

patria, se ne andò in paesi stranieri, e molto lontani. *Peregrè factus est in regionem longinquam*, dice S. Luca; e per questo se lontano doue andò il figliuolo prodigo, S. Agostino dice, ntende l'obliuione, e dimenticanza della diuina presenza. *gio longinqua obliuio est Dei*, quindi fù, ch'egli cadde in quello o miserabile, poiche dissipò, e mandò à male tutto il suo, vi- ndo carnalmente, con grauissima offesa di Dio. S. Aug. lib. 2 qq. Euāg. c. 33.

Mà qual cecità è questa del peccatore, che non hà rispetto à ? è possibile, che i Gentili hanno da vincere in religiosità i istiani? Platone raccontãdo le leggi, ò precetti di Minoè Cre- se, ch'egli introduce essere stato giustissimo Legislatore, vuo- he la prima di tutti sia, il nõ offender Iddio. *Primò* (dice egli) *ndum est, ne quid in Deum, aut opere, aut verbo peccemus*. Po- dir più vn Hilarione, vn Macario, vn Antonio, vn Paolo no romito, che per fuggire ogni occasione di peccato, se ne arono à gli Eremi ad habitare con le bestie? e tu christiano mperato co'l sangue di Christo, che sai per fede, in tutte le tue ni Dio esserti presente, e che ti vede in ogni luogo, non ti cu- offenderlo, anzi disprezzi la sua santa legge? che stupidez- li mente è questa? che sciocchezza, e stoltitia? Plato in Minoe.

ran fatto inuero N. poiche hoggidì siamo arriuati à termine che molti peccatori, indegni del nome di christiano, i quali Chiesa (oue, come dice S. Tomaso vi stà con vn modo par- are) si deportano peggio de' Turchi, perche alla fine quelli infedeli, e pure riueriscono le loro moschee, e non farebbo- n'attione indegna di quel luogo, se vi andasse la vita. O ab- inatione degna di piangersi con lagrime di sangue! *Quid est* e Dio, lamentandosi del poco rispetto, che alla sua casa si) *quid est quòd dilectus meus, in domo mea fecit scelera mul-* Che vuol dire, che il mio diletto popolo christiano nella mia hà commesso tante sceleratezze? che vn Turco, vn Arabo, Scita non porti rispetto alla mia Chiesa, non è da marauig- si, perche non mi conoscono, mà che vn christiano ricompe- col mio sangue, presuma alla mia presenza di offendermi, a è la marauiglia, questo lo stupore. S. Thom. 1. p. q. 8. Hier. c. 11.

aticamente (lo racconta S. Gio. Grisostomo) i laici nõ par- o nelle Chiese, e molte volte succedeua vedersi i padri, & i, che veniuano da lontani paesi, e non si parlauano fin che S. Io. Chrys. Homil. 36. in Epist. ad Rom.

vsci-

vsciuano di Chiesa: dice di più il santo, che all'hora i christiani faceuano delle loro case Tempij, doue lodauano, e ringratiauano Dio con straordinario silentio, mà à tẽpi nostri, delle Chiese ne fanno case profane, molti empij, e peruersi christiani, poiche in quelle ad altro non si attende, che à burlare, à giuocare, à dir parole indegne, à guardar hor questa, hor quell'altra donna, e far cento, e mille altre attioni, che non si farebbono nelle publiche piazze. *Apud primos christianos* (dice Grisostomo) *ipsa domus Ecclesiæ erant, nunc verò Ecclesia domus fit, imò domo qualibet prophana magis. Tanta turba, tantus risus, quantus in foro, clamantibus omnibus, tumultuantibus omnibus.*

Stupite ò cieli nel vedere così strano prodigio, mentre alla presenza dell'Eterno Monarcha hanno cotanto ardire i peccatori mostrando sì poca riuerenza, macchiando i sacri Tempij cō dishoneste voglie, e sozzi ragionamenti. Dunque alla presenza di quel Dio, al di cui maestoso impero tremano le più alte colonne dell'Empireo, così sfacciatamente si commettono i peccati? guai à loro, che graue castigo li soprastà. Racconta Daniele al capo quinto, che il Rè Baltassare stando vna volta à tauola con i suoi Baroni, e Prencipi, e con le sue consorti, e concubine, mangiando, beuendo, e lodando i suoi Dei d'argento, e d'oro, profanando quei vasi sacri, che il Rè Nabucdonosor suo padre hauea trasportati dal Tempio di Gerusalem, nel medesimo tempo apparue vna mano scriuente nel parete della sala Regia, dirimpetto alla faccia del Rè, quella tremenda sentenza. *Manè, Thecel, Phares*, che à dichiaration di Daniello, chiamato dal già timido Rè, altro non significaua, che perdita di Regni, diuision di stato. *In eadem hora apparuerunt digiti, quasi manus hominis scribentis contra candelabrum in superficie parietis aulæ regiæ.* Nota quì la Chiosa, quelle parole della sacra Scrittura. *In eadem hora*, e dice, che il castigo fù subito, senza metterui tempo, ò dimora, perche si trattaua di hauer profanato i vasi sacri del Tempio. *Eadem hora dicitur, vt ostendatur manifestè, propter quid erat Dei vindicta, scilicet propter contemptum Dei, in abusu vasorum sacrorum.*

Dan. c. 5.

Glos. in hũc loc.

O gran temerità del peccatore, che presume sfacciatamente offender Iddio alla sua presenza! la grauezza di questo peccato essagerãdo S. Anselmo, disse. *Sic grauiter peccamus, quotiescumque*

S. Anse. lib. 1. cur Deus homo c. 21.

que scienter aliquid quamtumlibet parum contra voluntatem Dei facimus, quoniam semper sumus in conspectu Dei, & semper ipse precipit nobis, ne peccemus. E voleua dire. Con tutto, che il peccato da se sia abbomineuole, nulladimeno si accresce la sua grauezza maggiormente, quanto che si commette alla presenza di Dio. E come, ò peccatore, ti basta l'animo di offender vn tanto Signore, ilquale sempre ti mira, & hà tante maniere di castigarti? come osarai commetter colpa mortale alla presenza di quel Dio, ilquale tutto è occhio per vederti, tutto piede per arriuarti, tutto mano per castigarti? *Deus* (dice S. Agostino) *totus oculus est, totus manus, & totus pes, quia omnia videt; omnia operatur, & vbique est.* Esortandoti poi à temer sempre, & in ogni luogo, soggiunge. *Ipse timendus est in publico, ipse in secreto: lucerna ardet? videt te: lucerna extincta est? videt te: in cubile intras? videt te. Ipsum time, cui cura est, vt videat te; & vel timendo castus esto; aut si peccare vis, quare vbi te non videat, & fac quod vis.* Cioè. Deue Dio esser temuto in pubblico, & in segreto: te ne stai nella tua stanza con la lucerna accesa? egli ti vede: e la lucerna estinta? pur ti vede: entri nella stanza? egli ti vede: temi dunque lui, ilquale hà tanto pensiero di vederti, e temendo sij casto, ò pure se di peccar non curi, cerca luogo oue non ti veda, e fà quanto ti piace. E parlando di se medesimo il santo Vescouo di Hippona, così disse. *Cùm illum mihi vbiq; præsentem, & omnia videntem intueor, timore pariter, & ingenti rubore confundor.* E voleua dire. Quando, Signor mio, considero attentamente, che stai sempre guardandomi, e che tutte le mie operationi, pensieri, e desiderij à te sono manifesti, mi riempio di timore, e mi cuopro di vergogna. E S. Girolamo sopra quello, che Dio dice di Gerusalem, per bocca di Ezechiele Profeta; *Neque oblita es.* Ti sei scordato di me, dice. *Memoria Dei excludit omnia flagitia.* la memoria di Dio esclude tutti li peccati. Et in vn'altro luogo dice l'istesso Santo. *Certè quando peccamus, si cogitaremus Deum videre, & esse præsentem, nunquam quòd ei displiceret, faceremus.* E tanto efficace la memoria di Dio, & il caminar alla presenza sua, che se considerassimo, che Dio è presente, e che ci stà guardando, giamai harebbono ardire di far cosa, che gli dispiacesse. L'istesso disse S. Gregorio Papa. *Si Deum præsentem, & omnia videntem, iudicaturum de omnibus crederemus, vix, aut numquam pecca-*

S. August. Epist 3. ad Fortun.

S. Aug. lib. soliloq. c. 14.

S. Hier. lib. 7. in Ezech. c. 22.

Idem ibid. c. 2.

S. Greg. in c. 16. Iob.

peccaremus. Se noi credessimo, che Dio è presente, e tutte le cose vede, e quel che più importa, vn giorno, e forse quando meno ci pensiamo, sarà da dimandar strettissimo conto d'ogni minima nostra attione, appena, ò pure giamai harebbomo ardire di offenderlo. Et Ouidio, con tutto che poeta gentile, lasciò scritta quell'aurea sentenza. *In numi viuite, Numen adest*: perche come dice Clemente Alessandrino. *Hac solum ratione fit, vt quis nunquam labatur, si Deum semper sibi adesse existimet*.

Ouid. lib. de remed. amoris.

Clem. Alex.

Onde riferisce S. Doroteo martire, di hauer dato questo precetto all'Abbate Dositeo suo discepolo, che lo douesse scolpire nel cuore. *Nunquam à corde tuo excidat Deus: cogita semper Deũ tibi præsentem, & te coram illo stare*. Fà, che Dio non si parta mai dal tuo cuore; pensa sempre, ch'egli ti stia presente. Fece Dositeo tutto ciò esattamente, intanto che ne meno in vna grauissima infermità lasciò di pensare, che Dio li fosse presente: indi poi da soldato licentioso, diuenne vn gran seruo di Dio, e doppo morto fù veduto trà beati anachoreti nel Cielo.

S. Doroth. Doctr. 11.

Quindi S. Bonauentura hebbe à dire, che lo star sempre in questo esercitio della presenza di Dio è cominciar ad esser di quà beati, perche la beatitudine de' Santi consiste in veder Dio per tutta l'eternità, senza giamai perderlo di vista: hor già che in questa vita non possiamo veder Dio chiaramente, nè com'egli è, perche questo è proprio de' beati, almeno imitiamoli nel modo nostro, e conforme à quello, che sopporta la nostra fragilità, procurando di star sempre riguardando, riuerendo, & amando Dio; di maniera, che si come egli ci creò per douer stare perpetuamente alla sua presenza nel Paradiso, & iui goderlo, così volse, che hauessimo quì in terra vn ritratto, & vn saggio di quella beatitudine, caminando sempre alla presenza sua, riuerendolo se bene all'oscuro, come dice Paolo Apostolo. *Videmus nunc per speculum in ænigmate, tunc autem facie ad faciem*.

S. Bonauen. in opusc. li. 1. de profes. relig. c. 20.

1. Cor. 13.

Finisco N. questa prima parte con quelle parole, che vna volta disse Marta alla sua sorella Maddalena. *Magister adest*. Il nostro Maestro è presente. Christiano quando tu sei tentato dalli disordinati appetiti ad offendere la Diuina Maestà, pensa, che ti stà presente. *Magister adest*, che così ti guarderai dal peccato. Giouane lassiuo, che ad altro non pensi, che à sfogare i tuoi libbidinosi capricci, considera, che Dio ti è presente. *Magister adest*.

Io. 11.

Aua-

Auaro, che succhi il sangue de' poueri, pensa, che Dio ti vede, & vn giorno te ne dimandarà strettissimo conto. *Magister adest.* Donna vana, che ad altro non pensi, che alle pompe, e bellettamenti: *Magister adest.* Voglia Dio, che intendiamo vna volta questa verità cattolica, che sua Diuina Maestà ne stà sempre presente, e vede le nostre attioni, e le parole dell'hodierno Vangelo s'imprimano indelebilmente ne' nostri cuori. *Medius autem vestrum stetit*; ouero come legge la Catena Greca di tre Padri appresso S. Tomaso. *Medius autem vestrum stat*; che questo sarà vn medicamento assai salutifero per guarire tutte le infermità dell'anima nostra, e preseruarci per l'auuenire da ogni peccato. Riposiamo.

Io. c. 1.

S. Thom. in Cat. aurea in hunc loc.

PARTE SECONDA.

IN fatti N. la consideratione della diuina presenza (come habbiamo detto) è quella, che ci fà mutar vita, costumi, e cuore per non offender Dio; onde S. Basilio fà diuersi quesiti, li quali risolue con la medesima risposta. Dice dunque egli questo, ò somiglianti parole. Chi è facile ad adirarsi? chi non si ricorda di hauer Dio presente. Chi è facile à non vbbidire à i diuini precetti? e risponde; chi non si ricorda di hauer Dio presente. Chi è facile à commettere qualunque peccato anco enormissimo? chi non si ricorda di hauer Dio presente, e così và discorrendo per diuerse petitioni, rispondendo à tutte con la medesima solutione.

S. Basil. in Reg. Breu. interrog. 29.

E quì vò darti vn'altro rimedio, per star bene, & allegro ogni sera. Horsù Padre, qual è egli? Dirà quell'artigiano, che il medicamento per star bene, & allegro la sera, sarà l'hauer trouato à vendere, ò trauagliare il giorno. Dirà quel negotiante, l'hauer fatto qualche buon guadagno; non l'hai indouinata fratello, non è questo il medicamento salutifero per star allegro la sera: mà quale sarà? lo dice Seneca. *Gaudebis semper vesperi, si diem expenderis virtuosè.* Starai sempre allegro, la sera, se hauerai speso il giorno fruttuosamente con buoni, e santi esercitij; e questi per saperli ben fare, che rimedio vi è? ritorno à dirti quello, che di sopra ti accennai: Ricordati di hauere Dio presente.

Seneca epist. 47.

Mà vdite vn'altro quesito, che fà Platone, & è bellissimo al proposito. Qual è quella cosa, dice egli, che fà arriuare vna

Plato in Thimeo.

Repu-

Republica al colmo della perfettione? e risponde: l'amore. Con vn esempio l'intenderete. Rappresentateui dinanzi gl'occhi vno di questi caualieri, che hauesse da giostrare; e che à quella douesse esserui presente qualche Dama, ò Signora grande, la quale esso castamente ama, e la pretende per moglie, oh come lo vedressimo comparire tutto vago, e gratioso di ricchissime vesti adorno: nel giostrar poi si sforzarebbe di fare i più belli colpi, che potesse mai fare ogn'altro caualiere par suo, procurando con ogni sforzo maneggiar quella lancia con quanto più bel garbo, e leggiadria potesse, tutto per piacere à quell'oggetto, che cō amor pudico, egli di amar si vanta. E' da questo esempio eleuandomi io, così dico, ò christiano. Ami tù Dio? sò che mi dirai, di sì. Hor se tù ami Dio, come di propria bocca lo confessi, e ne fai professione (mentre ti ritroui nella giostra di questo mondo, che così mi si rappresenta) sapendo, che l'onnipotente Dio stà dal balcon del Cielo à rimirarti, come canta santa Chiesa.

Eccles. in Hymn. fer. 5.

Speculator adstat desuper,
Qui nos diebus omnibus
Actusque nostros prospicit,
A luce prima in Vesperum.

Come non procuri di fare i più bei colpi, le più sante operationi, che potessi mai fare, per piacere à sua Diuina Maestà, che dal balcone del Cielo stà rimirando tutti i passi, mouimenti, & attioni tue? guai à chi non vi pensa, e che offende Dio così sfacciatamente alla sua presenza, senza portargli il douuto rispetto, che à sì gran Signore se li conuiene. Senti il conseglio, che ti dà S. Girolamo. *Omnium speculatorem Deum crede; & caue ne quid, quòd diuinis oculis indignum sit, aut opereris, aut cogites.*

S. Hieron. in Epist.

Psalm. 48.

Di sì grande errore doleuasi vna volta Dauid Profeta, mentre si ricordaua di hauer offeso Dio alla di lui presenza, onde per farne la condegna penitenza, in pubblico volle confessare il suo peccato, all'hora quando inuitò tutte le genti ad ascoltarlo. *Audite hac omnes gentes: auribus percipite, qui habitatis Orbem.* Venite quà voi habitatori del mondo tutto. *Simul in vnum diues, & pauper:* così il riccho, come il pouero. *Os meum loquetur sapientiam.* La bocca mia s'hà d'aprire per insegnare vn'altissima dottrina. E che cosa dirai alla fine, ò Santo Profeta? sapete che? *Iniquitas calcanei mei circumdabit me.* Quello, che nel punto

della

della morte mi darà timore, e spauento sarà l'iniquità del mio calcagno. Non voleuate dir altro, ò Dauid? e per dir questo era necessario, che il mondo tutto vi ascoltasse? e qual è questa graue colpa, & iniquità del calcagno? Due risposte donano i sacri Dottori: la prima è, che il differir la penitenza fino all'vltimo della vita è cagione di grandissimo timore, e spauento. La seconda risposta è, che il dire Dauid. *Iniquitas calcanei mei circumdabit me*, era come se dir volesse. Quel tradimento da me fatto, comandando, che fosse vcciso Vria marito di Bersabea, mi tormenterà nel fine della vita; perche calcagno nella sacra Scrittura vuol dire, tradimento: che però il benedetto Christo ragionando di Giuda disse. *Qui manducat mecum panem, leuabit contra me calcaneum suum*. Io. 13.

Buone risposte, mà vdite questa di vn Moderno, che fà al mio proposito. Andate à leggere N. il Salmo cinquantesimo, e trouarete, che Dauid si duole di hauer cõmesso vn grauissimo peccato alla presenza di Dio, mentre dice. *Tibi soli peccaui; & malum coram te feci. In oculis tuis*, dice il testo Ebreo. Sù gli occhi tuoi hò fatto questo male; ouero come spiega la Chiosa. *Non erubui ante te peccare, quem nulla, quamuis abscondita latent*. E voleua dire. Signor mio, io sono stato così sfacciato, che hò hauuto ardire di peccare alla presenza vostra. *Malum coram te feci*. (E questa appunto è l'iniquità del calcagno) e però hò da temere nel punto della morte. *Sensit Dauid*. (dice S. Pietro Grisologo) *quantum sceleris sit in ipso Dei peccare conspectu, & ideo clamat. Tibi soli peccaui, & malum coram te feci*. Et il Padre Cassiadoro disse pure al proposito. *Et quia illum vbiq; esse nouerat, iure coram ipso malum se fecisse deplorabat arguens dementiam suam, qui non expauit coram tanto iudice peccare*.

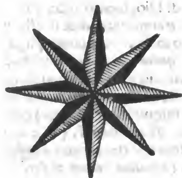
Psal. 50. Tex. Hebr. Glos. in huc loc. S. Petrus Chrys. ser. 3 Cassiod. in Psal. 50.

Ahi peccatore scelerato, dimmi vn poco, quante volte hai offeso Dio, dispreggiando i suoi diuini comandamenti, in maniera, che puoi dire con Dauid Profeta, nel punto della morte. *Cur timebo, cur timebo in die mala? Iniquitas calcanei mei circũdabit me*. E se vna volta si lamentò Dio, che il suo popolo l'haueua vsato questa mala creanza di voltargli le spalle. *Verterunt ad me terga, & non faciem*; quanto si lagnerà di te, che l'hai calpestrato? piangi dunque il tuo peccato, come fece il Santo Dauid, per hauer offeso la Maestà diuina alla di lui presenza, e pentito

Psal. 48. Ier. 32.

G delle

delle commeſſe colpe, li dirai. *Tibi ſoli peccaui, & malum coram te feci*. Vero è mio Dio, che con temerario ardire alla voſtra preſenza hò commeſſo enormiſſimi peccati; mi pento di hauerui offeſo, e vi prometto di mutar vita per l'auuenire, e di mai più offenderui mercè al voſtro aiuto. Concedetemi Signor mio gratia, che io poſſa penetrare viuamente quanto importi il ſapere, che voi ſiete preſente in tutte le coſe; acciò regolando poi le mie attioni, e viuendo conforme al voſtro Santo volere, habbia in queſta vita la gratia, e nell'altra la gloria. Amen.



PRE-

PREDICA
DI S. TOMASO APOSTOLO.

Thomas vnus ex duodecim, qui dicitur Didymus, non erat cum eis, quando venit Iesus. Io. c. 20.



Ontano dal Colleggio Apostolico si ritrouaua Tomaso detto il Didimo, molto ben conosciuto per l'incredulità, mà più celebre per la fedeltà; nè fù egli presente à quella trionfante, e gloriosa mostra, che di se risorto fece à gli altri Apostoli il benedetto Redentore; mà ritornato poscia in compagnia loro, e dicendoli ripieni di gioia tutti, e di contento, che il loro Maestro, e Signore era già risorto ad vna incorruttibile, & immortale vita, con quei segni appunto delle piaghe, che nella Croce riceuute hauea, ma tutte risplendenti, e luminose più del sole. Tomaso pur troppo ostinato, protestossi di non voler credere à quanto da loro li veniua detto, se prima veduto non hauesse nelle mani la fissura, che li fecero i chiodi, e non riponeua il dito nell'aperto fianco. *Nisi videro in manibus eius fixuram clauorum, & mittam digitum meum in latus eius, non credam.* Io. 20. Mà ecco doppo otto giorni, che quel pietosissimo Signore, ilquale sempre si è dimostrato più pronto ad vsar pietà, che altri à saperla cercare, e dimandare, si cõpiacque di condescendere alla volontà di Tomaso, & à questo fine andò à ritrouarlo fin là dentro il sacro Cenacolo, doue erano ragunati tutti i Discepoli, e salutandoli prima con quel dolce, & amoroso saluto di pace, riuoltossi poi à Tomaso, e li disse. *Infer digitum tuum hùc, & vide manus meas, & affer manum tuam, & mitte in latus meum, & noli esse incredulus, sed fidelis.* Vien quà ò Tomaso mio diletto Discepolo, metti pure il dito nel luogo delle piaghe, e la mano nell'aperto fianco, & insegna à non esser incredulo, mà fedele. Parole furono queste N. che infiammarono talmente il cuore di Tomaso, che quasi vscito fuori di se medesimo, non si potendo per tenerezza sostenere più in piedi, prostrato à

terra, diſſe. *Dominus meus, & Deus meus*. Signor mio, e Dio
Ioann. ibid. mio; onde per queſta confeſſione meritò di ſentire dalla verace bocca del Saluatore. *Quia vidiſti me Thoma, credidiſti: beati qui non viderunt, & crediderunt*. Hai tu creduto in me ò Tomaſo, perche vedeſti, e toccaſti le mie piaghe; mà ſappi che più beati ſono coloro, che ſenza vedermi, nè toccarmi, hanno in me creduto. Queſta N. è la Storia del corrente Vangelo, ſopra la quale anderò co'l fauor diuino diſcorrendo, con eſaminare due ſole propoſitioni: ſarà l'vna il cercare, che coſa s'habbia da ſentire di queſta infedeltà di Tomaſo, vedraſſi poi s'egli veramente peccò, e per qual cagione il benedetto Redentore ciò permiſe. Attendete voi al diſcorſo, che io à gloria di Dio, ad honor di Tomaſo, & ad vtilità voſtra comincio.

Thomas vnus ex duodecim, qui dicitur Didymus, non erat cum eis, quando venit Ieſus. Vanno cercando i ſacri Dottori, ſe Tomaſo peccò d'incredulità à non voler credere, che il benedetto Chriſto foſſe riſorto glorioſo, e trionfante. Non vi mancarono di quelli, che moſſi più toſto da pietà, e zelo verſo sì gran ſanto, affermarono, ch'egli nõ v'inciampò: così lo diſſe S. Ambrogio.
S. Ambroſ. lib. 10. in Luc. c. 24. *Quomodo cùm adhuc non crederet, tetigit Chriſtum? ſed ille non de reſurrectione, ſed de reſurrectionis qualitate dubitauit*; cioè à dire, che Tomaſo non dubitò punto della reſurrettione del benedetto Redentore in quanto alla ſoſtanza, mà ben sì del modo, e della maniera, come ciò auuenne: in quella guiſa appunto, che
Luc. 1. la gran madre di Dio Maria, diſſe all'Angelo, qual'hora le fece quell'ambaſciata, che l'eterno Verbo nel ſuo puriſſimo ventre prender douea humana carne. *Quomodo fiet iſtud, quoniam virum non cognoſco?* doue non dubitò della ſoſtanza, e verità del miſtero, mà del modo, e della maniera, come quello oprar ſi doueſſe.

S. Auguſt. ſer. 150. de Temp. Anco il Padre S. Agoſtino con il ſuo eleuato ingegno cercando di ſcuſar Tomaſo, così diſſe. *Vox iſta: Niſi videro in manibus eius fixuram clauorum, inquirentis eſt, non negantis: dùm hoc dicit Thomas, doceri voluit, confirmari deſiderauit*. Come ſe dir voleſſe quelle parole di Tomaſo: Io non crederò giamai, ſe prima non metterò il mio dito nel luogo de' chiodi, e la mano nell'aperto coſtato, le proferì per rimuouere da gl'altri Apoſtoli ſuoi compagni ogni dubbio, che però erano parole di vno, che di-

dimandaua, non già di chi dubitaua.

S. Cirillo Alessandrino lo scusa in altra maniera, cioè, che quel pretesto, che fece Tomaso, dicendo. *Nisi videro in manibus eius fixuram clauorum, non credam*, furono parole dette non già per incredulità, ma per vna certa passione d'animo, ch'egli sentiua per non essersi trouato presente à quella bramata vista di Christo risorto già da morte à vita, si come comparue à gl'altri Apostoli. *Mihi* (dice Cirillo) *videri solet Thomas nō infidelitate magis, quàm summo mærore perturbatus fuisse, quia Dominum oculis suis non viderit*. E conchiude poi. *Mærore igitur, quia ipse quoque non viderit, & lætitia singulari affectus, quia surrexisse audiebat ad infidelitatem delabatur*. *S. Cyrill. lib. 12. in Io. c. 13.*

Simeone Metafastre, con vn'altro bel modo lo và scusando, cioè che qual'hora Tomaso si protestò di non volere dar credito à quanto da gl'altri Apostoli suoi compagni veniuali detto intorno la resurrettione del Signore, non furono parole d'infedele, mà di chi grandemente si rallegraua per così lieta, e gioconda nuoua; la doue per la traboccante allegrezza, che sentì nel suo cuore, andaua dicendo, che non credeua, se prima veduto non hauesse; come appunto auuenir suole tal'hora ad vna pouera madre, che hauendo vnico figlio, partito già dalla sua casa, e per molti anni trattenuto si fosse in lontani paesi, le dessero ad intendere, che di già era in porto capitata vna grossa naue di Alessandria, & in quella ritrouarsi il suo caro figlio, e la dolente vedoua ripiena di straordinaria allegrezza per questa nouella, nō lo volesse credere, se prima non lo vedesse, e stringesse fortemente al petto: all'istessa maniera par che deportato si fosse Tomaso, dice il Metafastre, quando disse. *Nisi videro in manibus eius fixuram clauorum, non credam*. *Simeon. Metaph. in vita S. Tho. Apost.* *Ioann. 20.*

Altri Dottori lo scusano col dire, che quel pretesto, che fece Tomaso di non voler credere l'altissimo mistero della resurrettione di Christo fù vn primo moto, cioè vn atto di volontà, il quale da i sacri Teologi vien chiamato atto surrettitio, che preuiene la piena deliberatione della ragione. Altri finalmente furono di parere, che Tomaso peccò non già per malitia, ma per certa ignoranza, che nelle scole chiamano inuincibile, la quale non arguisce macchia di peccato. Hor che si sia di queste pie, e diuote interpretationi intorno all'infedeltà di Tomaso, la veri-

tà chiara, e senza dubbio fondata nell'autorità del Sãto de' Santi Christo Signor Nostro è, ch'egli peccò d'infedeltà, che però
Ioann. 20. gli disse. *Noli esse incredulus, sed fidelis.* si che à buon conto possiamo noi dire, che Tomaso vn tempo chiamar si potè infedele, perche in fatti non volle dar credito alla verità del mistero della resurrettione del benedetto Redentore; la doue mi vado persuadendo, che se noi volessimo rimettere all'istesso Tomaso la decisione di questo gran caso di coscienza, se peccò, ò non peccò, son sicuro, che di propria bocca cõfessarebbe la verità del commesso fallo.

Che se più chiaramente N. volete accertarui della sua infedeltà, cauatelo da questo, che prima veder volea, e poi dar credenza. *Nisi videro, non credam*; parole inuero di grande infedeltà, perche voler vedere per credere non è parola degna di vn Discepolo di Christo, ma de' Giudei increduli, che diceuano al benedetto Redentore. *Quòd ergo tu facis signum, vt videamus, & credamus?* La parola del vero Apostolo è quella, che disse Pietro. *Nos credimus, & cognouimus, quia tu es Christus filius Dei viui.* Doue notò S. Agostino. *prius dixit credimus, quàm cognouimus, vt doceret occulta Dei mysteria credenda esse vt cognoscantur, & fidei cognitionem esse præmittendam*; perche come dice Paolo Apostolo. *Fides ex auditu.* L'vdito in materia di fede è più sicuro, e certo d'ogn'altro senso esterno: dal che si vede chiaramente, che le cose spettanti alla fede, non si hanno da vedere, ma da credere. Solamente Tomaso inuiar si voleua per altra strada, cercãdo prima di vedere per risoluersi poi à credere, qual'hora à gl'altri suoi condiscepoli disse. *Nisi videro in manibus eius fixuram clauorum, & mittam manum meam in latus eius, non credam*; onde posso dire (perdonami Tomaso) che fosti volontariamente ostinato à non voler credere, che il benedetto Redentore fosse risorto di morte à vita.

(Margin notes: Ioann. 20. — Ioann. 9. — Ioann. 6. — S. August. tract. 7. in I. ann. — Ad Rom. 10. — Ioann. 20)

Che se mi dimãdate N. per qual cagione il Saluator del Mondo permettesse, che Tomaso inciampasse in peccato sì graue, dirouui, che non fù senza mistero: così vogliono molti Santi Padri, de' quali seguendo io la traccia, dico che per tre ragioni permette l'Onnipotente Dio, questa sua caduta. Primamente per maggior gloria di se medesimo: secondo, per honor di Tomaso, & vltimo per vtilità nostra.

Spicca

Spicca dunque à merauiglia da questa incredulità di Tomaso, quasi da vn ombra oscura il bel chiaro della gloria di Dio; imperoche douẽdo di là à pochi giorni il celeste Pastore andar cercando la smarrita pecorella di Tomaso, e ritrouatala poi ricondurla nel sacro ouile del Collegio Apostolico, e rimettergli la graue colpa dell'infedeltà; ilche se con gl'altri peccatori reputò sempre à sua gloria, douendo hora vsar pietà, e misericordia con vno de' suoi cari, & amati Discepoli, è da credere, che molto maggiormente ciò stimar lo douesse à gloria sua; onde quasi non contento (per così dire) dell'infinita, & eterna gloria, che in se stesso gode, và pure cercando quello, che dalla giustificatione dell'empio, e conuersione del peccatore li prouiene.

Verità è questa N. che prima d'ogni altro l'insegnò Paolo Apostolo, qual'hora disse. *Omnes peccauerunt, & egent gloria Dei*, Ad Rom. 3. li peccatori hanno bisogno della gloria di Dio, cioè della penitẽza, laquale Iddio stima, come fusse la sua gloria, e la riputatione sua consiste in essa patienza: così l'interpreta communemente questo luogo dell'Apostolo. *Gloria Dei*, idest, *gratia Dei gloriosa, qua iustificantur*, dice S. Agostino. S. Aug. de spir. & lit. c. 9. Più chiaro la Chiosa interlineale. *Omnes peccauerunt, & egent iustitia, qua est gloria Dei, quia per hãc gloriosus apparet*. Glos. Interlin. hic. Tutti peccarono, & hanno bisogno della giustificatione, laquale è gloria di Dio, perche in questa maniera più glorioso si fà à conoscere. All'istessa maniera interpreta questo luogo dell'Apostolo S. Anselmo, dicendo. S. Ansel. in hunc loc. *Omnes quidem peccauerunt, & egent gloria Dei, idest, vt Deus magis, magisq; glorificetur in eis, tribuendo beneficia gratiæ suæ per remissionem quotidianorum delictorum*. Si che la conuersione del peccatore è reputata da lui appunto come la gloria sua, e come se la reputatione della sua Diuina Maestà stia in essa, più che in altra cosa.

Quindi il Padre S. Gio. Grisostomo và cercando la cagione, S. Chrysost. Homil. de Conuers. S. Pauli. perche Dio facendo vguale Paolo à gl'altri Apostoli nella gratia, non l'agguagliò nella mutation del nome, all'hora quando si cõuertì, come fece con Pietro, Giacomo, e Giouanni, à quali subito che furono ammessi alla di lui sequela, l'impose nuoui nomi: A Simone, lo chiamò Pietro; & alli due fratelli: figli del tuono, Io. 1. Marc. 3. e pure à Saulo non gli cambiò il nome? *Quam ob causam, non statim mutauit nomen Pauli*, dice Grisostomo? E rendendone la

raggione, soggiunge. *Si statim conuerso Paulo mutatum esset, & nomen eius, tunc minus manifesta fuisset eius conuersio, nemo sciuisset quòd persecutor ille esset Enangelista.* E voleua dire, che l'hauer permesso Dio, che Paolo stesse per alcuni anni col nome di Saulo, fù perche così conueniuasi alla gloria di Dio stesso, che questo gran persecutore di christiani, conuertiti già alla fede cattolica, da tutti fosse conosciuto per vero, e fedele amico dell'Altissimo, e che di persecutore diuenuto era predicatore delle diuine grandezze.

Exod. 14. Adesso intendo N. quel luogo di scrittura nell'Esodo al decimo quarto capo, doue parlando Iddio dell'ostinato Faraone, suo capital nemico, disse queste parole. *Glorificabor in Pharaone, & in omni exercitu eius, & in curribus, & in equitibus illius.* Mi gloriarò di questo superbo Rè, e di tutto il suo esercito, e carrozze, e caualli: Hor io dimando; quando si verificarono queste parole? forse quando lo castigò per mezo delle rane, e zenzale? Signori nò: forse quando restò sommerso con tutto l'esercito nel mar rosso? nè meno: quando dunque si verificarono si fatte parole del nostro Dio? sapete quando? all'hora che Faraone con il suo esercito pentiti de' loro misfatti, dissero. *Fugiamus* *Exod. vbi supra.* *Israelem, Dominus enim pugnat pro eis contra nos.* Cessiamo pure vna volta di perseguitare il popolo d'Israele, perche il Signore stà combattendo in fauor loro, che appunto era quel tempo, nel quale l'onnipotente Dio, quanto era dal canto suo l'hauerebbe vsato misericordia, se quelli riconosciutolo già per vero Dio, e che poteua con vn sol cenno subissarli, pentiti delle commesse colpe l'hauessero dimandato perdono, perche questa haurebbe stimata la gloria sua. *Glorificabor in Pharaone, & in omni exercitu eius, & in curribus, & in equitibus illius.*

Ios. c. 7. Non dissimile à questo fù il fatto occorso in Giosuè al capo settimo: digratia N. vditelo con attentione, che prouerà l'intento. Prima, che s'inuiasse il coraggioso Capitano Giosuè per saccheggiare la gran Città di Gerico, publicò il patto, e le leggi della guerra dettategli da Dio, e furono queste; che tutto l'oro, argento, ferro, & altri metalli si riserbassero per applicarli al seruigio del sacro Tempio, e l'altre cose senza eccettuarne pur vna si bruggiassero: si partì, arriuò, e giunto diede Giosuè l'assalto, entrarono i soldati, e cominciarono à passare à fil di spada i nemici,

mici, & osseruarono con puntualità l'ordine da Dio impostogli: vn solo fra tanti fù disubbidiente, & insatiabile, chiamato Achan, il quale inuaghitosi di vna regoletta d'oro, e di vna cappa di scarlata, e non sò di che altra moneta, non gliele consignò, ma nascose per seruirsene egli in casa sua: il giorno seguente partito l'esercito per dar l'assalto ad vna Città conuicina, detta Hai, ancorche fosse men apparecchiata per difendersi, e più sprouista per il poco numero, e fiacche forze de' soldati, non solo non hebbero animo di danneggiare vn cittadino, ma sbigottiti presero vilissima fuga. *Pertimuit cor populi, & ad instar aquæ liquefactũ est.* Conobbe Giosuè, che tal paura non procedeua se non da qualche peccato, che alcuno haueste commesso, pregò Dio, ò che gli lo perdonasse, ò che publicasse il delinquente, per esser egli solo castigato, e non patissero la pena per lui, quelli che non colpauano: l'andò con isquisita diligenza cercando, & alla fine ritrouò, che Achan era stato il ladro, & il disubbidiente: cõuinto che l'hebbe, le parole con lequali conchiuse il processo, furono queste. *Fili mi da gloriam Domino Deo Israel, & confitere.* Figlio mio dà la gloria à Dio, e confessa il tuo peccato. Hor chi non istupisce di tal modo di parlare? chiedere ad vn huomo assassino disubbidiente, che confessi à Dio l'error che fece: *Confitere,* e che in questa maniera dij la gloria à Dio! *Da gloriam Deo.* Che gloria per vostra fè N. riceuer poteua Dio da Achan, che meritaua l'inferno? la maggiore, che imaginar si possa, dice il Cardinal Gaetano, perche confessando le sue colpe, harebbe ottenuto il perdono, e dato gloria à Dio, che hà riposto la riputation sua in quest'opera. *Per hoc manifestat* (dice questo Dottore) *quod indicare quid fecerit, erit ponere honorem Deo, & dare confessionem laudis illi.*

Ios. ibid.

Gaet. in hũc loc.

E da quì intenderete voi quelle parole che la Chiesa canta nel sacrosanto sacrificio della Messa. *Gratias agimus tibi propter magnam gloriam tuam.* Vi rendiamo infinite gratie Signore, per la vostra grande gloria. Che modo di ringratiare è questo N.? chi mai disse, ò pure intese dire ad alcuno, che parlasse con la Maestà del nostro Rè Cattolico in questa maniera. Sacra Maestà vi ringratio per la grandezza nella quale vi ritrouate? non vi pare, che questo saria vn parlare strauagante, e fuor di proposito? certo che sì: queste parole dunque di Santa Chiesa tanto

Eccles. in Missa.

meno

meno da noi sono considerate, quanto più ogni giorno le sentiamo recitare: mà vdite il mistero, che vi si scuopre. Vuole santa Chiesa, che noi fedeli rendiamo gratie à Dio della sua infinita misericordia à peccatori vsata in perdonarci le offese fatte, ilche egli stima somma gloria sua.

Et inuero N. doue meglio può impiegarsi Dio, che nell'opera della giustificatione dell'empio, la qual opera è la più eccellente frà tutte le opere delle diuine mani? così l'afferma Dauid
Psal. 144. Profeta. *Miserationes eius super omnia opera eius*, come spiega
S. Tho. 1. 2. q. 113. ar. 9 questo passo S. Tomaso; & in confermatione apporta le parole della Chiesa. *Deus, qui omnipotentiam tuam parcendo maximè,*
S. August. Tract. 72. in Ioann. *& miserando manifestas*. E S. Agostino dice, che è maggior opera fare, che l'empio diuenti giusto, che il creare il Cielo, e la terra. *Quòd enim ex impio iustus fiat, maius hoc dixerim, quàm*
S. Tho. ubi supra. *creare cælum, & terram*. Ilche anche esplicando l'istesso S. Tomaso, dice chiaramente, che è maggior opera la giustificatione del peccatore, che la creatione del Cielo, e della terra: e ne rende la ragione, perche la giustificatione termina à fin'eterno della beatitudine: *ad bonum æternum diuinæ participationis*, la doue la creatione finisce con termine temporale, *ad bonum naturæ mu-*
S. August. loco cit. *tabilis*, dice lui. E S. Agostino facendo paragone frà la creatione de gl'Angeli, e la giustificatione dell'empio, dice, che se la giustificatione non è opera maggiore, certo è d'vgual potenza, anzi questa di maggior misericordia. *Iudicet qui potest*, dice lui, *vtrum maius sit iustos Angelos creare, quàm impios iustificare. Certè si æqualis est vtramque potentia; hoc maius est misericor-*
S. Greg. Homil. de centum ouibus. *diæ*. S. Gregorio aggiunge, che maggior gloria à Dio risultò dalla conuersione della Maddalena, che dalla resurrettione del suo fratello Lazzaro, perche nella creatione così dell'huomo, come dell'Angelo, e nel far che risorgano i morti, non ritroua l'onnipotente Dio difficultà alcuna da parte del suggetto, che ha da creare, ò chiamare da morte à vita; la ritroua ben si nella giustificatione dell'empio, mercè alla libertà dell'arbitrio, che l'hà dato, con la quale può opporsi al diuin volere, e però è bisogno, che vadi cercando le circonstanze del tempo, del luogo, & altre congruenze, come dicono i sacri Theologi, per giustificare l'empio, e conuertirlo à se: L'esempio senza troppo dilungarci, l'habbiamo nell'hodierno Vangelo, che volendo il benedetto

Chri-

Christo ricondurre all'ouile del Collegio Apostolico, la smarrita pecorella di Tomaso per l'infedeltà, osseruò le circonstanze del luogo, e tempo, mentre andò à ritrouarlo doppo otto giorni, & all'hora che staua in compagnia de gl'altri Apostoli, e per dimostrare, che voleua la sua cooperatione, gli disse. *Infer digitum tuum huc, & vide manus meas, & affer manum tuam, & mitte in latus meum*. Hora se maggior difficultà ritroua Dio nella giustificatione dell'empio, che nella creatione delle cose, dunque maggior gloria li ridonda, quando giustifica vn peccatore, che quando lo chiama dal non essere all'essere; e se così è, possiamo liberamente dire, che gran gloria acquistò hoggi nella giustificatione di Tomaso, e nella pietà, che seco vsò nel rimettergli la graue colpa dell'infedeltà, essendo che, come dice il sacro Concilio di Trento, il fine della giustificatione dell'empio è la gloria di Dio, e del suo figliuolo Christo Signor nostro. *Iustificationis causa finalis est gloria Dei, & Christi*. Ioan. 2. Conc. Trid. sess. 6. c. 7.

E per far passaggio al secōdo punto, dico, che la diuina Maestà permesse, che Tomaso inciampasse nel peccato dell'infedeltà per maggior honore di esso santo, poiche stando pertinace, & incredulo à quanto da gl'altri Condiscepoli li veniua detto intorno alla resurrettione del benedetto Redentore, si compiacque doppo otto giorni andare a ritrouarlo, e con la sua gratia illuminarlo, e redenderlo da infedele, fedele; onde entrato che fù nel Cenacolo, chiamollo a se, e li fè toccar le piaghe, e poner le dita in quelle, e la mano nell'aperto Costato, dicendoli. *Infer digitum tuum huc, & vide manus meas, & affer manum tuam, & mitte in latus meum, & noli esse incredulus, sed fidelis*. Dalle quali parole io ne cauo, che molti furono i fauori, e celesti doni, che la non men prodiga, che liberal mano del benedetto Redentore fece all'Apostolo Tomaso. Ioan. 20.

Et il primo fauore a mio senno fù, che non contento il Signore di hauer fatto consapeuole al incredulo Discepolo, per mezo dell'inferuorata Maddalena, e de gl'altri Apostoli ancora della sua resurrettione, si compiacque doppo otto giorni andarui in persona a ritrouarlo. *Et post dies octo iterum erant Discipuli eius intus, & Thomas cum eis. Venit Iesus ianuis clausis, & stetit in medio*. Hora se gran fauore fù stimato sempre appresso gli huomini del mondo l'esser visitati da alcuno gran personaggio, che

 dire-

diremo del fauore fatto hoggi a Tomaſo, eſsendo il Rè de' Rè, e Signore de' Signori, padrone, e Monarcha del Cielo, e della terra quello, che andò à viſitarlo, e corteggiarlo? ſenza dubbio direte meco N. che fù grandiſſimo.

Matth. 8. Si reputò indegno quel Centurione Euangelico, che il benedetto Redentore entraſſe nella ſua caſa per render la priſtina ſanità al ſuo ſeruo grauemente infermo, onde diceua. ***Domine, non ſum dignus, vt intres ſub tectum meum: ſed tantùm dic verbo, & ſanabitur puer meus.*** *Io. 11.* Nè meno Marta, e Maddalena (cō tutto che foſſero molto familiari del Signore) oſarono di chiamarlo al loro Caſtello à tempo, che il fratello Lazaro ſe ne ſtaua languente, e vicino à morte, & in tanto lor biſogno, e neceſſità, ſolamente li diſſero. *Ecce quem amas infirmatur*; mà quando ſi tratta di fauorire à Tomaſo, non aſpetta, che ſia pregato, ouero inuitato, mà di proprio volere ſe ne và di preſenza à ritrouarlo, e quel che più fauorito lo rende ſi è, che il Centurione, e le ſorelle di Lazaro gli erano amici, mà Tomaſo nemico capitale per la ſuà infedeltà, e quello, che più importa, inuitollo à toccar le ferite delle mani, e piedi, & à metter la mano nell'aperto coſtato. *Io. 20.* *Infer digitum tuum huc, & vide manus meas, & affer manum tuam, & mitte in latus meum, & noli eſſe incredulus, ſed fidelis.*

Mà dimmi in corteſia ò Tomaſo, accettarai tù dal buon Giesù queſto amoroſo inuito indegno tantò della perſona tua? che partito prenderai? oſarai preſentarti dauanti à lui, e di toccargli le ſacroſante piaghe, lequali ſe con occhio di fede le contempli, ti raſſembreranno quaſi cinque bocche, che con tacite lingue, e con ſanguigni caratteri ti rinfacciano il commeſſo fallo? hauerai pur ardire di metter la mano in quella celeſte miniera d'oro, in quella teſoreria d'ogni bene? che farai, che farai? Io non sò riſoluermi N. ſe Tomaſo toccò, ò non toccò quelle benedette piaghe, perche il Vangelo no'l dichiara. Euthimio, il Gaetano, & altri pochi ſono di parere, che per riuerenza non le toccò; mà l'Angelico Dottore, S. Leone Papa, S. Gregorio, Ambrogio, Griſoſtomo, Teofilatto, Tertulliano, Cirillo, & Agoſtino, dicono di sì: mà che ſi ſia della verità, io per me ad honore di Tomaſo dirò con queſti Dottori, che toccò, e maneggiò à ſuo bell'agio le piaghe del Saluatore, e mi dò piamente à credere, che li diceſſe, mentre à toccar l'inuitaua, queſte ò ſomiglianti parole.

Euthim & Gaet. in ca. 22. Io. S. Tho. 3 p. q. 44. art. 4. S. Leo ser. de S. Thoma. S. Gregor. Hom. 36. in Euang. S. Ambroſ. in Pſal. 34. Chryſoſt. Theoph. hic Tert. lib. de anima c. 18. S. Cyrill. li. de fide ad Theodoſ. S. Aug. ſer. 139. de tēp.

Tù

Tù, ò Tomaso mercè all'infedeltà, mi rassembri appunto quel languido della piscina con cinque portici, nella quale chiunque vi entraua, in vn subito ricouraua la pristina sanità, però vieni pure di buona voglia à tuffarti ancor tù nella mistica piscina delle mie cinque piaghe, che incontanente rihauerai la sanità della già perduta gratia. Tu mercè al peccato rimanesti quasi vn'altro Naaman Siro, tutto lebbroso per quella sozzura, che seco apportaua la colpa; però vieni à lauarti in questo celeste Giordane delle mie piaghe, dalle quali scaturiscono in abbondanza le cristalline acque delle diuine gratie; che se quello poi se ne ritornò mondo, e puro, anche tu, e di vantaggio senza proportione, maggiormente candido, e puro ne ritornerai; e se puzzolente sei per la puzza, che seco apporta il peccato, appressati à queste odorifere, e vermiglie rose delle mie piaghe, che ne spirarai doppo celeste fragranza, & odor di paradiso. *Iob. c. 5.* *4. Reg. 5.*

Inuitandolo doppo à metter la mano nell'aperto fianco, gli disse. *Affer manum tuam, & mitte in latus meum.* E fù vn dirgli. Et è pur vero, ne puoi negarlo ò miscredente Tomaso, che per lo spatio di molti giorni (mercè al peccato) non m'hai amato, anzi odiato; però entra vn poco insieme con la sposa in questa cellauinaria del mio costato, e da essa impara ad amarmi per l'auuenire con sincero, e perfetto amore. Tu mercè al peccato sembri vn delinquente, che senza esser perseguitato se ne fugge, conforme à quella scrittura, che dice. *Fugit impius nemine persequente:* Si che per iscampare dall'ira del mio celeste Padre, vieni da me, che ti nasconderò in questa amorosa cauerna del mio aperto fianco, doue nasconder si soleua l'istessa sposa. *In foraminibus petræ, in cauerna maceriæ.* Tù per l'alterigia, e superbia sembri vn falcone, che se ne và suolazzando per le spatiose campagne dell'aria, ilquale alla vita del cuore subito s'abbassa, e fà ritorno in pugno del cacciatore: abbassati ancor tù dall'alterigia dell'infedeltà, e reso già credente, & humile, fà à me ritorno, che sono diuino cacciatore dell'anime, e tengo il petto spalancato, acciò veder possi il mio cuore quanto bramoso sia della tua salute. *Infer digitum tuum, & vide manus meas, & affer manum tuam, & mitte in latus meum; & noli esse incredulus, sed fidelis.* *Io. 20.* *Cant. 4.* *Prou. 28.* *Cant. 2.* *Io. 20.*

Che ne dite N. di questi fauori, che il benedetto Redentore hoggi si degnò fare à Tomaso? Io per me ardisco di dire, che fù

cosi

cosi fauorito, che può ben cedere a' suoi fauori l'Euangelista Giouanni, di cui si legge, che il più segnalato fauore, che riceuette dal Signore fù il riposarsi nel suo seno à tempo, ch'era passibile, e mortale, mà Tomaso pose la mano in quelle benedette piaghe à tempo, ch'era impassibile, & immortale. Ceda parimente il gran Battista, perche solamente fù fatto degno di toccare con l'acque il venerando capo di Christo, all'hora quando si compiacque per man di quello esser battezzato colà nel fiume Giordane. Ceda anco Maddalena à questi fauori fatti à Tomaso, perche quantunque ella fosse chiamata la diletta del benedetto Redentore, per singolar fauore harebbe stimato di toccar solamente le sue sacre vesti, e ciò le fù niegato, quando vdì dirsi: *Noli me tangere*; mà del nostro Tomaso racconta l'Euangelista, che passò più auanti ne' celesti fauori, poiche arriuò à toccare l'istessa carne del Saluatore à tempo, ch'era impassibile, & immortale: onde non hauerà in me luogo la marauiglia nell'intendere dalle parole del Vangelo, che Tomaso restò cosi estatico, e fuori di se medesimo, che non potendo per la soprabbondante allegrezza formar parola, proruppe à dire. *Dominus meus, & Deus meus*: onde S. Gregorio Papa non dubbitò di affermare, che l'Apostolo Tomaso confessò assai più di quello, che niegato hauea; perche se niegò la resurrettione del suo Maestro, confessò poi, che risorse per propria virtù, quando chiamollo suo Signore, e suo Dio. *Hominem ergo vidit* (dice S. Gregorio) *& Deum confessus est, dicens: Dominus meus, & Deus meus*.

Ioann. 21. *Matth. 14.* *Ioann. 20.* *Ioann. 20.* *S. Greg. Hom. 30. in Euang.*

Hor quante volte con occhio di fede vado frà me stesso considerando à Tomaso, prima nello stato dell'infedeltà, e doppo de' fauori, e delle gratie, tante volte mi pare, che possa rassomigliarsi ad vn'oscura, e folta nube, e doppo ad vn arco baleno, e con ragione assai proportionata; perche se dalla nuuola (toccata ch'ella è da i cocenti raggi del sole, come insegnano i Meteorologici) si forma l'arco baleno, tanto bello, e riguardeuole à gl'occhi de' mortali, che da Plinio fù chiamato, corona del Cielo, così Tomaso per il peccato dell'infedeltà diuenne tutto tenebroso quasi oscura nube, mà non sì tosto fù toccato da quei diuini raggi del vero Sole di Giustitia Christo Signor nostro, che subito conuertissi, e cambiossi in vn arco celeste, di varij colori adorno per la diuersità delle diuine gratie, che gli furono communicate; conciosia

Arist. lib. Metheor. *Plin. lib. 2. Hist. Nat.*

ciosia cosa che da quelle sole parole: *Dominus meus, & Deus meus*, che disse conuertito alla fede della resurrettione, quasi in vn Iride si scuoprono, e fanno di se pomposa mostra i belli azzurri dell'humiltà, il bianco della purità, il verde della speranza, il minio della carità, e più d'ogni altro si vagheggiano certi chiari oscuri della viua fede; onde possiamo dire di questo mistico Arco celeste di Tomaso, quello, che del materiale cantò il Poeta.

Mille trahens varios aduerso sole colores. *Virg. lib. 4. Aeneid.*

Cioè, che mentre Tomaso se ne stà dirimpetto à questo diuino Sole di giustitia Christo, ne comparisce adorno di ben cento, e mille, e varij colori di virtù, e gratie, riguardeuoli tutti à marauiglia; onde forza è, che io co'l Sauio inuiti ciascun di voi à vagheggiare questo mistico Arco celeste di Tomaso, e benedire il Signore che l'hà fatto. *Vide arcum, & benedic eum, qui fecit illum.* Riposiamo. *Eccl. 43.*

PARTE SECONDA.

HAbbiamo fin'hora veduto N. la gran pertinacia di Tomaso à non voler credere à quanto da gl'Apostoli suoi Condiscepoli veniuali detto intorno alla resurrettione del benedetto Redentore: vediamo ancora, che fù permissione diuina, ch'egli inciampasse nel peccato dell'infedeltà, e'l tutto primamente per maggior gloria di Dio, e doppo per honor del santo: vediamo adesso breuemente l'vtilità, che apportò à noi l'infedeltà di Tomaso; già che, come dice S. Ambrogio. *Etiam lapsus sanctorum vtilis est*, onde stò per dire, che non vna sola, mà due ne apportò. La prima si è, che vedendo noi vn Discepolo di Christo, vna di quelle dodici stelle, che risplendono nel Cielo di santa Chiesa, vno ch'è da credere, hauer operato molti miracoli, esser poi inciampato in vna colpa così graue, doueressimo pensare à fatti nostri, e non assicurarne di douer mantenerci in gratia di Dio, & alla fine far acquisto del premio di vita eterna, mà più tosto facessimo questo discorso: se Tomaso Apostolo per vn sol peccato d'infedeltà perdette la diuina gratia, e l'amicitia di Dio, molto maggiormente la possiamo perdere noi peccatori, che habbiamo ben cento, e mille imperfettioni: quindi diceua Paulo Apostolo. *Cum metu, & tremore vestram salutem* *S. Ambros. lib. 10. in Io.* *Ad Phil. 2.*

ope-

operamini. E S. Agostino. *Nemo enim securus esse debet in ista vita, quæ tota tentatio nominatur, vt qui fieri potuit ex deteriori melior, non fiat etiam ex meliori deterior*. E quell'altro seruo di Dio così conchiuse. *Non sit ergo monachus securus in claustris, non eremita securus in solitudine*. Non si fidi dunque nessuno di se stesso, quando gli pare di star in gratia di Dio, perche gli può mancar, come auuenne à Tomaso.

S. August. lib. 10. Confess. ca. 32.

Innoc. III. de contëptu Mundi.

S. Gr. Hom. 26. i Euág.

La seconda vtilità, che apportò à noi l'infedeltà di Tomaso l'accenna S. Gregorio Papa, così dicendo. *Numquid casu gestum creditis, vt electus ille Discipulus tunc deesset, post autem veniens audiret, audiens dubitaret, dubitans palparet, palpans crederet?* Vi date forse à credere, che il non hauersi ritrouato presente Tomaso insieme con gl'altri Apostoli, quando il benedetto Redentore risorto già da morte à vita, si fè da loro à vedere glorioso, e trionfante, e doppo venendo, l'ascoltasse, & ascoltandolo dubitasse, e dubitando toccasse, e toccando credesse? Signori nò, dice S. Gregorio. *Non hoc casu, sed diuina dispensatione gestum est:* Non fù ciò à caso, mà per diuina dispensatione. *Egit namque miro modo superna clementia, vt discipulus ille dubitans, dùm in magistro suo vulnera palparet carnis, in nobis sanaret vulnera infidelitatis*. Fece la diuina clemenza in maniera, che il Discepolo dubitando, mentre toccasse le ferite del suo Maestro, sanasse in noi le ferite della sua infedeltà. Conchiude poi S. Gregorio il suo ragionamento, dicendo, che fù di più giouamento per confirmatione della nostra fede l'incredulità di Tomaso, che la fede de gl' Apostoli, i quali credettero. *Plus enim nobis Thomæ infidelitas ad fidem, quàm fides Discipulorum credentium profuit*. E rendendo la ragione, soggiunge. *Quia, dùm ille ad fidem palpando reducitur, nostra mens omni dubitatione postposita, in fide solidatur*; perche mentre quello si riduce alla santa fede toccando, la nostra mente lasciata da parte ogni dubitanza, si stabilisce nella fede, che però santa Chiesa nell'Oratione, che hoggidì canta in honor di Tomaso esorta à noi all'imitatione della sua fede. *Et fidem eius congrua deuotione sectemur*.

Eccles. in Orat. s. Th.

Mà ditemi per vostra fè N. euui forse hoggidì fede nel mondo? si crede in Dio? stò per dire, e dirò il vero, che non vi si vede vestigio di fede. Così par, che l'hauesse accennato Osea Profeta. *Non est scientia Dei in terra*. Gran fatto inuero, e degno di ama-

Oseas c. 4.

amaro pianto è il vedere, che più si crede tal'hora da vn Turco, da vn Moro, da vn Arabo la falsa, vana, e superstitiosa fede dell'empio Macometto, che non si crede la vera, e santa fede del benedetto Redentore da chi professa di esser christiano regenerato nel fonte battesimale.

Sò, che mi direte. Piano Padre; che andate voi dicendo? e che altro sono tante confessioni, tante communioni, e tanti altri esercitij spirituali, che nella Chiesa di Dio alla giornata si fanno, se non chiari contrasegni della fede, che noi christiani professiamo? vero è tutto ciò, non posso negarlo, mà verissimo è ancora, che queste opere buone il più delle volte si fanno così à stampa, e per certa cerimonia estrinseca, onde sono costretto à dire, che non vi è fede viua nel mondo, perche non si veggono gli effetti di quella, anzi tutto il contrario; poiche se tal'hora si ragiona del giudicio finale, ouero delle pene dell'inferno, pochissimi sono quelli, che aprono l'orecchie à tali minaccie; dunque posso conchiudere, che nel mondo non vi è fede, e parlo di quella fede, che inseparabil compagna esser deue delle opere buone, altrimenti ella è fede morta, come dice Giacomo Apostolo. *Fides sine operibus mortua est*. Quello dunque solamente chiamar si può fedele, che esercita con le opere ciò, che crede *Ille veraciter credit* (dice S. Gregorio Papa) *qui exercet operando, quòd credit*. *Iacobi 1.* *S. Gregor. Hom. 26. in Euang.*

Quindi S. Gio. Grisostomo rinfacciando colui, che professa di esser christiano di nome, e non di fatti, gli dice. *Si christianus es, Christo crede; si Christo credis, per opera mihi fidem demonstra*. Se tu sei christiano, credi al benedetto Christo: se credi in lui, dimostrami per mezo delle opere buone la fede, che professi. Siegue così à dire il Santo. *Dic mihi: vnde potero comprehendere te christianum esse? à loco, à veste, à sermone, à cibo, à negotijs?* Dimmi in cortesia peccatore, d'onde potrò accertarmi, che tu sei christiano? *A loco?* forse dal luogo? non per certo, perche sempre ti veggo in luoghi sospetti, e vietati a' christiani fedeli, come sono le case di giuoco, e di donne dishoneste. *A veste?* ne meno posso congetturare, che tù sei fedele dalle vesti, lequali ammiro cose pompose, e profane, che non ti dimostrano soldato del benedetto Redentore, ilquale ignudo se ne stà in vn tronco di Croce. *A sermone?* ne meno da i tuoi ragionamenti posso esser sicuro, che sei christiano, poiche altro non si *Idē Hom. 23. ad pop. Antioch.*

odono dalla tua bocca, che parole dishoneste, mormorationi, e detrattioni contro l'honor del prossimo, e bestemmie cõtro Dio. *A cibo?* ne anco dal mangiare, essendo disordinato, e da Sardanapalo, non osseruando anco i digiuni comandati da santa Chiesa; nè al tuo Signore assomigli, che passò la vita in continoue astinenze, e rigorosi digiuni per salute dell'anima tua. *A negotijs?* nè finalmente, ti dirò con Grisostomo santo, posso congetturare, che sei christiano da i negotij, poiche ad altro non attendi, se non à quel guadagno illecito, à far cento, e mille vsure, à non voler restituire la robba altrui; come dunque potrò chiamarti christiano, mentre in tutte le tue attioni ti scorgo contrario à Christo, & alla sua santa legge? egli Vergine, puro, innocente, humile, misericordioso: tù al contrario impudico, superbo, auaro, crudele: cambiati pure il nome che tieni di christiano, già che non meni vita da christiano.

Plutarc. in vita Alex. & Manut. in Apotheg. Mi ricordo al proposito di hauer letto in Plutarco, che vedendo vn valoroso Capitano in mezo dell'esercito, vn soldato per nome Alessandro, mà di cuore pusillanimo, e di forze molto fiache, gli disse. *Vel nomen muta, vel te gere, vt Alexander.* Già che tieni il nome di quel gran Monarca del mondo Alessandro, ilquale fù di animo generoso, di costumi graui, e ben composto in tutte le sue attioni, imitalo per l'auuenire di tutto punto, ouero lascia il nome di Alessandro; perche viuendo tù in sì fatta maniera, fai ingiuria ad Alessandro. Così dirò à te fratello, vedendo, che sei christiano di nome, e non di fatti, menando vna vita cotanto licentiosa, e senza timor di Dio. *Vel nomen muta, vel te gere vt Christus.* Ouero cambia il nome, che tieni di christiano, ouero deportati da christiano, imitando in tutte le tue attioni al benedetto Christo, come fece Paolo Apostolo, che però esortaua tutti à far l'istesso, mentre diceua. *1. Cor. 11.* *Imitatores mei estote, sicut & ego Christi.* Procurate dunque N. di hauere vna viua fede accompagnata con le opere buone, acciò verificar si possino di voi fedeli quelle parole di Pietro Apostolo. *1. Petri 5.* *Reportantes finem fidei vestræ, salutem animarum*: affinche riportassimo il fine della vostra fede, ch'è la salute dell'anime, che appunto è quello, che disse il benedetto Redentore nel corrente Vangelo à Tomaso. *Io. 20.* *Beati qui non viderunt, & crediderunt.* Beati sono coloro, che nõ viddero, e pure hanno creduto in me: beati saranno in questa vita per gratia, e nell'altra per gloria. Amen.

DO-

DOMENICA
QVARTA DELL'AVVENTO.

Factum est verbum Domini super Ioannem Zachariæ filium in deserto. Et venit in omnem regionem Iordanis, prædicans baptismum pænitentiæ in remissionem peccatorum.

Lucæ c. 3.



T ecco, che hoggi appunto quel gran Precursor di Christo, quel prima Santo, che nato, quel primo ambasciadore dell'Euãgelica legge, dico Giouanni, vscito già dal diserto per vbbidire alla diuina voce, se ne và per tutti i paesi del Giordane à predicare la penitenza, qual prima ancor fanciullo fatto hauea, quantunque innocentissimo si fosse. *Factum est verbum Domini super Ioannem Zachariæ filium in deserto. Et venit in omnem regionem Iordanis prædicans baptismum pænitentiæ in remissionem peccatorum.* Luc. 3. Motiuo à me in questo giorno, che seguendo l'esempio di Gio. facci l'ecco alle sue parole, & intuoni nelle orecchie di tutti. *Parate viam Domini rectas facite semitas eius: pænitentiam agite.* Apparecchiate la strada del Signore, purificate le vostre conscienze, acciò venghi ad habitarui Dio: attendete alla mondezza del cuore, fate penitenza delle commesse colpe. E douendomi ragionare di questa bella virtù della penitenza, diuiderò il mio breue Ragionamento in tre soli punti. Nel primo vi dimostrarò la grã necessità, che di essa habbiamo; che però non si deue differire, questo è il secondo punto: vedremo poi nella seconda parte il modo, e la maniera, come si debba fare: attendete N. al discorso, che io in nome del benedetto Redentore, & à beneficio vostro comincio.

Importantissima erudittione è stata sempre quella, che hanno insegnato i Dottori, e Padri della Chiesa Cattolica, cioè, che due soli modi, e non più si ritrouano nella sacra Scrittura, per i quali può l'huomo far acquisto della eterna gloria. Il primo è S. Hier. in c. 8. Is. S. Ambros. de Virg. Corrupt.

H 2 per

Tertull. lib. de pœnit. Conc. Trid. ſeſſ. 6. c. 14.

per mezo dell'innocenza della vita: il ſecondo per mezo della penitenza; quali due modi ſogliono chiamarſi nelle ſcuole come due tauole cō le quali tutti noi nauighiamo per queſto periglioſo mare del mondo, ſperando poi vna volta (mercè al fauoreuol vento del Diuino Spirito) arriuare al ſicuro, e tranquillo porto della ſalute. E perche molti pochi ſi ſaluano per mezo della prima tauola, ritrouandoſi pochiſſimi Gio. Battiſte, e Geremie; quindi è, che il rimanente de gli huomini ſi ſaluano per mezo della ſeconda tauola, come chiaramente può vederſi, ſe talhora anderemo diſcorrendo per ogni ſtato di perſone; e coſi vedeſi trà Rè vn Dauid, frà Pontefici vn Pietro, frà Caualieri vn Paolo, frà Mercadanti vn Mattheo, frà ſenſuali vna Maddalena, e qualunque altra perſona, che hà da ſaluarſi, per mezo della ſeconda tauola (ch'è la penitenza) ſi ſaluarà.

Apoc. c. 3.

E che ciò ſia il vero (per laſciare le dottrine ſpeculatiue, s'impara da S. Gio. nell'Apocaliſſe al terzo capo, che rapito alli ſoliti eſtaſi vidde vn trono reale, oue ſtaua aſſiſo in Maeſtà l'Onnipotente Iddio. *Ecce ſedes poſita in cœlo, & ſupra ſedem ſedens.* Intorno s'apriua vn mare coſi terſo, che ſembraua appunto vn criſtallo. *Et in conſpectu ſedis tanquam mare vitreum ſimile cryſtallo.* Bella à dirne il vero fù ſtimata ſempre queſta viſione, e molti penſieri ne formano i Santi Padri; mà per hora piacemi di ſeguire l'opinione di Gioachimo Abbate, ilquale vuole, che Giouanni foſſe rapito à contemplare il miſtero della Santiſſima Trinità, e dice, che altro non vidde, che le tre perſone in vna ſola, & indiuidua eſſenza. Ma che n'accenna il mare, che il trono d'ogn'intorno circondaua? Dionigio Cartuſiano intende la penitenza; perche noi ci perſuadeſſimo, eſſer coſa impoſſibile, che vn peccatore poſſi arriuare al trono della gloria, ſe prima non nauiga il mare della penitenza. *Impoſſibile eſt* (dice queſto gran Padre) *vt anima poſt peccatum ad thronum gloriæ perueniat, niſi mare pœnitentiæ nauigando peruaſerit.* Felice mare, oue altro non ſi ſommerge, che il peccato: felice mare, nel quale à vele gonfie co'l fauor dello Spirito Santo nauigando, ſicuramente s'arriua all'Iſole fortunate del Paradiſo. Queſto è il mare, che circonda il trono della gloria. *Mare vitreum ſimile cryſtallo.* Hor che vi pare della neceſſità della penitenza? ſappiate pure, che nō ſi può hauere l'ingreſſo alla gloria, ſe non ſi paſsa queſto mare.

Ioachim Abbas in c. 4. Apoc.

Dion. Carthuſ. in c. 4. Apoc.

Quin-

Quindi è, che sempre è stata celebrata, e stimata da tutti per mezo necessario d'acquistare l'eterna beatitudine, toltone l'empio Lutero, e suoi seguaci, che falsamente osarono d'affermare non esser necessaria la penitenza, perche il benedetto Redentore con i meriti suoi soddisfece per tutti: Heresia maledetta dannata in tutti li Concilij di santa Chiesa, perche quantunque egli habbia per tutti soddisfato all'eterno Padre, non però esclufe la nostra cooperatione; onde disse S. Agostino. *Qui fecit te sine te, non saluabit te sine te*. Oltre che l'efficacia dell'infiniti meriti di Christo dipende dalla nostra cooperatione, laquale prouiene dalla gratia di Dio. E questo volle darci ad intendere Paolo Apostolo, quando disse. *Adimpleo ea quæ desunt passionum Christi in carne mea*. Adempisco nella mia carne quello, che manca alla passione di Christo; mà, qual cosa, ò santo Apostolo, vi manca alla passione del benedetto Christo, che fù d'infinito valore, sufficientissima a soddisfare per i peccati d'infiniti mōdi se tanti ve ne fossero, per ragione del diuino supposito, di cui sono le attioni? Voleua darci ad intendere la tromba dello Spirito Santo, che oltre a i meriti di Christo, si ricerca la nostra cooperatione, perche ancor noi dobbiamo far le parti nostre per mezo del libero arbitrio, & in questo consiste il compimento, che Paolo Apostolo insegna douersi aggiungere all'infinito valore del benedetto Redentore. *S. August. de Corr. & grat.* *Ad Coloss. c. 1.*

Necessarijssima dunque N. è la penitenza, e tāto, che fin dal principio del mondo li primi nostri parenti, i quali n'insegnarono a peccare (mercè la colpa originale) ancora ci persuadettero a douerla fare; conciosia cosa che appena trasgredirono il diuino precetto, che subito si cuoprirono con foglie di fico aspre, e ruuide, in segno, dice S. Ireneo, della penitenza, che del commesso peccato faceano; macerando in questa maniera la carne, e soddisfacendo per l'offesa fatta a Dio, e per insegnare a tutti noi posteri la necessità, che di quella habbiamo. E da ciò credo io, che mosso il primo predicatore dell'Euangelica legge Gio. Battista, la prima cosa, che predicò al mondo fù la penitenza, quando disse. *Pœnitentiam agite*. Fate penitenza de' vostri peccati, pentiteui delle commesse colpe, mutate vita. *S. Iren. Heres 72.* *Luc. 3.*

Tanto necessaria, che ragionādone vna volta il benedetto Redentore, disse quelle tremende parole registrate in S. Luca al de- *Luc. 13.*

cimo terzo capo. *Nisi pœnitentiam egeritis, omnes similiter peribitis.* Se voi non farete penitenza de vostri peccati, tutti morirete di eterna morte. Quì è da ponderarsi quella parola: *Nisi*; la quale ci dimostra vna necessità non solo di precetto; mà di mezo ancora; e voleua dire. Non vi è altra strada per andare al Cielo, solo che la penitẽza: quindi è, che in tutta la sacra Scrittura si vede incaricarsi grandemente a non douersi procrastinare, mà farsi subito senza punto indugiare, che però il Sauio nell'Ecclesiastico al quinto capo, à te riuolto ò peccatore, così dice.

Eccl. 5. *Ne tardes conuerti ad Dominum, & ne differas de die in diem, subito enim veniet ira illius, & in tempore vindictæ disperdet te.* Non indugiar la penitenza, ne vogli procrastinarla, perche Dio nel giorno della vendetta ti confonderà.

Ezech. 16. Questa verità pure volle insegnare a noi Ezechiele Profeta, ilquale ragionando vna volta con la Città di Gerusalem rouinata da' suoi nemici (che moralmente viene intesa per l'anima nostra distrutta, e rouinata per il peccato) le disse queste parole. *Transiens per te, vidi te conculcatam in sanguine tuo, & dixi tibi, cum esses in sanguine tuo: Viue.* Passando vicino a te, ò anima peccatrice, ti ritrouai conculcata nel tuo sangue, cioè a dire, inuolta in cento, e mille iniquità, e peccati; e dissi, mentre dimoraui in così misero stato. *Viue*: Viui vita di gratia, viui adesso, nel tempo presente, non andar procrastinando la penitenza, perche ritrouandoti in stato di peccato, sei morta, non hauendo in te la diuina gratia, laquale è vita dell'anima, come l'accennò

Apoc. 3. S. Giouanni nell'Apocalisse al capo terzo, qual'hora riuolto al peccatore, li disse. *Nomen habes quod viuas, sed mortuus es.* Il solo nome hai, che sei viuo, mà in fatti sei morto, e però. *Viue*: risorgi pure dalla morte del peccato, alla vita della gratia, e que-

S. Hier. lib. 4. in c. 36. Ezech. sto per mezo della penitenza. Così spiega questo luogo il Padre S. Girolamo. *Transiens per te, vidi te conculcatam in sanguine tuo, idest ream mortalium criminum, & dixi tibi: Viue: Prouocaui te tribuens pœnitentiã, dixique licet sis in sanguine tuo, tamen viue conuersa.* Fin'anco i gentili conobbero questa verità, onde quel Poeta disse.

Martial. lib. 1. Epigram.

Non est, crede mihi, sapientis, dicere, Viuam:
Sera nimis vita est crastina, viue hodie.

Aggiungo alle autorità le ragioni, che tù peccatore non deui diffe-

differir la penitenza; e la prima sia quella fondata in vna legge ciuile, la quale comanda, che commettendosi graue delitto da alcuno, se doppo la debita citatione non comparisce in giudicio, gli siano confiscati tutti li beni: ahi christiano, e quante citationi ti hà fatte per il passato il benigno Signore, e siegue a farti, che vogli comparire nel tribunale di vn Confessionario a piedi del sacerdote? quante spirationi, quanti ricordi, quanti sermoni? e questo predicare, che adesso ti faccio non è vna nuoua citatione? e pure nō ti par tempo di comparire dinanzi al giudice dell'anima tua? e pure te ne stai, come se il conto nō fosse tuo? guarda peccatore, che non ti siano confiscati tutti li beni dal diuino fisco, come pare, che l'hauesse accennato Dauid Profeta. *Scrutetur fœnerator omnem substantiam eius*. Ouero come leggono altri. *Colliget fiscus omnem substantiam eius*. L. Inter. ff de pub. iud. Psal. 118. Alia lect.

Passo auanti alla seconda ragione, e dico, che nō deui tu peccatore differir la penitenza, perche fai contro la ragione dell'amicitia, conforme a quello che disse il Sauio ne' Prouerbi al capo terzo. *Ne dicas amico tuo: Vade, & reuertere, cras dabo tibi: cùm statim possis dare*. Come se detto hauesse: Se tal'hora auuenisse, che vn amico caro venisse di notte tempo a battere la porta di casa tua per chiederti qualche piacere, se potessi, di subito douresti compiacerlo, senza dirgli, che ritorni domattina, perche non si tratta così con l'amico. *Ne dicas amico tuo: Vade, & reuertere, cras dabo tibi: cùm statim possis dare*. O che buon amico è il nostro Dio? credilo pure a me N. non se ne può ritrouare migliore. Non è pur vero, che nell'hora della morte tutti gl'amici, e parenti t'abbandoneranno? certo che sì: solamente questo Christo Crocifisso giamai ti lasciarà; lui solo trouerai vicino al tuo capezzale: hor questo buon'amico stà a battere alla porta del tuo cuore. *Ecce sto ad ostium, & pulso*; cercandoti vn piacere, che ridōda in vtil tuo, & è che vogli hauer dolore, e pentimento delle tue colpe, e mutar vita. Così lo dice per bocca d'Esaia Profeta. *Derelinquat impius vias suas, & vir iniquus cogitationes suas, & reuertatur ad Dominum, & miserebitur eius, & ad Dominum eius: quoniam multus est ad ignoscendum*. Non esser dunque scortese a niegarli questo piacere, con andar procrastinando la penitenza. Senti S. Agostino, come dice diuinamente al mio proposito. *Ne dicas: Vade, & reuertere, cras dabo tibi*, Prou. 3. Apoc. 3. Isa. 3. S. Aug. ser. 19. de verb. Dom.

tibi, cùm statim possis dare; non enim scis quid contingat sequenti die. Audisti praeceptum non differendi, vt in alium sis misericors, & differendo in te es crudelis? non debes differre panem daturus, & differs indulgentiam consecuturus?

Sia per terza ragione, che tù peccatore non deui differir la penitenza, perche fai contro la ragione del duello del pazzo mondo: vedi di che ragione mi seruo per maggiormente confonderti? Trà le molte leggi di caualleria, che si ritrouano appresso i pazzi duellisti del mondo, vna è questa, che se tal hora altri è offeso, & infamato da te, pure ti ricerca la pace, e vuole la tua amicitia, deui di subito accettare il partito, & essergli amico, altrimenti fai contro l'istessa legge del mondo. Ah peccatore, ecco qui il benedetto Redentore, che tante volte hai offeso, anzi stò

Ad Hebr. c. 6. per dire l'hai crocifisso, come dice Paolo Apostolo. *Rursum crucifigentes sibimetipsis filium Dei*, con tutto ciò ti chiede la pace, vuole la tua amicitia, & à questo fine manda per ambasciadore

2. Cor. 5. l'istesso Apostolo, ilquale dice. *Pro Christo legatione fungimur, tamquam Deo exhortante per nos. Obsecramus pro Christo reconciliamini Deo.* Ti priego, e scongiuro come indegno ambasciadore di Dio, e ti dico con tutto che li sei nemico, mercè alle offese fatte contro la diuina maestà, pure vuole la tua amicitia, desidera pacificarsi teco, te ne prega, e scongiura per mezo mio, dice la Tromba dello Spirito santo. *Tamquam Deo exhortante per nos. Reconciliamini Deo.* Che rispondi peccatore? vuoi la pace? desideri riconciliarti con lui? brami la sua amicitia? Son sicuro,

S. Greg. Ho. 32. in Euā. che la desideri, dunque non differir la penitenza. Senti S. Gregorio Papa, come lo dice diuinamente. *Ad nos Deus suos legatos prior misit, vt nos ipsi, qui peccauimus, ad pacem Dei rogati veniamus.*

Guerr. ser. 1. de Nat. Dom. E Guerrico Abbate pure lasciò scritto al proposito. *Pacem tuam, satisfactionemq; praeuenit Deus, priorq; legatos de pace mittit, vt qui reus es, velis reconciliari: tantummodo velis, & verè, perfecteq; velis, non modò veniam indulgebit; sed & gratiam cumulabit.*

S. August. ser. 102. de Temp. Onde il Padre S. Agostino esortando tutti ad abbracciar la penitenza, dice. *Audiamus Deum dùm rogat, ne postea non audiat dum iudicat.*

Passo innanzi N. ad vn'altra ragione non meno efficace dell'altre. Non deui tu peccatore differir la penitenza, perche faresti contro la tua professione. Qual è la professione del christiano? nō hai

hai tu inteso quel vulgato detto. *Humanum est peccare, Angelicum emendare, diabolicum perseuerare?* Il Padre S. Agostino corregge quella parola. *Angelicum*, e legge. *Christianum est emendare*; e la ragione si è, perche l'Angelo doppo la commessa colpa non potè più emendarsi, nè partirsi per ragione del libero arbitrio quale ha inflessibile, come dicono i sacri Theologi; onde quelli spiriti rubelli, che vna volta peccarono, giamai si pentirono, solamente al christiano è stato fatto questo segnalato fauore di potersi emendare, e riconciliarsi con Dio mercè alla penitenza: per la professione dunque, che tu fai di christiano deui abbracciar la penitenza predicata dal precursor di Christo Gio. Battista nell'hodierno Vangelo. *Venit in omnem regionem Iordanis prædicans baptismum pænitentiæ in remissionem peccatorum.* *S. Augu. de Doctr. Chr.* *Luc. 3.*

Che se queste ragioni, ò peccatore, non ti hanno mosso ad abbracciar la penitenza, muouati almeno l'interesse proprio, che tanto preuale hoggidì nel mondo. Hor senti: Tutti l'interessi, come sanno meglio di me i Mercadanti, si fondano sopra due regole, come sopra due basi: la prima è il lucro cessante, la seconda il danno emergente: per la regola del lucro cessante non deui tu peccatore differir la penitenza, perche tutte le opere buone da te fatte in stato di peccato mortale sono perse, non essendo meritorie di vita eterna. Che più? Non sei fatto partecipe de' suffragij di santa Chiesa, di tante orationi, digiuni, discipline, sacrifici, che si fanno nel corpo mistico della Chiesa Cattolica, essendo tu membro arido di questo corpo, e non partecipi dell'influenze, che riceuono l'altre membra viue di coloro, che stanno in gratia di Dio. E questo vuol accennare quel versetto del Simbolo Apostolico. *Sanctorum communionem.* Oltre che differendo tù la penitenza, vn peccato tira l'altro, & il secondo che commetti non solamente è colpa, ma pene del precedente, come dice S. Gregorio Papa: *Peccatum quod pænitentia non deletur, ipso suo pondere mox ad aliud trahit.* Questo è inquanto alla regola del lucro cessante. La seconda regola è del danno emergente, cioè, che stãdo tù in peccato senza farne la debita penitenza, se muori in questo stato (perche non vi vuole niente à morire) te ne vai bello à piombo vedi, à cadere nella gran voragine infernale: mi hai inteso? faccilo Dio, che sia così. Hor passiamo auanti. *Symb. Apo.* *S. Greg. lib. 25. Moral. c. 9.*

Non deui tu peccatore differir la penitẽza, perche Dio è pron-

to, & apparecchiato à perdonarti, prodigo non meno, che liberale ad vsar teco la sua pietà, e misericordia; che però dice di lui
Ioel 2. Gioele Profeta. *Conuertimini ad Deum vestrum, quia benignus, & misericors, & patiens, & multa misericordiæ, & præstabilis super malitia.* Tanto facile, che con poche lagrime, che tu spargi, con vn sospiro, che mandi fuori dall'intimo del cuore, sei perdo-
Psalm. 31. nato, ti sono rimesse tutte le colpe: così vna volta ne fece la pruoua il santo Citarista di Dio in vna delle Canzoni del suo diuino Salterio, quando appena si hauea fatto à sentire, che voleua far la penitenza delle sue colpe, e Dio subito li perdonò. *Dixi:*
S. Aug. in hunc loc. *confitebor aduersum me iniustitiam meam Domino, & tu remisisti impietatem peccati mei.* Di questa liberalità del benigno Signore nel rimetter le colpe al penitente Dauid, istupito il Padre S. Agostino, così disse. *Magna Dei pietas; nondum pronunciat, sed promittit pronunciaturum, & Deus peccatum dimittit.*

Deh dũque peccatore, se mai altro mottiuo hauessi d'abbracciar la penitenza, considera quãto hà fatto il benedetto Redentore per toglierti dalla potestà del demonio; quãti dolori, quan-
Act. 22. te pene, quãte piaghe sopportò per amor tuo? Questo solo pensiero fù bastante a conuertire Paolo Apostolo, che prima fù grãdissimo peccatore, come ogn'vno sà; poiche se ne andaua più che mai infellonito con dignità di Prefetto per distrugger coloro, che il nome di Christo confessauano; mà quando piacque al misericordioso Signore d'illuminarlo, e conuertirlo alla sua santa fede, all'hora che gli disse. *Saule, Saule quid me persequeris?* Sbigottito lui, & insieme stupito di tal voce, così disse. *Quis es*
Text. Græc. hic. *Domine?* Chi sei tu Signore? li fù risposto. *Ego sum Iesus Nazarenus, quem tu persequeris.* Legge il Testo Greco. *Ego sum Iesus, quem tua salutis auidum crucifixerunt Iudæi.* Io sono quel Giesù, che bramoso della tua salute, mi son partito dal Cielo, e venni in questa bassa terra, presi humana carne, e doppo di hauer patito varij, & indicibili tormenti per lo spatio di trenta tre anni, alla fine per lo gran desiderio, che della tua salute haueuo, mi contentai, che i Giudei mi conficcassero in vn duro tronco di Croce. Parole furono queste N. che intenerirono talmente il cuore di Paolo, che in vn subito da ferocissimo Leone, diuenuto mansueto agnello, al benedetto Redentore così disse. *Domine quid me vis facere?* Signor mio, quale cosa volete, che io facci?

ci? ditemi la vostra volontà, perche sono pronto ad esseguirla; mà ben mi auuedo, che altro da me non bramate, che penitenza, che mortificationi, che lagrime: farò volentieri mio Dio, quanto mi comandate; e così diuenne vno specchio di penitenza, e di santità. Ah, che questo solo pensiero ti dourebbe bastare ò peccatore, a farti mutar vita, e risoluerti a pianger le tue colpe, il pensare, che fosti ricomperato col sangue dell'agnello immacolato; nè deui punto dubitare di douer ottenere il perdono, hauendo riguardo alla moltitudine de' tuoi peccati, perche egli è benigno, e misericordioso. *Quia benignus, & misericors, & patiens, & multa misericordia, & præstabilis super malitia.* Ioel c. 2.

Quindi è, che la maggior offesa, che può fare vn peccatore alla diuina Maestà è il diffidare della sua misericordia, e che sia il vero; ditemi N. qual fù più graue colpa, e maggior peccato di Giuda, l'hauer tradito il suo Maestro, ò la diffidēza, che hebbe della diuina misericordia? S. Girolamo dice, che maggior peccato fù quello, che commettè Giuda disperādosi, che tradendo il suo Maestro; perche con questa venne a restringere la diuina misericordia, e farla minore della perfidia humana, laquale quanto all'attione è sempre finita, se bene quanto all'offesa del peccato si può dire anco infinita. *Pro clementia Domini hoc dico, quia magis ex hoc Iudas offendit Dominum, quia se suspendit, quàm quòd Dominum prodidit*; così conchiude Girolamo santo: Motiuo a noi peccatori, che qual'hora con la moltitudine de' nostri peccati, a guisa d'altretanti Giuda, habbiamo tradito il nostro Creatore, e Redentore, non dobbiamo disperarci, diffidando della sua misericordia, mà subito ricorrere al trono della pietà. *De venia nemo desperet* (dice S. Agostino) *quoniā Iudam proditorem, non tàm scelus quòd commisit, quàm desperatio veniæ interire fecit.* E S. Gio. Grisostomo animando ciascun di noi alla penitenza, lasciò scritta quell'aurea sentenza. *Peccasti? pœnitere. Millies peccasti? millies pœnitere. Vulneratus es? adhibe tibi curam dùm spiras, etiam in ipso lecto positus, etiam si dici potest, animam efflans, etiam si ex hoc mundo exeas, non impeditur temporis angustia misericordia Dei.* E voleua dire il Santo. Fratello, hai peccato? fà penitenza: sei ferito? applica li remedij mentre sei viuo, ancorche (siami lecito così dire) stai di pūto in punto

S. Hieron. in Psal. 108.

S. Aug. ser. de vtil. pœnit.

S. Chrysost. Homil. 2. in Psal. 50.

to per esalar l'anima, perche la diuina misericordia non s'impedisce per l'angustia del tempo: può dirsi più della diuina pietà?

Et io mi ricordo di hauer letto ne i libri delle Confessioni del gran Padre S. Agostino, che vedendo Santa Monica, il suo figlio dato in preda al senso, & alle vanità del mondo, con graue offesa di Dio, non faceua altro, che amaramente piangere, pregando il benigno Signore, che per sua bontà si degnasse d'illuminarlo, e conuertirlo alla fede cattolica: occorse vn giorno, mentre così dolente se n'andaua alla Chiesa questa buona donna, s'incontrò con Ambrogio Santo, all'hora Arciuescouo di Milano, ilquale le dimandò la cagione del suo amaro pianto? gli rispose, ch'era per la dannatione di suo figlio Agostino, ilquale era infedele, e nemico del benedetto Redentore. Soggiunse à questo dire Ambrogio. *Ne dubites mulier, quia impossibile est, vt filius tantarum lachrymarum pereat.* Non dubitar punto ò donna, stà pure di buon'animo, confida nell'infinita misericordia di Dio, perche questo tuo figlio per cui tante lagrime hai sparse, è impossibile, che si danni: Tanto ne disse Santo Ambrogio. Mà che hanno da fare (dirò io) le lagrime di vna donna, con il sangue del benedetto Redentore? che se quelle furono così grate à sua Diuina Maestà, che si degnò d'illuminare Agostino, e conuertirlo alla fede cattolica, quanto maggiormente deui tu christiano confidare nel sangue in abbondanza versato dal tuo Signore, di douer ottenere il perdono delle commesse colpe? non dubitar dunque della tua salute, confida nella sua misericordia, abbracciando la santa penitenza, pentendoti di tutto cuore delle offese fatte.

S. Aug. lib. 3. Confess. c. 12.

E perche credi tù, che stia il buon Giesù con le braccia aperte sù questa Croce, se non per dimostrare, che t'aspetta à penitenza? non senti com'egli lo dice per bocca del Sauio. *Extendi manum meam, & non fuit qui aspiceret.* Hò steso la mia mano per solleuarti dal profondo abisso del peccato, facendo dal canto tuo quanto è douere. Così spiega questo luogo il dottissimo Lirano. *Extendi manum meam, quia Deus semper paratus est hominem leuare à peccato, dùm tamen faciat quòd in se est.* Et il Vescouo Iansenio. *Extendi manum meam ad vos, vt scilicet illam vobis praberem, meoq; auxilio ad me pertraheremini.* Mà il Venerabil Beda espone al mio proposito. *Extendi manum meam in Cruce.* O mio Dio, ò vita dell'anima mia, che vedendoti in questa Cro-

Prou. 1. — Lyran. hic — Iansen. in hunc loc. — Beda hic.

cc

ce con le braccia aperte, inuitandomi à penitenza, mi doni speranza del perdono. *Quis non rapiatur ad spem impetrandi veniã* (dice il mellifluo Bernardo) *quando considerat brachia Saluatoris extensa ad amplexandum, & manus perforatas ad largiendum?* *S. Bern. ser. de pass.*
Questa diuina misericordia era quella, che faceua trasecolare per la marauiglia il gran Padre Agostino, onde diceua. *Deus meus, Deus meus audebo dicere, pace tua dicam: in quodam extasis tripudio de te præsumendo dicam. Nisi quia Deus es, iniustus esses, quia peccauimus grauiter, inhæremus pertinaciter peccato, gaudemus de peccato, & prædicamus peccatum: non abscondimus, & tu placatus es; nos te prouocamus ad iram, tu nos ad misericordiam.* *S. Aug. lib. 11. de visit. infir.*
O mio Dio, ò mio Dio, ardirò pur dirlo, il dirò con tua pace, il dirò presumendo di te, in vn tripudio di certa estasi, che mi trahe fuor di me stesso. E se non fosse, che tù sei Dio, certamente saresti ingiusto. E che cosa è questa? noi hauemo peccato, e grãdemente peccato, noi al peccato ci stiamo affissi, del peccato facciamo festa, e tal'hora ce ne gloriamo, nè procuriamo almeno di tenerlo segreto; in somma noi ti prouocamo à sdegno continuamente, e tù del continuo prouochi noi à riceuer pietà, & ottener il perdono. Tanto ne dice della diuina misericordia S. Agostino. Hor chi non abbracciasse la penitenza, vedendo con quanta patienza ci aspetta il benedetto Redentore? Douressimo confonderci in noi stessi (dice S. Gregorio) e se non vogliamo hauer timore della sua giustitia, almeno vergognarsi, vedendo la gran pietà, che continuamente ci dimostra il benigno Signore. *Saltem misericordiam, & patientiam eius debemus erubescere, si eius iustitiam nolumus formidare.* *S. Greg. lib. 9. Moral. c. 6.*

Hora non stimarete voi N. pazzia degna di mille catene di quel peccatore, che vedendo vn Dio tanto misericordioso, e prõto à perdonare, pure non si risolue à mutar vita, e far penitenza de' suoi peccati, mal differisce di giorno in giorno? leggete l'Esodo all'ottauo capo, che trouarete vna delle gran piaghe con che Dio flagellò l'Egitto furono le rane in tanta abbondanza, che il sacro Testo dice. *Ascenderunt ranæ, & operierunt totam terram Aegypti.* Tutte le piazze, tutte le strade, tutte le case, tutte le camere, fino i letti doue dormiuano erano piene di rane. Se voleuano bere, gli saltauano le rane ne' bicchieri, se voleuano mangiare, gli saltauano ne' piatti, se voleuano dormire, gli saltauano *Exod. 8.*

nei

ne i letti: in fatti và sossopra tutto l'Egitto; mormorano, gridano, esclamano i vassalli contro à Faraone: Viene Mosè, e mosso à pietà di quel grandissimo flagello, gli dice. *Constitue mihi tempus, quando deprecer pro te, vt abigantur ranæ à te, & ab omni Aegypto*. Vedi Faraone, quando vuoi, che io facci andar via le rane, e cessare questa gran piaga dall'Egitto? vdite ciò che gli risponde l'ostinato Rè. *Deprecamini cras*. Oh vi è tempo, il farai

S. Ambros. in c. 8. Exod. dimane. O pazzo, ò cieco (dice S. Ambrogio) sei afflitto da sì gran piaga: doue riuolgi gl'occhi vedi rane; nelle strade rane, nel palazzo rane, nella mensa rane, ne i piatti rane, nel letto le schiere delle rane; onde douresti à mani giunte, & à ginocchia pieghate stringere, non che sollecitare, forzare, non che pregare Mosè, che all'hora all'hora togliesse le rane, & induggi, e differisci, e rispondi. *Deprecamini cras*; e dimori sino al dimane? *O peruerse, atque scelestè* (dice S. Ambrogio) *cur non hodie dixisti, sed in crastinum differs? nam melius esset continuò à te recedere*

Beda Hom. 8. super Exod. & S. Greg. Nyss. de vita Moysi. *malum*. Hor questa cecità, questa pazzia, questa insensibilità di Faraone (dicono Beda Venerabile, e S. Gregorio Nisseno) ci rappresenta la cecità, la pazzia, e l'insensibilità de gli huomini, li quali continuamente commettono innumerabili peccati: sanno, che sono circondati (non come gl'Egittij di rane) mà di peccati mortali, e Dio, come faceua Mosè con Faraone, gli offerisce la sua gratia, e vuole liberarli, e pure che cosa dicono quando li vien detto, che faccino penitenza? Diremo, faremo, dimane, l'altra settimana, l'altro mese. O gran fatto da restar atto-

Phil. lib. de sacr. Cain, & Abel. nito! Ogn'vno (dice Filone) stupisce nel sentire, che Faraone può da Mosè esser liberato subito dalle rane, e differisce al dimane, e ciascheduno è nell'istesso caso di Faraone, e pure non s'ammira di se stesso, che non solo dice *Cras*, con Faraone, mà

Prou. 27. Lyran. in hunc loc. prolunga i mesi, e gli anni. Senti peccatore ciò, che ti dice lo Spirito Santo. *Ne glorieris in crastinum*: sopra le quali parole dice Nicolò di Lira. *Idest tempus futurum, credens in illo facere magna*. Lascia dunque questi buoni propositi di dimane, e l'altra settimana, perche ti potrebbe venire vna morte repentina, vna febbre maligna, che ti priui del discorso, vna goccia, che non ti lasci parlare, e così morendo te ne anderesti à casa del diauolo.

Aggiungo à quanto si è detto, che tu peccatore differendo la peni-

penitēza fino al fine, per giusto giudicio di Dio, nè meno in quel tempo hauerai pensiero di farla. Nel primo de' Rè al capo decimo settimo si legge, che sfidatisi à singolar certame il pastorello Dauid con il gigante Goliat, non con altra armatura, che di vna pietra scagliata dalla fiõda, il valoroso Dauid andò à colpire nella fronte dell'orgoglioso gigante, con tal forza, che spezzato l'elmo, e l'osso insieme li s'affisse dētro il ceruello, e cadde con la faccia in terra vcciso, e morto. *Et infixus est lapis*, dice il sacro Testo, *in fronte eius, & cecidit in faciem suam super terram*. Entra qui il dottissimo Abulense, e dice. Come và questo? se la pietra scagliata dal pastorello Dauid fù di tanta possanza, che passò l'elmo, e l'osso della fronte, e l'arriuò fin dentro il ceruello; per qual cagione cadde con la faccia innanzi? douea più tosto cadere alla supina, e dare le spalle in terra, non già la faccia? Sapete perche, dice l'Abulense? questo superbo gigante giamai in tutto il corso di vita sua hauea alzato gli occhi al Cielo, mai si ricordò di Dio, mai pensò all'altra vita, e Dio permise, che ne anco morendo li volgesse, e però *cecidit in faciem suā super terram: Quia non consueuerat hic oculos ad cœlum leuare*. Così appunto quel peccatore, che in tutto il tempo di sua vita hebbe pensiero dell'anima, giamai pensò di mutar vita, e far la condegna penitenza de' suoi peccati, mai si ricordò di Dio, e de' suoi giusti giudicij, alla fine poi venendo à morte permetterà il Signore, che non si ricordi dell'anima sua, nè alzi gli occhi al Cielo, & inuochi la diuina misericordia, nè dimandi perdono delle commesse colpe, e così se ne morrà con la faccia in terra, à guisa di vna bestia. *Quia non consueuerat hic oculos ad cœlum leuare*. Senti ciò, che ti dice S. Agostino, e scriuelo al cuore, e ricordatene sempre. *Veniet dies quando eis, nec pœnitentiam licebit agere, nec bonis operibus se ab æterna morte poterunt redimere, quia percutitur etiam hac animaduersione peccator, vt moriens obliuiscatur sui, qui dùm viueret oblitus est Dei*. Verrà tempo, quando Iddio permetterà per suo giusto giudicio, che il peccatore ilquale in questa vita si è scordato del suo Signore, nell'hora della morte si scordi di se medesimo.

1. Reg. 17.

Abul. hic.

S. Aug. ser. 3. de Innoc.

Non esser dunque pazzo, non esser cieco, peccatore, che facci il male hora, e riserbi il bene al fine: è possibile, che sei christiano, & hai il lume della fede, e sai di certo, che la penitenza tarda

è peri-

è pericolosa assai, e pure non te ne curi, mà siegui sfrenatamente à sodisfare à quanto ti detta il senso? dou'è, non voglio dire il timor di Dio, che sò, che questo non l'hai, mà almeno il timore di non perder l'anima? è possibile, che il peccato ti hà tolto in maniera il ceruello dal capo, che hai vn piede nell'inferno, e pure nõ te n'auuedi di così gran pericolo nelquale ti ritroui stãdo in peccato mortale? non aspettare peccatore nel fine della vita di far penitenza, falla adesso, che ti è concesso tempo, e pensa che vna sol volta hai da morire, e non hai altro, che vn'anima da Dio creata per il Cielo. Però conchiudo con S. Bernardo. *Ne differamus fratres, ne fortè in die mortis quæramus spatium pœnitentiæ, & inuenire non possimus.* Riposiamo.

S. Bern. ser. ad fr.

PARTE SECONDA.

Come si deue fare la penitenza? come? fatela presto senza differirla punto, questo è il modo di farla bene. Così fece Zacheo, ilquale bramoso di vedere il benedetto Redentore, e non potendo per esser di statura molto picciolo, e la gente, che seguiualo in gran numero, da quello staua mirando à suo bell'aggio il passeggiante Signore; ilquale alzando gl'occhi, e vedendolo, desideroso della sua salute, gli disse. *Zachea festinans descende, quia hodie in domo tua oportet me manere.* Et ecco, che in vn subito Zacheo scese giù. *Et festinans descendit.* O bella corrispondenza! ò frettolosa chiamata, ò pronta risolutione! conciosiacosa che di subito condusse à casa sua il benedetto Redentore, oue appena giunto gli disse. *Ecce dimidium bonorum meorum Domine, do pauperibus, & si quid aliquem defraudaui, reddo quadruplum.* Signor mio, io son risoluto di dare il mio à poueri, e di rendere quattrouolte più à chi tolto hauessi il suo. Che strauagante mutatione è questa N.? vn Zacheo, ch'era pur troppo auido dell'altrui beni, hora delle proprie facultà è diuenuto cortese dispensatore? *Vnde hæc subito exorta mutatio:* dice Grisostomo Santo, *ex pœnitentia improuiso accelerata; vnde si festinãs vocatur, festinans descendit;* e però: *Salus domui huic facta est.* Quindi S. Agostino esortando ciascun di noi à mutar vita, & abbracciar la penitenza adesso mentre è tempo, dice. *Emenda igitur frater vitam tuam dùm tempus datur, implora nunc auxilium diui-*

Luc. 19.

S. Chrysost. in ca. 10. Luca.

S. August. ser. 120. de Temp.

diuinum, cùm locus datur; fleto nunc dùm lachrymis non intercluditur via: noli pœnitentiam differre dùm in hoc tempore viuis, in quo tantùm eius fructus est vtilis.

Questo è conseglio, che ti dà lo Spirito Santo nell'Ecclesiaste al decimo ottauo capo. *Ante languorem adhibe medicinam;* qual luogo spiega Vgon Cardinale. *Ante languorem mortis adhibe medicinam pœnitentiæ vulneribus peccatorum tuorum.* E vo leua dire: Peccatore fà penitenza de' tuoi peccati prima che venghi la morte, perche all'hora non la potrai fare, e così restarai ingannato. Fà al proposito ciò che racconta Galeno ne' commentari sopra gli Aforismi d'Ippocrate, di vn giouane, alquale per non esserli stati applicati li medicamenti à tempo suo, quando il corpo haueа virtù, e forza, essendoli doppo dati à tempo, che era diuenuto languido, in modo che l'infermo diceua. *Non possum, non possum.* Non posso prender beuanda alcuna, leuate via ogni cosa, se ne morì il pouerino. Stà sù la tua peccatore, tu che vai procrastinando la penitenza di hoggi in dimani; guarda che nō resti burlato, e quando poi vorrai, per giusto giudicio d'Iddio non possi farla, e così essendo dimandato da' tuoi amici, e parenti: Vuoi confessarti? non habbi da rispondere come quel giouane. *Non possum, non possum,* e così te ne morirai di eterna morte. Senti S. Agostino come lo dice chiaramente. *Erit tempus quo peccator velit pœnitere, & non poterit:* Verrà tempo quando il peccatore vorrà pentirsi, e non potrà; e la ragione è in pronto: *Quia quando potuit noluit, & propter malum velle perdidit bonum posse:* perche quando potè comodamente farlo, non volse, e per cagione del mal volere perdette il buon potere; però si sforzi ogn'vno di far la penitenza mentre è sano, se vuole ritrouare la misericordia di Dio, altrimente morirà impenitente, e perderà l'anima, & il corpo. *Et ideò dilectissimi,* (conchiude S. Agostino) *quicumque vult inuenire misericordiam Dei, sanus agat pœnitentiam in hoc sæculo, vt sanus esse valeat in futuro.*

Racconta Plutarco, che vna volta si era fatta vna cōgiura contro Archia Tiranno di Tebe di essergli tolta la vita; vn suo caro amico fatto consapeuole del tutto, spedì subito corriero à posta con auuisarli puntualmente della congiura, de' congiurati, del modo, e d'ogn'altra cosa, che à lui harebbe importato la vita, & incaricò al corriero, che arriuato ad Archia, e donatoli la lette-

Eccl. 18.

Vgo Card. hic.

Galen. cōm. in Aphor. Hypp.

S. Aug. ser. 58. de temp.

Plutarch. in Apoth.

ra, lo facesse auuertito, che senza porui dimora leggesse quanto in quella li veniua auuisato: così fece il corriero; li presentò la lettera, dicendoli, che douesse leggerla subito, perche si trattaua di cose importanti. *Seria continet.* Il trascurato Archia riceuette la lettera, e come che si ritrouaua in conuersatione con altri amici banchettando (è forse anco in compagnia di qualche dishonesta donna) non si curò di leggerla, dubbitando di qualche mala nuoua, onde se la ripose in saccoccia, con pensiero di leggerla poi finito lo spasso. Leggetela pure, soggiunse il corriero, perche il negotio importa assai. *Seria continet.* Che vi pensate N. che rispondesse il forsennato Rè? *Seria in crastinum.* Le cose importanti si leggeranno domattina: ma che occorse? per cagion di vna congiura fatta contro di lui, fù vcciso l'istessa notte, e rimase libera la Città di Tebe dal suo tirannico imperio. Che voglio dire per questo? vedi bene peccatore, che il diauolo hà fatto congiura contro dell'anima tua, e di assaltarla all'improuiso, e trouandoti in istato di colpa mortale, e nemico di Dio condurti à penar seco all'inferno, & io come indegno ambasciadore dell'Altissimo, ti dico che si tratta di cose importanti, si tratta di perder l'anima, e di esser priuo per tutta l'eternità di veder la bella faccia di Dio. *Seria continet. Legatione fungimur pro Christo* (mi voglio seruire delle parole di Paolo Apostolo) *tamquam Deo exhortante per nos.* Non mi stare à dire con quel Tiranno, *Seria in crastinum*, che queste cose importanti si vedranno domattina, che la penitenza si farà vn'altro giorno, perche il diauolo infernale vcciderà l'anima tua, mercè alla congiura che contro di essa hà fatto, e così anderai à penare con lui nelle tartaree stanze; però ti auuerte il Sauio. *Ne glorieris in crastinum. Idest tempus futurum credens in illo facere magna*; Così spiega questo luogo Nicolò di Lira; e confirmollo S. Agostino con quell'aurea sentenza. *Multos solet serotina pœnitentia decipere: quē enim morbus vrget, pœna terret, ad veram vix veniet satisfactionem.*

2. Cor. 5.

Prou. 27. Lyran. hic.

S. Aug. de vera, & falsa pœnit. c. 17.

Hor già che tu vedi ò peccatore, quanto pericolosa cosa sia il differir la penitenza, risoluiti pur vna volta di farla subito, senza indugiar punto, e voglio, che facci appūto come riferisce S. Gio. Grisostomo di hauer fatto il penitente Rè Dauid doppo il commesso adulterio, & homicidio: si fece egli fabricare vna medaglia nella quale vi era scolpito da vna parte l'adulterio, e dall'al-

S. Chrysost. in Psal. 50.

tra

tra l'homicidio, per hauerli sempre auāti gli occhi, e questa medaglia la portaua pendente dal collo dinanzi al petto, come bellissima gioia. E forse che à far questo l'hauea insegnato da Geremia Profeta, ilquale disse. *Sume tibi speculum, pone tibi amaritudines.* Proponi auanti gli occhi tuoi per specchio le colpe passate: legge Pagnino più à mio proposito. *Fac tibi statuam amaritudinis.* Piangi continuamente il tuo peccato, e portalo quasi medaglia pendente al collo. *Hier. 3.* *Pagnino ex Hebr.*

Mà che bisogno hai tù peccatore di formarti vna medaglia, nella quale vi siino scolpite le tue colpe? ecco quì la statua, questo Christo crocifisso è la medaglia nellaquale stanno impresse le tue sceleratezze, questo Giesù è il viuo ritratto de' tuoi misfatti, e la statua de tuoi peccati, poiche per cagion tua hà patito tante pene, e tormenti; questa medaglia voglio, che habbi sempre dināzi à gl' occhi. *Fac tibi statuam amaritudinis*; e fissando lo sguardo in questo piagato Signore, bene spesso dirai: Queste mani sacrosante l'hò io trafitte per esser stato auaro con poueri: questi piedi benedetti l'hò trafitti io con i duri chiodi della mia negligenza nel ben' operare: questo capo venerando l'hanno coronato le mie superbie, questo cuore amoroso l'hò aperto io con la lancia delle mie lasciuie, questa carne virginale l'hò flagellata iò con la sferza delle mie graui colpe: Ah mio Dio, sono stato ingrato à tanti benefici, ben lo conosco, e me ne rendo in colpa, e dico con il gran Padre Agostino. *Serò te amaui, serò te cognoui, dulcissime Iesu.* *S. August. lib. soliloq.*

E piacesse à Dio, ò peccatore, che accadesse à te quel tanto si legge esser auuenuto ad vn penitente di S. Vincenzo Ferrera, lume, e splendore della non mai à bastanza lodata Religione Domenicana, ilquale doppo di essersi confessato di vn enorme peccato, pregò il Santo, che li desse vna graue penitenza condegna à suoi misfatti: l'impose il Santo, che facesse sette anni di penitenza: non potè quì contenersi il contrito peccatore, mà esclamando disse: E come padre, tanta poca penitenza mi date? vedendo S. Vincenzo la contritione di costui, l'impose, che facesse solamente tre anni di penitenza, e non più. Ah padre, soggiunse colui, caricate la mano, che andate diminuendo? & il Santo più abbassaua, dicendo: Farai tre giorni di penitenza; e vedendo, che la contritione andaua tutta via auanzando, l'impose, che dicesse *In vita S. Vinc. Ferr.*

Vn *Pater*, & vn *Aue*. Alla fine, che diceſſe ſolamente: *Ieſus*. Fù tanto il dolore di queſto peccatore, che all'hora all'hora li crepò il cuore, e caſcò morto in terra, e l'anima ſua ſe ne volò al Cielo: piangi ancor tù peccatore, i tuoi peccati, & abbraccia la penitenza, nè ti obbligo à tanto di douer morire, baſta, che habbi dolore di hauer offeſo vn Dio così buono, e degno di eſſer amato ſopra ogni coſa; affinche purificato il tuo cuore da tutte le immonditie de peccati, venghi in quello ad habitarui Dio, à naſcerui il bambino Gieſù nella futura notte del Santo Natale per gratia, per hauer poi à regnare con lui nella gloria per tutta l'eternità. Amen.



PRE-

PREDICA

DELL'ESPETTATIONE

del parto di MARIA VERGINE, Madre di Dio.

Si moram fecerit, expecta illum: quia veniens veniet, & non tardabit. Habac. c. 2.



Er iscoprire le strane maniere, e le non mai pensate arti, che si ritrouano nell'amore, come che impatiente ei sia nell'aspettare, sollecito nell'eseguire, e nell'inuentare non meno ingegnoso, che potente; fù chi lo dipinse N. con vaga, e nuoua inuentione in cotale guisa; che fattosi vna volta nocchierò in vece di naue di vna marina conchiglia, entrato se ne fosse solitario in mare, seruendosi per remi delle sue dorate saette, per timone dell'arco, per fanale della propria face, e per vela della benda de gl'occhi, in cui dibattendo l'ale inspiraua aure grate, e seconde; e così con l'aiuto hora de' remi, hora di vela, e con fida scorta di timone, e di face solcando tranquille l'onde, là s'incaminasse, doue più il desio di far bene lo sospingeua. Mà questo, che del vano amore altri si sognò, del diuino hoggimai veggo mirabilmente auuerarsi. Et ecco che nō potendo egli più sopportare lo star lontano dal tanto da se amato, mà non amante huomo, entratosene sù la bianca conchiglia della nostra carne mortale, cambiando le saette della diuina vēdetta in piegheuoli remi di misericordia, del teso arco della seuera giustitia non già per altro, che per iscorta valendosi; nè d'altra face, che del suo ardente desio contento. Spiegate le vele de' tempi, che pria la sua bella faccia ci nascondeuano al fauoreuole vento de' suoi amorosi affetti, e già doppo di hauere solcato per lo spatio di noue mesi quell'ampio mare del seno di Maria, stà di punto in punto per prender porto, non tanto nel portico di Bethelemme, quanto nel nostro cuore, che ben possiamo chiamarlo, *Portum voluntatis eius*. porto oue bene spesso fà scala il diuino amore. *Psal. 105.*

E se il mio credere non erra, tale appunto parmi, che ce lo rappresenti santa Chiesa in vna delle correnti Antifone di questo sagro tempo. *Egredietur Dominus de Samaria ad portam, quæ respicit ad Orientem; & veniet in Bethleem ambulans super aquas redemptionis Iudæ; & præparabitur in misericordia solium eius, & sedebit super illud in veritate.* Ecco il diuino Amore come partendosi dall'Oriente del seno del Padre nauiga il mare della nostra redentione: *Ambulans super aquas redemptionis Iudæ.* Ecco il nauiglio ben armeggiato di remi di misericordia. *Et præparabitur in misericordia solium eius:* tratanto starassi egli al gouerno del timone della diuina giustitia, che talmente si perdoni all'huomo, che non si lasci impunito il peccato. *Et sedebit super illud in veritate.* Non così dall'estremo Oriente carco ò d'amici tesori, ò di nemiche spoglie legno si vidde mai alla vista dell'amato porto vicino, festeggiare d'allegrezza, quanto hoggi il nostro Dio gioisce di cõtento, in vedendosi vicino all'entrare del Mondo: talche non credo N. d'errare, se discorrendo mostrerouui, che tale festa, che con nome di espettatione, e di desiderij celebriamo, non tanto s'appartenga ò alli Santi Padri, ò alla Vergine Madre, che di vedere Dio bramauano, quanto dello stesso Dio, che di venire all'huomo sempre mai hebbe desiderio.

3. Noct. in Resp. 1. Do 3. Adu.

E per dare da quì principio al Discorso, quanto grande, & immenso sia stato questo desiderio, ch'egli hebbe di venire all'huomo, non sarà difficile intenderlo, se si mira, che in chi ama così l'amore, come il desiderio vanno del pari. Quindi è, che da' Sauij antichi il lor cieco dio hora con nome d'Amore, hora con nome di Cupido indifferentemente si diceua; perche tanto è à dire Amore, quanto desiderio di far bene alla cosa amata: hor essendo il nostro Dio tutto amore. *Deus charitas est*, ne siegue, che tutto ei sia desiderio; e così doue noi habbiamo nelle sacre Canzoni, ch'egli vien chiamato. *Totus desiderabilis*; altri à nostro proposito dall'Ebreo leggono. *Totus desiderium*, dal che per necessaria conseguenza siamo forzati à conchiudere, che essendo infinito, e senza misura l'amore, che porta Dio all'huomo, infinito, e smisurato debba essere il suo desiderio di venire, e far bene allo stesso huomo. E se questo mi concedete N. nè quell'altro mi potrete ragioneuolmente negare, che quanto più egli s'auuicinaua al mondo, tanto più s'auanzasse nel di lui petto questo amore, e que-

1. Io. 4. Cant. 2. Traduct. ex Hebr.

questo desiderio verso l'huomo; non perche in Dio si troui tal mutamento di affetti, mà perche egli maggiori segni ce ne volse mostrare nel fine, che nel principio: nel quale sentimento disse l'amato Discepolo. *Cùm dilexisset suos, qui erant in mundo,* quasi accesa torcia arriuata al verde di sua vita con più euidenti segni d'amore; *in finem dilexit eos;* in quella guisa, che delle cose graui dicono i Filosofi, che tanto più velocemente al suo natural centro se ne corrono, quanto più à quello vicine sono. *Ioann.13.*

E' chi non sà, che il centro di Dio qual'hora per amore esce da se stesso nell'opere ad extra, sia il cuor dell'huomo? & in fatti il cẽtro dell'amante è la cosa amata; e sì come lo stare fuori del centro è cagione di moto, così dicendo il Profeta, che riposando Dio per amore nell'huomo: *Deus in medio eius non commouebitur,* viene à conchiudere, che il cuor dell'huomo sia natural centro d'Iddio. Leggete, per ciò chiaramente conoscere, la storia della creatione del mõdo, e vederete come quel diuino Architetto con infinito potere, e sapienza formi, disponga, abbellischi, & orni quasi real palagio questa superba machina del Mondo; mà quando vi crederete, ch'egli l'habbi edificato per suo riposo, & habitatione, all'hora più che mai lo trouarete errante, & inquieto. *Et spiritus Domini ferebatur super aquas,* si dice nella sacra Genesi. Leggerete alla sua potente voce diuidersi l'acque dall'acque, e questa sopra il Cielo posarsi, quelle nel destinato seno insieme radunarsi: il fuoco poggiare, e distendersi in falde verso la sua sfera, l'aere fraporsi quasi caduceo di pace trà i nemici elementi del fuoco, e dell'acqua; l'acqua con la terra confederate abbracciarsi, solo Dio vederete, che ancor pace non troua. *Et spiritus Domini ferebatur super aquas.* Leggerete le stelle fiammeggiare trà l'azzurro del Cielo, gli vccelli lieti festeggiar per i campi dell'aria, i pesci guizzare per l'ampio dell'onde, gl'altri animali signoreggiar la terra, e tutti in proprio albergo trouar riposo: le stelle nel firmamento, gl'vccelli ne' suoi amati nidi, i pesci nelle cauerne del mare, le fiere nelle spelonche de' monti, solo Dio, che à tutte le cose diede riposo, non ancora hà trouato per se *Vbi caput suũ reclinet. Et spiritus Domini ferebatur super aquas.* Ecco per cõplimento di sì bell'opra forma l'huomo, e quasi all'hora all'horà hauesse trouato il suo centro, soggiunge il sacro Testo, che trouò il riposo. *Et requieuit die septimo ab vniuerso opere quod patra-* *Psal.45.* *Gen.c.1.* *Luc.7.* *Gen.1.* *Gen.2.*

Ruper. in c. 1. Gen. rat. A' queſto penſiero applaudendo Ruperto Abbate, venne à dire. *Ferebatur ſuper aquas, quia inquietus erat, quouſque vidit hominem creatum, ſuper quem requieſcere poſſet.* Da tale conſideratione ſopraſatto il gran Veſcouo di Milano, proruppe in voci di gratie. *Gratias Domino Deo noſtro, qui huiuſmodi opus fecerit, in quo requieſceret: fecit cælum, & non lego quòd requieuerit: fecit ſolem, lunam, & ſtellas, nec ibi lego quòd requieuerit; ſed lego quod fecerit hominem, & tunc requieuit.* Sapete il perche? l'huomo è centro di Dio; per queſto *In medio eius non commouebitur.*

S. Ambroſ. 6. Hexam. c. ult.

Pſal. 45.

Mà che diremo N. à quello, che in contrario ſi c'oppone? ſe il cuor dell'huomo è il centro di Dio, e Dio tutto il ſuo ripoſo troua nell'huomo, come dunque tanti migliaia d'anni potendo, anzi promettendo ſubito venire, potè ſtarſene lontano da eſſo? e pur è vero il comunal prouerbio, *Amor moram neſcit.* Come ſi verificò la promeſſa data per Iſaia Profeta. *Si moram fecerit expecta eum, quia veniens veniet*, che tanto vuol dire ſecondo la fraſe hebrea, che tanto vuol dire; quanto verrà ſubito ſubito? come *non tardabit*, ſe tanto tardò à venire, come potè con verità dire quell'altro. *Adhuc modicum eſt & commouebo cælum, & terram, & mare, & aridam, & veniet deſideratus cunctis gentibus?* Se paſſorno tanti ſecoli? che hà da fare *modicum*, e migliaia d'anni? Riſponde S. Agoſtino acutamente, eſsere ſtato ſegno d'amore tanta lunga dimora, accioche dall'huomo tanto più la medicina foſse cercata, quanto più col tempo l'infermità conoſciuto haueſſe. Conuenienza grande ſtimollà Leone il Magno, perche haueſse il mondo ſpatio d'apparecchiarſi a tale incontro. Ouero, come dice Vgone di S. Vittore, perche nel primo ingreſſo del natural principe doueano precedere i corteggiani, e forieri, ſeguire i paggi, dico i Patriarchi, i Profeti prima, poi gl'Apoſtoli, le Vergini, de' quali ſi dice. *Sequuntur Agnum quocumque ierit.* Effetto di gran prouidenza fù al parere di Nazianzeno, perche le zizanie de' peccati ſi laſciaſsero creſcere ſino al tempo della meſſe, e poi cō auanzo di maturo frutto ſi ſegaſsero. *Vt vbi abundauit peccatum, ſuperabundaret & gratia.* E per laſciarne da parte cento altre, accommodatiſſima potrebbe parere la riſpoſta di Bernardo, & Anſelmo, hauere tāto tempo Dio dimorato di entrare nel mondo, perche tanto tempo ſi richieſe a fabricare quella trionfale porta, tanto tempo dico vi biſognò a formare, & abbellire

Adagium

Habac. 7. Agg. 2.

S. Auguſt li. 2. de Ciu. c. 8.

S. Leo ſer. de Nat.

Vgo de S. Vict. lib. de clauſtr. animæ.

Apoc. 14.

S. Gregor Naz. orat. in s. Chriſti Nat.

ss. Bern. & Anſel. ſer. de Nat.

bellire d'ogni gratia la gran Madre di Dio, per cui come da porta celeste douea entrare la vita a noi mortali, e di cui canta la Chiesa.

Tu Regis alti ianua, *Eccles. in Hym. O gloriosa.*
Et porta lucis fulgida:
Vitam datam per Virginem.
Gentes redempta plaudite.

Tutto quanto sin quà si è detto benche verissimo ei si sia; nulladimeno come risponderete à quell'ordinario assioma, di cui fà mentione Platone nel suo Simposio. *Amans quidquid agit, properat omnia?* à chi veramente ama, ogni tardanza è spiaceuole, & ogni benche piccolo trattenimento insopportabile. Chi veramente ama non hà mira ad opportunità di tempi, precipita le dimore, aggeuola le difficultà; per contrarietà non si ferma, per timore non s'arresta, nè s'auuilisce ne' pericoli, anzi senza timore s'espone a' pericoli, e senza stimar pericoli, alla morte. *Plato in Simposio.*

Potrei, se io volessi sfuggire la difficultà, mostrarui N. che appò Dio, che altrimente, che noi misura i tempi, e gl'anni, non sia stata gran dimora quella, che passò dal principio del mōdo creato sin'al mōdo redento, se bene da cinque milla anni vi siano trascorsi, essendo che al conto di Dio, come disse il Real Profeta. *Mille anni tamquam dies externa, quæ præteriyt.* Vna cotal risposta diede il Principe de gl'Apostoli a coloro, che motteggiauano non douer essere fra breue la venuta di Christo giudice come si prometteua, essendo pure passati molt'anni, onde diceuano. *Vbi est promissio, & aduentus eius?* à questi così risponde S. Pietro. *Vnum verò hoc non lateat vos, charissimi, quia vnus dies apud Dominum sicut mille anni, & mille anni sicut dies vnus:* dal che conchiude. *Non tardat Dominus promissionem suam, sicut quidam existimant.* Siche in tal sentimento di cinque giorni, e non più si potrebbe dire questa tardanza del nostro Dio. *Psal. 89.* *2. Petri 3.*

Potrei rispondere co'l Padre S. Leone, che non fù tardi altrimente la venuta del benedetto Redentore, hauendogli tantosto che l'huomo peccò, mandata la salute per mezo della fede. *Non sero,* dice il santo Pontefice, *est impletum, quòd semper est creditum; nec minus adepti sunt qui in illud crediderunt promissum, quàm qui susceperunt donatum.* E con pari sentimento spiegò l'Apostolo S. Paolo scriuendo a' Romani, quel lamento, che faceuano *S. Leo ser. de Nat. Dom.* *Ad Rom. 10.*

Deut. c. 30. ceuano alcuni cosà nel Deuteronomio. *Quis nostrum valet ad cælum ascendere, vt deferat illud ad nos?* & introduce l'istessa giustitia, che cosi vadi giustificando le sue promesse, & auualorando gli animi diffidenti; che tardi non furon mai le diuine gratie. *Quæ autem ex fide est iustitia sic dicit. Ne dixeris in corde tuo: Quis ascendet in cælum? idest Christum deducere*: e soggiunge il perche. *Propè est verbum in ore tuo, hoc est verbum fidei*. Mentre la fede è presente, non si può dire Iddio esser lontano; poiche come diceua S. Leone. *Nec minus adepti sunt, qui in illud crediderunt promissum, quàm qui susceperunt donatum*. E lo stesso Christo. *Beati qui non viderunt, & crediderunt*.

S. Leo vbi supra. Ioann. 20.

Adagium. Potrei ancora seruirmi dell'antico Prouerbio, che dice. *Sat citò, qui sat benè*; che chi fà bene, ciò che imprende a fare, non si può dire tardo, mà ben si sollecito, e presto. E di chi veritieramente potrà mai dirsi. *Benè omnia fecit*, se non di colui, di cui stà nelli eterni annali registrato. *Vidit Deus cuncta quæ fecerat, & erant valdè bona*: dunque di lui si dica. *Sat citò, qui sat benè*.

Marc. 7. Gen. 1.

Mà lasciando da parte queste, & ogn'altra ragione, che si potrebbe addurre, per rispondere più dirittamente alla proposta questione, concediamo, se vi è à grado, lunga essere stata la dimora, che vi passò dal peccato d'Adamo sino alla venuta del Saluatore: diamo ancora, che si come ei si fù sollecito nel promettere, così si fosse stato tardi nell'esseguire, e quello che, per così dire, lo rende inescusabile, nè pare si possi negare è, che à chi veramente ama, ogn'induggio parer deue graue, e noioso, insopportabile ogni qualunque trattenimento, per fin che non arriui alla cosa amata: hor se in Dio concediamo tal volontà, nè possiamo negarli la potenza, dicendo esso chiaramente. *Omnis voluntas mea fiet*. D'onde dunque tanta dimora? dirollo in vna parola; dal peccato: tanto dunque puotè il peccato, che se non impedì, ritardò la venuta di Dio nel mondo. Che se per altro si considera la sua liberal natura, subito sarebbe venuto. E pur vero ciò che disse Esaia Profeta. *Peccata vestra diuiserunt inter vos, & Deum vestrum*. Chi mai ponesse in dubbio, se sia colpa dell'vccellino, che tutto si dibatte per la gabbia, s'egli tardi à volarsene all'amato nido, e non più tosto de' cancelli, che l'impediscono il volo? Con tale similitudine pure, che hauesse risposto Dio a' santi Padri, che della sua troppo lunga dimora si querelauano.

Isa. 46. Isa. 59.

Quo-

Quomodo dicitis animæ meæ: transmigra in montem sicut passer? Psal. 10.
quasi la colpa sia la mia, e non più tosto i peccati del mondo? Non lo vedete come egli se ne stà quasi ansioso, e sollecito vccellino, che al volo aspira. *Respiciens per fenestras, prospiciens per cancellos*, aspettando la bramata libertà? dunque à noi si deue la colpa di tal dimora, non à Dio, che sempre sollecito, e pronto si dimostrò al venire. Cant. 2.

Per meglio intendere questa verità, in tre stati voglio, che meco andiate considerando questo amoroso nostro Dio: nel tẽpo auanti, che s'incarnasse, nel tempo che s'incarnò, e poi nel tempo, che dimorò nel materno seno. E nel primo ammirate l'amorosa voglia, ch'ei mostrò di venire all'huomo: nel secondo la sollecitudine con che venne; nel terzo gli effetti marauigliosi, che tal desio in lui operò, & in tutti questi tre stati ci si mostrò: *Totus desiderium*, tutto desiderio, e sollecitudine. Nel primo stato, si come molto fù lo spatio della dimora, così molte furono le maniere con le quali palesò al mondo questo suo gran desio; mà principale, e degna di consideratione à mio parere fù quella, che auuertì l'antichissimo Tertulliano, che per isfogare in parte l'eterno Verbo la brama, che hauea di farsi huomo, & habitare trà gli huomini, vedendosi da i peccati nostri violentemente trattenuto, si vestiua taluolta di carne humana, ò d'aere, ò d'altra cotal materia composta, come vsano fare i spirti Angelici, quando da noi si fanno à vedere; e con questo dolce inganno andaua in parte sodisfacendo al suo amore. Et in questo sentimento fù, chi spiegò quel luogo de' Prouerbi. *Ludens coram eo omni tempore, ludens in orbe terrarum; & deliciæ meæ esse cum filijs hominum.* Quindi altri vennero à dire, che colui che nel terrestre Paradiso seguitando il fuggitiuo Adamo, li disse. *Adam Adam vbi es?* fosse stato il figliuolo di Dio, ma sotto humana sembianza, per eccitarlo così alla speranza del perdono, come per iscuoprirgli la maniera del rimedio Il Padre S. Ambrogio vuole, che Abramo hauesse vsato atto di hospitalità lauando i piedi non al Padre, nõ allo Spirito santo, mà al Figliuolo, che in forma di peregrino venne à visitarlo, e che dallo stesso poi nella medesima forma mortale in ricompensa le fosse stata promessa numerosa prole quanto le stelle del Cielo, e l'arene del mare. E chi sà, se di questo, parlato hauesse il benedetto Redentore, quando disse. *Abraham* Cant. 5. Tertull. lib. de Resurr. car. Prou. 8. Gen. 3. S. Ambr. lib. 2. de fide c. 4. Io. 8.

ham exultauit, vt videret diem meum, vidit, & gauiſus eſt? E quell'Angelo, che in forma di giouane robuſto lottò tutta la notte con Giacob, inteſe il Padre S. Agoſtino ſeguitando l'opinione dell'Areopagita, non eſſere ſtato altro, che l'Angelo del gran conſeglio ſotto mortale aſpetto; onde diſſe. *Colluctans Iacob cum Saluatore, Deum eſſe intellexit, quem ſpecie corporis videbat.* Lo ſteſſo intenderete di colui, che comparue à Mosè nell'ardente rouo con Ambrogio; e trà giouani hebrei nella fornace Babilonica con Griſoſtomo; e così d'altre molte, e molte apparitioni, che in tale ſentimento ſi poſſono addurre.

Gen. 32. S. Augu. q. ex Ve Teſt. q. 39. S. Dioniſ. Areop. lib. 2. de Diu. Nom. c. 4. S. Ambr. in Epiſt. ad Coloſſ. S. Chriſoſt. Homil. de tribus pueris.

Et à queſti ſentimenti ſia à me N. lecito anco aggiungerne vn altro, che ſi come è pio, così molto probabile lo ſtimo; & è che quello che fece con gl'antichi Padri, non l'haueſſe negato alla Madre mentre era bambina nel Tempio; doue io vado piamente conſiderando, come trà quelli Angelici ſpiriti, che in forma humana faceuano corteggio à queſta grã Signora, vi ſi foſſe trouato tal'hora l'eterno Figlio ſotto la ſteſſa forma per godere della preſenza di colei, che ſi nudriua per ſua madre, tanto era il deſio che hauea di prendere carne mortale. Vuole Ruperto Abbate, che auanti, che foſſe nata queſta gran Signora, del Verbo foſſero quell'inuiti amoroſi. *Surge propera amica mea, formoſa mea*; con li quali l'eccitaua à darſi fretta di venire al mondo, & à farſi vedere da lui; e come poi volete, che eſſendo venuta, non ſia ſtato di preſenza à vederla, & vdirla? Che ſe di Filippo terzo di queſto nome Rè delle Spagne, riferiſcono le Storie de' noſtri tempi, che hauuto nuoua dell'arriuo in Valenza della ſua bramata ſpoſa Margherita d'Auſtria, non ſi potè contenere, che ſcordatoſi della Real dignità, datoſi in preda all'amore, e veſtito da paggio, non ſe ne correſſe in quella Città, & infingendoſi di ſe ſteſſo ambaſciadore, non la ſalutaſſe in ſuo nome; e con ſi fatta inuentione venne à ſoddisfare il ſuo deſio: perche dunque quello, che ſi concede à gli huomini, nè diſdice à Dio, anzi confeſſiamo hauerlo fatto con i ſerui, non iſtimaremo hauerlo ancora pratticato con la Madre? che ſe alcuno tal fatto non molto conueniente lo ſtimi à quella diuina Sapienza, concedalo al Diuino amore, e ſiale per riſpoſta ciò che diſſe colui. *Amare, & ſapere vix Deo ipſi conceditur.*

Rupert. in Cant. 2.

In Hiſt. Hiſpan.

Hor chi potrà giuſtamente lagnarſi, che tardi ſia ſtato Dio à veni-

venire, e non più tosto accusando la nostra colpa, ammiri la sollecitudine, & ansietà, ch'egli sempre mostrò di essere trà mortali mortale? O quanto bene in tale stato se li conueniua quell'impresa, che fù pria d'Augusto, e poi d'altri Monarchi, d'vn veloce Delfino auuolto à graue, e pesante ancora col motto, *Festina lentè.* Rendeuálo frettoloso al venire la sua bontà, mà l'arrestaua la nostra malitia: sollecitauaIo il nostro gran bisogno, mà lo ritardaua il nostro poco apparecchio: e tale acuto sprone a' fianchi la misericordia, mà lo teneua à segno il freno della giustitia. *Festina lentè.* Se lento si mostrò al partire, sollecito si fece à conoscere nel correre; lento nel consultare, sollecito nell'esseguire; lento lo rendeano l'impedimenti, ma tratanto auanzaua il desio di essere con noi. *Festina lentè.* Rende tardo, e lento il corso di volubil fiume contrario vento, arresta precipitoso torrente alto riparo, lega, & imprigiona sù l'alti monti l'acque cadenti il freddo aquilone, mà se da vna parte li viene conteso il corso, dall'altra vi è più s'auanzano le forze, & vna volta, che ò calmi il vento, ò l'argini cedano, ò che il sole liquefacci le gelate acque, chi potrebbe trattenere l'impeto, frenare lo sdegno, ò pur descriuere la velocità delle cadenti onde; non selua se le para auanti, che non la suellano, non riparo, che non l'abbattano, non trincea che non la superino, non resistenza, che non la vincano, e seco tirandosi, e sterpi, e sassi, e case, veloci se ne corrono per cento bocche in mare. *Festina lentè.* Felice per noi sollecitudine, che in premio ci fece vedere Dio; mà felice dimora, che ce lo fece credere per maggior merito: se grata ci fù la sollecitudine, vtile ci fù non meno la dimora; quella ce lo diede, questa l'apparecchiò; quella fù effetto di misericordia, questa di giustitia: nell'vna, e nell'altra mostrò Dio il suo gran desio, e l'amore; e se hauendo ammirato nella dimora, che fece Dio di venire à noi l'amorosa sua volontà, volete considerare più à pieno la sollecitudine? passate al secondo stato, cioè quando consumata l'iniquità, come dice il Profeta, e venuta la pienezza de' tempi, come dice l'Apostolo. *Misit Deus filium suum in mundum, factum sub lege, factum ex muliere*, e ben conoscerete con quanta ragione se le conuiene quel nome, che le dà l'eterno Padre per bocca d'Esaia. *Voca nomen eius, accelera; festina.* *Galat. c. 4.* *Is. 2.*

Appena la Santissima Vergine haueua pronuntiato quel sì, tan-

to felice per lo Cielo, e per la terra al celeste Messaggio, quando in vn batter d'occhio quel Dio, che tanti centinaia d'anni prima quasi fuor del suo centro era stato rattenuto da i nostri peccati, si vidde piombare con mirabil volo dal Cielo in terra nel seno di Maria; appena hauea la Vergine con la sagra bocca finito di formare quelle parole. *Ecce ancilla Domini, fiat mihi secundum verbum tuum*, che sentissi risuonare nel cuore. *Et Verbum caro factum est, & habitauit in nobis*, e tanta fù la sollecitudine nel discendere, che non potendo patire tanto induggio, che s'aprissero le porte del Cielo, se ne scese con lo stesso Cielo in terra: In tal sentimento apporta il dottissimo Genebrardo quelle parole del Salmo. *Inclinauit calos, & descendit. Celeritatis studio* (dice egli) *non eos aperuit ad descendendum, sed inclinauit secum, & in terras traxit.*

Luc. 1. Io. 1. Psal. 17. Genebr. hic.

Bellissimo in tal proposito fù il pensiero del Padre S. Agostino, doue egli và piamente considerando, che mentre l'Arcangelo ne staua à fare l'ambasciata alla Vergine, Iddio se ne stasse tutto sollecito, & ansioso aspettando il suo ritorno, mà perche la Vergine turbata dall'insolito saluto tardaua à darle il desiderato assenso, così pensa che le dicesse l'Angelo impatiente della dimora. *Deus in porta est, Angelum quem moraris expectat. Vsq; quo moraris ò Virgo, nuncium festinantem? intuere Deum in cali me vestibulo sustinentem: Responde verbum, & suscipe filium*: Infin' à quando tratterrai ò Vergine, il messo, che hà fretta di tornarsene? non vedi come Dio ansioso m'aspetta alle porte del Cielo pendente dalla tua risposta, e dal mio ritorno? Fece Iddio, al dire d'Agostino, come farebbe quel Signore, che volendo visitare qualche gran Principessa, mandasse il suo maggiordomo à farle l'ambasciata; tra tanto egli se ne stà in punto auanti il suo palaggio aspettando la risposta per mettersi senza dimora in camino. *Nec mora*, soggiunge il santo Dottore, *reuertitur nuncius, & Virginalem thalamum ingreditur Christus.*

S. Aug. ser. 17. de Nat. Dom.

Essaminate vi prego più consideratamente le parole del sagro Testo, e trouarete mistero più ascosto; cioè che Dio non aspettò altrimente, che facesse ritorno l'Angelo, mà lo sopragiungesse, tanta era la sollecitudine, che il cuor le premea di farsi huomo. Mi sapreste forse dire N. qual sia stata la cagione, perche hauendo l'Euangelista S. Luca con tanto apparato di parole narrata la

Luc. 1.

venu-

venuta, & ambasciaria dell'Angelo. *Missus est Angelus Gabriel à Deo in ciuitatem Galilea, cui nomen Nazareth, ad Virginem desponsatam viro cui nomen erat Ioseph, de domo Dauid, & nomen Virginis Maria. Et ingressus Angelus ad eam dixit: Aue gratia plena, Dominus tecum*; e quello che seguì trà lui, e la Vergine, pure il partire lo trapassi tanto seccamente, senza render gratie, senza prender licenza, senza toccare altre circonstanze conuenienti al personaggio ò della Vergine, ò dell'Angelo, ò del mistero stesso, mà solamente soggiunge, che in dare il suo consenso Maria nostra Signora, subito l'Angelo senza dir altro, si partì. *Et discessit Angelus ab ea.* Ecco il mistero. In quell'vltimo istante, che la Vergine prostrata in terra finì di proferire quelle parole tanto da Iddio desiderate. *Fiat mihi secundum verbũ tuum*; in quello stesso punto s'incarnò l'eterno Verbo nel ventre purissimo di Maria; e se questo fù, bisogna ancora confessare, che prima venne l'eterno Verbo alla Vergine, che l'Angelo si partisse dalla Vergine; & in conseguenza non era ragione di creanza, che il seruo hauesse ardire di passare più oltre alla presenza del suo Signore, mà che con vn riuerente inchino si fosse ritirato indietro, e datole luogo: tutto questo accennar volse l'Euangelista, dicendo. *Et discessit Angelus ab ea*; che fù dire: all'entrare dell'eterno Verbo, subito partissi l'Angelo; tanto che se al parere d'Agostino, fù grande la fretta, e sollecitudine, che mostrò il benedetto Christo entrando subito al partire dell'Angelo. *Nec mora reuertitur Angelus, & Virginalem thalamum ingreditur Christus*; maggior sollecitudine bisogna dire, che mostrato hauesse al sentimento del sagro Historico, all'entrare di Christo. *Et discessit Angelus ab ea.*

Luc. 1.

S. Aug. vbi supra.

Luc. 1.

Il Padre S. Bernardo passa più auanti, & osa dire, che fù tanta la prestezza, e sollecitudine, che hebbe Dio di venire alla Vergine, che non contento di aspettare il ritorno dell'Angelo in Cielo, ne meno contento di sopragiungere all'Angelo mentre staua facendo l'ambasciata, l'hauesse con più sollecito volo preuenuto ancora nell'entrare in casa della Vergine, tanto che prima fosse entrato Dio, che l'Angelo à fare l'ambasciata; e caua ciò dalle parole dello stesso Angelo, che in volerla salutare, le dice: *Dominus tecum*, quasi marauigliato dicesse. Il mio Signore per desiderio, che hà di prender carne mortale nel tuo Verginal ven-

S. Bern. ser. 3. super Missus.

ventre, mandommi suo messaggio a te Vergine piena di gratie, mà vedo che mi hà preuenuto, & eccolo quì presente. *Dominus tecum*. *Hoc mirandum*, esclama il santo Dottore, *quomodo qui Angelum miserat ad Virginem, inuentus est esse cum Virgine? Ita ne velocior Angelo fuit Deus, vt festinantem nuntium celerior ipse prauenirèt ad terras?* così è la verità: vdite la cagione. *Nimio enim prauolans desiderio, prauenit suum nuntium ad Virginem quam amauerat*.

Più chiara si vederà questa sollecitudine del nostro Dio, se passando allo terzo stato, se cõsideraremo come per gran fretta, S. Bern. vbi supra. ò come la chiama S. Bernardo, per eccesso di desiderio: *Nimio prauolans desiderio*, non potè aspettare, che si vnisse l'anima al corpo Santissimo formato dalli purissimi Sangui di Maria, che pure si fece in vn istante, per poi vnire questo composto alla sua persona diuina, mà *nimio prauolans desiderio*, prima in quella priorità di natura, come sanno i Theologi, nella quale nelle cose instantanee vna cosa s'intende essere prima di vn'altra, vnì alla sua persona diuina il corpo, e l'anima; che l'anima s'vnisse al corpo, tanta fù la sollecitudine, tanta l'ansietà, e'l desiderio di essere vna cosa stessa con l'huomo: dica dunque l'eterno Padre

Isa. 51. al Profeta con ragione. *Voca nomen eius, accelera, festina*.

Et eccoci entrati nella consideratione de' mirabili effetti, che operò nell'incarnato Dio questa sollecitudine nel tempo, ch'ei dimorò nel materno seno, e fù tale, che communicandola alla

Luc. 1. Vergine Madre, ancor essa non potendosi contenere. *Exurgens abyt in Montana cum festinatione*. Hor che sarà nel Figliuolo? & ecco nuoui stupori, e miracoli; e se bene à prima veduta sembrano contrarietà, sono pure marauigliosi effetti di sollecitudine del nostro amante Dio; & vna delle marauiglie si è quella, che predisse il Profeta Isaia, che la Madre douea partorire pri-

Isa. 66. ma di partorire. *Antequam parturiret, peperit*: la seconda fù quella, che l'Angelo auuertì à Giuseppe, che nello stesso tempo, ch'era conceputo, non essendo ancor nato, fosse nato: non

Luc. 1. non era nato, perche fù detto. *Pariet Filium*, e pur si dice esser nato. *Quòd enim in ea natum est, de Spiritu sancto est*.

Ier. 31. La terza marauiglia fù riconosciuta, e predetta dal Profeta Geremia, che ancor fanciullo, douea esser huomo perfetto. *Creauit Dominus nouum super terram. Fœmina circumdabit Virum*:

rum: à qual cagione daremo si stupendi, e miracolosi effetti N. se non alla grande sollecitudine, che hauea l'humanato Dio di far bene all'huomo? e dite meco, che direte bene, per isciogliere queste che paiono contrarietà, e sono misterij, & effetti tutti d'amore sollecito, & impatiente. Dicesi, che la Madre prima di partorire, lo partorì, perche tanta fù la sollecitudine di venire al Mondo, che prima la Madre lo vidde piangente nella nuda terra nato, che sentisse in se segni del parto. Dicesi, stando ancor nel seno materno conceputo, e nato insieme, perche se rimiri quello, che in fatti era, lo trouerai poco dianzi conceputo per opera dello Spirito Santo, mà se consideri il suo desio, già era nato, e già patiua per noi. Dicesi, non ancor bambino diuenuto huomo, perche ancor là nel carcere Verginale racchiuso, per la grande ansietà (come già si legge d'alcuno, che per ansioso pēsiero in vna notte di giouine fosse diuenuto vecchio) operaua nō da bambino, mà da huomo perfetto.

Quai dunque pensiamo, siano stati quei solleciti pensieri, che andaua couando in quello spatio di noue mesi questo amoroso Dio? quai desij in lui si nudriuano? cō che ansietà aspettaua egli, e sospiraua à quella felice, e beata notte, che à noi douea esser principio di eterno giorno, & à lui fine, e compimēto di eterno desio? con quai sospiri, e lagrime pregaua i Cieli, che fossero più veloci a' suoi desiri? Io per me credo, che quanto di desiderio, quāto di ansietà, e sollecitudine sentiua la Vergine benedetta nel suo casto petto di vedere nelle sue braccia il desiderato delle gēti, tutto era rampollo, & ecco di quello, che sentiua in se l'amoroso, e sollecito Dio. O se alcuno di noi fosse degno in quella diuota notte intenderlo per poterlo poi spiegare à gl'altri, e per infiammarci nell'amore, e desiderio di questo celeste bambino?

Raccontasi nelle Riuelationi della beata Brigida, che standosene ella in diuota cōtemplatione di tal mistero nella sagra notte del Natale, sentì nel petto giubilo, e tripudio tale, che le pareua le saltasse fuori il cuore per allegrezza, come se vn bābino dentro vi si riuoltasse. Stupita à tale nouità la santa Dōna, le comparisce la Vergine nostra Signora, l'assicura, che quello sentimento non era altrimēte illusione del demonio, mà espressa somigliāza di quanto ella passato hauea nella concettione, e nascita del suo benedetto Figliuolo, onde così le parlò. *Nā sicut tu ignoras quomodo tàm* *S. Brig. li. 3. Reu. c. 2.*

K *subi-*

ſubito tibi cordis exultatio aduenit; ſic aduentus Filij mei in me mirabilis fuit, & feſtinus; nam quando conſenſi Angelo, ſtatim ſenſi in me mirabile quoddam, & viuidum; & cùm naſceretur ex me, indicibili exultatione, & mirabili feſtinatione clauſo meo virginali vtero, prodiebat. Non ſolamente al dire della Vergine ſi moſtrò ſollecito, e frettoloſo il Saluatore nel venire nel vẽtre della Madre, mà ſollecito, e frettoloſo ſi moſtrò nel naſcere al mondo. Dicaſi pure per ogni ſtato, che ſi conſideri queſto noſtro Dio, *Voca nomen eius, accelera, feſtina.*

Deh dolciſſimo mio Signore, à che tanta ſollecitudine, à che tanta fretta? doue coſi velocemente correte? doue dall'impeto
S. Aug. li. 1. Conf. c. 3. del deſiderio vi laſciate traſportare? ah che vi ſento dire. *Amor meus pondus meum; illò feror, quocumque feror.* Il peſo dell'amore mi tira nel cuor dell'huomo quaſi nel mio centro di ripoſo. *Et inquietum eſt cor meum, donec requieſcat in eo.* Deh ſe queſto è il voſtro fine, fermate, fermate i paſſi, non vi date fretta, nõ ſiate tanto ſollecito, perche temo vi ſarà detto, che non vi è luogo
Luc. 2. per voi, onde ſarete forzato à ſtaruene in vna vile ſtalla. *Quia nõ erat ei locus in diuerſorio*: dunque in quell'albergo doue trouano luogo tutti i giumenti, tutte le creature, egli è pur vero, che ſolo il Creatore, ſolo Dio non troua luogo? e ſe pure v'entrate, non penſate già di trouar ripoſo, perche per delicato letto v'aſpetta dura Croce; per guanciale corona di ſpine; per viuande pretioſe fiele, & aceto; per agi, e delitie flagelli, e chiodi: non tanta fretta dunque caro, & amato mio bene, al voſtro male. Sai beniſſimo tutto ciò, e pure brami, e pure deſij entrarui, e pure ti ſento dire.
Pſalm. 4. *In pace in idipſum: dormiam, & requieſcam,* che in queſto ſteſso trouerai ripoſo, e pace. Si ſi, che t'intẽdo amoroſo Signore; queſto, queſto è il ripoſo del noſtro Dio ò N. vegliar eſso, e ripoſar noi: queſta è la ſua pace patir eſso, e noi godere: queſto è il ſuo deſiderio ſatiare i noſtri: queſta è la ſua anſietà far bene à chi le fà male: queſta è la ſua ſollecitudine, cacciar da noi il peccato, darci la vita della gratia, e poi la gloria per tutti i ſecoli de' ſecoli. Amen.

PRE-

PREDICA
DEL SANTO NATALE di CHRISTO nostro Signore.

Et peperit filium suum primogenitum, & pannis eum inuoluit, & reclinauit eum in præsepio, quia non erat eis locus in diuersorio. Luc. c. 2.



SE l'Euangelico Profeta Esaia eleuato vna volta in eccesso di mente à ragionare con profetico spirito dell'eterna generatione del diuin Verbo, sourafatto dalla grandezza del mistero, altro non seppe dire, se non quelle parole. *Generationem eius quis enarrabit?* E chi potrà mai spiegare l'ineffabil generatione del Figliuol di Dio? cioè come il Padre intendendo se stesso produce il Verbo, ch'è il termine adequato della sua intellettione, quale esser non può accidente, mà è sostanza, e l'istessa, che quella del Padre: chi potrà spiegare vn così alto segreto? *Generationem eius quis enarrabit?* All'istessa maniera in questa sacratissima notte inuitato da Santa Chiesa à ragionare della temporal generatione dell'istesso Figlio di Dio, poco inferiore all'eterna, vsurpandomi le parole del Profeta, forza è che dica con l'antico Tertulliano. *Natiuitatem eius quis enarrabit?* E qual lingua potrà mai spiegare come Dio si sia fatto huomo, e l'huomo Dio? come quella natura humana in luogo del supposito creato (vltima sua perfettione, che naturalmente se li conueniua) habbia hauuto la persona del Verbo, che la terminasse? come due nature, diuina l'una, & humana l'altra si vniscano in vn solo supposito diuino, e faccino, come insegna S. Atanagio, non due, mà vna sola persona diuina, ch'è il benedetto Christo. *Qui licet Deus sit, & homo: non duo tamen, sed vnus est Christus.* Qual lingua potrà spiegare si ineffabil mistero? che però dice il medesimo Santo. *Natiuitatem eius quis enarrabit? Hic est, qui ex Virgine prodijt, & vt homo in terris apparuit,*

Is. 53.

Tertull. lib. contra Iud. c. 5.

S. Athan. in symb.

Idem de Incarn. Verbi.

& cuius inenarrabilis secundum carnem natiuitas censetur. Nè con minor eleganza disse S. Gio. Grisostomo. *Generationem eius quis enarrabit? Hoc nobis ostendit, quoniam natus quidem sit, sed quomodo natus sit ignoramus*. E S. Ambrogio confessa chiaramente, che li pare cosa impossibile poter spiegare la generatione dell'eterno Verbo. *Mihi enim impossibile est generationis eius scire secretum, mens deficit, vox silet, non mea tantùm, sed etiam Angelorum*; onde saria bene N. che da noi si celebrasse la presente festiuità con vn diuoto silentio, e dicessimo col Profeta Dauid, secondo la traduttione di S. Girolamo. *Tibi silentium laus Deus in Sion*. Quanto appunto di se medesimo disse il Santo Arciuescouo di Milano. *Qua gratia, vel quibus laudibus hunc diem natalis Domini prædicemus, prorsus ignoro. In tanta enim festiuitate ad magnificandum Deum, humana loquela non sufficit*; che però cōchiude S. Basilio, *Christi natiuitas silentio celatur*.

s. Chrysost. Hom. de s. Io. Bapt.
s. Ambros. lib. 8. de fide ad Gra. c. 1.
Psalm. 64. s. Hier. in hunc loc.
s. Ambros. ser. de Nati.
s. Basi. Cōc. in sanctam Christi Natiuit.

Hor dunque spinto più tosto dalla diuotione, e pietà, che atterrito dall'altezza del mistero, lasciando le sottigliezze per le catedre, ragionarò di tre amorosi affetti, che dolcemente m'inuita à contemplare il mellifluo Bernardo, in questa sacratissima notte, più d'ogni altro sereno giorno chiara, e luminosa, essendo nato il vero sole di giustitia Christo N. S. Come in questa notte, diceua il Santo à suoi Monaci, di tre affetti in particolare sentiuasi intenerire il cuore: di marauiglia il primo, d'amore il secondo, e d'imitatione il terzo. *In Natiuitate Domini, fratres, habemus quod miremur, quòd amemus, quod imitemur*. Si che seguendo noi la traccia di S. Bernardo, stupiremo primamente nel vedere Dio fatto huomo: nel secondo luogo eccitaremo in noi affetti d'amore, per hauer l'eterno Verbo tutto ciò fatto à beneficio nostro, alla fine poi procuraremo d'imitarlo nell'esempio della pouertà, & humiltà, che vestito della nostra mortal spoglia n'hà dimostrato. Faccianfi da capo.

s. Ber. serm. de Circūcis. Dom.

In Natiuitate Domini, fratres, habemus quòd miremur. Ed inuero N. per cominciar da quì, con ragione dice il mellifluo Bernardo, che nella natiuità del bambino Giesù habbiamo occasione di riempirci tutti di stupore; poiche qual cosa più marauigliosa, e più stupenda si puo pensare, non che dire, non solamente da humano, mà ancora da Angelico intelletto, quanto che l'vnico Figlio dell'eterno Padre si sia fatto huomo come vn di noi. *Il-*

lud

lud est admirationis omnimodò plenum (dice Grisostomo Santo) *quòd ille, qui erat Deus, homo fieri voluit*. Che quel Dio fin dall'eternità nato da Padre senza madre, si veda hoggi nascere in tempo da vna Vergine Madre senza Padre. *Beata Maria*, (dice l'istesso Grisostomo) *Mater, & Virgo. Virgo fuit ante partum, Virgo post partum: ego hoc miror, quomodo de Virgine Virgo natus sit, & post natiuitatem Virginis, Mater Virgo sit*. Che quel Dio, la cui stanza è l'Empireo, si veda habitare in vil presepio! che quel Signore fin dall'eternità generato dal padre si veda nato picciol fanciullo! A tali marauiglie stupito S. Bernardo, così esclamò. *Virgo parturit, Virgo permanet; quis non miretur? Nascitur Altissimi Filius, Deus de Deo, genitus ante sæcula, nascitur Verbum infans, quis vel satis miretur?* E S. Cipriano stupefatto della grandezza di questo mistero, disse con eloquenza degna di lui: *Non modò mundi huius staturam admiror, non stabilitatem terræ, cùm eam complectatur volubile firmamentum; non singulos dies, non lunæ defectum, & incrementum, non solem semper integrum, & laborem eius perpetuum, non temporum vicissitudines, in quibus quædam arent, quædam virent, & quæ mortua modò videntur, deinceps reuiuiscunt*. Quasi dir volesse il Santo Vescouo. Non mi marauiglio punto della gran machina di questo mondo, non della stabilità della terra, ch'è circondata dal volubile firmamento; nè della successione de' giorni, nè della mutatione de' tempi, nè di tutto il rimanente delle cose create: di che dunque ti marauigli, ò inuitto Martire? *Miror* (dice egli) *Deum in vtero Virginis, miror omnipotentem in cunabulis*. Rimango sopra modo marauigliato in contemplare il Figlio dell'eterno Padre rachiuso nel purissimo ventre della Vergine, stupisco nel vedere l'onnipotente Iddio, che bambin tremante auuolto in strette fascie, giace in vil presepio, in pouera culla. *Miror Deum in vtero Virginis, miror Omnipotentem in cunabulis*.

S. Chrysost. Hom. 12. in Matth.

Idem Hom. de S. Ioan. Bapt.

S. Ber. serm. in Vig. Nat. Dom.

S. Cypr. ser. de Nat. Do.

Scorse da lungi questo gran mistero il Profeta Abacuc, e disse ancor lui pieno di marauiglia, conforme la spositione, che li dà Santa Chiesa. *Consideraui opera tua, & expaui*. Quasi dir volesse: Signor mio, sono andato frà me stesso considerando l'opere vostre diuine, e rimasi attonito, e per la marauiglia sono vscito fuori di me medesimo. Mà dimmi ò santo Profeta, qual cosa ti reca stupore? forse il vedere la sontuosa fabbrica di questo mon-

Habac. 3.

Eccles. in Off. circumcis. Resp. 6.

K 3 do,

do, ò pure il Cielo freggiato di tante stelle, quasi di tanti pretiosi diamanti, & ingemmato di quelli due gran pianeti, Sole, e Luna, come, con due inestimabili gioie? Signori nò. Nasce forse la tua marauiglia dal contemplare la varietà di tante creature, così ben disposte, che pare frà di loro faccino vna dolcissima armonia? ne meno, risponderà il Profeta: di qual cosa dunque egli resta marauigliato? lo dice quando soggiunge. *Domine opus tuum in medio annorum viuifica illud*. leggono i Settanta: *In medio duorum animalium cognosceris*. Come se dir volesse. Stupisco al vedere l'altissimo Dio fatto huomo, e nato in vil presepio, tremante per il freddo, che hà dibisogno del fiato di due animali, che lo riscaldino. *Consideraui opera tua, & expaui: In medio duorum animalium cognosceris*. Così interpreta questo luogo S. Agostino. *Dic & tu Habacuc Propheta testimonium de Christo. Domine, inquit, audiui auditum tuum, & timui, consideraui opera tua, & expaui. Quæ opera Dei iste miratus expauit? Numquid fabricam mundi expauit? Absit: Sed audi quid expauit. In medio, inquit, duorum animalium cognosceris; qui quousq; descendisti, expauescere me fecisti, quia Verbum per quod facta sunt omnia, in præsepio iacuisti*.

Habac. 3. iuxta 70.

S. Augu. in Ora contra Iudæos, & Paganos. c. 13.

Questa marauigliosa attione del Verbo fatto huomo volle manifestare Giouanni l'Euangelista, quandoche con alto poema cominciò à cantare le grandezze, e preminenze dell'eterno Verbo. *In principio erat Verbum*, e doppo conchiude. *Et Verbum caro factum est*: quasi dir volesse. Marauigliati Cielo, stupisci terra, che vna cosa tanto grande, tanto sublime, tanto nobile, tanto degna, vn Dio eterno, & immortale descenda in tanta humiltà, che habbia preso carne humana. *Volens Euangelista*, (dice Teofilato spiegando questo passo) *significare immensam Dei misericordiam, carnis meminit, ut ineffabilem eius benignitatem obstupescemus, quòd propter nostram salutem alienum à natura sua, & omnibus modis peregrinum (carnem dico) assumpserit*.

Io. 1.

Theophil. in c. 1. Io.

Anco gli Angeli, dice S. Bernardo, si stupiscono di nouità sì grande com'è il vedere in questa bassa terra nato quello, che nell'alto Cielo sempre adorano. *Stupent certè Angeli de nouo videntes infrà se, quem supra se semper adorant*. E santa Chiesa vedendo con occhio di fede, e contemplando già presente l'eterno Verbo fatto huomo, e celebrandone il dolcissimo anniuersario in

S. Ber. serm. 3. de Adu.

Eccles. in Off. Natiu.

questi sacri giorni andati, ripiena di santa marauiglia, così cantaua. *O Sapientia, quæ ex ore Altissimi prodijsti, ò Adonai, & Dux domus Israel, ò clauis Dauid, ò radix Iesse!* con le quali voci esprimer volea vn affetto di straordinaria marauiglia nel vedere l'impassibile & immortale Dio, per amor dell'huomo fatto passibile, e mortale; & aggiunse di più. *O magnum mysterium, & admirabile sacramentum, vt animalia viderent Dominum natum iacentem in præsepio*; e ragionando della madre, che lo partorì, intonò questo bel mottetto.

Tu quæ genuisti Eccles. in Hym. beatæ Virg.

Natura mirante, tuum sanctum genitorem.

E per conchiudere il primo punto del mio Ragionamento, dirò co'l santo Citarista di Dio. *Cantate Domino canticum nouum: quia mirabilia fecit.* Psalm. 97. Cantate pure, ò fedeli, in questa santissima notte ad honore, e gloria dell'eterno Monarcha vna nuoua canzone, perche hà fatto cose marauigliose, e stupende. *Quia mirabilia fecit.* Mà quali sono queste cose mirabili fatte dalla poderosa mano di Dio? lo dice il Profeta quando soggiunge: *Notum fecit Dominus salutare suum: Idest Christum filium suum pro salute mundi incarnatum*, spiega il Cartusiano. Fè Dio manifesto il Carthus. in Psal. 97. suo salutare, cioè Christo Giesù vnico suo figlio, per la salute del mondo fatto huomo. Che però l'istesso Profeta vedendo in Psalm. 71. ispiritò queste marauiglie, volendone di tanto fauore à Dio rendere le douute gratie, restò in sì fatta maniera stupefatto, che nõ potè pur dirne vna parola. *Benedictus Dominus Deus Israel, qui facit mirabilia solus. Et benedictum nomen maiestatis eius in æternum; & replebitur maiestate eius omnis terra.* Come se dir volesse. L'eterno Verbo è venuto in questa bassa terra! Dio si è fatto huomo! L'immortale si è fatto mortale! Iddio pouero, nudo, famelico, nato in vna stalla per amor dell'huomo! che ne conchiude da questo? *Defecerunt laudes Dauid.* Sono mancate le lodi à Dauid. Mà che dite ò santo Profeta? adesso ch'è tempo di sciorre la lingua al canto, e le mani all'applauso in segno di somma allegrezza, & indicibil contento, tù cessi di lodare Dio? con ragione, par che mi risponda egli, io mi taccio, perche hauendo Iddio dato à noi il suo Figliuolo, non può con tutta la sua onnipotenza darci cosa maggiore, nè l'huomo hà più, che desiderare. *Defecerunt laudes Dauid.* Scusatemi se non sò, nè pos-

ſo proferir parola, perche ſon diuenuto fuori di me medeſimo per la marauiglia. *Benedictus Dominus Deus Iſrael, qui facit mirabilia ſolus. Et benedictum nomen maieſtatis eius in æternum, & replebitur maieſtate eius omnis terra. Defecerunt laudes Dauid.* In queſta ſacra notte dunque del ſanto Natale habbiamo occaſione di marauigliarci. *In Natiuitate Domini, fratres, habemus quod miremur.*

S. Bern. ſer. de Circũciſ. S'aggiunge alla marauiglia l'amore, che dobbiamo al bambino Gieſù per noſtro amore fatto huomo. *Habemus quòd amemus.* E ſe bene in tutte l'altre opere, ò di gratia, ò di natura ſiano, che hà fatte Iddio à beneficio dell'huomo, hà dimoſtrato ſempre ſegni di grandiſſima carità, & infinito amore; in queſt'opera però dell'Incarnatione l'amor di Dio verſo l'huomo hà paſſato più auanti, e ſi slargò ſenza termini. E queſto forſe fù concetto di Paolo Apoſtolo, quando diſſe. *Deus autem qui diues eſt in miſericordia, propter nimiam charitatem ſuam qua dilexit nos, & cùm eſſemus mortui peccatis, conuiuificauit in Chriſto.* Dio benedetto, ch'è ricco di miſericordia, eſſendo noi morti ne' peccati, per l'immẽſo amore con che ci amò, diede à noi la vita della gratia per mezo di Chriſto ſuo figliuolo. *Charitatem verè nimiam* (dice S. Bernardo) *quæ omnem menſuram excedit, modum tranſcendit, ac ſupereminet vniuerſis.*

Ad Epheſ. c. 2.

S. Bern. in illud ad Tit. 3. propter nimiam, &c.

Ed in vero N. chi non amaſſe sì benigno Signore? Diſceſe egli in terra, perche noi ſaliſſimo in Cielo, ſi fece ſoggetto al tẽpo, & alla mortalità, perche noi godeſſimo dell'eterna ſua immortalità, pianſe più d'vna volta, perche noi rideſſimo ſempre; tremò di freddo, perche noi ardeſſimo di carità, nudo, perche noi foſſimo coperti della ſua gratia, ſi fece bambino ſenza voce, perche noi parlaſſimo arditamente appreſſo del Padre; nacque in vna ſtalla, perche noi regnaſſimo in celeſte palagio, di notte, per darci vn eterno giorno, in mezo di due animali, perche noi foſſimo accompagnati da gli Angeli; fù reclinato in vna rigida mangiatoia, perche noi haueſſimo vn eterno riposo; trà il fieno, e le paglie, perche noi calcaſſimo le ſtelle, inuolto in poueri panni, perche noi foſſimo circondati di gloria, ſucchiò poche ſtille di latte, perche noi beueſſimo i torrenti di beatitudine: hereditò tutte le noſtre miſerie, perche noi hereditaſſimo tutte le ſue felicitadi. In ſomma nacque huomo figliuol dell'huomo, perche

noi

noi di huomini nascessimo Dei, e figliuoli di Dio. *Videte qualem charitatem dedit nobis pater, vt filij Dei nominemur, & simus;* disse il diletto Discepolo. *1.Io.3.*

Che se vogliamo scendere al particolare, e vedere più chiaramente quanto amore mostrò Dio al mondo nel farsi huomo, osseruate meco in cortesia vn luogo del sacro Genesi ponderato da S. Ambrogio, oue si legge, che essendo stato riuelato molti secoli auãti questo mistero dell'Incarnation del Verbo al Patriarcha Abramo, quando li disse Dio. *Ponam fœdus meum inter me, & te, & multiplicabo te vehementer nimis*. Soggiunge immediatamente il sacro Testo. *Cecidit Abraham pronus in faciem suam.* Incontanente Abramo si prostrò in terra; e rendendone di ciò la ragione S. Ambrogio, dice. *Cecidit Abraham in faciem suam pondus tanti beneficij promissi minimè sustinere valens, & deosculans iam eam terram, quam promissus Messias pedibus calcaturus erat*. E voleua dire, che Abramo si buttò in terra, perche non poteua sostenere il peso di vn beneficio così grande, e traboccante, com'era quello, che Dio si douesse far huomo, e nascere dalla sua fameglia; in quella guisa che non potrebbe vn huomo portare sù le spalle qualche gran peso sproportionato assai alle sue forze. *Gen.17. S. Ambros. lib.2. de Abraham c.3.*

Al traboccante peso di sì gran beneficio, dice il beato Lorenzo Giustiniano, anco la Vergine benedetta prostrossi in terra, e questo auuenne qual'hora il celeste Messaggiero gli reccò quella felice ambasciata dell'Incarnation del Verbo, che douea farsi nel suo purissimo ventre. *Solo igitur mente, ac corpore prostrata, humillimè inquit: Ecce ancilla Domini, fiat mihi secundum verbum tuum*. Questo ineffabil mistero contemplando S. Ambrogio, riuolto al bambino Giesù, così li diceua. *Multa Domine fecisti pro me, & non genuflectens adoraui te: fecisti me, & fecisti mundum propter me, & dominum totius orbis me constituisti, & non genuflectens adoraui te*. Molte cose, Signor mio, hai fatte per mio amore, e non piegai riuerente le ginocchia per renderti le douute gratie: creasti me, & il mondo per me, e mi facesti padrone di tutto l'vniuerso, con tutto ciò confesso la mia ingratitudine, di non hauermi prostrato pur vna volta in terra per renderti gratie di tanti fauori. *At postquam te vidi propter me humiliatum, è cælis descendisse, lachrymas fundentem, infantulum natum, in præsepio iacentem, frigoreque titubantem, nõ potui amplius* *B. Laurent. Iust. ser. de Annunc. S. Ambros. de fuga sæculi, & ser. 20. sup. Ps 118. & in illud Ap. ad Philipp. humiliauit, &c.*

plius

plius ſubſiſtere, ſed tantò amoris pondere victus, in terram proſtratus adoraui te. Mà quando, ò Gieſù, ti viddi per mio amore tanto humiliato, che ſcendeſti dall'alto Cielo in queſta baſſa terra, nato bambino, poſto à giacere in vil preſepio, e tremante di freddo, vinto dal peſo di tanto amore, proſtrato in terra riuerentemente t'adorai. Et il Padre S. Agoſtino diſſe in conformità. *Poſtquam Verbum caro factum eſt flexi genu.* E queſta è la cagione N. ſe mai l'hauete inteſo, perche il Sacerdote celebrando la ſanta Meſſa, peruenuto à quelle parole del Simbolo Apoſtolico. *Et homo factus eſt*; & à quell'altre di S. Gio. *Et Verbum caro factum eſt*, profondamente s'inchina, e l'iſteſſo ancora facciono i fedeli aſſiſtenti al ſacroſanto ſacrificio, perche il fauore fatto da ſua diuina Maeſtà all'huomo dell'Incarnation del Verbo è vn peſo coſi traboccante, che non lo poſſono ſoſtenere ſpalle di huomo mortale, però tutti ci proſtriamo in terra.

S. Auguſt. lib. 2 Conf. c. 9. — *ſymb. Nyc* — *Io. c. 1.*

Horsù dunque N. ſe Dio tanto ci amò, che volle per amor noſtro farſi huomo, egli è ben douere, che li corriſpondiamo cō amore, perche come dice il padre della Romana eloquenza in vn'Epiſtola, che ſcriue à Bruto ſuo amiciſſimo. *Nihil tàm minùs hominis eſſe videtur, quàm non reſpondere ijs à quibus prouoceris.* Non vi è coſa meno ragioneuole, e lontana dal cuore humano, quanto che non corriſpondere con amore à quelli, che ci prouocano ad amarli. E Seneca diſſe, non eſſerui miglior mezo per farci amare, che l'amore. *Si vis amari, ama.* E ſcriuendo ad vn ſuo amico li diede queſto conſeglio. *Vis, vt breuiter modum, quo ab omnibus amaberis, te doceam? hoc tribus agam literis. A M A.* paſſa più auanti S. Gregorio Nazianzeno, e dice, eſſer legge dettata dalla natura, che eſſendo noi amati, corriſpondiamo con amore. *Scripta lex à natura, vt amati amemus,* e confirmollo S. Ambrogio. *Quid tàm inſitum naturæ, quàm vt diligentem diligam?* Qual coſa ſi ritroua, che ſia più inneſtata dalla natura, e più conforme alla ragione; quanto che amar chi mi ama? Di quà ne ſiegue, dice S. Bernardo, che l'amar di Dio verſo noi, partoriſce nell'anima noſtra amore verſo lui. *Amor Dei, amorem animæ parit.* Dobbiamo dunque ſommamente amare Chriſto Gieſù, perche egli ci amò prima, che noi amaſſimo lui: la conſeguenza la deduce S. Gio. da vna premeſſa veriſſima. *Nos ergo diligamus Deum, quoniam ipſe prior dilexit nos.* la doue diſſe S. Ber-

Cic. lib. 2. de Off. — *Seneca Epi. 9.* — *S. Gregor. Naz. Orat. 17.* — *S. Ambroſ. ſer. de Nat. Dom.* — *S. Bern. ſer. 72. in Cant.* — *Io. 4.*

Bernardo. *Dignus planè qui redametur, quia ipse prior dilexit nos.* E S. Agostino. *Quæ maior causa est aduentus Domini, nisi vt ostenderet Deus dilectionem suam in nobis, commendans eam vehementer, & ipsum Deum si prius amare pigebat, nunc cognito eius amore, redamare non pigeat.* Anzi come dice Paulo Apostolo. *Charitas Christi vrget nos.* Il grande amore, che ci mostrò Christo N. S. particolarmente in questa Sacratissima notte del suo Natale, facendosi huomo, *Vrget nos*; amorosamente ci costringe, e soauemente ci violenta ad amarlo. Vdite S. Gio. Grisostomo al proposito. *Charitas Dei nos cõstringit, nec sinit conquiescere; qui enim Dei dilectionem animo perpenderit, gratuitam considerando, & ea bona, quæ in nobis acta sunt ruminando, constringentem, & vrgentem se experietur ipsam dilectionem, vt ad amandum Deum omnino, & perpetuò feratur.*

s. Bernard. tract. de dilig. Deo. s. Aug. lib. de Cathechiz. rud. c. 4. 2. Cor. 5. s. Chrysost. Homil. 1. in 2. Cor. 5.

Passo innanzi ad vn'altra ragione per la quale siamo costretti ad amare questo diuino fanciullo, perche se l'oggetto della nostra volontà e dell'amore (come insegna la filosofia) è il bello, & il buono, ecco ch'egli non solamente è bello, e buono, mà ogni bellezza, & ogni bontà in se racchiude. E pare à me, che adesso più che mai se li conuengono quelle parole della casta Sposa. *Ecce tu pulcher es dilecte mi, & decorus.* O che sei bello, e gratioso diletto mio? tù sei bello nel Cielo trà gli splendori della diuinità, bello ancora sei nella terra trà le bassezze del presepio: bello sei quanto alla persona diuina, perche fosti fin dall'eternità generato dall'eterno Padre; bello sei ancora quanto all'humanità assonta, essendo nato in tempo da vna purissima Verginella. *Ecce tu pulcher es dilecte mi, & decorus*, e però essendo così rare le tue bellezze è ben ragione, che ti amiamo. *Seruator noster*, dice Clemente Alessandrino, *humanam omnem superat naturam, pulcher quidem, vt à nobis solus ametur, qui veram desideramus pulchritudinem.* E se il buono è anco amabile come oggetto dell'istessa nostra volontà, tù ò amantissimo mio Signore, ò pargoletto, e bramato Messia; tu dico, e non altro sei quell' *Omne bonum*, che ne gli andati secoli fù promesso al Santo Mosè di vedere, e godere, ma non li fù concesso: però (ò felice sorte!) noi fummo fatti degni per tua bontà di goderti fatto huomo, come vn di noi. *Et Verbum caro factum est.* Doue sono adesso coloro, appresso il Santo Dauid, che desiderauano li fosse mostrato qualche bene, men-

Cant. 1. Clemens Alex. lib. 2. Strom. Exod. 33. Io. 1. Psal. 4.

mentre diceuano. *Quis ostendit nobis bona?* venghino vn poco quà, in questa sacratissima notte più d'ogni altro chiaro giorno luminosa, che io li darò il modo, e la maniera di vedere non solamente qualche bene, mà ogni bene, mentre con occhio di fede vedranno, e contemplaranno il Verbo fatto carne, che stà giacendo in vil presepio, e come ch'è figlio dell'eterno Padre in se racchiude ogni bene.

Cant. 5. *s. Bern. ser. 42. in Cant.* E per esser così amabile, e desiderabile, (come nelle sacre Canzoni di lui si dice: *Totus desiderabilis*) contemplandolo il mellifluo Bernardo, col Citarista di Dio diceua, non già: *Magnus Dominus, & laudabilis nimis*, mà *paruus Dominus, & amabilis nimis*. *Psal. 95.* Picciolo è il Signore, che se ne stà à giacere nel presepio, però è degno di esser amato con tutto il cuore.

Et in vero N. chi sarà così forsennato, che non amerà questo diuino fanciullo, non solamente perche in se medesimo è ogni beltà, e bontà insieme, come sin'hora habbiam detto, mà perche nasce come nostro proprio bene. *Bonum omnibus amabile, maximè proprium* dice Aristotile. *Arist. lib. 1. Meth. c. 6.* Il bene è da tutti amabile, maggiormente quando è proprio. E che il bambino Giesù sia nato come cosa nostra, lo predisse Isaia Profeta. *Is. 9.* *Paruulus enim natus est nobis, & filius datus est nobis*. Il fanciullo è nato à noi, & il figlio è dato à noi. S. Bernardo spiegando queste parole disse. *s. Bernard. Hom. 3. super Miss.* *Nobis, inquam, non sibi, non Angelis quoque, qui cùm magnum haberent, paruulum non requirebant*. Il bambino Giesù è nato per noi altri, non per se, ne meno per li Angeli, li quali hauendolo grande, non lo cercauano pargoletto; però santa Chiesa con indicibile allegrezza canta. *Eccles. in Hym. Corp. Chr.*

Nobis datus, nobis natus

Ex intacta Virgine.

s. Cypr. ser. de Ascens. Dom. E questo mio pensiero spiegollo diuinamente S. Cipriano, quando con eloquenza degna di lui disse. *Dei sumus nos per creationem, noster Deus est per incarnationem: Dico igitur Domino meo, Deus meus es tu; & dicit mihi Dominus meus: Ego Dominus Deus tuus*. E conchiude poi il Santo. *Si tua ergo diligis, dilige Deum, qui tuus factus est in incarnatione.*

E quando altro motiuo non hauessimo di amare questo diuinissimo bambino, amiamolo pure, perche mentre se ne stà giacendo in piccola capanna, mi par di sentirlo amaramente piangere per nostro amore.

Va-

Vagit infans inter arcta
Conditus præsepia,

canta la Chiesa. Cosi lo prediſſe il Sauio in perſona del fanciul- *Eccleſ. in*
lo Giesù. *Sum quidem & ego mortalis homo, ſimilis omnibus, & Hym. Dom. Paſs.*
primam vocem ſimilem omnibus emiſi plorans. Qui non può *Sap.7.*
contenerſi S. Pietro Griſologo, ma grida. *Infantia quam barba- S. Chryſol.*
riem non vincit, quàm non feritatem mitigat? quàm duritiam non ſer.185.
reſoluit? quid amoris non expoſtulat? quid non affectionis extorquet? Hoc ita eſſe probant omnes, viſcera humana teſtantur.
E conchiude poi. *Sic ergo naſci voluit, qui amari voluit, non timeri.*

Che volete, che io vi dica N.? ſiamo coſi aſtretti, & obligati ad amare queſto amoroſo Giesù, che ſon forzato ripigliare quelle parole di Paolo Apoſtolo. *Si quis non amat Dominum noſtrum 1.Cor.16.*
Ieſum Chriſtum, ſit anathema. Se vi ſi ritroua alcuno coſi ſconoſcente, & ingrato, che non ama il Signor noſtro Gieſu Chriſto, ſia ſcommunicato; e ſe dimandate la cagione, l'aſſegna l'Apoſtolo, quando ſoggiunge. *Maran-athà*, che S. Girolamo inter- *S. Hieron.*
preta. *Quoniam venit*. Più chiaramente il Cardinal Gaetano. *in hunc loc.*
Quia Dominus iam venit; perche il figlio di Dio già è venuto in *Caet. hic.*
terra, e ſi è fatto huomo per noſtro amore: è ben ragione dunque, che l'amiamo sì per corriſpondere à tanto amore, che à noi hà dimoſtrato, come anco per non incorrere in quella ſeuera ſentenza di ſcommunica promulgata dalla Tromba dello Spirito Santo. *Si quis non amat Dominum noſtrum Ieſum Chriſtum, ſit anathema.*

E' piaceſſe pur à Dio, che noi l'amaſſimo tanto, che per forza d'amore foſſimo fatti degni di prouare almeno in parte di quelle celeſti conſolationi, e guſti ſpirituali, che in queſta ben auuentu- *In Hiſt.*
rata notte appunto ſi compiacque il buon Giesù far prouare ad *S. Dom.p.2.*
vn diuoto, e ſanto nouitio dell'ordine di S. Domenico, di cui ſi *c.3.*
legge, che eſſendo doppo Compieta inſieme con gli altri Frati in Choro, & vdendo dal Padre Priore vn'eſortatione intorno all'apparecchio, che far doueano per celebrar degnamente quella ſolenne feſta, trà l'altre, inteſe dire queſte affettuoſe parole. Fratelli miei dilettiſſimi, in queſta ſacratiſſima notte, nella quale ſanta Chieſa celebra la felice memoria della Natiuità di Chriſto Giesù, contemplando voi con occhio di fede, vi paia appunto di

veder-

vederlo naſcere à beneficio di tutti: non permettiate però di laſciarlo ſtare in piccol tugurio, ou'egli è apparecchiato à ſtanzare, mà ciaſchedun di voi procuri d'acconciare il proprio letto in quel miglior modo, che può, per poter in quello naſcere, e riposarſi. Hor auuenne, che vn di quelli, altrettanto ſemplice, quanto diuoto nouitio, vdito ciò che dal Padre Priore ſi diceua, ſenza penſare punto, che queſto letto eſſer douea il cuore mondo, e puro d'ogni macchia di peccato, che fece? appena finito il Sermone, di ſubito andoſſene alla Cella, & acconciò il proprio letto al miglior modo, che ſeppe, e potè, e vicino à quello poi proſtrato, ratto con la mente in Dio, diceua queſte, ò ſomiglianti parole. Dolciſſimo, & amabiliſſimo mio Signore, già che in queſta ſacratiſſima notte per mio amore vi degnate naſcere, io ſofferir non poſſo di vederui in vna vil mangiatoia, ſi come hauete diſpoſto di fare, & io lo sò; però v'inuito ò mio Gieſù à voler naſcere in queſto mio pouero letticciuolo, il quale quantunque indegniſſimo ſia della Maeſtà voſtra, ad ogni modo vi difenderà dalle ingiurie della fredda ſtagione: Mentre dunque il ſanto nouitio ſi tratteneua in queſti affettuoſi penſieri, e replicaua più volte queſte parole (ò fatto degno d'intenerire le dure ſelci, non che i cuori humani) vidde vn bambino così bello, e gratioſo, che dal volto ſpiraua odor di Paradiſo, il quale ſe ne ſtaua à giacere nel ſuo pouero letticciuolo d'ogni intorno cinto d'Angeli, e ſpiriti beati; onde appena egli ſe n'auuidde che vſcito fuori di ſe medeſimo per l'indicibile allegrezza, e contento, che il ſuo cuore ſentiua, hauendoli prima fatto profonda riuerenza, l'abbracciò, e ſe lo ſtrinſe fortemente al petto, e per tutto quel tempo prouò tutti quei guſti, e contenti, che poſſiede il Cielo, onde diuenuto eſtatico non ſentì le campane, che ſuonauano al Matutino, e coſi non trouoſſi nel Choro inſieme con gli altri Frati à cantare le diuine lodi: del che accortoſi il Maeſtro de' Nouitij andò di ſubito à ritrouarlo, e riprenderlo inſieme dell'vſata negligenza, mà non ſi toſto battè la porta, che il celeſte bambino diſparue: dolore così acerbo cagionò nel cuore del ſanto nouitio la perdita di vn tanto bene, che miracolo fù il non morirſene all'hora; non potè però fare, che non ſi lagnaſſe col Maeſtro de' Nouitij, e li diceſſe: Dio vi perdoni, poiche per cagion voſtra ſon priuo del maggior bene, che adeſſo ſtauo godendo,

dendo, dico dell'istessa conuersatione, che godono i spiriti beati nel Paradiso.

Questi contenti, e gusti spirituali si compiacque il benedetto Redentore far prouare à questo suo seruo, perche l'amò teneramente; ma tù ò peccatore come corrispondi à tanto amore? ahi, che non vi è corrispondenza alcuna, anzi ingrato più hoggi, che mai ti mostri: dura conditione de' mortali, ingrato nostro cuore, petto humano inhumano. Oue son hora le tue promesse, ò Esaia, quando così francamente diceui à Dio, che spezzasse questi Cieli, e descendesse in terra à farsi huomo, perche da questa vicinanza senz'altro ogni petto ancorche più gelido delle acque si sarebbe riscaldato, & ogn'alma più dura de' monti si saria liquefatta. *Vtinam dirumperes cælos, & descenderes: à facie tua montes defluerent:* taci, taci ò Profeta, ecco rotti i Cieli, ecco sceso il figlio di Dio, eccolo fatto huomo. *Et Verbum caro factum est*, e pure i monti de' peccatori stanno più duri, che mai. Ahi Signore dell'anima mia, fanciullo diuino, figlio dell'eterno Padre; gli animali vi riueriscono, e l'anima mia non vi conosce: le paglie vi riscaldano, & i miei pensieri vi pungono, la stalla vi accoglie, & il mio cuore vi scaccia, i gentili vi sieguono, & io vi fuggo; i pastori vi adorano, & i miei peccati vi calpestrano, e più crudi dell'istessi hebrei appena nato vi crocifiggono. O fierezza, ò confusione, ò vergogna. Ahi monti di ferro, ahi monti di diamante, e quando v'ammollirete? sù sù: *Montes sicut cera fluant à facie Domini; quoniam venit*. S'intenerisca il diamante, si rompa il ferro, si dileguino i monti, si spezzino questi cuori di pietra alla presenza del venuto Messia, al cospetto del nato bambino, alla copiosa pioggia delle lagrime, ch'ei versa da gl'occhi. *Montes sicut cera fluant à facie Domini.* Riposiamo.

Is. 64. *Io. 1.* *Psalm. 96.*

PARTE SECONDA.

HAbbiamo ragionato nella prima parte di due motiui, che nella natiuità del benedetto Christo à noi si rappresentano à considerare; di marauiglia l'vno, e d'amore, l'altro: vediamo adesso breuemente quali virtù dobbiamo imitare del nato Bambino, perche come dice S. Bernardo. *In natiuitate Domini habemus etiam quod imitemur*. Mà in qual cosa l'imitaremo?

S. Bern. in serm. de Circuncis.

Cla-

Clamat ſtabulum (ſiegue à dire il mellifluo Dottore) *clamat præſepium, clamant lachrymæ, clamant panni Chriſti*. la ſtalla ou'egli nacque, il preſepio nel quale fù collocato, le lagrime da lui ſparſe, & i panni ne' quali fù auuolto, gridano: e quali ſono le ſue voci? *O homines fugite opes, ſuperbiam, inanem gloriam.* O huomini del mondo non fate cōto delle ricchezze, e commodità terrene, mà più toſto fuggitele, vedendo il Dio della Maeſtà nato in tanta pouertà, e miſeria: laſciate da parte ogni alteriggia, e ſuperbia, mentre conſiderate, che il benedetto Redentore viene al mondo con tanta humiltà, e baſſezza. Queſte (dice S. Bernardo) ſono le voci, che manda fuori quella ſtalla, quel preſepio, quelle lagrime, e quei panni. *Clamat ſtabulum, clamat præſepe, clamant lachrymæ, clamant panni Chriſti: O homines fugite opes, ſuperbiam, inanem gloriam.*

E prima imitiamolo nell'eſempio, che ci dà di vn'eſtrema pouertà, poiche naſce così pouero, e biſognoſo d'ogni commodità, che io vò meditando con S. Antonino Arciueſcouo di Fiorenza, che la Vergine benedetta doppo di hauer mandato à luce quella diuina luce, che illumina il mondo tutto, dico Chriſto Gieſù, con profonda riuerenza preſolo nelle braccia, e datoli cento, e mille amoroſi baci, vedendolo tremante per il freddo, eſſendo in tempo d'inuerno, volle faſciare quelle nude carni, e non hauendo altro, che vn velo (eſſendo pouera Signora) ſe lo tolſe dalla teſta, e con quello, fatto già in più pezzi, cuoprì le tenere carni del buon Gieſù. *Et pannis eum inuoluit*: e furono tanto ſtrette quelle faſcie, che non baſtauano per inuolgere quel diuino corpicciuolo; onde Santa Chieſa canta.

S. Antonin. p. 4. tit. 15. de partu Virg.

Luc. 2.

Membra pannis inuoluta,
Virgo Mater alligat:
Et manus, pedeſq; & crura
Stricta cingit faſcia.

Eccleſ. in Hym. Dom. paſſ.

Nè finiſce quì la pouertà del figlio di Dio, poiche S. Vincenzo Ferrera aggiunge, che Maria ſantiſſima doppo hauer partorito il bambino Gieſù, & inuoltolo in poueri panni, fratanto, che ſe ne ſtaua à giacere in quella vil mangiatoia, volendo prouederlo del neceſſario nudrimento, ricercò nel ſuo virginal petto, e non vi ritrouando il latte, come auuenir ſuole à tutte l'altre donne doppo il parto, ſommamente ſe ne attriſtaua, & amaramente pian-

S. Vinc. de fer. de Nat. Dom.

piangendo, mi dò à credere, che riuolti gl'occhi all'eterno Padre lo pregasse, che à tanto bisogno si degnasse dar opportuno rimedio, & ecco, dice S. Vincenzo, il Cielo miracolosamente fecondò il petto della Vergine Madre, e riempillo di dolcissimo latte. *Tunc subitò vbera Virginis fuerunt plena lacte de cælo immisso.* E santa Chiesa canta. *Ipsum Regem Angelorum sola Virgo lactabat, vbere de cælo pleno.* Di qual fatto marauigliato S. Pietro Damiano, esclamando diceua. *Qui sua virtutis imperio marium procellas mitigat, qui fluminibus indeficientem aquarum impetum subministrat, qui aridam terram innumeris vndiq; fontibus irrigat, raras de Virginis pectore guttas lactis expectat.* Quasi dir volesse: E chi non ammirerà l'amor di Dio verso l'huomo? che quel Dio al cui semplice impero s'accheta il procelloso mare, e somministra continuamente à fiumi abbondanza d'acque; quello che bagna, e rinfresca l'arida terra, facendo d'ogni parte scaturire fonti di limpidissime acque, aspetti sitibondo dal petto Verginale alcune poche goccie di latte; ò marauiglia, ò stupore! Eccles. in Off. Circũc. Resp. 8. B. Petrus Dam. ser. 1. de Nat.

Torno à dire N. che il figlio dell'eterno Padre nacque così pouero, che in quella rigida stagione non trouando Maria santissima modo di poterlo riscaldare, lo raccomandò alla diuina prouidenza, laquale dispose, che in quel piccolo tugurio si ritrouassero due animali, che col fiato lo riscaldassero: qual fatto molto tempo prima predetto hauea il profeta Esaia. *Cognouit bos possessorem suum, & asinus præsepe Domini sui*; e noi alla vista di pouertà sì grande haueremo da qui auanti ardire di cercar tante commodità, che se tal'hora le cose appartenenti all'vso proprio non sono conforme il proprio gusto, altro non si sentono, che mormorationi, e lamenti? deh imitiamo pure il buon Giesù nell'esempio, che ci dà di vn'estrema pouertà, nè vi sia per l'auuenire, che si lamenti di qualche scommodità, che tal'hora patisce nel corpo vedendo il suo Signore nato in tanta pouertà, onde deue gloriarsi vedendosi vestito dell'istessa liurea, che veste il suo padrone, ilquale, come dice Paulo Apostolo, *propter nos egenus factus est, cùm esset diues.* Is. c. 1. 2. Cor. 3.

Dobbiamo ancora imitare il bambino Giesù nell'humiltà, mentre lo vediamo nascere in vna stalla. *Ad hoc namq;* (disse S. Gregorio papa) *Vnigenitus Dei filius formam humilitatis nostræ suscepit; ad hoc inuisibilis, non solum visibilis, sed etiam de-* S. Greg. lib. 34 Moral. c. 21.

 spe-

spectus apparuit; per questa cagione l'Vnigenito figlio di Dio prese la forma della nostra carne mortale, perciò l'inuisibile Dio comparue al mondo, non solo visibile, mà ancora dispreggiato, e vilipeso: *Vt superbum non esse hominem, doceret humilis Deus*; acciò Dio in si fatta maniera humiliato insegnasse à douersi humiliare, & abbassare l'huomo, che se ne và altero, e superbo, dimenticato già del suo basso lignaggio, ch'è la terra, e del suo

S. Bern. ser. 1. de Nat. Dom. niente. E S. Bernardo spiegando quelle parole dell'Apostolo.

Philip. 2. *Exinaniuit semetipsum, formam serui accipiens*, disse: *Intolerabilis impudentia est, vt vbi se exinaniuit Maiestas, infletur vermiculus, & intumescat*. Fù sempre stimata sfacciataggine l'insuperbirsi, e pauoneggiarsi l'huomo composto di terra, e formato dal niente, e particolarmente doppo, che la Maestà del nostro Dio s'abbassò, & humiliò, facendosi huomo, e nascendo in vna stal-

Idem Hom. 3. super Missus. la. Disse poi l'istesso Santo, esortandoci ad imitare l'humiltà del benedetto Giesù. *Studeamus effici sicut paruulus iste: discamus ab eo quia mitis est, & humilis corde*. Vedendo noi, che il grande Iddio per nostro amore si è fatto picciolo, impariamo da lui ad esser mansueti, & humili di cuore: e perche questo? *Ne magnus Deus sine causa factus sit homo paruus*: accioche non sia infruttuoso per noi l'essersi fatto l'immenso Dio per nostro amore picciolo, & humile.

E stò per dire, che vno de' principali motiui, perche il Verbo eterno tanto si abbassò, non solamente fù, perche noi imitassimo la sua profonda humiltà, mà ancora, come disse Dauid. *Vt*

Psal. 9. *non apponat vltra magnificare se homo super terram*. legge S. Gi-

S. Hier. hic. rolamo. *Nequaquam vltra superbiat homo de terra*: acciò, dice il Profeta, per l'auuenire non vi sia huomo così temerario, e sfacciato, che presuma d'insuperbirsi. *Quid enim magis indignum* (disse al proposito S. Bernardo) *quid detestandum amplius, quid grauius puniendum, quàm vt videns Deum cæli paruulum factum, vltra apponat homo magnificare se super terram?* Laonde

Guer. Abb. ser. de Ann. Guerrico Abbate stupito, & insieme conuinto da sì grande esempio di profonda humiltà del benedetto Giesù, particolarmente dimostrata in questa Sacratissima notte del suo Natale, proruppe in queste affettuose parole. *Vicisti Domine, vicisti superbiam meam; ecce do manus in vincula tua, accipe me seruum sempiternum, licet inutilem*. Hai pur vinto, ò mio Signore, hai

già

già superato la superbia, & alterigia mia con l'esempio della tua humiltà, e però mi rendo per tuo perpetuo schiauo, legato con le indissolubili catene del tuo amore: motiuo à ciascheduno di noi di ripigliare le sudette parole, e dire al bambino Giesù. *Vicisti Domine, vicisti superbiam meam: ecce do manus in vincula tua; accipe me seruum sempiternum, licet inutilem*. Egli dunque N. è pur vero, per conchiudere il nostro Ragionamento, che nella natiuità del Signore habbiamo di che marauigliarci, che amare, & anco che imitare. *In Natiuitate Domini, Fratres, habemus quòd miremur, quòd amemus: habemus etiam quòd imitemur*. S. Ber. ser. de Circunc.

Altro non vi resta, se non che andiamo tutti con la mente, e col cuore à ritrouare il già nato bambino Giesù, nella picciola capanna di Betlemme auuolto in strette fascie. *Inuenietis* (dice S. Luca) *Infantem pannis inuolutum, & positum in præsepio*. Et Luc. 2. iui arriuati, adoraremo prostrati à terra quella diuina Maestà nascosta dell'Incarnato Verbo, come n'esorta il Real Profeta. *Venite adoremus, & procidamus ante Deum*. Psalm. 95. Faremo doppo quei tre affettuosi atti insegnatici da S. Bernardo; di marauiglia il primo, d'amore il secondo, e d'imitatione il terzo: di marauiglia, vedendo Iddio fatto huomo, e l'huomo Dio; d'amore scorgendo, che nasce per poter poi à suo tempo patire, e morire per nostro amore: d'imitatione finalmente, nell'esempio, che ne dona di vn'estrema pouertà, e profonda humiltà; e doppo di esserci trattenuti in questi amorosi affetti col bambino Giesù, fissaremo lo sguardo alla Regina de' Cieli Maria nostra Signora, che in quel picciolo tugurio la ritrouaremo, e profondamente salutandola, diciamo così. O Vergine benedetta, sia alla buon'hora nato il vostro bambino Giesù; sia nato in quell'hora, che quanti siamo qui otteghiamo vna volta quel desiato fine, per lo quale egli si è degnato nascere, e poi morire, ch'è l'eterna gloria. Felice, e ben mille volte beata Madre, poiche rimanendo voi Vergine, vi è toccato in sorte di concepire, e partorire il figlio di Dio.

Et alla fine mentre staremo in quella capanna, riuolgianci à noi medesimi, e dimenticati affatto del mondo, e di tutte le sue vanità, procuriamo di troncare, e recidere dal nostro cuore, quasi da infruttuoso albero tutte le foglie delle humane passioni, e li mal nati rami de gli affetti disordinati, accioche restando in

noi il nudo tronco di quest'albero del nostro cuore, innestiamo in esso il pretioso, e diuino innesto dell'Incarnato Verbo, come
Iac. c. 1. appunto n'esorta S. Giacomo Apostolo. *In mansuetudine suscipite insitum Verbum, quod potest saluare animas vestras*. E questo pensaremo fare qual'hora riceueremo l'Hostia consegrata, nellaquale realmente vi stà Christo Giesù: imaginianci, che il Sacerdote ce lo dia in cibo per innestarlo nel nudo tronco del nostro cuore; onde poi da sì nobil pianta si produchino in noi frondi, e fiori delle diuine gratie in questa vita, e nell'altra li bramati frutti dell'eterna gloria, che il Signore la conceda à tutti. Amen.



PRE-

PREDICA DI SANTO STEFANO Protomartire.

Ecce video Cælos apertos, & Filium hominis stantem à dextris Dei. Act. 7.



VI confesso il vero N. che quante volte io leggo, ò pur sento leggere la presente Lettione de gli Atti Apostolici, che santa Chiesa hoggi recita nel sacrosanto sacrificio della Messa in honore dell'inuitto Protomartire Stefano, mi par di vedere, e contemplare la più bella, la più vaga, e la più gratiosa Storia, che intendere, ò contemplar si possa da ciascun fedele; poiche io leggo come in Stefano si ritrouaua pienezza di gratia, Act. 7. e di fortezza. *Cùm esset Stephanus plenus gratia, & fortitudine.* Odo i miracoli, i prodigij, & i segni da lui operati nel popolo. *Faciebat prodigia, & signa magna in populo.* Vedo poi vn solleuamento dell'empia Sinagoga. *Surrexerunt autem quidam de synagoga, quæ appellatur Libertinorum, & Cyrenensium disputantes cum Stephano:* Mi s'appalesa la gloriosa vittoria, ch'egli ne riportò, restando i suoi nemici con vituperio grande vinti, e superati. *Non poterant resistere sapientiæ, & spiritui qui loquebatur.* Sento dall'altra parte le belle visioni, che Stefano godeua nel vedere i Cieli aperti, e'l benedetto Redentore, che se ne staua alla destra dell'eterno Padre, quando disse. *Ecce video Cælos apertos, & Filium hominis stantem à dextris Dei.* Miro, & ammiro di nuouo la malignità di quella mal nata razza di gente Hebrea, che insiemente adunata con impeto grande và ad assaltarlo. *Et impetum fecerunt vnanimiter in eum:* Con rabbia, e sdegno lo cacciano fuori della Città, come indegno di conuersare trà gli huomini. *Eÿcientes eum extra Ciuitatem.* Con ispessi, e reiterati colpi di pietre lo colpiscono à morte. *Et lapidabant Stephanum:* Godo dell'affettuose preghiere, che à Dio faceua,

L 3 si de-

si degnasse riceuer lo spirito suo. *Domine Iesu suscipe spiritum meum:* Contemplo le genuflessioni ripiene tutte di vn'ardente carità verso coloro, che lapidauanlo. *Positis autem genibus, clamauit voce magna dicens: Domine, ne statuas illis hoc peccatum.* Et alla fine mi sento rapire da quel dolce sonno, che fece nel Signore. *Et cùm hoc dixisset, obdormiuit in Domino.*

Si che N. innumerabili, e profondi sono i misteri, che nell'hodierna Storia de gli Atti Apostolici mi si rappresentano à gl'occhi della mente à considerare: Mà d'onde darò principio per tessere vn breue panegirico in honor di Stefano? loderò forse la pienezza delle diuine gratie, che il Signore con prodiga nò men che con liberal mano à lui concedette, ò pure l'inuitta sua fortezza? celebrarò la moltitudine di miracoli, e prodigij da lui operati, ò pure per le gloriose vittorie, che ne riportò dell'empia Sinagoga? L'inalzerò per l'inuitta patienza, che dimostrò nel sopportare quel fiero tormẽto delle pietre, quali à guisa di grandini le pioueuano addosso, ouero cercarò ingrandire la sua gran carità, che dimostrò nel pregar, che fece per i suoi nemici? E se bene queste gratie, e souracelesti fauori diano à me ampia materia di poter discorrere; nulladimeno, perche l'angustia del tẽpo, che mi è concesso non lo permette, son disposto à ragionare di alcune particolari prerogatiue così proprie del nostro Stefano, che d'altro Santo non si leggono: Vna fù, l'esser stato il primo, che per amor del benedetto Redentore spargendo l'innocente sangue, passò da questa à miglior vita: La seconda, che mentre con animo intrepido sopportaua quel fiero martirio delle pietre, vidde i Cieli aperti, e Giesù, che se ne staua alla destra del Padre: sarà la terza prerogatiua il vedere, che s'egli muore, la sua morte per alcune circonstanze si rassomiglia à quella del benedetto Redentore; & alla fine ragionaremo del dolce sonno, e della felice, e beata morte premio del suo gran martirio.

La prima dunque, e singolar prerogatiua, che nel beatissimo Protomartire S. Stefano più d'ogni altro Santo si vede à marauiglia spiccare quasi risplendẽte diamante frà cento, e mille pietre pretiose, fù l'esser stato capo de' Martiri, e'l primo che doppo l'incarnato Verbo fù coronato dell'immarcescibil corona del martirio: egli fù l'alfiero maggiore, il conduttiero della prima trincea di quelli, che nella christiana militia ascritti, per amor

del Signore sparsero il sangue; onde ragioneuolmente S.Pietro Damiano, chiamollo. *Primum, & primiceriū purpuratæ cohortis*, cioè il primo, e'l capo di quella innumerabile schiera de' Santi, che vestono di cremisino, e di porpora per lo sparso sangue; e cōfirmollo il santo Arciuescouo di Rauenna, dicendo, *Petrus Apostolici sui chori vetustum teneat principatum, aperiat intrantibus Regnum Cælorum, reos potestate vinciat, pænitentes clementer absoluat*: Tenga pur Pietro del coro Apostolico l'antico principato, apra à coloro, ch'entrano le porte del Cielo, leghi con la sua suprema autorità li rei, & assolua i penitenti, che ad ogni modo: *Stephanus Martyrum primus, purpuratum ducit exercitum; qui pro Domini sui adhuc calente sanguine, sanguinem suum auidus bellator effudit*. Stefano santo è il primo fra tutti i Martiri del nuouo Testamento, il primo, che da fronte à fronte entrò nello steccato, riportando gloriosa vittoria de' suoi nemici; il primo, che di pietre coronato fù quà giù nella terra, e di celesti diamanti là sù nell'Empireo; laonde mi gioua credere, che per ispecial prouidenza dell'Altissimo chiamato fosse con questo bel nome Stefano, che da i Greci viene interpretato Corona, come lo notò S. Agostino, forse perche trà tutti i Santi Martiri douea prima d'ogn'altro riportarne la palma, e la corona: nè fù senza mistero, che da gli Hebrei s'interpreti, Esempio, perche fù esempio di patire, e morire per amore del benedetto Redentore; & aggiunge di più S. Agostino, che per esser stato Stefano il primo Martire, il suo martirio non solo li fù cagione di corona, mà egli medesimo è stato corona de gl'altri, che seguitar lo doueano. *Quando beatus Stephanus* (dice il Padre delle lettere) *pro Christo primus sanguinem suum fudit, quasi corona processit de cælo, vt eam sumerent sequentes in præmio, qui præcedentis pietatem imitarentur in prælio*. Adesso intenderete voi N. perche santa Chiesa non contenta di chiamar Stefano, Martire, v'aggiunge quell'altra parola: Proto, che appo i Greci significa, primo, per additarci, ch'egli fù il primo Martire, che spargesse il sangue per amor del Signore. Da quì io ne cauo, che il coraggio mostrato da Stefano nel spargere prima di ogn'altro il sangue non poco aggradì à sua Diuina Maestà: nè ciò vi rechi marauiglia, perche anco i nouelli frutti ne riportano il vanto, e sono di più stima, e di maggior valore appo gli huomini del mondo: all'istessa maniera Stefano

S. Petrus Dam. ser. de s. Steph.

s. Chrysol. ser. 154.

s. Aug. ser. de s. steph

Idem ser. 96. de diuersis.

Eccles.

fù il primo frutto gratioſo, e bello, che l'albero della vita, (dico la Santa Croce) produſſe nel Paradiſo della Chieſa militante. Potrei anco dire, che ſe ſtimati ſempre mai furono i primi inuentori delle ſcienze, & arti liberali, e meccanici, com'è à dire, gli Ariſtoteli, gli Eſculapij, li Ciceroni, & altri p eſſer eglino ſtati l'inuentori, & autori, chi della Filoſofia, chi della Medicina, chi dell'Arte Oratoria, e chi di vna, e chi di vn'altra ſciēza: molto ſtimato, e celebrato eſſer deue Stefano ſanto, poſciache fù il primo, che inſegnò al mondo queſta bell'arte, e profonda ſcienza di ſpargere il ſangue, e laſciar la vita per amor di Chriſto crocifiſſo. Che ſe nelle corti de' Rè, e Monarchi del mondo ſogliono ſempre mai hauere il primo luogo i primogeniti, come quelli à chi tocca per eredità l'eſſer ſucceſſori del Regno, quāto penſate voi ſtimar ſi deue il noſtro Protomartire, per eſſer ſtato nella gran Corte del Rè del Cielo il primogenito trà tutti quei figli di Dio, che veſtono di cremeſino per il ſangue ſparſo à ſuo nome, e per ſuo amore? E ſe frà i più coraggioſi ſoldati del Mondo più honorato, e ſtimato ſi rende quello ch'è il primo à porre il piede nel campo del nemico eſercito, e come tale più d'ogni altro ſuol'eſſer premiato, e rimunerato: celebre eſſer deue il gran guerriero della chriſtiana militia Stefano ſanto, come quelli, che frà la ſoldateſca de' Santi Martiri, non ſolamente fù il primo, mà d'auantaggio il più coraggioſo, che fronteggiò contro l'eſercito de' nemici di Santa Chieſa, e col ſangue ſparſo fece al mondo chiara teſtimonianza della certezza della noſtra fede.

La ſeconda prerogatiua N. che nel ſanto Protomartire Stefano ſpicca à marauiglia, ſi è, che mētre era lapidato, vidde i Cieli aperti, come di propria bocca lo confeſsò quando diſſe. *Ecce video cælos apertos*. Nè qui fermoſſi queſta viſione, mà paſſa più auanti, poiche vidde il Figliuolo di Dio, che dalle feneſtre dell'Empireo Cielo ammiraua la gran coſtanza, e l'inuitto coraggio con ilquale ſopportaua quel fiero martirio, e l'ardente carità, che nel ſuo petto diuampaua verſo i lapidatori. *Et filium hominis ſtantem à dextris Dei*. Non ſtarò adeſso à dimoſtrarui per mano di chi aprironſi queſti Cieli, e ſe realmente s'aprirono, & in che modo, eſsendo eſſi incorruttibili, come inſegna il Filoſofo; baſterà à me dire con il Padre S. Girolamo, che per queſto veder de' Cieli aperti viene à noi accennata vna particolare, e ſtra-

Act. 7.

Ariſt. lib. 1. de Cælo.
S. Hier. li. 4. Cōm. in c. 7. Act. Apoſt.

e straordinaria prerogatiua di Stefano santo; mentre dimoraua frà noi mortali quà giù nella terra: priuilegio, che à niun altro Santo si legge esser stato concesso. Leggesi, non è dubbio nelle sacre carte del gran legislatore Mosè (tanto caro à Dio, che ragionaua seco; come ragionar suole vn amico ad vn'altro) che bramoso di vedere la bella faccia del Signore, ne fece instanza grande; *Ostende mihi gloriam tuam*; e pure non li fù concessa per all'ora la gratia, perche li fù risposto. *Faciem meam videre non poteris.* Noè vidde vn arco celeste, Abramo vn ariete, Giuseppe il sole, la luna, & vndeci stelle, che l'adorauano, Aarone la verga, e così andate discorrendo per altre innumerabili visioni fatte ad altri serui d'Iddio, non trouarete però mai, che habbino veduto i Cieli aperti, perche questo era vn particolar fauore, e singolar prerogatiua riserbata al glorioso S. Stefano: non vdite N. come di propria bocca lo confessa? *Ecce video cælos apertos.* Exod. 33. Gen. 9. & 37. Exod. 7. Act. 7.

E ben conueniuasi à lui più d'ogn'altro questo fauore, perche si come combattendosi da vn Esercito intiero, & ottenendosi qualche segnalata vittoria, se bene tutti i soldati meritano lode, e son degni di premio, ad ogni modo principalmente si dà la gloria al Capitano, & à lui si concede il trionfo: così hauendo l'esercito de' Santi Martiri ottenuta nobil vittoria del mondo, e dell'inferno, se bene ciascheduno è meritamente honorato, tuttauolta Stefano santo, che à guisa d'inuitto Capitano fece la strada à gl'altri, e come dice la Chiesa: *In numero Martyrum numeratus est primus*; singolarmente comparisce coronato, e trionfante, e come à tale se li aprono i Cieli, & à riceuerlo non solamente vengono gli Angeli, mà ancora l'istesso Rè del Cielo. Eccles. in Of. S. Steph.

Mà qual sorte d'apertura fù questa? S. Gio. nell'Apocalisse al quarto dice, che vidde la porta del Cielo aperta. *Ecce ostium apertum in cælo*: che vuol dire, che il protomartire Stefano non fà mentione di porta, mà dice solamente: *Video cælos apertos?* forse fù aperto in qualche altra parte? Si al parer mio, & eccone la ragione. Era costume anticamente, & in quei tempi appunto, che vidde Stefano i Cieli aperti, che à quelli i quali ritornauano vittoriosi da i giuochi olimpici, come dicono graui Autori, non si daua l'entrata nella Patria commune, mà si diroccaua vna parte della muraglia, e per quella nuoua apertura nella Città si riceueano, ò per dimostrar, che quella patria, che da simili Citta- Apoc. 4. Act. 7. Alex. ab Alex. lib. 5.
dini

dini era habitata non haueа bisogno di mura per la sua difesa, ò che porta singolare, e non da altri calcata aprir si doueа à chi singolarmẽte la Patria honoraua: hor ecco all'istessa maniera, che il vittorioso Stefano in questa battaglia non de' giuochi olimpici, mà de gli eserciti infernali, e trionfante douendo salir in Cielo, vuole il Principe della celeste Gerusalemme, che si faccia nuoua apertura nelle sue mura di Saffiro, e così: *Aperti sunt cæli*, e fù ragioneuole, che mentre egli per nuoua strada non da altri ancora calcata, s'inuiaua al Cielo, per nuoua porta ancora gli fosse conceduto l'entrarui. *Aperti sunt cæli*, per dimostrare, che senza muraglie doueа habitarsi quella felice Città di Gerusalem, conforme alla profezia di Zaccharia: *Absque muro habitabitur Ierusalem:* mercè della frequenza de' Cittadini, che seguendo l'esempio di Stefano habitar la doueano.

Zacch. 2.

Nè qui si fermano N. le grandezze del santo Protomartire Stefano, passiamo auanti, che ne scopriremo maggiori. Si legge ne gl'Atti Apostolici, che mentre egli era lapidato, vidde il benedetto Redentore, che dal balcone del Cielo staua in suo aiuto. *Et Iesum stantem à dextris Dei*; perche come dice la Chiosa: *Stare pugnantis, ac iuuantis est*; cioè che questa parola: stare, nella Scrittura significa vna persona, che stà in aiuto d'altri; onde disse S. Bernardo. *Stabat Christus adiuuans illum: Stephanus autem vidit, quem habuit adiutorem*; onde mi dò piamente à credere, che mentre Stefano era da' suoi nemici lapidato, il Signore li dicesse, cõbatti pure ò Stefano in questo arringo del tuo martirio, come buono, anzi mio primo soldato; perche di queste pietre, che hora ti percuotono, e feriscono à morte, se ne formerà vna scala più bella assai di quella, che vidde il Patriarcha Giacob, per la quale potrai doppo salire all'altezza del Cielo; combatti ò inuitto campione, perche queste pietre, che adesso à viua forza contro di te s'auuentano, seruiranno per formare vn ponte; per poter frãcamente passare le turbide, & amare acque di questo fallace secolo, e bere poi vn torrente di cristalline acque della gloria: Combatti animosamente, perche se Pietro fù prima pietra sopra la quale fù fondata la mia Chiesa, sù di queste tre pietre haueraffi da me à fondare la fabrica del martirio, essendo tù il primo, che per mio amore versi in abbondanza il sangue: Combatti pure cõ animo intrepido, perche ben tosto i dispregi si cam-

Act. 7.
Gloss. hic.
S. Bern. super Verb. Is. Vidi Dominũ, &c.
Gen. 18.
Matt. c. 16.

cambiaranno in honori, le maledittioni in beneditioni, le infamie in glorie, e la morte in sempiterna vita; e questi sassi, che hora ti colpiscono si mutaranno in tanti celesti diamanti, quali ti formeranno quà sù nel Cielo vna ricca corona di eterna gloria.

Quindi è N. che io non mi marauiglio qualhora intendo, che quei colpi di pietre sembrassero al santo Protomartire dolci, e soaui; *Lapides torrentis illi dulces fuerunt*, perche vedeua chiaramente, in questa maniera se li veniua à fabricare vna scala sù la quale salendo, in brieue spatio peruenir douea al Cielo: Ne meno mi marauiglio in vederlo così animosamente sopportare quel duro tormento, perche il benedetto Redentore staua di presenza à confortarlo, & animaualo al patire, mostrandoci la corona della gloria, con laquale doppo la vittoria douea coronarlo: Così riferisce Plutarco, che gl'antichi soleano proporre à vista de' combattenti in certe colonne appese le gioie, e pietre pretiose, che doppo si dauano a' vincitori affinche combattessero più coraggiosamente; & ecco hoggi Stefano alla vista dell'inestimabil gemma della gloria combatte così animosamēte, che sembraua il suo volto d'Angelo à chiunque lo miraua. *Et intuentes eum omnes qui sedebant in concilio, viderunt faciem eius tamquā faciem Angeli.* Eccles. in off. S. Steph. Plutarch. in Apotheg. Act. 6.

Ne meno reca à me stupore il sentire la fortezza con la quale si deportò egli in quel lungo conflitto, che appunto sembraua vn fortissimo diamante, che à colpi di martello nō si frange, perche il Saluator del Mondo lo staua guardando dal balcone del Cielo. *Et filium hominis stantem à dextris Dei*. Che se i soldati d'Alessandro (come riferisce Giustino Historico) mentre goderano di presenza quello, prendeuano forza, e combatteuano animosamente in modo, che niun conto faceano nè de' nemici, nè d'altro strumento di morte. *Ipso praesente, nec hostes, nec tela timebant*; cō maggior ragione possiamo dir noi dell'inuitto Protomartire Stefano, che combattendo con quella barbara gente, che lapidaualo à morte, rintuzzasse il loro orgoglio con lo scudo della fortezza, e patienza, perche il suo Capitano Giesù li staua presente. *Et filium hominis stantem à dextris Dei*. Fortezza tale, e tanta, che se vna sola pietra bastò per far cadere à terra quel gran colosso veduto dal Profeta Daniele, non fù però basteuole vna moltitudine di pietre, che sopra le innocenti carni di Act. 7. Iustin. Hist. Dan. 2.

Stefano s'auuētauano à farlo ne meno muouere; e tutto ciò mercè all'assistenza del suo Signore. *Et filium hominis stantem à dextris Dei*. O gran fortezza, ò inuitto coraggio di Stefano! Io
Exod 33. per me son per dire, che fù più fauorito di Mosè, à cui Dio commandò, che si mettesse trà le fissure di vna pietra, che lì voleua mostrare, non già la faccia, com'egli dimandaua, mà le spalle. *Videbis posteriora mea, faciem autem meam videre non poteris*; mà all'inuitto Campione del Cielo, stando trà la gran calca delle pietre non li fà vedere le spalle, ma la faccia, anzi tutto se stesso. *Et filium hominis stantem à dextris Dei*. Che se Dio hà promesso di proteggere i serui suoi, e mandarli Angeli per loro di-
Psalm. 90. fesa, come lo disse Dauid Profeta. *Angelis suis Deus mandauit de te; vt custodiant te in omnibus vijs tuis. In manibus portabunt te, ne fortè offendas ad lapidem pedem tuum*; à Stefano santo non manda Angeli, egli in persona viene à difenderlo, mentre da gli empij Giudei era lapidato, acciò non offendesse nella pietra della disperatione, ma stesse forte, e costante nel patire. *Et filium hominis stantem à dextris Dei*.

E per far passaggio alla terza prerogatiua, dirò che il Protomartire Stefano nel suo morire in qualche maniera si rassomi-
Matth. 27. gliò al benedetto Redentore, di cui l'Euangelista S. Matteo riferisce, che stando per ispirar l'anima, con vna grande, & alta voce esclama. *Et clamans voce magna Iesus*: di Stefano pur si leg-
Act. 7. ge ne gli Atti Apostolici, che gridò forte. *Clamauit voce magna*. Che se quell'alto clamore di Christo Giesù destò l'adormentato Centurione in maniera, che confessò esser figlio di Dio quello, che ignominiosamēte moriua in vn tronco di Croce, anco la vo-
Matth. 26. ce di Stefano suegliò Paolo gran persecutore de' christiani, quale esser douea, non già centurione, mà bensì maestro di campo di santa Chiesa, & vno de' dodici colonnelli destinato ad assaltare, e cattiuare il mondo tutto sotto il giogo della fede cattolica; e se il grido del Saluator del Mondo (come vogliono molti Dottori) fù di pietà, e carità insieme per impedire quell'alto grido de' suoi crucifissori, affinche non peruenisse all'orecchie dell'eterno Padre, e così trattenesse loro la meritata vendetta: all'istessa maniera manda fuori vna gran voce Stefano santo, per impedire lo grido de' suoi lapidatori, acciò non arriuassero al Cielo, e fossero poi dalla Maestà Diuina seueramente castigati.

Pen-

Pensiero di S. Pietro Damiano. *Clamor lapidantium furoris erat, strepitus lapidum crudelitatis; clamor Stephani amoris, & pietatis: obruendus erat ille clamor isto clamore, maximum, & difficillimum peccatum; summa commiseratione, & ardentissima precatione.* Potrei anco dire, che se nella morte del benedetto Redentore si viddero per pietà spezzar le dure pietre. *Et petræ scissæ sunt*; pur anco nella morte di Stefano si spezzarono non già le dure pietre, perche doueano essere lo strumento del suo martirio, ma ben sì gl'impetriti cuori di coloro, che lo lapidauano più duri assai dell'istesse pietre, e questo auuenne all'hora quando si spezzò quella dura pietra di Saulo, quale rappresentaua quei lapidatori, perche le vesti di tutti custodiua: così lo disse S. Agostino. *Qui cùm Stephanus lapidaretur, & ab ipso* (cioè da Saulo) *omnium lapidantium vestimenta seruabantur, vt tanquam in manibus omnium ipse lapidari videretur.*

B. Petrus Dam. ser. de S. Steph.

Matth. 27.

S. Aug. ser. 1. de sãctis

E se finalmente essendo vicino à morte il benedetto Redentore, come ch'era ripieno d'infinita carità pregò l'eterno Padre per i suoi crocifissori; anco Stefano santo mentre staua per render lo spirito à Dio, ripieno di vn'ardentissima carità, con tutto l'affetto del cuore pregaua sua Diuina Maestà, che perdonasse a' suoi nemici, dicendo. *Domine, ne statuas illis hoc peccatum.* Quindi hebbe à dire al proposito S. Gregorio Nisseno, ragionando del Protomartire Stefano. *Oratione peccatum eorum, quod sceleratis manibus suis sanguinarij quasi exarabant, delebat*; cioè a dire, che non solo egli non dimandaua vendetta al Signore de' suoi nemici, mà con feruente oratione cercaua di cãcellare quanto quei sanguinarij carnefici con l'empie, e sacrileghe mani andauano contro loro medesimi scriuendo. Et il glorioso Padre S. Agostino parlando in persona del Protomartire Stefano, disse. *Certè ego patior, ego lapidor, in me sæuiunt, in me fremunt; sed ne statuas illis hoc peccatum.* Quasi dicesse. Egli è pur vero, ò mio Dio, che io patisco, io sono lapidato, contro di me s'incrudeliscono costoro, però perdonali, perche io ancora li perdono, hauendolo imparato da te, mentre vicino à morte pregasti l'eterno Padre per i tuoi crocifissori, quando dicesti. *Pater ignosce illis, quia nesciunt quid faciunt*; e se per vn deicidio fosti esaudito, degnati parimente esaudire la mia oratione, già che ti chiedo la remissione di vna colpa assai leggiera rispetto à quella, che commesse-

Act. 7.

S. Greg. Nys. ser. orat. de s. steph.

S. Aug. ser. de s. steph.

Luc. 23.

messero i tuoi nemici: fà dunque mio Signore, che se io patisco nella carne, non patiscano questi miei nemici nello spirito, e se nel corpo sono tormentato, non siano eglino cruciati nell'anima: se io sopporto in questa vita pene temporali, non patiscano essi
Act. 7. l'eterne dell'altra vita. *Domine, ne statuas illis hoc peccatum.* così diceua Stefano santo pregãdo per i suoi nemici à somiglianza del benedetto Redentore.

Ne quì si terminano le grandezze di Stefano, vdite marauiglie maggiori. Il Padre S. Agostino và osseruando, che douendo egli raccomandare lo spirito à Dio, lo fece stando in piedi; pregando poi per i nemici, piegò riuerentemente le ginocchia. *Positis autem genibus, clamauit voce magna, dicens: Domine, ne statuas illis hoc peccatum.* Mà per qual cagione, dirò io, ò Stefano santo per voi medesimo pregate stando in piedi, e per i nemici genuflesso? la ragione viene assegnata da Beda Venerabile. *Quia maius, & excellentius supplicandi genus existimauit pro inimicis, quàm pro seipso exorare*; perche stimaua maggiore, e più eccellente maniera di pregare per i nemici, che per se medesimo. E confirmaronlo S. Agostino, & il Beato Pietro Damiano. *Plus itaque* (dice prima Agostino) *tunc illorum dolebat peccata, quàm sua vulnera: plus illorum impietatem, quàm suam mortem.* dice poi S. Pietro Damiano. *Plus dolebat persequentium peccata, quàm sua vulnera.* Egli dunque è pur vero, che la morte di Stephano santo si rassomigliò in qualche maniera à quella del benedetto Christo, e nel grido, che moribondo diede, e nelle affettuose preghiere, che per i suoi nemici fece. *Positis autem genibus, clamauit voce magna, dicens: Domine, ne statuas illis hoc peccatum.*

S. Aug. ser. 1. de sãcto steph.

Beda in Acta Apost.

S. Aug. ser. 1. de sãcto steph.

B. Petrus Dam. ser. de s. steph.

E del soaue, e dolce sonno della sua morte, che appunto è la bella conclusione della Storia del suo martirio, di cui si dice: *Obdormiuit in Domino*, che diremo è io per me esclamerò con S. Agostino. *O somnum pacis? quid illo somno tranquillius? quid illo somno quietius?* O sonno di pace! qual sonno più tranquillo, e più quieto di quello di Stefano? & il B. Pietro Damiano disse: *Felix somnus cum requie, requies cum voluptate, voluptas cum æternitate.* Felice sonno col riposo, riposo col gusto, e gusto con eternità di gloria.

Act. 7.

S. Aug. ser. 1. de sãcto steph.

B. Dam. ser. de sãcto steph.

E che la morte de' giusti, e serui di Dio sia vn soaue sonno, lo disse

disse Paolo Apostolo. *Omnes quidem resurgemus, sed non omnes immutabimur.* legge il Testo Greco. *Sed non omnes dormiemus*; per additarci, che non tutti moriranno dell'istessa maniera come muoiono i giusti, la cui morte è vn dolcissimo sonno; che però il benedetto Redentore ragionando del suo amico Lazaro, che già era morto, per esser stato seruo fedele, disse à suoi Discepoli, che dormiua. *Lazarus amicus noster dormit, sed vado, vt à somno excitem eum.* 1. Cor. 15. Tex. Grec. Io. 11.

Mà osseruate meco al proposito vn luogo di Scrittura, che proua l'intento. Riferisce l'Euangelista S. Mattheo, che hauendo inteso Erode, esser di già nato il Rè de' Giudei, comandò, che fossero vccisi tutti i fanciulli, ch'erano in Betleem, e ne' suoi confini. *Et mittens occidit omnes pueros, qui erant in Bethleem, & in omnibus finibus eius*; e conchiude poi l'Euangelista, che all'hora s'adempì la profezia del Profeta Geremia: *Vox in Rama audita est, ploratus, & vlulatus multus, Rachel plorans filios suos, & noluit consolari, quia non sunt.* l'addolorata Racchele piangendo i suoi figli, non volle ammettere consolatione, perche non vi sono. N. à dirne il vero io non intendo ciò, che volesse dire questa buona donna. A lei furono vccisi i suoi teneri parti, e però pianse. *Rachel plorans filios suos*, và bene; mà vorrei sapere, perche non volle esser consolata? S. Hilario scioglie à merauiglia la difficultà, dicendo. *Noluit consolari, quia non erant mortui, qui mortui reputabantur: in aeternitatis enim profectum per martyrij gloriam efferebantur; consolatio autem rei amissae, & non auctae erat praestanda.* Sapete perche (dice S. Hilario) non volle Racchele ammettere consolatione qual'hora le furono vccisi i figli? perche non eran morti quelli, che morti erano stimati, posciache per mezo del martirio erano passati all'eterna gloria, e la consolatione per le cose perdute si dà, e non per le accresciute, e migliorate. Matth. 2. Hier. 1. S. Hilar. Can. 1. in Matth.

Non dissimile à questo è il fatto, che si legge in Giob al quarantesimo capo. Doppo, che Dio per maggior merito di Giob l'hebbe tolto la robba, gli arnesi, fin'anco i figli, dice la sacra Scrittura, che gli fù restituita ogni cosa al doppio di quel che hauea perduto. *Adiecit Dominus omnia quaecumq; fuerunt Iob duplicia*: di maniera che se prima Giob hauea sette mila pecorelle, doppo n'hebbe quattordeci mila, e così andate discorrendo de' Iob 40.

boui,

boui, de' cameli, e di tutte l'altre sue facultà; da ciò ne siegue, che anco al doppio restituir se gli doueano i figli; mà, dice S. Gio. Grisostomo, questo non ritrouo; conciosiacosa che hauendo egli trà maschi, e femmine dieci figli, Iddio glieli tolse tutti; quando gli restituì la robba, douea anco restituirgli i figli al doppio, e la sacra Scrittura riferisce non hauerne rihauuto se nõ dieci. *Fuerunt ei septem filij, & tres filiæ*; che però dimanda questo gran Padre. *Quomodo iumenta quidem in duplum, in simplum verò restituuntur liberi?* Qual'è la cagione, che hauendo Dio benedetto restituito à Giob gli armenti al doppio di quel che perduto hauea, non osseruò parimente la medesima liberalità nella restitutione de' figli? e risponde diuinamente. *Vt ostenderet quoniam illi, tametsi prærepti sunt, uiuunt tamen, ac omnes sancto Iob lætitia sunt, cohæredesq. applaudunt, quamobrem ei non dat præter decem.* Per dimostrare Dio, che i figli di Giob, quantunque à gli occhi del mondo pareuano morti, tuttauolta come figli di si buon padre, per esser virtuosi, e dabene, non erano morti, mà viui, essendo pur vero, che qual hora i serui di Dio muoiono, la loro morte è vn passaggio all'eterna vita. *Tametsi prærepti sunt, viuunt tamen.*

S. Chrysost.

Matth. 22. Mà vdite N. vn'altra ponderatione di Scrittura, che proua l'intento di quanto andiamo cercando. In S. Mattheo al vigesimo secondo capo si legge, che il benedetto Redentore con l'occasione di vn dubbio propostogli da' maligni Farisei disse queste parole. *Non legistis, quod dictum est à Deo, dicente vobis: Ego sum Deus Abraham, & Deus Isaac, & Deus Iacob? Non est Deus mortuorum, sed viuentium.* Non hauete mai letto ciò, che vi dice Dio: Io sono Dio d'Abramo, d'Isaac, e di Giacob? Bisogna dunque dire, ch'egli sia Dio de' viui, e non de' morti. Mà à dirne il vero, io non intendo il mistero, che Dio, sia Dio d'Abramo, d'Isaac, e di Giacob, che non son viui; douendo più tosto dire, ch'era Dio de' morti, e non de' viui? Risponde alla difficultà Filippo Abbate, hauer detto queste parole il benedetto Redentore. *Vt eos iam non mortuos, sed in æternum viuere cognoscantur*; per darci ad intendere, che se bene quei Santi Patriarchi fossero morti, viuono ad ogni modo nel Cielo, e però il loro Dio chiamollo Dio de' viui, e non de' morti, perche quelli che da questa presente vita si sono partiti in gratia d'Iddio, non già son

Philip. Abbas de dignit. Cler. c. 9.

son morti, mà viui. *Vt eos iam non mortuos, sed in æternum viuere cognoscantur*.

Che se bramate sapere d'onde auuiene, che la morte de' giusti si dimandi sonno, io vi rispondo; perche in essa donano fine à i trauagli sopportati in tutto il corso di questa miserabil vita, chiamata con gran ragione dal patientissimo Giob militia, e giorno di mercenario. *Militia est vita hominis super terram: Et sicut dies mercenarij dies eius*; lequali parole ponderando S. Gregorio Papa, parendole dette da huomo trauagliato, le spiega con questo simile. Si vede vn pouero contadino lauorare in vno spatioso campo dal bel mattino sino a sera, che per vn poco di guadagno temporale, non dona di nessun'hora del giorno riposo alle stãche membra, posciache dal nascere del sole, sino al tramontar di quello attese alla fatica; quindi auuiene, che fatto dal gran pianeta il corso veloce dall'oriente all'occidente, non dispiace al mercenario quella perdita di luce, anzi è da lui desiderata, per dar riposo al stanco, e lasso corpo: sì che quello che souente ad altri dispiace, a lui è dolce merce, che riceue delle lunghe fatiche. Così dite anco di vn guerriero, che essendosi tutto il giorno affaticato in fatto d'armi, venendo la sera, dona al languido corpo il necessario riposo: questo appunto auuiene à tutti gli huomini, mà particolarmente a' serui di Dio, dice S. Gregorio, i quali hauendo in tutto il giorno della vita presente durato lunghe fatiche per guadagnarsi il celeste tesoro, e fatto guerra al diauolo, al mondo, & alla carne, comuni nemici del genere humano, per hauer di loro gloriosa vittoria, se doppo di hauer eglino sostenuti indefessi trauagli, tramonta il sole della vita, e viene la sera della morte, non se ne contristano, anzi la desiderano, per dar il bramato riposo al trauagliato corpo: così fù riuelato all'Euangelista Giouanni. *Beati mortui, qui in Domino moriuntur*. Beati coloro, che muoiono nel Signore: perche? *Amodo iam dicit spiritus, vt requiescant à laboribus suis*; poiche già è venuto il tempo, che si riposino dalle loro fatiche. Onde hebbe à dire S. Bernardo al proposito. *Iusti mors est bona propter requiem*.

Iob 7.

S. Greg. in hunc loc.

Apoc. 14.

S. Bern. ser. 42. in Cãt.

Is. 11.

Questa verità ci additò Isaià Profeta, qual'hora del venturo Messia ragionando diceua. *Et erit sepulchrum eius gloriosum*; cioè che il suo sepolcro esser douea glorioso; e pure sappiamo tutti, che la di lui vita fù ripiena di opprobrij, e dishonori; Perche

noi intendessimo, che i trauagli, e patimenti doueano terminarsi con la morte, e questa esser il principio delle sue glorie, e grandezze. Nè fù senza mistero N. che il benedetto Redentore, mentre quà giù frà noi mortali fè dimora, fosse da' Giudei chiamato figlio di vn fà legname; *Nonne hic est fabri filius?* stimato da tutti per vn pouero, mendico, miserabile, e per quello, che realmente non era: ma che auenne? morendo poi in vn tronco di Croce, cambiò sorte, e di figlio di fà legname, che prima fù tenuto, n'acquistò il nome di figlio di Dio; che però il Centurione disse. *Verè filius Dei erat iste*; e doppo morto, & essangue volle, che su'l capo suo diuino fosse posto quell'honorato titolo. *Iesus Nazarenus, Rex Iudaeorum*; perche si sappia, che le glorie, e le grandezze de' serui di Dio cominciano doppo la morte.

Matth. 13.
Matth. 27.
Io. 19.

Felice dunque, e ben auuenturata morte di giusti, poiche nel punto della loro morte il Signore li dà vn dolce, & amoroso bacio. Nel Deuteronomio al trentesimo quarto capo voi leggerete, che venendo à morte il santo Mosè, Dio benedetto li diede vn amoroso bacio. *Mortuus est Moyses iubente Domino*. legge l'Ebreo, *In osculo Domini*; perche noi intendessimo, che qual'hora il Signore chiama vn giusto à se per mezo della morte, gli dona vn dolce bacio, poiche lo chiama all'eterna pace, e perpetuo riposo. E questo volle dar ad intendere il benedetto Redentore, all'hora quando di se medesimo ragionando, disse à suoi Discepoli. *Tristis est anima mea vsq; ad mortem*; per insegnare à noi questa bella dottrina non ancora intesa, nè practicata dal pazzo mōdo, cioè, che con la morte hanno fine i trauagli, e patimenti di questa vita; e che ella è il *Non plus vltra* di tutte le guerre, e trauersie, & indi comincia il riposo de' giusti. Verità è questa, che la conobbero fin' anco i gentili, onde Platone disse. *Mors est finis omnis miseria*, e colui cantò.

Deut. 34.
Lect. ex Hebr.
Matth. 26.
Plato in Thimeo.
Petrarcha in triumpho mortis.

La morte è fin d'una prigione oscura,
A gli animi gentili, à gli altri è noia,
C'hanno posto nel fango ogni lor cura.

E però con ragione del Santo Protomartire Stefano, si dice. *Obdormiuit in Domino*; si riposò nel Signore, perche cessarono hormai le guerre, e le contese, alle quali mentre visse fù sottoposto.

Act. 7.

Oue s'ingannò il Principe de' peripatetici, qual'hora disse. *Terribilium terribilissimum est mors*; cioè che delle cose terribili, e spa-

Arist. 1. Mor. c. 6.

e ſpauentoſe di queſto mondo, la morte è terribiliſſima; e con eſſo ingannoſſi quel Poeta antico per nome Fauſto, quãdo di quella ſcriſſe.

Horribilis viſu, terremur imagine mortis. *Fauſtus.*

S'ingannarono, dico, queſti ſaui, perche in fatti la morte de' giuſti, e ſerui di Dio non è altrimenti terribile, e ſpauenteuole, mà vn dolce ſonno. Non poſſo però negare, che il detto di coſtoro non quadri, e non ſi verifichi a marauiglia nella morte de' peccatori, & huomini di mondo, che hanno le radici fiſſe nella terra a ſomiglianza d'inuecchiati alberi, & altro ſapore non hanno, che di terra, come dice l'Apoſtolo. *Qui terrena ſapiunt.* Si che *Ad Phil. 3.* con ragione potrò eſclamare. O quanto differente è il ſonno della morte de' peccatori da quello de' giuſti? ſi ſognano tal'hora gli huomini certi ſogni, che apportano ſpauento indicibile, e queſto auuiene, perche hanno il corpo ripieno di mali, e cattiui humori, che cagionar ſogliono varie fantaſie, e diſuſate ſtrauaganze nel cerebro, che ben toſto quaſi a forza di sferzate impauriti ſi riſuegliano: Tale appunto mi ſembra il ſonno della morte de' peccatori, come che ſono ripieni di peſſimi humori di ben cento, e mille colpe, e peccati; e di qui ſono cagionati quei ſudori freddi, quei timori, quelli horrori, quelle lagrime, che in tanta abbondanza verſano da gli occhi, quei ſoſpiri, che in tanto numero eſcono dal petto, quell'affanno ſi graue di cuore, quel nõ fermarſi mai in verun lato, quel dirizzarſi nel letto, quel muouere d'occhi, quel cercare di fuggire, quel raccomandarſi, mà vanamente alli amici, in modo tale, che fin da quel letto par che comincino a prouare i dolori dell'inferno: che però della morte di coſtoro diſſe Dauid Profeta. *Mors peccatorum peſſima*, qual *Pſal. 45.* luogo ſpiegando S. Bernardo, dice. *Mors peccatorum mala in* *S. Bernard. ſer. 4. inter paruos.* *amiſſione mũdi, à quo non poſſunt ſine dolore ſeparari, ab eo quem diligunt: peior in diſſolutione carnis, à qua euelluntur eorum animæ à ſpiritibus malignis: peſſima in tormentis inferni, quando corpus, & anima perpetuis ſimul abdicuntur ignibus*, La morte de' peccatori, dice S. Bernardo, è mala nella perdita del mondo, perche non ſi poſſono ſeparar da quello, che amano: peggiore nel diſcioglimento della carne, dalla quale ſono tirate per forza le loro anime da i demoni infernali: peſſima ne i tormenti dell'inferno, quando il corpo, e l'anima inſieme ſono deſtinati a pe-

nare eternamente nel fuoco dell'inferno.

Queſta N. è la morte condegna a i misfatti de' ſcelerati peccatori; per il contrario poi quella de' giuſti è vn dolce ſonno; come hoggi appunto habbiamo inteſo del ſanto Protomartire Stefano, che *Obdormiuit in Domino:* Dica dunque ciaſcun di noi a Dio riuolto. *Moriatur anima mea morte iuſtorum.* Deh Signor mio, degnateui per voſtra bontà di concedermi vna morte ſimile a quella de' giuſti, che in queſta maniera non ſarà morte nò, mà vn dolce, e ſoaue ſonno ſomigliante a quella di Stefano ſanto, di cui ſi dice, *Obdormiuit in Domino.* N. fra tanto che pregate Dio, vi conceda vna buona morte, io mi riposo, e con quattro parole nella ſeconda parte vi mando a caſa.

Act. 7. Num. 23.

PARTE SECONDA.

HAbbiamo fin'hora veduto alcune prerogatiue più particolari, che di Stefano ſanto nell'hodierna Epiſtola delli Atti Apoſtolici ſi leggono, cioè ch'egli fù il primo, che ſparſe il ſangue per amor del benedetto Redentore, e che mentre era lapidato vidde i Cieli aperti, e che morì a ſomiglianza del Signore, e che la ſua morte fù vn dolce ſonno: in queſto poco tempo, che mi reſta anderò con la breuità poſſibile toccando alcune moralità ſopra le ſudette prerogatiue. Dico dunque primamente, che ſe Stefano ſanto fù il primo che versò il ſangue, e ſopportò gran martirio per amor di ſua Diuina Maeſtà, dobbiamo ancor noi ſeguire l'eſempio ſuo, tanto più che Stefano s'interpreta appo gli Hebrei: Eſempio, e queſto ſarà nel ſopportare volontieri tutte le auuerſità, e trauerſie, che in queſta valle di lagrime ad ogni paſſo ci abbattono. *Solemnitates enim Martyrũ* (dice S. Agoſtino) *exhortationes ſunt Martyriorum, vt imitari non pigeat, quòd celebrare delectat: ſed nos volumus gaudere cum Sanctis, & tribulationes mundi nolumus ſuſtinere cum illis.* Vogliamo noi celebrare con pompa, e ſolennità la feſta de' Santi, e rallegrarci del loro glorioſo trionfo, mà le tribulationi, e trauagli della preſente vita ricuſiamo di ſopportarli, com'eglino fecero. *Qui enim* (ſiegue a dire Agoſtino) *Sanctos Martyres, vel in quantum potuerit, noluerit imitari, ad eorum beatitudinem non poterit peruenire; ſed & Apoſtolus Paulus prædicat, dicens: ſi fuerimus ſocij paſſionum,*

S. Auguſt. ſer. 47. de Sanctis.

2. Cor. 1.

num erimus & consolationum. Imperoche colui che non hà volsuto imitare i Santi Martiri quanto hà possuto, non potrà peruenire alla beatitudine, che adesso godono; onde Paolo Apostolo, dice: Se saremo compagni delle tribulationi, saremo, e delle consolationi. Mà sento dirmi (soggiunge il Santo Dottore.) *Et quis est, qui possit beatorum Martyrum vestigia sequi?* E chi potrà mai seguitare le vestigie de' Santi Martiri, & imitare l'aspra, e stentata lor vita? rispondo a questo, dice il Santo, perche non solamente possiamo imitare i Martiri, ma anco l'istesso Saluatore con l'aiuto suo. Conchiude poi: *Audi Beatum Petrũ Apostolum admonentem: Christus pro nobis passus est, vobis relinquens exemplum, vt sequamini vestigia eius*. Ascolta christiano il Principe de gli Apostoli, che n'ammonisce, dicendo. Christo patì, e morì in vn tronco di Croce, lasciando a voi l'esempio, acciò seguir possiate le sue pedate. 1. Petr. 2.

Che se mi dimandate: per qual cagione viene a noi raccomãdato con tanto feruore il patire per Dio, che hormai d'altro non si ragiona da' Predicatori Euangelici? ve'l dirò in vna parola. Perche questa è la strada, che ne conduce al Cielo. Così lo dice la sacra Scrittura: *Per multas tribulationes oportet nos intrare in Regnum Dei*. E Paolo Apostolo: *Non coronabitur, nisi qui legitimè certauerit*. E lasciando ben cento, e mille altri luoghi di Scrittura, che questa verità insegnano, basta l'esempio di Stefano, di cui si legge, che all'hora appunto vidde i Cieli aperti, quando era lapidato, perche noi intendessimo, che queste due cose volle Dio, andassero insieme; cioè guerra, e palma; patimento, e corona; tribulationi, e gloria. Onde disse S. Ambrogio. *Non decet redimitos floribus corona, sed puluerulentos*. Act. 14. 2. Tim. 2. Act. 7. S. Ambros. in Psalm. 118.

Passiamo auanti N. Vi dissi, che l'altra prerogatiua di S. Stefano fù il vedere i Cieli aperti. *Ecce video cælos apertos*. E noi ancora mentre siamo in questa vita possiamo in qualche maniera vedere i Cieli aperti. Mà come può esser questo? mi dichiaro. Hauete mai letto, ouero vdito leggere, ò ragionare della vita de' Santi, e delle loro rare virtù? Padre sì: e non vi hà Dio toccato il cuore con qualche buona inspiratione di emendar la vita in meglio, e di attendere con più feruore al dispreggio del mondo, & all'acquisto delle virtù? Padre sì: dunque hauete veduto i Cieli aperti. Euui occorso mai di hauer nel cuore qual- Act. 7.

che sentimento della breuità di questa presente vita, e dell'eternità dell'altra? Padre sì: dunque hauete veduto i Cieli aperti, perche all'hora si veggono aperti, quando Iddio con qualche interna ispiratione vi ferisce il cuore. Hor sapete N. che hauete à fare, quando il Signore per sua bontà si degna di toccarui in questa maniera il cuore? douete subito corrispondere con le opere buone, e sante, e correre velocemẽte per entrare con affetto grãde, mentre le porte del Cielo sono aperte. Non vdite Paolo Apostolo, come inuita tutti ad affrettare i passi, e correr velocemẽte? *Festinemus ingredi in illam requiem*. L'Angelico Dottore spiegando questo passo, dice. *Festinandum nobis est in hoc peregrinatione, quia via longa est, vita breuis, vocatio Dei urget, & in mora est periculum*. Dobbiamo affrettarci (dice S. Tomaso) in questa peregrinatione, perche la via è lunga, la vita breue, la vocation di Dio amorosamente ne costringe, e vi è pericolo nella dimora. E S. Gio. Grisostomo lasciò scritto. *Cursu opus est, vehementi cursu*. Fà di mestieri correre, e che il corso sia velocissimo.

Ad Hebr. 4.

S. Thom. hic.

Vi dissi di più N. che la terza prerogatiua di S. Stefano fù l'esser morto à somiglianza del benedetto Redentore, pregando per i nemici. *Domine, ne statuas illis hoc peccatum*. Quì non posso fare, che non esclami. Si ritroua hoggidì forse nel mondo persona, che facci oratione per i nemici? quanto a me credo, che difficilmente se ne ritroui; e voglia Dio, che non vi sij alcuno di quelli, che se non prega Dio per loro, non cercasse almeno di farsi le vendette, & offenderlo nella persona, e nella fama: si trouarà ben si huomo (son per dire cosa strauagante, mà pur vera) che farà oratione a Dio, cercandoli vendetta de' suoi nemici: ah che questa chiamar si deue più tosto bestemmia, che oratione. Non è questo l'esempio, che ne dà hoggi Stefano santo, mentre insegna a perdonare a chi n'hà offeso, e di pregare per loro. *Orate pro persequentibus, & calumniantibus vos*, disse il benedetto Christo, e l'inuitto Protomartire Stefano l'esseguì puntualmente, poiche essendoli tolta la vita da' suoi nemici, pregaua Dio, li perdonasse questa graue offesa. *Domine, ne statuas illis hoc peccatum. Imitare Stephanum* (dice S. Gio. Grisostomo) *qui dùm peteretur lapidibus, vt hoc peccatũ lapidãtibus remitteretur, orabat*. Hò detto alla fine, che Stefano santo: *Obdormiuit in Domino*.

Act. 7.

Matth. 5.

Act. 7.

S. Chrysost. Homil. 63. in c. 17 Matth.

Act. 7.

Mori

Morì nel Signore. Qui non posso contenermi, mà con tutto l'affetto del cuore sono costretto ad esclamare: O Dio volesse, che noi facessimo vna morte somigliante à quella del glorioso S. Stefano, ah che non sarebbe morte nò, mà vn dolce, e soaue sonno: *Iustus si morte praeoccupatus fuerit, in refrigerio erit.* disse il Sauio: *Sap. 4.* sarebbe vna morte pretiosa, come lo cantò Dauid Profeta. *Pretiosa in conspectu Domini, mors Sanctorum eius.* *Psalm. 16.* Sarebbe vn cambiar la presente vita colma di mille miserie, & affanni, in vn'altra ripiena di gioia, e di contento. Vdite S. Bernardo. *Bona mors, quae vitam non aufert, sed transfert in melius: mors somnus iustorum, requies seruorum Dei:* *S. Bern. ser. 15. in Cãt.* O felice morte, poiche non toglie la vita, mà la cambia in vn'altra migliore: ella dunque è il sonno de' giusti, e'l riposo de' serui di Dio. O se toccasse à noi in sorte di morire di vna morte somigliante à quella di Stefano santo, son sicuro non sarebbe morte la nostra nò, mà vn entrare nel possesso dell'eredità del Signore. *Cùm dederit dilectis suis somnum: ecce haereditas Domini;* *Psal. 126.* disse Dauid. Quando Dio benedetto darà il sonno della morte a' suoi cari amici; all'hora sì, che s'impossessaranno della ricchissima eredità del Signore. *Ecce haereditas Domini.* Però S. Bernardo vedendo i suoi monaci, che amaramente piangeuano la morte di S. Malachia, glielo vietò, dicendo. *Si Dominus dedit dilecto suo somnum, & talem somnum, in quo haereditas Domini, quid horum videtur fletum indicere?* *S. Bern. in vita Malach.*

Hora se noi desideriamo fare vna buona morte somigliante à quella di Stefano santo, fà di mestieri, che la vita nostra sia santa, & immaculata; perche come dice S. Bernardo. *Qualis vita, finis ita.* *S. Bern. ser. 28 de paruis.* Quale sarà la vita, tale appunto sarà il nostro vltimo fine. Riuolgiamci dunque tutti à questo Christo crocifisso, e diciamoli con tutto l'affetto del cuore. Deh nostro Dio, e Signore, concedetene vna buona morte, per poterui poi godere nel Cielo per tutti i secoli de' secoli. Amen.

PREDICA DI S. GIOVANNI EVANGELISTA.

Conuersus Petrus vidit illum Discipulum, quem diligebat Iesus, sequentem, qui, & recubuit in cœna super pectus eius. Io. c. 21.



Ntico stile, e lodeuole costume fù sempre del nostro Dio, ò N. nell'andare epilogando, e restringendo in vno tuttociò, che nelle cose create sparso si ritrouaua. Crea primamente col suo poderoso braccio la natura Angelica, e la distingue (come afferma S. Tomaso) in tante spetie, quanti sono gl' indiuidui di essa, e la ristringe poi, e compendia in vn sol Angelo, che fù Lucifero; di cui stà registrato in Ezechiele al capo vigesimo secondo. *Tu signaculus similitudinis nostra, plenus sapientia, & decore*. Se ne passa doppo à formare questa bella luce, che noi vagheggiamo, quasi ampia, e spatiosa cortina di oro, e bramoso di vederne di quella vn breue compendio, la ristringe tutta nel gran pianeta del Sole. E per lasciar da parte ogn'altra cosa, che dir potrei, chiama dal non esser all'essere questa gran machina del mondo, e volendo di esso vederne vn breue epilogo, ch'è l'huomo, chiamato però da Gregorio il Nazianzeno, vn picciol mondo, quando disse. *In magno paruus mundus constituitur*; perche ristrinse, e compendiò il mondo grande in questo picciolo, e gli diede (come l'altro Gregorio disse) l'esser con le pietre, il vegetare con le piante, il sentire con gli animali, e'l discorrere con gli Angeli. Marauiglie sono queste, che mi pare di vederle rinouellate in persona di Gio. Euangelista, quando che il fourano Artefice Dio doppo di hauer fabricato questa gran machina di santa Chiesa militante, collocando in essa varij gradi di Santi, com'è a dire: Apostoli, Profeti, Confessori, Vergini, Martiri, Dottori, & Euangelisti, si compiacque di restringere,

S. Thom. 1. p. q. 103. ar. 3. *Ezech. 78.* *S. Gregor. Naz. Orat. 2. in Pasch.* *S. Gr. Papa Hom. 29. in Euang.*

&

& epilogare tutti questi titoli, e priuilegi in persona di Giouanni, poiche fù Apostolo, Profeta, Euangelista, Martire, Confessore, Vergine, e Dottore. *Omnium quippe dignitatum titulos* (disse il Beato Tomaso da Villa nuoua) *omnes gratias & honores, quos per alios domus suæ famulos sparsim diuisit, in huc vno plenius accumulauit, & aceruauit. Hic Apostolus, Propheta, Euangelista, Martyr, Confessor, Virgo, Doctor.* *B. Thom. à Villa nuoua ser. 2. de s. Io. Euang.*

Mà troppo sarebbe lungo il Discorso, e mi mancarebbe più tosto il tempo, che le parole, se volessi andar discorrendo in questo giorno distintamente per tutte queste prerogatiue di Giouāni Santo, onde mi restringerò à ragionar di vna solamente, dalla quale tutte l'altre, come da vn fonte hebbero principio, & origine; e sarà il prouare, conforme al mio proposto tema, che Gio. sij stato il diletto, & amato Discepolo del Signore; perche s'egli è vero, com'è verissimo ciò che dice il gran Pontefice Gregorio. *Si amor est, magna operatur*; cioè che l'amore essendo da se operatiuo, ouunque si ritroua opera gran cose: hor se vi mostrarò, che il benedetto Redentore amò Gio. più d'ogni altro, hauerò senz'altra proua dimostrato, che tutte le diuine gratie, e celesti fauori, che negli altri Santi sono compartiti, si ritrouano in lui quasi in vn compendio ristretti, & epilogati. Attendete voi al discorso, chè spero col fauor diuino risulterà in honor di Gio. prima, e poi in vtilità vostra, e comincio. *S. Gr. Hom. in Euang.*

Conuersus Petrus vidit illum Discipulum, quem diligebat Iesus sequentem, qui & recubuit in cœna super pectus eius. Se bene N. per cominciar da quì, varij sijno i segni per i quali si possi andar congetturando la grandezza dell'amore di vn amico verso l'altro, quattro però sono i più principali, come insegnano i Filosofi morali. Il fargli del bene, questo è il primo: il deportarsi con fiducia, e domestichezza con l'amico; questo è il secondo: il fidarci, e palesarci gli occulti pensieri del cuore, questo è il terzo: e finalmente il raccomandargli le cose più care, e più stimate, questo è l'vltimo segno d'amore: hor tutti questi il benedetto Redentore li dimostrò verso il diletto Discepolo. *Io. 21.*

E per quanto appartiene al primo segno dell'amore, ch'è il fare de' benefici all'amico, dico esser stati innumerabili i fauori, che con prodiga mano Christo Giesù fece à Giouanni santo: & il primo sia quello da me poco fà accennato, cioè che in lui epilo-

gò,

gò, e compendiò tutte le prerogatiue, e grandezze, che ne gl'altri Santi si ritrouano. E chi di voi N. non sà, come Gio. fù Apostolo? la cui dignità dice S. Paolo, supera di gran lunga, & auanza ogn'altra che nella Chiesa di Dio si ritroui. Profeta egli fù, poiche essendo bandito da Domitiano Imperatore nell'Isola di Patmos, compose quel misterioso libro dell'Apocalisse, nel quale, come testifica San Girolamo, vi sono più misteri, e Sagramenti, che parole, & elementi; come anco chiara cosa è, ch'egli sij stato Euangelista, Dottore, Vergine, e Confessore.

1. Cor. 11.

S. Hieron. de script. Eccl.

Mà di quella rara, e non mai à bastanza lodata prerogatiua del martirio, che diremo noi? forse vi mancò questa per compimento delle grandezze di Giouanni? non già, perche fù egli martire, non per mezzo di ferro, ò spada, come tutta l'innumerabile schiera de' Santi Martiri, mà con vna disusata foggia di martirio da Dio inuentionata. Nè aspettate da me habbi à dire, che sij stato martire per il gran desiderio, & ardente voglia, che hebbe sempre in tutto il corso di sua vita di spargere il sangue, e lasciar la vita per amor del benedetto Redentore, ne meno perche fù bandito nell'Isola di Patmos per la confessione della fede di Christo, nè perche al comandamento di Domitiano fù spogliato, e nudo posto in vn vaso d'olio bollente; ne meno perche beuette il calice di mortifero veleno per conuertire Aristodemo; nè finalmente perche ritornato da lontani paesi in Efeso, & hauendo inteso, che vn giouane da lui conuertito era ritornato alla mala vita, fatosi guida, e capo di ladroni, & egli scordato della vecchiezza, e della debolezza delle forze, ascese asprissime môtagne, doue i ladri dimorauano, e tanto fece, che lo ridusse à penitenza; mà per due altri ragioni più principali. L'una perche si si ritrouò presente egli solo trà tutti gl'altri Discepoli in quel côpassioneuole spettacolo nella cima del Caluario, quando vidde il suo amato, & amante Signore patire acerbissimi tormenti; & alla fine doppo spirar l'anima sua benedetta in vn tronco di Croce in mezo à due ladroni: e l'accresceua più il dolore, & il martirio si faceua maggiore per quelle goccie, anzi riui di sangue, che dal suenato corpo del suo caro Maestro di sopra le grondauano à mille à mille, mentre se ne staua à piedi della Croce in compagnia della tormentata Maria, consegnatali già poco prima da lui per sua madre, e Signora.

S. Isidor. in lib. de Pat. Euseb. lib. 3. Hist. c. 23

E que-

E questa fù la cagione (se mai l'hauete inteso) perche di quelli, che furono presenti, e assistenti alla morte del benedetto Redentore, nessuno fù poi martirizato, nè morì di morte violenta: tutti gli Apostoli furono vccisi per la fede di Christo, solo Gio. che fù presente alla morte del suo Maestro morì nell'vltima vecchiaia di morte naturale: similmente molte donne sante nella primitiua Chiesa sparsero anch'elleno il sangue per amor di Christo, mà non già la Madre del Saluatore, non Maddalena, nè l'altre Marie, che furono assistenti alla Croce: qual diremo, che ne fosse la cagione? non è gran fauore il martirio? non è priuilegio potere spargere il sangue per amor del Signore? perche dunque non lo concedette a questi suoi cari amici? anzi lo concedette con più nobil maniera, potrei rispondere; poiche li fece martiri seco, fece che beuessero il calice, che beuè anch'egli, e come i gran Principi sogliono ne' palaggi loro far più mense, & i più fauoriti tener alla propria mensa, e gli altri poi distribuire per altre mense, & altre stanze: così il Saluatore a tutti i Martiri fece egli parte delle sue viuande, mà quelli che furono presenti alla sua morte, fè che sedessero nell'istessa mensa seco, che patissero insieme con lui, che sentissero parte de' suoi dolori, e perciò non accadde, che desse loro altro martirio: si che egli è pur vero, che Gio. fù Martire, per hauer a piè della Croce beuuto il Calice, che dalle mani del suo dilettissimo Maestro gli veniua apprestato. E chi sà, se quando Christo rispose a Gio. & a Giacomo suo fratello quelle parole. *Calicem quidem meum bibetis*, volesse particolarmente intendere di Gio. cioè che quella Croce sù laquale egli vedrebbe morire il suo Maestro, sarebbe vn martello, che l'affliggerebbe il cuore? Quindi io vò frà me stesso cõ più saldi pensieri meditando, che nel Caluario, mentre il benedetto Redentore staua sottoposto ad acerbissimi dolori pendẽte da vna Croce tutto essangue, quelle pene, e quei dolori, come notò S. Anselmo, andauano in ruota, e cominciando dall'amoroso Giesù, se ne passauano per il cuore di Maria, e da essa alla fine quasi acutissimi strali andauano a trafiggere il petto dell'amato Discepolo.

Matth. 20.

S. Ansel. ser. de Pass.

Caso è questo, che mi fà ricordare di quello, che riferisce Cardano valentissimo Medico de' nostri tempi. Racconta questo Dottore vn fatto mirabile di due amici cordiali, i quali si

amauano cosi teneramente, che per forza di quella simpatia, che frà di loro scambieuolmẽte vi era, si osseruò, e viddesi con l'isperiẽza, che se tal'hora s'ammalaua l'vno, s'infermaua subito l'altro: se mesto, e malinconico staua questo, si riẽpiua di mestitia, e malinconia quello; e quando poi si vedeua gioliuo, & allegro l'vno, tale ne compariua l'altro. O Giesù, ò Gio. quanto ragioneuolmente dir si può d'ambedue ciò; poiche mentre voi mio Signore erauate tormentato nel corpo, Gio. vostro caro amico era angustiato nel cuore; e mentre erauate allegro per il guadagno di qualche anima, anco Gio. mostrauane segno di allegrezza, e di contento. Per la qual cagione ben se li affà il nome di Aquila.

Elian. de varia Hist. E' questa molto grata de' benefici riceuuti; e racconta Eliano, che riceuendo vn'Aquila souente il cibo da vn fanciullo, venne poi questi a morte, e conforme l'vso di quei tempi fù il cadauero bruggiato, ilche veduto dall'aquila, non sostenendole il cuore di poter viuere senza di lui, si buttò anch'ella nelle fiamme; e seco arse: così Gio. aquila generosa, e gratissima, essendo stato cibato con la celeste dottrina, e proprio corpo del Benedetto Redentore, quando lo vidde nella fiamma della sua passione, non fuggì, come fecero gli altri, ma si gittò anch'egli nelle stesse fiamme, e volle participare dell'istessi tormenti, e se permesso li fosse stato, insieme con lui harebbe finito la vita.

L'altra cagione del suo martirio fù l'hauersi veduto priuo per alcun tempo della bramata vista del suo caro Maestro: che se di tutti i Santi si dice, che il viuer lungo tempo in questo miserabil mondo li sia gran martirio; onde altro non bramano, che di mo-
Philipp. 1. rire. Però Paolo Apostolo diceua. *Cupio dissolui, & esse cum*
S.Aug. lib. solil. *Christo*. E S.Agostino. *Fecisti nos Domine ad te, & inquietum est cor nostrum, donec quiescat in te:* con quanta ragione poteua ciò dire Gio. ilquale tanto più de gli altri Santi fù amato, quanto che per antonomasia era chiamato il diletto Discepolo del Si-
Ioann. 21. gnore. *Discipulus ille quem diligebat Iesus:* si che assai strana foggia di martirio fù questo, che sopportò Gio. che se non fù tanto intenso quanto quello della Vergine Madre, fù nondimeno dell'istesso ordine, per esser stato martire di cuore; onde se Maria Santissima fù Reina de' Martiri, di Gio. possiamo dire ancora, che fosse principe de' Martiri.

E per far passaggio da questi, ad altri benefici maggiori fatti

dal

dal benedetto Redentore a Gio. santo, dicono grauissimi Dottori della Chiesa, ch'egli non morì: fondati forse in quelle parole, che vna volta disse il benedetto Redentore a Pietro Apostolo. *Sic eum volo manere donec veniam, quid ad te?* d'onde prese occasione il Collegio Apostolico d'affermare, che Gio. non douesse morire. *Exyt sermo inter fratres, quòd Discipulus ille non moritur.* E se pure se ne morì, come non è da dubitarne, essendo comune opinione de' Sāti Padri; vn'altro fauore fatto a Gio. io ritrouo nelle sacre Storie, cioè che doppo morto non si viddero mai più le sue reliquie quà giù nella terra; dal che presero occasione molti Dottori d'affermare, che in anima, & in corpo fosse assonto al Cielo. Beneficio così grande fù, questo che di niun Santo mai (toltane la gran Madre di Dio) si legge, quando con certezza sappiamo tutti, che le sacre reliquie de gli altri quà giù nella terra sono honorate da Santa Chiesa. Onde mi gioua credere, che per ispecial prouidēza di Dio chiamato egli fosse Gio. voce Hebrea, che nella nostra Latina lingua altro non suona, che *Gratia,* per additarci questi particolari benefici de' quali più d'ogni altro santo fù arricchito. Conchiudiamo dunque e diciamo, che grandissimo fù l'amore, che il benedetto Redentore portò al diletto Discepolo, già che il primo segno dell'amore è il fare de' benefici all'oggetto amato.

S. Hyppol. mart. orat. de consum. sac. Methaf:ras. in vita sancti Io. S. Damasc. tracta. de Transfig. Io. 21. s. Hieron. de script. Eccl. Tertull. lib. de Str. c. 50. s. Chrysost. Hom. 2. in Ioann. s. Ambros. ser. 20. in Psal. 118. & aliy.

E se di grande amore è pur segno la familiarità, e domestichezza, che hà vn amico con l'altro, ditemi per vostra fè N. che maggior segno si può pensare, non che dire, quanto quello, che il Signore mostrò verso Gio.? poiche non solo nell'vltima cena, mà altre volte ancora (come l'affermano Eusebio, e Beda) lo fè riposare nel suo sacratissimo petto, facendo di se medesimo vn morbido guanciale ou'egli si riposasse. *Qui supra pectus Domini in cœna recubuit;* onde potrò francamente dire a gloria di Gio. che se dell'eterno Verbo si dice. *Vnigenitus Filius qui est in sinu Patris;* si possa anco dire di lui, che se ne stia nel seno del Figlio di Dio: che però Santa Chiesa canta in lode di Gio. *Beatus Apostolus, qui super pectus Domini in cœna recubuit.* E S. Bernardo disse. *Felix Discipulus ille, cui sic erat familiaris auctor vitæ, qui nunc est, & futuræ. Nimis honoratus Discipulus ille, qui sui capitis habuit reclinatorium tàm venerabile, pectus scilicet Iesu Christi creatoris cunctorum.*

Eu[s]eb. E[...] mil. de s. Io. Beda in præfat. ad eius Euang. Io. 21. Io. 1. Ecclesi. in Antiph. S. Io. S. Bern. ser. 3. de Cœna Dom.

E pur

E pur si legge dell'altro Gio. che all'hora quando si trattaua di alzar la mano per battezzare il benedetto Redentore, dal quale fù comandato, che lo facesse, di subito per riuerenza ricusollo, riputandosi indegno di toccare quel tremendo capo: e dell'Apostolo S. Tomaso certo è (come vogliono molti Dottori) che quantunque fosse stato inuitato dal Saluatore à metter la mano nel suo aperto fianco, non hebbe però ardire di farlo. E Maddalena con timore, e tremore toccò solamente i piedi; mà al dilettodiscepolo non solo fù permesso di potersi appressare, e trouare il figlio di Dio, mà passò innanzi, e meritò riposarsi à suo bell' aggio nel seno del Signore. *Qui & recubuit in cœna super pectus eius. O miram audaciam!* (esclama il Beato Tomaso da Villa noua) *non audet Baptista sacrum Domini verticem contingere, Magdalena cum timore, & tremore pedes tangit, Thomas nisi iussus manum non mittit ad latus: Ioannes dilectus non iussus, non petita venia, confidenter recumbit super Domini pectus.* Doue sei adesso, ò patientissimo Giob, tù che vna volta considerando, come Dio facesse tanto conto dell'huomo, che mettesse il suo cuore sopra di quello, stupito di ciò, dicesti. *Quid est homo, quia magnificas eum, aut quid apponis erga eum cor tuum?* hor che haresti detto, se ti fossi abbattuto in Gio. e vedutolo posare sopra il cuore dell'Incarnato Verbo? ò encomij, ò priuileggi, ò eccellenze dell'amato Discepolo!

Io. 20. Euth. m. & Gaet. in c. 1. 10. — Io. 11. — B. Thom. à Villa noua fer. 2. de s. Io. Euang. — Iob 7.

Mà ditemi per vostra fè N. che pretendeua il benedetto Redentore permettendo, che Gio. si riposasse nel suo seno, & à che fine vi si riposò egli? ve'l dirò io: Voleua primamente dare ad intendere al mondo, che amaua Gio. appunto come vna madre suole vezzeggiare vnico figlio, quale per tenerezza souente se lo stringe al petto, e lo vezzeggia, e gli dona à succhiare il dolce, e saporoso latte: hor così, e non altrimenti il benedetto Christo permettè, che Gio. si riposasse nel suo petto, per poter succhiare il dolcissimo latte de' celesti fauori. *Qui & recubuit in cœna super pectus eius.* O pure diciamo, che se vna volta Dio benedetto dimandò il cuore ad vna anima per riposarsi in quello, egli diceua. *Prebe fili cor tuum mihi.* Figlio caro donami il tuo cuore; adesso mercè l'amore, che porta à Gio. in vece di dimandargli il cuore, gli offerisce il proprio, acciò vi si riposi. *Qui & recubuit in cœna super pectus eius.* O pure diciamo, che volle il nostro Dio si ri-

Io. 21. — Prou. 23.

po-

posasse nel suo seno, per dar ad intendere al mondo, che s'egli sapeua i più reconditi, & occulti pensieri dell'eterno Padre, ciò auuenne, perche dimoraua nel seno di quello; onde stà scritto. *Io. 1.* *Vnigenitus Filius, qui est in sinu Patris, ipse enarrauit:* così con certa proportione l'amato Discepolo fù ammaestrato de gli altissimi arcani del figlio di Dio, per essersi riposato nel seno di quello. Pensiero di S. Bernardo. *Hausit Ioannes de sinu Vnigeniti, quod de Paterno hauserat ille.* *S. Bern. ser. 8. in Cant.* Finalmente dirò con più alto pensiero, che il benedetto Christo volle, che Gio. si riposasse nel suo seno, affinche così di passaggio, *& per modum transeuntis*, come dicono i sacri Theologi, godesse della chiara vision di Dio; così l'affermò Ruperto Abbate. *Rupert. in c. 1. Apoc.*

Che se bramate di sapere la cagione, perche Gio. se ne stia egli à riposare nel seno del benedetto Redentore; vi rispondo, perche il petto suo diuino è la tesoreria d'ogni bene, come dice S. Teodoreto spiegando quelle parole del Salmo. *S. Theod. in Psal. 78* *Vt quid auertis manum tuam de medio sinu tuo in finem?* così dirò io di Gio. che se ne stij riposando nel seno del Saluatore, come se introdotto fosse nell'infinito tesoro del Paradiso, acciò ne diuenisse più ricco, & abbondante, come in fatti più d'ogni altro ne diuenne delle inestimabili gioie delle diuine gratie, e celesti fauori. O pure diciamo, che amando Gio. grandemente il benedetto Redentore, e riconoscendosi da lui più d'ogni altro Apostolo riamato, per forza di questo reciproco, e scambieuole amore diuẽne estatico, e quasi fuori di se medesimo: così lo dice la diuina Scrittura; perche doue la Vulgata hà. *Recubuit super pectus Domini:* *Io 21.* legge l'Hebreo. *In cœna cecidit, seu deliquium passus est*; e così *Traduct. ex Hebr.* con maggior vantaggio dell'inferuorato Bernardo, poteua dire. *S. Ber ser. 4. in Cant.* *Amore Iesu langueo.* Io languisco, e vengo meno per amore del mio Giesù.

Che più? era diuenuto Gio. per la vicinanza grande, che haueua co'l Signore, quasi ebrio del vino delle diuine dolcezze, onde poteua dire con la Sposa. *Introduxit me in cellam vinariam:* *Cant. 1.* che però come tale sourapreso da profondissimo sonno fù conueniente, che se li prouedesse vn guanciale, doue si riposasse, e questo fù il sacrosanto petto del buon Giesù; e però. *Supra pectus Domini in cœna recubuit.* *Io. 21.* Ouero diciamo, che Gio. era vn Cortigiano il più fauorito nella gran corte del Rè del Cielo, poiche

di

di lui ſi dice. *Hic eſt diſcipulus ille, quem diligebat Ieſus.* dunque conueniente coſa fù, che ſe li deſſe vdienza non già in pubblico come a gl'altri, mà nella più intima camera del petto dell'Incarnato Verbo; e però. *Supra pectus Domini in cœna recubuit.* Ouero diciamo, che Gio. eſſer douea vn diligente pittore delle diuine grandezze, come appunto ſi vede nella gran tela del Vangelo;
Io. 1. quando ſu'l bel principio di quello, così intonò. *In principio erat Verbum, & Verbum erat apud Deum*; onde fù di meſtieri, che introdotto foſſe nel ſeno del benedetto Redentore, viua immagine dell'eterno Padre, acciò in queſta maniera riſcontraſſe la copia, ch'egli pinger douea con l'originale, e però. *Supra pectus Domini in cœna recubuit.*

E per fine di queſto ſecondo punto del mio Raggionamento dirò con più affettuoſo penſiero, che s'egli è vero, com'è veriſſimo, e l'iſperienza rara maeſtra del vero ne fà fede, che ſe talhora alcuno è aſſalito da gran male, che li ſouraſtà, ſe ne corre di ſubito il ſangue al cuore per dargli ſoccorſo, come fonte, e principio della vita: così il benedetto Chriſto nell'vltima cena aſſalito da gran cordoglio cagionatoli dal tradimento, che Giuda l'andaua machinando, e dalla paſſione, e morte che li ſouraſtaua: Gio. quaſi aquila generoſa fiſsò le luci nel gran Pianeta del Sole di giuſtitia Chriſto Signor noſtro, e vidde quanto anguſtiato era il cuore del ſuo caro Maeſtro, onde per dargli alcun conforto, in quel miglior modo che potè s'appreſsò al palpitante cuore, & iui ſi trattenne alquanto: onde mi dò à credere, che l'haueſſe detto queſte, ò ſomiglianti parole. Non dubitare Maeſtro mio caro, che ſe il traditor Diſcepolo ti darà in queſta notte, nelle mani de' Giudei, e gl'altri t'abbandoneranno, ad ogni modo io ſempre ti ſeguitarò così ne' tribunali, come anco nel Caluario; e però *Supra pectus Domini in cœna recubuit.* Aggiũgete à quanto ſi è detto vn bel penſiero di S. Ambrogio, che l'a-
S. Ambroſ. ſerm. 1. de Epiph. moroſo Gieſù ſi metteua tal'hora à ripoſare nel ſeno di Gio. *In triplici ſinu* (dice egli) *Chriſtus requieuit: in ſinu Patris in cælo, & in ſinu Matris, & Ioannis in terra* In tre ſeni ſi ripoſò il benedetto Redentore. Nel ſeno dell'eterno Padre nel Cielo, e nel ſeno della Madre, e di Gio. nella terra. Conchiudiamo dunque N. che queſti fauori fatti al diletto Diſcepolo fanno vn chiaro contraſegno della gran fiducia, e familiarità, che haueua col ſuo
Mae-

Maestro, e per conseguentemēte dell'amor grāde, che li portaua.

Passiamo auāti al terzo segno d'amore, ch è quando all'amico si manifestano gli occulti, e segreti pēsieri del cuore, come il Saluatore di propria bocca à suoi Discepoli. *Iam non dicā vos seruos: quia seruus nescit quid faciat Dominus eius: Vos autē dixi amicos: quia omnia quæcūque audiui à Patre meo, nota feci vobis.* Io. 15. Importātissimi segreti ritrouo io nelle sacre carte, che furono riuelati dal benedetto Redentore al diletto Discepolo; poiche essendo pouero pescatore, senza cognitione di scienze, l'insegnò la più alta, e sublime teologia, che dire, ò immaginar si possa. come sarebbe à dire (per lasciar ogn'altra) il profondo mistero della Santissima Trinità: quindi è, che doue gli altri Euangelisti douendo ragionare dell'Incarnato Verbo cominciano dalla natiuità secondo la carne con stile ordinario, e quasi costeggiādo (come si suol dire) terra terra; poiche S. Matteo comincia cō queste parole. *Liber generationis Iesu Christi filij Dauid.* Matth. 1. S. Luca dalla Storia del Sacerdotio di Zacharia, Luc. 1. e S. Marco dalla Profezia di Malachia, & Isaia: Marc. 1. Gio. è quello che scordato dell'humano stile si profonda nel l'esausto, e profondo arcipelago della diuina essenza, mentre su'l bel principio del suo Vangelo intuona quelle altissime parole. *In principio erat Verbum, & Verbū erat apud Deū, & Deus erat Verbū*; Io. 1. che però ragioneuolmente (dice S. Agostino) se li attribuisce S. August. tract. 36. in Ioann. quel raro titolo di Aquila generosa, e con quella à canto si dipinge, perche si come questa trà i volatili porta il vāto nel solleuarsi cō il volo per le spatiose cāpagne del Cielo, cosi Gio. trà gli Euāgelisti impenna l'ali del suo eleuato ingegno, e s'inalza fin'al più alto, e sublime luogo, che ritrouar si possa, che appunto è il trono della Santissima Trinità.

Che se l'Aquila, al parer di S. Isidoro nelle sue Etimologie detta fù *ab acumine oculorum*, S. Isid. li. 1. Aethym. perche con l'acutezza della sua vista arriua à fissare lo sguardo in questo luminoso Pianetta; cō gran ragione Gio. fù chiamato Aquila, perche con l'acutezza del suo intelletto arriuò à fissare lo sguardo in quei più alti, e profōdi misteri della Diuinità di Christo vero Sole di giustitia; e di sì fatta acutezza ne fece acquisto all'hora, quando si riposò nel seno del benedetto Redentore. E s'è vero ciò che dice Plinio della natura dell'aquila, Plin lib. 2. Hist. nat. c. 9. che mentre coua con lo spatioso manto delle sue ali i suoi pulcini, quello che si ritroua più vicino al cuore viene

à riceuere vn'acutezza di vista maggiore de gli altri, e riesce più generoso, e più ardito, e cõ più franchezza fissa altiero le luci nel luminoso Pianeta: così Gio. quasi aquilotto reale hebbe per pri-
Ioann. 21. uilegio di esser couato sotto il petto del Signore. *Qui supra pectus Domini in cœna recubuit*; ne riportò quell'acutezza d'intelletto sopra tutti più eminente, & eleuato; la onde fissando lo sguardo nell'inaccessibile luce dell'eterna, e temporale generatione del diuin Verbo, su'l principio del suo Vangelo intona, prima dell'e-
Ioann. 1. terna. *In principio erat Verbum*: e poi della temporale. *Et Verbum caro factum est*.

Ezech. 1. s. August. Hieron. Beda. Rupert. Ricchar. in hunc loc. Quindi Ezechiele Profeta ragionãdo di quei quattro animali, che appunto sono figura espressa de i quattro Euangelisti (come vogliono S. Agostino, Girolamo, Beda, Ruperto, Riccardo di S. Vittore, & altri) disse di S. Gio. *Facies aquilæ desuper ipsorũ quatuor*; cioè à dire, che la faccia dell'aquila, figura espressa dell'Euãgelista Gio. si vedeua salire sopra i quattro animali, per additarci la maggioranza, & eccellenza sua sopra tutti gl'altri Euãgelisti: mà stupite meco in cortesia N. del modo di parlare di cui si serue il Profeta. *Facies aquilæ desuper ipsorum quatuor*; douẽdo più tosto dire. *Desuper ipsorum trium*, cioè che Gio. si solleuò nello stile sopra gl'altri tre Vangelisti, e pure dice. *Desuper ipsorum*
s. August. tract. 36. in Ioann. *quatuor* per scuoprirci vn bel mistero osseruato dal Padre S. Agostino, cioè, che Gio. nello scriuere dell'eterna, e tẽporale generatione del Verbo, non solo auanzò gl'altri Euangelisti, mà anco
Ezech. c. 17 se stesso, Et ecco appũto l'aquila, che predisse il medesimo Ezechiele. *Aquila grandis magnarum alarum, quæ in Libanum ascendit, atque inde medullam cedri tulit*; perche quest'aquila generosa di Gio. alzandosi à volo con le spatiose ali del suo intelletto, peruenne fino al trono della Santissima Trinità (inteso da i sacri Dottori per il monte Libano) indi poi ne portò al mondo il midollo del cedro, cioè quella verità infallibile, come Dio sia trino,
s. Greg. lib 9. Moral. & vno: così spiegò questo luogo S. Gregorio Papa. *Quid per aquilã, nisi Euangelista Ioannes interpretandus venit, dicente Ezechiele: Aquila grandis magnarũ alarum, quæ in Libano ascẽdit, atque inde medullam cedri tulit*. Motiuo à me di dire, che se il Profeta Isaia ritornasse di bel nuouo à fare quella dimanda, che fece
Isa 3. vna volta. *Generationem eius quis enarrabit?* li risponderò francamente: Gio. fù quello, che intese questa cotanto recõdita, e pro-

fonda

fonda teologia, e l'insegnò poi al mondo, quando nel principio del suo Vangelo intonò. *In principio erat Verbum, & Verbum erat apud Deum, & Deus erat Verbum. In principio inquit,* (notò il Beato Petro Damiano) *erat Verbum; ecce aquila Dei ad cæli verticem sublimiter euolans.* *Io. 1.* *B. Petr. Dam. ser. 1. de Excel. S. Io.*

Non si vanti più adesso Paolo Apostolo, che ratto vna volta fino al terzo Cielo, vdì profondi misteri appalesateli dal Signore, quali afferma non esser conueniente di raccontarli. *Raptus fui vsque ad tertium cælum, & audiui arcana verba, quæ non licet homini loqui*; perche il nostro Gio. rapito sopra tutti i Cieli, fin che peruenne al trono della Santissima Trinità, vidde non solo alti misteri, e reconditi Sagramẽti, mà pur anco di quelli ne parlò publicamente, dicendo. *In principio erat Verbum, & Verbum erat apud Deum, & Deus erat Verbum.* Pensiero è questo del gran Padre Origene. *Paulus raptus fuit vsq; ad tertium cælum, Ioannes autem vsq; ad omnes cælos. Paulus audiuit arcana verba, quæ non licet homini loqui, sed Ioannes vnicum Verbum audiuit, quod ei loqui licuit.* E conchiude poi Origene, che non potè Gio. inalzarsi nella cognitione delli diuini misteri, se non si fosse (per così dire) deificato, e quasi trasformato in Dio. Grandissimo dũque N. fù l'amore, che il benedetto Redentore portò à Gio. essendo che il terzo segno dell'amore (come fin dal principio habbiamo detto) è quando si manifestano all'amico gli occulti pensieri del cuore. *2. Cor. 1.* *Io 1.* *Orig. Hom. 21. ex varijs.*

E se il raccomandare all'amico le cose più care, e più preggiate, chiaro contrasegno è dell'amore, che li porta; ò come si verificò questo piu che in ogn'altro nella persona di Gio. poiche stãdo per ispirar l'anima il benedetto Redentore, dispose il suo testamento, conforme à quello, che forse predisse Dauid Profeta. *Disposui testamentum electis meis*; onde s. Ambrogio disse in conformità. *Testabatur de Cruce Christus, & inter Matrem, atq; Discipulum diuidebat pietatis officia: Condebat Dominus non solum publicum, sed etiam domesticum testamentum, & hoc eius testamẽtum signabat Ioannes dignus tanto testatore testis.* In questo testamento dunque raccomando primieramente lo spirito all'eterno Padre, il sacrosanto corpo lo consegnò alla Chiesa sua diletta Sposa; lasciò al buon ladrone il Paradiso, & a' soldati le vesti: indi riuolto all'amato Discepolo, li diede la più cara, e più prezio- *Psal. 88.* *S. Ambros. lib. 10. Epist. 82. ad Eccle. Verc.*

ſa parte, che habbia in terra, che appunto è la benedetta Vergine
Io. 19. ſua Madre. *Deinde dicit Diſcipulo. Ecce Mater tua*. Di queſto fa-
B. Thom. à uore ſtupito il Beato Tomaſo da Villa nuoua, così eſclamò.
Villanuoua *O magnum dilectionis indicium: ſuo loco apud Matrem ſubſtituit*
ſer. 2. de s. *eum, & pro ſe in filium Virgini reliquit eum: huic gratiæ quid am-*
Io. Euang. *plius addi poteſt?*

E ben ſi conueniua N. che laſciaſſe vn figlio ſi buono, e Santo alla Vergine ſacroſanta, mētre egli partir ſi douea da queſto mõdo per andar al Padre. Determina la legge, che ſe bene è conceſſo all'huomo il poterſi adottare per figlio vn giouanetto, nulladimeno queſto priuilegio non è conceſſo alla donna: ſolamente in vn caſo e permeſſo, cioè quando le foſſe morto il figlio legitimo nella guerra per ſeruigio della Patria, ouero per il ſuo Rè: così Giuſtiniano Imperadore *Titulo de Adoptionibus*. Era già morto, come ſapete, alla ſacratiſſima Vergine, il ſuo caro, & amato figlio Chriſto Gieſù; & era morto nella guerra, che hebbe con la morte, col peccato, e con l'inferno in difeſa del genere humano: ogni ragion voleua, che à queſta afflitta, & adolorata Madre ſe li deſſe per ſua conſolatione vn figlio adottiuo: è quale fù egli? altro più à propoſito non ſi ritrouaua nel Mondo, che il Verginello Gio.

Iuſtin. tit. de Adopt.

E queſta è la cagione N. perche tutti gl'altri Apoſtoli eſſendo per diuin volere andati per tutto il mondo à predicare il ſanto Vangelo, Gio. ſolamente ſi tratenne nella Giudea in compagnia della Vergine benedetta, conforme alla volontà del ſuo caro Maeſtro. Feliciſſimo dunque, e ben mille volte beato Diſcepolo, che fù fatto degno di ſtar in compagnia della Reina de' Cieli, & eſſer da lei ammaeſtrato di altiſſimi miſterj, e profondi Sagramenti, e guſtare quei dolci colloquij, godere quella cõpagnia di Paradiſo, mangiare nell'iſteſſo piatto nel quale ella ſi cibaua (come piamente mi dò à credere) vagheggiare continuamente quel diuino aſpetto, che vna volta veduto da S. Dionigio Areopagita, rimaſe in tal maniera dalla marauiglia ſoura fatto, che fù forzato dire, che ſe non haueſſe creduto eſſerui vn ſolo Dio, harebbe ſtimato Maria eſſer Dio, e come tale adoratola: così lo ſcriſſe à Paolo Apoſtolo. *Teſtor Deum qui erat in Virgine, niſi me diuina docuiſſent eloquia, hanc verum Deum credidiſſem*.

S. Dion. in Epiſt. ad S. Paul. Apo

S. Chryſoſt in præam ſuper Io.

Dalla cui pratica, e familiarità nõ dubbita d'affermare S. Gio. Griſoſtomo, che gli Angeli ſteſſi andauano da Gio. per eſſer ammac-

maestrati di molti misteri profondi della nostra santa fede. *Angeli plura mysteria didicerunt à Ioanne, impletumq; est illud Apostoli. Vt innotescat Principibus, & Potestatibus in cælestibus per Ecclesiam, multiformis sapientia Dei.* E S. Ambrogio lasciò scritto. *Ab Ecclesia ergo multa mysteria edocti sunt Angeli, scilicet à Maria, & Ioanne, qui ab ea didicerat.* Ephes. 3. S. Ambros. in hunc loc. Pauli.

Essendo finalmente il santo Apostolo vecchissimo, e carico di anni, di fatiche, e di meriti, e sopratutto di vn' ardentissimo desiderio di vedere il suo dolce Maestro nel Cielo, hebbe riuelatione da lui, che presto voleua condurlo à goder di se, & hauendo vn giorno auuisato i Discepoli suoi di tutto ciò, li menò seco sopra vn alto monte dou'era vna sua Chiesa, & iui si pose in oratione, e ratto con la mente in Dio, se ne morì senza dolore, e se ne andò à godere la gloria del Paradiso per tutta l'eternità. Mà che diremo del trionfo, che si fece nel Cielo all'hora quando doppo il suo felicissimo transito entrò à prender il possesso della gloria? Io mi dò piamente à credere, che gran contesa fosse nata frà i Santi del Paradiso nel veder Gio. assonto al Cielo, perche ciascheduno di loro aspiraua, ch'egli fosse annouerato nel suo coro: quello appunto, che occorse ad Homero, di cui raccōta Cicerone, che peruenne à tale la dignità di questo famoso Poeta, che non solo in vita fù cagione di gara frà i più Dotti nel dargli titoli eccelsi, e sublimi, ma doppo morto ancora mosse inuidiosa guerra frà sette principali Città, perche ciascheduna di esse pretēdeua esser loro Cittadino: Gli Smirnei, i Rodesi, i Colofeni, i Salamini, i Chij, gl' Arghij, e gl' Atheniesi, onde cantò colui.

Septem Vrbes certant de stirpe insignis Homeri.
Smyrna, Rhodos, Colophon, Salamis,
Chios, Argos, Athenæ.

Mà non vi pare N. che l'istesso appunto auuenga al nostro Gio. egli non solo in vita fù cagione di gratiosa contesa frà gli Apostoli, perche diceua Pietro. *Hic autem quid?* mà ancora doppo morto fù cagione d'amica guerra frà i sette cori de' Santi, quasi nouello Homero, conciosiacosa che gl'Anacoreti dicono, esser loro Cittadino, hauendo habitato tanto tēpo nella diserta Isola di Patmos: le Vergini affermano esser loro hauendo conseruato in tatto il candore della sua virginità in tutto il corso della vita. I Confessori ancora, per esser egli stato gran seruo di Dio nel mon- Io. 21.

do: I Dottori, e Predicatori per quello, ch'egli scrisse, e predicò; i Martiri per hauer patito molti tormenti, e pene: gl'Apostoli dicono esser loro Cittadino, perche fù Discepolo del Signore. I Profeti similmẽte affermano esser loro Cittadino, hauẽdo scritto la profetica Apocalisse: mà ecco alla fine il benedetto Redentore entra nel campo per decidere la lite; onde mi par di sentire la sua voce, che dice. Meco starà Gio. in compagnia della Vergine mia Madre, & il luogo proportionato per lui sarà lo star vicino à me.

Qual gratia dunque si dimanderà à Gio. che non s'ottenghi, essendo egli figlio di Maria, e fratello di Christo Giesù? Mi ricordo di hauer letto di S. Elisabetta Regina d'Vngheria, che mai gratia alcuna richiese à Dio, che per mezo di Gio. non l'hauesse impetrata; cerca pure N. aiuto nelle tue necessità à questo Santo, che senz'altro otterrai quanto brami. Riposiamo.

Inuita S. Elisab.

PARTE SECONDA.

HAbbiamo veduto nella prima parte quattro segni per i quali si conosce l'amor grãde, che il benedetto Redẽtore portò al diletto Discepolo; andiamo adesso breuemente toccando alcune moralità per cauarne qualche frutto per le bisognose anime nostre, perche alla fine se dalle Prediche, e ragionamẽti spirituali non se ne caua frutto, ogni fatica è persa: e questo appũto è l'intento di Santa Chiesa, mentre ne và proponendo le festiuità de' Santi. *Qui sanctorum merita* (dice S. Gio. Grisostomo) *religiosa charitate miratur, quiq; iustorum glorias frequenti laude colloquitur, eorum mores sanctos, atq; iustitiam imitetur*. Ciascheduno de' fedeli, che ammira i gran meriti de' Santi, non deue solamẽte fermarsi in quelli la marauiglia, mà passare innanzi, & imitare i loro buoni costumi, e vita esẽplare: e la ragione si è dice il Sãto. *Vt qui alium laudat, laudabilem se reddat, & qui sanctorum merita admiratur, mirabilis ipse vita sanctitate reddatur*. Acciò chi loda altri, si renda egli lodeuole, e chi si marauiglia de' gran meriti de' Santi, si mostri ammirabile appresso gli altri con la bontà, e santità della vita.

S. Chrysost. ser. de Mar. quod aut imitandi sunt, aut nõ laudandi.

Hora per venire al nostro proposito, volete sapere N. per qual cagione il benedetto Redẽtore amò Gio. più d'ogn'altro? per due

ragioni dirò io: prima, perche fù vergine puro, & immacolato: pensiero di S. Girolamo, *præ cæteris Discipulis diligebat Iesus familiarius vnū nēpe Ioannē, & hūc specialis prærogatiua castitatis ampliori dilectione fecerat dignū.* L'altra ragione si è, perche Gio. corrispose all'amore del benedetto Christo; quindi è, che qual'hora i Discepoli tutti l'abbādonarono nel tēpo della sua passione, Gio. solamente lo seguitò: cosi l'accōpagnò fino alla casa del pōtefice, doue Pietro lo negò, e tutti gl'altri l'abbandonarono: lo seguì poi fino alla Croce insieme con la Vergine benedetta à tēpo, che tutti si ritirorno: di maniera che N. se desiderate di esser amati dall'amoroso Signore fà di mestieri, che imitiate Giouāni nella purità, e nell'amore. *S. Hieron. in c. 21. Io.* *Matth. 26.* *Ioann. 19.*

Mà ahi, ben mi auuedo, che hoggidì nel mondo ne pure vna scintilla d'amor di Dio si ritroua: ad altro non s'impiega il nostro amore se non alle cose caduche, frali, e transitorie: siamo hormai vecchi, e come si suol dire, col piede alla fossa, e pure non sappiamo, che voglia dire amor di Dio: e come fia possibile huomini mondani, giouani pazzi del mondo, secolo scelerato, età empia, che all'amar le creature si corra cosi frettolosamente con pericolo euidente di perder l'anima, & il corpo, & all'amor di Dio non sia chi si risolua hormai? quanto hà egli stentato quel giouane per mettersi in gratia di quella carogna, patito disaggi di notte, e di giorno, diminuita la robba, e li danari, perso la sanità, e per ricuperar la gratia d'Iddio perche non piange? perche nō māda fuori cocenti sospiri? e come fia possibile, che si ami il mōdo, le delitie, i piaceri, la carne, i figli, la robba, e di Dio nessuna stima se ne fà? nō sentite pure, che Gio. grida: Amore, amore. deh scordiamci vna volta del mondo, e di tutte le sue vanità, lequali non ci possono satiare; solamente Dio è quello, che può appagare ogni nostro giusto desiderio. *Io. epist. 1.*

O come intese bene questa verità il Serafino d'Assisi Frācesco santo, quando che altro nō sapeua dire, se non quelle amorose parole. *O Iesu amor tuus, & nihil aliud.* E S. Ignatio lume, e splēdore della sacratissima Cōpagnia di Giesù, vero amāte di Christo crocifisso, diceua souente frà i sospiri. *O Domine si te homines nossent!* O mio Signore, se gli huomini ti conoscessero, son sicuro, che nō solo ti ameriano, mà di vantaggio si vedrebbono ardere del tuo santo amore. *S. Bonau. in vita sancti Franc.* *In vita S. Ignat.*

Sò ben io, dice S. Agostino, che se ciascheduno di voi fosse di-
S. Aug. lib. 1. de visit. infirm. mandato se ama Dio, direbbe, che. *Sed dices diligo Deũ: benè vivinã sit in re, q promisisti in sermone: dilectionis enim Dei probatio, mandatorũ ipsius est cõpletio.* Volesse Dio, ciò che tù dici con le parole, si adẽpisse con le opere; perche la proua dell'amor d'Iddio è adempire i suoi diuini precetti. Prattichiamo questa verità. Di-
Io. 14. ce il Signore. *Si quis diligit me, sermonẽ meum seruabit.* Colui, che mi ama, osseruerà il mio parlare: e qual'egli è? amare Dio sopra
Io. epist. 1. c. 4. ogni cosa, e'l prossimo come noi medesimi. *Hoc enim mandatũ accepimus à Deo* (dice S. Gio. nella sua prima epistola canonica) *vt qui diligit Deũ, diligat, & fratrẽ suũ.* Hor dimmi christiano: Ami tù il prossimo tuo come te medesimo? compatisci forse le sue miserie? ti compiaci del suo bene? forse che nò? ti diletti di mormorarlo, di toglierli la fama, di offenderlo con parole, e con fatti? forse che sì: dunque non ami Dio; in vano ti vãti di amarlo, perche colui che ama Dio, ama parimente il suo prossimo; ò pure se ami Dio, come dici, questo è solamente con la lingua, e non con le opere, perche in questa maniera ameresti anco il tuo prossimo.
1. Io. 3. Così lo dice l'istesso Gio. *Filioli mei nõn diligamus verbo, neque lingua, sed opere, & veritate.*

Finisco N. il mio Ragionamento con quelle parole cõ le quali Gio. santo finì la vita, riferite da S. Girolamo. *Filioli, diligite*
S. Hier. in Cõm. epist. ad Gal. lib. 3. c. 6. *alterutrum*: Figli miei cari, amateui l'vn l'altro; nè altre parole li vsciuano di bocca, in tanto che quasi fastiditi i Discepoli suoi li dimandarono. *Magister, quare semper hæc loqueris?* Ditene in cortesia Maestro caro, perche sempre ne fate questa predica: Amateui l'vn l'altro, amateui l'vn l'altro? vdite ciò che rispose Gio. *Quia præceptum Domini est, & si solum fiat, sufficit.* Perche questa legge d'amore l'hà insegnato à me Christo Giesù, mio, e vostro Maestro, e però l'insegno à voi. Amateui dunque l'vn l'altro fratelli carissimi, che così facendo Iddio amerà voi, & per chiaro contrasegno dell'amore, che vi porta, in questa vita vi darà la gratia, e nell'altra doppo la gloria. Amen.

LAVS DEO.

Il fine delle Prediche.

SENTENTIÆ SELECTÆ

Pro Concionibus totius Anni,

EX SANCTIS PATRIBVS alijsque grauissimis Doctoribus, cùm sacris, tùm profanis excerpta.

Studio, ac labore

REV. D. ALEXANDRI CALAMATI Messanensis.

Opus sanè aureum, verbi Dei Declamatoribus vtilissimum.



S. BERNARDVS

Homil. in Euangel.

Ecce nos reliquimus, &c.

NOn tibi mea propria tradidiſſe putes, nec tanquam noſtra ſuſcipias, ſed è multis Sermonibus Patrum, quorum digna ſatis laus eſt in Eccleſia, quę huic videbantur aptæ negotio, noueris decerpſiſſe Sententias, & ſub vnam vt cnmque formulam redigendo, hunc tuæ dilectioni libellum edidiſſe.



SEN-

SENTENTIÆ SELECTÆ

Pro Concionibus totius anni.

Amor Dei erga hominem.



SAnctus Dionys. Areop. *De Diuinis Nominib. cap.4.* Audebimus,& id loqui, quod ipse quoque Auctor omnium pro amatoriæ bonitatis magnitudine extra se sit.

S. Io. Damasc. *Orat.de Natiu.Dom.* Tantus Domine tuus in me fuit amor, vt non per Angelos, aut per vllam aliam creaturam salutis meæ negotium obieris, verùm vt primam fictionem, sic etiam primam instaurationem ipsemet efficiendam duxeris.

S. August. *In Psal.118.* Natiuitas, vita, mors, & passio Christi, euidentia sunt testimonia diuinæ erga nos dilectionis.

Idem *Tract.49. in Io.* Si enim peccatores Deus non amaret, de Cœlo ad terras non descenderet. Deus factus est particeps nostræ mortalitatis, vt homo fieret particeps suæ diuinitatis.

Idem *Lib.soliloq.c.13.* Dilexisti me Domine plus quàm te, quia mori voluisti pro me.

Idem *Lib.3.Confess.c.11.* O tu bone omnipotens, qui sic curas vnumquemque nostrum, quasi solum cures, & sic omnes quasi singulos curares, & diligeres.

Idem *Lib.Medit.c.5.* O immensa pietas! ò inæstimabilis charitas! vt liberares seruum, filium tradidisti. Deus factus est homo, vt perditus homo de potestate dæmonum erueretur.

Euseb.Emissen. *Homil.6.de Pascha.* Maximum quidem circa hominem diuini amoris insigne est, quòd inter ipsa mundi principia, Imaginem, ac similitudinem Dei sui seruus accepit: sed penè amplius est, quòd nunc personam, & formam serui Deus auctor assumpsit. Grandi quidem dignatione primo homini spiraculum vitæ de

 suo

ſuo pius formator infudit: ſed nunc penè maiori charitate pro eodē homine non iam ſua dedit, ſed ſeipſum impendit, ac tradidit. Magnum quidem mihi eſt de eo, quòd eſſe me ſentio opus ſuum; ſed multo plus eſt, quòd tranſiſſe ipſum video in pretium meum: quandoquidem tàm pretioſo munere ipſa redemptio agitur, vt homo Deum valere videatur.

Pſal. 26. *Pater meus, & mater mea dereliquerunt me: Dominus autem aſſumpſit me.* S. Hieron. *in hunc loc.* In hoc contemplari licet ingentem Dei amorem erga homines, quòd parentum amor in filios in morte ſaltem finitur, Dei autem amor creſcit in tempore.

S. Bern. *Ser. de Paſſ.* Quid amore violentiùs? triumphat de Deo Amor.

Ad Galat. c. 2. *Chriſtus dilexit me, & tradidit ſemetipſum pro me.* In quæ verba S. Bern. *Ser. 42. in Cant.* Tradidit ſeipſum pro me, quia eadem charitate qua mortuus eſt pro omnibus, mortuus eſt pro ſingulis.

Ad Epheſ. 2. *Propter nimiam charitatem ſuam qua dilexit nos, & cum eſſemus mortui peccatis, conuiuificauit nos in Chriſto.* In quæ verba S. Bern. Charitatem verè nimiam, quæ omnem menſuram excedit, modum tranſcendit, ac ſupereminet vniuerſis.

Io. 15. *Maiorem charitatem nemo habet, quam vt animam ſuam ponat quis pro amicis ſuis.* In quæ verba S. Bern. *In ſer. 4. Hebdomada penoſa.* Tu verò clementiſſime Ieſu maiorem oſtendiſti, ponens eam etiam pro inimicis: cùm enim adhuc inimici eſſemus, per mortem tuam, & tibi reconciliati ſumus, & Patri: quænam alia videtur, eſſe, vel fuiſſe, vel fore huic ſimilis charitati?

Ad Rom. 5. *Cùm adhuc inimici eſſemus, reconciliati ſumus Deo per mortem filij eius.* In quæ verba S. Bern. *lib. de diligendo Deo.* Cùm adhuc, inquit, inimici eſſemus, reconciliati ſumus Deo. Dilexit ergo Deus, & gratis, & inimicos, ſed quantum? quantum dicit Ioannes? *Sic Deus dilexit mundum, vt filium ſuum vnigenitum daret:* & Paulus. *Qui proprio filio ſuo non pepercit, ſed pro nobis tradidit illum.*

Idem *ſer. 3. in Cœna Dom.* expendens illa verba Chriſti Domini ad Iudam Io. 13. *Quòd facis, fac citius, ait* O amor interminabilis, ò charitas inextimabilis, ò dilectio inſcrutabilis? *Quòd facis, fac citius*; illud cupio, illud deſidero, illud quæro; ad hoc veni in hunc mundum. *Quòd facis, fac citius.* Vis me vendere Iudæis? Volo vendi. Vis tradere? Volo tradi. Vis vt crucifigar? Volo crucifigi. Vis

vt occidat? Volo occidi: hoc amo, hoc affecto; *Quòd facis, fac citius.*

Io.3. *Sic Deus dilexit mundum, vt filium suum vnigenitum daret.* In quæ verba S. Chrysost. *Hom. 27. in Gen.* Dic nobis Beate Ioannes quomodo sic? dic mensuram, dic magnitudinem, doce nos excellentiam; sic enim Deus dilexit mundum, vt filium suum vnigenitum daret; neq; mens sufficit, neq; sermo valet enumerare, nam quantumuis dixero, multo plus prætereo.

S. Zeno Veron. *Ser. fer. 5. parasc.* O charitas quàm potens! tu Deum in hominem demutare voluisti, tu Virginali carcere nouem mensibus religasti.

Ier. 31. *In charitate perpetua dilexi te.* In quæ verba S. Bonau. *Ser. 1. fer. 2. Pentec.* Benè dicit, perpetua, dilexit enim te, ante quam tu, vel aliquis, vel homo, vel Angelus, vel Cælum, vel terram esset. Et certè antequam esses, tibi Regnum præparauerat; Filium mori fecerat.

Idem *lib. Pomum Crucis c. 77.* O bone Iesu quàm nimium diligendus es, & ineffabiliter totis desiderijs appetendus, quia intantũ dilexisti nos, vt desideranter cuperes pro nobis Crucem subire, & mortem.

Idem *In Opusc. de perfect. Vita c. 4.* Dic quæso dilecte mi Domine, cùm vnica sanguinis tui gutta potuisset sufficere ad totius mundi redemptionem, cur tantum sanguinem de corpore tuo effudi permisisti? Scio Domine, & verè scio, quia non propter aliud fecisti, nisi vt ostenderes, quanto affectu diligeres me.

Io. 19. *Vnus militum lancea latus eius aperuit.* In quæ verba S. Bonau. *in stimulo diuini amoris.* Pro nimio tui amoris feruore voluit lancea suum latus aperire, vt demonstraret, quòd tibi tradidit cor suum.

Vgo de S. Victore *lib. de Charit.* O charitas magnam vim habes, quæ Deum de cælo potuisti trahere ad terram: ô quam forte vinculum tuum, quo ligari potuit Deus; nam mille vincula Deum ligatũ ad columnam, & affixum ad Crucem tenere non valuissent, nisi charitatis vinculum tenuisset. Nescio ô charitas si quid maius in laude tua dicere possum; quàm quòd Deum de cælo traxisti in terram, & hominem ad cælum leuasti de terra.

Matt. 26. *Deus Deus meus, vt quid dereliquisti me?* In quæ verba Beda *Homil. de querela Christi.* Christus ex vi tormentorum suã

mor-

mortem accelerari videns, & volens diutius pro nobis ferre tormẽta, hanc amore refertam querimoniam proposuit Patri. Pater, cur tàm citò me mori disposuisti? cur non moras protrahis, vt magis, magisque pro hominum amore adhuc cruciarer?

Idem *in c. 17. Matth.* expendens ea verba: *Deus Deus meus, &c.* Conqueritur Christus, non propter tormenta quæ patitur, sed quia Pater non ei concedit longiorem vitam, vt plura pati posset.

B. Laurent. Iustin. *Ser. de Pass.* O amoris vehementia, ò inextinguibile charitatis incendium, quantum in Christo præualuit, quantaue pro hominis redemptione sustinuit?

S. Ambros. *Ser. de Natiu.* O mira circa nos tuæ pietatis dignatio, ò inextimabilis dilectio charitatis! vt seruum redimeres, Filium tradidisti.

B. Thomas à Villa noua *Ser. de Dom. 2. Adu.* Amor fecit, amor impulit, amor traxit, amor vicit, amor Dei Filium à Patris gremio in Virginis vterum auolare fecit. Denique saluum me fecit, non alia causa, non alia ratione, non alio merito meo, vel seruitio, sed quoniam voluit me, quia dilexit me: sic enim Deus dilexit mundum, vt filium suum vnigenitum daret, & in acerbissimam mortem traderet.

Idem *Ibid.* Dilexisti me Domine supra modum, dilexisti sine modo, & qui omnia in numero, pondere, & mensura fecisti, in diligendo me modum, pondus, atq; mensuram excessisti.

Idem *Ser. de Dom. 1. Adu.* O inenarrabilem charitatis ardorem! Deus immensus, omnipotens, infinitus, æternus, ille qui sapientia summè beatus, & felix est, in sinu Patris inenarrabilibus gaudijs, & delitijs fruens, suæ creaturæ amore succẽsus, ad ima pauper, inops descendens, in stabulo inter animalia nasci, in patibulo inter sceleratos mori dignatus est, ne paradisi delitijs homo quem creauerat priuaretur.

Io. 13. *Cùm dilexisset suos, in finem dilexit eos.* In quæ verba S. Antonius de Padua *Ser. Dom. 2. post Pascha.* In finem dilexit eos, id est tandiu eos dilexit, quousque ad mortem filium suum perduxit.

Amor hominis erga Deum.

S. August. *lib. 2. Confess. c. 10.* Cælum, & terra, & omnia quæ in eis sunt, vndiq; mihi dicunt, vt amem te Domine, nec cessant dicere omnibus, ita ut inexcusabiles sint.

Idem *tract. 5. super epist. 1. Io.* Dilectio sola discernit filios Dei,

&

& filios diaboli. Signent se omnes signo crucis, respondeant omnes Amen, intrent omnes Ecclesiam, impleant parietes Basilicarũ, non discernuntur filij Dei à filijs diaboli, nisi charitate.

Idem *Lib.1.soliloq.c.35.* Dulcissime, & amantissime Iesu infunde obsecro multitudinem charitatis tuæ peccatori meo, vt te solum in corde habeam, scribe digito tuo in pectore meo dulcem tui memoriam, nulla vnquam obliuione delendam.

Idem *Lib.13.Confess.* Minus Domine te amat, qui aliquid tecum amat, quod propter te non amat.

Idem *Lib.de Catechizandis rudibus c.4.* Quæ maior causa est aduentus Domini, nisi vt ostenderet Deus dilectionem suam in nobis, commendans eam vehementer, & ipsum Deum si prius amare pigebat, nunc cognito eius amore, redamare non pigeat.

Idem *Lib.10. Confess.c.17.* Sero te amaui pulchritudo tàm antiqua, sero te amaui.

Idem *Lib.de duodecim abusionibus gradu 7.* Mundi amor, & Dei pariter in vno corde habitare non possunt, quemadmodum ijdem oculi, cælum pariter, & terram nequaquam aspiciunt.

Matth.22. *Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo, & ex tota anima tua.* In quæ verba S. August. *Lib.de doctr.Christ.c.22.* Cũ audio toto corde, tota anima, tota mente Deum esse diligendum, nullam vitæ nostræ partem reliquit, quæ vacare debeat, & quasi locum dare, vt alia re velit frui, sed quicquid aliud diligendum venerit in animum, illuc rapiatur, quo totius dilectionis impetus currit.

Idem *In Epist.1.Io.* Duo sunt amores, mundi, & Dei: si mundi amor habitet, non est qua intret amor Dei: recedat amor mundi, & habitet Dei.

Idem *De verbis Dom.ser.9.* Omnia sæua, & immania, facilia, & prope nulla facit amor.

Matth. 22. *Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo.* In quę verba S. Basil. *Homil.11.super Psal.44.* Hoc quod ex toto dicit, diuisionem in alia nullam admittit: qui autem amicus Dei perfectus est, ei totam animam tribuit.

Idem *In c.10.Deuter.* Cùm Deus magna nobis beneficia præstat, nihil exigit à nobis, nisi vt eum diligamus.

S. Hieron. *Epist.22.ad Eustoch.* Nihil amantibus durum est, nullus difficilis cupienti labor est: amemus & nos Christum, & eius quæramus complexus, & facile videbitur omne difficile, breuia putabi-

tabimus vniuersa quæ longa sunt.

S.Bern. *In tract.de dilig.Deo.* Inexcusabilis est omnis homo si nō diligit Deum ex omni corde, nam naturaliter filius amat patrem, à quo habet partem corporis; quantò magis amare debet Deum, qui corpus, & animam ex nihilo fecit.

Idem *Ibid.* Modus diligendi Deum est sine modo diligere.

Idem *Ser.1.in Cœna Dom.* In Christi dilectione modus amoris nullus esse debet: sine modo te dilexit, sine modo eum diligere debes: modum dilectionis excessit te diligendo, pro te moriendo: tu quantum eum diligere debes nō potes, dilige ergo eum ex toto corde, ex tota mente, & ex omni anima, & omnibus viribus tuis: hoc tantum quærit, vltra non quærit.

Idem *In lib.de modo bene viuendi ser.51.* Tunc vere Deum diligis, si pro amore illius bona quæ potes, operaris.

Ad Galat.c.2. *Viuo ego iam non ego, viuit verò in me Christus.* In quæ verba S.Bern. *Ser.7.in Quadr.* Viuo ego iam non ego, hoc est, ad alia quidem omnia mortuus sum, non sentio, non attendo, non curo, si qua verò sunt Christi, me viuum inueniūt & paratum; Ideo Apostolus Ioannes ait. *Qui non diligit, manet in morte.*

S.Ansel. *Lib.Medit.c.9.* Aufer Domine à me, si velis, substantiam, manus, pedes, oculos, solū relinque cor, quo te diligam: hoc enim solo tibi placebo.

Idem *Lib. Cur Deus homo?* Qui creauit te, ipse redemit te, ne amorem tuum diuideres, partem Creatori, & partem tribuens Redemptori.

Psal.18. *Nec est qui se abscondat à calore eius.* In quæ verba Hugo Card. Nec est qui se possit excusare, quin eum diligere possit.

Cassiod. *Super Psal.41.* Qui Deum ex toto corde, & ex tota anima diligit, locum vitijs non relinquit: non enim intrat Diabolus, cum Deo totus occupatus est animus. Diabolus enim vacantem desiderat, nudatum perquirit, sed vbi Deum reperit, cum magna cōfusione recedit.

Gen.c.4. *Ad Caim non respexit Dominus, & munera eius, ad Abel autem respexit.* In quem locum Rupert. Cùm Deo offerret sua, seipsum sibi retinuerat, huiusmodi portionē Deus non accipit, sed præbe, inquit, fili cor tuum mihi; at ipse cor suum retinuit sibi, & fructus terræ Deo obtulit.

Matth.24. *Non potestis duobus Dominis seruire, Deo & mammona.*

In

In quem locum Lyran. Cor hominum non poteſt ſimul capere Deum, & diabolum, ſed ſuſcepto diabolo per peccatum, exit Deus; ſuſcepto Deo per charitatem, exit diabolus.

Lyppomanus *In c.17.Gen.* Solus vult Dominus amari, & vt ſolus Dominus eſt, ſic totos nos exigit eſſe ſuos.

B.Laur.Iuſt. *In faſcic.Diuini amoris.* Clamant alapæ, ſputa, claui, lãcea, irriſiones, & verbera, vt ipſe toto corde, totiſq; viſceribus, diligatur, qui pro dilectione noſtra talia, ac tanta pati dignatus eſt.

Idem *Serm.de S.Laurent.* Deum planè ſi quis agnoſceret, amori illius vniuerſa poſtponeret, paruipenderet viſibilia, laudabiliterque odiret: quamobrem ex ignorantia ſummi boni terrena delectant.

Leuit.16. *Ignis in Altari meo ſemper ardebit.* In quæ verba S.Greg.25. *Moral.c.7.* Altare Dei eſt cor noſtrum, in quo iubetur ignis ſemper ardere, quia neceſſe eſt ex illo ad Dominum charitatis flammam indeſinenter aſcendere.

Matth.22. *Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo, & ex tota anima tua.* In quæ verba S.Chryſoſt. *Homil.42.in Matth.* Quid eſt diligere ex toto corde? ideſt vt cor tuum non ſit inclinatum ad vllius rei dilectionem amplius, quàm ad Dei, nec delecteris in aliqua ſpecie mundi amplius, quàm in Deo. Sic ergo, & omnis anima chriſtiana, quæ ſponſa eſt Chriſti, ita diligere debet Deum, vt nihil ſit in mundo, quòd amplius amet, quàm Deum.

Idem *Ibid.* Homo ſi Deum amat, mundum non amat, ſi autem mundum amauerit, iam Deum ex toto corde non amat.

2.Corinth.5. *Charitas Dei vrget nos.* S.Chryſoſt. *in hunc loc.Homil.1.* Charitas Dei nos conſtringit, nec ſinit conquieſcere: qui enim Dei dilectionem animo perpenderit gratuitam conſiderando, & ea bona, quæ in nobis acta ſunt ruminando, conſtringentem, & vrgentem ſe experierit ipſam dictionem, vt ad amandum Deũ omnino, & perpetuo feratur.

Cant.4. *Introduxit me Rex in cællam vinariam, ordinauit in me charitatem.* In quæ verba Origen. *Homil.2.in Cant.* Introduxit me Rex in cællam vinariam, vt impleat vino lætitiæ, & Spiritus ſancti, vt ordinetur in me charitas, ſitque cõſtitutus ordo in dilectione rerum, vt ſcilicet prius diligatur Deus, quàm cętera omnia.

Idem *Homil.3.in Cant.* Tunc charitas eſt in nobis abſque ordine, quando homo diligit id, quòd diligendum non eſt; aut verò diligit maiori amore, quam res illa mereatur, ac digna ſit, vel certè minus

O quam

quam debeat. In paucis residet ordinata charitas, quæ consistit in hoc, vt Deum absque modo, & mensura diligas, cum amans ex totó corde tuo, anima, ac mente.

Io. 13. *Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo, & ex tota anima tua.* In quæ verba B. Thomas à Villanoua *Ser. de Domin. 17. post Pentec.* Attendite fratres charissimi, attendite, & videte qualia præcepta nobis iniungit Deus noster, non aspera, & difficilia, non grauia, & importabilia: non quidem iugulare filios, vt olim crudelissimi dæmones idolorum cultoribus præcipiebant, nō lacerare carnes verberibus, non pedibus nudis super ferreos tribulos ambulare, sed quid? *Diliges*, inquit, *Dominum Deum tuum ex toto corde tuo & ex tota anima tua*; nihil aliud peto, nihil aliud impono, nihil aliud à vobis requiro, solum amorem flagito, hoc solo pro tot beneficijs, & donis contentus sum.

S. Petrus Chrysol. *Ser. 28.* Nihil durum, nihil amarum, nihil graue, nihil lethale veretur amor verus. Quod ferrū, quæ vulnera, quæ pęnæ, quæ mortes, amorem præualent superare perfectum? Amor est impenetrabilis lorica, respuit iacula, excutit gladium, periculis insultat, mortem irridet; denique si amor est, vincit omnia.

Idiota *Lib. 1. Contemplat. c. 12.* Diligi debes, Domine ex toto corde, ratione creationis, & recreationis: Quia enim hominē fecisti, debet seipsum amori tuo: & quia eum redemisti, debet se amori tuo.

Amor inimicorum.

Matth. c. 5. *Diligite inimicos vestros, vt sitis filij Patris vestri, qui in cælis est.* In quæ verba S. August. *in Psal. 70.* Qui ergo benè vult inimico suo, Deo similis est.

Idem *In c. 5. Matth.* Ad dilectionem proximi vos admoneo, quia ad sanandum vulnera peccatorum, nihil vtilius esse cognosco.

Matth. c. 6. *Dimitte nobis debita nostra, sicut & nos dimittimus debitoribus nostris.* In quæ verba S. August. *Ser. 2. ad fratres in Heremo.* Si fratrem non diligis, si proximum odis, quo iure, quo pacto, qua fronte tibi petis dimitti, qui proximo rancorem non dimittis?

Idem *Ser. 56. de Temp.* Fores cæli clausæ sunt ei, qui non dimittit; ad Deum non ingredietur eius oratio, nec à Deo illi bona venient, & ideò Dominus ait. *Si offers munus tuum ad altare, & recordatus fueris quod frater tuus habet aliquid aduersum te, relinque ibi munus tuum, & vade prius reconciliari fratri tuo.*

Idem

Idem *Ser.203.de Temp.* Talem vnusquisq; indulgentiam accepturus est à Deo, qualem ipse dederit proximo suo; & tunc oratio nostra pro peccatis nostris ad aures omnipotentis Dei peruenerit, si delinquentium preces in nostris auribus acceptabiles erunt.

Idem *Ser.5.de S.Steph.* Sed dicet aliquis. Grandis labor est inimicos diligere, pro persecutoribus supplicare. Nec nos negamus fratres: non paruus quidem labor est in hoc sæculo, sed grãde erit prę- mium in futuro; per amorem enim hominis inimici; efficeris amicus Dei, immo non solum amicus, sed etiam filius, sicut ipse Dominus dixit. *Diligite inimicos vestros, benefacite his, qui oderunt vos, vt sitis filij Patris vestri, qui in cælis est.*

Idem *Serm.1.de Temp.* Odium velut venenum mortiferum de corde vestro repellite, & tanta sit in vobis charitas, quæ non solum vsq; ad amicos, sed etiam vsq; ad inimicos perueniat, vt securè possitis dicere in oratione Dominica. *Dimitte nobis debita nostra, sicut & nos dimittimus debitoribus nostris.*

Idem *Ser.5.de S.Steph.* O quicunq; ille es, attendis quid tu feceris Deo? Cùm enim tu multum grauiora in Deum peccata commiseris quare nõ dimittis hominis parum, vt tibi Deus dignetur dimittere multum? Recole quod tibi in Euangelio Veritas ipsa promiserit, & quam tibi quodammodo cautionem fecerit. Si enim, inquit, dimiseritis hominibus peccata eorum, dimittet, & vobis Pater cælestis peccata vestra. Si autem non dimiseritis, nec Pater vester dimittet debita vestra.

S.Eligius *Homil.8. in BB.VV.PP. to.4.* Si verò incomparabiliter plus peccasti tu Deo, quàm peccauerit in te homo, quare iubente Domino, non dimittis parum, vt tibi Dominus dignetur dimittere multum?

Anastasius Synaita *to.2. BB.VV. PP.* Vbi iniuriarum recordatio radices egit, illic nihil prodest; non ieiunium, non lachrymæ, non confessio, non eleemosyna; omnia enim dissipat, & dissoluit iniuriarum recordatio contra fratrem.

Luc.23. *Pater dimitte illis, non enim sciunt quid faciunt.* In quæ verba S.Ambros. *lib.2.de fide* Quis igitur lacessitus non discat ignoscere, quando pro persecutoribus, & crucifixus Dominus orauit?

Idẽ *lib.4.epist.29.* Magna gloria est, si cui potuisti nocere, parcas.

Idem *Ser.10.in epist. ad Coloss.3.* Si te non læsit frater, obsequium meretur vt diligas, quòd si forsitan læsit, magis obsequium mere-

tur, vt vincas. Hæc nostræ christianitatis summa est in eaq; similes Deo parenti efficimur.

Eccl.28. *Qui enim vendicari vult, à Domino inueniet vindictam.* In quæ verba *Hugo Card.* Nemo enim sibi debet vsurpare vltionem, sed debet Domino reseruare, cuius solius est hæc facere sine culpa: nec vult Dominus alicui homini vel Angelo hanc potestatem communicare.

S. Cyprian. *lib. de bono patient.* Nullus est, qui magis honorem suum curet, quàm Deus: quiq; minus permittat honori suo detrahi: Deus autem non tantum censet esse contra honorem inimicis parcere, & benefacere, sed potius supremum honorem, & gloriam.

Ier.17. *Si Moyses, & Samuel steterint coram me, non est anima mea ad populum istum.* In quæ verba S. Greg. *Homil.25. in c.15. Io. & lib. 9. Moral. c.9.* Quid est quòd Moyses, & Samuel cæteris Patribus in postulatione præferuntur? nisi quod hi duo tantummodo in cuncta Testamenti veteris serie pro inimicis suis leguntur exorasse? Moyses à populo lapidibus impetitur, & pro lapidatoribus Dominum deprecatur; Samuel verò ex principatu eijcitur, & tamen non cessat pro populo orare, dicens. *Absit à me hoc peccatum, vt cessem orare pro vobis.*

Matth.c.5. *Si offers munus tuum ad altare, & ibi recordatus fueris, quia frater tuus habet aliquid aduersum te, relinque ibi munus tuum, & vade prius reconciliari fratri tuo, & tunc veniens offeres munus tuum.* In quæ verba S. Chrysost. *Homil.12.* O admirabilem benignitatem, atq; ineffabilem erga homines amorem Dei! plus diligit fidelium concordiam, quàm munera sibi oblata: honorem suum despicit, dùm in proximo charitatem requirit. Interrumpatur, inquit, cultus meus, vt tua charitas integretur.

Matth.c.5. *Diligite inimicos vestros, vt sitis filij patris vestri qui in cælis est.* In quæ verba S. Chrysost. *Homil.19. in Epist. ad Rom.* Nunquam Christus dixit. *Vt sitis filij patris vestri, qui in cælis est*, nisi quando aiebat: *Diligite inimicos vestros, orate pro persequentibus, & calumniantibus vos*, tunc præmium istud subiungebat; nihil enim hominem Deo conformem facit, sicut ista virtus.

Idem *Homil.13. in Imperf.* Si iniuriam patieris, noli præsentem inspicere iniuriam, sed considera gloriam, quam pro mercede in iudicio consecuturus es.

Idem *Homil.41. in Acta Apost.* Non vlcisci, Deo facit æqualem.

Idem

Idem *In c.50. Gen.* Nihil facit hominem ita Deo ſimilem, ſicut inimicis eſſe placabilem.

Matth.6. *Dimitte nobis debita noſtra, ſicut & nos dimittimus debitoribus noſtris.* In quæ verba S. Chryſoſt. *Homil.38.in Io.* Tu legem ſcribis de venia, & pœna, tu in tui cauſa fers ſententiam: *Dimitte nobis, ſicut dimittimus.* Vide quid dicis, ne contra te enſem, vt inſanus, & furens ſtringas.

Adulatio.

SAnct. Hieron. *ad Celantiam.* In multis, iſto maximè tempore regnat adulatio: quodq; eſt grauiſſimum, quia humilitatis, ac beneuolentiæ loco ducitur, ita fit, vt qui adulari neſcit, aut inuidus, aut ſuperbus reputetur.

Hugo Victorin. *Lib. de clauſtro animæ.* Adulator amicus eſt in officio, hoſtis in animo, comptus in verbo, turpis in facto, lætus ad proſpera, flagilis ad aduerſa, inflatus ad obſequia, anxius ad opprobria, immoderatus ad gaudia, facilis ad humana, difficilis ad honeſta.

Caſſiodorus *In Pſal.49.* Adulatio omnibus applaudit, omnibus ſalue dicit; prodigos vocat liberales, auaros ait eſſe parcos, & ad rẽ attentos, laſciuos appellat vrbanos, & aulicos, obſtinatis, & peruicacibus cõnſtantiæ titulum aſſignat. Adulationis ſagitta leuiter volat, & celeriter infigitur. Adulatorum lex eſt; ad omnia ſubſidere, ad omnia ſubridere, ad omnia dicere Amen, in omnibus toto capite annuere.

S.Petrus Chryſol. *Ser.103.* Benè cum Magiſtratibus ageretur, ſi ſcirent inter adulationem, & laudem diſtinguere; ſed cæca laudis ambitio plus credens alijs de ſe ipſo quàm ſibi, vtrumq; accipit indiſtinctè. Ampliant eos beneficijs, quos torquere deberent.

S. Bernard. *Epiſt.1.* Tolle occaſiones, reſpue blandimenta, adulationibus claude aures, te interroga de te, quia tu te melius noſti, quàm alius.

Beda *Lib.1. in Luc.* Adulator eſt, qui tacet, & dat conſenſum, ne offendat illum quem credit habere propitium.

S.Greg. *Lib.1.in Ezech. c.9.* Adulator ſcorpio eſt, qui palpando incendit, ſed cauda ferit.

Saluianus *Ser.3.contra Auarit.* Non te moueant blandimenta eorum; venena tibi ſunt. Non attendas adulationes, gladij ſunt. Illos

cuncti inuident, hos incauti non vident: illi quia apertè sæuiunt, euitantur, isti quia occultè insidiantur, occidunt; illis qui lædi velit, nemo est, istis multi occidi etiam volunt, noua lætalis mali illecebra illi qui tangitur, torquetur, istis qui occiditur, delectatur. Fuge ergo hoc malum, fuge assentationes tibi insidiantes, fuge obsequelas tibi noxias; ista sunt officia quæ te iugulant.

Psal. 140. *Corripiet me iustus in misericordia, & increpabit me: oleum autem peccatoris non impinguet caput meum.* In quæ verba *S. August.* Falsa laus adulatio est, falsa laus adulatoris, hoc est oleum peccatoris. Propterea & homines, cùm falsa laudem aliquem irriserint, hoc etiam de illo dicunt. Vnxi illi caput. Amate ergo argui à iusto in misericordia. Nolite amare laudari à peccatore cũ irrisione.

Idem *In Psal. 59.* Duo sunt genera persecutorum, scilicet vituperantium, & laudantium, sed plus persequitur lingua adulatoris, quã manus persequentis. Vtrumq; genus hostis fuge. Ille sæuit, & iste blanditur, vterq; malus. Ille iracundus est, & iste in laude subdolus est: ille reprehensor est, iste laudator; sed & ille in reprehensione inimicus est, & iste in laude subdolus. Caue vtrumq; contra vtrumque ora.

Idem *In Psal. 57.* Non timebis comminatorem, si non amas adulatorem.

Idem *In Epist. 17. ad Demetr.* Beata mens, quæ perfectè hoc vitium vincit, nec adulatur aliquando, nec adulatori credit; quæ nec decipit alterum, nec ipsa decipitur.

Ambitio.

SAnctus Thom. *2. 2. q. 131. ar. 2.* Ambitio est dignitatis appetitus immoderatus ratione honoris.

S. Bern. *Ser. 6. in Psal. Qui habitat.* Ambitio subtile malum, secretum virus, pestis occulta, doli opifex, mater hypocrisis, liuoris parens, vitiorum origo, criminum fomes, virtutum ærugo, tinea sanctitatis, excæcatrix cordium, ex remedijs morbos creans, generans ex medicina languorem.

Idem *Lib. 2. de Considerat. ad Eugen.* Graue ambitionis iugum, quia vt dominetur alijs, prius seruit: quàm enim multis adulari, quàm multis se submittere debet, quo ad optatum honoris, & dignitatis culmen perueniat?

Idem *Ibid. lib. 3. c. 1.* O ambitio ambientium crux, quomodo omnes

nes torquens, omnibus places? Nihil acerbiùs cruciat,nil molestus inquietat, nil tamen apud miseros mortales crebriùs negotijs eius.

Idem *Ibid.* Quo progrederis miser, an vt ab altiori gradu casus sit grauior? neque enim sic paulatim decides, sed tanquam fulgur impetu vehementi quasi alter sathanas subito deijcieris.

Idem *Epist.24.ad Episcop. Londinen.* Non cum tanta alacritate currerent ad honores, si esse sentirent, & onera: grauari profectò metuerent,ne cum tanto labore, & periculo dignitates affectarent; affectant autem, quia sola attenditur gloria, non pęna.

Idem *Ser.49.in Cant.* Nemo sedere quærat,nemo torpeat; denique & honoris sedes ambienda non est, periculosa hæc sessio est.

Matth.c.4. *Assumpsit eum diabolus in montem excelsum valdè, & ostendit ei omnia regna mundi, & gloriam eorum.* In quæ verba idem Bern. *Ser.6. in Psal. Qui habitat.* Tertia Christi tentatio de ambitione fuit,quando omnia regna mundi promisit,si cadens adoraret eum. Vides ne quòd ambitionis via adoratio diaboli est,qua videlicet ad honores, & gloriam mundi perueniēdum suis ille adorationibus pollicetur?

S.Basil. *Lib. de Institut. Monast.c.10.* Hoc vitio capti sunt inuidi, contentiosi, simulatores, & denique quos ambitio inuadit iugum Ecclesiasticæ disciplinæ facit respuere.

Idem *Ibid.* Ambitio diabolica pestis est, & sine dubio qui in huius vitij potestate est, eodem planè morbo cum diabolo laborat.

S.Greg.Papa. *Lib.7.Epist.126.* Væ qui culmen regiminis non ad officium portandi oneris suscipit,sed ad appetitum gloriæ, & transitorij honoris.

Idem *Homil.15.in Euang.* Si culmen veri honoris quæritis,ad cæleste Regnum tendite, si gloriam dignitatum diligitis, in illa superna Angelorum curia adscribi festinate.

Io.6. *Iesus ergo vt cognouisset,quia venturi essent, vt raperent eum, & facerent eum regem,fugit iterum in montem ipse solus.* In quæ verba S.Greg. *In Pastor.1.p.c.3.* Exemplum se sequentibus præbens, Rex fieri noluit,ad Crucis verò patibulum sponte peruenit: Oblatam gloriam culminis fugit, pœnam probrosæ mortis appetit; vt membra eius videlicet discerent, fauores mundi fugere, terrores minimè timere,quia & ista sæpe per tumorem cor inquinant, & illa per dolorem purgant.

S. Ambroſ. *Lib. 3. in Luc. c. 4.* Sæpe quos vitia nulla delectant, quos nulla potuit mouere luxuria, nulla auaritia ſubuertere, facit ambitio criminoſos.

Idem *In c. 3. Luc.* Ambitioſus, vt dominetur alijs, prius ſeruit, curuatur obſequio, vt honore donetur: & dum vult eſſe ſublimis, fit demiſſus, ac tenuis.

S. Io. Chryſoſt. *Homil. 35. in Matth.* Quicumque deſiderauerit primatum in terra, inueniet confuſionem in cęlo, nec inter ſeruos Chriſti computatur, qui egerit de primatu.

Idem *Homil. 56. in Gen.* Ne ambitionem ſectemur; nihil enim periculoſius, id quod rerum experientia ſatis didicimus.

Idem *Homil. 83. in Io.* Graue quodā eſt ambitio, graue inquam, & quæ animam perdere valeat.

Idem *Homil. 17. in Epiſt. ad Rom.* Si gloriæ amator es, eam fugias, & habebis; Nihil enim æquè ſolent admirari homines, atque eum, qui non ſuſtinens celebrari, omnia iſta contemnit.

Idem *Homil. 39. ad pop. Antioch.* Si vis eſſe glorioſus, noli gloriam concupiſcere. Si vis eſſe ſublimis, ne te ſublimem facias. Et alioqui quidem honores non quærentem omnes honorant, ambientem verò aſpernantur.

S. Auguſt. *In c. 12. Luc.* Qui in terra ſedet, non habet quo cadat, ſed quantò quis in loco ſuperiori, tantò in periculo maiori.

S. Petrus Chryſol. *Ser. 28.* Ambitio eſt quædam ſimia charitatis. Charitas enim patiens eſt pro æternis, ambitio patitur omnia pro caducis: charitas benigna eſt pauperibus, ambitio diuitibus: charitas omnia ſuſtinet pro veritate, ambitio pro vanitate, vtraque omnia credit, omnia ſperat, ſed longè diſſimili modo.

Cicero *Lib. 1. Offic.* Miſerrima eſt omnino ambitio, honorumque contentio.

Angelorum cuſtodia.

SAnctus Hieron. *Lib. 3. in c. 18.* Matth. Magna dignitas animarum, vt vnaquæque habeat ab ortu natiuitatis in cuſtodia ſui Angelum deputatum.

Idem *In c. 25. Prouerb.* Angeli de ſuprema patria deſcendentes in mundum, iuſtos, vel inter tentationes ſpe cæleſtium roborant, vel finitis tentationum certaminibus ad palmam perpetuæ retributionis inducunt.

Pſal.

Psal.33. *Immittet Angelus Domini in circuitu timentium eum, & eripiet eos*. S.Hieron. *in hunc loc.* Angelorum auxilijs vnusquisque ab inimicorum insidijs liberatur.

S.Theod. *Quæst.30.in Gen.* Si gaudent Angeli propter hominũ iustificationem,etiã tristantur, & dolent propter hominum peccata.

Origen.*Homil.20.in c.25.Num.*Adest vnicuique nostrũ Angelus Dñi,qui regat,qui moneat,qui gubernet,q pro actibus nostris corrigẽdis,& miserationibus exposcendis,quotidie videat faciẽ Patris.

Idẽ *Hom.66.super Num.* Vnusquisque Angelorũ in iudicio aderit, producẽs illos quibus præfuit, qui testimoniũ perhibent quot annis circa eum laborauit ad bonum instigando, sed ille monita spreuit.

Idem *Homil.10. in Luc.* Post Christum natum efficaciùs Angeli nos custodiunt.

Idem *Ibid.* Si Princeps meus, Angelũ dico,qui est mihi cõsignatus,cõmonuit de bonis, & locutus est in corde meo, sed ego contẽptis eius monitis,præceps in peccata corrui, duplicabitur mihi pœna, vel pro contemptu monitoris,vel pro facinore commisso.

Idem *Lib.5.contra Celsum.* Angeli enim ascendunt, & descendũt ad filium hominis,perquirunt,& curiosè agunt,quid in vnoquoque nostrum inueniant, quid offerant Deo: vident & perscrutantur vniuscuiusque mẽtem, si habeat aliquid tale, si tàm sanctum aliquid cogitet, quòd Deo mereatur offerri.

S.Basil.*in Psal.33.* Quemadmodum Vrbium muri vndequaque hostiũ insultus arcent propulsantes hostiles incursus; sic etiam Angelus,& à tergo,& à frõte custodit,& neque vtriusque lateris partes incustoditas relinquit.*Cadẽt à latere tuo mille, & decẽ millia à dextris tuis: quoniã Angelis suis mãdauit de te; vt custodiãt te in oĩbus vijs tuis.*

Psal.33. *Immittet Angelus Domini in circuitu timentium eum, & eripiet eos.* S.Basil. *in hunc loc.* Considera quanta est Angelorũ natura,nam toti exercitui,& multorum hominum ordini vnus Angelus assimilatur. Propter magnitudinem igitur custodientis te Dominus totum exercitum tibi largitur. Propter fortitudinem verò Angeli,velut muro te munit vndequaque ipsius tutela.

S.Ansel.*In Elucidario.* Cùm iustus in extremis agit, Angelus sui custos cum multitudine Angelorum venit, & animam spõsam Christi de carcere corporis tollit, & cũ maximo dulcissimo melodię cantu, & immenso lumine, ac suauissimo odore ad cælestem perducit palatium, in spiritualem paradisum.

B.Pe-

B. Petrus Dam. *In ser. 5. de exaltatione sanctæ Crucis.* Quotidie illos ad nostram custodiã deputatos multipliciter offendimus, & offensam negligentia cumulamus: Ipsi autem, licet à nobis frequẽter iniurias patiantur, sustinent tamen, & compatiũtur peccantibus; nec minor illorum circa nos custodia, immo maior sollicitudo, cùm boni custodis sit, infirmis magis, quàm sanis operam exhibere.

Idẽ *In epist. ad Alex. 2. Pont. Max.* Vnicuiq; nr̃um à die Baptismatis vsq; ad obitũ delegatus est Angelus, qui & viriliter decertãtem à tẽtatione custodiat, & auxiliũ præbere in tentationibus non desistat.

Anastasius Synaita *Lib. 1. Exhameron.* Supernæ Potestates valdè, & vehementer diligunt, ac protegunt humanum genus, & pro eo orant, & intercedunt.

B. Laurent. Iustin. *De spirituali animæ interitu.* Fit pro peccatoribus conuersis Angelis Dei gaudium in cælis; qui de ipsorũ propinquâ perditione vtcumque gemebant non dolendo, sed compatiendo, sed intercedendo, sed eorum emendationem anhelando.

Idem *De spirit. animæ resurrect.* Angeli suo ministerio dæmones arcent, ne ad libitum noceant. Quis, quæso, nisi Angelico esset fultus auxilio, tàm immanissimorum hostium valeret superare rabiem, effugere laqueos, tentationes vincere, fraudesque detegere? Custodia siquidem sua vias nostras sæpiunt ne in petram scandali spiritualem animæ impingamus pedem, vt testatur Propheta, dicens: *Quoniam Angelis suis mandauit de te.*

S. August. *In Psal. 62.* Attendunt Angeli nos peregrinos, & iussu Domini auxiliantur nobis, vt ad illam patriam cõmunem aliquando redeamus.

Idem *In soliloq. c. 27.* Magna cura, & vigilãti studio adsunt nobis, omnibus horis, & locis, succurrentes, & prouidentes necessitatibus nostris, & solliciti discurrentes inter nos, & te, Domine, gemitùs nostros, atque suspiria referẽtes ad te, vt impetrent nobis facilẽ tuæ benignitatis propitiationem, & referant ad nos desideratam tua gratiæ benedictionem. Ambulant enim nobiscum in omnibus vijs nostris, intrant, & exeunt nobiscum, attentè considerantes, quàm piè, quàm honestè in medio prauæ nationis conuersemur.

S. Vincent. Ferrer. *Ser. 3. in Dom. 3. Adu.* Sancti Angeli habent ad nos pietatem, quia respiciunt nos per fenestras, & quando vident nos in periculis, & miserijs, veniunt ad defendendum nos.

Petrus Blessens. *In Serm.* Iniurias quoq; quas eis quotidie inferimus,

mus, dum custodiæ eorum refragamur, patienter sustinent, nec læsi nos lædunt; imò mitius compatiuntur nobis, & quod verisimile est, tanquam medici maiorem sollicitudinem infirmis impendunt, quã sanis; magis gaudent super vno peccatore pœnitentiam agente, quã super nonaginta nouem iustis, qui non indigent pænitentia.

S. Chrysost. *Homil. 3. super epist. ad Colos.* Angelum habet vnusquisq; credentium: Si ergo Angelum habemus, sobrij simus, tanquam si pedagogi quidam nobis adessent. Timeamus, nè irati à nobis recedant, iuxta illud Hieremiæ. *Curauimus Babylonem, & non est sanata, derelinquamus eam.*

Psal. 91. *Angelis suis Deus mandauit de te: vt custodiant te in omnibus vys tuis.* S. Bern. *Ser. 11. in expos. huius Psal.* Quantam debet tibi hoc verbum inferre reuerentiam, afferre deuotionem, conferre fiduciam? reuerentiam pro præsentia, deuotionem pro beneuolentia, fiduciam pro custodia. Cautè ambula, cui videlicet adsunt Angeli, sicut eis mandatum est, in omnibus vijs tuis.

Idem *Ser. 1. de S. Michaele.* Ministrant Angeli, offerentes Deo bona opera nostra, ac nobis eius gratiam referentes; sudores nostros, & lachrymas offerunt Deo, nobis quoq; eius munera referunt.

Idem *Ser. 12. in Psal. Qui habitat.* Quoties grauissima cernitur vrgere tentatio, & tribulatio vehemens imminere, inuoca custodem tuum, ductorem tuum, adiutorem tuum, in opportunitatibus, in tribulatione: inclama eum, & dic: *Domine salua nos, perimus.*

Idem *In Serm. de Vigil. Natiu. Dom.* Exultare Angelos fecimus, quando conuersi sumus ad pænitentiam, proficiamus, & festinemus de nobis eorum implere lætitiam.

Idem *Ser. 1. de Aug.* Vt ampliorem de cætero erga beatos Angelos fiduciam habeatis, familiarius in omni necessitate vestra eorum inuocetis auxilium.

Idem *Ser. 4. super illud Luca 4. Accesserunt Angeli, & ministrabant ei.* Credimus Angelos Sanctos adstare orantibus, offerre Deo vota, & preces hominum, si sine deceptione leuari puras manus perspexerint.

Idem *Ser. 11. in Psal. 91.* In quouis diuersorio, in quouis angulo, Angelo tuo reuerentiam habe. Tu nè audeas illo præsente, quòd vidente me non auderes.

Idem *Ibid.* Simus deuoti, simus grati, tantis custodibus, redamemus eos quantum possumus, quantum debemus affectuosè.

Idem

Idem *Ibid.* Væ nobis, si quando prouocati Sancti Angeli peccatis, & negligentijs, indignos nos iudicauerint præsentia, & visitatione sua, & quorum præsentia protegere nos, & propulsare poterat inimicum.

Auaritia.

AD Rom. 8. *Quis nos separabit à charitate Christi? Tribulatio, an angustia, an fames, an nuditas, an periculum, an gladius?* In quæ verba S. August. *Ser. 10. de Sanctis.* Auarus dicit in corde suo, quia fortè non audet lingua sua: Quis nos separabit à cupiditate auri? tribulatio, an angustia, an persecutio? possunt & auari dicere auro: propter te occidimur tota die.

Idem *Ser. 48. ad fratres in Eremo.* O auaritia abyssus insatiabilis, semper doles, semper tristaris in cunctis. O pestis interminabilis, ò famelica rabies, nam omnia suis terminis clauduntur, sola auaritia nullo clauditur fine: Terra suis finibus limitatur, aer suo fine clauditur, cælum suis terminis arctatur, sola auaritia terminum nescit.

Idem *Ibid.* Radix omnium malorum auaritia est, mater vsuræ, genitrix Simoniæ, fomes culpæ, æternæ pœnæ via, nutrix gehennę, abyssus insatiabilis, quæ nunquam dicit, sufficit. Omnia in hominē senescunt vitia, sola auaritia iuuenescit.

Idem *Lib. de Salut. docum. c. 30.* Auarus vir inferno est similis: Infernus enim quantoscumq; deuorauerit, numquam dicit, satis est: sic, & si omnes thesauri confluxerint in auarum, nūquam satiabitur.

Idem *Lib. 2. quæst. Euangel. q. 29.* Auarus rectè comparatur hydropico: sicut enim ille quantò magis abundat humore inordinato, tantò melius sitit; sic iste quantò est copiosior diuitijs, quibus non benè vtitur; tantò ardentius talia concupiscit.

Idem *Ibid.* Auarus veluti infernus omnia deuorans, vellet nullū hominem esse, vt ipse solus omnia possideret.

Idem *De lib. arbitr.* Cùm auaritia alicui dominatur, subiectus malis omnibus demonstratur.

Is. 14. *Super astra cæli conscendam, ponam sedem meam in Aquilone, & ero similis Altissimo.* In quæ verba S. August. *Ser. 48. ad fratres in Eremo.* O auare, si cæli, & terræ Dominus fueris, nunquam quieueris, donec te Deo adęquaueris, vel fueris superior Altissimo. O pestis dæmone sæuior, nam dæmon similis Altissimo esse voluit, sed auarus super Deum, si posset, ascendere vellet.

Be-

Beda *In Sentent.* Quis diues? qui nihil cupit: & quis pauper? auarus. Auarus propriæ eſt cauſa miſeriæ, ingerens ſibi ſitim auaritiæ: Auaritia deſideratis opibus non extinguitur, ſed augetur. Creſcit amor nummi, quantum ipſa pecunia creſcit.

S.Bern. *Ser.21.in Cant.* Auarus terrena eſurit, vt mendicus; fidelis contemnit, vt Dominus: ille poſſidendo mendicat, iſte contemnendo ſeruat.

S. Nylus *Orat.3.de Auar.* Nec multitudine fluminum mare, nec diuitiarum copia auari animus expletur: pecuniam duplicauit, & eã rurſum ſtudet duplicare, nec à duplicandi, augendiq; ſtudio deſiſtit, priuſquam inane ſtudium ipſius mors interrumpat.

Theophylus Alexand. *In Epiſt.Paſch.ex BB.VV. PP.to.1.* Infernus mortuis non expletur, ſed quantò plures ſuſceperit, tantò plures deſiderat: imitatur ergo eum auaritia, nec ſatiari poteſt, ſed quicquid habuerit, plus requiret.

Nycetas *In Scholijs.* Vt enim, qui noxiũ aliquem cibũ ſumpſit, vnà cũ eo probos etiã euomit, ſic iniquè congregandis opibus ſtudet, nõ ſolum ipſas, ſed etiam quas prius in re poſſidebat, plerumq; amittet.

S.Greg. *Lib.15. Moral.c.12.* Auaritia deſideratis rebus non extinguitur, ſed augetur; nam more ignis, cum ligna quæ conſumat, acceperit accreſcit, & vnde videtur ad momentum flamma comprimi, inde paulò poſt cernitur dilatari.

Idem *Ibid.* Omnis auarus ex potu ſitim multiplicat; quia cùm ea quæ appetit adeptus fuerit, ad appetenda alia amplius anhelat.

S.Ambroſ. *Lib.de Nabot.c.13.* Parietes veſtitis auro, homines nudatis: clamat ante domum veſtram nudus, & negligitis, & vos ſoliciti eſtis quibus marmoribus pauimenta veſtiatis; pecuniã pauper quærit, & non habet, panem poſtulat homo, & equus tuus aurum ſub dentibus mandit.

Idem *Ibid.c.2.* O diues, neſcis quàm pauper ſis? Quantò plus habueris, plus requiris. Inflãmatur lucro auaritia, non reſtinguitur.

S. Anſelm. *Super Epiſt. ad Epheſ.* Auari Deus nummus eſt.

S. Leo *Ser.6.de Paſſ.* Nullum eſt in illo corde iuſtitiæ veſtigium, in quo ſibi auaritia fecit habitaculum.

Idem *Ibid.ſer.9.* Videte quales fructus de auaritiæ radice naſcantur, quam meritò Apoſtolus radicem omnium malorum definiuit: quia nullum peccatum ſine cupiditate committitur, & omnis appetitus illicitus iſtius auiditatis eſt morbus.

S.Pe-

S. Petrus Chrysol. *Ser. 48.* Multos facit auaritia inter diuitias indigere. Iudicium enim Dei, vt in eo quo quis deliquit, priuatur, vt semper indigeat, qui semper indigentiam timet.

Ephes. 5. *Auarus (quòd est idolorum seruitus) non habet hæreditatem in regno Christi, & Dei.* Gaiet. in hunc loc. Auarum, dicit Paulus idolorum cultorem, eo quòd conuenit vterque in colendo vnam, & eandem rem: idolorum siquidem cultor argentum, & aurum colit, auarus itidem argentum, & aurum veneratur.

Origen. *Homil. 35. in Matth.* Iudæ Iscariotis imitatores in Christi Domini venditione sunt omnes auari, qui propter res temporales eijciunt ab anima sua Saluatorem: qui eũ contemnunt propter auaritiam, aut lucrum pecuniarum: Tales enim dicunt dæmonibus. *Quid vultis mihi dare, & ego eum vobis tradam?*

S. Basil. *Ser. 20. in diuites.* Quid respondebis Iudici tu qui parietem vestis, hominem nudum sinis? qui equis ornas, fratrem in turpi amictu contemnis? qui frumentum putrescere sinis, esurientem non nutris, qui multos canes, variasq; feras splendidè pascis, & Christi pauperes nuditate, & fame pereũt. Qui nõ aperuisti domum, repudiaberis à Regno: nõ dedisti panem, non accipies vitã æternam.

Idem *Homil. 9. in Ditescentes.* Auarus quantò plus accipit, tantò plura desiderat.

S. Chrysost. *Homil. in c. 5. Epist. ad Galat.* Diuitias colit auarus vt idola, veneratione quadam eas prosequens, attingere tanquam sacrosanctas verens, & neque in extrema necessitate positus, inde ad substentationem suam aliquid audet expendere.

Idem *Homil. 64. super Io.* Habent nonnulli pecunias, & his vti nõ audent, sed intactas ad alios transmittunt, tunc & tanquam dona Deo dicata tangere minimè audent; quòd si quandoque coguntur, tanquam ad nefas aliquod timidè veniunt.

Idem *Homil. 35. in Matth.* Quemadmodum sine fluctibus nunquam mare conspicitur, sic animum diuitum auarorum absque solicitudine, tremore, turbatione, curis, periculis, nunquam reperies, sed antequam priora componant, alia inuaserunt.

Idem *In Ser. contra gulam.* Auarus neminem vel amicũ discernit, vel hostem, oculosque apertos gerens, captus luminibus est.

Idẽ *Hom. 15. in Epist. j. ad Cor.* Rectè quidã dixit, auaros esse hydropicos; qũo enim illi multã aquã ferentes in corpore magis vruntur, ita etiam auari multas circumferentes pecunias, plures cõcupiscunt.

Eccl.

Eccl. 10. *Auaro nihil est scelestius.* In quæ verba B. Petrus Dam. *Lib. 2. Epist. 2.* Dura certè, & nimis formidolosa sententia: si enim nihil est auaro scelestius, nihil iniquius, non ergo melior parricidis, non præfertur incestis, æquatur hæreticis, assimilatur idolatris. Vnde & Apostolus dicit. *Auaritia, quæ est idolorum seruitus.* Sit ergo quilibet castus, sit sobrius, sit indigētibus alendis intētus, hospitalitati deditus; ieiunet, vigilet, nocti psallendo cōtinuet, si tamen auarus est, totum perdit; ita, vt inter omnium criminum reos nequiorem se inuenire non possit. Nihil est enim, sicut dicitur, auaro scelestius. Quid ergo proderit non occidere? non mœchari? nō rapere? non denique periurare? immunemque te prorsus à cunctis criminibus custodire, dummodo si à te auaritia non expellitur, nihil te nequius, nihil scelestius reperitur.

Arist. 1. *Polit.* Amor diuitiarum crescit in infinitum.

Seneca *In Epist. ad Lucillū.* Pecunia non satiat auaritiā, sed irritat.

Idem *Ibid.* Quæ est maxima ægestas? auaritia.

Vide etiam Diuitia.

Beatitudo æterna.

SAnctus August. *In Manuali cap. 8.* Regnum Cælorum regnum felicissimum, regnum carens morte, & vacās fine, cui nulla tempora succedunt per æuum, vbi continuus sine nocte dies nescit habere tempus, vbi victor miles donis ineffabilibus coronatur.

Idem *Ibid. cap. 15.* O anima mea, si quotidie oporteret nos tormenta perferre, si ipsam gehennam longo tēpore tolerare, vt Christum in gloria sua videre possemus, & Sanctis eius sociari: nonne dignum esset pati omne, quòd triste est, vt tanti boni, tantæque gloriæ participes haberemur?

Idem *Lib. 3. de lib. arbitr. c. 25.* Tanta est iucunditas lucis æternæ, vt etiam si nō liceret amplius in ea manere, quàm vnius diei mora, propter hoc solum innumerabiles anni huius vitæ pleni delitijs, & circumfluentia temporalium bonorum, rectè, meritoque contemnerentur. Non enim falsò, aut prauo affectu dictum est. *Quoniam melior est dies vna in atrijs tuis: super millia.*

Idem *In Enchirid.* Quæ lingua dicere, vel quis intellectus capere sufficit, illa supernæ ciuitatis quāta sint gaudia, Angelorum choris interesse, cum beatissimis spiritibus gloriæ Conditoris assistere, præsentem Dei vultum cernere, incircumscriptum lumen videre,

nullo mortis metu affici, incorruptionis perpetuæ munere lætari.

Idem *In Psalm.36. Conc.2.* Si vis sustinere laborem, attende mercedem. Nam & operarius in vinea deficeret, nisi attenderet, quid accepturus esset. Cùm autem attenderis quid sis accepturus, omnia tibi erunt vilia, quæ agis, aut pateris, nec digna æstimabis, pro quibus illud accipias. Miraberis tantum dari pro tanto labore.

Idem *Ser.8.de Transfig.* Tanta est dulcedo futuræ gloriæ, quod si vna gutta in infernum deflueret, totam damnatorum amaritudinem dulcem efficeret.

Idem *In Enchirid.* O Regnum beatitudinis sempiternæ, vbi iuuentus nunquam senescit, vbi decor nunquam pallescit, vbi amor nunquam tepescit; vbi sanitas nunquam marcescit, vbi gaudium nunquam decrescit, vbi vita terminum nescit.

Idem *Lib.22. de Ciuit.Dei.* Ipse finis erit desideriorum nostrorum, qui sine fine videbitur, sine fastidio amabitur, sine fatigatione laudabitur.

Idem *Serm.2.de Dedicat.Eccles.* Quòd præparauit Deus diligentibus se, fide non capitur, spe non attingitur, charitate non apprehenditur, desideria, & vota transgreditur; acquiri potest, æstimari non potest.

Psal.72. *Quid mihi est in Cœlo?* In quæ verba S.August. Quanta sint supernæ ciuitatis gaudia, ea narrare non sufficiens, clamabat, *Quid mihi est in Cœlo?* Quasi diceret: Excedit vires meas, facultatem eloquentiæ meæ, transcendit capacitatem intelligentiæ meæ, illud decus, illa gloria, illa celsitudo.

Idem *Lib. de spiritu, & anima.* Nemo in hac vita dignè pensare potest, quanta sit illa felicitas, Deum facie ad faciẽ videre, quanta suauitas melos Angelorum audire, quanta iucunditas omnium Sanctorum societatem habere.

Idem *Ibid.* Tantum vnusquisque gaudebit de beatitudine alterius, quantum de suo ineffabili gaudio, & quot socios, tot gaudia habebit.

Idem *Lib.3.de Symbolo ad Cathecum.c.12.* Facilius possumus dicere, in illa vita æterna quid ibi non sit, quàm quid ibi sit. Non est ibi mors, non est ibi luctus, non est ibi lassitudo, non est infirmitas, non est fames; nulla sitis, nullus æstus, nulla corruptio, nulla indigentia, nulla mæstitia, nulla tristitia.

Idem

Idem *Ser. 10. ad fratr. in Eremo.* O ſpes præmij tu omnia portare facis dulciter, & ſuauiter: per te Apoſtoli ad mortem gaudentes perrexerunt.

Pſal. 33. *Quis eſt homo qui vult vitam: diligit dies videre bonos?* In quæ verba S. Auguſt. *Ser. 16. in Matth.* Vita beata eſſe non poteſt niſi æterna, ibi ſunt dies boni, nec multi, ſed vnus ex conſuetudine huius vitæ appellati ſunt dies: ille dies neſcit ortum, neſcit occaſum. Illi diei non ſuccedit craſtinus, quia non præcedit heſternus.

Idem *In Manuali cap. 16.* O felix iucunditas, & iucunda felicitas, Sanctos videre, cum Sanctis eſſe, & eſſe Sanctum. Deum videre, & Deum habere in æternum, & vltra. Hæc ſedula mente cogitemus, hæc toto deſiderio deſideremus, vt ad eos citò peruenire valeamus.

Ad Hebr. c. 4. *Feſtinemus ingredi in illam requiem.* In quæ verba Origenes *Homil. 1. in Pſal. 38.* Contemnamus iſtam vitam vanam, & feſtinemus ad ſanctam vitam, ac beatam, & veram, & in illa animo, & mente tendamus omni vanitate diſcuſſa.

Idem *Homil. 9. in Exod.* Futurorum ſpes laborantibus requies, & ſolatium parit: ſicut in agone poſitis dolorem vulnerum mitigat ſpes coronæ.

S. Greg. Papa *Homil. 15. in Ezech.* Nihil cum terra cōmune habeatis, ſed tota mens veſtra ardeat amore cæleſtis patriæ.

Pſal. 83. *Melior eſt dies vna in atrijs tuis: ſuper millia.* In quæ verba S. Greg. *In Pſal. 7. Pœnit.* Illa eſt dies, quam verus ſol illuminat, qui neſcit occaſum, quem non obtenebrat nubes, non obſcurat nebula, non obumbrat turbo, quæ rectè vna dicitur, quia nullius finis termino anguſtatur.

Idem *Ibid.* Si conſideremus fratres chariſſimi, quæ, & quāta ſunt quæ nobis promittuntur in cælis, vileſcunt animo omnia quæ habentur in terris.

Idem *Lib. 16. Moral.* Quærenda eſt gloria Dei per vias eius. Nam quomodo alioqui eò perueniatur, ſi via quæ eò ducit non teneatur?

S. Bernard. *Ser. in feſto omnium Sanct.* Si omnium hominum linguæ hic adeſſent, & mihi loqui vellent de gloria, quam habituræ ſunt animæ beatæ in Cælis, citius narrando deficerent, quàm vel minimam eius partem poſſent exprimere.

Idem *De Conſider. ad Eugen.* Merces Sanctorum tàm magna eſt,

quòd non poteſt menſurari, tàm copioſa, quòd non poteſt finiri, tàm pretioſa quòd non poteſt extimari.

Idem *De Doctrina Christiana c.9.* Ad æternitatis gloriam acquirendam nullus labor durus, nullum tempus longum videri debet.

Idem *In Serm. omnium Sanct.* Aeterna omnium Sanctorum ſolemnitas eſt, facie ad faciem Deum intueri, eius dulcedine ſine faſtidio ſatiari, vt quem ſemper habent, ſemper habere velint, & eius viſione ſine defectu perfrui.

Idem *Ser. 5. de S. Martino.* Propterea Deus rectum fecit hominem etiam corpore ipſo, & os homini ſublime dedit, cùm prona, vtiq; ſpectent animantia cætera terram, vt attollens ad ſydera vultum, illicò ſuſpiret, vbi tàm beatam, & perennem conſpicit manſionem.

1. Petri c. 1. *In quem deſiderant Angeli proſpicere.* Gloſſa *in hunc loc.* Cur cernere deſiderant, cuius faciem nunquam cernere ceſſant? niſi quia contemplatio diuinæ præſentiæ ita Angelos beatificat, vt eius ſemper viſa gloria ſatientur, & ſemper eius dulcedine, & quaſi nouam inſatiabiliter eſuriant.

Matth. 25. *Intra in gaudium Domini tui.* Gaet. *in hunc loc.* Tàm magnum eſt gaudium cæleſtis patriæ de Deo, vt non poſſit concludi in homine, & ideo homo intrat in gaudium illud incomprehenſibile, & non intrat gaudium illud in hominem velut comprahenſum ab homine.

B. Thomas à Villa noua, *Ser. 1. in die corporis Christi.* Longè eſt enim ab omni ſenſu, & ab omni cogitatu beatitudo illa, gloria illa, ſuauitas illa. Excedit quicquid dicere, aut cogitare poteſt animus, inæſtimabilis illa dulcedo, quàm Deus præparauit diligentibus ſe.

S. Chryſoſt. *Homil. 6. in Epiſt. ad Hebr.* Vnumquemq; Sanctorũ pluſquam radios ſolis videbimus refulgentẽ ex illa gloria, cuius candorem, & corruſcationem oculus humanus non poteſt aſpicere.

Idem *Homil. 66. in Io.* Dulcis præſens vita eſt, & multis plena voluptatibus, non tamen omnibus, ſed ijs, qui illi ſunt affixi. Quòd ſi quis in cælum ſuſpexerit, & quæ ibi præclara ſunt contemplatus fuerit, ſtatim hanc contemnet, & nullius pretij eſſe exiſtimabit.

Idem *Homil. 68. in Io.* Si quis cælum ſuſpexerit, & quæ ibi præclara ſunt contemplatus fuerit, res huius ſæculi nullius pretij extimabit.

Idem *Homil. 24. in Matth.* Si nautis minaces illi pelagi fluctus, ſi vulnera, cædeſq; militibus leues videntur, atq; tolerabilem propter ſpem temporalium, ac pereuntium commodum, multo magis cùm

cæ-

cælum proponatur in præmium, & ineffabilia illa bona, atq; perpetua, nihil ex præsentibus his aduersitatibus sentietur.

Psal. 15. *Adimplebis me lætitia cum vultu tuo.* In quæ verba Vgo de S. Vict. *Lib. sent. c. 15.* In hac vita aliquando possumus lætari, sed impleri lætitia non possumus, quia & si quædam sunt, quæ lętificãt, plura sunt, quæ contristant.

Psal. 15. *Delectationes in dextera tua vsq; in finem:* In quæ verba Vgo de S. Vict. *Lib. sent. c. 16.* In temporalibus bonis delectationes quidem sunt, sed non vsq; in finem, quia in hac vita semper gaudiũ nostrum sequitur dolor, & omnis delectatio amaro fine terminatur: in dextera autem Dei delectationes vsq; in finem, quia in vita æterna nec gaudia in mærorem, nec delectationes in dolorem mutari possunt.

Idem *Lib. 4. de Anima.* In ea cælesti patria est vita sine morte, iuuentus sine senectute, sanitas sine infirmitate, requies sine discordia, delectatio sine fastidio, lux sine tenebris, pulchritudo sine turpitudine, libertas sine seruitute, securitas sine timore.

Psal. 67. *Parasti in dulcedine tua pauperi Deus.* Vgo de S. Vict. *In hunc loc.* Nec dicit, quid parauerit, quia nec oculus vidit, nec auris audiuit, nec in cor hominis ascendit, quæ præparauit Deus his qui diligunt eum.

Io. 14. *In domo patris mei mansiones multæ sunt.* In quæ verba S. Isidor. Pelusiota. *Lib. 1. Epist. 65.* Illic enim verè mansio est: nam præsens vita tentorium vile est, quod simul atq; compactum, & fixũ est, omne eodem temporis puncto soluitur.

Psal. 35. *Inebriabuntur ab vbertate domus tuæ: & torrente voluptatis tuæ potabis eos.* In quæ verba S. Ansel. *De similitud. c. 57.* In illa futura vita, delectatio quædam ineffabilis bonos inebriabit, & inextimabili dulcedine sui totos eos inenarrabili abundantia satiabit. Quid dixi totos? Oculi, aures, nares, os, manus, guttur, cor, iecur, pulmo, ossa, medullæ; extra etiam ipsa, & cuncta sigillatim, singulaq; membra eorum, in communi tàm mirabili delectationis, & dulcedinis sensu replebuntur, vt verè totus homo torrente voluptatis Dei potetur, & ab vbertate domus eius inebrietur.

Blasphemia.

SAnctus August. in illud Matth. 26. *Blasphemauit, quid adhuc egemus testibus?* Non minus peccant, qui blasphemant Christũ

regnantem in Cælis, quàm qui crucifixerunt ambulantem in terris.

Ad Hebr. c.6. *Rursum crucifigentes sibimetipsis filium Dei, & ostentui habentes.* In quæ verba S. August. *De Verbis Apost. ser. 15.* Minus est offendere Christum in Cruce pendentem, quam in Cælo sedentem: nam illi crucifixerunt eum, quem non agnouerunt, hi maledictis configunt illum, quem optimè cognoscunt.

Idem *super Io.* Flagellatus est Christus flagellis Iudæorum, sed non minus flagellatur blasphemijs falsorum Christianorum.

Lyran. *In c.18. Matth.* Sicut tempore passionis consputus est Redemptor noster saliuis infidelium, ita nunc opprobrijs exhonoratur falsorum fidelium, & colaphis, idest blasphemijs eorumdē cæditur.

S. Gaudentius *Præfat. in Exod.* In hoc autem sæculo idcirco interdum blasphemi tormentis inenarrabilibus consumuntur, vt cæteri eorum supplicijs terreantur.

S. Io. Damasc. *Paralell. c. 59.* Qui peccat, legem violat, & qui blasphemat aduersum diuinum numen, impietatem admittit.

Leuit. 24. *Qui blasphemauerit nomen Domini, morte moriatur.* In quæ verba S. Theodoret. *q. 33. in Leuit.* Iure meritissimo homicidij pœna, & morte puniri vult Deus blasphemiam: blasphemus enim cùm conditorem nequeat perimere ferro, lingua ferit.

S. Hieron. *In Apolog. aduersus Ruffinum.* Blasphemia veniam non mæretur.

Idem *Lib. 17. Is. c. 18.* Nihil enim horribilius blasphemia, quæ ponit in excelsum os suum: omne quippe peccatum comparatum blasphemiæ leuius est.

Idem *Apud S. Bernardin. Senens. to. 1. ser. 41. vlt.* Sicut ad proprias iniurias patientes esse debemus, ità si aliquem viderimus erga Deū ore sacrilego blasphemantem, illic tenere patientiam non debemus, sed resistere sacrilego, & os blasphemum veritatis responsione damnare.

S. Chrysost. *Homil. 1. ad Pop.* Si quempiam Deum blasphemantem audieris accede, increpa, & si verbera infligere oporteat, ne recuses, ipsius faciem alapa percute, contere os ipsius, & percussione manum tuam sanctifica.

Idem *In Matth.* In proprijs iniurijs patientes esse laudabile est; iniurias autem Dei dissimulare impium est.

Idem *Ibid.* Discamus exemplo Christi, nostras iniurias magnanimiter sustinere, Dei autē iniurias, nec vsq; ad auditum sufferre,

Hu-

Hugo de S.Vict. *Cit. à S. Bernard. Senen. to.4. ſer. 33.* Eo quod hoc malum nihil habet in ſe excuſationis, non meretur habere executionem remiſſionis.

S. Bonau. *Tit. 3. diet. Salut. c. 2.* Blaſphemus peſſimus prouocat contra ſe tres perſonas, quarum fauor eſt valdè neceſſarius in iudicio ad ſententiam obtinendam, iudicem, teſtes, & aduocatos.

Thren. c. 1. *Omnes perſecutores eius comprehenderunt eam inter anguſtias.* S.Bern.Senen. *To. 1. c. 2.* Comprehenderunt blaſphematoris animam quaſi inter duos muros. Sunt autem iſti duo muri, murus peccatorum, & murus infirmitatis: murus peccatorum arcet eum ab hoc mundo, ſiue à corpore, & in hac anguſtia comprehendunt eum dæmones, & in infernum demergunt.

Idem *To. 1. ſer. 41. c. 2.* Blaſphemi ſubitò morientes, vbi non ſperauerũt, cõprehendentur, ſcilicet inter anguſtias deſperatæ mortis.

Idem *To. 1. ſer. 4. c. vlt.* Nõ ſolum blaſphemi ſunt culpabiles apud Deum, ſed etiam illi, qui cùm poſſint & teneantur huic ſceleri contradicere, & obuiare, non curant.

Idem *To. 1. ſer. 16. c. 2.* Quilibet princeps omniũ blaſphemiarum, quæ fiunt ſub eorum dominio propter negligentiam puniendi, ſeu corrigendi, indubiè participes fiunt.

Idem *To. 1. ſer. 4. c. 4.* Toties Rectores Ciuitatum ſunt periuri contra Deum, & ſanctos blaſphemantes, quoties negligunt huiuſmodi extirpare, vel refrænare peccatum.

Idem *To. 1. ſer. 41. c. 5.* Machomettus infideliſſimus canis in ſuo Alchorano præcipit, quòd quicumque Deum, Chriſtum, & etiam Beatam Virginem blaſphemaret, medius diuideretur.

Idem *To. 1. ſer. 41. c. 2.* Creaturæ omnes blaſphematoribus maledicent, terreſtres, cæleſtes, infernales, ſenſibiles, inſenſibiles, & rationales, quia Creatori ſuo maledixerunt ſuo maledicto ore.

Idem *To. 4. ſer. 33. c. vlt.* Nullum eſt peccatum, quòd habeat in ſe tantam iniquitatem, ſicut blaſphemia.

Idem *To. 1. ſer. 41. c. 4.* Lingua blaſphemantis eſt gladius ſcindens, & diſcerpens ſi poſſet Deum in plures partes.

Idem *Ibid.* Lingua blaſphemantis efficitur quaſi gladius cor Dei penetrãs, & enſis vndique Deum ſcindens: nam ſi Deus ſcindi poſſet, tot vicibus gladiaretur, quot vicibus blaſphematur, & quãquam Deus ſit immortalis, nihilominus ex parte malitiæ eorum, non deeſt cauſa, & conatus ad occidendum Deum. O rabidi canes, ò diabolici

bolici homines, ò incarnati dæmones, ò animæ maledictæ, ò proditores, occisores maiestatis diuinæ, & Virginis Matris Dei.

Apoc. c. 16. *Blasphemauerunt Deum Cæli præ doloribus, & vulneribus suis, & non egerunt pænitentiam.* In quæ verba S. Bernar. Senen. *To. 4. ser. 33.* Blasphemus propter eius ingratitudinẽ in puncto mortis non recordatur pænitendi se, & in isto modo remanet damnatus, quia est extra gratiam Dei.

Psal. 68. *Appone iniquitatem, super iniquitatem eorum.* In quæ verba S. Bernard. Senen. *to. 1. ser. 41.* Permitte Domine vt blasphemator veniat de iniquitate in iniquitatem, & de blasphemia in blasphemiam, & de malignitate in malignitatem.

S. Anton. de Floren. *p. 2. sum. tit. 7. c. 3.* Officiales in omnibus locis, qui omittunt ex negligentia blasphemantes punire, grauiter peccãt.

Is. c. 1. *Blasphemauerunt Sanctum Israel, terra vestra deserta, ciuitates vestræ succensæ igni.* In quæ verba S. Vincen. Ferr. *Ser. 1. Dom. 3. post Pascha.* Dico, quod si non essent alia peccata in mundo, istud esset sufficiens ad destruendum villas, communitates, & totum mundum nisi corrigatur.

Idem *In ser. fer. 6. post Pentec.* Qui irascendo Deum blasphemãt, negant, & renegant, vt faciunt sæpe luxores taxillorum, includuntur in nono carcere inferni cum illis, qui de nono ordine, scilicet Seraphim cæciderunt, & credo quòd tales sepelientur in infimo loco cum Lucifero.

Confessio peccatorum.

PSal. 103. *Confessionem & decorem induiiti.* In quæ verba S. Bern. *Ser. 5. super Cant.* Ama confessionem, & habebis decorem, quia vbi confessio, ibi decor, & pulchritudo.

Idem *Ibid.* Ama confessionem, si affectas decorem. Confessioni iungitur decor, quia confessio, & pulchritudo in conspectu eius.

Idem *Ibid.* Quicquid nunc erubescimus confiteri, hoc totũ proprijs linguis coram toto mundo proclamantibus, & apertis consciẽtiarum libris singulis manifestabimus.

Idem *In senten.* Cur te pudet peccatum tuum dicere, quod facere non puduit? aut cur erubescis Deo confiteri, cuius oculis non potest abscondi? Quòd si fortè pudor est tibi vni homini, & peccatori peccatum tuum exponere, quid facturus es in die iudicij vbi omnibus exposita conscientia tua apparebit?

S. Paschas. *In Matth. 20.* Plus perdit diabolus dùm homo pecca-

ea sua confitetur, quàm lucratus fuerat, dùm homo malè loqueretur; quia confitendo potest homo delere, quòd malè loquendo cōmiserat, & eadem lingua sibi mederi, qua seipsum læserat.

S. Isid. *In synopsi.* Confessio sanat, confessio iustificat, confessio peccati veniam donat, omnis spes in confessione consistit, in confessione locus misericordiæ est.

S. Pacianus *In paranesi ad pœnit.* Eia ergo memento, quod cùm te ad Sacerdotis genua protendis, Christum contrectas, Christum adoras, qui pro te mori voluit, & te saluare, non autem te perdere, nec te confundere quærit.

Psal. 94. *Praeoccupemus faciem eius in confeßione.* In quæ verba S. Petrus Chrysol. *Ser. 44.* Non dixit: Præuenias eum tantū, sed præuenias faciem eius in confessione, hoc est cùm spes misericordiæ est, cùm pœnitentiæ locus est, confiteamur Patri, ne Iudicē sentiamus, prodamus quæ fecimus pietati, ne seueritati cogamur exoluere quæ tacemus.

Albertus Magnus *Ser. in die Cin.* Confessio est porta, per quam intrant animæ ad paradisum.

Ricchard. Victor. *Tract. 1. de extermin. mali c. 3.* Omnia in confessione lauantur, conscientia mundatur, amaritudo tollitur, tranquillitas reddit, spes reuiuiscit, animus hilarescit.

Psal. 31. *Delictum meum cognitum tibi feci.* S. Hieron. *In hunc Psal.* Confessus sum, & patefeci omnia; scio enim te citò remittere delicta, cùm tibi fuerint integrè reserata.

Idem *in Reg. Monach.* Nihil homini vtilius, nihil salubrius, quàm vt statim post peccatum, confessionis medelam non differat.

S. Ambr. *Lib. 2. de pænit. c. 10.* Qui iures in tenebris conscientiæ, & delictorū tuorum sordibus, quasi in reorū carcere; exi foras, delictū proprium prode, vt iustificeris; ore enim fit confessio ad salutem.

Idem *Ibid.* Nihil est quod pudori esse debeat, nisi non fateri, cùm omnes simus peccatores.

Idem *Lib. de parad.* Confessio à morte animam liberat, confessio spem salutis tribuit, quia non meretur iustificari, qui in vita sua peccata non vult confiteri.

S. August. *Ser. 124. de Temp.* Quid times ò homo? quid erubescis, confiteri peccata tua? peccator sum, sicut & tu, homo sum, sicut & tu, humani nihil à me alienum putans: Confitere ergo homo homini, homo peccator, homini peccatori.

Idem *De vtilit. pœnit.* Confessio est salus animarum, dissipatrix vitiorum, restauratrix virtutũ, oppugnatrix dæmonum. Quid plura? Obstruit os inferni, portas aperit Paradisi.

Psal. 95. *Confessio, & pulchritudo in conspectu eius.* S. August. *in hunc loc.* præcedit confessio, sequitur pulchritudo. Vis esse pulcher? confitere. Fœdus eras? confitere, vt sis iustus.

Idem *Ibid.* Fœdare te potuisti, formosum per te ipsum facere non potes, sed sic ex confessione sequitur pulchritudo in conspectu eius. sanctitas, & magnificentia in sanctificatione eius.

Psal. 103. *Confessionem, & decorem induisti.* In quæ verba S. Aug. Ante decorem confessionem posuit. Primo accusa fœditatẽ tuam, fœditas enim animæ de peccatis, de iniquitatibus. Accusando fœditatem tuam incipis confiteri, à confessione incipis decorari.

Idem *Homil. 21. in Euang.* Confitere tantummodo vulnus tuum, & sanabit te Deus, nam omnium peccatorum vulnera sanantur per confessionis medicinam.

Idem *Lib. de vera, & falsa pœnit. c. 14.* Caueat peccator ne verecundia ductus diuidat apud se cõfessionem, vt diuersis sacerdotibus diuersa peccata velit manifestare, quia tunc veniã nõ consequetur.

Idem *Ibid.* Qui confitetur, consideret qualitatẽ criminis, in loco, & in tempore, & in perseuerantia, & in qualitate personæ, & quali hoc fecerit tentatione, & in ipsius vitij multiplici exequutione.

Idem *De vtilit. pœnit.* O stulte cur erubescis homini dicere, quod non erubuisti in conspectu Dei facere? Remoue à te pudorem, curre ad sacerdotem, reuela secretum, confitere peccatum, alioquin nihil tibi proderit contritio cordis, nisi sequatur confessio oris, si possis.

Idem *Lib. 50. Homiliarum Homil. 12.* In omnibus scripturis Diuinis, fratres charissimi, vtiliter, & salubriter admonemur, vt peccata nostra debeamus iugiter, ac humiliter confiteri, quia pius, & misericors Deus, vult vt ea confiteamur in hoc sæculo, vt pro illis non confundamur in futuro.

Idem *De visit. infirm. lib. 7. c. 5.* Heu cur erubescis confiteri, quod facere nequaquam erubuisti? Melius est coram vno aliquantulum ruboris tolerare, quàm in die iudicij coram tot millibus hominum, graui repulsa denotatum erubescere. Confessionem propala, quoniam ita tibi remittetur iniquitas tua.

Idem *Ibid.* Astantem coram te sacerdotem, Angelum Domini existima, & eum qua, & Angelum eius decet reuerentia, Dei ministrum

ſtrum affare. Aperi ei penetralium tuorum abditiſſima latibula. Nõ te pudeat coram vno dicere, quod non te puduit forſitan coram multis facere; nam humanum eſt peccare, chriſtianum à peccato deſiſtere, & diabolicum eſt perſeuerare.

Idem *Ser. de Temp.* Qui peccata ſua occultat, & erubeſcit ſalubriter confiteri, Deum quem iudicem habebit, habebit & vltorem. Quomodo poteſt medicus ſanare vulnus, quod ægrotus oſtendere erubeſcit?

Idem *Lib. de vera, & falſa pœnit. c. 19.* Non erubeſcat peccator confiteri peccata peccatori. Si enim Sacerdos peccata non haberet, erubeſcere poſſet, qui peccata ſua ei manifeſtaret.

Idem *Ibid. c. 10.* Quem pœnitet, omnino pęniteat, & dolorem lachrymis oſtendat; repręſentet vitam ſuam Deo per Sacerdotem; præueniat iudicium Dei per confeſſionem.

B. Thom. à Villa noua *Ser. Dom. 3. Quadrag.* Hoc eſt fratres, quòd nimis cruciat damnatos, & furere facit contra ſeipſos, & ſe ſuis morſibus conſumere, cùm recordantur, quòd vno ſuſpirio, & vna lachryma, & breui confeſſione peccatorum ſuorum totam illam pœnam æternam euadere potuerunt, & neglexerunt.

Idem *Ser. in Dom. 1. Adu.* Noli homo, noli cælare peccatũ tuum, ne cæles vni, ne vniuerſitati nudetur. Reuela vni pudenda tua, ne reuelentur vniuerſo.

Pſal. 31. *Delictum meum cognitum tibi feci.* In quæ verba S. Greg. Papa *in Pſal. 2 pœnit.* Ille delictum cognitum facit, qui non ſolum quòd fecit annunciat, ſed etiam omnem peccati cauſam, & originem narrat; qui non ſuperficie tenus peccatũ loquitur, ſed & quando, & vbi, & quomodo, & ſi vel ignorantia, vel caſu, vel ſtudio deliquerit, confitetur.

Iob 31. *Si abſcondi quaſi homo peccatum meum, & calaui in ſinu meo iniquitatem meam.* In quæ verba S. Greg. *Lib. 22. Moral. c. 9.* Hæc ſunt veræ humilitatis teſtimonia, iniquitatẽ ſuam quempiam cognoſcere, & cognitam voce confeſſionis aperire.

Idem *Ibid.* Vſitatum humani generis vitium eſt, & latendo peccatum committere, & commiſſum negando abſcondere, & conuictum defendendo multiplicare.

Pſal. 31. *Beati quorum remiſſæ ſunt iniquitates: & quorum tecta ſunt peccata.* In quæ verba S. Greg. Si quis peccata ſua tecta eſſe deſiderat; illa per vocem confeſſionis oſtendat.

Pſal.

Psal. 31. *Beatus vir cui non imputauit Dominus peccatum.* S. Greg. *in hunc Psal.* Si nobis peccata nostra imputauerimus, non ea nobis imputabit Deus: si ea satisfaciendo puniemus, nullum qui nos in futuro puniat inueniemus. Imputare sibi peccatum suum Adam noluit, quando dixit: Mulier quam dedisti mihi sociam, dedit mihi de ligno, & comedi; vnde quia se confiteri renuit, mortiferā damnationis sententiam ad posteros misit.

Iob 31. *Si abscondi quasi homo peccatum meum, & celaui in sinu meo iniquitatem meam.* In quæ verba S. Thomas: Quasi homo, id est sicut homines facere solent, peccatum indebitè negando, vel excusando, vel aliquibus astutijs palliando.

S. Chrysost. *In proœm. in Isaiam.* Cùm nosset Sathanas quia peccatum verecundiam habet, pœnitentia fiduciam; ordinem reprobus permutauit, & inuertit: pœnitentiæ dedit verecundiam, fiduciam peccato.

Idem *Homil. 3. de pœnit.* Pudeat te peccantem, non pudeat pœnitentem: Diaboli hæc astutia est, quòd te in peccato erubescere vetat & peccatum edicere impedit pudore.

Idem *Ibid.* Pudorem, & verecundiam Deus dedit peccato, confessioni fiduciam; inuertit rem diabolus, & peccato fiduciam præbet, & confessioni pudorem.

Luc. 23. *Nos quidem iustè, nam factis digna recipimus.* In quæ verba S. Chrysost. *Ser. de Latrone.* Ecce quantum præstitit confessio, vt sine dilatione introduci latro mereretur in Paradisum.

Idem *Homil. 31. in Epist. ad Hebr.* Quomodo veniam desiderat adipisci peccatis, qui neque dignatus est confiteri? ille misericordiam, & clementiam promeretur, qui se peccasse agnoscit.

Idem *Homil. 3. de Verbis Isaiæ.* In mundanis, & forensibus iudicijs, post accusationem, & criminum confessionem restat mors, apud diuinum autem tribunal post accusationem, & confessionem criminum datur corona.

Theodoretus *Lib. 10. de prouid.* Nullus pudor vos à confessione remoretur, neque enim pudenda est peccati confessio, sed perpetratio.

Iob 7. *Ego non parcam ori meo.* In quæ verba S. Eligius *Homil. 11. in Cœna Dom.* Ori parcit suo, qui confiteri malum quod fecit, erubescit. Sed iustus ori suo nō parcit, quia nimirum irā Iudicis districtā præueniens, verbis contra se propriæ confessionis non parcit.

Con-

Conſcientia.

PRou. 28. *Fugit impius nemine perſequente*. In quæ verba S. Chryſoſt. *Homil.8. ad pop.* Quomodo perſequente nemine fugit? Intus habet agentem conſcientiæ accuſatorem,& hunc vbique circumfert; & ſicut ſeipſum non poteſt fugere, ſic nec intrinſecus ipſum agitantem: ſed quocumq; abeat, flagellatur, & vulnus habet immedicabile.

Idem Chryſoſt. *Homil.26. in Epiſt ad Rom.* Et ſi te omnes accuſauerint; tu verò teipſum non condemnaueris,neq; ipſa conſcientia reprehenderit, beatus es.

Idem *Homil.4. de Lazaro.* Conſcientia quouis ſtimulo acrius pũgere conſueuit peccatorem.

Idem *Homil.52. in Matth.* Qui benè ſibi conſcius eſt,fiducialiter, & magnanimiter agit: qui autem ſibi malè conſcius eſt, ſemper puſillanimis, ac timidus eſt.

Gen.3. *Vocem tuam audiui,& timui,eo quod nudus eſſem,& abſcondi me.* In quæ verba S.Chryſoſt. *Hom. 17. in Gen.* Quare dico, non timuit Adam? quoniam videbat ſibi trucem adſtare accuſatorem, conſcientiam dico; neq; enim alium obiurgatorem habebat, & teſtem peccatorum,ſed vnicum illum, quem intrinſecus circũferebat.

S. Martialis *Epiſt.47. ad Toloſates.* Nihil illis metuendum, quibus bona eſt conſcientia.

S.Iſidor. *Lib.2. ſoliloq.* Nulla pœna grauior mala conſcientia, quoniam nunquam ſecurus eſt reus animus, mens enim malæ conſcientiæ proprijs agitatur ſtimulis.

Idem *Ibid.* Omnia poteſt homo fugere, præter cor ſuum: quocumq; vadit, conſcientia ſua eum non dereliquit.

Cæſar. Arelat. *Orat.4. in Paſchate.* Non eſt quo eat mala conſciẽtia, ſequitur ſe, imo non recedit à ſe.

S. Anſel. *In Epiſt. ad Epheſ.4.* Sicut magna pœna impiorum eſt mala conſcientia; ſic magnum gaudium eſt piorum conſcientia bona eorum.

Ezech. 16. *Ergo & tu porta confuſionem tuam.* S. Hieron. *In hunc loc.* Portat tormentum, qui propria torquetur conſcientia, & in iſto ſæculo ſuſtinet propria voluntate cruciatum.

S.Cyrill. Alexandr. *Lib.11. Comment. in Io.* Magna quædam res conſcientiæ ſtimulus eſt; qui quandoq; perperam aliquid agimus, etiam nullo præſente ingenti nos metu exagitat.

S.Ambr.

S. Ambros. *Lib. 3. Offic. c. 4.* Quæ pæna grauior est, quam interioris vulnus conscientiæ? nonne hoc magis fugiendũ est, quàm mors?

Psal. 39. *Obmutui, & silui à bonis.* S. Ambros. *in hunc Psal.* Silui à bonis, quia bona conscientia non eget defensione verborum, quæ sua nixa est testimonio, ipsa sui iudex.

Idem *Lib. 2. de pænit. c. 11.* Nihil est, quòd tàm summo dolori sit, quàm si vnusquisq; positus sub captiuitate peccati recordetur, vnde lapsus sit. Ita grauis culpa est conscientia, vt sine iudice ipsa puniat, & velare se cupiat, & tamen apud Deum nuda sit.

Iob. 13. *Quare tacens consumor?* In quæ verba S. Greg. *Lib. 11. Moral. c. 19.* Tacens consumitur, qui de stulta se cogitatione reprehenditur, apud semetipsum dente conscientiæ mordetur.

Idem *Lib. 27. Moral. c. 8.* Humana iudicia potest subterfugere malè agens, sed non iudicium conscientiæ.

Idem *In Psal. 7. pænit.* Inter multiplices humanæ animæ tribulationes, & innumerabiles afflictionum molestias, nulla est maior afflictio, quàm conscientia delictorum.

S. Bern. *De Interiori domo c. 23.* Conscientia mala contristat animam, eamq; Deo exhibet immundam, Angelisq; & hominibus fædam, & sibi ipsi turbatam, & inquietam. Nulla enim pæna maior est mala conscientia, omnium siquidem delictorum nostrorum ipsa est testis, ipsa iudex, ipsa tortor, ipsa carcer; ipsa accusat, ipsa iudicat, ipsa punit, ipsa condemnat; vnicuiq; enim labor est sua conscientia.

Idem *Ibid. c. 28.* Vnicuiq; est liber sua conscientia. Anima cùm de corpore exibit, hunc solum librum secum portabit.

Idem *Ser. 4. de Assumpt.* Infernus quidam, & carcer animæ rea conscientia est.

Idem *Ibid. c. 3.* Nihil est iucundius, nihil tutius, nihil ditius bona conscientia; præmat corpus, trahat mundus, terreat diabolus, illa erit secura. Bona conscientia secura erit cùm corpus morietur: secura, cùm anima coram Deo præsentabitur: secura cùm vtrumq; in die iudicij ante tribunal terrificum iusti Iudicis statuetur.

Idem *Super Cant.* Sufficit aduersus os loquentium iniqua, opinio bonorum cum testimonio conscientiæ.

Idem *Ibid.* Omnia potest homo fugere, præter se ipsum; quocũq; fugerit, semper cum conscientia sequetur.

Idem *Lib. de consider. ad Eugen.* Quid ditius, quid in corde dulcius,

eius, quid in terra quietius eſt, & ſecurius bona conſcientia? damna rerum non metuit, non verborum contumelias, nõ corporis cruciatus, quæ & ipſa morte magis erigitur, quàm deprimitur.

S. Auguſt. *In Pſal.45.* Nullæ grauiores pœnæ quàm malæ conſcientiæ, in qua quia Deus non ineſt, nulla conſolatio reperitur.

Idem *Ibid.* Inter omnes tribulationes humanæ vitæ, nulla eſt maior tribulatio, quàm conſcientia delictorum, vbi requies nõ eſt propter abundantiam iniquitatis.

Idem *Ser.255.de Temp.* Quale gaudium conſcientia illa poteſt habere, in cuius anima multis vitijs occupata, magis diabolus probatur habitare, quàm Chriſtus?

Idem *Serm.1.de Temp.* Quàm infelix eſt illa conſcientia, toto lachrymarum fonte lugenda, quæ ſe ita malis operibus cruentauit, vt in ea non Chriſtus requieſcere, ſed diabolus incipiat dominari?

Idem *Homil.in Gen.* Lætitia bonæ conſcientiæ Paradiſus.

Idem *Ser.ad fratres in Eremo.* O felix conſcientiæ puritas, ò felix ſanctæ conſcientiæ iucũditas, quæ vermem exteriorem excludis, quæ à carcere doloris liberas rationem, quæ ab omni immunditia liberas mentem.

Idem *In Pſal.53.* Quomodo enim magna eſt pœna impiorũ conſcientia, ſic magnum gaudium piorum conſcientia: nam gloria noſtra hæc eſt, dicit Apoſtolus, teſtimonium conſcientiæ noſtræ.

Idem *De Catechizandis rudibus.* Tu qui veram requiem, quę poſt hanc vitam Chriſtianis promittitur, quæris, etiã hic eam inter amariſſimas vitæ huius moleſtias ſuauem guſtabis; ſi eius qui eam promiſit præcepta dilexeris; citò enim ſenties dulciores eſſe fructus iuſtitiæ, quàm iniquitatis; & verius, atque iucundius gaudebis de bona conſcientia inter moleſtias, quàm de mala inter delicias.

Seneca *Epiſt.43.ad Lucillum.* Bona conſcientia turbam aduocat, mala autem in ſolitudine, anxia, & ſollicita eſt. Si honeſta ſunt quæ facis, omnes ſciant, ſi turpia, quid refert neminẽ ſcire, cùm tu ſcias?

Idem *Epiſt.97.ad eumdem.* Bona conſcientia prodire vult, & conſpici, ipſa nequitia tenebras timet. Prima, & maxima peccantium eſt pœna peccaſſe: nec vllum ſcelus impunitum eſt, quoniam ſceleris in ſcelere ſupplicium eſt; proprium eſt nocentium trepidare.

Idem *Ibid.* Sapiens nunquam ſine gaudio eſt; gaudium autem hoc non naſcitur, niſi ex virtutum conſcientia.

Cicero *In Orat.pro Roſcio.* Suum quemque ſcelus agitat, amentiaque

que afficit: suæ malæ cogitationes, conscientiæque animi terrent, hæ sunt impijs assiduæ, domesticæque furiæ, quæ dies noctesque à sceleratis pœnas repetunt.

Idem *In Orat. pro Milone*. Magna est vis conscientiæ in vtramque partem, vt neque timeant qui nihil commiserint, & pœnã semper ante oculos versari putent, qui peccauerint.

Idem *Lib. 6. Epist. famil. ad Torquatum*. Conscientia rectæ volũtatis, maxima consolatio est rerum incommodarum.

Idem *Lib. Tuscul. Quæst.* Conscientia benè actæ vitæ, multorumque benefactorum iucundissima est.

Quintilian. *Declamat. 12. §. 38.* O tristis recordatio, ò tormentis omnibus grauior conscientia!

Suetonius *In Tiberio*. Verè, nihil est miserius, quàm animus hominis malè sibi conscius.

Conuersatio.

SAnctus Isidorus *In Synopsi*. Bonorum societatem require: si fueris socius conuersationis, eris & virtutum eorum.

S. Hieron. *Epist. 142. ad Donatum*. Prouidendum non solum vt ipsi simus iusti, sed ne cum peccatoribus moremur.

Idem *Epist. 11. ad Gerontiam*. Fuge personas, in quibus potest malæ conuersationis esse suspicio.

Idem *Ad Nepotianum*. Tales habeto socios, quorum contubernio non infameris.

S. Bern. *Ser. 1. de Conuers. S. Pauli*. Agnoscite dilectissimi, & expauescite consortia eorum, qui salutem impediunt animarum. Horrendum pęnitus sacrilegium, quod & ipsorum videtur excedere facinus, qui Domino maiestatis manus sacrilegas iniecerunt.

S. Greg. *Lib. 1. Moral. c. 1.* Sicut grauioris culpæ est inter bonos non esse bonum, ita immensi præconij est, bonum etiam inter malos extitisse.

Seneca *Epist. 43. ad Lucillum*. Non dico tibi vt à tigribus, aut leonibus caueas, sed à malis societatibus, cum illis conuersari debes qui te meliorem facturi sunt.

Arist. 9. *Aethic.*

Te coniunge bonis, & ab his bona plurima disces,
Cum prauis viuens, tu quoque prauus eris.

Cor-

Correctio.

Sanctus Greg. *Lib.7.Moral.c.16.* Mundus esse à vitijs debet, qui curat aliena corrigere.

S.Isidor. *Lib.3.de summo bono c.32.* Non debet vitia aliena corripere, qui adhuc vitiorum contagionibus fuerit inuolutus. Improbum enim est arguere quicquam in alio, quòd adhuc reprehenditur in seipso.

S.Ambros. *Lib.3.de Offic.* Qui alium de peccatis arguit, ipse à peccato debet esse alienus.

Idem *Ibid.* Si magnæ mercedis est à morte eripere carnẽ, quamquam moriturum, quanti erit meriti à morte animã liberare, in cælesti patria sine fine victuram?

S.Cyrill.Alexandr. *Lib.3.in Io.c.18.* Non enim rectè aliena reprehendimus peccata, si eisdem, aut maioribus grauemur, cùm de talibus dicat Paulus. *In quo alterum iudicas, te ipsum condemnas.*

Matth.18. *Si peccauerit in te frater tuus, vade, & corripe eum inter te, & ipsum solum.* In quæ verba S.Hier. *Lib.3.Comment.in Matth.* Corripiendus autẽ frater seorsum, ne si semel pudorem ac verecundiam amiserit, remaneat in peccato. Et siquidem audierit, lucrifacimus animam eius, & per alterius salutem nobis quoque acquiritur salus.

S.August. *Ser. de Verbis Dom.* Super illud Matth.18. *Si peccauerit in te frater tuus*, ait. Qui secretò peccauit in te, secretò corripe: nam si solus nosti, & eum vis coram alijs arguere, non es corrector, sed proditor.

Idem *Lib.1 de Ciuit.c.9.* Si nõ corripis, peior factus es tu tacendo, quàm ille peccando.

Idem *Ser.16.de Verbis Dom.* Debemus amando corripere, non nocendi auiditate, sed studio corrigendi.

Idem *Homil.17.in c.18.Matth.* Ipsa charitas postulat, vt secretò corrigantur, quæ peccantur secretius; vbi contingit malum, ibi moriatur. Nam si solus nosti, & vis coram omnibus arguere, non es corrector, sed proditor.

S.Chrysost. *Homil.de habenda cura proximi.* Arguendi sunt in secretò, ne si palam argueremus, impudentiores illi fierẽt: quapropter, & medici non solum secant, sed etiam vulnera obligant.

Idẽ *Hom.30.in Epist.ad Hebr.* Non videtis medicos quãdo vrunt,

vel

vel secant aliquos, cum quanta lenitate opus curationis exercent: multò magis corripientem oportet hoc agere, vt mansuetus, ac lenis sit.

Idem *In Gen. Homil. 19.* Cæterum considera, quia benignè olim Deus correxit protoparentes, cùm tamen posset eos statim punire citra vllas interrogationes, & moras; idipsum etiam fecit cum Cain; vt intelligas quàm benignè, quàm patienter, quàm prudenter te debeas gerere in alienis emendandis delictis.

Idem *Homil. 17. in Matth.* Qua facie arguis peccatum fratris tui ipse in eodem, aut in maiore peccato existens? non times, nè audias, ex aduerso, *Medice cura te ipsum.*

Idem *Homil. 16. ad popul. Antioch.* Vis fratrem corrigere? lachryma, ora Deum, admone, consule, exhortare, demonstra charitatem erga peccatorem, persuade ipsi, quòd consulens, & curans, nō peruulgare volens, peccatum ipsi commonefacis, comprehende pedes, osculare, ne erubescas, si modo mederi vis. Hæc, & medici faciunt, sæpe difficiles ægrotos habentes, deosculantes, rogantes persuadent salutarem sumere medicinam.

Idem *Homil. 33. in 1. ad Corinth.* Ne fatigeris in proximi correctione, nam licet nihil profeceris, medici tamen referes mercedem.

Idem *Homil. 3. in Gen* Fratrum nostrorum salutis curam geramus: nam hæc nostræ salutis argumentum erit, & occasio.

Idem *Homil. 10. ad pop.* Propterea coniuncti inter nos sumus, & vrbes habitamus, & in Ecclesijs congregamur, vt alter alterius peccata corrigamur.

Idem *Homil. 3. in 1. ad Corinth.* Si immensas pecunias pauperibus eroges, plus effeceris, si vnam conuerteris animam. Magnum sanè, & laudabile est misereri pauperibus, sed magis si errantem ab errore reuocaueris.

Io. Cassian. *Lib. 8. institut. Monast.* Oportet illum, qui alterius vulneri mederi cupit, omni languoris morbo alienum, sanumq; subsistere, ne illud Euangelicum dicatur ei, Medice cura te ipsum: ac videns festucam in oculo fratris tui, trabem in oculo tuo si non videat; quomodo videbit eijcere festucam de oculo fratris sui, qui trabem furoris gestat in oculo suo?

Seneca *lib. de Benef.* Cùm his conuersare, qui te corrigant.

Idem *Ibid.* Secretò admone amicos, palam lauda.

Plato *Lib. 1. de legibus.* Si quis ob aliquod delictum (ne abeat im-

impunis) in carcerem coniectus fuerit, ad illum vadăt optimi quiq. ciues, & inculpatæ vitæ, qui ante oculos ponant sceleris enormitatē.

Crux Domini.

ORigen. *Homil. 6. in Exod.* Quid timent dæmones? quid tremunt? sine dubio Crucem Christi, in qua triumphati, in qua exuti sunt principatus eorum, & potestates?

Idem *Homil. 4. in Gen.* Impulsu quodam primos parentes ad arborem tanquam ad asylum se contulisse putandum est, vt significaretur iam tunc vnicum refugium peccatorum, quòd subinde constitutum est in arbore Crucis.

Idem *Homil. 8. in diuersa Euang. loca.* Immortale vexillum portemus in frontibus nostris, quòd cùm dæmones viderint contremiscunt.

Psal. 17. *Benedictus Dominus Deus, qui docet manus meas ad prælium: & digitos meos ad bellum.* S. Ambros. *In hunc Psal.* Si insurgit bellum aduersum nos, armemus digitis frontem signo Crucis.

Cant. 1. *Indica mihi vbi pascas, vbi cubas in meridie.* In quæ verba Drogho Hostien. *Ser. de Sacram. Domin. Crucis.* Circuire possum Domine cælum, & terram, & mare, & aridam, & nusquam te inueniam, nisi tantùm in Cruce, ibi dormis, ibi pascis, ibi cubas in meridie.

B. Laur. Iustin. *Ser. de exalt. Sanctæ Crucis.* O bona Crux, fugantur per te Dæmones, liberantur ægroti, mortui reuocantur ad vitā, fides augetur, pusillanimitas propulsatur, roboratur virtus, spes vtcumq; collapsa erigitur.

S. Ephræm Syrus. *Ser. de Cruce.* Nihil absq; Cruce peragas, sed siue opere insistas, siue comedas, siue bibas, omnia salutari hoc Crucis signo semper communi.

Idem *Lib. de pænit.* Hoc signo conspecto aduersariæ potestates conterritæ, trementesq. recedunt.

Psal. 5. *Domine, vt scuto bonæ voluntatis tuæ coronasti nos.* In quæ verba Euthym. Tu Domine munisti nos valdè, & circumdedisti Cruce tua, quæ est scutum bonæ voluntatis.

Psal. 85. *Fac mecum signum in bonum: vt videant qui oderunt me, & confundantur.* S. Hieron *In hunc loc.* Muniar Crucis tuæ signo, quod videntes potestates aduersæ fugiant confusæ, & discedant.

Idem *In Psal. 43.* Christus quidem crucifixus erat in carne, sed

verè crucifigebat ibi dæmones, vbi Christo Crux, non crux fuit, sed triumphus, diabolo verò patibulum.

S. Leo *Ser. 8. de Pass.* Crux tua Domine omnium fons est benedictionum, omnium est causa gratiarum, per quam credentibus datur virtus de infirmitate, gloria de opprobrio, vita de morte.

Is. 9. *Factus est principatus super humerum eius.* In quæ verba S. Leo *Ser. 8. de pass.* Vt impleretur, quòd Isaias Propheta præuiderat, dicens. *Ecce natus est puer, cuius imperium super humerum eius.* Cùm ergo Dominus lignum portaret Crucis, quod in sceptrum sibi conuerterat potestatis, manifestabatur fidelibus grande mysterium, quia pulchra specie triumphi sui portabat trophæum.

S. Thom. *In c. 12. Epist. ad Hebr.* In quacumque tentatione inuenitur in Cruce præsidium: ibi enim est obedientia ad Deum, ibi charitas ad proximum, ibi patientia in aduersis, deniq. in Cruce inuenitur doctrina, & exemplum omnis virtutis.

S. Chrysost. *Ser. de Cruce.* Crux spes christianorum, crux desperatorum vita, crux consolatio pauperum.

Idem *Ibid.* Si crucem infixeris vultui tuo, nullus dęmonum propè stare poterit, videns ensem in quo plagam accepit, videns arma in quibus Christus caput suum abscidit.

Idem *Homil. 13. in Epist. ad Philip.* Magnum bonum est Crux, salutaris armatura, clypeus minimè peruius, sed reluctans diabolo: cum hoc igitur si bellum geras, tùnc gestas Crucem.

S. Bern. *Ser. 28. in Cant.* O verè cælestis planta pretiosior cunctis, sanctior vniuersis. O verè lignum vitæ, quòd solũ fuit dignum portare salutis fructum.

Idem *Ser. 1. in die sancto Paschæ.* Non cessemus tollere Crucem nostram perseuerantes in ea, sicut Christus perseuerauit: Neminem audiamus descensum à Cruce suadentem: persistamus in Cruce, moriamur in Cruce.

Idem *Ser. 86. de diuersis.* In hac cruce per totam istam vitam debet pendere Christianus; non enim est in hac vita tempus euellendi clauos.

Idem *In Apolog. ad Guliel. Abb.* Væ portantibus Crucem, non sicut Saluator suam, sed sicut ille Cyreneus alienam.

S. Martialis *In Epist. ad Burdegalenses c. 8.* Crux Domini armatura vestra contra Sathanam, galea custodiens caput, lorica protegens pectus, clypeus tela maligni repellens, gladius iniquitatem, & inimi-

ci insidias sibi propinquare nullo modo sinens.

3. Reg. 19. *Timuit ergo Elias, & surgens abijt; cumq; venisset & sederet subter vnam iuniperum petiuit animæ suæ vt moreretur.* In quæ verba Rupertus Abbas. Quid est quòd mortem fugiens, optat mori? nūquid casu hæc gesta sunt? non vtique, sed mysterij plena sunt. Mortem quicunq. fugit, si sedet subter iuniperum, idest si cōfugit ad Sanctum, & viuificum Crucis Dominicæ lignum, illic ambit mortem, illic festinat commori Christo.

Detractio.

PROU. 23. *Noli esse in conuiuijs potatorum, neq; in commessationibus eorum, qui carnes ad vescendum conferunt.* In quæ verba S. Greg. Papa. Hi qui alienæ vitæ detractione pascuntur, alienis proculdubio carnibus saturantur: Vnde per Salomonem dicitur, *Noli esse in conuiuijs potatorum, neq; comedas cum eis, qui carnes ad vescendum conferunt.* Carnes quippe conferre ad vescendum est in collocutione derogationis vicissim proximorum vitia dicere.

Psal. 17. *Circumdederunt me sicut apes.* In quæ verba S. Gregor. *Homil. 9. in Ezech.* Apes mel habent in ore, & vulnus in aculeo caudæ; & omnes qui lingua blandiuntur, sed latenter ex malitia feriūt, apes sunt, quia loquendo dulcedinem mellis proponunt, sed occultè feriendo, vulnus inferunt.

S. Chrysost. *In Psal. 110.* Non modo nemini detrahamus, sed ne detractioni quidem aurem præbeamus.

Idem *Homil. 79. ad pop.* Es homo, ne venenum euomas aspidum. Homo es, fera ne fias, propterea tibi factum est os, non vt mordeas, sed vt medearis.

Psal. 110. *Detrahentem secretò proximo suo: hunc persequebar.* In quæ verba S. Chrysost. *Homil. 42. in Gen.* Vidisti virtutis eminētiam? non solum recipit quæ dicuntur, sed & abigit volentem fratri suo maledicere.

Idem *Homil. 3. ad popul.* Dic proximo; Habes aliquem quem laudes, & commendes? Aures aperio, vt vnguenta suscipiam: Si verò male velis dicere, verbis ingressum obturo: non enim stercus, & cœnum accipere sustineo.

Eccles. 19. *Audisti verbum aduersus proximum tuum? commoriatur in te.* In quæ verba S. Chrysost. *Homil. 13. ad pop.* Quid est: commoriatur in te? absconde ipsum, nec exire, neque pœnitus moueri

Q 2 per-

permittas; nec alios quidem dicentes malè, tolerare.

S. Isidor. *De summo bono lib. 3. c. 59.* Non solum reus est, qui falsum de alio profert, sed & is, qui citò aurem criminibus præbet.

Ecclesi. 10. *Si mordeat serpens in silentio, nihil cò minus habet, qui occultè detrahit.* S. Hieron. *In hunc loc.* Serpens, & detractor æquales sunt: quemadmodum enim ille mordens venenum infert, sic iste detrahens pectoris sui virus in fratrem effundit.

Idem *In Epist. ad Nepot.* Caue ne ipse detrahas alijs, aut alios audias detrahentes, non minus auribus quàm lingua fugias detractionem: nam detractor dùm te videt non libenter audire, non facilè potest detrahere.

Idem *In Epist. ad Calant.* Vbi desunt audientes, non inueniuntur detrahentes.

Idem *Ibid.* Quid mihi prodest, quòd alijs mala mea referas? hoc non est me emendare, sed vitio tuo satisfacere: apertè increpa, tantum ne occultè mordeas, magisq. vitam tuam ordinare disce, quàm alienam carpere, nec aliorum vituperatione te laudabile videri velis.

Idem *Ibid.* Nulli vnquam omninò detrahas, & aliorum vituperatione non te laudabilem videri velis, magis vitam tuam ordinare disce, quàm alienam carpere, & semper memor esto Scripturæ dicentis, *Noli diligere detrahere.*

Idem *Ad Rusticum Monachum.* Si deesset auditor, non esset murmurator; nemo enim libenter illi aliquid narrat, qui narrantem grauiter, & molestè audit.

Idem in illud Psalm. 77. *Conuersi sunt in arcum prauum.* Arcus prauus est, qui dùm contra inimicos sagittas censetur iacere, sauciat tenentem.

Idem *In Regulis Monach. c. 22.* Si quem alicui detrahentem audieris, procul fugiens dimitte velut serpentem, vt verecundia victus discat de factis aliorum silere.

Idem *In Psal. 119.* Grande vitium est detrahere fratri, grande scelus manifestare peccatū fratris. Ego peccator sum, ille peccator est: lætaris tu, an tristis es? Si lætaris, ergo in alterius ruina lætus es? Ergo in fratris ruina exultas? ruina fratris tui debet esse timor tuus, nō exultatio tua. Si autem tristis es, quid circuis? quid alijs narras? si tristis es, tristitiam tuam Deus videat, non fratrum aures audiant.

S. Paulinus *Epist. 14. ad Calant.* Si hæc in nobis esset diligentia, ne passim obtrectatoribus crederemus, iam omnes detrahere timerent,

rent, ne non tàm alios, quàm seipsos viles detrahendo facerent; sed hoc ideò graue malum est, idcirco in multis feruet hoc vitium, quia penè ab omnibus libenter auditur.

Psal. 63. *Sagitta paruulorum, factæ sunt plagæ eorum: & infirmatæ sunt contra eos linguæ eorum.* Chaldæus transtulit. *Et offenderunt seipsos lingua sua.* Theodoretus *exponit.* Quemadmodum enim iacula à pueris emissa, nihil damni afferunt his qui petuntur, sic istorum linguæ nihil offendunt eos qui configuntur, imò in caput illorum, qui percutere conantur omne malum recidit.

Gloss. *Ord. in Eccl. 22.* Si hilari vultu detractorem audies, tu illi das fomitem detrahendi, si verò tristi, discet non libenter dicere, quæ didicit non libenter audire.

S. Athanas. *Ser. de Pass.* Sicut si quis serpentem apprehendat manu, dùm conatur in alterũ proijcere, prius ipse mordetur: aut si quis, ignem manu apprehendat, vt alium exurat, prius exuritur ipse, sic detractio magis lædit eos, à quibus habetur, quàm eos, in quos intenditur.

Ecclesi. 28. *Multi ceciderunt in ore gladij, sed non sic quasi qui interierunt per linguam suam.* Vgo Carensis *in hunc loc.* Quia lingua non solum corpus, sed animam occidit, gladius verò solum corpus.

S. Bern. *De ordine vitæ.* Non solum nihil ipsi indecorum loqui, sed neque aurem quidem debemus huiusmodi præbere dictis, quia quem delectat audire, alterum loqui prouocat: audire quoque quòd turpe sit, pudori maximo est.

Idem *Ser. 24. in Cant.* Vnus est, qui loquitur, & vnum tantũ verbum profert, & tamen illud vnum verbum in vno momento multitudinis audientium dum aures inficit, animas interficit.

Idem *Ibid.* Porrò detrahere, & detrahentem libenter audire, quid horum damnabilius sit, non facilè dixerim.

Idem lib. 2. *De Consider. ad Eugen. c. 13.* Nescio quòd maius peccatum sit, murmurare, aut murmurationem audire; vnus portat diabolum in ore, alius in aure.

Idem *Lib. de triplici custodia, manus, linguæ, & cordis.* Nunquid non vipera est lingua detractoris? Ferocissima planè, quæ tàm læthaliter tres inficit flatu vno; eum qui detrahit, & de quo detrahit, & eum qui libenter audit.

Idem *Ibid.* Detrahentes, & audientes pari reatu tenentur.

Q 3 Idem

Idem *De Interiori domo c.42.* Nunquam alijs detrahes, si te bene inspexeris.

Idem *Ser.40.in Cant.* Caue alienæ cõuersationis curiosus esse explorator, aut temerarius Iudex. Excusa intentionem si opus non potes: puta ignorantiam, puta subreptionem, puta casum: quòd si omnem omnino dissimulationem rei certitudo recusat, suade nihilominus ipse tibi, & dicito apud temetipsum. Vehemens fuit nimis tentatio. Quid de me illa fecisset, si accepisset in me similiter potestatem?

Psal.55. *Lingua eorum gladius acutus.* In quæ verba S.Bern.*Ser. de Triplici Custodia.* Gladius equidem anceps, imò triceps est, lingua detractoris. Nec verò huiusmodi linguam ipso etiam mucrone, Dominicum latus cõfossum est, crudeliorem dicere verearis: fodit enim hæc quoque Christi corpus, & membrum de membro, nec iam exanime fodit, sed facit exanime fodiendo.

Psal.15. *Sepulchrum patens est guttur eorum.* In quæ verba Orig. Verbũ diaboli de sepulchro exit, dùm ex ore detractoris egreditur.

Idem *De modo benè viuendi c.17.* Qui detrahit, & qui detrahentem libenter audit, vterque peccat.

S.Aug. *Ser.26.ad fratres in Eremo.* Sicut lepra proprium corpus deuorat, & sibi adhærentes inficit; sic & murmurator non solũ seipsum destruit, sed etiam cunctos audientes inficit, ac perimit.

Idem *Lib.de Salutar. Docum. c.26.* Non accommodes aures tuas ad percipienda verba detrahentium, ne concipias mortem in anima tua. Detrahenti enim, & audienti, vtrique esca mortis est detractio, & lingua; & vt breuius concludam. Detractor, & libens auditor Diabolum portant, ille in lingua, iste in auribus.

Iacobi Epist. Can. c.3. *Omnis enim natura bestiarum, & volucrũ, & serpentum, & cæterorum domita sunt à natura humana, linguam autem nullus hominum domare potest.* In quæ verba S. August. *Ser.4. de Verbis Domini.* Homo domat feram, & non domat linguam, domat leonem, & non frænat sermonem, domat ipse, & non domat seipsum. Ad Deum ergo confugiendũ est, qui domet linguã nostram.

Idẽ *De rectitud. Charit.* Impone frenũ linguæ tuæ, ne detrahat ad gehennam animam tuam, quia mors, & vita in manu linguæ.

Idem *Ser.19.ad fratres in Eremo.* Murmuratores, detractores, vel susurratores, nullatenus esse debemus, scientes quòd tales Regnum Dei non consequentur.

Idem *Ibid.Ser.45.* Maiora vulnera sunt linguæ, quàm gladij; gla-

dius

dius corpus interficit, detractio animam; Diabolus vnde cecidit, numquid furtum fecit? numquid adulterium fecit? non propter hoc cæcidit, sed propter linguam cæcidit, propter detractionem factus est diabolus, qui dixit: *In Cælum ascendam, &c.*

Psal. 108. *Pro eo vt me diligerent, detrahebant mihi.* S. August. *in hunc Psal.* Nec parum aliquid putari debet, quia non ait. Pro eo vt diligerent me, interficiebant me, sed detrahebãt mihi? ideo quippe interfecerunt, quia detraxerunt, negantes Dei filium, & dicentes: Quòd in principe dæmoniorum ejceret dæmonia, & dæmonium habet, & insanit, quid eum auditis? & cætera alia. Qua detractione ab illo auertebant eos, quorum cõuersionem ille quærebat. Et ideò potius hoc dixit, vt ostenderet eos nocere, qui Christo detrahunt, & per hoc animas interficiunt, quàm qui eius mortalem carnem mox præsertim resurrecturam sauciando perimerunt.

S. Tho. 22. q. 73. ar. 4. Si aliquis detractiones audiat absque resistẽtia, videtur detractori consentire, vnde fit particeps peccati illius.

Diabolus.

SAnctus Ambros. *In Psal. 36.* Quo magis iustus est quisquam, eo magis illi insidiatur inimicus.

Luc. c. 4. *Mitte te deorsum.* In quæ verba S. Ambros. Infirmitatem suam diabolus, malitiamque designat, quia neminẽ potest mittere deorsum, nisi ipse se miserit.

Cæsar. Arelat. *Ser. de Tentat.* Quis enim vel cogitare, non dicam, verùm necnumerare valeat dolos, & insidias diaboli hostis antiqui, de quo scriptum est: *Tibi nomina mille; mille nocendi artes.*

S. Isid. *De summo bono lib. 3. c. 3.* Diabolus quando decipere quemquam quærit, prius naturam vniuscuiusque intendit, & inde se applicat, vnde aptum hominem ad peccatum inspexerit.

S. Leo *Ser. 7. de Natiu. Dom.* Diabolus omnium discutit consuetudines, ventilat curas, scrutatur affectus, & ibi causas quærit nocendi, vbi quempiam viderit studiosius occupari.

S. Cypr. *Lib. 3. Epist. 1.* Non impugnat Christi aduersarius nisi milites Christi, hereticos prostratos semel, & suos factos contemnit, & præterit. Eos quærit deijcere, quos videt stare.

Idem *Lib. 1. Epist. 1.* Non quærit diabolus quos iam subegit, aut gestit euertere, quos iam suos fecit: Inimicus, & hostis Ecclesiæ illos vt captiuos, & victos contemnit, & præterit; eos pergit lacessere;

fere; in quibus cernit Christum habitare.

Idem *Lib. de Zelo, & liuore*. Circuit ille nos, singulos, & tanquã hostis clausos obsidens muros explorat, & tentat, an sit pars aliqua minus stabilis, cuius aditu ad interiora penetretur.

Ad Ephes. 4. *Nolite locum dare diabolo*. In quæ verba S. Cypr. *Epist. 11*. Ne diabolo insidianti, & sæuire cupienti ad nocendũ detur occasio, cùm Apostolus dicat, *Nolite locum dare diabolo*.

S. Basil. *Homil. 21. in aliquos sacræ Script. loc*. Diabolus vbi vidit hominem ad Dei imaginem factum, cùm non posset in Auctorem ipsum, quem ante omnes lædere cupit, in eius imaginem suam exercuit malignitatem: veluti si quis homo, quando Regem inimicum attingere non potest, eius imaginem læderet.

Idem *Ibid*. Multimodæ sunt diaboli insidiæ, & alios aliter decipit. Ad quod enim proniorem conspexerit, ad id proprijs vtitur delinimentis, atque illecebris.

S. Greg. *Lib. 9, Moral. c. 14*. Rimatur dæmon debiliora, vt illa parte hominem aggrediatur, qua illum videt infirmum.

Idem *Lib. 4. Moral. c. 8*. Antiquus hostis quò valentius vincitur, eò adhuc ad insidias ardentius instigatur.

Idem *6. Moral. c. 9*. Tunc diabolus grauiores tentationes ingerit, quando fini magis appropinquare conspicit.

Idem *Lib. 26. Moral. c. 1*. Prius complexionem vniuscuiusque aduersarius noster prospicit, & tunc tentationis laqueos apponit.

Idem *Homil. 12. in Ezech*. Mox vt animus amare cælestia cœperit, antiquus ille aduersarius, qui de cælo lapsus est, inuidet, & insidiari amplius cupit, & acriores tentationes admouet.

Idem *Lib. 24. Moral. c. 17*. Eos pulsare negligit, quos quieto iure possidere se sentit: contra nos verò eo vehementius incitatur, quo ex corde nostro, quasi ex iure propriæ habitationis expellitur.

Iob c. 40. *Ecce Beemoth, quem feci tecum, fœnum quasi bos comedet*. In quæ verba S. Greg. *32. Moral. c. 10*. Equi fœnum quodlibet sordidum comedunt, boues autem fimo non nisi mundo vescuntur. Fœnum ergo comedere sicut bos appetit, quia suggestionis suæ dẽte conterere mundam spiritualium vitam quærit.

Iob 4. *Tygris perijt eo quod non haberet predã*. Septuaginta transtulerunt. *Myrmicoleon, idest formicaleo*. In quæ verba S. Greg. *Lib. 5. Moral. c. 17*. Diabolus est myrmicoleon, qui coram pijs, & constantibus, qui ei resistunt, timidissimus est vt formica, impijs verò, &

incon-

inconſtantibus qui ceciderunt; terribilis inſtat vt leo.

S.Petrus Chryſol. *Ser.70.* Hoſtis plus ducem, quam militem petit, nec obſidet mortuos, ſed impugnat viuentes: ſic diabolus non peccatores quærit capere quos poſſidet ſubiugatos, ſed vt iuſtos capiat ſic laborat.

Origen. *Lib. 9. in lib. Iud.* Veniſti ad aquam Baptiſmi, iſtud eſt certaminis, & pugnæ ſpiritualis initium, hinc tibi aduerſus Zabulũ naſcitur pugnæ principium.

Ad Epheſ.4. *Nolite locum dare diabolo.* In quæ verba S. Auguſt. *Ser.72.de Temp.* Diabolus tentat vt decipiat, ſi ille qui tentatur non dederit locum, inanis, & irridendus repellitur. Ideò Apoſtolus, Neque detis, ait, locum diabolo. Dant autem locum homines diabolo ex concupiſcentijs ſuis.

Idem *Super Pſal.36.* Alligatus eſt diabolus, ne faciat quantum poteſt, aut quantum vult; tantum enim illi à Deo tentare permittitur, quantum expedit proficienti.

Idem *Ser.85.de Temp.* Hoc ſcitote fratres, quia diabolus nõ perſequitur, niſi bonos, malos enim perſequi diabolus non conſueuit, amici enim ſunt ſui, & in tantum eos perſequitur, vt etiam per illos alios perſequatur.

Idem *Lib.20.de Ciuit.c.8.* Dæmon eſt quaſi canis à Chriſto ligatus, qui latrare poteſt, ſollicitare poteſt; mordere omnino non poteſt, niſi volentem. Perſuadere enim poteſt, præcipitare non poteſt; ſpem autem perſuadendi amittit, cùm videt hominem in tentatione conſtantem, generoſum, lætum, & hilarem.

Idem *Homil.3.in Io.* Diabolus non inualeſceret contra nos, niſi ei vires ex vitijs noſtris præberemus; & locum ei introeundi, & dominandi nobis peccãdo faceremus, vnde, *Nolite locum dare Diabolo.*

Idem *Ser.167.de Temp.* Alligatus eſt diabolus, tanquam innexus canis, & neminem poteſt mordere, niſi eum, qui ſe illi mortifera ſecuritate coniunxerit. Iam videte fratres, quàm ſtultus eſt homo ille, quem canis in catena poſitus mordet. Tu te illi per voluptates, & cupiditatem ſæculi noli coniungere, & ille ad te non præſumet accedere. Latrare poteſt, ſolicitare poteſt, mordere omnino non poteſt, niſi volentem. Non enim cogendo, ſed ſuadendo nocet, nec extorquet à nobis conſenſum, ſed petit.

Idem *Lib.ſoliloq.c.17.* Diabolus nunc hic, nunc illic, nunc agnũ, nunc lupum, nunc tenebras, nunc lucem in ſe oſtendit, & ſingulis

qui-

quibuslibet qualitatibus, locis, & temporibus secundum rerum mutationes, varias exhibet tentationes. Nam vt tristes decipiat, tristatur; vt gaudentes illudat, fingit se & ipse gaudere; vt spirituales defraudet, in Angelum lucis se transfigurat; vt fortes comprimat, apparet agnus, vt mites deuoret, apparet lupus.

Idem *Lib. 5. de Ciuit. c. 9.* Quid prauius? quid malignius? quid nostro aduersario nequius? qui posuit fraudem, odium inter primos fratres, & in omni nostro opere zizania seminat.

Ephes. 6. *Nolite locum dare diabolo.* S. Hieron. *in hunc loc.* Diabolus superbus, & temerarius ascendere vult in cor tuum, sed tu ne dederis locum; potestas namq. diaboli non in illius temeritate, sed in tua est voluntate.

Idem *Epist. 22. ad Eustochium de Custodia Virginis.* Non quærit diabolus homines infideles, nō eos qui foris sunt; de Ecclesia Christi rapere festinat. Escæ eius, secundum Abacuc, electæ sunt, Iob subuertere cupit; & deuorato Iuda, ad cribrandos Apostolos expetit potestatem.

Idem *In c. 9. Eccles.* Diabolus serpens lubricus est, cuius capiti, hoc est primæ suggestioni nisi resistatur, non est dubitandum quin penetrale cordis furtim illabatur.

Idem *In c. 4. Matth.* Diabolus omnes cadere deorsum desiderat; persuadere enim potest, præcipitare non potest.

Idem *Epist. ad Demetriadem.* De consensu nostro vires accipit inimicus, nostroq; nos, vt dici solet iugulat gladio. Non adiuuemus, sed vincamus aduersarios. Dant illi quidem consilium, sed nostrum est vel eligere, vel respuere quod suggerunt. Non enim cogendo, sed suadendo nocent; non extorquent à nobis consensum, sed expetunt.

S. Chrysost. *Homil. 5. super Matth. c. 5.* Inimicus noster diabolus, retia super omnem terram expandit, vt quidquid euaserit de retibus carnalis concupiscentiæ, capiatur à retibus inanis gloriæ, capiatur à retibus gulæ, capiatur à retibus turpissimæ auaritiæ.

Idem *Ibid.* Diabolus vnumquemq; hominem secundum conditionem, & statum, quem inuenerit circa eum, sic inde aggreditur eū.

Idem *Homil. 1. ad pop.* Sicut latrones non vbi fœnum, & paleæ, sed vbi aurum, & argentum est, vigilant, & aggrediuntur, sic diabolus his maximè instat, qui spiritualia negotia attingunt, ibi multæ insidiæ, vbi est virtus.

Idem *In imperfect. Matth. hom. 5.* Diabolus quantum ad se nunquam cessat tentans, neque enim habet alium actum. Non manducat, non bibit, non dormit, nec opus aliquod operatur, nisi vt tentet, vt fallat, vt subuertat. Hic est cibus illius, hic honor, hoc est gaudium. Propterea infatigabilis est in malo, sed potentia Dei repellit eum: & si permittit eum paulisper tentare propter fidem profundam, tamen repellit eum propter infirmam naturam.

Idem *Ibid. Homil. 49.* Diabolus desiderium vniuscuiusque considerat, & secundum quòd viderit hominem desiderantem aliquid, ex eo accipit occasionem tentandi.

Idem *In Psal. 141.* Diabolus suas occultat insidias; quapropter magna nobis cautione, & vigilantia opus est. Occultat enim laqueum in eleemosyna, nempe vanam gloriam, in ieiunio arrogantiam, & in alijs alia, in ipsis vijs in quibus ambulamus.

Idem *Homil. 3 r. in Gen.* Quemadmodum pyratæ quando vident nauem multis mercibus oneratam, & plurimas adducentem diuitias, tunc potissimum varijs moliuntur insidijs, vt possint mercibus omnibus nauigantes illos spoliare; ita sanè, & diabolus cùm viderit spirituales diuitias coaceruatas, cruciatur, & quasi pyrata circuit, & innumeras excogitat artes, vt si qua vel paruum inueniat aditum, quicquid in nobis est spiritualium diuitiarum deprehendatur. Igitur sobrij simus obsecro, & quantò magis spirituales nobis facultates crescunt, tantò & vigiliæ nostræ intendatur: Mala enim bestia est, & multiplices machinationes struit.

Matth. c. 4. *Mitte te deorsum.* In quæ verba S. Chrysost. Nō impulit, non coegit, sed tantum dixit, *Mitte te deorsum*, vt intelligamus, quòd qui obedit diabolo, ipse se deijcit, diabolus enim suggerere potest, cogere non potest.

S. Ephrem Syrus *Homil. de superbia.* Versutus, & callidus, multiformisque est hic immundus spiritus, vnde etiam in cunctos dominari nititur, singulisque per quas transire contingerit vias, in ijs laqueus constituit; sapienti per sapientiam, forti per fortitudinem, diuiti per diuitias, formoso per pulchritudinem.

Beda *Lib. 1. in Marc. c. 5.* Quamdiu hic viuentes Domino seruimus adest aduersarius, qui iter nostrum tentando impedire non cessat.

S. Bern. *Ser. 2. ad fratres.* Videte fratres quàm debilis est hostis noster, qui non vincit nisi volentes.

Idem

Idem *Ser. 11. in Psal. 90.* Sicut Deus sollicitus est nostri, & ipsi cura est de nobis; sic diabolus sollicitus est vt nos mactet, & perdat, & vna ei cura, ne fortè qui auersus est reuertatur.

Idem *De modo benè viuendi, ser. 67.* Diabolus quādo decipere aliquem hominem quærit, prius naturā vniuscuiusque hominis intendit, & inde se applicat, vnde videt hominem aptum ad peccatum.

Diuitiæ.

SAnctus Greg. *9. Moral. c. 3.* Quid in hac vita laboriosius, quàm terrenis diuitijs affluere? & quid quietius, quàm in hac vita nihil appetere?

Idem *Homil. 15. in Euang.* Diuitiæ mundanæ fallaces sunt, quæ nobiscum diù permanere non possunt; fallaces sunt, quæ mentis nostræ inopiam non expellunt.

S. Greg. *Homil. 15. in Euang.* Quis enim mihi crederet, si diuitias spinas interpretaret, quia istæ pungunt, illæ delectāt; & tamen spinæ sunt, quia cogitationum suarum punctione mentem lacerant; cumque ad peccatum pertrahunt, quasi inflicto vulnere cruentant.

Idē *Ibid.* Fratres, si diuites esse cupitis, veras diuitias amate: si culmen veri honoris quæritis, ad cæleste Regnū tēdite: si gloriā, dignitatemque diligitis, in illa superna Angelorū curia adscribi festinate.

Iob 21. *Non sunt in manu eorum bona sua.* S. Greg. *in hunc loc.* Bona in manu habet, qui despiciendo temporalia sub dominio mentis præmit; nam quisquis ea nimiè diligit, se magis illis, quàm sibi ipsa supponit.

Idem *Lib. 6. Epist. 26.* Non ergo diuitiæ quærendæ sunt quæ dimittuntur, sed si bona quærimus, illa diligamus, quæ sine fine habebimus.

Matth. 19. *Facilius est camelum per foramen acus trāsire, quàm diuitem intrare in Regnum cælorum.* S. Hier. *in hunc loc.* Hoc enim dictu ostenditur, non difficile esse, sed impossibile: si enim quomodo camelus non potest intrare per foramen acus, sic diues non potest intrare in Regnum cælorum, nullus diuitum saluus erit.

Idem *Lib. 1. super Matth.* Qui diuitiarum seruus est, diuitias custodit, vt seruus: qui autem seruitutis discussit iugum, distribuit eas vt Dominus.

Idem *Ibid.* Ne quæras diuitias, nudus, & leuis ad cælum euola, ne alas virtutum tuarum auri deprimant pondera.

S. Greg.

S.Greg.Nazianz. *In Sentent.Elegiacis*. Auro loquente iners est omnis oratio: persuadet enim illud,etiam si vocem nullam edat.

Matth.9. *Præteriens Iesus,vidit hominem sedētem in telonio, Matthæum nomine*. In quæ verba S. Petrus Chrysol. *Ser.29*. Sedebat vtique quia stare non poterat,pondere cupiditatis oppressus, & ipsa conscientia fraudis incuruus: aurum natura graue,grauius fit auaritia nimis; hinc est quòd plus habentem deprimit, quam ferentem; & vehementius aggrauat corda, quam corpora.

S.Chrysost. *Homil.2. de Verbis Is*. Aurum nihil aliud est, quàm terra rubra: propterea anima,quæ se auro, argentove congerendo, & congregando deuouit,ab ijsdem ponderibus suis depressa, ad inferiorem locum in æternum cruciandа deuoratur.

1.Timoth.6.*Diuitibus huius sæculi præcipe non sublime sapere*.Idē S.Chrysost.*Homil.2.ad pop.* Idcirco præsentis sæculi diuites, diuites appellauit,vt discas,quod cum præsenti vita pariter diuitiæ dissoluuntur,non migrant cum possessore, sed ipsos potius deserunt ante mortem.

Idem *Homil.3.in 2.ad Thessalon*. Spinæ sunt diuitiæ, quæ non solum fructum non afferunt æternum, sed fructificare volentes impediunt.

Idem *Homil.2.ad pop.Antioch*.Vis ditari? Amicum habeas Deū, & omnium ditissimus eris.

Idem *Homil.64.in Io.* Habent nonnulli pecunias,& his vti non audent, sed nepotibus reseruant, & intactas ad alios transmittunt, tunc & tanquam dona Deo dicata,tangere minimè audent: quòd si quandoque coguntur,tanquā ad nefas aliquod timidè veniunt pro Templo arcam præparantes,& argenteis vasis recondentes.

Idem *Homil.4. in Matth*. Diuitiæ huius sæculi in vita cruciant, in morte deserunt,& diuino tribunali diuites ipsos accusant, lignū enim de pariete contra diuites clamabit.

Idem *Homil.in illud Psal.Sed & frustra conturbatur homo*. Commouentur aquæ, & iterum sedantur: mouetur terra,& iterum subsidet: venti impelluntur,& tandem quiescunt: flamma exiccatur,& consumpta denique materia extinguitur. At verò homo cùm semel pecuniæ cupiditate agitari cępit, nunquam quiescit, nunquam desinit: cùm hoc accepit, ad illud cupiditate rapitur, & cum illud assecutus est, ad aliud impellitur.

Matth.19. *Amen dico vobis, quia diues difficilè intrabit in Regnū cælo-*

cælorum. In quæ verba S. Chrysost. *Homil. 9. in Matth.* Quid igitur tota mente diuitijs inhiamus, quādoquidem nos istæ in cælum euehere non possunt? responde quæso, si terrenus fortè Rex diceret, nō posse diuitem quemquam in ipsius fulgere Regno, aut aliquo honore decorari, an non certatim omnes abijcerent inhonoratas, repulsasq; diuitias? Si igitur apud terrenum Regem honorem nobis auferrent opes, continuò despicabiles fierent: Rege verò cælorū quotidie inclamante nobis, ac dicente, quòd difficilè sit nos cum diuitijs diuinæ illius habitationis intrare vestibulum, non impendimus omnia? an non libentissimè carebimus vniuersis, modò vt cælorum Regnum liberè ingredi valeamus, quæ nobis viam eò ducentem intercludunt?

Idem *Homil. vlt. in Matth.* Si bonum esset aurum habere; hoc vtiq; dedisset Apostolis Christus, qui ineffabilia eis tribuit bona: hoc autem non solum dedit, sed etiam habere prohibuit.

Psal. 75. *Nihil inuenerunt omnes viri diuitiarum in manibus suis.* In quæ verba S. Ambros. *Lib. de Naboth c. 14.* Bene viros diuitiarū appellauit, non diuitias virorum, vt ostenderet eos non possessores diuitiarum esse, sed à suis diuitijs possideri.

Idem *Ibid. c. 2.* O diues nescis quam pauper sis? quantò plus habueris, plus requiris. Inflammatur homo auaritia, non restringitur: quasi quosdam gradus cupiditas habet, quò plures ascenderit, & ad altiora festinat, vnde sit graui ruina lapsuro.

S. Maximus *Homil. 2. in Natali SS. Mart.* Qui diuitias possident, sollicitudine cruciantur; nec ipsis enim benè est, qui recondito auro incubant, immo ipsis est grauius: semper enim sunt anxij, mæsti, solliciti, ne hoc seruus auferat, ne fur effodiat.

Matth. 19. *Facilius est camelum per foramen acus transire, quàm diuitem intrare in Regnum cælorum.* In quæ verba S. Maximus *Homil. in solemn. S. Michaelis.* Quisquis ergo honoribus inflatus fuerit, & auri thesauris dilatatus tanquam onustum, & impeditum animal per angustum Regni iter transire non poterit: simul enim vt se existimat peruenisse, sarcinam eius exigua porta non capiens, repercusso limine retrorsum redire cogetur.

Psal. 21. *Edent pauperes, & saturabuntur.* S. August. *in hunc Psal.* Beati pauperes, quia ideo edunt, vt saturentur; qui autem diuites sunt, non saturantur, & quærunt vnde arcam impleant.

Idem *In quodam Serm.* Diuitias inuenisti? requiem amisisti.

Idem

Idem *Ser. 20 3. de Temp.* Quid enim habet diues, cùm Deum non habet? quid non habet pauper, cùm Deum habet?

Idem *Ser. 25. de Verbis Dom.* Quæ est ista animarum insania? amittere vitam, appetere mortem, acquirere aurum, & perdere cælum?

Idem *Lib. de contemptu mundi c. 8.* Regnum cælorum non diuitũ, sed pauperum est, dicit namq; pauperibus, *Beati pauperes spiritu, quorum est Regnum calorum.* Si est Regnum cælorum pauperum, restat, vt infernus sit diuitum.

S. Ber. *Ser. 1. in Psal. Qui habitat.* Laquei diaboli diuitiæ sunt huius sæculi.

Idem *Ser. 4. de Adu.* Quid vobiscum terrenis diuitijs, quæ nec veræ, nec vestræ sunt? Si vestræ sunt, tollite eas vobiscum: sed homo cùm interierit, non sumet omnia.

Psal. 90. *Quoniam ipse liberauit me de laqueo venantium.* S. Bern. *In hunc Psal.* Quis nam est laqueus iste? ostendat illum nobis Apostolus, *Qui volunt diuites fieri, incidunt in tentationem, & in laqueum diaboli.* Ergo ne diaboli laquei diuitiæ sunt? Heu quàm paucos inuenimus, qui ab hoc laqueo liberati exultent, quàm multos qui dolent, quòd parum sibi videntur irretiti, sed adhuc quantum possunt ipsi se inuoluere, & intricare laborant.

Theophilus Alexandr. *In 3. Epist. pasch. in BB. VV. PP. to. 1.* Eget semper qui auarus est, cui tantùm deest quòd habet, quantùm quòd non habet.

Ausonius. Quis diues? qui nihil cupit: quis pauper? Auarus.

Vide etiam Auaritia.

Ecclesia.

SAnct. Nylus *In sentent.* In Ecclesia non secus ac cælo versare, ideo in eo nihil terrenum cogita.

S. Chrysost. *Homil. 9. ad pop.* Diuinæ iustitiæ conuenit, vt fulgure è cælo misso pereant, qui in Templo peccant.

Idem *Homil. 15. in Epist. ad Hebr.* Stat Sacerdos Deo orationem offerens cunctorum, tu autem rides? nihil times? non contremiscis? non colligis te ipsum? Et in aulam regiam intraturus, & habitu, & oculis, & incessu, & in cunctis componis teipsum, hùc autem ingressurus, vbi est aula Regis cælorum, rides?

Idem *Homil. 36. in 1. ad Corinth.* Apud primos Christianos ipsæ do-

domus Ecclesiæ erant: nunc verò Ecclesia domus fit, imò domo qualibet profana magis.

Idem *Homil. 5. ad pop.* Sic nos in Ecclesia conuenimus, non propter hoc solum, vt illic immoremur, sed vt aliquid magnum lucrati, & spirituale lucrum, discedamus.

Idem *Homil. 38. in Epist. ad Corinth. 1. c. 14.* Multi pergunt ad Templum Domini, non vt orent, sed vt negotientur, vt ciuilium, domesticorumq; negotiorum sermones faciant, vnde cætera omnia facilius in Ecclesia deprehendes, quàm Ecclesiam ipsam.

Idem *Homil. 1. in Gen.* Ecclesia locus quidam est medicinæ spiritualis, & eos qui hùc veniunt, decet ne domum redeant, nisi cõgrua remedia acceperint, illaq; suis vulneribus adhibuerint.

Idem *Homil. 74. in Matth.* Quid facis ò homo? mulierum species curiosius perscrutaris, nec horrescis tantum Templum Dei afficiens contumelia? prostibulum ne tibi videtur Ecclesia, & foro ignobilior? nam in foro erubescis, & times, ne quis te videat mulierem insectari, in Ecclesia verò Dei, cùm ipse Deus te alloquatur, & ab istis deterreatur, & ipso tempore maximè fornicatione, ac adulterio vteris, quo tibi magna voce intonatur, vt his fugias, nec horrescis, nec stupes?

1. Cor. 3. *Si quis autem Templum Dei violauerit, disperdet illum Deus.* S. Ansel. *In hunc locum.* Diuersis enim supplicijs illum perdet, & corpore, & anima.

Psal. 26. *In Templo eius omnes dicent gloriam.* In quæ verba S. Basil. Audiant, & obstupescant ij, qui in Templo prolixiora intexunt colloquia: Qui in Templo Dei est, non maledicentiam, non vanitatem, ac de obscęnis rebus disertos sermones pronunciet, sed *In Templo eius omnes dicent gloriam.*

Eleemosyna.

MAtth. 25. *Esuriui, & dedistis mihi manducare.* In quæ verba S. Petrus Chrysologus *Ser. 14. in Psal. 40. Esuriui* inquit, *& dedistis mihi manducare:* non dixit: Esuriuit pauper, & dedistis illi manducare; sed esuriui ego, & dedistis manducare mihi, sibi datũ clamat, quòd pauper acceperit: se manducare dicit, quòd comederit pauper.

Psal. 40. *Beatus qui intelligit super egenum, & pauperem: in die mala liberabit eum Dominus.* In quæ verba S. Chrysol. *Ser. 14.* In

die

die mala Dominus illi liberator assistet, qua à malis pauperem liberauit; in angustia illum clamantem audiet, qui pauperem, cùm clamaret audiuit. Nõ videbit diem malum qui dies bonos habere pauperem fecit; sine causa accusant peccata, quem pauper excusat, & excusari non poterit, quem fames pauperis accusabit: *Dominus conseruet eum, & viuificet eum.* Conseruet ne rapiatur ad pœnam, viuificet, vt recipiat vitam.

Idem *Ser. 42.* Manducat Deus panem in Cælo, quem perceperit pauper in terra. Da ergo panem, si Deum debitorem, non iudicem vis habere. Misericordiam nescit diuinus ignis exurere.

Idem *Ser. 8.* Manus pauperis est gazophilacium Christi, & quidquid pauper accipit, Christus acceptat. Da ergo pauperi terram, vt accipias Regnum, da micam, vt accipias totum, da pauperi, vt detur tibi: quia quidquid pauperi dederis, tu habebis; quod pauperi non dederis, habebit alter.

Idem *Ser. 14.* Manus pauperis, est manus Christi; dante te eleemosynam, non manus pauperis, sed Christi illam recipit.

S. Maximus *Hom. 1. de eleemos.* Dicit Scriptura diuina, *Sicut aqua extinguit ignem, ita eleemosyna extinguit peccatum.* Magna planè, & cunctis ambienda sententia, quæ hominibus penè iam mortuis, & peccatorum suorum incendio arefactis, rediuiuum quoddam beneficium pollicetur.

Luc. 6. *Estote misericordes, sicut & pater vester misericors est.* In quæ verba S. Greg. Nyssen. *De Beatitudinibus.* Si misericordis appellatio Deum decet, ad quid aliud te sermo Christi hortatur, nisi vt Deus fias, tanquam insignitus propria nota Deitatis?

S. Greg. Nazianz. in Orat. *De pauperum amore.* Nihil tàm diuinũ homo habet, quàm de alijs benè mereri, tametsi illa maiora, hic minora beneficia conferat, vterque nimirum pro suis viribus. Fac calamitoso sis Deus, Dei misericordiam imitando.

Iacobi 2. *Iudicium sine misericordia fiet illi, qui non fecerit misericordiam.* Beda *in hunc loc.* Sine misericordia iudicabitur ille, qui cùm facere posset, antequam iudicaretur non fecit.

S. Hieron. *In c. 3. Prouerb.* Qui iram districti Iudicis quã peccando meruit, placare desiderat, eleemosynas det pauperibus.

Idem *In Psal. 80.* Grande nobis beneficiũ præstant pauperes: peccata quæ aliter lauare non possumus, extinguit eleemosyna. Quid scriptũ est? *Sicut aqua extinguit ignem; sic eleemosyna extinguit peccata.*

cata. Hoc præstat eleemosyna, quod & baptisma: quomodo baptisma nobis peccata dimittit, ita & eleemosyna peccata dimittit.

Idem cit. à B. Thoma à Villa noua *Ser. de S. Martino*. Quænã Christianitas, quænam religio hæc, abundare diuitijs, æstuare delitijs, & videre Christum in paupere feruescentem, & nolle cibare.

Psal. 40. *Beatus qui intelligit super egenum, & pauperem*. In quæ verba S. Hieron. Intelligentia opus est, vt sciatur quis sit egenus, & pauper; nam pauper est qui Christum repræsentat. Intellige ergo super egenum, & pauperem, nudum vesti, esurientem ciba, & quotiescumque manum extendis, Christum cogita.

Idem *Epist. ad Nepotianum*. Non memini me legisse mala morte mortuum, qui libenter opera charitatis exercuit; habent enim multos intercessores, & impossibile est multorum preces non exaudiri.

S. Leo Papa *Ser. 4. de Collectis*. Cibus egeni Regni cælestis est pretium, & largitor temporalium, hæres efficitur æternorum.

Idem *Ibid. ser. 5.* Eleemosynæ peccata delent, mortem perimũt, & pœnam perpetui ignis extingunt.

Matth. 25. *Quòd vni ex minimis meis fecistis, mihi fecistis*. In quæ verba S. Cypr. *Lib. de opere, & eleemos.* Quomodo potuit Christus, iustitiæ, ac misericordiæ nostræ opera magis prouocare, quàm quòd præstare dixit sibi quidquid egenti, & pauperi præstetur, & se dixerit offendi nisi egenti præstetur, & pauperi, vt qui respectu fratris in Ecclesia non mouetur, vel Christi cõtemplatione moueatur; & qui non cogitat in labore, & in egestate conseruum vel Dominum, cogitet in ipso quem despicit constitutum.

Psal. 111. *Iucundus homo, qui miseretur, & commodat; disponet sermones suos in iudicio*. In quæ verba Incognitus. Sermones eius sunt opera eius, quibus in iudicio vltimo defendetur. Quia tunc ei fiet misericordia, quia ipse alijs fecit, & hoc dicitur à simili alicuius præmeditãtis causam suam, vt eam firmis allegationibus in iudicio muniat, sic iste opera sua disponit, & ordinat, vt ipsis causa sua in iudicio defendatur.

S. Basil. *Ser. 2. in diuites*. Quid respondebis Iudici tu qui parietes vestis, hominem nudũ sinis? qui equos ornas, fratrem in turpi amictu contemnis? qui frumentum putrescere sinis, esurientes non nutris? qui non aperuisti domum, repudiaberis à Regno, non dedisti panem, non accipies vitam æternam.

Matth. 25. *Quòd vni ex minimis meis fecistis, mihi fecistis*. In

quæ

quæ verba S. Greg. Papa. *Homil.40. in Euang.* Ad tribuendum ergo pigri cur estis, quando hoc quod iacenti in terra porrigitis, sedenti in cælo datis? Dominus ait, *Quidquid fecistis vni de his fratribus meis minimis, mihi fecistis*.

Idem *Ibid.* Quidquid tribuitur pauperi, si subtili consideratione pensetur, non est donum, sed mutuum, quia quòd datur, sine dubio multiplicato fœnore recipitur.

S. Ambr. *Lib. de Offic.* Beatus planè de cuius domo nunquam vacuo sinu pauper exiuit: neque enim quisquã magis beatus, quàm qui intelligit super pauperis necessitatẽ, & infirmi, atq; inopis ærumnã.

S. August. *Ser. 44. ad fratres in Eremo*. Cupis ò homo, vt tui misereatur Deus? fac vt proximo tuo miserearis: non tantùm tui miserebitur Deus, quantùm & tu misereberis proximi, tantùm recipies in alia vita; quantùm facies in præsenti vita.

Idem *Lib. 50. Homil. 43.* Patrocinatur eleemosyna in die iudicij homini, vt flammas æternas non timeat.

Idem *Ibid. Homil. 39.* Ante fores gehennæ stat misericordia, & neminem permittit in carcerem mitti.

Idem *Ser. 5. de Verbis Dom.* Via cæli est pauper, per quam venitur ad Patrem. Incipe ergo erogare, si nõ vis errare. Patrimonij tui quo es ligatus compedem solue, vt liber ad cælum possis ascendere.

Idem *In Psal. 125.* Si corde miserearis, etiam si non habeas quòd porrigas manu, acceptat Deus eleemosynam tuam.

S. Chrysost. *Homil. 33. ad popul.* Eleemosyna, Christi adstat tribunali, non tantùm patrocinans, verum & ipsi persuadens Iudici, vt reo patrocinium præstet, & pro eo sententiam ferat.

Idem *In c. 11. Gen Homil. 31.* Nihil enim prorsus ita nos eximere potest à gehenna ignis, atque largitas eleemosynarum.

Idem *Homil. 25. in Acta Apost.* Non est peccatum, quòd non possit purgare eleemosyna, quodve non possit extinguere.

Idem *Ser. 1. de Quadrag.* Si ad pauperum manus extendas manum, ipsum cæli cardinem attigisti. Nam qui illic sedet, eleemosynam accipit.

Idem *Homil. 89. in Matth.* Non audis dicentem, *Quòd vni ex minimis meis fecistis, mihi fecistis?* Nihil nempe interest, siue huic pauperi, siue ipsi Christo dederis.

Psal. 40. *Dominus opem ferat illi super lectum doloris eius*. In quæ verba Chrysost. *Homil. super Psal. 40.* Benè lectũ doloris diem mor-

tis intelligamus, ille enim grauis est, & molestos peccatoribus propter metũ iudicij, sed in eo fert opem ei, qui est amator pauperum; Iubet enim eum esse bono animo, vt qui sit clementiam, ac misericordiam consecuturus.

Idem *Homil.22. in Io.* Impossibile enim, impossibile inquam est, & si innumera facias bona, sine eleemosyna cælestis Regni, vel vestibulum quidem attingere.

Idem *Homil.33. in Gen.* Vestes non sinamus à vermibus rodi, & absque risu in arculis putrescere, cùm tot sint qui indigent, & obambulant nudi; sed veneremur, honoremque demus nudo Christo potius, quàm tineis, & induamus eum, qui propter nostram salutem nudus obambulare voluit, vt cùm ipsum induerimus, audiamus in die illa, *Nudus eram, & vestistis me.*

Idem *Homil.36. ad pop.* Tanta vis est eleemosynæ, vt cum multa fiducia suos introducat alumnos; est enim cæli nota ianitoribus, sponsalis thalami fores obseruantibus, quin & venerabilis, & quos sui cultores agnouerit, cum multa introducet libertate, & contradicet nemo, sed omnes cædent.

Idem *Homil.23. in Epist. ad Hebr.* Huic cum multa fiducia portæ cæli aperiuntur, & veluti Regina intrante, nullus ianitorum, nullus custodum, qui foris assistunt, audet dicere: quæ es tu; vel vnde?

Psal. 111. *Iucundus homo qui miseretur, & commodat; disponet sermones suos in iudicio.* S. Chrysost. *in hunc Psal.* Dispensabit fermones suos in iudicio, hoc est, patrocinium consequetur, non deerit ei defensio nec erit ei condemnatio, cùm eleemosyna defensionem ei pulchrè comparet.

Ad Rom. 12. *Hospitalitatem sectantes.* In quæ verba S. Chrysost. *Homil. 12.* Non ait Apostolus, facientes, sed sectantes, instruẽs nos, vt non expectemus egenos, donec ad nos veniant, sed ad ipsos curramus, & sectemur.

Idem *Homil. 36. ad pop.* Hæc est maior gratia, quam mortuos suscitare, esurientem pascere Christum: hic enim ipse Deo debes, in eleemosyna verò Deum habes debitorem.

Idem *Homil. 33. ad pop.* Vera eleemosyna est, sic dare, vt gaudeas te dare, putans te accipere magis, quàm dare. Non enim tã pauperibus, quàm nobis prosumus, plura accipientes, quã dantes.

Idem *Homil. 84. in Io.* Eleemosyna est vestis, quæ cum mortuo resurget. His vestibus fulgebunt qui tunc audient: *Esurientem me*

vidi-

vidiſtis, & dediſtis mihi manducare. Hæ inſignes faciunt, hæ conſpicuos, hæ ſecuros.

Idem *Homil. 9. de pœnit.* Eleemoſyna regia via eſt, quæ homines in cælorum arces celerrimè adducit, aduocati optimi loco fungens.

Idem *In Pſal. 127.* Non habes pecuniam? ſed potes viſitare ægrũ, vel incarceratum, dare poculum aquę frigidæ, præbere duos obolos ſicut vidua, ingemiſcere propter eos, qui affliguntur: nam hoc quoque eſt eleemoſyna.

Luc. 6. *Eſtote miſericordes, ſicut & Pater veſter miſericors eſt*. In quæ verba S. Chryſoſt. *Homil. 36. ad pop.* Non dixit Chriſtus, ſi ieiunetis, eritis ſimiles patri veſtro; neq. dixit: ſi virginitatem illæſam ſeruaueritis; eritis ſimiles patri veſtro: nihil enim horum eſt circa Deum, ſed quid? *Eſtote miſericordes, ſicut & pater veſter, qui in Cœlis eſt*. Hoc Dei eſt opus, hoc ſi non habeas, quid habes? *Miſericordiam volo*; inquit, *non ſacrificium*.

Idem *Homil. 33. ad pop.* Melius eſt hanc artem dandi eleemoſynã ſcire, quàm eſſe Regem, & diademate coronari.

Hugo Card. *In Matth.* Chriſtus in iudicio omnia facta iuſtorũ tacet, & ſolas eleemoſynas cõmemorare dignabitur; ita neq. malè facta improborum pronunciabit, ſed arguet illos, qui eleemoſynam nõ fecerũt. Et ratio eſt, quia omnia crimina eleemoſynis redimũtur.

Matth. 25. *Diſcedite à me maledicti in ignem æternum. Eſuriui, & non dediſtis mihi manducare. ſitiui, & non dediſtis mihi potum, hoſpes eram, & non collegiſtis me, nudus, & non cooperuiſtis me, &c.* In quæ verba S. Io. Damaſc. *Orat. de die Iudic.* Non dixit: Diſcedite à me, quia furtum, & homicidium feciſtis, & alia mala: ſed ait, quia de ſubſtantia veſtra pauperibus non dediſtis, ſicut illos qui ad dexteram futuri ſunt, ſola miſericordia liberabit, ita eos qui ad ſiniſtram ſunt, ſola auaritia condemnabit.

Cæſarius Arelat. *Homil. 17. de ſimilitud. Vlmea arboris, & de vite.* Chriſtus enim qui omnibus hominibus ſua munera largitur, in ſuis pauperibus egere, & eſurire, & algere dignatur. Nemo ergo dubitet dare pauperibus, quia manus pauperis gazophilacium eſt Chriſti. Quòd in terra accipit, in cælo reponit.

Idem *Homil. 15. de miſericord. diuina. & humana.* Das pauperi nummum, & à Chriſto accipis Regnum. Das buccellam, & à Chriſto recipis vitam æternam. Das veſtimentum, & à Chriſto recipis remiſſionem peccatorum.

Eucharistia.

SAnct. Cyrill. Hierosolym. *Cathechesi Mystagog. cap.4.* Concorporei, & consanguinei efficimur Dei, quotiescumq; eius sanguinem bibimus, corpusq; in hoc Sacramento comedimus.

Idem *Ibid.* Efficimur Christipheri, id est Christum in corporibus nostris ferentes, cùm corpus eius, & sanguinem in membra nostra recipimus; sic secundum beatum Petrum, diuinæ cōsortes naturæ.

S.Cyrill. Alexandr. *Lib.4. in Io.* Sicuti enim si quis liquefactæ ceræ aliam ceram infuderit, alteram cum altera per totum commisceat necesse est, sic qui carnem, & sanguinem Domini recipit, cum ipso coniungitur, vt Christus in ipso, & ipse in Christo vniatur.

S.Ignat. Martyr. *In Epist. ad Ephes.* Date operam, vt crebrius conueniatis ad Eucharistiam. Cùm enim assiduè ibidem conuenietis, destruuntur vires Sathanæ, & irritæ eius reuertuntur ignitæ sagittæ ad peccatum.

Idem *Ibid.* Panis iste pharmacum immortalitatis est, mortis antidotum, vitamq; in Deo concilians per Iesum Christum, medicamentum purgans vitia, & omnia pellens mala.

S.Ephræm Syrus *Lib. de Natura Dei minimè perscrut.* Quid ergo inscrutabilia scrutatis? Si enim ista curiosè rimaris, non iam fidelis nuncupaberis, sed curiosus. Esto itaq; fidelis, atq; innocens, participa immaculatum corpus Domini tui, fide plenissima, certus quòd Agnum ipsum integrè comedas.

Idem *Ibid.* Hoc profectò omnem excedit admirationem, omnem mentem, omnemque sermonem, quòd fecit nobis Vnigenitus filius Christus Saluator noster. Ignem quippe, & spiritum manducandū, atq; bibendum præstitit nobis carne vestitis, corpus videlicet suum, ac sanguinem.

S.Basilius Magnus *ad Cæsariam Patritiam.* Communicare per singulos dies, & participare de sacro corpore, & sanguine Christi pulcherrimum est, & valdè vtile, ipso manifestè dicente, *Qui manducat meam carnem, & bibit meum sanguinem, habet vitam æternam.*

S.Leo *Ser.14. de Pass. Dom.* Non aliud agit participatio corporis, & sanguinis Christi, quàm vt in id quòd sumimus transeamus.

Euthym. *In Panoplia de Transmutat. Corp. & Sang. Dom.* Accedamus ardenti desiderio, manibusq; in crucis formam compositis crucifixi corpus suscipiamus, & intendentes oculos, & labia, & faciem,

ciem, diuinum carbonem sumamus, vt comburat peccata nostra, & corda nostra illuminet, & diuini ignis communione inflammetur, diuiniq; efficiamur. Carbonem vidit Isaias; carbo autem simplex non est, sed igni coniunctus, sic & panis communionis non est panis simplex, sed coniunctus diuinitati.

S.Cyprian. *Epist.54. ad Cornel.* Quos tutos esse contra aduersarium volumus, munimento Dominicæ saturitatis armemus.

Idem *Ser.de Cœna Dom.* Quàm autem sit cibus, & potus iste ad famem, & sitim expellendum aptus, & ad degustandum suauis, sciunt qui experiuntur.

Idem *Ibid.* Panis iste Angelorum, omne delectamentum habens, virtute mirifica, omnibus qui dignè, & deuotè sumunt, secundum suum desiderium sapit, & amplius quam manna illud heremi implet, & satiat edentium apetitus, & omnium carnalium saporum irritamenta, & omnium exuperat dulcedinum voluptates.

Idem *Ibid.* Esurientes, & sitientes cùm hoc cibo saturati fuerint, vide quid agant, intellige quæ loquantur, quàm sancti odoris sit quidquid illa ructat plenitudo, verbum bonum, mores compositos, affectus pudicos, sensus pacificos, illa interior sinceritas vbiq; diffundit.

Idem *Ibid.* Panis hic azimus, cibus verus, & sincerus, per speciẽ, & Sacramentum nos tactu sanctificat, fide illuminat, veritate Christo conformat. Et sicut panis communis, quem quotidie edimus, vita est corporis, ita panis iste supersubstantialis vita est animæ, & sanitas mentis.

Psal.22. *Calix meus inebrians quàm præclarus est?* In quæ verba S.Cypr. *Lib.2.Epist.3.* Calix Domini sic bibẽtes inebriat, vt sobrios faciat, vt mentes ad spiritualem sapientiam redigat, vt à sopore isto sæculari ad intellectum Dei, vnusquisque resipiscat.

Origen. *Homil.5.in diuersos Euang.loc.* Quando sanctum cibum illum, illudq; incorruptum accipis epulum, quando vitæ pane, & poculo frueris, manducas corpus, & sanguinem Domini, tunc Dominus sub tectum tuum ingreditur. Et tu ergo humilians te ipsum imitare Centurionem, & dicito: *Domine non sum dignus, vt intres sub tectum meum.*

Galat. 2. *Viuo autem iam non ego, viuit verò in me Christus.* In quæ verba S. Dionys. Areopag. *Lib. de Eccles. Hierarch. c.3* Verus ad sacra accipienda accessus, id accedentibus tribuit, vt ex cõmunio-

ne diuina ad Dei similitudinem, atq; consortium transeant.

B. Petrus Damian. *Lib. 7. Epist. 19.* Christi corpus, & sanguinem crebrius suscipe, vt hanc eius vocem meritò possis audire, *Fauus distillans labia tua: mel & lac sub lingua tua.*

Idem *Ibid.* Terretur aduersarius, cùm Christianorum labia, Christi videt cruore rubentia; agnoscit enim præstò suæ perditionis indicium, & diuinæ victoriæ, qua captiuatus est, & obrutus, non tolerat instrumenta.

Gerson *Lib. de præpar. ad Missam.* Christus ignis est, etiam si frigidus sis, dummodo in peccato mortali non sis, accede: nam sæpe accedit homo ad Eucharistiam frigidus, & indeuotus, & post illam feruidus, incalescens inuenitur.

Io. 6. *Qui manducat meam carnem, & bibit meum sanguinem, in me manet, & ego in illo.* In quæ verba S. Thom. *Opusc. 58. c. 20.* Nã manducantem se Dominus sui corporis membrum facit, & sibi incorporatus per charitatem vnit, & imagini suæ bonitati similem efficit.

S. Paschas. *Tract. de corp. & sang. Domini.* Certus sit homo, quia vltores Angeli nec semel indignè communicantibus parcerent, nisi bonitas Christi, in cuius iudicio pendent omnia, gladium suspenderet, & remoueret momentaneam mortem.

S. Ambros. *In Luc.* Inebriabuntur in hac Eucharistiæ mensa affectus fidelium, vt curas sæculi, metum mortis, solicitudinemq; deponant.

Idem *Ibid.* Qui indignè Christum sumit, idem est, ac si Christum interficeret.

Idem *In Psal. 30.* O quanta cordis contritione, & lachrymarum fonte, quanta riuerentia, & timore, quanta corporis castitate, atq; animi puritate illud diuinum, & cæleste mysterium est celebrandũ Domine Deus, vbi caro tua in veritate sumitur, vbi sanguis tuus in veritate bibitur, vbi summis ima, & humana diuinis iunguntur.

Matth. 24. *Vbicumq; fuerit corpus, illuc congregabuntur, & aquilæ.* In quæ verba S. Ambrof. *Lib. 4. de Sacram. c. 2.* Bonæ aquilæ circa Altare, vbi enim corpus Christi est in Altari, aquilæ vos estis, renouati ablutione delicti.

1. Cor. 11. *Quicumq; manducauerit panem, & biberit calicem Domini indignè, reus erit corporis, & sanguinis Domini.* In quę verba S. Ambr. Reus erit corporis, & sanguinis Domini, quia sic punietur indi-

indignè communicans,ac si proprijs manibus Christum occidisset.

Idem *Lib.de ÿs qui initiãtur c.8.* Reuera mirabile est,quòd manna Deus plueret patribus, & quòd quotidiano cæli pascerentur aliméto: At ista esca quã tu accipis,est panis viuus qui de cælo descendit,vitæ æternæ substantiam subministrans, & corpus Christi est.

Matth.c.10. *Estote prudentes sicut serpentes, & simplices sicut columbæ.* In quæ verba S. Ambros. *Ser. in fer.post Dom.j. Quadrag.* Serpens cùm venerit ad bibendam aquam, priusquam bibit, extra fontem euomit venenũ suum, & posteà bibit,ita & nos,quando ad Altare Domini communicaturi accedimus, deponamus venenum pessimum, hoc est iracundiam, odium, inuidiam, fallitatem, & sic ad Altare Domini,corpore, & sanguine eius satiemur.

S.Greg.Papa.*Ser.de Cæna Dom.*Magnum quidem bonum est,vt Christo Domino incorporemur,quòd fit per hoc Sacramentum.

1.Cor.11. *Probet autem seipsum homo, & sic de pane illo edat, & de calice bibat.* In quæ verba S.Greg. *In lib.2.Reg.c.1.* Quid enim est hoc loco se probare,nisi euacuata peccatorum nequitia, se probatum ad Dominicam mensam, & purum exhibere?

S.Greg.Nyssen. *Orat.10.in Cant.* Nostra ad hunc panem edendum præparanda sunt corda,vt tali epulo refecti, ad altiora in fortitudine illius transeamus.

Sap.9. *Venite,& comedite panem meum.* In quæ verba Vgo Carensis. Venite pede amoris, comedite dente fidei panem meum in Sacramento Altaris.

Exod.16. *Ego pluam vobis panem de cælo: egrediatur populus,& colligat quæ sufficiunt per singulos dies.* In quæ verba Rupertus *Lib. 3.in Exod.c.11.* Profectò,& nobis spiritualiter egrediendum est, vt colligamus quantum sufficere potest. Vnde egrediemur? de pristina conuersatione, de vetustate vitæ: nondùm enim deposito vetere homine, non est nobis hoc manna colligere, non est nobis hunc panem dominicum manducare.

1.Cor.11. *Probet autem seipsum homo, & sic de pane illo edat, & de calice bibat.* Theoph. *in hunc loc.* Cùm ad Altare accedis, nullum tibi commendo: iudica igitur,& explora conscientiam tuam, & sic accede ad Altare Dei.

Luc.24. *Et cognouerunt eum in fractione panis.* Theophil.*in hunc loc.* Magnam vim habet Domini caro, eamque sumẽtibus aperiuntur oculi.

Dro-

Drogho Hoſtienſ. *In tract. de Sacram. Dom. Paſſ.* in ea verba. *Et cognouerunt eum in fractione panis*, ait: Vbi tandem cognouerunt eum? in fractione panis; & verè non cognoſceris Domine, niſi in fractione panis: panis caro tua eſt.

S. Hieron. *Apud Euſeb. in Epiſt. ad Damaſum de morte eiuſdem Hieron.* O eſca ſacratiſſima, quàm verè comedens Deus efficitur, iuxta illud: *Ego dixi dij eſtis: & filij excelſi omnes.*

Iſ. c. 22. *Pone menſam, contemplare in ſpecula, comedentes, & bibentes ſurgite principes.* S. Hieron. *in hunc loc.* Dicitur per Prophetam ad omnes credentes, vt comedentes, & bibentes corpus, & ſanguinem Chriſti, vertantur in principes Eccleſiæ, & cum Apoſtolis audiant. Surgite, & arripite clypeum fidei de armatura Pauli Apoſtoli, in quo poſſitis ignita diaboli iacula extinguere.

Idem *In c. 9. Ezech.* Electorum frumentum Chriſtus Dominus eſt, de hoc tritico efficitur ille panis, qui de cælo deſcendit, & qui confirmat cor hominis; hunc panem comedunt qui in Chriſto robuſti ſunt.

3. Reg. 19. *In fortitudine cibi illius ambulauit Elias vſque ad montem Dei Oreb.* In quæ verba S. Hieron. *Quem refert Euſeb. in 2. Epiſt. de eius obitu ad Damaſum.* O ſacrum peregrinationis noſtræ viaticum, quo de hoc nequam ſæculo peruenitur ad cæleſtis Hieruſalem conſortium! patres noſtri in deſerto manna comedentes, non peruenerunt ad terram promiſſionis, qui verò te comedit, in fortitudine tua ambulabit vſque ad montem Dei Oreb.

Io. 2. *Nondùm venit hora mea.* S. Hieron. *in hunc loc.* Non eſt hora mea, vſque dùm vinum ſpirituale ex meo ſanguine conficiam: hora vltimæ cœnæ.

Matth. 5. *Relinque munus tuum ante Altare, & vade prius reconciliari fratri tuo.* In quæ verba S. Hieron. *Epiſt. 62. aduerſus errores Ioann. Hieroſolym.* Si munera noſtra abſque pace offerre non poſſumus, quantò magis, & Chriſti corpus accipere?

S. Auguſt. *Tract. 84. in Io.* Dicere audeo, quòd Deus cùm ſit omnipotens, plus dare non potuit, cùm ſit ſapientiſſimus, plus dare neſciuit, cùm ſit ditiſſimus plus dare non habuit.

Idem *Ibid.* Angelica reuerentia opus eſt, cùm ad Altare accedis, Chriſtus enim immolatur, & ſumitur.

Prou. 23. *Quando ſederis vt comedes cũ principe, diligenter attende, quæ appoſita ſunt ante faciem tuam, ſtatue cultrum in gutture tuo.*

In

In quæ verba S. Aug. *Tract. 84. in Io.* Quæ menſa eſt potentis, niſi vnde ſumitur corpus, & ſanguis eius, qui animam ſuam poſuit pro nobis? Et quid eſt ad eam ſedere, niſi humiliter accedere? Et quid eſt conſiderare, & intelligere, quæ apponuntur tibi, niſi dignè tantam gratiam cogitare?

Idem *Tract. 26. in Io.* Cùm enim cibo, & potu id appetant homines, vt neq; eſuriant, neq. ſitiant; hoc veraciter non præſtat niſi iſte cibus, & potus, qui eos, à quibus ſumitur immortales, & incorruptibiles facit.

Matth. 22. *Amice quomodo hùc intraſti non habens veſtē nuptialē?* In quæ verba S. Aug. *Ser. Dedic. Eccleſ.* Rogo vos fratres, diligenter attendite: ſi ad menſam cuiuſq. potentis hominis nemo præſumit cum veſtibus conſciſſis, & inquinatis accedere, quantò magis à conuiuio æterni Regis, ideſt ab Altari Domini debet ſe vnuſquiſq; inuidiæ, vel odij veneno percuſſus, vel iracundiæ furore repletus, cũ reuerentia, & humilitate ſubtrahere, propter illud quòd ſcriptũ eſt. *Amice, quomodo hùc intraſti, non habens veſtem nuptialem?* de quo legitur, quòd ligatis manibus, & pedibus, miſſus eſt in tenebras exteriores, vbi eſt fletus, & ſtridor dentium. Ecce qualem ſententiam merebitur audire, qui ad conuiuium nuptiale, ideſt ad Altare Domini, aut ebrioſus, aut adulter, aut odium in corde retinens, præſumit accedere.

Idem *In Pſal. 130.* Lactare, vt nutriaris, ſic nutrire, vt creſcas, ſic creſce, vt panem manduces: cùm enim cæperis panem manducare, ablactaberis, quia iam tibi non opus erit lacte, ſed ſolido cibo.

S. Bern. *Lib. de modo benè viuendi ad ſororem.* Serm. de Communione. Corpus Domini ſine dubio eſt vita illis, quibus Chriſtus eſt vita, illis verò eſt mors, qui per culpam ſunt diaboli membra.

Idem *Ser. de Cæna Dom.* Si quis non tàm ſæpe, nec tàm acerbos ſentit iracundiæ motus; inuidiæ, luxuriæ, aut cæterorum huiuſmodi, gratias agat corpori, & ſanguini Chriſti: quoniam virtus Sacramenti operatur in illo.

Idem *Ibid.* Qui vulnus habet, medicinam requirit; vulnus habemus dùm ſub peccato ſumus; medicina eſt Sacramentum, quotidie accipe, quotidie curaberis.

Pſal. 147. *Qui poſuit fines tuos parem: & adipe frumenti ſatiat te.* Incognitus *in hunc Pſal.* Hoc ideo dixit Pſalmiſta, quia ſicut adeps frumenti eſt vnitiuus, quia ex multis granis vnus panis conficitur,

ſic

sic istud Sacramentum est vnitiuum, quia omnes dignè sumentes vnit, & pacificat, dùm eos vnum corpus facit in Christo.

S. Io. Chrysost. *Homil. 83. in Matth.* Veniat in mentem tibi, quo sis honoratus honore, qua mensa fruaris: Ea namq. re nos alimur, quam Angeli videntes tremunt, neq. absq; pauore propter fulgorē, qui inde resilit, suscipere possunt: & nos in vnam cum illa massam reducimur, Christi corpus vnum, & caro vna.

Idem *Homil. 4. de Pascha.* Qui sacratæ huius cœnæ indignè participatur accubitu, non cum Petro perueniet ad salutis portum, sed substinebit cum Iuda sine reparatione naufragium: habebit debitā cum proditore pœnam, qui ad bonum malam attulit conscientiam.

Idem *Homil. 6. ad pop.* Antioch. Tanquam leones ignem spirantes ab illa mensa recedamus, facti diabolo terribiles, iuxta illud Psalmi, *Parasti in conspectu meo mensam, aduersus eos qui tribulant me.*

Idem *Homil. de proditione Iudæ.* Sed iam ad terribilem mensam cum debita reuerentia, cum congrua vigilantia, opportunum tempus inuitat. Nullus ibi Iudas reperiatur, nullus malignus accedat, nec insidiæ mente condautur. Nullus fictus accedat, nullus fucato animo. Pura igitur sit mens, pura cogitatio, quia sacrificium purum est.

Matth. 24. *Vbicumq; fuerit corpus, illic congregabuntur, & aquilæ.* S. Chrysost. *Homil. 24. in Epist. ad Corinth.* Aquilas vocat, ostendēs, quòd oportet eum, qui ad hoc corpus accedit esse sublimem, & cum terra nihil habeat commune, neq. deorsum trahi, & serpere, sed assiduè sursum volare, & ad solem iustitiæ conspicere, acutosq; & perspicaces habere mentis oculos. Aquilarum enim, non gracculorum hæc est mensa.

Idem *Homil. ad Neophitos.* Cùm te egredientem post conuiuium Dominicum viderit inimicus, post cælestes epulas, tanquam ignē leonis ore flammantem fugit, & deserit omni vento velocior, nec approximare contendit: & cùm cruentam linguam tuam de longè ille crudelis prospexerit, mihi crede, non stabit; & cùm os tuum senserit rutilare, gressum suum retrò cum timore torquebit.

Io. 10. *Si quis manducauerit ex hoc pane, viuet in æternum. Et nisi manducaueritis carnem filij hominis, non habebitis vitam in vobis.* In quæ verba S. Chrysost. *Homil. 46. in Io.* Vitæ vbiq; meminit; nā eius trahimur cupiditate, & nihil suauius, quam non mori: etenim in veteri Testamento longa vita, & multi dies promittebantur; nunc

vero

verò non ſimpliciter vitæ longitudo, ſed vita ſine fine promittitur.

Io.c.13. *Cùm dilexiſſet ſuos, qui erant in mundo, in finem dilexit eos.* In quæ verba S. Chryſoſt. *Homil.69. in Io.* Ad finem dilexit nos Chriſtus, hoc eſt ad finem amoris, quia quid amplius pro amore noſtro præſtare potuit, quàm vt ſeipſum veſcendum traderet nobis?

Idem *Homil.60. ad pop.* Cogita quali ſis inſignitus honore, quali menſa fruaris, quòd Angeli videntes horreſcunt, neque liberè audent intueri propter emicantem inde ſplendorem: hoc nos paſcimur, & facti ſumus vnum Chriſti corpus.

Idem *Homil.45. in Io.* Cùm enim ſuum in nos amorem indicare vellet, per corpus ſuum ſe nobis commiſcuit, & in vnum nobiſcum redegit, vt corpus cum capite vniretur: hoc enim amantium maximè eſt. Hoc Iob ſignificabat de ſeruis, à quibus maximè amabatur, qui ſuum amorem exprimentes, dicebant, *Quis det de carnibus eius, vt ſaturemur?*

Idem *Homil.46. in Io.* Si quis æſtuat, ad hunc fontem Euchariſtiæ ſe conferat, & recreabitur: mundat ſqualores, & ſordes, æſtus mitigat non ſolares, ſed quòd ignitæ ſagittæ imprimunt: etenim ortum ſuum ſupernè habet, inde radicem vbi irrigatur.

Idē *Lib.6. de Sacerdot.* Qui de vita hac migraturi sūt, ſi Myſteriorum huiuſmodi cum pura, & munda conſcientia fuerint participes; ſpiritum efflaturi, ab Angelis illorū corpora ſatellitū more ſtipantibus, propter aſſumptum illud ſacrum, hinc recta in cælū adducūtur.

Pſal.22. *Paraſti in conſpectu meo menſam: aduerſus eos qui tribulant me.* S.Chryſoſt. *in hunc loc.* Qui ſunt iſti qui nos tribulant? ſuggeſtiones, inimici, tribulationes, cupiditates, voluptates, ſæculi honores. Iſti tribulant, quia qui ita viuunt, tribulationem carnis habent; ſed veniunt ad menſam potentis, cōſiderantes ea quæ apponuntur eis, accipere cū timore, & tremore, & tribulationes efficiūtur conſolationes. Auferuntur ea, quæ ſunt carnis, infundūtur ea quæ sūt ſpiritu, & ex mēſa præparata proficiūt cōtra eos, qui tribulāt eos.

Idem *Ibid.* Igne ſpirituali plena eſt iſta menſa, & quemadmodum fontes naturaliter ſcaturiunt aquam, ita hæc menſa flammam quandam ineffabilem fouet.

S.Io.Damaſc. *Lib.4. c.14.* Hoc Sacramentum Chriſto nos copulat, atque eius carnis, deitatiſque participes efficit: noſque inter nos in eodem Chriſto conciliat, atque coniungit, & veluti vnum corpus coagmentat.

1.Cor.

1.Cor.11. *Quicumque manducauerit panem, & biberit calicem Domini indignè, reus erit corporis, & sanguinis Domini.* Gloss. *in hūc loc.* Ideſt, ac ſi Chriſtum occideret punietur.

B.Thom. à Villanoua Archiepiſc. Valent. *Ser. 1. de Corp. Christi.* Quid enim dulcius, quid precioſius, quid purius iſto cibo? qui non de terra eſt, ſed de cælo venit: nō hominum opere, ſed Spiritus ſancti virtute, in ſacro Virginis vtero formatus, omnē habet ſaporem, omnem continet ſuauitatem.

Idem *Ibid.* Si quis eſurit, accedat ad illum, & omnem in eo reperiet ſatietatem. Si peccator eſt, accedat, & inueniet indulgentiam, ſi iuſtus inueniet gratiam, ſi ægrotus inueniet medicinam; ſi mæſtus inueniet lætitiam, ſi famelicus inueniet abundantiam.

Idem *Ibid.* Hic panis edenti vitam præſtat; non centenariam, ſed æternam, vitam iucundam, vitam beatam, vitam omnium bonorum plenitudine feliciſſimam.

Idem *Ibid.* Hic eſt fructus ligni vitæ in medio Paradiſi poſiti, quo qui participat, non videbit mortem in æternum.

1.Cor.11. *Quicumque manducauerit panem hunc, vel biberit Calicem Domini indignè, reus erit corporis, & ſanguinis Domini.* In quæ verba B.Thomas à Villanoua *Ser.3. de Corpore Christi.* Reus erit corporis, & ſanguinis Dñi, ac ſi Chriſtū occidiſſet, & effudiſſet eius ſanguinem: quaſcumque enim blaſphemias, quaſcūque irriſiones, quæcumque opprobria impijſſimi Iudæi corporaliter in Chriſtum exercuerunt; has omnes ſpiritualiter repetit impius comeſtor Filiū Dei rurſus in ſemetipſo crucifigens, & oſtentui habens.

Exemplum.

DAn. 3. *Miſit Nabucdonoſor ad congregandos Satrapas Regionum, &c.* S.Hieron. *in hunc loc.* Principes congregantur ad adorandam ſtatuam, vt per principes ſeducantur, & gentes: ſeductis autē Magiſtratibus, ſubditi populi maiorum exemplo pereunt.

S. Auguſt. *Lib. de Paſtor.* Omnis qui malè viuit in conſpectu eorum, quibus præpoſitus eſt, quantum in ipſo eſt occidit, & fortè qui imitatur moritur, qui non imitatur viuit: tamen quantum ad illum pertinet ambos occidit.

S.Iſid. *De ſummo bono c.36.* Plerique Sacerdotes grauè viuētes, forma cæteris in malum exiſtunt, qui in bonis exemplum eſſe debuerant. Hi enim quoſcumque exemplo malæ conuerſationis ſuæ

per-

perdunt, de illis rationem sine dubio reddituri sunt.

Egesyppus *Lib. 2. de Excidio Ierosolym. c. 5.* Sicut enim bona Principis vita, probitatis quædam præscriptio, & per vniuersos forma viuendi est, ita Imperatoris colluuio lex flagitiorum est.

S. Greg. *Lib. 24. Moral. c. 30.* Necesse est, vt is qui præest, quæ exempla subditis præbeat, solerter attendat, & tantis se sciat viuere, quantis præest.

Idem *Ibid.* Nihil magis est, quòd ad pietatem, & Dei cultũ alios assiduè instruat, quàm eorum vita, & exemplum, qui se diuino ministerio dedicarunt.

Idem *In Pastorali.* Prælati plus occidunt exemplo, quàm gladio.

Idem *Homil. 17. in Euang.* Puto, fratres charissimi, ab alijs maius præiudicium, quàm à Sacerdotibus tolerat Deus, quando eis quos ad aliorum correctionem posuit, dare de se exempla prauitatis cernit, quando ipsi peccamus, qui compescere peccata debuimus.

Idem *3. part. Admonit.* Prælatus peccans tot mortibus dignus est, quot ad subditos suos perditionis exempla transmittit. Vnde tantò cautius debet se à peccato custodire; omnium enim animarum quas prauis exemplis destruit, reus est.

S. Ephræm Syrus *De vita spirit. c. 37.* Nihil æque animum hominis ducit ad salutem, junioresq; ad laborandum incendit, atq; si doctorem reipsa, & exemplo ad virtutem cohortatorem inuenerint.

S. Chrysost. *Homil. 25. in Epist. ad Rom.* Neq; enim peccare tantũ in se perditionis habet, quantũ quòd reliqui ad peccandũ inducũtur.

S. Bern. *Epist. 127. ad Gugliel. Comitem.* Tot mortibus iudicandus est improbus princeps, quod ad subditos perditionis exempla transmittit; sicut & tot gloriæ probus, quot ædificationis.

Idem *Ser. 1. in Conuerf. S. Pauli.* Si Christus proprium sanguinem dedit in pretium redemptionis animarum, non tibi videtur grauiorem ab eo sustinere persecutionem, qui suggestione maligna, exẽplo pernitioso, scandali occasione auertit ab eo animas, quas redemit, quàm à Iudæo qui sanguinem eius fudit?

S. Leo Papa *In quodam Ser.* Validiora sunt exempla quàm verba, & plenius opere docetur, quàm voce.

Plato *In Thimeo.* Quales in Republica Principes, tales reliqui solent esse ciues.

Quintilianus. Quicquid principes faciunt, præcipere videntur.

Claudianus *In Panegir. ad Traianum.* Totus componitur orbis,

Re-

Regis ad exemplum. Nec sic inflectere sensus humanos, edicta valent, quàm vita Regentis.

Fides, & Opera.

Concil. Trid. *Seß. 6. c. 8.* Fides est humanæ salutis initium, fundamentum, & radix omnis iustificationis, sine qua impossibile est placere Deo, & ad filiorum eius consortium peruenire.

S. Fulgent. *In lib. de fide ad Petrum c. 40.* Firmissimè tene, & nullatenus dubites, non omnes qui intra Ecclesiam Catholicam baptizantur, accepturum esse vitam æternam; sed eos qui percepto baptismate rectè viuunt, idest, qui abstinuerunt se à vitijs, & à concupiscentijs carnis.

Iacobi 2. *Dæmones credunt, & contremiscunt.* In quæ verba Saluianus *Lib. 4. de prouid.* Sicut dæmones cùm Deum credunt, tamen in peruersitate perdurant, ita homines, quasi crudelitatem dæmoniacam habent, quia cùm se Deum credere asserant, tamen à malo opere non cessant.

Idem *Ibid.* Tu vnam rem habes, dæmones duas; tu credulitatem habes, non habes timorem; illi credulitatem habent pariter, & timorem.

S. August. *Ser. 38. de Temp.* Nemo se falsa spe circumueniat, quia Christiani nominis nō facit sola dignitas christianorum: nihil enim prodest quòd aliquis christianus vocetur in nomine, si hoc nō ostendat in opere.

Iacob. 2. *Dæmones credunt, & contremiscunt.* In quæ verba S. August. *Ser. 38. de Temp.* sic qui credunt, & opera bona non faciunt, fidem dæmonum videntur habere.

Idem *Lib. de Doctr. Christ.* Ille verè christianus est, qui omnibus misericordiam facit, qui nulla omnino mouetur iniuria, qui alienū dolorem tanquam proprium sentit, qui terrena contemnit, vt possit habere cælestia.

Idem *Ibid.* Christiani nomen ille frustra sortitur, qui Christum minimè imitatur. Quid enim tibi prodest vocari quòd non es, & nomen vsurpare alienum? sed si Christianum te esse delectat, quæ christianitatis sunt gere, & meritò tibi nomen Christiani assume.

Idem *Tract. 10. in Epist. Io.* Multi dicunt, credo; sed fides sine operibus mortua est.

Idem *Ibid.* Quomodo christianus dicetur ille, in quo actus christiani non apparent?

Idem

Idem *Tract.79. in Io.* Hæc eſt laus fidei, ſi quod creditur non videtur; nam quid magnum eſt, ſi id credatur quod videtur, ſecundum illam Domini ſententiam, quando diſcipulo dicit; *Quia vidiſti me, credidiſti: beati qui non viderunt, & crediderunt.*

Idem *Lib. de vera innocent.* Fides ſemper præuenit viſionẽ. Credimus enim vt cognoſcamus, non cognoſcimus vt credamus.

Idem *Ser.38. de Temp.* Fides eſt bonorum operum fundamẽtum, ac humanæ ſalutis initium: ſine hac nemo ad conſortium filiorum Dei peruenire poteſt, quia ſine ipſa nec in hoc ſæculo, neque in futuro vitam poſſidebit æternam.

Idem *In Epiſt. 1. Io. tract. 4. c. 3.* Quid prodeſt nomen vbi res non eſt? Quã multi vocantur medici, qui curare nõ norunt? Quã multi vocantur vigiles qui tota nocte dormiunt? ſic multi vocantur Chriſtiani, & in rebus non inueniuntur, quia hoc quod vocantur nõ ſunt: ideſt in vita, in moribus, in fide, in ſpe, in charitate.

S. Hieron. *Epiſt. 72.* Vnuſquiſque pro operibus ſuis mercedem accipiet, nec poſſunt in die iudicij aliorum virtutes, aliorum vitia ſubleuare.

S. Cyrill. Alexãdr. *Lib. 10. in Io. c. 18.* Tu credis, quia vnus Deus eſt? dæmones etiam credunt, & horreſcunt: ſi ergo fides ſola ſufficeret, multitudo dæmonum peccare non poſſet; quare oportet ad fidem per opera chariatis accedere.

S. Bernard. Senen. *Referens ſanctum Auguſtinum to. 1. ſer. 49. poſt Dom. paſſ. ar. 3. c. 1. p. 3. ait.* Quomodo tu chriſtianus diceris, in quo nullus chriſtiani actus apparet? Chriſtianus iuſtitiæ, bonitatis, integritatis, patientiæ, caſtitatis, prudentiæ, humilitatis, innocentiæ, & pietatis eſt nomen. Ergo tu quomodo hoc nomen tibi defendis, & vendicas, cui de tàm pluribus rebus nec pauca ſubſiſtunt?

B. Thomas à Villanoua Archiep. Valent. *Ser. 3. de Adu.* Quid ergo dicturus es in iudicio ſolo nomine, & profeſſione chriſtianus, vita & moribus pluſquàm paganus?

S. Greg. *Homil. 29. in Euang.* Vera fides eſt, qua in hoc quòd verbis dicit, moribus non contradicit. Hinc eſt quòd de quibuſdam falſis fidelibus Paulus dicit. *Qui confitetur ſe noſſe Deum, & mandata eius non cuſtodit, mendax eſt.* Quòd cùm ita ſit, fidei noſtræ veritatem in vitæ noſtræ conſideratione debemus agnoſcere. Tũc enim veraciter fideles ſumus, ſi quòd verbis promittimus, operibus complemus.

Idem *Lib.23. Moral. c.10.* Non satis est habere fidem nisi vita sit fidelis; nonnulli fidem medullitus tenent, sed viuere fideliter nullatenus curant, quibus diuina prouidentia sæpe contingit, vt propter hoc nequiter viuere, & illud perdunt, quòd salubriter credunt.

Marc.16. *Qui crediderit, & baptizatus fuerit, saluus erit.* In quæ verba S. Greg. *Homil.38.in Euang.* Tu forsitan dicis; baptizatus sum, & credo, ergo saluus ero; verum dicis, si fidem operibus tenes. Quid enim prodest, si Deo per fidem iungimur, moribus verò disiungimur? ille enim veraciter credit, qui exercet operando quòd credit.

S. Chrysost. *Super Matth.25.* Fides lampas est, quia sicut lampas illuminat domum, ita fides animam.

Idem *Homil.4.in Matth.* Si christianus es, Christo crede, si Christo credis, per opera mihi fidem demonstra.

S. Ambros. *In c.4.Epist.ad Hebr.* Non sufficit fides, sed & debet addi vita fidei condigna; opus est quippe omni volenti cælum possidere, fidem operibus comitari.

Iacob.c.2. *Sicut corpus sine spiritu mortuum est, ita fides sine operibus mortua est.* In quæ verba S.Bern. *Ser.2.de Resurr.* Vitam opera testantur. Sicut enim corporis huius vitam ex motu suo dignoscimus, ita & fidei vitam ex operibus bonis.

Idem *Ser.51.in Cant.* Fides sine operibus mortua est; sicut inutiliter quoque flos apparet, vbi non sequitur fructus.

Hypocrisis.

SAnctus Greg. *Lib 9. Moral. c.2.* Quid est vita hypocritæ, nisi quædam visio phantasmatis, quæ ostendit in imagine, quæ non habet in veritate.

Idem *19.Moral. c.11.* Hypocritæ in facie quòd ostendũt, ex ratione Sanctitatis est, sed bestiale est corpus quòd sequitur; quia valdè iniqua sunt, quæ sub boni specie moliuntur.

Is.43. *Erit cubile Drachonum, & paschua Struthionum.* In quæ verba S.Greg. *Lib.7.Moral.c.12.* Struthio volandi speciem habet, sed vsum volandi non habet: ita hypocrita cũctis intuentibus imaginem de se sanctitatis insinuat, sed tenere vitã sanctitatis ignorat.

Deuter.22. *Non indues vestem ex lana, linoque contextam.* In quæ verba S.Greg. *Lib.8.Moral.c.21.* Per lanam quippe simplicitas, per linum verò subtilitas designatur. Ea nimirum vestis, quæ ex lana, lino-

linoque contexitur, linum cælat, lanamque in superficie demõstrat. Vestem ergo ex lino, lanaque cõtextam induit, qui in locutione, vel actione qua vtitur, intus subtilitatem malitiæ operit, & simplicitatem foris innocentiæ ostendit. Quia enim sub puritatis imagine deprehendi calliditas non valet, quasi sub lanæ grossitudine linum latet.

Idem *Ibid.* Quid in cunctis suis operibus hypocrita sperat, nisi reuerentiam honoris, gloriam laudis, à melioribus metui, sanctus ab omnibus vocari?

Iob 30. *Gaudiũ hypocritæ ad instar puncti.* In quæ verba S. Greg. *15. Moral. c. 2.* Gaudium hypocritæ ad instar puncti est, quia apparet ad momentum, sed disparet in perpetuum.

S. Bern. *Ser. 66. in Cant.* Hypocritæ oues sunt habitu, astutia vulpes, actu, & crudelitate lupi. Hi sunt, qui boni videri, non esse; mali non videri, sed esse volunt. Etenim semper minus malitia palam nocuit, nec vnquam bonus nisi boni simulatione deceptus. Ita ergo in malo bonorum boni apparere student, mali nolunt, vt plus liceat malignari. Neque enim est apud eos virtutes cælare, sed colorare vitia quodam quasi minio virtutum.

Matth. 23. *Væ vobis scribæ, & pharisæi hypocritæ: quia similes estis sepulchris dealbatis, quæ à foris parent hominibus speciosa, intus verò plena sunt ossibus mortuorũ, & omni spurcitia.* In quæ verba S. Chrysost. *Homil. 45. in Matth.* Corpora peccatorum sepulchra dicuntur viuorum, quia anima mortua est in corpore peccatis: sicut ergo sepulchrum quandiu clausum est, pulchrum videtur foris; si verò fuerit apertum, horribile est; sic & simulatores bonorum, quandiu non cognoscuntur laudabiles sunt, cùm autem cogniti fuerint, inueniuntur abominabiles.

Idem Chrysost. *Homil. 7. in Matth.* Hypocrita, si bonum est bonum esse, vt quid vis apparere, quòd non vis esse? si malum est, malum esse, vt quid vis esse, quòd non vis apparere? melius est bonum esse. Si malum est malum apparere, peius malum esse. Ergo aut appare quòd es, aut esto, quòd appares.

Leuit. c. 11. *Cignum comedere non debetis.* In quæ verba Orig. *Homil. in lib. Num.* Prohibetur inter alia animalia cignus Israeli, qui cùm albus sit foris, intus nigerrima carne cooperitur, quia animum sic solent, & hypocritæ habere, qui dùm castitatem exterius prædicant, intus autem teterrima tabe luxuriæ maculantur.

Humilitas.

SAnctus Bern. *Epist.27.* Humilitas est contemptus propriæ excellentiæ.

Idem *Tract. de gradibus Humilit.* Humilitas est virtus, qua homo verissima sui cognitione sibi ipsi vilescit.

Idem *Ser.2. de Ascens.* Magna virtus humilitas, cui facilè se inclinat diuina Maiestas, sola humilitas est quæ exaltat, sola quæ ducit ad vitam.

Idem *Ser.1. in Epiphan. Dom.* O humilitas virtus Christi, quantum confundis superbiam nostræ vanitatis!

Idem *Ser.16. in Cant.* Verus humilis vilis vult reputari, non humilis prædicari, & gaudet de contemptu sui.

Idem *Ser.36. in Cant.* Nisi super humilitatis stabile fundamento, spirituale ædificium stare minimè potest.

Idem *Ser.4. in Vigil. Natiu. Dom.* Quid enim humilitate ditius, quid preciosius inuenitur, qua nimirum Regnum cælorum emitur, & diuina gratia acquiritur, sicut scriptum est, *Beati pauperes spiritu, quoniam ipsorum est Regnum cælorum.*

Idem *Ser.2. de Ascens. Dom.* Hæc est via, & non est alia; sola est humilitas, quæ exaltat. Christus enim, cùm per naturam diuinitatis non haberet quo cresceret, vel ascenderet, quia vltra Deum nihil est, per descensum, quomodo cresceret, inuenit, veniens incarnari, pati, & mori: propter quod Deus exaltauit illum.

Idem *De modo bene viuendi c.39.* Quantò humilior fueris, tantò te maior sequetur gloriæ altitudo. Descende, vt ascendas, humiliare vt exalteris, ne exaltata humilieris. Humilitas casum nescit, scit ascensum.

S. Ambros. *Lib.1. in Luc.* Quantò quis est abiectior in hoc sæculo, tãtò magis exaltabitur in futuro; nam per quot gradus humilitatis hic quis descendit, per tot gradus exaltabitur in cælo.

S. Greg. *par.3. pastor. admonit.18.* Dùm se humiles deijciunt, ad Dei similitudinem ascendunt. Quid humilitate sublimius, quæ dùm se in ima deprimit, Auctori suo manenti super omnia coniungitur.

Idem *Lib.14. Moral. c.23.* Euidentissimum reproborum signum superbia est, è contra humilitas electorum.

Idem *Homil.6. super Euang.* Qui sine humilitate virtutes cõgregat, quasi in ventum puluerem portat.

Idem

Idem *Lib.34.Moral. c.21.* Audiant omnes Dominum dicentem. *Discite à me, quia mitis sum, & humilis corde.* Ad hoc namque vnigenitus Dei Filius formam humilitatis nostræ suscepit, ad hoc inuisibilis, non solum visibilis, sed etiam despectus apparuit, ad hoc contumeliarum ludibria, irrisionum opprobria, passionumque tormenta tolerauit, vt superbum non esse hominem doceret humilis Deus. Quanta ergo humilitatis virtus est, propter quam sola veraciter docendam, is qui sine æstimatione magnus est, vsque ad passionem factus est paruus.

S.August. *Ser. de Ascens. Dom.* Videte fratres, magnum miraculum. Altus est Deus, erigis te, & fugit à te, humilias te, & descendit ad te. Quare hoc? *Quoniam excelsus Dominus, & humilia respicit, & alta à longe cognoscit.*

Idem *Ser.103.de Temp.* Humilitas homines Sanctis Angelis similes facit, superbia verò ex Angelis dæmones fecit.

Matth.11. *Discite à me, quia mitis sum, & humilis corde.* In quæ verba S.Aug. *Ser.10.de verbis Dom.* Discite, inquit Dominus, à me nō mundū fabricare, non cūcta visibilia creare, non ipso mundo miracula facere, & mortuos suscitare, sed ꝗ mitis sum, & humilis corde.

Idem *Ibid.* Magnus esses vis? à minimo incipe. Cogitas magnam fabricam construere celsitudinis? de fundamento prius cogita humilitatis.

Idem *Ad Dioscorum.* Excelsa est patria, humilis est via; ergo qui quærit patriam, quid recusat viam?

Idem *Ser.22.ad fratres in Eremo.* O sancta humilitas quàm dissimilis es superbiæ? Ipsa superbia fratres mei, luciferū de cælo eiecit, sed humilitas Dei filium incarnauit; ipsa superbia Adam de Paradiso expulit, sed humilitas latronē in paradisum introduxit: superbia gigantum linguas diuisit, & cōfundit, sed humilitas cunctas cōgregauit dispersas. Superbia Nabucdonosor in bestiā trāsmutauit, sed humilitas Ioseph Principem Israel constituit: superbia Pharaonem submersit, sed humilitas Moysen exaltauit.

Idem *Lib.de salut.Docum.* Ipsa humilitas est sessio, & delectabile cubile Domini nostri Iesu Christi, qui ait, *Super quem requiescam, nisi super humilem, & quietum, & pauentem sermones meos?*

Psal.126. *Vanum est vobis ante lucem surgere: surgite postquàm sederitis.* In quæ verba Idem S. *Aug.* Vis esse excelsus? esto humilis. Quando surgimus? cùm fuerimus humiliati. *Surgite postquàm se-*

deritis. Surrectio exaltationem significat, sessio humilitatem. Vnde alibi dicitur. *Domine, tu cognouisti sessionem meam, & resurrectionem meam. Humiliauit semetipsum Dominus noster;* hæc est sessio; *propter quòd, & Deus exaltauit illum,* ecce resurrectio.

Idem *Lib. 3. de Verbis Dom.* Ambula per humilitatem, vt peruenias ad æternitatem.

S. Chrysost. *Homil. 35. in Gen.* Bonis operibus nostris humilitatem quasi fundamentum substruamus, vt securè virtutes superextruere valeamus.

Matth. 5. *Beati pauperes spiritu, quoniam ipsorum est regnum cælorum.* In quæ verba S. Chrysost. *Homil. 32. in c. 4. Io.* Nihil humilitati comparandum est, ex qua Christus beatitudinis principium fecit: tanquam enim quoddam immensi ædificij fundamentum, humilitatem primùm iecit.

Idem *Homil. 21. in Epist. ad Rom.* Nihil humilitate potentius; fortior est petra, solidior adamãte, & in maiorem securitatem nos collocat, quàm quæsit, vel turres, vel Vrbes, vel muri. Vt igitur in solida simus petra fundati, relicta arrogantia, humilitatem sectemur.

Ephes. 4. *Qui descendit, ipse est, & qui ascendit super omnes cælos.* In quæ verba S. Chrysost. Quando Deo tribuuntur ascensiones, necessarium est primùm descensum illius considerare, sicut in aqua fit, quæ tantò altius ascendit, quantò illam quisquam ad ima deduxerit. Quòd ergo alibi dicit, *Propterea exaltauit illum Deus;* illud & hic dicit, *Qui descenderat, idem ipse est, qui & ascendit.*

S. Basil. *In Constitut. Monast. c. 17.* Humilitas tutissimus est virtutum omnium thesaurus.

Idem *In Psal. 21.* Vir humilis Deo est similis, & in Templo pectoris sui gestat eum: superbus autem cùm sit Deo odibilis, diabolo similis est.

S. Cypr. *Ser. de Natiu. Dom.* Fundamentum sanctitatis semper fuit humilitas, nec in cælo stare potuit superba sublimitas.

S. Hieron. *In Epist. ad Celantiam.* Nihil habeas humilitate præstantius, nihil amabilius. Hæc est enim præcipua conseruatrix, & quasi custos quædam virtutum omnium: nihilque est, quòd nos ita, & hominibus gratos, & Deo facit, quàm si vitæ merito magni, humilitate infimi simus: propter quòd Scriptura dicit, *Quantò maius es, humilia te in omnibus, & coram Deo inuenies gratiam.* Et Dominus loquitur per Prophetam, *Super quem alium requiescam, nisi super*

per humilem, & quietum, & trementem verba mea?

Cassiodor. lib. 12. *De spiritu superbis.* Nullo modo poterit in anima nostra virtutum structura consurgere, nisi prius iacta fuerint veræ humilitatis in corde nostro fundamenta, quæ firmissimè collocata, perfectionis, & charitatis culmen valeant sustinere.

Cant. 4. *Vulnerasti cor meum soror mea sponsa in uno crine colli tui.* In quæ verba Rupert. *Lib. 3. in Cant.* Quid crine gracilius, & quid humilitate subtilius? quid crine flexibilius, & quid humilitate contractius? crinis vnus vix comparet, & humilitas vix consentit, quòd computari possit inter homines.

S. Maximus *In Homil.* Humilitate peruenitur ad Regnum, simplicitate penetratur ad cælum. Quisquis ergo cupit diuinitatis tenere fastigium, humilitatis ima sectetur.

Ieiunium.

SAnctus Chrysost. *Ser. 1. de Ieiun.* Ieiuna quia peccasti, ieiuna, vt & non pecces, ieiuna, vt accipias, ieiuna, vt & permaneant quæ accepisti.

Idem *Homil. 71. ad pop.* Ieiunium Angelum ex homine reddit, & cum incorporeis pugnat virtutibus.

Idem *Homil. 1. in Gen.* Ieiunium arma ministrat cōtra diabolum.

Idem *Ser. contra luxum, & crapulam.* Eum, qui viuit in delicijs, & ebrietatibus deditus est, disrumpitur inuitus, & spontè necesse est peccare.

Idem *Homil. 3. ad pop.* Honor enim ieiunij nón est ciborum abstinentia, sed peccatorum fuga.

Idem *Homil. 15. in c. 6. Matth.* Qui enim à cibo ieiunat, non ab operibus malis, ille apparet ieiunare, non autē ieiunat; quia quantum ad homines ieiunat, quantum ad Deum autem pessimè epulatur malis.

Idem *Ibid.* Tu qui magis ieiunas corde, quàm corpore, qui magis abstines à peccato, quàm cibo, nō hominibus, sed Deo ieiunas.

Matth. 4. *Et cùm ieiunasset quadraginta diebus, & quadraginta noctibus, posteà esuryt.* In quæ verba sanctus Chrysost. Vt autem discas quàm magnum bonum est ieiunium, & qualiter scutum est aduersus diabolum; & quoniam post baptismum non lasciuijs, sed ieiunio intendere oportet, ipse ieiunauit, non eo indigens, sed nos instruens.

Idem *Ser. 1. de Ieiun.* Ieiunium Angelorum imitatio est, contemptus præsentium, schola precum, alimonia animæ, frænum oris: mitigat concupiscentias, mollit furorem, compescit iram.

S. Bern. *Ser. 4. de Quadrag.* Ieiunium non solum est abolitio peccatorum, sed extirpatio vitiorum; non solum obtinet veniam, sed & gratiam promeretur.

Idem *Ser. 3. de Quadrag.* Si sola gula peccauit, sola quoque ieiunet, & sufficit; si verò peccauerunt, & membra cætera, cur non ieiunant & ipsa? Ieiunet ergo oculus, qui deprædatus est animam, ieiunet auris, ieiunet lingua, ieiunet manus, ieiunet etiam anima ipsa. Ieiunet oculus à curiosis aspectibus, & omni petulantia, vt benè humiliatus coerceatur in pœnitētia, qui malè liber vagabatur in culpa. Ieiunet auris nequiter pruriens à fabulis, & rumoribus, & quæcumque ociosa, & ad salutem minimè pertinētia. Ieiunet lingua à detractione, & murmuratione, ab inutilibus, vanis, atque scurrilibus verbis. Ieiunet manus ab otiosis signis, & operibus omnibus quæcumque non sunt imperata, sed multò magis anima ipsa ieiunet à vitijs, & propria voluntate sua.

S. Basil. *Homil. 1. de Ieiun.* Est quidem omni tempore ieiuniū vtile, neque enim dæmonum insultus ieiunantem impetere audet.

Idem *Homil. de Parad.* Corpus benè saginatum, & anima illi immersa; procliuis fit ad peccandum.

Matth. c. 4. *Et cùm ieiunasset quadraginta diebus, & quadraginta noctibus, postea esuriyt.* In quæ verba S. Basil. *Homil. 1. de laud. Ieiun.* Dominus noster non prius in carne, quàm pro nobis assumpserat, diaboli insultus excepit, quàm eam ieiunio communisset; simul & nos erudiens, vt nosmet aduersus tentationis conflictus exemplo palestritarum vngamus, & exerceamus.

Idem *Ser. 2. de Ieiun.* Angeli sunt, qui per singulas Ecclesias ieiunantes describunt. Vide ne propter paruam eduliorum voluptatem, damnum incurres, vt ne ab Angelo in numerum describaris.

Idem *Ibid.* Verum ieiunium est à vitijs immunem esse, cōtinentia linguæ, iræ cohibitio, obtrectationis, mendacij, periurij: ab his abstinere verum ieiunium est.

S. Athanas. *Lib. de Virginit.* Non enim qui à cibis ieiunat solummodo probè se gerit, sed qui abstinet ab omni opere malo: hoc enim ieiunium censetur.

Idem *Ibid.* Vide quid ieiunium faciat? morbos sanat, dæmones fugat,

fugat, & malas cogitationes expellit.

S. Isaac Presbyter Antiochen. *Lib. de contemptu mundi c. 19. in BB. VV. PP. to. 1.* Multi Martyres nihil gustabant in die in qua coronam martyrij præstolabātur, sed sicut ad nuptias præparati expectabant occurrere gladio in ieiunio, cum Hymnis, Psalmis, & Canticis.

S. Leo *Ser. 4. de Ieiun.* Non in sola abstinentia cibi stat nostri summa ieiunij, nisi mens ab iniquitate reuocetur, & ab obtrectationibus lingua cohibeatur.

Idem *Ser. 2. de Ieiun.* Quid efficacius potest esse ieiunio, cuius obseruantia appropinquamus Deo, & resistentes diabolo, vitia blanda superamus.

Tertull. *Contra Physicos c. 6.* Ieiunium, scutum nostrum est ad retorquenda iacula diaboli.

Idem *Ibid.* Si enim Deus æternus non esurit, vt testatur per Isaiam; hoc erit tempus quo homo Deo adæquatur, cùm sine pabulo viuit.

S. Cypr. *De Ieiun. & tentat. Christi;* Ieiunijs vitiorum sentina siccatur, petulantia marcet, concupiscentiæ languent, fugitiuæ abeunt voluptates, & æthnæ extinguuntur incendia.

Vgo de S. Vict. *Lib. de Anima c. 3.* Parca vita libidinem extinguit, virtutem nutrit, animam roborat, & mentem ad cælestia eleuat.

S. Maximus *Homil. 4. de Ieiun.* Ieiunemus fratres, & hostes nostros in fugam conuertamus.

Gloss. Ord. *In Matth. c. 4.* Nisi prius gula refrænetur, frustra contra alia vitia laboratur.

S. Ambros. *Lib. 10. Epistol. epist. ad Vercell. Eccles.* Dominus Iesus volens aduersus diaboli tentamenta fortiores reddere certaturos, ieiunauit, vt sciremus, quia aliter illecebras Mali nō possemus vincere.

Idem *De Elia, & Ieiun. c. 3.* Illi qui ieiunant à cibo, & non se abstinent à malo, similes sunt diabolo, qui non manducat, & à malo non cessat.

Psalm. 11. *Et operui in ieiunio animam meam.* In quæ verba S. Ambros. *De Elia, & Ieiunio c. 3.* Gula nudos facit, ieiunia operiunt & exutos. Bonum operimentum, quod animam tegit, ne à tentatore deprehendatur, ne à tentatore nudetur.

Idem *Ser. 25. in Quadrag.* Castra sunt nostra ieiunia, quæ nos à diaboli oppugnatione defendunt.

Idem *Ibid.* Murus quidem est Christiano ieiunium, inexpugna-

gnabilis diabolo, intransgressibilis inimico.

Idem *Lib. de Offic.* Ieiunium est mors culpæ, excidium delictorũ, remedium salutis, radix gratiæ, & fundamentum castitatis.

Idem *Ser. 25. in Quadrag.* Diabolus terretur pallore ieiunij, debilitatur inedia, infirmitate prosternitur.

Cæsarius Arelat. Episc. *Homil. 27.* Quid prodest afflictio corporalis, si linguam nequitijs, & obtrectationibus polluamur? Nonne omnes labores nostri ad nihilum rediguntur? Agnoscite itaq; fratres charissimi, quòd ad salutem perpetuam acquirendam abstinentia corporalis sola non sufficit, nisi & animæ quoq; ieiunium per abstinentiam vitiorum fuerit sociatum.

S. August. *Ser. 130. de Temp.* Ieiunium purgat mentem, subleuat sensum, carnem spiritui subijcit, cor facit contritum, & humiliatum, concupiscentiæ nebulas dispergit, libidinis ardores extinguit, charitatis lumen accendit.

Idem *Tract. 17. in Io.* Ieiunium magnum, & generale est, abstinere ab iniquitatibus, & illicitis voluptatibus sæculi, quòd est perfectum ieiunium, *Vt abnegantes impietatem, & sæcularia desideria, sobriè, piè, & iustè viuamus in hoc sæculo.* Huic ieiunio quam mercedem addit Apostolus? sequitur, *Expectantes beatam spem, & aduentum gloriæ magni Dei.*

Idem *Ibid.* In hoc ergo sæculo quasi Quadragesimam abstinentiæ celebramus, cùm benè viuimus, cùm ab iniquitatibus, & illicitis voluptatibus abstinemus.

Idem *Ser. 64. de Temp.* Sic ieiunemus cibis, vt multò magis ieiunemus vitijs.

Idem *Ad fratres in Haremo.* Noueritis fratres, nihil prodesse si carnem nostram ieiunijs, & vigilijs affligamus, & mentem nostram non emundemus, vel quæ interiora sunt non curamus. Quid enim prodest afflictio cordis, si à linguæ nequitijs, & detractionibus polluamur? nonne omnes labores nostri ad nihilum reducuntur?

S. Petrus Chrysol. *Ser. 42.* Ieiunium abscindit vitia, eradicat crimina, dat menti cultum, corpori dàt decorem.

Idem *Ser. 41.* Per ieiunium enim, & abstinentiam vniuersa vitia destruuntur, & quidquid auaritia sitit, quidquid superbia ambit, quidquid luxuria concupiscit, huius virtutis soliditate superatur.

S. Eligius *Homil. 11.* Qui à cibis abstinent, & prauè agunt, dæmones imitantur, quibus esca non est, nequitia semper est.

S.Hie-

S. Hieron. *Ad Celantiam*. Quid prodest tenuari corpus abstinentia, si animus intumescit superbia? quid vtilitatis habet vinum non bibere, & ira, & odio inebriari? Tunc enim præclara est abstinentia corporis, cùm animus ieiunat à vitijs.

Origen. *In Apologetica c. 40.* Nos ieiunijs aridi, & omni continētia expressi in sacco, & cinere volutantes, inuidia cęlum tundimus.

Iesus.

PSal. 90. *Protegam eum, quoniam cognouit nomen meum*. In quæ verba *S. Bernard.* Non nouit nomen eius, qui illud assumit in vanum, nec vt Dominum timet. Non nouit nomen eius, qui ad vanitates, & insanias falsas conuertitur. *Beatus vir, cuius est nomen Domini spes eius, & non respexit in vanitates, & insanias falsas.*

Idem *In forma honestæ vitæ*. Sit tibi Iesus semper in corde, & nūquam imago Crucifixi ab animo tuo recedat. Hic tibi sit cibus, & potus; dulcedo, & consolatio tua.

Idem *Ser. de Cæna Dom.* Ipse enim Iesus qui dulcis est in voce, dulcis in facie, dulcis in nomine; dulcis in corpore, dulcior apparebit in deitatis visione.

Idem *Ser. 15. in Cant.* Cùm nomino Iesum, hominem mihi propono mitem, humilem corde, benignum, sobrium, castum, misericordem, & omni sanctitate conspicuum; eundemq; ipsum Deum omnipotentem, qui sanat, & roborat adiutorio.

Idem *Ser. 28 in Cant.* Infœlices domos, quæ diaboli nomen personant: fœlices in quibus Iesus nomen, quod dulcissimum in aure melos est, semper auditur.

Idem *Ser. 15 in Cant.* Cui in periculis palpitanti, & trepidanti inuocatum Iesus nomen non statim fiduciam præstitit, depulit metū? Cui in aduersis diffidenti, iam iamq; deficienti, si nomen Iesus sonuit, defuit fortitudo? Tristatur aliquis vestrum? veniat in cor Iesus, & inde saliat in os, & ecce ad exortum nominis lumen, nubilum omne diffugit, redit serenum.

Idem *Ibid.* Tristatur aliquis vestrum? veniat in cor Iesus, & inde saliat in os: labitur quis in crimine, currit insuper in laqueum mortis desperando? nonne si inuocet nomen vitæ, confestim respirabit ad vitam?

Idē *Ibid.* Iesus nomen mel in ore, in aure melos, in corde iubilus.

Idem *Ser. 5. in Cant.* Aridus est omnis cibus, si non oleo ipso infun-

funditur, insipidus si non hoc sale conditur; si scribis, non sapit mihi, nisi legam ibi Iesum; si disputes, aut conferas, non sapit mihi, nisi sonuerit Iesus.

Iosue c. 1. *Sol sta, ne mouearis contra Gabaon. Et stetit sol, obediente Deo voci hominis.* In quæ verba S. Basil. *Serm. de Transfigur.* Constitisti sol aliquando victoriam felicem spectans, reueritus es Iesum ducem, qui imperauerat, in conseruo honorans Dei appellationem.

S. Iustin. Mart. *Dial. Cum Triphone.* Sol stetit, iussu illius viri, cui nomen erat Iesus.

Ad Philip. 2. *Dedit illi nomen quod est super omne nomen; vt in nomine Iesu omne genu flectatur, cælestium, terrestrium, & infernorum.* In quæ verba Origen. *Homil. 1. in lib. Iosue.* Donauit Deus nomen quod est super omne nomen, Domino Saluatori nostro Iesu Christo. Est autem nomen quod est super omne nomen, nomen Iesu, & quia est istud nomen super omne nomen, idcirco *In nomine Iesu omne genu flectatur, cælestium, terrestrium, & infernorum.*

S. Ambros. *In c. 1. Luc.* Si mortem times, vita est, si in cælum tendis, via est, si febribus æstuas, salus est, si alimento indiges, cibus est, si sitis, aqua est, si labore opprimeris, requies est, si in certamine versaris, corona est.

Psal. 8. *Domine Dominus noster quàm admirabile est nomen tuum in vniuersa terra?* In quæ verba S. Ambros. *Lib. 1. de Spiritu sancto c. 7.* Christi nomen ante eius aduentum in Israel populo, quasi vase aliquo, Iudæorum mentibus claudebatur; notus enim in Iudæa Deus: posteà verò cùm per omnem mundum suo illuxit aduentu, per omnem creaturam diuinum illud suum nomen extendit; replens vacua, vt esset admirabile nomen eius in vniuersa terra.

Matth. 27. *Quid vultis mihi dare, & ego eum vobis tradam?* In quæ verba *Euthim.* Dixit eum, non Iesum, quia sacrum illud nomen oderat: & tamen si illud inuocasset, non malè perijsset; longè enim est desperatio, vbi est huius nominis inuocatio.

B. Laurent. Iustin. *Ser. de Circumcis.* In arduis, in periculis, in terroribus, in domo, in via, in solitudine, in fluctibus, vbicumque extiteris, Saluatoris profer nomen. Illud autem pronuncia non ex ore tantùm, sed etiam ex corde.

Idem *Ibid.* Si tentaris à diabolo, si ab omnibus hominibus opprimeris, si doloribus fatigaris, Iesu nomen edito, & repentè gratiam consequeris.

Idem

Idem *Ibid.* Senties indubitanter amenitatem quandam spiritualem non solum in corde, verum etiam in ore, quoties nomen hoc Sanctum à te fuerit cum deuotione prolatum.

Origen. *Lib. 1. contra Celsum.* Est enim tanti momenti Iesu hoc nomen in dæmones inuocatum, vt si vel per improbos nuncupetur plurima peragat, quòd edocens Iesus, sic inquit, *Multi dicent mihi in illa die, in nomine tuo Dæmones eÿcimus.*

Infernus.

PSal.48. *Sicut oues in inferno positi sunt: mors depascet eos.* In quę verba S.Bern. *Ser.42. in Cant.* Mors depascet eos, quia in inferno semper moriuntur ad vitam, & semper viuent ad mortem.

Idem *Ser. 8. in Psal. Qui habitat.* Ibi erit fletus, & stridor dentiũ. Fletus quidem ob ignem qui non moritur; planè fletus ex dolore, stridor dentium ex furore.

Psal.4. *Descendant in infernum viuentes.* In quæ verba S. Bern. *In tract. de vita solit.* Descendant in infernum viuentes, ne descendant morientes: hoc enim modo cælorum incolæ, viri scilicet iusti, in infernum descendunt, vt sic dolores inferni horreant, & fugiant.

Idem *Lib. Medit. c. 3.* Procul à beata paradisi patria exulati, cruciabuntur in gehenna perpetua, nunquam lucem visuri, nunquam refrigerium adepturi, sed per millia millium annorum in inferno cruciandi; nec inde vnquam liberandi, vbi nec qui torquet aliquando moritur.

Idem *Lib. de interiori domo c. 30.* Si amor Dei te non tenere potest, saltem teneat, & terreat timor iudicij, metus gehennæ, laquei mortis, dolores inferni, ignis vrens, vermis corrodens, sulphur fœtens, flamma tartarea, & omnia mala.

Idem *Ibid.* Quid horribilius morte? quid iudicio terribilius? nã gehenna nihil poteſt intolerabilius cogitari: quid metuet si quis ad ista non trepidat, non expauescit, non timore concutitur.

Idem *Lib. Medit. c. 4.* Sic ignis ibi consumit, vt semper reseruet, sic tormenta aguntur, vt semper renouentur: ardebunt miseri in igne æterno, in æternum.

Idem *Ser. 16. in Cant.* Quis dabit capiti meo aquam, & oculis meis fontem lachrymarum, vt præueniam fletibus fletum, & stridorem dentium, & manuum, pedumq; dura vincula, & pondus catenarum præmentium, stringentium, vrentium, nec consumentium.

Idem

Idem *Ser. de quinque Regionibus.* Totus tremo, atq; horreo ad memoriam huius regionis, & concussa sunt omnia ossa mea. Locus in quo vermis immortalis, fætor intolerabilis, mallei percutientes, tenebræ palpabiles.

S. Basil. *Homil. 7. in ditescentes.* Quibus verbis te curabo? quomodo loquar? Regnum Dei non curas, gehennam non times: quã animæ tuæ medicinam idoneam inueniam? Si enim horribilia non metuis, clara insuper, & pulchra despicis, disputamus cum corde lapideo.

S. Chrysost. *Homil. 28. in Matth.* Terribilis est gehenna, terribilior facies Iudicis irati, sed quòd omnem vincit timorem, est elongatio sempiterna à contemplatione superbeatissimæ Trinitatis.

Idem *Lib. de reparat. lapsi.* Cùm ignem inferni audis, ne arbitreris similem esse huic igni, qui accensus deferuescit, & mutatur: ille autem semel in flamma exurgens, ardet perpetuò, & nunquam intermoritur.

Idem *Homil. 2. in Epist. 1. ad Thessalon.* Ne fugiamus sermonem de gehenna, vt gehennam fugiamus, ne fugiamus pœnæ mentionẽ, vt non puniamur: si diues ille ignem cogitasset, non peccasset, quoniam autem eius nunquam meminit, idcirco in eum incidit.

Idem *Homil. 49. ad pop.* Ignis noster materialis, comparatione infernalis, vmbræ dumtaxat habet rationem.

Idem *Homil. 55. ad Popul.* Quamuis ignis ille exæstuet, fluuius flamma accendatur, nos tamen ridemus, & licentiosè peccamus.

Idem *Homil. 9. in Epist. 2. ad Corinth.* Hæc omnia quæ hic patimur, merus ludus, ac risus sunt, si cum illis supplicijs in contentionem veniant. Etenim hæc tormenta temporalia sunt: illic autem nec vermis moritur, nec ignis extinguitur.

S. Isidor. *Lib. 1. sentent. c. 31.* Ignis gehennæ lucebit miseris ad miseriæ augmentum, & ad damnationem, vt videant impij vnde doleant, & non ad consolationem, ne videant vnde gaudeant.

S. August. *Lib 6. de Ciuit. cap. 12.* Nulla maior, & peior est mors, quàm vbi non moritur mors.

Idem *Ser. 63. ad fratres.* Ibi nulla vox nisi gemitus, nulla requies, sed ardor continuus; ibi nullum in flamma refrigerium, sed ignis perpetui continuum incendium. Ibi lux nunquam videbitur, ibi tenebris nunquam carebitur.

Idem *In Psal. 49.* Quanta pæna est tantummodo à facie Dei separari?

separari? Qui autem illam dulcedinem non gustauerunt, si nondũ desiderant Dei faciem, timeant vel ignem, supplicia terreant, quem præmia non inuitant.

Idem *In Psal. 109.* Quæ quisq; grauia valdè patitur in hac vita, in comparatione æterni ignis, non tantùm parua, sed nulla sunt.

Idem *Ad quemdam Comitem.* O mi frater, numquid ferreæ sunt carnes nostræ, vt non contremiscant, vel etiam sensus noster adamãtinus, vt non emollescat, aut etiam minimè euigilet ad illa Dei verba. *Ite maledicti in ignem æternum?*

Idem *Lib. de Triplici habitat.* Mala inferni vt sunt, dicere, vel cogitare nemo potest; peiora valdè sunt, quàm cogitantur.

Idem *Ibid.* Principalia sunt duo tormenta in inferno. Frigus intolerabile, & calor ignis inextinguibilis. Vnde Beatus Iob. *De aquis,* inquit, *niuium, transibunt ad calorem nimium.*

Psal. 48. *Sicut oues in inferno positi sunt: mors depascet eos.* S. Aug. *In hunc loc.* Mors pastor est eis: pastor ad hoc pascit oues, vt in vita conseruentur. Mors igitur, quæ in hac vita non pastor noster, sed pascens nos est, in inferno pastor est, quia non occidere, sed conseruare intendit, ne in æternum moriantur, vt in æternum moriantur.

Idem *Lib. meditat.* In inferno erit fletus, & gemitus, vlulatus, & cruciatus, stridor, & clamor, timor, & tremor, dolor, & labor, ardor, & fætor, obscuritas, & anxietas, acerbitas, & asperitas, calamitas, & ægestas, angustia, & tristitia, obliuio, & confessio, torsiones, & punctiones, amaritudines, & terrores, fames, & sitis, frigus, sulphur, & ignis ardens.

Idem *Lib. de cathechizandis rudibus. c. 24.* Sicut nullum gaudium rerum temporalium ex aliqua parte simile potest inueniri gaudio vitæ æternæ; ita nullus cruciatus pœnarum temporalium potest iniquorum sempiternis cruciatibus comparari.

Idem Ser. 28. *ad fratres in Eremo.* In inferno nulla est redemptio, quoniam ibi gemitus sunt, & suspiria, & non est qui misereatur. Ibi est dolor, & planctus, & clamor, & non est qui exaudiat.

Apoc. c. 19. *In diebus illis quærent homines mortem, & non inuenient eam: desiderabunt mortem, & mors fugiet ab eis.* In quæ verba S. August. *Serm. de Dedic. Eccles.* Quare in inferno mors quæritur, & non inuenitur? quia quibus in hoc sæculo vita offertur, & nolunt accipere, in inferno quærunt mortem, & non poterunt inuenire.

Idem August. *Ser. 190. de Temp.* Quæ quisq; grauia valdè patitur

tur in hac vita, in comparatione æterni ignis, non tantùm parua, sed nulla sunt.

Innocent. Papa 3. *In eadem verba Apoc. 9. lib. 3. de contemptu mundi c. 9.* Tunc erit mors immortalis, tunc viuent mortui, qui vita sunt mortui, quærent mortem, & non inuenient, quia vitam habuerunt, & perdiderunt. O mors quàm dulcior esses, quibus tàm amara fuisti: te solam desideranter optabunt, qui te prius vehementer abhorrebant.

S. Greg. Papa. *In caput 9. Apoc.* Quid igitur acerbius, quàm mortem semper desiderare, & non obtinere? imo quid tàm pænale, quã semper velle, quòd nunquam erit, & semper nolle quòd nunquam non erit? Cruciatur ergo, & non extinguitur, moritur, & viuit, deficit, & subsistit, finitur, & sine fine est.

Idem *Homil. 40. in Euang.* Vt peccatores in supplicio amplius puniantur, & eorum vident gloriam quos contempserunt, & de illorum etiam pœna torquentur, quos inutiliter amauerunt.

Idem *Lib. 4. Dialog. c. 44.* Voluissent vtique peccatores si potuissent sine fine viuere, vt possent sine fine peccare. Ostendunt enim quia in peccato semper viuere cupiunt, qui nunquam desinunt peccare, dùm viuunt. Ad magnam ergo iustitiam Iudicantis pertinet, vt nunquam careant supplicio, qui in hac vita nunquam voluerunt carere peccato.

Idẽ *9. Moral. c. 7. in eadem verba Apoc. 9.* Depascere dicitur mors, quia sicut ouis depascens herbam, non eam radicitus euellit, sed ita pascit, vt manente radice, iterum herba crescat, vt iterum depascatur; ita semper mors depascit miseros, quia semper illis relinquitur vita, vt tormenta valeant sustinere.

Idem *Lib. 9. Moral. c. 49.* Fit miseris mors sine morte, & finis sine fine, quia & mors viuit, & finis semper incipit, & deficere defectus nescit: quia & mors perimit, & non extinguit: dolor cruciat, sed nullatenus pauorem fugat: flamma comburit, sed nunquam tenebras discutit.

Idem *In Synopsi.* Intende animo quascumq; sæculi pœnas, quoscunq; tormentorum dolores, quascunq; dolorum acerbitates, compara hoc totum gehennæ, & leue est omne quòd pateris.

Idem *Homil. 129. in Euang.* In inferno frigus intolerabile, ignis inextinguibilis, vermis immortalis, fætor imcomparabilis, tenebræ palpabiles, flagella terribilia, horrida visio dæmonum, confusio peccato-

cato-

catorum, desperatio bonorum omnium. Erit miseris mors sine morte, defectus sine defectu, quia mors ibi semper incipit, & deficere nescit.

S. Hieron. *In c.50. Ier.* In vno igne omnia supplicia sentient peccatores in inferno.

B. Laurent. Iustin. *Lib. de casto connubio Verbi, & animæ c.16.* In inferno quidem adest Deus vt Iudex, in sui ipsius iustitiæ solio residens, & cuique iuxta culpas tribuit: non diuitis, non potentis personam respicit, sed delicta punit, stillicidia gratiæ non infundit, rorem misericordiarum non pluit.

S. Ansel. *In Matth. c.5.* Audiamus, audiamus Deum gehennam minitantem: & per hoc exterriti, mundo renunciabimus, & Deo seruire cum amore incipiemus.

Idem *In Elucidario.* Tartarei ignis ardor sic istum materialem ignem vincit, vt iste pictum ignem.

Vgo de S. Vict. *Lib.4. de Anima c.13.* Ibi, omnia genera tormentorum, quorum minimum est maius omnibus his tormentis quæcumque in hoc sæculo fieri possunt. Ibi transitur à frigore niuium, ad calorem nimium, & vtrumque intolerabile.

Is. c.50. *In doloribus dormietis.* In quæ verba Vgo Card. In doloribus inferni dormietis, idest permanebitis tibi semper iacentes in pœna; qui semper dormiuistis hic in malitia.

Ingratitudo.

Sanctus Bern. *Ser.2. de septem Misericordijs.* Ingratitudo est hostis gratiæ, inimica salutis. Dico ego vobis, quoniam pro meo sapere, nihil ita displicet Deo, quemadmodũ ingratitudo; vias enim obstruit gratiæ, & vbi fuerit illa, iam gratia accessum non inuenit.

Idem *Ser.52. in Cant.* Ingratitudo est inimica animæ, exinanitio meritorum, virtutum dispersio, beneficiorum perditio: ingratitudo ventus est vrens, siccans sibi fontem pietatis, rorem misericordiæ, fluenta gratiæ.

Idem *Ibid.* Nihil ita displicet Deo, præsertim in filijs gratiæ, quemadmodum ingratitudo.

Idem *Ser. contra vitium ingratitud.* Felix qui ad singula dona gratiæ, redit ad eum, in quo est plenitudo gratiarum, cui nos dum pro acceptis non ingratos exhibemus, locum in nobis facimus gratiæ, vt maiora adhuc accipere mereamur.

S. Petrus Chryfolog. *Ser. 15.* Nihil eſt quòd adeò indignationẽ prouocat Altiſſimi, ſicut ingratitudo. Ipſa enim eſt malorum prouocatio, beneficiorum exinanitio, meritorum exterminatio.

S. Io. Chryſoſt. *Homil. 27. in Gen.* Non obliuiſcamur Dei beneficia in nos collata, ſed ſemper ea in mente noſtra verſemus, vt ad continuam gratiarum actionem mentem noſtram compellant.

S. Baſil. *Homil. 5. in Pſal. 15.* Accũbens menſæ, ora, edens panem, largitori gratiam repende. Tunicam indueris? gratias age benigno donatori, qui cõmodum tibi, æſtate, hiemeq. tribuit veſtimentum. Diem perfeciſti? referto gratias illi, qui ſolem in miniſteriũ indulſit.

Apoc. c. 4. *Adorauerunt viuentem in ſæcula ſæculorum mittentes coronas ſuas ante thronum.* In quæ verba S. Greg. *Homil. 22. in c. 5. Matth.* Coronas ſuas ante thronum Domini mittere eſt, certaminũ ſuorum victorias, non ſibi tribuere, ſed Auctori, vt ad illum referãt gloriam laudis, à quo ſe ſciunt vires accepiſſe certaminis.

S. Auguſt. *In ſoliloq. c. 18.* Recolam ad mentem meam omnia bona Domine, quæ feciſti mihi à iuuẽtute mea in omni vita mea. Scio namque quòd ingratitudo multum tibi diſplicead, quæ eſt radix totius mali ſpiritalis, & ventus quidam deſiccans, & vrens omne bonum, oſtruens fontem miſericordiæ tuæ ſuper hominem, qua & mala iam mortua oriuntur, & viua iam cætera moriuntur.

Idẽ *Ser. 16. de verbis Apoſt.* Grati ſimus, ex eo quod habemus, vt addatur quod non habemus, & non perdamus quòd habemus.

Seneca *Lib. 3. de benefic. c. 1.* Cùm ingratum dicis, oĩa mala dicis.

Idem *Ibid.* Ingratus eſt qui beneficium accepiſſe ſe negat, quod accepit. Ingratus eſt, qui diſſimulat: ingratus, qui non reddit: ingratiſſimus omnium, qui oblitus eſt.

Auſonius. Ingrato homine terra nihil peius creat.

Interceſſio Sanctorum.

SAnctus Io. Chryſoſt. *1. ſer. de Marty.* Qui Sanctorum merita religioſa charitate miratur, quique iuſtorum glorias frequenti laude colloquitur, eorum mores ſanctos, atque iuſtitiam imitetur; vt qui alium laudat, laudabilem ſe reddat, & qui ſanctorum merita admiratur, admirabilis ipſe vitæ ſanctitate reddatur.

Idem *Homil. de vita SS. Iuuenalis, & Maximi.* Oſſa Sanctorum tanquam turres muniunt Eccleſiam.

Idem *Ser. de Virtut. & Vit.* Aſpice quanta ſit Sanctorum virtus.

Nec

Nec enim sua verba tantùm, aut corpora, sed etiam ipsa corporis tegmina, semper omni sunt possessione augustiora.

S. Theodoret. *Lib. 5. de Martyribus.* Hi sunt verè hominũ duces, principes, propugnatores, custodes, per quos à nobis infortunia auertuntur, proculque arcentur, quæ à dæmonibus inferũtur mala.

S. Io. Damasc. *Lib. 4. fidei Orthodox. c. 16.* Sanctos fide veneremur, à quibus maximè Deus colitur, statuas illis erigamus, & visibiles imagines, & nos ipsi animatæ statuæ, & imagines ipsorum, virtutum imitatione efficimur.

S. Ephrem *Ser. de Martyribus.* Nunc ò beatissimi viri, ò fortissimi Martyres Dei, me miserũ vestris iuuate precibus, vt in illa hora misericordiam consequar, quando manifesta erunt occulta hominum.

S. Basil. *Homil. 2. de Sanctis Marty.* Cuncti Martyres deuotissimè colendi sunt, sed specialiter ij, quorum reliquias possidemus; nobiscum morantur, nos viuentes custodiunt, de corpore recedentes excipiunt.

Idem *Ibid.* Hi Martyres sunt, qui quasi quædam turres cõtra aduersariorum incursum refugium nobis exhibent; ò sacrum chorum, ò communes generis humani custodes, qui apud Deum potentissimum legati, astra mundi sunt, & flores Ecclesiarum.

S. Leo Papa *Ser. 1. de SS. Petro & Paulo.* Sicut autem, & nos experti sumus, & nostri probauere maiores, credimus, atque confidimus, inter omnes labores istius vitæ, ad obtinendã misericordiam Dei, semper nos specialium patronorum orationibus adiuuandos: vt quantum proprijs peccatis deprimimur, tantis eorum meritis erigamur.

S. Petrus Damianus *Ser. in festo omnium Sanct.* Isti sunt sancti aduocati, quos apud Iudicem habemus, pro quo vbi intercesserint, non timet sententiam capitalem. Confugiamus ergo ad probata suffragia nec nos deterreat enormitas peccatorum, quia maior est illorum pietas, quàm impietas nostra.

Idem *Ibid.* Consiliarij sunt Regis nostri, & ipsius iræ sæpe resistunt, nec nos deserunt in tempore malo: sciunt enim vbi nos reliquerint, quantis hostium insidijs pateamus.

S. Ambros. *Orat. 2. in prapar. ad Missam.* Apostolorum intercessionem imploro, Martyrum preces deposco, Confessorum orationes expostulo. Talium Domine Deus preces nunquam spernis, si vt pro me exorent, ipse inspirauеris.

S.Bern. *Ser. in Vigil. SS. Apost. Petri & Pauli*: Summopere nobis desideranda sunt suffragia Sanctorum, vt quòd possibilitas nostra non obtinet, eorum intercessione donetur.

Idem *Ibid.* Qui potens in terra, potentior est in cælis ante faciem Dei sui.

Idem *Ibid.* Si in terra adhuc positi omnia poterant, non quidem in se, sed in Christo, quid non poterint hodie viuentes in æterna felicitate cum ipso?

Idem *Ibid.* Si dùm hic viueret Sanctus misertus est peccatoribus, & orauit pro eis, nunc tantò amplius, quãtò verius agnoscit miserias nostras, orat pro nobis Patrem, quia beata illa patria charitatem eius non immutauit, sed augmentauit; neque enim quia impassibilis omnino, ideo & incompassibilis factus est, sed nunc potius induit sibi viscera misericordiæ, cùm ante fontẽ misericordiæ existit.

S.August. *Ser. 47. de Sanctis.* Ab eis enim sanctorum Martyrum in veritate festiua gaudia celebrantur, qui ipsorum Martyrũ exempla sequuntur: solemnitates enim Martyrum, exhortationes martyriorum sunt, vt imitari non pigeat, quòd celebrare delectat: sed nos volumus gaudere cum sanctis, & tribulationes mundi nolumus sustinere cum illis.

Idem *Ser. 1. de S. Laurent.* Nos verò fratres ad Sanctorum Martyrum cõsortium si venire volumus de imitatione martyrum cogitemus: debent enim in nobis aliquid de suis virtutibus recognoscere, vt pro nobis dignentur Domino supplicare.

Iob 31. *Sub quo curuantur, qui portant Orbem.* In quæ verba S.Hieron. Portantes orbem Sancti rectè intelliguntur, qui gloria meritorũ suorum, magni, & potentes sunt apud Deum: hi ergo cordis humilitate ad interueniendum pro peccatoribus in cõspectu eius sunt incuruati; ita Sancti portant mundum, dùm eum ne ruat, ac pereat, orationum fortitudine sustinent.

Inuidia.

Sanctus August. *Lib. 50. Homil. Hom. 20.* Inuidia est odium alienæ felicitatis respectu superiorum, quia eis non æquatur, respectu inferiorũ, ne sibi æquentur, respectu parium, quia sibi æquantur.

Idem *De Doctr. Christ.* Auertat Deus inuidiæ pestem ab animis omnium. Vitium enim diabolicum est inuidia, quo solo diabolus reus est, & inexpiabiliter reus.

Idem *Ibid.* Per inuidiam Christus crucifixus est; ideò qui inuidet

uidet fratri suo, crucifigit Christum.

Idem *Ser.28. de Temp.* Hæc est quæ Angelum de cælo proiecit, hominem de paradiso exulauit, Abelem occidit, contra Ioseph fratres armauit, Danielem in lacum leonum misit, caput nostrum Cruci affixit, & Iudam suspendio sustulit.

Idem *Ibid.* Inuidia est illa fera pessima, quæ fidem tollit, concordiam dissipat, iustitiam disperdit, & omnia mala generat.

Idem *Ibid. ser.83.* Sicut aiunt, viperas dilacerato, & dirupto illo materno vtero in quo conceptæ sunt, nasci, ita inuidiæ naturam, illam ipsam animam à qua concepta est consumit, & perdit.

S. Petrus Chrysol. *Ser.4.* Inuidia malum vetustum, prima labes, antiquum virus, sæculorum venenum, causa funeris. Hæc in principio ipsum Angelum eiecit, & deiecit de cælo. Hæc de paradiso hominem principem nostræ generationis exclusit.

Idem *Ser.23.* Inuidet quidem dæmon, sed hominibus, nulli verò dæmoni: tu verò cùm sis homo hominibus inuides; & quomodo consequeris veniam?

Idem *Ser.172.* Omnia quidem vitia ad aliorum potius videntur intendere læsionem, at verò inuidia suum cruentat auctorem: inuidia suorum carnifex est, animum torquet, mentem discruciat, corda corrumpit. Et quid plura? hanc qui receperit, sua sustinet sine fine supplicia, quia in se domesticum semper diligit habere tortorem.

S. Cypr. *Ser. de Zelo, & liuore.* Mala cætera habent terminum, & quodcunque delinquitur delicti, consummatione finitur: inuidia terminum non habet, sed permanens iugiter malum, & sine fine peccatum est.

S. Greg. Naziâz. *Orat.20.* Inuidus iustissimus sui ipsius carnifex.

S. Basil. *Homil. 11. de Inuid.* Quemadmodum sagittæ magna vi emissæ, si in durum aliquid inciderint, in emittentem facilè redeunt; sic inuidia proximis tristitiam nequaquam affert, tantum inuidenti officit.

Idem *Ibid.* Inuidia est proprium diaboli vitium, non enim diabolus creatus est diabolus, sed cùm Angelicam potestatem accepisset, in dæmonem cõuersus inuidit homini, quia vidit eum paruum quidem animal super omnem creaturam honoratum.

Idem *Ibid.* Est inuidia dolor de proximi prosperitate, ac rerum successu conceptus: quapropter animo inuido, nunquam

triſtitia, nunquam mæſtitia deeſt.

Idem *Ibid.* Caueamus fratres chariſſimi, inuidiæ vitium, ne ſocij geſtorum diaboli efficiamur, aut cum ipſo condemnati in iudicio reperiamur. Si enim ſuperbus in diaboli iudicium incidit, quomodo inuidus paratam diaboli pœnam effugiet?

S. Chryſoſt. *Homil. 45. ad pop.* Omnium vitiorum pernicioſiſſimum eſt inuidiæ vitium, namque diaboli eſt inuentum, ſicut Sapiẽs dicebat, *Inuidia diaboli mors intrauit in orbem terrarum.*

Idem *Homil. 54. in Io.* Fera venenoſa eſt inuidia, omni venia, & excuſatione indigna, omnium malorum mater, & auctor.

Idem *Homil. 41. in Matth.* Tale certè malum eſt inuidia, vt nulla vnquã malignitas peior inueniri queat; alienas enim iacturas, quæſtus ſuos exiſtimat, & aliorũ fęlicitatem, mſeriam ſuam arbitratur.

Idem *Homil. 31. in 2. ad Corinth. 12.* Inuidus ipſo diabolo magis diabolus eſt. Inuidet ſathan, ſed hominibus, non ſocijs. Tu verò homo cùm ſis, inuides hominibus, odium aduerſus genus naturamque communem exerces, quod ne ſathan quidem facit.

Idem *Homil. 45. ad pop.* Sicut vermis qui à ligno producitur, lignum primò corrumpit, & conſumit: ita & inuidia illam primò animam corrumpit, à qua nata eſt.

Idem *Homil. 37. in Io.* Feris peiores ſunt inuidi, dæmonibus pares, & fortaſſe iniquiores, quia illi ſuo generi minimè inſidiantur.

Idem *In Pſal. 50.* Inuidia ignis inextinguibilis eſt. Etenim ſicut tinea comedit veſtimentum, ſic & inuidia eùm, qui zelatur, conſumit: eum autem cui inuidet clariorem reddit.

Idem *Homil. 24. ſuper Epiſt. 2. ad Corinth.* Graue malum inuidia, & propriam ſalutem contemnere facit.

Idem *Ibid.* O inuidia, quæ ſemper ſibi eſt inimica! nam qui inuidet, ſibi quidem ignominiam facit, illi autem cui inuidet gloriam parit.

Idem *In Matth. Homil. 15.* Graue quidem vitium inuidia eſt, quæ miſerè torqueat quos poſſidet, atque conſumit tanquam pernicioſum quoddam virus.

Pſal. 90. *Super aſpidem, & baſiliſcum ambulabis.* S. Bern. *Ser. 13. ſuper hunc Pſal.* Baſiliſcus (vt aiunt) venenum in oculo gerit, peſſimum animal, & præ omnibus execrabile. Noſſe cupis oculum venenatum, oculum nequam, oculum faſcinantem? Inuidiam cogitato. Quid verò inuidere, niſi malũ videre eſt? ſi nõ eſſet ille baſiliſcus,

nun-

nunquam per eius inuidiam mors intrasset in orbem terrarum.
Horat. *Lib.1.Epist.1.ad Lolium.*
Inuidus, alterius rebus marcescit opimis.

S. Ioannes Baptista.

SAnctus August. *Ser.20.de Sanctis.* Post illũ sacrosanctum Domini natalis diem, nullius hominis natiuitatem legimus celebrari, nisi solius beati Ioannis Baptistæ.

Idem *Tract.4. in Io.* Tanta autem excellentia erat in Ioanne, vt posset credi Christum esse si voluisset, & in eo probata est humilitas eius, quia dixit non esse Christum, cùm possit credi esse.

Idem *In c.3.Malachiæ.* Ioannes ante peruenit ad Cælum, quàm tangeret terram, ante accepit diuinum spiritum, quàm humanum, ante diuina munera, quàm terrena corporis membra; ante cœpit viuere Deo, quàm sibi.

Idem *Ser.4.de S.Io.* Quisquis Ioanne plus est, non tantùm homo, sed & Deus.

Io.3. *Cuius non sum dignus soluere corrigiam calceamenti.* In quæ verba S. August. *In Io. tract.4.* Quãtum se abiecit Ioannes? & ideo multum eleuatus est, quia qui se humiliat, exaltabitur. Nam si dignum se diceret, eius tantummodo corrigiam calceamenti soluere, multum se humiliasset; quando autem nec ad hoc dignum se dicit, verè plenus Spiritu sancto erat, qui seruus Dominum agnouit, & ex seruo amicus fieri meruit.

S. Bonau. *Ser.2.de S.Io.Bapt.* Tantæ excellentiæ fuit beatissimus Ioannes, vt plena lingua dici nequeat: quis enim sic totus Sanctus, sic omni tempore vitæ suæ conuersatus? sic à Deo commendatus, vt præcursor hic maximus?

S. Petrus Damian. *Ser.3. de S. Io. Bapt.* Perpendite fratres mei, quàm admirabilis, imò quã Angelica vita beati Ioannis erat, quàm certè magnifica cunctis opinione claruerat, qui nullius signum virtutis ostenderet, Christum tamen esse omnis populus existimaret Luca testante.

Idem *Ibid.* Eleuentur omnes & meritorum prærogatiuis ante consistorium Maiestatis exaltent, non erit tamen qui ad Baptistæ Ioannis priuilegium audeat aspirare: vnus est, & secundum nõ habet, qui choris intertextus Angelicis, sublimioris coronæ titulis vniuersitatis humanæ transcendit ascensum.

S. Cyrill. Hierosolym. *Cathechesi 3.* Solus Ioannes in vtero existens, exultauit in gaudio, & oculis corporis nihil videns, spiritu Dominum agnouit.

Idem *Lib. 2. Thesauri.* Ad eos peruenit terminos Ioannes, quo natura humana peruenire potest.

S. Ambros. *Ser. 1. de S. Io.* Præcellit cunctis Ioãnes, eminet vniuersis, antecellit Patriarchas, supergreditur Prophetas, & quisquis ex muliere natus est, inferior est Ioanne.

S. Io. Chrysost. *In imperfect.* Omnibus Sanctis est maior, cui solus Christus est prior.

Idem *Homil. de S. Io. Bapt.* Puto si non est audacia dicere, quòd gloriosior est Ioannes, quia homo fuit, & si per gratiam Angelus est appellatus, quàm si nomine Angelus, & natura fuisset. Angelus enim eo ipso quòd Angelus est, non tantum est virtutis meritum, quàm naturæ proprietas: iste verò mirabilis est, qui in humana natura Angelicam transgressus est sanctitatem; & hoc tenuit per gratiam, quòd non habuit ex natura.

Idem *Homil. 16. in Matth.* Ioãnes schola virtutum, magisterium vitæ, sanctitatis forma, norma iustitiæ, Virginitatis speculum, pudicitiæ titulus, castitatis exemplum, pœnitentiæ via.

S. Maximus *Homilia de S. Io. Bapt.* Meritò illum præcipuo honore veneramur, qui speciali quadam gratia Redemptorem Mundi nouissimus prophetauit, vt ostenderet eum prius. Hic enim solus est Prophetarum, qui Dominum nostrum Iesum Christum, quem alij in longa tempora futurum præsciuerunt, proprijs oculis videre meruit, & annunciare præsentem.

B. Thomas à Villanoua Archiepisc. Valent. *Ser. de Dom. 2. Adu.* Grandis excellentia Ioannis, talem suæ virtutis habere præconem, & tali ore non breuiter, & in transitu, sed ex proposito, & fixo sermone commẽdari: plures enim Dominus laudauit in hac vita mortali. Laudauit Nathanaelem, dicens, *Ecce verè Israelita, in quo dolus non est.* Laudauit Petrum, dicens, *Beatus es Simon Bar-iona:* & laudauit Magdalenam, dicens, *Sinite illam, bonum opus operata est in me.* Laudauit Centurionẽ, dicens: *Amen dico vobis, non inueni tantam fidem in Israel.* Laudauit Chananæam, dicens, *O mulier magna est fides tua, fiat tibi, sicut vis.* Sed non sic Ioannem, sed lõgam in eius laudem orationem composuit; non vnam, aut duas, sed multiplices eius virtutes commendans. Constantiam laudat, cùm ait,

Exi-

Existis videre arundinem vento agitatam? Vitæ asperitatem, cùm ait, *Existis videre hominem mollibus vestitum?* Prophetam, cùm ait, *Ego dico vobis, Propheta, est & plusquam Propheta.* Angelicam puritatem, cùm ait, *Ecce ego mitto Angelum meum.* Præcursoris officium, cùm ait, *Qui preparabit viam ante me.* Et ne quicquam deesset ad plenam, & perfectam laudem, adiungit. *Inter natos mulierum non surrexit maior Ioanne Baptista.* Potuit ne amplius addi? Si vel leuiter à Christo commendari, grandis est honor, sic ab eo exaltari, & sublimari, quantæ excellentiæ est?

S. Ioannes Euangelista.

Ezech. c. 1. *Et facies aquilæ desuper ipsorum quatuor.* In quæ verba S. Greg. Papa. Locus aquilæ non iuxta, sed desuper esse describitur, quia Ioannes Verbum Patris dùm apud Patrem esse denũciat, super cæteros Euangelistas virtute contemplationis excelluit.

Ezech. c. 17. *Aquila grandis magnarum alarum, quæ in libanum ascendit, atq; inde medullam cedri tulit.* In quæ verba S. Greg. *lib. 9. Moral.* Quid per aquilam, nisi Ioannes Euangelista interpretandus venit, dicente Ezechiele. *Aquila grandis, &c.*

Ezech. c. 1. *Et facies aquilæ desuper ipsorum quatuor.* In quæ verba S. Greg. Qui à diuinitate Verbi cæpit, dignè per aquilam significatur Ioannes; quia dùm in ipsam diuinitatis substantiam intendit, quasi more aquillæ oculos in solem fixit.

Orig. *Homil. 21. ex varijs.* Paulus raptus fuit vsq; ad tertium cęlum Ioannes autem super omnes cælos. Paulus audiuit arcana verba, quæ non licet homini loqui, sed Ioannes vnicum verbum audiuit, quod ei loqui licuit.

S. Ambros. *ser. 1. de Epiphan.* In triplici sinu Christus requieuit. In sinu Patris in cælo, & in sinu Matris, & Ioannis in terra.

S. Hieron. contra *Iouinianum.* Ioannes noster quasi aquila ad superna volat, & ad ipsum Patrem peruenit, dicens, *In principio erat Verbum.* Exposuit Virginitas, quòd nuptiæ scire non poterant.

Idem *super Io. c. 2.* Præ cæteris discipulis diligebat Iesus familiarius vnum, nempe Ioannem, & hunc specialis prærogatiua castitatis ampliori dilectione fecerat dignum.

S. August. *tract. 1. in Io.* Ioannes transcenderat terrarum cacumina, omnes campos aeris, omnes syderum altitudines transcenderat, omnes Angelorum choros, & legiones. Nisi enim transcenderet

ista

ista omnia, quomodo ad Verbum per quem facta sunt omnia perueniret?

Idem *tract. 124. in Io.* Quòd autem maius dare potuit Iesus erga Ioannem suæ dilectionis inditium, quàm homo cum cæteris condiscipulis suis socius tantæ salutis, solus tamen discubuerit super pectus ipsius Saluatoris?

S. Io. Chrysost. *super Io. Homil. 82.* Angeli plura mysteria didicerunt à Ioanne, impletumq; est illud Apostol. *Vt innotescat Principibus, & potestatibus, per Ecclesiam multiformis sapientia Dei.*

Io. 21. *Hic est discipulus ille qui supra pectus Domini in cæna recubuit.* In quæ verba S. Bern. *ser. 3. in cæna Domini.* Felix discipulus ille, cui sic erat familiaris Auctor vitæ, qui nunc est, & futuræ. Nimis honoratus discipulus ille, qui sui capitis habuit reclinatorium tàm venerabile, pectus scilicet Christi creatoris cunctorum.

Io. 1. *Vnigenitus filius qui est in sinu Patris, ipse enarrauit.* In quæ verba S. Bern. *ser. 8. in Cant.* Hausit Ioãnes de sinu Vnigeniti, quòd de paterno hauserat ille.

Io. 21. *Hic est discipulus ille, qui supra pectus Domini in cæna recubuit.* In quæ verba B. Thomas à Villanoua *Ser. 2. de S. Io. Euang.* O miram audaciam! non audet Baptista sacrum Domini verticem contingere: Magdalena cum timore, & tremore pedes tangit, Thomas, nisi iussu manum non mittit ad latus: Ioannes dilectus, non iussus, non petita venia, confidenter recubuit super Domini pectus. Amor fecit hoc, est enim supra modum audax dilectio.

Io. 19. *Mulier ecce filius tuus.* In quæ verba B. Thomas à Villanoua *Ser. 2. de S. Io. Euangel.* O magnum dilectionis indicium, suo loco apud Matrem substituit eum, & pro se in filium Virgini reliquit eum. Huic gratiæ quid amplius addi potest?

Iudicium finale.

SAnct. August. *super Psal. 62.* Dominus noster Iesus Christus venturus est vt iudicet, qui primò venit vt iudicaretur. Venit enim primò humilis, posteà venturus est excelsus: venit vt ostẽderet exemplum patientiæ, posteà venturus est, vt pro meritis iudicet omnes, siue bonos, siue malos.

Idem *ser. 130. de Temp.* Sicuti principe iudicante, non solum rei, sed & officia, quæ nihil sibi conscia sunt, timore, & tremore comprehenduntur propter Iudicis terrorem: ita & nunc, cùm genus humanum

rium iudicabitur, & cæleſtes miniſtri pauebunt, & terribili apparatu de Iudicis intuentis horrenda formidine contremiſcent.

Idem *Lib. Medit. c. 4.* In illa die vniuerſa delicta mea patebunt, non ſolum actuum, ſed & cogitationum, ſimulque locutionum.

Idem *Lib. de Symbolo.* In die iudicij Dominus noſter inimicis vulnera demonſtraturus eſt ſua, vt conuincens eos dicat: Ecce hominem quem crucifixiſtis: videtis vulnera, quæ infixiſtis? agnoſcitis latus quòd pupugiſtis? per vos apertum eſt, & propter vos, & tamen intrare noluiſtis.

Idem *in Epiſt. Canon. Io. c. 8. tract. 9.* Chriſtus Dominus non vt Iudex terrenus quæſiturus eſt teſtes, vt te conuincat, aut veritatem per tormenta requiſiturus eſt, vt cōfeſſum puniat; cùm Iudex ſedeat ipſa iuſtitia, & teſtis ſibi ſit ipſa mala conſcientia.

Idem *Lib. 3. de Symbolo.* Ille Iudex, dilectiſſimi, nec gratia præuenitur, nec miſericordia flectitur, nec pecunia corrumpitur, nec ſatiſfactione mitigatur. Hic dùm tempus eſt, quidquid poteſt anima agat pro ſe vbi locus eſt miſericordiæ, nam ibi quid pro ſe agat non habebit, quia iuſtitiæ ſolius locus eſt.

Idem *in Medit. c. 39.* Væ mihi miſero, quid faciam tunc Domine Deus, cùm cæli reuelabunt iniquitatem meam, & aduerſum me terra conſurget? Ecce nihil reſpondere potero, ſed demiſſo capite præ confuſione, coram te ſtabo trepidus, & confuſus.

Pſal. 100. *Miſericordiam, & iudicium cantabo tibi Domine.* S. Auguſt. *in hunc Pſal.* Non ſine cauſa dictum eſt, miſericordiam, & iudicium, non autem iudicium, & miſericordiam; quia modò tempus eſt miſericordiæ, futurum autem tempus iudicij.

Idem *tract. 58. in Io.* O quàm anguſtæ erunt vndiq; viæ reprobis. Superius erit Iudex iratus, inferius horrendum chaos; à dextris peccata accuſantia, à ſiniſtris infinita dæmonia ad ſupplicium trahentia. Intus conſcientia vrens, exterius mundus ardens, quo fugiet peccator ſic deprehenſus? Latere erit impoſſibile, apparere intolerabile.

Idem *in Pſal. 85.* Videbunt autem Chriſtum Dominum, quinque paſſionis ſuæ ſtigmatibus inſignitum, velut quinque fulgentiſſimis pyropis exornatum, quorum aſpectus quantùm iuſtis erit amabilis, tantò iniuſtis terribilis, cùm in memoriam reducant poſt tantos labores à Chriſto perpeſſos, nihil inde vtilitatis illos decerpſiſſet, ſed æternis potiùs flammis mancipari.

Idem *ſer. 130. de temp.* Cùm genus humanum iudicabitur, etiam cæle-

cæleftes miniftri pauebunt,& de terribili apparatu Iudicis,horrenda formidine contremifcent.

Idem *fer. 120. de Temp.* Maius tormentum malis erit furorem vultus diuini tolerare, quàm cruciatus infernales perpeti.

Idem *fer. 6. ad fratres in Eremo.* In omnibus operibus veftris femper mementote,quòd omnes ftabimus ante tribunal Chrifti,vt referat vnufquifq; prout geffit in corpore. Cauendum eft ergo, ne ante illud terribile tribunal vacui, vel denudati appareamus. Non enim Sancti tunc vobis fubuenient, quia tempus non erit miferendi, & mifericordiam impetrandi, & iam fugiet à ianua Paradifi Maria. Omnes enim contra nos tunc erunt.

Apoc. 12. *Quia proiectus eft accufator fratrum noftrorum, qui accufabit illos ante confpectum Dei.* In quæ verba S. Auguft. *fer. contra Iudæos.* Præftò erit diabolus ante tribunal Chrifti, & recitabit verba profeffionis noftræ, & obijciet nobis in faciem omnia quæcumq; fecimus,in qua die,in quo loco peccauimus, & quid facere debuimus, & dicet: Æquiffime Iudex, iudica hunc meum effet per culpam, qui tuus effe noluit per gratiam, tuus per naturam, meus per malitiam, tuus ob paffionem, meus ob fuafionem, tibi inobediens, mihi obediens: Qui tecum noluit habere vitam, iudica vt mecum habeat gehennam.

S. Hieron. *fuper Matth. c. 5.* Quoties diem iudicij confidero, toto corpore contremifco, fiue enim comedam, fiue bibam, fiue aliquid aliud faciam, femper videtur illa tuba terribilis infonare auribus meis, *Surgite mortui venite ad iudicium.*

Idem *in c. 3. Ioelis.* Mærorem diei iudicij, & tormenta pereuntiū, ne fol quidem,aut luna,aftraq; cętera poterunt intueri,fed retrahent fulgorem fuum,& feueritatem iudicantis reddenti vnicuique fecundum opus fuum,afpicere non audebunt.

Ioel. c. 3. *Sol obfcurabitur, & Luna non dabit lumen fuum.* S. Hieron. *in hunc loc.* Quia furorem Iudicis afpicere non audebunt.

Idem *in Matth. c. 5.* Etiam qui Sancti funt,præfentiam Dei abfq; formidine non videbunt.

Idem *ibid.* Quid facies peccator, cùm contra te confcientia propria loquetur? Scriptura fatebitur,accufabunt te elementa, armabitur contra te omnis creatura. Crux Chrifti contra te orabit. Chriftus per vulnera fua contra te allegabit, quid refpondebis?

Idem *ibid.* Damnatis melius effet inferni pænas, quàm Domini

præ-

præsentiam ferre iudicantis.

1. Petri 4. *Si iustus vix saluabitur, impius, & peccator vbi parebunt?* In quæ verba S. Hieron. *lib.2.contra Pelagianos.* Certè iustus est, qui in die iudicij vix saluatur; saluaretur autem facili, si nihil haberet in se maculæ. Ergo iustus est, in eo, quòd floret multis virtutibus; & vix saluatur in eo, quod in quibusdam eget misericordia Dei.

S. Greg. Papa *Homil.in Ezech.* Redemptor humani generis, cùm Iudex apparuerit, & speciosus iustis, & terribilis erit iniustis: quem enim mansuetum aspiciunt electi, hunc eumdem pauendum, atque terribilem conspiciunt reprobi.

Idem *lib.21. Moral.* Sic Deus vias nostras considerat, & gressus nostros dinumerat, vt ne minimę quidem cogitationes, ac verba minutissima quæ apud nos vsu viguerunt, eius iudicio indiscussa remaneant.

Idem *Homil.17. in Ezech.* Quæ mens erit hominis æterni Iudicis sententiam non formidantis? ibi enim tunc simul cuncta peccata ante oculos redeunt, ibi omnia quæ cum delectatione acta sunt, ad memoriam cum pauore reuocantur.

Idem *Homil.1. in Euang.* Illum ergo diem fratres charissimi, tota intentione cogitate, vitam corrigite, mores mutate, mala tentantia resistendo vincite, perpetrata autem fletibus punite; aduentum nãq; æterni Iudicis tantò securiores quandoque videbitis, quantò nunc districtionem eius timendo præuenitis.

Idem *Ibid.* O quantæ angustiæ erunt tunc reprobis: si respiciunt sursum, videbunt Iudicem iratum, si deorsum, tunc vident infernum eis paratum, si ad dexteram tunc vident congregationem bonorum, à qua debent separari, si ad sinistram, tunc vident multiplicationem dæmonum, cum quibus æternaliter debent cruciari.

Iob. c.14. *Quis mihi tribuat, vt in inferno protegas me, & abscondas me, donec pertranseat furor tuus?* In quæ verba S. Gregor. *lib.13. Moral. c.vlt.* Perpendamus quanta debemus formidine venturum Iudicem semper expauescere, quando & ille, qui à Iudice laudatus est, adhuc de retributione iudicij in suis vocibus securus non est.

Idem *Homil.29.in Euang.* Nemo ergo indulta pęnitentiæ tempora paruipendat, nemo curam sui dùm valet, agere negligat: quia Redemptor noster tantò tunc in iudicium districtior veniet, quantò nobis ante iudicium magnam patientiam prærogauit.

Idem *18. Moral. c. 8.* Tantò magna tunc exercetur seueritas,

quan-

quantò nunc maior misericordia prorogatur, & districtè tunc iudicium non correctis erit, qui pietatem nunc delinquentibus patienter impenditur.

Idem *14. Moral. c. 30.* Iudex supremus ante iudicium placari potest, in iudicio non potest.

Luc. 23. *Tunc incipient dicere montibus: cadite super nos, & collibus operite nos.* In quę verba Guarricus Abbas *ser. 4. de S. Benedicto.* Tunc dicent montibus cadite super nos, & collibus operite nos, leuius æstimantes absorberi imagine inferni, quam sustinere faciem Dei irati.

Psal. 50. *Et peccatum meum contra me est semper.* S. Ambros. *in hunc Psal.* Væ mihi, quòd latere cupio, & latere non possum: quomodo enim latebo, qui inscripta in pectore meo gero mecum iudicia delictorum? nudabitur in illo iudicij die vnuiuscuiusque pectus, testimonium reddente omnibus conscientia sua.

Apoc. c. 20. *Libri aperti sunt, & alius liber apertus est, & qui est vitæ, & iudicati sunt mortui ex his, quæ scripta erant in libris secundum opera eorum.* In quæ verba S. Ambros. *in Psal. 1. pænit.* Qui libri aperti sunt, nisi conscientiæ, velut libri peccatorum nostrorum seriem continentes? libri non vtique atramento scripti, sed vestigijs delictorum, & flagitiorum inquinamento.

Luc. 21. *Erunt signa in sole, & luna, & stellis, & in terris pressura gentium præ confusione.* In quæ verba S. Bonau. *in dietis salutis tit. 9. c. vlt.* Ista signa erunt quædam peremptoria citatio & terribilis cum executione sententiæ sine omni excusatione ad iudiciũ vocatio.

Euseb. Emyssen. *in Epist. ad Rom.* Magna iam est pęna peccati, metum, atq; memoriam perdidisse iudicij.

Idem *Ibid.* Tantus terror inuadet in die illa malus, cùm viderint Iudicem sententiam proferentem, vt nisi essent immortales effecti, iterum morerentur.

S. Chrysost. *Homil. 30. super Io.* Qui Dei iudicium obliuiscitur, tanquam fræno abiecto in præcipitium defertur.

Idem *Homil. 58. in Matth.* Nec filij pro parentibus intercedent, nec Angeli pro hominibus, nec sicut solent assument verbum, quia natura Iudicij non recipit misericordiam.

Idem *Ibid.* Non erit tunc resistendi virtus contra Deum; nec fugiendi facultas ante faciem eius, nec pęnitentię locus, nec satisfactionis tempus. Ex angustia omnium rerum non remanebit nisi luctus.

Idem

Idem *Homil. 20. in Matth.* Contra te parebit Christus, sua vulnera contra te allegabit, claui de te conquerentur, cicatrices contra te loquentur, Crux Christi contra te perorabit.

Idem *Ibid.* Quid facies, aut dices, cùm contra te loquetur propria conscientia, accusabunt te elementa, armabitur contra te omnis creatura?

Idem *Ibid.* In illa die nihil est, quòd respondeamus; vbi cælum, & terra, aqua, & aer, sol, & luna, dies, & noctes, & totus mundus stabunt aduersum nos in testimonium peccatorum nostrorum. Etsi omnia taceant, tamen ipsæ cogitationes nostræ, & ipsa opera specialiter stabunt ante oculos nostros, accusantes nos ante Deum.

Idem *Homil. 52. in c. 25. Matth.* Tantus timor tunc erit omnium, etiam Sanctorum, vt nemo speret se iustum inueniendum, sed adhuc timeat ne fortè reus existat.

Idem *Ibid.* Quomodo ergo pro peccatoribus intercedant Sancti, cùm timeant ipsi de se? Nam sicut tempus misericordiæ iudicium nõ suscipit, sic & tempus iudicij misericordiam non recipit.

Idem *Epist. ad Theodorum Monachum.* Magni, horrendiq; timoris plenum est iudicium illud; non accusatore eget, neq; testes requiruntur; refert enim vnusquisque propria corporis prout gessit, siue bonum, siue malum.

Idem *Homil. 52. in Matth.* Accusat conscientia quam polluit, Creator quem offendit, culpa quam transgressus est, creatura qua abusus est; tot enim testibus quomodo valebit quis resistere?

Idem *Homil. 22. ad Pop.* Cogita quò nos hinc ad infallibilem Iudicem migrare oportet, vbi non tàm actiones, verùm, & verba, & cogitata iudicantur, vbi terribiles pœnas, etiam eorum quæ videntur esse parua, dabimus.

Idem *Homil. 2. de Lazaro.* Illic opus non erit testibus, neq; accusatoribus, neque probationibus, neq; signis: verùm ipse per se res, tales quales gessimus ante oculos nostros apparebunt. *Ecce enim*, inquit, *homo, & opera eius.*

B. Laurent. Iustin. *In fascic. diuini amoris.* Videbunt impij in iudicio corporis cicatrices, videbunt in manibus, & pedibus loca clauorum, videbunt Passionis Christi insignia, suæ videlicet iniquitatis præclara testimonia.

Psal. 74. *Cùm accepero tempus; ego iustitias iudicabo.* Hugo Card. *in hunc loc.* Terribile verbum, quòd non tantùm peccata iudicabit,

sed

ſed & iuſtitias, bona ſcilicet opera examinabit.

Idem *Lib.1. ſentent. 1. de Iudic.* Ad diſtrictũ examen Iudicis, nec iuſtitia iuſti ſecura eſt, niſi pietate diuina à Deo iuſtificante iuſtificetur.

Luc.21. *Tunc videbunt filium hominis, &c.* In quæ verba S. Vincent. *Ser.1. Dom.1. Adu.* Non ibi præcandi locus, nullus vobis interceſſor aſſiſtet, qui pro vobis verbum loquatur, non Beata Virgo, nõ Angelus, non Apoſtolus, non amicus, non etiam qui te genuit pater propitiabitur pereunti.

Origen. *Homil. de Iudic.* Vnuſquiſque Angelorũ in iudicio aderit, producens illos quibus præfuit, qui teſtimoniũ perhibet quot annis circa eũ laborauit, ad bonum inſtigando, ſed ille monita ſpreuit.

S. Hyppolitus Martyr. *Lib. de Conſummat. Mundi.* Audiſtis quàm horrendum iudicium? de eo ſolliciti cogitemus quotidie, hoc diu, noctuq; meditemur, in domibus, in plateis, in Eccleſijs, ne in horrẽdo illo iudicio, in quo nulla eſt perſonarum acceptio, abiecti, & triſtes adſtemus condemnati.

S. Fulgent. *Ser.5. de Epiphan.* Si ſanguinarius Herodes timuit infantiam in fæno cubantis, quantò magis timere debemus omnipotentiam iudicantis?

S. Ephræm. *Lib. de vera pœnit. c.5.* Formidabiles libri aperientur, in quibus ſcripta ſunt opera noſtra, & actus, & verba, & quæcunq; egimus in hac vita: nec ſolum actus, ſed & cogitationes, & intentiones cordis ſcriptæ erunt.

Apoc.20. *Vidi thronum magnum, & candidum, & ſedentem ſuper eum, à cuius conſpectu fugit terra, & cælum.* In quæ verba S. Ephræm, *Tract. de ijs quæ poſt crucem reuelanda ſunt.* Vidiſti res adeò horrendas vnquam? cælum, & terra tunc fugere tentabunt, & quis poterit ſubſiſtere? Nos peccatores quò profugiemus?

S. Anſel. *In lib. de miſeria hominis.* O lignum aridum, & inutile, æternis ignibus dignum, quid reſpondebis in illa die, cùm exigetur à te vſq; ad ictum oculi, omne tempus viuenti tibi impenſum, qualiter fuerit à te expenſum? tunc quippe condemnabitur quicquid fuerit inuentum in te operis, vel ocij, ſermonis, & ſilentij, vſq; ad minimam cogitationem, etiam quòd vixiſti, ſi non fuerit ad voluntatem Dei directum.

Idem *In meditat. quem refert S. Bonau. in Pharetra lib.3. c.49.* O anguſtia! Hinc erunt accuſantia peccata, inde terrens iuſtitia, ſubtus

tus patens inferni horridum chaos, desuper iratus Iudex, intus vrēs conscientia, imminens gladius, vndequaq; terrens sententia, vt si iustus vix saluabitur, & ego peccator sic depressus, & constrictus, in quam partem me vertam? Vbi latebo? Vbi apparebo? Latere erit impossibile, apparere intolerabile. Quid dormitas anima tepida, & digna euomi? Qui non expergiscitur, qui non tremit ad tantum tonitruum, non dormit, sed mortuus est.

S. Basil. *Orat. 3. de Iudic.* Plus torquentur iniqui peccatorum pudore in extremo iudicio, cùm illis ante oculos fuerint propositæ maculosæ sordes, quàm cùm fuerint igni æterno traditi.

Idem *Lib. de vera Virgin.* Non confusè, aut summatim in iudicio peccata nostra cernentur, sed singula per partes vt se habent, velut in pictura videbuntur: scilicet quando adulterans surrexit, quibus partibus incedens visus est, quo habitu, qua ex parte rumpens, alienam vxorem violauerit, & quo etiam ordine mulier viro suo se subtraxerit.

Idem *Orat. 25. de futuro Iudic.* Qui diem illum ante oculos sibi proponit, quo omnis creatura coram Iudice sistetur, talis, aut nihil omnino, aut exiguum quiddam delinquet.

1. Cor. 4. *Tunc reuelabit abscondita tenebrarum, & manifestabit consilia cordium.* In quæ verba Glossa ord. Omnia gesta, & cogitata; bona, & mala, tunc omnibus nota erunt.

Luc. 21. *Virtutes cælorum mouebuntur.* Glossa *In hunc loc.* Idest Angelicæ potestates trement ad aduentum Iudicis.

Matth. 25. *Venite benedicti Patris mei, percipite, &c.* In quæ verba S. Bern. *Ser. 8. in Psal. Qui habitat.* Prius benedicti vocabuntur in Regnum, quàm maledicti deijciantur in caminum ignis æterni, quo videlicet acrius doleant, videntes quid amiserint, & iusti videbunt, & lætabuntur considerantes quid euaserint.

Hier. 2. *Arguet te malitia tua, & auersio tua increpabit te.* In quæ verba S. Bern. *de considerat. ad Eugen.* In illo iudicio stabunt omnia peccata contra infelices peccatores, dicentes: tu nos egisti; opera tua sumus, iam te non deseremus, sed tecum in iudicium pergemus.

Psal. 140. *Absorpti sunt iuncti petræ iudices eorum.* In quæ verba S. Bern. Ser. 7. in Psal. *Qui habitat.* Absorpti planè sunt in affectum iustitiæ, & petræ soliditatem cui iuncti sunt, imitantes.

Idem *de Interiori domo c. 35.* Firmum est mihi propositum nunquàm ridendi, quousq; audiā ex ore Dei illa verba, *Venite benedicti*

V *Pa-*

Patris mei; neq; flere desistam, donec liber sim ab illa sententia, *Ite maledicti in ignem æternum*.

Idem *Ibid. c. 38.* Præsentaberis ante tremendum Iudicem, accusaberis multis, & magnis offensis, non dubijs, sed certis, non breui accusatione, sed tàm longa, quantum est longa vita tua; non vno accusatore, sed tot quot sunt delicta tua. Ipse Iudex erit districtus accusator tuus, omnes etiam spiritus boni, & mali coram Deo te accusabunt.

Idem *Lib. Medit. c. 2.* Væ mihi misero, cùm venerit dies illa, & aperti fuerint libri in quibus omnes mei actus, & cogitationes, Domino præsente recitabuntur. Tunc demisso capite præ confusione malæ conscientiæ, in iudicio coram Domino stabo trepidus, & anxius, cùm dicetur de me, *Ecce homo, & opera eius.*

Idem *In Epist. 24.* Veniet Iudex, apud quem plus valebunt pura corda, quàm astuta verba, & conscientia bona, quàm marsupia plena: & qui donis acceptis personas respiciebat, in manus veniet illius Iudicis, qui nec donis flectitur, nec verbis fallitur, nec personas acceptat.

Idem *In Cant. ser. 55.* Time scrutinium Iudicis, time illum, qui per Prophetam dicit, *Scrutabor Ierusalem in lucernis*; acuto visu est, nihil inscrutatum relinquet oculus eius.

Idem *De Interiori domo.* Erit tunc non misericordiæ tempus, sed iustitiæ, nec vlla omnino videnda est erga impios futura miseratio, vnde nulla speranda est correctio.

Idem *In Psal. Beati qui habitant ser. 8.* Quid tàm pauendum, quid tàm plenum anxietatis, & vehementissimæ sollicitudinis excogitari potest, quàm iudicandum adstare illi tàm terrifico tribunali, & incertam adhuc expectare sub tàm districto iudice sententiam?

Psal. 7. *Cùm accepero tempus: ego iustitias iudicabo:* In quæ verba S. Bern. *Ser. 54. in Cant.* Quid faciet de iniustis iudicijs, qui ipsas quoq; iustitias iudicabit? Verendum est ne sub tàm subtili examine multæ nostræ Iustitiæ, quæ putabantur, peccata appareant, dicente Domino, *Cùm accepero tempus: ego iustitias iudicabo.*

Sophon. c. 1. *Et erit in die illa, & ego scrutabor Ierusalem in lucernis.* In quæ verba S. Bern. *Ser. 55 in Cant.* Quid tutum in Babylone, si in Ierusalem manet scrutinium? puto enim hoc loco Prophetam Ierusalem nomine, designasse illos, qui in hoc sæculo vitam ducunt religiosam, more supernæ illius Ierusalem, conuersatione honesta,

&

& ordinata pro viribus imitantes, & non velut hi qui de Babylone sunt, vitam in perturbatione vitiorum, scelerumq; confusione vastantes.

Idem *Lib. de interiori domo.* Arctæ enim, & strictæ tunc erunt viæ omnium peccatorũ, quando non poterunt negare, non excusare, non appellare, non fugere, non impetrare veniam, non habere refugium.

Idem *Ibid.* O quàm flebilis erit tunc damnatorum conditio! tunc enim non valebunt eius preces, non clamores, non gemitus, non parentes, non amici, non denique quicquam aliud. Aderit dies Domini vbi valebunt plus pura corda, quàm astuta verba, plus conscientia bona, quàm marsupia plena, quoniam Iudex ille non flectetur donis, nec falletur verbis.

Matth. 24. *Virtutes calorum mouebuntur.* In quæ verba S. Bern. *Ser. 6. parasc.* De Angelis hoc dicit: tremor enim illos apprehendet, & magnus timor: quia tunc tàm terribile erit iudicium illud, vt etiã ab Angelis timeatur; omnis enim generis humani natura incipiet iudicari: sed sicut principe iudicante non solum rei, sed etiam ministri eius, qui nihil sibi conscij sunt, timore, & terrore perculsi pauent propter iudicij terrorem, ita etiam tunc genus humanum iudicabitur, & tamen cælestes ministri pauebunt, & de terribili apparatu, & de Iudice intuente, horrenda formidine contremiscent.

B. Petrus Damian. *Epist. 57.* Terribilem quoque vltimi iudicij diem semper in conspectu vestri præsentia ponite, & repentinum tantæ maiestatis aduentum tremefactis visceribus retractate; nec illum diem putetis esse longinquum, quem Propheta tanto ante nos sęculo vicinum, & velut iam esset in limite prædicabat dicens, *Iuxta est dies Domini magnus, iuxta, & velox nimis.*

Iudicium temerarium.

GEn. 18. *Clamor Sodomorum, & Gomorrhæorum multiplicatus est, & peccatum eorum aggrauatum est nimis. Descendam, & videbo, vtrum clamorem qui venit ad me, opere compleuerint, an non est ita, vt sciam.* In quæ verba S. Greg. Papa. *Lib. 19. Moral. c. 23.* Vt nobis exemplum proponat, ne mala hominum ante præsumamus credere, quàm probare.

Philo Hebr. *Lib. de confusione linguarum.* In eadem verba Gen. 18. Deus dicitur ad visendum descendere, qui omnia priusquàm fiant præuidet manifestissimè, vt doceamur ne quis homo de absen-

tibus, & futuris, & incertis putet se posse coniecturam facere, sed prius maximè prospicere debet: visus enim certus potius, quàm fallax auditus testis adhibendus est.

S. August. *Lib. 2. de ser. Dom. in monte c. 28.* Duo sunt in quibus temerarium iudicium cauere debemus: cùm incertum est quo animo quicquid factum fuerit: vel cùm incertum sit, qualis futurus sit, qui nunc vel bonus, vel malus apparet.

S. Ephrem Syrus *Paranesi 4. de Morte.* Non iudicemus quemquā, quia non nouimus eius pœnitentiam: neque si quid ridentem, aut loquentem aspexerimus, cùm nobis exploratum non sit, quomodo in sua cælla vitam degat, aut cuiusmodi erga Deum laborem subeat. Ideo vnumquemq; nostrum oportet sibi ipsi attendere, quia singuli nostrum Deo rationem reddituri sunt.

S. Ambros. *Ser. 20. in Psal. 118.* Iudicet de alterius errore, qui non habet quod in seipso condemnet. Iudicet ille, qui non agit eadem, quæ in alio putauerit punienda: ne cùm de alio iudicat, in se ferat ipse sententiam.

S. Chrysost. *Homil. 29. in Matth.* Omnis homo ex se existimat alterum: fornicarius neminem putat castum, castus de fornicario nō facilè suspicatur: superbus neminem putat humilem, humilis neminem putat esse superbum.

Idem *Ibid.* Sicut difficilè aliquem suspicatur malum, qui bonus est, sic difficilè aliquem suspicatur bonum qui malus est; vt enim dixit Sapiens. In via stultus ambulans, cùm ipse sit insipiens, omnes stultos æstimat.

S. Bern. *Ser. 40. in Cant.* Caue alienæ conuersationis esse, aut curiosus explorator, aut temerarius Iudex. Excusa intentionem si opus non potes, puta ignorantiam, puta subreptionem, puta casum: quòd si omnem omnino dissimulationem rei certitudo recusat, suade nihilominus ipse tibi, & dicito apud temetipsum: vehemens fuit nimis tentatio.

S. Basil. *Orat. 17. de Humilit. & Vanagl.* Nos certè quàm diligentes sumus in alienis defectibus explorandis, tàm negligentes sumus in nostris perscrutandis: & veluti oculi cùm cæterarum partium corporis maculas videant, suas tamen non cernunt, ita nos cùm nimiū inquiramus aliena delicta, ad nostra cecutimus, & hallucinamur.

B. Laurent. Iustin. *Lib. 1. de spirituali animæ interitu.* Præcauēda prorsus sunt à fidelibus ista iudicia, quæ absque peccato fieri nequeunt,

queunt, cùm ex quadam cordis vt plurimum temeritate proueniāt. Ipsi soli cordium sunt humiliter reseruanda iudicia, qui in æquitate iudicaturus est orbem.

Gen.c.26. *Prospiciens Abimelech per fenestram, vidit Isaac iocantem cum Rebecca vxore sua: perspicuum est, quod vxor tua sit; cur mentitus es, eam vxorem tuam esse?* In quæ verba Lyppoman. Regis hic notatur probitas, quòd non iudicat incestum.

Gen. c.3. *Adam, Adam vbi es?* Abulen. *In hunc loc. quæst. 647.* Hoc fuit ad instruendum nos qualiter in causis procedamus: nam si Deus qui omnia nouit, voluit ad puniendum adhuc habere cōfessionem, quantò magis hoc facere debent homines, qui decipi possunt?

Eccl. 18. *Ante iudicium para iustitiam tibi, & antequam loquaris, disce.* Lyran. *In hunc loc.* Antequam iudices aliū de defectu aliquo, videas quòd sis immunis ab illo: aliàs te condemnares. In quo enim iudicas alium, teipsum condemnas.

Iuramentum.

SAnct. August. *Epist. 89.* Non est peccatum verum iurare, sed grauissimum peccatum est falsum iurare, quo citius cadit, qui consueuit iurare.

Idem *Lib. contra Mendac.* Verendum est ne ad iurandi facilitatē veniatur, ex facilitate ad consuetudinem, atq; ita ex consuetudine in periurium decidatur.

Idem *Ser.28.de Verbis Apost.* Falsa iuratio exitiosa est, vera iuratio periculosa, nulla iuratio secura.

Idem *Lib.1.de serm. Dom. in Monte.* Christianus verū loquatur, neq; iurationibus crebris, sed morum probitate cōmendet veritatē.

Iacobi Epist.c.5. *Ante omnia autem fratres nolite iurare, &c.* In quæ verba S.August. *Ser.28. de Verbis Apost.* Quare ergo ante omnia? Isto verbo quòd ait, ante omnia, cautos nos fecit aduersus linguam nostram. Ante omnia, ait, vt attendatis præ cæteris, vt vigiletis, ne subrepat vobis consuetudo iurandi.

Idem August. *Lib.contra Mendac.* Iureiurando ad facilitatem iurandi venitur, ex facilitate ad consuetudinem, ex consuetudine in periurium deciditur.

Idem *Ser.28.de Verbis Apost.* Istam ergo quotidianā, crebram, sine causa, nullo extorquente, nullo de tuis dubitante, iurandi consuetudinem auertite à vobis, amputate à linguis vestris, circumcidite ab ore vestro. Magno bono abundabitis, si tā magno malo carebitis.

S.Isidor. *Lib.2.sentent. c.1.* Non est contra Dei præceptum iurare, sed dùm iurandi vsum facimus, periurij crimen incurrimus.

S.Basil. *In Psal.14.* Turpe est, & omnino stultum, sese, vt fide indignum accusare, & ad iuramenti securitatem confugere.

S.Bern. *De modo bene viuendi serm.32.* Sicut mentiri nō poterit, qui non loquitur; sic peierare non poterit, qui iurare non appetit.

Idem *Ser.10. in Decollat.S. Io.Bapt.* O si Deus timeatur, ò si periuri expauescant: lingua frenatur, veritas tenetur, iuratio tollitur.

Idem *Ser.18.de Verbis Apost.* Ille qui hominem prouocauit ad iurationem, & scit eum falsum esse iuraturum, vincit homicidam: quia homicida corpus occisurus est, ille animam, imo duas animas, & eius quem iurare prouocauit, & suam. Scis verum esse quod dicis, & falsum esse quòd ille dicit, & iurare compellis? ecce iurat, ecce peierat, ecce perit. Tu quid inuenisti? Imo & tu peristi, qui de illius morte te satiare voluisti.

Idem *De modo benè viuendi ser.32.* Vis vt dicam tibi qualiter nūquam peierabis? Nunquam iures: si non iuraueris, nunquam peierabis: si peierare times, nunquam iures. Prohibe etiam tibi iuramētum, tolle vsum iurandi, periculosum est enim iurare; vsus iurandi facit consuetudinem periurij, vsus iurandi ducit hominem ad periurium. Sit in ore tuo, est; sit in ore tuo, non est. Veritas non indiget iuramento. Fidelis sermo retinet locum Sacramenti.

S.Chrysost. *In c.5.Matth.Homil.12.* Ecce admoneo te aliquando hominem iurare compellas. Siue ne existimas eum benè iuraturum, recede ab eo, siue existimas malè iuraturū, magis recede ab eo; quia & si ille benè iurauerit, tu quantum ad conscientiam tuam periurij illius factus es causa.

Idem *Homil.8.in Acta Apost.* Malam iurandi consuetudinem ab ore nostro auferamus, frænum imponamus linguæ.

Iustus.

PSal. 115. *Ego seruus tuus; & filius ancillæ tuæ.* In quæ verba S. Ireneus. Benè gloriaris Rex Israel in seruitute Dei, qua maior nulla dignitas inueniri potest.

Zacch.c.2. *Qui tangit vos, tangit pupillam oculi mei.* In quæ verba S.August. *Lib.20.de Ciuit.c.30.* Vocat Deus seruos suos pupillam oculi sui, propter excellentissimum dilectionis affectum, quo eos prosequitur.

Psal.

Psal. 144. *Voluntatem timentium se faciet, & deprecationem eorum exaudiet.* S. August. *In hunc Psal.* Quis magnitudini timentiũ Deum æqualem se audebit dicere, qui paratum habent Deum voluntati eorum?

Psal. 118. *Tuus sum ego: saluum me fac.* S. August. *In hunc Psal.* Cur tàm audacter gloriam petis Propheta? Seruus Dei sum ego, ait Dauid, simus, & nos serui Dei, vt cùm Propheta possemus dicere: Tui sumus, saluos nos fac.

S. Io. Chrysost. *In c. 9. ad Hebr.* Si enim ex parte vna seruos Dei, ex alia verò totum mundum comparem, illos inuenio virtutis pondere meliores.

Is. 37. *Protegam Ciuitatem istam propter me, & propter Dauid seruum meum.* In quæ verba S. Chrysost. *Homil. ad Baptizatos.* Cùm Dominus non inuenit homines viuos, & fiducia prȩditos, qui possint intercedendo veniam impetrare, confugit ad Sanctos, & per illos se remissurum peccata promittit, dùm dicit, *Protegam Ciuitatem istam propter me, & propter Dauid seruum meum.*

Idem Chrysost. *In Psal. 50.* O rem admirandam, & ineffabilem Dei clementiam! Homo mortuus viuo patrocinatur. O iustorum etiam post consummationem inexpugnabilis pugna virorum!

Idem *Homil. 24. in Gen.* Consuetudo est Dei hunc honorem dare seruis suis, vt propter eos saluentur & alij.

Idem *Homil. 12. in Epist. ad Philip.* Magna reuera hæc est dignitas, omniumque honorum caput, seruum esse Iesu Christi; siquidem qui Christi verus seruus est, nulli alteri seruus est, alioqui non esset seruus Christi.

Idem *Homil. 29. in Matth.* Hæc seruitus non obligat, sed absoluit, non onerat, sed honorat, abstergit seruitutis maculam, non incutit: impleta est Christi sententia, qua dixit, *Qui vult esse Dominus, sit seruus.* Beata est hæc seruitus, quæ dominationem generat sempiternam.

S. Greg. *In Homil.* Seruire Deo, regnare est.

S. Ambros. *De Paradiso lib. 14.* Hæc seruitus Dei donum est, inter benedictiones numeratur huius seruitutis obsequium.

Philo Hebræus *Lib. de Cherubim.* Seruire Deo maxima gloriatio est, non modo libertate maior, sed diuitijs, & principatu, & omnibus rebus, quas mortales mirantur pretiosior, quæ quidem seruitus vera libertas animi nostri est.

Iacobi 1. *Iacobus Dei, & Domini nostri Iesu Christi seruus.* In quę verba DidimusAlexandrinus *To.9.BB.VV.PP.in Epist.B.Iacobi c.1.* Sicuti mortalem gloriam homines appetentes, in suis conscriptionibus dignitates, quas videntur habere præponunt, ita sancti viri in Epistolis quas scribunt ad Ecclesias, principaliter proferunt seruos se esse Domini nostri Iesu Christi, æstimantes hanc appellationem supra regna totius mundi consistere.

Ier. 5. *Circuite vias Ierusalem, & aspicite, & considerate in plateis eius, an inueniatis virum facientem iudicium, & quærentem fidem, & propitius ero.* In quæ verba S. Hieron. Propter vnum virum iustum, toti Ierosolymæ Dominus ignoscebat.

Is.c.59. *Et vidit quia non est vir, & aporiatus est; quia non est qui occurrat.* S.Hieron. *In hunc loc.* Desiderauit aliquem virum iustum, qui sibi irato posset occurrere, & non inuenit.

Iob c.9. *Sub quo curuantur, qui portant orbem.* Portantes orbem Sancti rectè intelliguntur. Portant enim mũdum, dùm eum, ne ruat, ac pereat, orationum fortitudine sustinent.

Lachryma.

PSal.49. *Posuisti lachrymas meas in conspectu tuo.* S. August. *In hunc loc.* Exaudisti me deprecantem; sicut & in repromissione tua: quia sic promiseras, hoc egisti: Dixisti te exauditurum flentem: Fleui, exauditus sum.

Idem *Ser.11.ad Fratres in Heremo.* Flere debemus fratres, peccata quæ commisimus. Iste enim fletus sit panis noster, quòd die, ac nocte comedere debemus.

Psal.41. *Fuerunt mihi lachrymæ meæ panes die, ac nocte.* S.Aug. *In hunc Psal.* Non amaritudo, sed panes suaues erant mihi lachrymæ.

Idem *Ibid.* Cibũ istum qui panis dicitur, die comedunt homines, & nocte dormiũt; panis autem lachrymarũ die, ac nocte comeditur.

Idem *Lib. de panit.* O humilis lachryma, tuum est regnum, tua est potentia. Aspectum iudicis non vereris, inimicis accusantibus silentium imponis. Sola intras ad Regem, sed sola non recedis, vincis inuincibilem, & ligas omnipotentem.

Idem *In Psal. 94.* Si ardet conscientia delicti, lachrymis extingue flammam peccati.

Idem *Ibid.* Omnes aquæ non extinguerent vnam scintillam in inferno, sed si vna lachryma de puro, & contrito corde processerit, totum ignem inferni extinguit.

Idem

Idem *Ibid.* Non sunt in te Christiane charitatis viscera, si luges corpus à quo recessit anima, & non luges animam, à qua recessit Deus.

S. Ambros. *Lib. 9. in Luc.* Lachrymas Petri lego, satisfactionem non lego, sed quòd defendi non potest, ablui potest. Lauãt lachrymæ delictum, veniam non postulant, sed merentur.

Idem *Ibid.* Fleuit amare Petrus, vt lachrymæ lauarent delictum; tu similiter lachrymis dilue culpam. Non inuenio quid dixit, sed quòd fleuit.

Matth. 11. *Regnum cælorum vim patitur, & violenti rapiunt illud.* In quæ verba S. Ambros. *Ser. 15.* Cogimus regnũ cælorum, & vim quodammodo facimus non compellendo, sed flendo, non prouocando iniurijs, sed lachrymis exorando.

B. Thomas à Villanoua *Ser. 1. de Iudic.* O felices lachrymæ, ô felices gemitus, ô felices singultus, quibus perpetuas illos euitamus gemitus, & dolores.

S. Antiochus *Homil. 107. de Compunct.* Vbi lachrymæ, ibi exorabilis Dei clementia: Meretrix illa lachrymis vnius horæ, sed feruidis, rogum extinguit peccatorum.

S. Greg. Papa *Homil. 3. super Ezech.* Oratio Deum lenit, sed lachryma cogit, hæc vngit, sed illa pungit.

Idem *Super Psal. 50.* Scripta sunt peccata tua, spongia peccatorum tuorum lachrymæ tuæ sint, effunde lachrymas, & poteris ea delere.

S. Hieron. *In Epist.* O lachryma humilis, tua est potentia, tuum Regnum, tribunal Iudicis non vereris, amicorum tuorum accusatoribus silentium imponis; non est qui te accedere vetet: si sola intraueris, vacua non redibis. Quid plura? Vincis inuincibilem, ligas omnipotentem.

S. Petrus Chrysol. *Ser. 93.* O quanta vis in lachrymis peccatorum! rigant cælum, diluunt terram, extinguunt gehennam, delent in omne facinus latam diuina promulgatione sententiam.

Apoc. 7. *Et absterget Deus omnem lachrymam ab oculis eorum.* In quæ verba S. Bern. *Lib. de contemptu mundi.* Felices lachrymæ, quas benignæ manus Conditoris abstergunt.

Idem *De modo benè viuendi c. 27.* Dulces tibi sint lachrymæ, delectet te semper planctus, & luctus.

Idem *Ser. de Maria Magd.* Exponens verba illa Apostoli ad Rom.

Rom. 12. *Flete cum flentibus*, ait: Numquid Apostolus præcipit flere rerum amissionem? filiorum mortes? morborum vim? grauitatem inopiæ? vel fortium potentiam? absit, plorandi enim sunt, qui taliter plorant, nam religiosa tristitia, aut alienum peccatum luget, aut proprium.

Idem *Ser. 4. Cœn. Dom.* Funde lachrymas ad Crucifixum; te saluare paratus est, qui pro te talia passus est.

S. Hilar. *Can. 4. in Matth.* Explicans verba illa Matth. 5. *Beati qui lugent, quoniam ipsi consolabuntur.* Lugentibus æternæ consolationis solatia Dominus repromittit, non quidem lugentibus orbitates, aut contumelias, aut damna temporalia, sed flentibus peccata.

B. Petrus Dam. *Opusc. 13. c. 12.* O lachrymæ deliciæ spirituales super mel videlicet, & fauum, atque omni nectare dulciores? quæ mētes ad Deū erectas, iucūda saporis intimi suauitate reficis, & arida ac tabescentia corda haustu supernæ gratiæ medullitus irrigatis.

Idem *Ibid.* Lachrymantes oculi diabolum terrent, & sic lachrymarum erumpentiū expauet impetum, ac si procellosi nembi grandinem, & furentium vndique ventorum effugiat tempestatem.

Petrus Cellens. *Lib. de panibus c. 12.* Sathan tolerabilius sustinet flammam suam, quam lachrymam nostram; acriusque contriti cordis lachryma, quàm flamma infernalis incendij torquetur.

Idem *Apud B. Laurent. Iustin. de Orat. c. 7.* Sterilis est omnis effusio lachrymarum, quæ non effunditur propter Regnum Cælorum; inanes sunt lachrymæ quas damnum, vel incommodum extorquent temporale. Flendum tantummodo est, aut pro amisso Paradiso, aut pro commisso peccato.

S. Chrysost. *Homil. 13. ad pop.* Nemo ad Deum aliquando flens accessit, qui non quòd postulauerit accepit.

Idem *Homil. 2. in Psal. 50.* Peccata tua in libro scripta sunt, spongiæ autem instar sunt lachrymæ tuæ: lachrymas mitte, & obliterant, lachrymas mitte, & purus ille liber inuenitur. Magna peccatorum spongia sunt lachrymæ, magna lachrymarum vis est.

Idem *Homil. 5. de pœnit.* Rogum peccatorum extinguimus, non iam aquis multis, sed lachrymis paucis; multus quidem peccati ignis, sed modica extinguit eum lachryma, nam lachrymæ fratres rogum extinguunt peccatorum.

Idem *Homil. 5. ad pop.* Cur fundis lachrymas in vacuum? mortuus est filius? plorasti? sic. Reuixit? non. Infirmus fuisti? lachrymatus es?

sic.

sic. Sanitatem accepisti? non. Peccasti? Deum offendisti? sic. lachrymatus es? sic. Sanasti? Deum placasti? equidem. Plora ergo, & lachrymas funde.

Idem *Homil. 2. in Psal. 50.* Lauant lachrymæ congeriem peccatorum, extinguunt culpam, exigunt veniam, prodest ista amaritudo, quoniam quidquid delicti tabidum est, ferramento pœnitentiæ resecatur.

Idem *Homil. 8. in Epist. 1. ad Corinth.* Homines animæ perditionem non plangunt, nec cogitant innumerabiles dies: lugent homines pro famulis mortuis, pro detrimento pecuniæ; animam autem quotidie perdentes, de eo ne cogitamus quidem.

Matth. c. 5. *Beati qui lugent, quoniam consolabuntur.* Glossa *in hunc loc.* Beati qui lugent pro suis, vel aliorum peccatis.

Mariæ Virg. Conceptio.

GEn. c. 3. *Inimicitias ponam inter te, & mulierem.* In quæ verba S. Bern. *Homil. 2. super Missus est.* De Beata Maria dictum est ad serpentem, *Inimicitias ponam inter te, & mulierem.*

Gen. 3. *Ipsa conteret caput tuum.* In quæ verba S. Bern. *Ser. 14. in Apoc.* Nimirum ipsa est quondam à Deo promissa mulier, serpentis antiqui caput pede virtutis contritura.

Idem *Ser. 9. ex paruis.* Nisi fallor, hæc Virgo est, quæ apud Salomonem legitur, *Mulierem fortem quis inueniet?* Quæ adeò fortis est, vt illius serpentis caput contereret, cui à Domino dictum est, *Inimicitias ponam inter te, & mulierem, ipsa conteret caput tuum.*

Apoc. 12. *Et luna sub pedibus eius.* S. Bern. *Ser. de Verbis Apoc.* Ideo luna sub pedibus Mariæ, nam & defectus omnis sub ea, quidquid fragilitatis, seu corruptionis excellentissima quadam sublimitate præ cæteris omnibus excedit, & supergreditur creaturis.

Idem *Ibid.* Ideo luna est sub pedibus Mariæ, quia ipsa omnem humanæ corruptionis defectum calcat.

Cant. 6. *Quæ est ista quæ progreditur, quasi aurora consurgens?* In quæ verba S. Bern. *Ser. 4. super Salue.* Aurora semper noctem sequitur, nox præcedit auroram. Quid autem est nox frigida, & obscura nisi originale peccatum, frigidum concupiscentia, obscurum ignorantia? Tu ergo processisti vt aurora lucida, & rubicunda, quia super originali peccato in vtero matris nata es lucida cognitione veritatis, & rubicunda amore virtutis.

Idem

Idem *Epist. 174. ad Canon. Lugdun.* Quòd vel paucis mortalium constat fuisse collatum, fas certè non est tantæ Virgini esse negatum.

Luc. c. 1. *Spiritus sanctus superueniet in te.* In quæ verba S. Bern. *Ser. 4. de Annunciat.* An fortè ideò non dixit: Veniet in te, sed addidit super, quia & prius quidem in ea fuit per multam gratiam; sed nunc superuenire nunciatur, propter abundantioris gratiæ plenitudinem, quam effusurus erat super eam.

Iob 3. *Expectet lucem, & non videat, nec ortum surgentis auroræ.* In quæ verba S. Thom. *3. p. q. 27. ar. 2. ad 2.* Expectet lucem, idest Christum, & non videat, nec ortum surgentis auroræ, idest Virginis, quæ in suo ortu, seu natiuitate à peccato originali fuit immunis.

B. Petrus Damianus *in Ser. de Assumpt.* Caro enim Virginis ex Adam sumpta, maculas Adæ non admisit.

S. Hieron. *ad Eustochium de Custodia Virginit.* Tantæ puritatis Maria extitit, vt mereretur effici Mater Dei.

S. Cypr. *Serm. de Natiu. Virg. Inimicitias ponam inter te, & mulierem.* Non dixit pono, ne ad Euam pertinere videretur verbum promissionis; sed ponam, idest suscitabo mulierem, quæ repudiata facilitate credendi, non solum te non audiat, sed ab ipso etiam Gabriele deferente Verbum, rationem de promissorū exigat nouitate.

Gen. 3. *Inimicitias ponam inter te, & mulierem.* In quæ verba Rupertus *lib. 3. de Trinit. c. 19.* Beata Maria mulier illa est, inter quam, & serpentem inimicitias positurum se esse dixit, & posuit Deus.

Cant. 7. *Quàm pulchri sunt gressus tui in calceamentis filia principis?* Rupert. *in hunc loc.* Idcirco ancillæ, nempe Euæ calcaneum à serpente admorsum, quia discalceata erat, tu verò ô filia principis, probè calceata serpentis caput contriuisti.

Cant. *Tota pulchra es amica mea, & macula non est in te.* In quæ verba Dionys. Carthus. *lib. 1. de laud. Virg. ar. 34.* Tota pulchra dicitur, idest corpore, & anima, alioqui non esset tota, nam si pulchritudini animi corporis venustas deesset, illius splendor obtunderetur.

Idem *Ibid.* A planta pedis, vsq; ad verticem capitis nihil pænitus fuit in Virgine, neq; in corpore, neq; in anima indecens, irreprehensibile, indecorum.

Cant. 4. *Tota pulchra es amica mea, & macula non est in te.* In quę verba Idiota *in Contemplat. Deiparæ c. 2.* Tota pulchra es Virgo gloriosissima, non in parte, sed in toto, & macula peccati, siue mortalis, siue venialis, siue originalis non est in te, nec vnquam fuit, nec erit.

Luc.

Luc. 2. *Aue gratia plena.* In quæ verba S. Fulgent. *Ser. de laud. Virg.* Sic enim eam legitur Angelũ salutasse, *Aue gratia plena.* Cùm dixit *Aue*, salutationem illi cælestem exhibuit; cùm dixit, *Gratia plena*, ostendit ex integro iram exclusam primæ sententiæ, & plenam benedictionis gratiam restitutam.

S. Bernard. Senen. *To. 4. ser. 49. par. 1.* Certum est, quòd Deus creauit Adam sine peccato originali ex limo terræ; deinde ex costa eius creauit Euam, & sine peccato. Et certum est, quòd Christus incarnatus fuerit Deus, & homo, & fuit maior quàm Adam, & Eua, & maioris dignitatis; & tantum interest inter eos, quantum inter Creatorem, & creaturam. Modo nõ est credendum quòd ipse filius Dei voluerit nasci ex Virgine, & sumere eius carnem, quæ esset maculata ex aliquo peccato originali. Immo credendum est, quòd voluit sumere carnem ex carne purissima, & quòd eius Mater fuerit plusquàm Eua, & Adam, qui creati fuerunt sine peccato originali.

Idem *Ser. 52. ar. 1. c. 1.* Aue beata Virgo sine væ, idest sine tyranno peccati originalis, quia sine eo concepta es.

Cant. 4. *Tota pulchra es amica mea, & macula non est in te.* Ricchardus de Sãcto Vict. *in hunc loc.* Tota Virgo pulchra dicitur, quia pulchra facie fuit; nemo enim tàm Sanctus, qui maculam nõ habuerit, & defectum præter Mariam: Tota enim pulchra fuit, quàm totã possedit gratia, quia nullum in ea locum habuit peccatum.

Luc. 2. *Spiritus sanctus superueniet in te, &c.* Lyran. *in hunc loc.* Benè dixit, *superueniet in te*, quia prius venerat Spiritus sanctus super Virginẽ adhuc in vtero Matris existẽtem, illam ab originali præseruando, sed in conceptione filij Dei superuenit Spiritus sanctus.

Prou. 31. *Mulierem fortem quis inueniet?* In quæ verba Petrus Cellens. *Lib. de panibus c. 21.* Hæc est illa mulier fortis, de qua scriptum est, *Mulierem fortem quis inueniet?* In cuius fortitudine dictũ est diabolo, *Ipsa conteret caput tuum.*

Cant. 1. *Ecce tu pulcher es dilecte mi, & decorus: lectulus noster floridus.* Quæ verba sic exponit Petrus Galatinus *lib. 7. de Arcanis c. 5.* Quemadmodum ego absque originali labe concepta sum, ita tu quoque amicus meus; & idcirco pulcher es, & formosus. *Lectulus noster*, hoc est conceptio nostra est florida, & odorifera absque peccati corruptione.

S. Ansel. *Lib. de Concept. Virg. c. 18.* Decens erat vt ea puritate, qua maior sub Deo nequeat intelligi, Virgo illa niteret.

S. Cy-

S. Cyrill. Alexandr. *Lib. 6. in Io. c. 15.* Omnes homines, excepto illo, qui de Virgine natus est, & sacratissima etiam Virgine, ex qua Deus homo prodijt in mundum excepto, cum peccato originali nascuntur.

B. Laurēt. Iustin. *In tract. de casto connubio cap. 7.* Quotquot ex ipsa nati sunt propagine, exceptis dumtaxat mediatore Dei, & hominum Christo Iesu, & eius Matre, sub hac peccati lege sunt conditi.

S. August. *Lib. de Nat. & grat. c. 36.* Excepta Sancta Virgine Maria, de qua propter honorem Domini, nullam prorsus cùm de peccatis agitur habere volo quæstionem: Inde enim scimus quòd ei plus gratiæ collatum fuerit ad vincendum omni ex parte peccatum, quæ concipere, & parere meruit eum, quem constat nullum habuisse peccatum.

Idem *Ibid.* Hac Virgine excepta, si omnes Sanctos, & Sanctas cùm hic viuerent congregare, & interrogare possemus, vtrum essent sine peccato, vna voce clamassent: *Si dixerimus, quoniam peccatum non habemus, nos ipsos seducimus, & veritas in nobis non est.*

Gen. 3. *Inimicitias ponam inter te, & mulierem, ipsa conteret caput tuum.* In quæ verba S. August. *Lib. 12. de Gen. ad liter.* Cùm subiectio originalis peccati caput sit diaboli, tale caput Maria contriuit: quia nulla peccati subiectio ingressum habuit in animam Virginis, & ideo ab omni macula immunis fuit.

S. Bonau. *In 3. dist. 3. p. 1. ar. 1. q. 1.* Congruebat aduocatum generis humani, vt nullum haberet peccatum: congruebat vt Virgo ita vinceret diabolum, vt nec ei succūberet ad modicum: congruum etiam fuit, vt sic esset immaculata mente, sicut intemerata carne.

S. Idelphons. Archiep. Tolet. *Ser. 2. de Purif.* Cōstat illam ab omni peccato originali fuisse immunem, per quam non solum maledictio matris Euæ soluta est; verum etiam, & benedictio omnibus condonatur.

S. Method. Mart. *In Orat. ob Hypopantem Domini.* Qui dixit: Honora patrem, & matrem, vt decretum à se promulgatum obseruaret, atque adeò in hac parte alios excederet, omnem Matri gratiam, & honorem impendit.

Mariæ Virg. Excellentia.

SAnctus Bonau. *In spec. B. Virg. c. 7.* Opus admirabile est Maria, de qua dicitur in Ecclesiastico. *Vas admirabile, opus excelsi*; verè opus

opus mirabile, quia nunquam inuenitur simile, vnde de hoc dicitur, *Non est factum tale opus in vniuersis Regnis*; Non in regno cælestiū, nec terrestrium, nec infernorum; hoc enim opus plenum est dominica gloria, quia supra omnem puram creaturam resultat, & relucet plenissimum. Beata Maria vas admirabile, opus excelsi.

Idem *Ibid. c. 8.* Ipsa est qua maiorem Deus facere non posset. Maiorem mundum posset facere Deus, maius cælum posset facere Deus, maiorem, quam matrem Dei, non posset facere Deus.

Idem *Ibid. c. 5.* Immensa fuit Mariæ gratia, qua ipsa fuit plena. Immensum enim vas non potest esse plenum, nisi immensum sit illud quo est plenum. Maria autem vas immensissimum fuit, ex quo illum qui in Cælo maior est, continere potuit.

Idem *In 1. sent. dist. 49.* Beata Virgo tātam habuit gratiam, quòd de facto non poterat plus recipere, & quantam pura creatura recipere potuit.

Prou. 31. *Multæ filiæ congregauerunt sibi diuitias, tu supergressa es vniuersas.* In quæ verba S. Bonau. *In spec. Virg. c. 8.* Supergressa est Maria cunctas filias; supergressa est in natura, supergressa est in gratia, supergressa est in gloria vniuersas filias, idest vniuersas animas, & vniuersas intelligentias angelicas.

Idem *Ibid.* Filia Agnes, filia Lucia, filia Cæcilia, filia Agatha, filia Catharina, & multæ aliæ filiæ, & multæ aliæ Virgines Sanctæ, & multæ animæ iustæ congregauerunt diuitias virtutum, & gratiarum, diuitias meritorum, & præmiorum, sed Maria vniuersis diuitijs supergressa est excellentissimè vniuersas.

Eccles. 8. *Omnia flumina intrant in mare.* In quæ verba S. Bonau. *In spec. Virg. c. 3.* Omnia flumina intrant in mare, dùm omnia charismata intrant in Mariam. Flumen enim gratiæ Angelorum intrat in Mariam, flumen gratiæ Patriarcharum, & Prophetarum intrat in Mariam, flumen gratiæ Apostolorum, flumen gratiæ Martyrum intrat in Mariam, Confessorum, Virginum, & Doctorum intrat in Mariam: *Omnia flumina intrant in mare*; idest omnes gratiæ intrant in Mariam.

Idem *Ibid.* Maria dicitur mare propter affluentiam, & copiam gratiarum. Vnde scriptum est in Ecclesiastico. *Omnia flumina intrant in mare*, idest omnes gratiæ intrant in Mariam. Vnde ipsa optimè dicere potest illud Ecclesiastici. *In me omnis gratia viæ, & veritatis, & in me omnis spes vitæ, & virtutis.*

B. Lau-

B. Laurent. Iustin. *Ser. de Natiu. Virg.* Nullus mortalium, quamuis donorum cælestiũ numerositate sit præditus, Virgini valet coæquari; Patriarcharum vtique, Prophetarum, Apostolorum, Martyrum, omniumque Sanctorum merita beata Maria transcendit.

Gen. 1. *Congregentur aquæ, quæ sub cælo sunt, in locum vnum; congregationesque aquarum appellauit maria.* In quæ verba S. Antonin. *4. p. tit. 15. c. 4. §. 3.* Congregatis igitur omnibus gratijs Sanctorum in vnum locum, scilicet in animam Virginis, appellauit eã Mariam, quasi mare gratiarum. Omnia enim flumina intrat in mare, idest omnes gratiæ in Mariam.

Rupert. in illud Cãt. c. 1. *Oculi tui columbarum*. Beata Virgo rapta fuit in tertium cælum, & vidit arcana mysteria, quæ nõ licet homini loqui, perfectius, & excellentius, quàm Paulus.

B. Petrus Dam. *Ser. 2. de Natiu. Virg.* Nullus humanus sermo in laude Virginis inuenitur idoneus, & impar est illi omne humanæ linguæ præconium.

Idem *Ibid.* Quid mirum si hæc ineffabilis Virgo in suis laudibus modum humanæ laudis exuperat, cùm & ipsam humani generis naturam excellentium meritorum dignitate transcendat; ad cuius efferenda præmia non Rethoricorum diserta facundia, non dialecticorum subtilia argumenta, non acutissima philosophorum apta reperiuntur ingenia.

Idem *Ibid.* Multa magnalia facta sunt in mundi creaturis, nihil tamen excelsius, nihil magnificentius, nihil grandius Virgine fecerunt opera digitorum Dei.

S. Bern. *Ser. 4. de Assumpt. Virg.* Non est quòd me magis delectet, non est quòd terreat magis, quàm de gloria Virginis habere sermonem.

Idem *Ser. Signum magnum*. Ipsa est Virginis nostræ gloria singularis, & excellens prærogatiua Mariæ, quod filium vnum, eumdemque cum Deo Patre meruit habere communem.

Idem *Ser. 4. de Assumpt. Virg.* Quænam poterit lingua, etiamsi Angelica sit, dignis extollere laudibus Virginem Matrem, matrem autem non cuiuscumque, sed Dei?

Eccles. 24. *Et in plenitudine Sanctorũ detentio mea.* In quæ verba S. Bern. *Relatus à Bonau. in spec. Virg. c. 7.* Meritò in plenitudine Sanctorum detẽtio Mariæ, cui nec defuit fides Patriarcharum, spes Prophetarum, zelus Apostolorum, costantia Martyrum, sobrietas

Con-

Confessorum, Castitas Virginum, fœcunditas Coniugatorum, imo neque puritas Angelorum.

Idem *Homil. 1. super Missus est.* Et quid mirum si Deus, qui mirabilis legitur, & cernitur in Sanctis suis, mirabilem se exhibuit in matre sua?

Idem *Ser. 1. in Salue.* De hac & ob hanc, & propter hanc, totus mundus factus est, & hæc gratia Dei plena est, & per hanc homo redemptus est, Verbum Dei caro factum est, Deus humilis, & homo sublimis.

Luc. 1. *Aue gratia plena.* In quæ verba S. Bern. *Ser. 42. in Cant.* Quid mirum si gratia plena erat Maria, cum quo Dominus erat?

Idiota *c. 4. de Virg. Maria.* Sanctorum omnium priuilegia Virgo omnia habes in te congesta: nemo æqualis est tibi, nemo maior te, nisi Deus.

Idem *Ibid.* Inter omnia opera æterni opificis, post operationem illam, qua naturæ nostræ vnitus est filius tuus, speciale opus suisti ò beatissima Virgo Maria, qui ad hoc te fecit, vt quòd de primo opificio fuerat deformatum, per te reformaretur.

S. Io. Chrysost. *Homil. 1. in c. 1. Matth.* Maria speciosior facta fuit, & dignior, quàm totus mundus: quia quem totus mundus capere non poterat, nec merebatur accipere, in cubiculo vteri sui sola ipsa suscipere meruit.

Matth. c. 1. *Et non cognouit eam Ioseph donec peperit.* In quæ verba S. Chrysost. *Homil. 1. operis imperf. in Matth.* Verè enim non cognouit eam ante, cuius fuerat dignitatis, quæ Vnigeniti Dei facta fuerat Mater; sed postquam peperit, tunc cognouit eam, hoc est preciosiorem, & digniorem factam fuisse, nouit, quàm esset totus mundus.

S. Petrus Chrysol. *Ser. 104.* Tanta est Virgo, vt quantus sit Deus satis ignoret, qui huius Virginis mentem non stupet, animum non miratur.

S. Idelphõsus *Ser. 6. de Assumpt. Virg.* Cæteris electis ex parte gratia datur, huic verò Virgini, tota se infudit plenitudo gratiæ.

Is. c. 2. *Et erit præparatus mons domus Domini in vertice montium.* In quæ verba S. Greg. Papa *in 1. Reg. c. 1.* Mons quippe in vertice montium fuit beatissima Virgo Maria, quæ omnem electæ creaturæ rectitudinem electionis suæ dignitate transcendit. An non mons sublimis Maria, quæ vt ad conceptionem æterni Verbi pertingeret,

meritorum verticem ſupra omnes Angelorum choros, vſque ad ſolium Deitatis erexit?

S. Io. Damaſc. *Orat. 1. de Natiu.* Virgo mons eſt ille, qui collem omnem, & montem, ideſt Angelorum, & hominum ſublimitatem exuperat: *Mons in quo beneplacitum eſt Deo habitare in eo.*

Idem *Ser. de laud. Virg.* Solo Deo excepto, cunctis ſuperior exiſtit beata Virgo, cui prædicanda, nec hominum, nec Angelorum ſufficit lingua.

Idem *Ibid.* Quid dicam, aut quid loquar de præclara, ac ſancta Virgine? Deſiderium me trahit, vt de Deipara verba faciam, & formido me retinet in ſilentio, vt qui non habeam facultatem dicendi pro dignitate.

Idem *Ser. 1. de Aſſumpt. Virg.* Virginē non hominum lingua, nec ſublimior Angelorum mens, dignis laudibus efferre poteſt.

Idem *Ser. 2. de Natiu. Virg.* Virgo omnium encomiorum legem excedit, nec ſi omnes in toto orbe diſperſæ linguæ in vnum coeant, eius laudes oratione conſequi poſſent.

S. Hieron. *In c. 8. Exodi.* Maria quotidie diuina viſione fruebatur, quæ eam à malis omnibus cuſtodiebat, & bonis omnibus redundare faciebat.

Luc. 2. *Aue gratia plena.* In quæ verba S. Hier. *Ser. de Aſſumpt.* Benè dicitur gratia plena, quia cæteris per partes præſtatur, Mariæ verò tota ſe infundit gratiæ plenitudo.

S. Ambroſ. *In c. 2. Luc.* Benè ſola gratia plena, dicitur, quæ ſola gratiam, quam nulla alia meruerat, conſecuta eſt, vt gratiæ repleretur Auctore.

Idem *Ser. de Aſſumpt.* Credimus Matrem Chriſti tantam habere gratiæ plenitudinem, quantam nullus recipit mortalium.

S. Germanus *Orat. de Zona Virg.* Omnia in Virgine ſunt admirabilia, & vires naturæ excedentia; in qua Deus ſuam exercuit potentiam; *Fecit enim* (inquit) *mihi magna qui potens eſt.*

Eccleſ. 24. *In omni populo, & in omni gente primatum habui.* In quæ verba Hugo Card. Inter omnes Sanctos, & omnes Angelos principatum obtinui, vt ſicut ad primatum recurritur pro omni grauamine, & afflictione, ita ad me recurrant omnes homines.

S. Thom. *3. p. q. 27. ar. 5.* Beata Virgo Maria propinquiſſima Chriſto fuit ſecundum humanitatem, quia ex ea accepit humanam naturam, & ideo præ cæteris maiorem debuit à Chriſto gratiæ ple-

plenitudinem obtinere.

Idem *3.p.q.7.ar.10.* Putandum est Deum quicquam gratiæ Mariæ non denegasse, quam secundum suam potentiam puræ creaturæ dare potest.

Idem *Opusc.8.* Alij sancti specialia quędam opera virtutum exercuerunt, quia alius fuit humilis, alius castus, alius misericors, & ideò ipsi dantur in exemplum specialium virtutum; sed beata Virgo in exemplum omnium virtutum; quia in ea reperis exemplum humilitatis, & castitatis, & omnium virtutum.

S. Bernard. Senen. *Conc.61.ar.2.c.31.* Tanta gratia Virgini à Deo data est, quanta vni creaturæ puræ dari possibile est, tantoque fuit perfectio eius, vt soli Deo cognoscenda reseruetur.

Idem *Ser.52. de beata Virg.ar.4. c.4.§.3.* Elegit ab æterno præordinando; prælegit eam, idest præ omnibus alijs excellentiorem disposuit facere.

Idem *Ser.61.ar.2. c.3.* Tantum differt gloria Virginis à gloria omnium beatorum, quantum sol à cæteris luminaribus Cæli, & quodammodo sicut cætera luminaria irradiantur à sole, sic tota cælestis curia à gloriosa Virgine lætificatur, & decoratur.

S. Athanas. *Ser. de Sanctiss. Deipara.* Spiritus sanctus in Virgine descendit cum omnibus virtutibus suis, imbuens eam gratia, vt in omnibus gratiosa esset.

Maria Virginitas, & Maternitas.

MAtth.1. *De qua natus est Iesus.* In quæ verba B. Thomas à Villanoua *De Natiu.Virg.ser.2.* Euangelistæ omnia collegerunt cùm dixerunt, ex ea natum fuisse Iesum. Quid amplius quæris, quid vltra requiris in Virgine? Sufficit tibi, quòd Mater Dei est.

Idem *Ibid. ser.3.* Sancti Euangelistæ de eius laudibus silent, quoniam ineffabilis est eius magnitudo, satis fuit de ea dicere, *De qua natus est Iesus.*

B. Laurent. Iustin. *Lib. de casto connubio Verbi, & animæ c.9.* Hæc est Virgo Sãctissima, quæ virtutum omnium ornata decore, & gratiarum plenitudine, atque donorum cælestiũ irradiata fulgore, cælorum Regem suo ad se traxit odore. Nimio namque innocentiæ, & Virginitatis respersa candore, tanquam præ cæteris sanctior, Dei mater efficitur.

B. Petrus Damianus *Serm. de Annunciat.* Cùm Deus in alijs rebus

bus fit tribus modis, in Virgine fuit quarto speciali modo, quia idē est, quod ipsa. Hinc taceat, & contremiscat omnis creatura, & vix audeat aspicere tantæ dignitatis immensitatem.

S. August. *Lib. 2. de Symb. ad Cathecum. c. 4.* Tanta est Virginis dignitas, eo quòd mater Dei sit, vt planè excedat non solū omnium hominum dignitatem, verùm etiam Angelorum: cùm longè præstabilius, & excellētius sit, esse matrem principis, quàm ministrum. Tantò enim perfectior vnaquæque res appellatur, quātò magis vnitur, & coniungitur Deo, qui est summa perfectio.

Idem *Ibid.* Ipse enim Christus Virginis filius, & Virginū Sponsus, attulit Matri fęcunditatem, sed non abstulit Virginitatem.

S. Tho. *1. p. q. 25. ar. 6. ar. 4.* Humanitas Christi ex hoc, quòd est vnita Deo, & beata Virgo, ex hoc quòd est Mater Dei, habent quandam dignitatem infinitam, ex bono infinito quòd est Deus, & ex hac parte non potest aliquid fieri melius eis, sicut non potest aliquid melius esse Deo.

S. Petrus Chrysol. *Ser. 143.* Verè benedicta Virgo, quæ & Virginitatis possidet decus matris, & pertulit dignitatem. Verè benedicta, quæ & diuini germinis suscepit gloriam, & Regina extitit totius castitatis.

S. Greg. Nyss. *Orat. de sancta Christi Natiu.* O miraculū ingens! Virgo mater fit, & Virgo permanet. In alijs fęminis quamdiu Virgo aliqua est, Mater non est; cùm autem mater facta fuerit, virginitatem non habet: Hic verò Virginitas neque partum prohibuit, neque partus virginitatem soluit.

Luc. 1. *Aue gratia plena.* In quæ verba S. Bonau. *In spec. Virg. c. 7.* Benè gratia plena, quæ & virginitatis gratiam tenuit, & fęcunditatis gloriam acquisiuit.

S. Bern. *Ser. 2. de Incarnat. Verbi.* Ipsa est Virginis gloria singularis, & excellens prærogatiua Mariæ, quòd filiū vnicum, eumdemque cum Deo patre meruit habere communem.

Idem *Ser. signum magnum.* Sola hæc est beata Deipara, in qua Virginitas, & Maternitas obuiauerunt sibi: in ea factum est, quòd factum non fuerat, nec fiet in æternum.

S. Ansel. *Lib. de excell. Virg. c. 2.* Hoc solū de sancta Virgine prædicare, quòd Dei Mater est, excedit omnem altitudinem, quæ post Deum dici, vel cogitari potest.

Luc. 2. *Inuenisti gratiam apud Deum.* In quæ verba Theophilactus.

lactus. Multæ enim & aliæ inuenerunt gratiam coram Deo, sed quòd in vtero cōceperit filium Dei, hoc ei singulare est, quòd nulli alteri concessum.

S. Hidelphonsus *De Virginit. Mariæ c.2.* Non matrem, virginitatis deserit decus: non virginem maternus impedit partus; & Virginem non violat fętus: & Matrem nobilitat pudor virgineus: & Virginem nobilitat fętus: & Matrem non violat pudor Virgineus.

Mariæ Virg. Pulchritudo.

SAnctus Bruno Carthus. *Ser. de Annunciat.* expendens verba illa Psal. 43. *Vultum tuum deprecabūtur omnes diuites plebis*. Quid enim mirum si diuites, & nobiles Virginis Matris vultum, & pulchritudinem desiderabunt? cùm modo superius dixerit; *Quia concupiuit Rex speciem tuam?* Valdè enim pulchra est, quæ sua pulchritudine Deum ipsum ad amorem sui prouocare potuit.

B. Petrus Dam. *Ser. de Natiu. Virg.* super illud 3. Reg. 10. *Non est factum tale opus in vniuersis Regnis.* Et si multa magna facta sunt in creaturis mundi, nihil tamen excellens, tàm magnificum fecerunt, opera digitorum Dei. Virgo Dei genitrix, cuius pulchritudinem sol, & luna mirantur.

Idem *Ser. 1. de Natiu. Virg.* Felices Angelici Spiritus, qui beatæ Virginis habent præsentiam; hic nos memoriam suauitatis eius excitamus. Si dulcis memoria, quid præsentia?

S. Antonin. de Florent. *4. p. tit. 15. c. 10. §. 2.* Deipara Virgo ad ea pulchritudinis fastigia peruenit, vt in natura rationali nulla alia pręstantior excogitari queat.

S. Thom. *in 3. d. 3. quæst. 1. ar. 2.* Gratia sanctificationis non tantum repressit in Virgine motus illicitos, sed etiam in alijs efficaciam habuit, ita vt quamuis esset pulchra corpore, à nullo vnquam concupisci potuerit.

Idem *Ibid. q. 1. ar. 2.* Pulchritudo beatæ Virginis intuentes ad castitatem excitabat.

Albertus Magnus *Lib. de laud. Virg.* Sicut Christus fuit speciosus præ filijs hoīum, sic Virgo pulcherrima fuit inter filias hominum.

Idem *Super Missus est.* Beatissima Virgo speciosissima, & pulcherrima fuit inter filias hominum, & ipsa habuit summum, & perfectissimum gradum in pulchritudine, quæ potuit esse in mortali corpore secundum statum viæ.

Cant. 2. *Sicut liliũ inter spinas, sic amica mea inter filias Ierusalem.* In quæ verba Dionys. Carthus. Quamuis fuerint multæ Virgines Sanctæ, tamen respectu Virginis quasi spinæ fuisse videntur: quãuis enim in se fuerint mundæ, fuerunt tamen alijs spinæ, qui ex earũ intuitu concupiscentia pungebantur. Porrò Virgo Deipara intuentiũ corda sic penetrauit sua inextimabili castitate virginea, quòd à nullo potuit concupisci, imo potius extinsit ad horam illorum libidinem.

S. Epiphan. *Heres. 72.* Quoties Ioseph Mariã aspiciebat, splendorem à facie eius in modũ radij solis exire videbat, sicut à facie Moysi, quando de monte Syna descendit, vbi cum Dño loquutus fuerat.

Matth. c. 2. *Ioseph autem nõ cognouit eam, donec peperit filiũ suum primogenitum.* Origen. *in hunc loc.* Quamdiu Beata Virgo habuit in suo vtero solem iustitiæ, tantus splẽdor exibat de eius facie, quòd Ioseph eam agnoscere, & discernere non valebat, nec in eius faciem intendere poterat, donec eius vterus fuerit euacuatus.

S. Ambros. *De Institut. Virg. c. 7.* Tanta erat Virginis gratia, vt non solum in se Virginitatis gratiam seruaret, sed etiam ijs quos inuiserit, integritatis insigne conferret, itaut quãuis esset pulchra corpore, à nullo tamen concupisci potuerit.

B. Thomas à Villanoua *Conc. 2. de Annunciat.* Sacra, pura, & immaculata Virgo, cui etiam præ alijs erat hoc virginitatis insigne, vt inspectores suos (vt ita dixerim) virgines faceret. Erat enim (vt Prophetæ vtar eloquio) Virgines germinans virginitas.

S. August. *Ser. de Incarnat. Christi.* Tota pulchra, tota formosa, tota delectabilis, tota gloriosa. Tu macula nulla fuscaris, tu omni decore vestiris, tu omni sanctitate ditaris, tu super omnes virtutes sancta in carne, tu cunctas fœminas vincis pulchritudine carnis, & omnes Angelicos spiritus excellentia sanctitatis.

S. Bern. *Ser. 2. de Adu.* Gratiosus tuus vultus beata Virgo mihi appareat in extremis, formositas faciei tuæ lætificet spiritum meum egredientem, vt per te nos suscipiat, qui per te datus est nobis, vt eodem alueo ad largitorem gratiæ gratia redeat, quo influxit.

Mariæ Virg. nomen.

SAnctus Ansel. *De laud. Virg.* Sæpe quidem vidimus, & audiuimus, plurimos homines in suis periculis recordari nominis beatæ Mariæ, & illicò omni periculi malum euasisse.

Idem *Lib. de excell. Virg. c. 6.* Velociter est nonnunquam salus

memo-

memorato nomine Mariæ, quàm inuocato nomine Domini Iesu vnici filij sui. Et id quidem non ideo fit, quòd ipsa maior, & potentior eo fit: nec enim ipse magnus, & potẽs est per eam, sed illa per ipsũ. Quare ergo propitior salus in recordatione eius, quàm filij sui sæpe percipitur? Dicam quid sentio. Filius eius Dñs est, & Iudex omnium discernẽs merita singulorum: dùm igitur ipse à quouis suo nomine inuocatus nõ statim exaudit, profectò id iustè facit. Inuocato autem nomine Matris, & si merita inuocantis non merentur, vt exaudiatur, merita tamen Matris intercedunt, vt exaudiatur.

S.Bonau. *In Psalter. B.Virg.* Gloriosum, & admirabile nomen tuum: qui illud retinent, non expauescent in puncto mortis.

Idem *In spec.Virg. c.1.* Sicut Christus quinque vulneribus suis contulit planè remedia mundo, sic Maria suo Sanctissimo nomine, quod quinque literis constat, confert quotidie peccatoribus veniam in hoc mundo.

S.Antonius de Padua *Dom.3.in Quadrag.* Nomen Mariæ iubilus in corde, mel in ore, melos in aure.

S. Germanus *Orat.3. in Zonam Deiparæ.* Tu nequissimi hostis inuasiones sola tui nominis inuocatione repellens, tutos, atque incolumes seruas.

S.Ephrem *Orat.ad Virg.* Nomen Mariæ est reseratoriũ portæ cæli.

S.Birgitta *Lib.1.Reuel.c.9.* Omnes dæmones verentur hoc nomen, & timẽt; qui audientes hoc nomen, Maria, statim relinquunt animam de vnguibus, quibus tenebant eam.

S.Bernard.Senen. *Ser.49.* Nomen Mariæ est, quod dedit cæcis visum, surdis auditum, claudis gressum, sermonem mutis: deinde si qua infirmitas tibi, vel tuis occurrat, non spreto remedio corporali, aut naturali, recurre ad inuocationem nominis Mariæ.

Idiota *Ser.de Sanctiss. nomine Mariæ.* Super omnia Sanctorum nomina ò Maria, tuum nomen reficit lassos, sanat languidos, illuminat cæcos, vngit agonistas, iugum diaboli excutit.

Idem *Ibid.* Tantæ excellentiæ, & virtutis est nomen tuum, vt ad eius inuocationem cælum rideat, terra lætetur, angelique congaudeant.

Idem *Lib. de contemplat. Deiparæ c.5.* Dedit tibi Sancta Trinitas nomen, quòd post nomen superbenedicti filij tui, est super omne nomen: vt in nomine tuo omnẽ genu flectatur, cælestium, terrestrium, & infernorum, & omnis lingua confiteatur huius Sanctissi-

mi nominis gratiam, gloriam, & virtutem.

S.Bern. *Ser.de Assumpt.Virg.* O felix Maria, qui te diligit, Deũ honorat, qui tibi adhæret, à Deo nunquam derelinquetur, qui nomen tuum puro corde inuocat, quidquid postulat, indubitanter consequitur.

Idem *In Cant.* Vbi nomen Mariæ inuocatur, dæmonum nocumentum effugatur, quia Maria terribilis est, vt castrorum acies ordinata.

Idem *Homil.2.super Missus est.* Cæli rident, Angeli gaudent, mũdus exultat, infernus contremiscit, dæmones fugiunt, cùm dicitur, Aue Maria.

Idem *Ibid.* O nomen gloriosæ Virginis suauissimum: certè non sum dignus te nominare, sed si non sum dignus propter me, sum dignus propter te, quia tu es digna nominari, & ab omnibus amari, & revereri, quia per te gratiam acquirimus, gloriam impetramus.

Idem *Super Missus est.* Dæmones non solum Virginem pertimescunt, sed audita hac voce, Maria, contremiscunt.

Idem *Ibid.* Si insurgant venti tentationũ, si incurras scopulos tribulationum, respice stellam, inuoca Mariam. In periculis, in angustijs, in rebus dubijs. Mariam cogita, Mariam inuoca, non recedat ab ore, non recedat à corde.

Idem *Apud S.Bonau.in spec.Virg.c.3.* Non sic timent hostes visibiles quasi castrorum aciem copiosam, sicut dæmones Mariæ vocabulum, patrocinium, exẽplum, fluunt, & pereunt à facie ignis, vbicumque inueniunt huius nominis recordationem, deuotam inuocationem, solicitam imitationem.

Dionys.Carthus. *Lib.3.de laud.Virg.* Qui in purgatorio sunt, gaudent nomine Mariæ audito, quemadmodum æger iacens in lecto, cùm audit verbum solatij.

Mariæ Virg. Humilitas.

LVc.11. *Magnificat anima mea Dominum:* In quæ verba S.Antonin. *par 4.tit.15.c.28.§.3.* Non dicit Sponsum, non Patrem, nõ Filium, quãuis quodlibet eorum dicere potuerit verè, sed tantũ dicit Dñm: vt omni via proprias laudes fugeret. Si dixisset Sponsum in multum se laudaret, si dixisset Patrem, vel filiũ æquæ laudis esset, sed dicit Dominum, quod est relatiuum ad seruum, & ancillam.

S.Bern.

S. Bern. *super Missus est*. Humilis fuit Maria in corde, humilis in verbis, humilis in conuersatione, humilis in obsequijs.

Idem *Ser. 22. in Cant.* Sine humilitate audeo dicere, quòd nec Virginitas Mariæ Deo placuisset; si placuit virginitate, tamen ex humilitate concepit.

Idem *Homil. 1. super Missus est*. Inde felix, & inde beata, quia humilis est, non quia in vtero Verbum caro factum est: audeo dicere, quòd sine humilitate, neq; Virginitas Mariæ Deo placuisset.

Idem *Serm. de Assumpt.* Nunquam super choros Angelorum sublimata ascendisset, nisi prius infra homines humilitate descendisset.

Idem *Super Missus est Homil. 4.* Quæ est hæc tàm sublimis humilitas, quæ cędere non nouit honoribus, insolescere gloria nescit? Mater Dei eligitur, & ancillam Dei se nominat. Non mediocris reuera humilitatis insigne, neque (oblata tanta gloria) obliuisci humilitatem. Non magnum est esse humilem in abiectione, magna prorsus, & rara virtus humilitas honorata.

Idem *Homil. 1. de laud. Virg.* Respexit humilitatem Ancillæ suæ Deus potius, quàm virginitatem, & si placuit ex virginitate, tamen ex humilitate concepit.

Idem *Ser. de Verbis Apoc.* Maria quantò maior erat, humiliauit se, non modo de omnibus, sed & præ omnibus: vndè merito facta est omnium Domina, quæ se omnium exhibebat ancillam.

S. Bonau. *in Spec. Virg. c. 4.* O mira, & profunda humilitas Mariæ! Ecce Mariam Archangelus alloquitur: Maria gratia plena dicitur, superuentio Spiritus sancti promittitur, in Matrem Domini assumitur, iam omnibus creaturis anteponitur, iam Domina cæli, & terræ efficitur, & pro his omnibus non extollitur, sed in his omnibus mira humilitate deprimitur, dicens, *Ecce ancilla Domini.*

Luc. 2. *Magnificat anima mea Dominum*. In quæ verba S. Idelphonsus *Ser. 2. de Assumpt.* In nullo de se præsumit Virgo, in nullo de se aliquid altum sapit, sed tota in Deum exultat, & tota eius anima Dominum magnificat. Nihil sibi tribuit meritorum, nihil sibi de se applaudit, sed solummodo quæ Dei sunt requirit, & sapit; idcirco in illo tota exultat, solum sibi vendicat humilitatem ancillæ, quæ Mater Saluatoris ab Angelo veneratur.

Hugo de S. Vict. *Super Magnif.* Respexit Deus humilitatem Mariæ, cui per humilitatis meritum dedit, vt filium suum in carne conci-

cipe-

ciperet, & de sua carne Deum, & hominem omnium hominum Saluatorem generaret.

Luc. 2. *Ecce ancilla Domini.* In quæ verba S. Ambros. *lib. 2. in Luc.* Vide humilitatem, vide deuotionem, ancillam se dicit Domini, quæ mater eligitur.

Idem *lib. 2. de Virginit.* Virgo semper humilis, tunc etiam humilior facta est, vbi se à Deo ad tantum mysterium se cognouit electã.

S. August. *Ser. 11. ad fratres in Heremo.* O Sancta, venerabilisque humilitas, tu filium Dei de sinu Patris descendere fecisti in vterum Sanctæ Mariæ Virginis.

Idem *Ser. 35. de Sanctis.* Facta est certè humilitas Mariæ scala cælestis, per quam descendit Deus ad terras. *Quia respexit* (inquit) *humilitatem ancillæ suæ.* Et quid est dicere, respexit, nisi placuit ei humilitas mea?

Luc. 2. *Pater tuus, & ego dolentes quærebamus te.* In quæ verba S. August. *Ser. 65. de diuersis c. 11.* Non est prætermittenda fratres, tàm sancta modestia Virginis Mariæ, meruerat parere filium Altissimi, & erat humillima, nec se marito, nec in ordine nominis præferebat, vt diceret; Ego, & pater tuus; sed pater tuus, inquit, & ego; non attendit sui vteri dignitatem; sed ordinem coniugalem.

Idem *In Serm. super Magnif.* Eua propter superbiam abiecta, Maria propter humilitatem electa: superbam Deus despexit, & humilem aspexit.

Idem *Ser. 3. de Natiu. Virg.* Virginis Mariæ nos intercessioni committamus, eius patrocinia omnes imploremus; sed quid prodest eam interpellare vocibus, nisi etiam humilitatis eius exempla teneamus.

Eccles. 8. *Omnia flumina intrant in mare, & mare non redundat.* In quæ verba S. Antonin. *4. p. summatit. 15. c. 14. §. 2.* Omnia flumina intrant in mare, & mare non redundat, ita in Maria omnes aquæ gratiarum quæ fuerunt in alijs Sanctis, intrauerunt in Mariam Virginem, & tamen illud mare plenum omni gratia non redundauit, excedens limites suos in aliquam elationem, vel iactantiam.

S. Hieron. *Ser. de Assumpt.* Prima eius virtus fundamentum omnium virtutum, & custos est humilitas ipsa. Idcirco, & vos humilitatem sectemini, & Matrem Domini, quæ se ancillam vocat, cordis amore imitari procurate.

Idem *Ibid.* Maluit Deus de Virgine incarnari propter humilitatem, quam propter aliam quantamcumq; virtutem.

S. Ber-

S. Bernard. Senen. *Ser. 51.* Continuò Maria considerabat Dei maiestatem, & suam nihilitatem.

S. Mectildis *lib. 1. suorum Reuelat.* Prima virtus in qua Virgo nata, & infans se singulariter exercuit, fuit humilitas, qua ita modestè de se sentiebat, vt cum tot gratias haberet, nulli creaturæ se prætulit, nec antepofuit.

Albertus Magnus *Ser. 6. de Natiu. Dom.* Maria non tantùm pro eo, quòd erat mundissima, sed potius pro eo quòd erat humillima meruit concipere filium Dei, sicut per semetipsam testatur; *Respexit* inquit, *humilitatem ancillæ suæ.* non ait, castitatem, licet esset castissima, sed humilitatem.

Luc. 1. *Respexit humilitatem ancillæ suæ.* In quæ verba B. Laur. Iustin. *de vita solit. c. 14.* Non ait; respexit Virginitatem, non innocentiam, non virtutes cæteras, sed humilitatem tantùm, vt manifestaret quantum præmineret reliquis, quantumq; Deo placeret humilitas.

Maria Virg. Protectio.

SAnct. Idelphonsus *lib. de excell. Virg. c. 1.* Hæc est illa Sancta mulier, quæ pro nobis preces effundens, de inimicis amicos, de iniustis iustos, de peccatoribus iustificatos, & de maledictis à Deo longè recedêtibus ad ipsum pietate sua, ad Deû reuocat benedictos.

Idem *Ser. 9. de Assumpt.* Potentiorem ad placandum iram Iudicis inuenire non possumus, quàm te, quæ meruisti mater existere eiusdem Redemptoris, & Iudicis.

Theophilus Alexandr. *lib. de incarnat. Verbi.* Gaudet filius orâte Matre, & omnia quæ nobis precibus suæ Genitricis euictus donat, ipsi Matri se dare putat.

S. Methodius Martyr *in Hypopant. Dom.* Mariæ virtute, & precibus penè innumeræ peccatorum conuersiones fiunt.

Cant. 1. *Pasce hædos tuos.* In quæ verba Gulielm. Paris. Pasce hędos tuos, quia eos qui à finistris in iudicio erant collocandi, tua intercessionè efficies, vt collocentur à dextris.

Idiota *in Contemplat. Virg. c. 2.* Cæteri Sancti, iure quodam patrocinij pro sibi specialiter commissis plus possunt prodesse in curia Altissimi, quàm pro alienis: Beatissima verò Virgo Maria, sicut est omnium Regina, sic est omnium patrona, & aduocata, & cura est illi de omnibus.

S. Hi-

S. Hilarius *Can. 12. in Matth.* Quantumcumque quis fuerit peccator, si Mariæ vt debet deuotus extiterit, pœnitentiam agendo; nunquam in æterno peribit.

S. Fulgent. *lib. 4. Mytholog.* Dudum cælum, & terra ruissent, nisi Maria precibus sustentasset.

S. August. *in Serm. de Virg.* Maria multum gaudeo, multum audeo; nos enim tibi, teq; nobis mira vicissitudo confœderat, vt licet pro nobis habeas, id esse, quòd es, nos verò per te id esse, quòd sumus: si enim nulla processisset nostra transgressio, non esset sequuta nostra redemptio, & si necessarium non esset redimi peccatorem, non esset necessarium parere Redemptorem.

Idem *Ser. de Annunciat.* Tu es spes vnica peccatorum, quia per te speramus veniam omnium delictorum, & in te nostrorum est expectatio præmiorum.

S. Germanus *Serm. de Zona Virg.* Nullus enim est, qui saluus fiat ò sanctissima, nisi per te: nemo est qui liberetur à malis, nisi per te ò purissima.

B. Petrus Dam. *Ser. de Natiu. Virg.* Fecit tibi magna, qui potens est, & data est tibi omnis potestas in cælo, & in terra, & nihil tibi impossibile, cui possibile est desperatos in spe beatitudinis releuare.

S. Chrysost. *Homil. de prærogat. Mariæ.* Ideo tu mater Dei præelecta es ab æterno, vt quem Deus per suam non potest saluare meritissimam iustitiam, tu per tuam saluares pietatem, & misericordiam.

S. Ephræm. *In lamentat. Deiparæ super Paß. Dom.* Eripe nos ò Virgo Sancta, atq; intemerata, à quacumq; necessitate ingruente, & à cunctis tentationibus diaboli. Esto nostra aduocata in hora mortis, atq; iudicij, nosq; à futuro inextinguibili igne, & tenebris exterioribus libera.

S. Antonin. *4. p. tit. 15. 21. §. 4.* Sol materialis per Zodiacum discurrens, in signum leonis est ardentissimus, & animalium corpora nimio calore languida reddit; sed ingrediens signum Virginis mitigatur: ita sol iustitiæ Christus Deus noster in veteri Testamento erat vt leo rugiens, Deus vltionum peccatores terribiliter puniens, vt patet exemplis in sacris literis, sed feruentissimo amoris calore in vterum Virginis intrans, factus est totus benignus, suauis, & humanus.

Idem *Ser. 2. de Coronat. Mariæ.* Omnes liberationes, & indulgentias, factas in veteri Testamento, non ambigo Deum fecisse, nisi solum

lum propter benedictæ Virginis reuerentiam, & amorem, quibus eam Deus præhonorandam in cunctis suis operibus ab æterno præordinauit.

Idem *Ibid.* Data est tibi, ò Domina, omnis potestas; in cælo, & in terra, vt quicquid volueris valeas efficere.

S. Ansel. *Orat. ad Beatam Virg.* O Maria, tu peccatorem toti mundo despectum materno affectu amplecteris, quousq; Deus per te placatus, ipsum tuæ gratiæ recuperabit.

Idem *Ibid.* O felix Maria: sicut omnis peccator à te auersus, & à te despectus, necesse est vt intereat, ita omnis peccator ad te conuersus, & à te respectus, impossibile est vt pereat.

Idem *Lib. suarum Orat.* Scimus, & credimus ò Domina, quoniã te pro nobis orante filium tuum, cæteri omnes orabunt; te verò tacente nullus orabit; nullus iuuabit.

Idem *Lib. de excell. Virg c. 12.* Cur non iuuabis nos peccatores, quando propter nos in tantam celsitudinem es eleuata, vt te Domina habeat, & veneretur omnis pariter creatura?

Idem *Ibid.* Si ipsa propter peccatores, scilicet propter me, meiq; similis facta est Dei mater, quomodo immanitas peccatorum meorum cogere poterit desperare veniam eorum, cùm tàm ineffabile bonum sit factum ex ea, ob curationem eorum.

Idem S. Ansel. *Cit. à S. Anton. 4. p. tit. 15. c. 14. §. 7.* Impossibile est, quòd illi, à quibus Virgo Maria oculos misericordiæ suæ auertit, saluentur; ita necessarium, quòd hi, ad quos conuertit oculos suos pro eis aduocans iustificentur, & glorificentur.

S. Bonau. *In Stimulo diuini amoris p. 3. c. 19.* Verè Domina Regina es misericordiæ, quia non est in hac vita sic desperatus, sic miser, cui non impetres misericordiam salutarem, si ad tuum declinauerit regimen.

Idem *Opusc. de spe B. Virg.* Ipsa quoq; Maria non solum in plenitudinem sanctorum detinetur, sed etiam detinet. Nimirum dæmones ne noceant, detinet filium ne peccatores percutiat: Ante Mariã non fuit qui sic Dominum detinere auderet, testante Isaia, *Non est qui inuocet nomen tuum, qui consurgat, & teneat te.*

Idem *In Psalt. Virg.* In die mortis meæ ò Domina conforta animam meam, deduc me ad portum salutis, & spiritum meum redde factori suo.

Idem *Ibid.* Gratiosus vultus tuus mihi appareat in extremis, for-

mo-

mositas faciei tuæ lætificet spiritum meum egredientem.

Idem *Ibid.* In exitu animæ meæ de hoc mundo occurre illi Domina, & suscipe eam : consolare eam vultu sancto tuo, aspectus Dæmonis non conturbet ; esto illi scala, & ad Regnum cælorum, & iter rectum ad Paradisum Dei : sustine deuotos ante tribunal Christi, suscipe causam eorum in manibus tuis.

Idem *In spec. Virg. c. 8.* Magna fuit erga miseros misericordia Mariæ adhuc exulantis in mundo, sed multò maior erga miseros est misericordia eius iam regnantis in Cælo.

Gen. 22. *Dic obsecro, quòd soror mea sis, vt benè sit mihi propter te, & viuat anima mea, ob gratiam tui.* In quæ verba S. Bonau. *In Spec. Virg.* Virgo Maria ò Sara nostra dic òbsecro, quòd soror nostra sis, vt propter te benè nobis sit à Deo, & ob gratiam tui viuant animæ nostræ in Deo. Dic, inquam, charissima Sara nostra, vt propter talem sororem Aegyptij, idest dæmones nos reuereantur : vt etiam propter talem sororem Angeli nobis coniugantur, vt insuper propter talem sororem Pater, & Filius, & Spiritus sanctus nostri misereantur.

Iob. c. 17. *Pone me iuxta te, & cuiusuis manus pugnet contra me.* In quæ verba Richardus à Sancto Laurent. *Lib. de laud. Virg. part. 1.* Potens est Maria ad protegendum : vnde ipsi potest securè dicere seruus eius illud Iob, *Pone me iuxta te, & cuiusuis manus pugnet contra me.*

S. Bern. *Ser. 98. in Cant.* Nihil nos Deus habere voluit, quòd per Mariæ manus non transiret.

Idem *Ser. de Natiu. Virg.* Filioli, hæc peccatorum scala, hæc mea maxima fiducia est, hæc tota ratio spei meæ.

Idem *Ser. Signum magnum.* Quemadmodum sol super bonos, & malos indifferenter oritur, sic ipsa quoq; Beata Virgo omnibus se exorabilem, omnibus clementissimam præbet, omnium deniq; necessitates amplissimo quodam miseratur affectu.

Idem *Ibid.* Quid ad Mariam accedere trepidat humana fragilitas ? nihil austerum in ea, nihil terribile, tota suauis est.

Idem *Ser. 2. super Missus est.* Habe pijssima Domina me indignum tibi commendatum ; ad te hodie vnica spes miserorum confugio plenus fiducia, tibi meipsum recõmendo, & hodie in matrẽ, & patronã præ cũctis præopto. Noli ergo pia mater spernere me propter eũ, qui amore mei nudus, & laceratus pependit coram te in Cruce.

Idem

Idem *Ibid.* Ipsam sequens non deuias; ipsam rogans non desperas; ipsam cogitans non erras; ipsa tenente non corruis; ipsa protegente non metuis; ipsa duce non fatigaris; ipsa propitia peruenis. Ille solus huius Virginis laudes sileat, qui fideli prece appellatã suis necessitatibus senserit defuisse.

Idem *Ser. 2. de Assumpt.* Omnibus debitricem se fecit, omnibus misericordiæ sinum aperuit, plenitudinem eius accipiunt vniuersi. Captiuus redemptionem, æger curationem, tristis consolationem, peccator veniam, iustus gratiam, deniq; filij persona carnis humanę substantiam, vt non sit qui se abscondat à calore eius.

Idem *Ser. 4. de Assumpt.* Sileat misericordiam tuam Virgo beata, si quis est, qui inuocatam te in suis necessitatibus, sibi meminerit defuisse.

Idem *Ibid.* Si peccata tua præmunt te, vt liquefias sicut cera à facie ignis, vade ad matrem misericordiæ, & ostende sibi vulnera, & ipsa pro te filio suo ostendet pectus, & vbera, & patri latus, & vulnera. Pater non negabit Filio postulanti, neq; filius negabit Matri interpellanti, neque Mater negabit peccatori ploranti.

Idem *In ser. de Natiu.* Quæramus gratiam, & per Mariam quæramus, quia quòd quærit inuenit, & frustrari non potest.

Idem *In ser. super Salue.* Habet homo mediatorem causæ suæ ante Patrem ipsum Filium, & ante Filium Matrem: Christus Patri ostendit latus, & vulnera, Maria Christo pectus, & vbera; nec omnino potest esse repulsa, vbi concurrunt, & orant omni lingua disertius hæc clementiæ monumenta.

Idem *Ibid.* Conuenienter vocatur Regina misericordiæ, quòd diuinæ pietatis abyssum, cui vult, & quando vult, & quomodo vult, creditur aperiri, vt quiuis enormis peccator non pereat, qui Sancta Sanctorum patrocinij sui suffragia præstat.

Cant. 1. *Fasciculus Myrrhæ dilectus meus mihi: inter vbera mea commorabitur.* In quæ verba Ricchardus à S. Lauren. *Lib. 4. de laud. Virg.* Fasciculus fuit Christus in veteri lege, quia terribilis, sed inter Mariæ vbera factus est suauis, & mitis.

Cant. 4. *Tenui eum, nec dimittam.* In quæ verba Ricchard à S. Laurent. *Lib. 2. de Laud. Virg.* Tenui eum, nè scilicet percuteret peccatores, nec dimittam, sed continua præcum instantia, furorem ipsius retinebo.

Mariæ Virg. Dolor in morte Christi.

IO. 18. *Stabat autem iuxta Crucem Iesu Maria mater eius.* In quæ verba Guerricus Abbas *Serm. 4. de Assumpt.* Planè iuxta Crucem Iesu Maria stabat, cuius mentem dolor Crucis simul crucifigebat, suamq; ipsius animam tàm multiplex pertransibat gladius, quantis confossum corpus filij cernebat vulneribus.

Cant. 2. *Sicut lilium inter spinas, sic amica mea inter filias.* In quæ Verba Rupertus Abb. Maria fuit lilium inter spinas, quia quæcũq; spina filium, eædemq; matrem confixerunt, & lacerarunt vulneribus compassionis.

Luc. 2. *Tuam ipsius animam pertransibit gladius.* Euthym. *In hunc loc.* Gladium nominauit dolorem acutissimum, maximeq; diuidentem, qui penetrauit cor Matris Dei, dùm filius eius Cruci affixus est, de hoc enim cruciatu nunc vaticinatus est.

Richardus de S. Victore *p. 2. in Cant. c. 26.* Sicut non fuit amor, sicut amor eius, ita nec fuit dolor, similis dolori eius. In Martyribus magnitudo amoris, dolorem leniuit passionis: sed Beata Virgo quantò plus amauit, tantò plus doluit, tantòq; ipsius martyrium grauius fuit, grauius passa fuit mente, quàm Martyres carne.

S. Anton. *4. p. tit. 8. c. 4. q. 1.* Gladius animam eius pertransiuit, illa tamen modestiæ metas non transiuit.

Idem *Ibid.* Virgo stabat ante Crucem verecunda, modesta, lachrymis plena, doloribus immersa, ita tamen diuinæ voluntati conformis, quòd si oportuisset ad implendam voluntatem Dei, ipsum filium in Cruce posuisset, atque obtulisset, nec enim minoris fuit obedientiæ, quàm Abraham.

S. Io. Damasc. *Lib. 4. de fide c. 15.* Quos Beata Virgo in partu dolores effugerat, passionis tempore sustinuit, vt quæ materno affectu viscera sibi lacerari senserat, & dum eum quem Deum gignendo norat, vt sontem, & facinorosum morte affici conspiceret, intimis cogitationibus, tanquam gladio discerperetur.

S. Bernard. Senen. *Ser. 61. ar. 3. c. 2.* Tantus fuit dolor Virginis in passione Christi, quòd si in omnes creaturas quæ pati possunt, diuideretur, omnes subito interirent.

S. Hieron. *Ser. de Assumpt. Virg.* Plus omnibus dilexit, propterea, & plus doluit, in tantum vt animam eius totam pertransiret, & possideret vis doloris, ad testimonium eximiæ dilectionis: qua quia

men-

mente passa est, plusquam Martyr fuit, nimiumq; eius dilectio amplius fortis, quàm mors fuit, quia mortem Christi suam fecit.

Idem *Ibid.* Beata Dei Genitrix, & Martyr, & Virgo fuit, quamuis in pace vitam finierit. Nam quòd verè passa sit testatur Simeon Propheta ad eam loquens, *Et tuam ipsius animam pertransibit gladius.* Ex quo cõstat quòd supra Martyrem fuit. Alij enim Sancti, & si pro Christo passi sunt in carne, tamen in anima quia immortalis est, pati non potuerunt. Beata verò Dei Genitrix, quia in ea parte passa est, quæ impassibilis habetur, ideo (vt ita fatear) quia spiritualiter, & atrocius passa est gladio passionis Christi, plusquàm Martyr fuit.

Idem *In serm.* Quot læsiones in corpore filij, tot vulnera in corde Matris, claui quibus corpus Christi pendebat in Cruce, & cor Virginis confixum habebant: nullum ictum recipiebat corpus, cui non tristis, echo responderet in corde Matris.

Idem *Ibid.* Quot læsiones in corpore Christi, tot vulnera in corde Matris; quot spinæ pungentes, tot claui perforantes, quot ictus carnem rumpentes, tot sagittæ per oculos intrantes, & tot cor, & animam Mariæ Virginis vulnerantes.

S. Bern. *Serm. de lament. Virg.* Non credò plenè enarrari, vel meditari posse dolorem Virginis, nisi tantum fuisse credamus quantũ vnquam dolere potuit, de tali filio, talis mater.

Idem *Ibid.* Iuxta Crucẽ stabat emortua Mater, quę ipsum ex Spiritu sancto concepit. Vox illi nõ erat, quia dolore contrita iacẽs pallebat, quasi mortua viuens, nec mori poterat, quia viuens mortua erat.

S. Ansel. *Ser. de Pass.* Per singula momenta dolor vitam eius extinguere sufficiens fuisset, nisi ex speciali miraculo diuinitus conseruaretur.

Idem *Lib. de excell. Virg. c. 5.* Quicquid crudelitatis inflictum est corporibus Martyrum, leue fuit, aut potius nihil comparatione tuæ passionis.

Idem *Ibid.* Beata Virgo in passione Christi verè interijsset præ magnitudine doloris, nisi ab eo præseruata fuisset.

Idem *Ibid.* Vtiq; pia Domina non crediderim te potuisse vllo pactò stimulos tanti cruciatus (quin vitam amitteres) sustinere, nisi ille spiritus vitæ, spiritus consolationis, spiritus scilicet dulcissimi filij tui, pro quo moriente tantopere torquebaris, te confortaret.

Idem *Lib. de laud. Virg.* Oportuit, vt illa, in qua Christus omnem gratiam collocauit, non careret honore Martyrij, & ad hoc Cruci

illam adſtare oportuit: quale autem illud Martyrium fuerit exprimi non poteſt; adeò tamen durius fuit, ac ſi ipſa occideretur, quia plus filium diligebat, quam ſeipſam.

Iſaiæ 63. *Torcular calcaui ſolus, & de gentibus non eſt vir mecum.* Quæ verba expendens Ricchardus de S. Victore *Lib. 1. de laud. Virg. c. 5.* ait; Quid eſt quòd Dominus dicit per Iſaiam, *Torcular calcaui ſolus, & de gentibus non eſt vir mecum?* Verum eſt Domine, quòd non eſt vir tecum, ſed mulier vna eſt tecum, quæ omnia vulnera, quæ te ſuſcepiſti in corpore, ſuſcepit in corde, & ſicut lancea militis perforauit latus tuum, ita gladius doloris eius animam pertranſiuit.

Io. 18. *Stabat iuxta Crucem Ieſu, Maria mater eius.* In quæ verba S. Bonau. *In Opuſc. de Paſ. Dom.* O Domina vbi ſtas? Numquid iuxta Crucem? imo in Cruce cum filio cruciaris, ibi enim crucifixa es ſecum. Hoc ſolum reſtat, quòd ipſe in corpore, tu verò in corde es paſſa; necnon ſingula vulnera per eius corpus diſperſa, in tuo corde generaliter ſunt vnita, quia nempe tuam ipſius animam gladius pertranſiuit.

Maria Magdalena.

SAnct. Greg. Papa *Homil. 33. in Euang.* Cogitanti mihi de Mariæ Magdalenæ pœnitentia, flere magis libet, quàm aliquid dicere. Cuius enim vel ſaxeum pectus, illæ huius peccatricis lachrymæ ad exemplum pœnitendi non emolliant?

Idem *Ibid.* Diſcite quo dolore ardet, quæ flere, & inter epulas non erubeſcit.

Idem *Ibid.* Quia turpitudinis ſuæ maculas aſpexit, lauanda ad fontem miſericordiæ cucurrit, conuiuantes non erubuit. Nam quia ſemetipſam grauiter erubeſcebat intus, nihil eſſe credidit, quòd verecundaretur foris.

Idem *Hom. 33. in Euang.* Conſiderauit quòd fecit, & noluit moderari quid faceret: ſuper conuiuantes ingreſſa eſt; non iuſſa venit, inter epulas lachrymas obtulit. Turpitudinis ſuæ maculas aſpexit, lauanda ad fontem miſericordiæ cucurrit, conuiuantes non erubuit; nam quia ſemetipſam grauiter erubeſcebat intus, nihil eſſe credidit, quòd verecundaretur foris.

S. Auguſt. *Lib. 50. Homil. Hom. 23.* Acceſſit igitur non ad caput, ſed ad pedes eius, quæ diu malè ambulauerat, veſtigia rècta quærebat.

Idem

Idē *Ibid.* Accessit autē ad Dominum immunda, vt rediret munda, accessit ægra, vt rediret sana; accessit confessa, vt rediret professa.

Idem *Ser. de Assumpt.* Si te deliquisse meministi, suadeo vt Mariæ Magdalenæ conuersionis recorderis, & tanquam ad Domini vestigia posita, præteritas maculas lachrymarum fontibus laues, vt & tu merearis ab ipso Domino audire, *Confide filia; fides tua te saluam fecit.*

S. Greg. Nyssen. *Homil. de Magdal.* Indignitatem suam ostendēs, stabat post tergum, deiectis luminibus, & effusa coma pedes amplectens, lachrymisq; eos perfundens.

Orig. *Tract. 35. in Matth.* Non fuit ausa ad caput Christi venire, sed ad pedes, quos lachrymis lauit, quasi vix etiam ipsius pedibus esset digna, præ tristitia operante pœnitentiam in salutem stabilem.

B. Thomas à Villanoua *Ser. de S. Maria Magdal.* Nemo igitur sibi blandiatur, quia Magdalena ita faciliter consecuta est veniam, & misericordiam, sed potius eius recogitet pœnitentiam: postquam enim audierat peccatorum suorum indulgentiam; & postquam secura facta fuerat, adhuc tamen non contemnit pœnitere, quæ se meminit deliquisse: tu autem nondùm audisti vocem Domini peccata tua remittentis; & in tanto discrimine, & periculo dormis, & quasi recepta venia negligis pœnitere?

Misericordia Dei.

BEat. Thomas à Villanoua *Ser. Dom. 1. Adu.* Quid times peccator? quid trepidas? quid diffidis? Conuertere ad Dominū, quia pius est, & benignus, & præstabilis super malitia: non vult mortem peccatoris, sed vt conuertatur, & viuat. Ecce propter hoc crucifixus est, propter hoc pendet in Cruce, propter hoc inter scæleratos moritur; quomodo te damnabit pœnitentem, qui propter hoc moritur, ne damneris? quomodo te abijciet redeuntem, qui de cælo venit quærere te?

S. Fulgen. *De fide ad Petrum c. 3* Nullus hominum debet sub spe misericordiæ Dei in suis diutius remanere peccatis; tales enim nonnunquam ita præueniuntur repentino Dei furore, vt nec conuersionis tempus, nec beneficium remissionis inueniant.

Cæsarius Arelat *Homil. 6. in BB. VV. PP. to. 7.* Nec debet aliquis, quia Deus iustus est, desperare, nec quia misericors est, debet nimia securitate confidere, sed sic timeat iustitiam, vt quærat misericordiam: sic de misericordia confidat, vt tamen iustitiam contremi-

ſcat: quia quantò nos diutius Deus expectat, vt corrigamur, tantò grauius vindicat, ſi de conuerſione tardius cogitemus.

Pſal. 73. *Tu fabricatus es auroram, & ſolem: tu feciſti omnes terminos terræ. Aeſtatem, & ver tu plaſmaſti ea.* Hugo Card. *In hunc loc.* Numquid non Dominus ſimiliter fecit Autumnum, & hiemem? quare ergo plus placet de illis, quàm de iſtis? Autumnus, & hiems eius iuſtitiam deſignant, ver, & æſtas, eius miſericordiam; Vnde dicitur iſta facere, quia cùm facit miſericordiam, proprium opus facit, cùm autem facit iuſtitiam, alienum eſt opus eius ab eo.

S. Dionyſ. Areopag. *Epiſt. 8. quæ eſt ad Demophylum.* Tanta eſt clementia, & benignitas Dei, vt non ſolum ſe quærentes, ſed etiam à ſe auerſos, ac reſilientes, & præuaricantes amatoriè ſequatur, contendatq; ac deprecetur, ne deſerant.

Albertus Magnus *Ser. in Dom. 3. Adu.* Tanta eſt diuina miſericordia, quòd reſpectu eius omnia peccata hominum quantacumq; ſint, vel qualiacunq; ſunt, quaſi ſcintilla in medio maris, & hoc debet ſpem facere homini verè pœnitenti.

Pſal. 114. *Miſericors Dominus, & iuſtus, & Deus noſter miſeretur.* In quæ verba S. Ambroſ. *de Obitu Theodoſii.* Bis miſericordiam poſuit, ſemel iuſtitiam; in medio iuſtitia eſt gemino ſepto incluſa miſericordiæ: ſuperabundant ergo peccata, ſuperabūdet miſericordia.

Idem *In Epiſt. ad Rom.* Si Deus peccatoribus non indulgeret, quid eſſet de Adam, & Eua? quid de Aaron, & Dauide? quid de Petro, Paulo, Matthæo, & alijs innumerabilibus? nullus iſtorum Regnum Cælorum intraret.

Idem *cit. à Gloſſa.* Deus omnia poteſt, ſed non poteſt non miſereri peccatoribus pœnitentibus ad ſe confugientibus, quia negaret ſeipſum.

Gen. 2. *Et requieuit ab vniuerſo opere quod patrarat.* In quæ verba S. Ambroſ. *Lib. 6. in Examer. c. vlt.* Fecit cælum, non lego quòd requieuerit; fecit ſolem, lunam, & ſtellas, nec ibi lego quòd requieuerit, ſed lego quòd fecerit hominem, & tunc requieuit, habens cui peccata dimitteret.

Gen. 9. *Arcum meum ponam in nube.* In quæ verba S. Ambroſ. *Lib. de Noe, & arca c. 73.* Arcum meum ponam in nube, non ſagittam: Arcus enim inſtrumentum iaculandæ ſagittæ eſt. Itaq. non ipſe arcus vulnerat, ſed ſagitta. Et ideò Dominus in nubibus arcum magis quàm ſagittam ponit, ideſt non illud quòd vulneret,

ſed

ſed quòd habeat terroris indicium, vulneris effectum habere non ſoleat.

Iſaiæ c. 1. *Heu conſolabor ſuper hoſtibus meis, & vindicabor de inimicis meis?* S. Hieron. *in hunc loc.* Affectu pij patris eos licet inimicos plangit, & percutit, quia pereunt, & pœnitere nolunt.

Iſa. 28. *Opus ſuum, alienum opus ab eo.* In quæ verba S. Hieron. *lib. 9. in c. 28. Iſ.* Non eſt opus eius punire peccatores, ſed peregrinum, & alienum ab eo vt puniat, qui ſaluator eſt.

Iſ. c. 30. *Expectat Dominus, vt miſereatur veſtri, & ideo exaltabitur parcens vobis.* In quæ verba S. Hieron. Grandis clementia Dei, vt expectet noſtram pœnitentiam, & donec nos à vitijs conuertamur, ille potentem contrahat manum, ne ferire cogatur. Ideo autem miſeretur, & parcit, vt exaltetur illius miſericordia, & bonitas Saluatoris nota cunctis fiat.

Idem *ſuper Ioel. c. 5.* Reddite ad Dominum Deum veſtrum, nec deſperetis veniam ſcelerum magnitudine, quia magna peccata, magna delebit miſericordia, qui non humanam imitatur impatientiā, ſed longo tempore noſtram præſtolatur pœnitentiam.

Idem ad *Ruſticum.* Nihil ſic offendit Deum, ſicut cor impœnitēs, ſolum diſperationis crimen eſt, quòd veniam conſequi non poteſt.

Pſal. 76. *Numquid obliuiſcitur miſereri Deus: aut continebit in ira ſua miſericordias ſuas?* S. Hieron. *in hunc Pſal.* Non potuit pulchrius dicere: quamuis enim ſe tenet vt non miſereatur, tamen vincit illum miſericordia ſua.

S. Iſid. *lib. de ſummo bono c. 14.* Nullus deſperare debet veniam, etiam ſi circa finem vitæ ad pœnitentiam conuertatur. Vnumquemq; enim Deus de ſuo fine, non de vita præterita iudicat.

Theophilact. *Orat. de Crucis adorat.* Quis de ſe ſpem abijciet, cùm latronem videt ſalutem adeptum, in & Paradiſum, cum eo qui vocauerat, quaſi vi ingreſſum eſſe?

S. Cypr. *Ser. de Cœna Dom.* In eodem articulo temporis, cùm iam anima feſtinet ad exitum, & egrediens ad labia expirantis emerſerit, pœnitentiam clementiſſimi Dei benignitas non aſpernatur, nec ſerum eſt, quòd verum, nec irremiſſibile, quòd voluntarium: & quæcumque neceſſitas cogat ad pœnitudinem, nec quantitas criminis, nec breuitas temporis, nec horæ extremitas, nec vitæ enormitas (ſi vera contritio, ſi pura fuerit voluptatum mutatio) excludit à venia.

Y 3 Gen.

Gen. 18. *Clamor Sodomorum, & Gomorrhæorum multiplicatus est; descendam, & videbo, vtrum clamorem qui venit ad me opere compleuerint, an nõ est ita, vt sciam.* In quæ verba Saluianus *lib. 1. de prouid.* Ostendit quàm inuitus puniat etiam grauissimos peccatores, dicens; quòd clamor Sodomorum ad se ascenderit, hoc est dicere. Misericordia quidem mea, mihi suadet vt parcam, sed tamen peccatorum clamor cogit, vt puniam.

Idem *lib. 4. de prouid.* Exacerbamus Deum impietatibus nostris; & ad puniendum nos trahimus inuitum: cumq; eius naturæ sit, vt nulla iracundiæ passione moueatur, tanta tamen in nobis exacerbatio est, vt per nos cogatur irasci.

Psal. 114. *Misericors Dominus, & iustus, & Deus noster miseretur.* In quæ verba Euthymius. Misericors, inquit Propheta, est Dominus; si peccasti, non idcirco desperes: verùm quia etiam iustus est; caue, ne summa illius fretus misericordia, iterum cadas. Ostendens tamen ad misericordiam illum semper magis inclinare, quàm ad iustitiam, addidit, *Et Deus noster miseretur.*

S. Chrys. *Hom. 24. super Gen. c. 6.* Talis est Dominus noster: minatur sæpe non vt compleat minas, sed vt correctis nobis, ruinas ad opus non perducat, alioquin si punire vellet non prædiceret, sed quia non vult, semper cunctatur, & moram nectit, & differt, & prædicit, occasionem reis præstans; vt fugiendo malitiam, & appræhendendo virtutem, pœnas non experiantur.

Idem *Homil. 40. in Matth. 23.* Deus inuitus compellitur cum magno dolore peccatores damnare: non enim sic dolet, quia ipse ab eis offenditur, sed quia quasi violenter cogitur perdere aliquem, qui omnes cupit saluare.

Idem *Homil. 6. de pænit.* Propterea Christus peregrinatus in terra, maxima peccata remisit, latronem in Paradisum reduxit, publicanum fecit Euangelistam, Paulum blasphemum Apostolum orbis, vt tu peccator non desperes, sed peccatum fatendo deleas, & salubrem ingrediaris vitam.

Idem *Homil. 2. in Psal. 50.* Peccasti? pænitere. Vulneratus es? adhibe tibi curam dum spiras, etiam in ipso lecto positus, etiam si dici potest animam efflans, etiam si ex hoc mundo exeas, non impeditur temporis angustia misericordia Dei. Quid enim est peccatum ad Dei misericordiam? tela aranearum, quæ vento flante, nusquam comparet.

Psal.

Psal. 50. *Miserere mei Deus: secundum magnam misericordiam tuam.* In quæ verba S. Chrysost. Dixisti magnam; edicito quantã? Quanta sit, nescio; quòd grandis est, noui. Quantum autem, nõ valeo appræhendere, nescio magnitudinis quantitatem, non comprehenditur verbo: Video namq; fructum misericordiæ grandem. Nisi enim in immensum extenderetur, admodum pauci saluarentur.

S. August. *lib. Retractat. c. 19.* De quocumq; pessimo in hac vita constituto, non est vtiq; desperandum, nec pro illo impudenter oratur, de quo non desperatur.

Idem *in Manuali. c. 23.* Qui de venia peccatorum suorum desperat, negat Deum esse misericordem. Magnã iniuriam Deo facit, qui de eius misericordia diffidit. Quantum in se est negat Deum habere charitatem, veritatem, & potestatem: Non possum terreri multitudine peccatorum, si mors Domini in mentem meam venerit, quoniam peccata mea illum vincere non possunt.

Idem *lib. Confess.* O miseratio Dei, quæ non potest explicari sermone, quàm benigna, quàm libera, quàm gratuita. Ego peccabam, & tu dissimulabas, non continebam à sceleribus, prolongabam ego multo tempore iniquitatem meam, & tu Domine pietatem tuam porrigebas.

Idem *lib. de spiritu, & anima.* Nemo de Dei pietate diffidat, quoniam maior est eius misericordia, quàm nostra miseria; & quisquis ad eum toto corde clamauerit, exaudiet illum, quia misericors est. Tardius si quidem ei videtur peccatori veniam dare, quàm ipsi peccatori accipere.

Idem *lib. 83. quæst.* Deus omnia potest, non autem potest non misereri gemitibus peccatorum, qui ad se conuertuntur.

Idem *lib. 11. de Visitat. infirm.* Deus meus, Deus meus, audebo dicere, pace tua dicam: in quodam extasis tripudio de te præsumendo dicam. Nisi quia Deus es, iniustus esses, quia peccauimus grauiter inhæremus pertinaciter peccato, gaudemus de peccato, & prædicamus peccatum: non abscondimus, & tu placatus es; nos te prouocamur ad iram, tu nos ad misericordiam.

Psal. 102. *Miserator & misericors Dominus, longanimis, & multum misericors.* In quæ verba S. August. Quid tàm longanimum? quid tàm multum in misericordia? peccatur, & viuitur; accedũt peccata, augetur vita, blasphematur quotidie, & facit solem suum oriri super bonos, & malos.

S. Bern. *Ser. de bono latrone*. Cuncta peccata ab origine mundi commissa, diuinæ misericordiæ comparata, sunt quasi vna gutta ad pelagum totius maris.

2. Cor. 1. *Pater misericordiarum, & Deus totius consolationis*. In quæ verba S. Bern. *Ser. 5. de Natiu. Dom.* Dicitur pater misericordiarum, non dicitur pater iudiciorum, quia misericordia ex se sumit materiam miserendi, nam quòd iudicet, & condemnet nos, eum quodammodo cogimus, miserendi causam, & originem sumit ex proprio, iudicandi, vel vlciscendi magis ex nostro.

Is. 28. *Vt faciat opus suum, alienum opus eius.* Glossa *in hunc loc.* Opus Dei est misereri, & parcere; & condonare, nō suum opus, sed alienum ab eo est irasci, & punire.

Glossa *in c. 10. Io.* Deus natura sua misericors, paratus vt saluet per clementiam, quos saluare non potest per iustitiam.

Mors.

IOb 17. *Dies mei breuiabuntur, & solum mihi superest sepulchrum, non peccaui.* In quæ verba S. Greg. *lib. 15. Moral. c. 10.* Perfecta vita est mortis meditatio, quàm dùm iusti perfectè peragunt, culparum laqueos euadunt; vnde scriptum est; *In omnibus operibus tuis, memorare nouissima tua, & in æternum non peccabis.* Vnde, & Beatus Iob, quia dies suos considerabat breuiari, & solum sibi superesse sepulchrum pensat, aptè subiungit; *Non peccaui.*

Iob 2. *Testa saniem radebat.* In quæ verba S. Greg. *lib. 3. Moral. c. 3.* Vnde testa, nisi ex luto conficitur? quid verò est sanies corporis, nisi lutum? saniem ergo radere testa perhibetur, ac si apertè diceretur, lutum tergebat luto: pensabat quippe vir Sanctus, vnde sumptum fuerat quòd gestabat, & fragmento vasis fictilis, confractum vas fictile radebat.

Idem *Homil. 13 in Euang.* Horam vltimam Dominus noster idcirco voluit nobis esse incognitam, vt semper possit esse suspecta, vt dùm illam præuidere non possumus, ad illam sine intermissione præparemur.

Ge. 19. *Fecitq; Dominus Deus Adæ, & vxori eius tunicas pelliceas.* Lyppoman. *in hunc loc.* Ideo indutos esse vestibus pelliceis dicuntur, idest de pellibus mortuorum animalium, vt signum suæ mortalitatis secum ferrent.

Hugo de S. Vict. *lib. 1. de Anima c. 3.* Certum est, quòd moriaris,

sed

sed incertum est quando, aut quomodo, vel vbi, quoniam mors vbique te expectat: tu quoque si sapiens fueris, vbique eam expectabis.

Origen. *In Epist. ad Rom. lib. 5. c. 6.* Qui cogitat, vel existimat apud semetipsum, esse se moriturum, non peccat. Verbi gratia, si me concupiscentia mulieris trahit, si argenti, si auri, si prædij cupiditas pulset, si ponam in corde meo, quòd moriturus sim, & de morte cogitem, extinguitur continuo concupiscentia, & effugatur peccatum.

B. Petrus Dam. *Opusc. 15. c. 23.* Superbiæ spiritus inflat? sepulchrum in mentem redeat, necessariò illic rigidæ ceruicis tumorem præmimus, vbi cinerem proculdubio, puluerem que pensamus.

Idem *Epist. 7. ad Agnesiam.* Porrò autem qui hodie induitur purpura, cras includitur sepultura; hodie qui omnibus dominatur, cras autem à vermibus factus putredo corroditur: hodie regalibus infulis redimitus, cras vilibus panniculis exanime cadauer obuolutum; hodie splendet coronatus in regalis excellentiæ solio, cras fętet marcidus in sepulchro.

S. Ephræm Syrus *Serm. de Vita Spirit.* Inclinemus nos ad sepulchra, & cōditionis nostrę occulta perspiciamus. Ex cadaueribus permixtos ossium aceruos, craniaque carnibus exuta cū reliquis ossibus cernemus. Et hæc considerantes, nos ipsos in illis velut in speculo quodam contemplabimur. Vbi iuuentutis flos, & pulchritudo? vbi venustus ille genarum color? Hæc nobiscum cogitātes, carnis desideria fugiamus, ne in resurrectionis, ac iudicij die confundamur.

S. Fucherius *Epist. paranesi.* Quid istuc quæso, quid istuc est? nihil ita quotidie homines vt mortem vident, nihil ita obliuiscuntur vt mortem?

S. Zeno Veron. *Ser. de præcepto. Attende tibi.* Intuere, & inspice sepulchra, si potueris discernere, quis sit Dominus, quis seruus, quis pauper, quis sit diues: Discerne ibi si potes, plebeium à Rege, virum fortem ab imbecilli, decorum ab informi: si ergo horum omnium memor fueris, nulla tibi orietur elationis occasio, sed semper memor eris tui, si præcepti memor attenderis tibi.

S. Basil. *Tract. de Morte.* Contemplare sepulchro, discerne captiuum à Rege, robustum ab imbecilli, formosum à deformi; hoc modo fatalem naturæ cursum si expenderis, (mihi crede) intumesces.

Mat-

Matth. 26. *Quia molesti estis huic mulieri? Mittens enim hoc unguentum hoc in corpus meum, ad sepeliendum me fecit*. In quæ verba S. Chrysost. *Homil. 28. in Matth.* Sepulturæ mentionem fecit, vt Iudã vel saltem mortis recordatione à malo proposito suo deterreret.

Idem *Homil. vlt. de fide*. Vt tibi iugis sit memoria mortis, ante Ciuitatis ingressum sepulchra vides, vt priusquam amplitudinem, & diuitias Ciuitatis consideres, cognoscas omnium illarum finem.

Idem *Homil. 60. ad pop.* Ite quæso ad sepulchra mortuorum, siquidem in illis cernetis naturam vestram dilapsam, corpora corrupta, ossa in puluerem redacta: tunc considerate, quis sit adolescens, quis sit senex, quis sit sapiens, quis demẽs, quis sit Imperator, quis vilis, quis sit Dominus, quis seruus; quis sit diues, quis pauper, quis superbus, quis sit humilis.

Eccl. 7. *Memorare nouissima tua, & in æternum non peccabis*. In quæ verba S. Chrysost. *Orat. 2. in Epist. 2. ad Thess.* Fieri non potest, vt anima, quæ timet de reddendis rationibus ad delicta non sit tarda. Metus enim vigens in cogitatione, in ea nihil dimittit mundanũ.

S. Hieron. *Epist. ad Nepotianum*. Quotidie morimur, & tamen nos æternos esse credimus.

Idem *Epist. ad Cyprianum*. Qui se quotidie recordatur moriturũ, contemnit præsentia, & ad futura festinat.

Idem *Epist. ad Paulam*. Facilè contemnit omnia, qui semper cogitat, se esset moriturum.

Idem *Super Io.* Memento mortis tuæ, & non peccabis; eum qui se quotidie recordatur esse moriturum, contẽnit præsentia, & ad futura festinat.

S. Bern. *In Medit. c. 3.* Certum est, quia morieris, sed incertum quando, aut quomodo, vel vbi. Quoniam mors vbique te expectat, tu quoque si sapiens fueris vbique eam expectabis.

Idem *Ser. 7. de Tentat.* Si te luxuria tentat, si te libido ad peccatum incitat, obijce tibi memoriam mortis.

Idem *In Meditat.* Vbi sunt amatores mũdi, qui ante pauca tempora nobiscum erant? Nihil ex eis remansit, nisi cineres, & vermes? Attende diligenter quid sunt, & quid fuerunt; homines fuerunt sicut tu, comederunt, & biberunt, riserunt, duxerunt in bonis dies suos, & in puncto ad inferna descenderunt. Hic caro eorum vermibus, illic ignibus anima deputatur.

Idem *Lib. 3. de Consider. ad Eugen.* Hęc vita nõ est vita, quia mortalis.

talis. Quid enim agimus ex quo incipimus viuere, nisi incipere mori? quia dies huius vitæ pauci, & mali.

Idem *De conuers. ad Cleric. c. 14.* Quid in rebus humanis certius morte? quid hora mortis incertius inuenitur? senibus quidem in ianuis, adolescentibus in insidijs est. Ergo ne glorieris in crastinum, ignorans quid superuentura pariat dies.

S. August. *Lib. 13. de Ciuit. c. 10.* Vita humana est cursus velocissimus ad mortem.

Idem *Lib. 2. contra Pelagianos.* Nihil sic hominem à peccato reuocat, sicut frequens mortis meditatio.

Idem *Lib. Confess.* Nihil me reuocabat à profundiore voluptatum carnalium gurgite, nisi metus mortis, & futuri iudicij.

Idem *Lib. 2. de Doctr. Christ.* Timor de futura morte, mentem necessario concutit, & quasi clauus omnes motus carnis, & superbias ligno Crucis affigit.

Idem *Ser. 17. de Verbis Dom.* Saxa, marmora, ferro, plumboque consolidata, tamen cadunt, & homo nunquam se putat moriturum.

Idem *In sentent.* Inspice sepulchra, & discerne si potes victum à Rege, fortem à debili, pulchrum à deformi, & tunc memorare naturæ tuæ, ne extollaris aliquando: memor autem eris, si te ipsum respexeris.

Idem *Ser. 16. de Verbis Dom.* Qui vicinam sibi, & instantem contemplatur mortem, pœnitentiam minimè differunt.

Ecclesi. c. 7. *Memorare nouissima tua, & in æternum nō peccabis.* In quæ verba S. August. *Lib. de spec. peccat. c. 6.* Cōsideratio huius sententiæ: destructio est superbiæ, extinctio inuidiæ, medela malitiæ, effugatio luxuriæ, euacuatio vanitatis, & iactantiæ, cōstructio disciplinæ, perfectio sanctimoniæ, præparatio salutis æternæ.

Seneca *Epist. ad Lucillum.* Quotidie morimur, quotidie demitur aliqua pars vitæ nostræ: nihil aliud est in hac vita vetere, nisi de vita transire, & ad mortem tendere.

Idem *Epist. 79.* Multi sunt qui memoriam mortis habent, & morituros se esse credunt; tamen mortem de longinquo cōsiderantes, vitam emendare negligunt, & conuersionem differunt.

Idem *Epist. ad Lucillum.* Libidinis incentiuum continebis, si te moriturum cognoueris.

Idem *Ibid.* Punctum est quod viuimus, & adhuc puncto minus.

Cicero *Lib. de Senectute*. Quis est, quamuis sit adolescens, qui exploratum habeat, se ad vesperam esse victurum?

Mors iustorum, & peccatorum.

PSal. 16. *Pretiosa in conspectu Domini: mors Sanctorum eius*. In quæ verba S. Bern. *Ser. 5. in Cant.* Bona mors, quæ vitam non aufert, sed transfert in melius: mors somnus iustorum, requies seruorum Dei.

Idem *Ser. 18. de paruis*. Non potest in Domino mori, qui in Domino non vixerit.

Idem *Ser. 41. inter paruos*. Iusti mors est bona propter requiem, melior propter nouitatem, optima propter securitatem. E contra mors peccatorũ pessima: mala siquidem in mundi amissione, peior in carnis separatione, pessima in tormentis inferni.

Idem *Epist. 105. ad Romanum*. Moritur iustus, sed securè: quippe cuius mors vt præsentis est exitus vitæ, ita introitus melioris.

Psal. 126. *Cùm dederit dilectis suis somnum: ecce hæreditas Domini*. In quæ verba S. Bern. *In serm. ex varijs*. Veniet quidẽ mors, sed somnus erit dilectis Domini, & ecce hæreditas eius erit ianua vitæ, erit initium refrigerij, erit sancti illius montis scala, & ingressus in locũ tabernaculi admirabilis, quòd fixit Deus, & non homo.

Idem *Ser. 20. de modo benè viuendi*. Illi sunt plorandi, qui post mortem à dæmonibus sepeliuntur in inferno, non illi qui ab Angelis collocantur in Cælo.

Psal. 16. *Pretiosa in conspectu Domini: mors Sanctorum eius*. In quæ verba S. Bern. *Ser. de transitu Malachiæ*. Pretiosa planè tanquã finis laborum, tanquam victoriæ consumatio, tanquam vitæ ianua, & perfectæ securitatis ingressio.

Idem *Ser. 2. in die Apost. Petri & Pauli*. Studeamus fratres viuere vitam iustorum, sed morte eorum mori multò magis desideremus.

Idem *In Epist.* O quàm beati mortui, qui in Domino moriuntur, audientes à spiritu, vt requiescant iam à laboribus suis: non hoc solum autem, sed succedit iucunditas de nouitate, de æternitate securitas.

Num. 23. *Moriatur anima mea morte iustorum, & fiant nouissima mea horum similia*. In quæ verba S. Bern. *Ser. 25. in Cant.* Optabat ille sibi extrema iustorum, sed non ita, & principia: mortem spiritua-

tua-

tualium optant sibi etiam carnales, quorum tamen vitam abhorrēt, scientes pretiosam mortem esse Sanctorum: quoniam, *cùm dederit dilectis suis somnum: ecce hæreditas Domini*. Et quia *Beati mortui qui in Domino moriuntur*. Cùm è contrario iuxta Prophetæ sententiam; *Mors peccatorum pessima sit*. Non curāt quærere, quæ tamen desiderant inuenire, cupientes consequi, sed non, & sequi.

Apoc. 14. *Beati mortui, qui in Domino moriuntur: Amodò iam dicit spiritus, vt requiescant à laboribus suis*. In quæ verba S. Ambros. Illi sunt beati, & illi in Domino moriuntur, qui prius moriuntur sæculo, postea carne: qui prius veterem hominem, idest omnes nequitias, & spiritales, & carnales in se extinguūt, vt possint dicere cū Apostolo, *Mihi mundus crucifixus est, & ego mundo*. Illi namque in Domino moriuntur, de quibus Dominus dicit in Euangelio, *Qui autem perseuerauerit vsque in finem, hic saluus erit*.

Idem *De bono mortis c. 8*. Non habemus, quod in morte metuamus, si nihil quòd timendum sit vita commisit.

S. Isidor. *Lib. 3. de summo bono c. vlt*. Illi deplorandi sunt in morte; quos miseros infernus ex hac vita recipit, non quos cælestis aula lætificandos includit.

S. Greg. *Lib. 12. Moral. c. 13*. Perfecta vita est mortis meditatio, quam dùm iusti sollicitè peragunt, culparum laqueos euadunt.

Iob 21. *Ducunt in bonis dies suos, & in puncto ad inferna descendunt*. In quæ verba S. Greg. *15. Moral. c. 19*. Potest in puncto hoc intelligi, quòd sæpe hi qui iniquitate diu tolerati sunt, subita morte rapiantur, vt nec flere ante mortem liceat, quæ peccauerunt.

S. August. *Lib. de Doctr. Christ*. Mori malè times, & malè viuere non times. Corrige malè viuere, & tunc non timebis malè mori, sed noli timere. Non potest malè mori, qui benè vixerit, & vix benè moritur, qui malè vixerit.

Idem de Verbis Dñi. *Ser. 24*. Viuite benè, ne malè moriamini.

Idē *Li. 13. de Ciu. Dei c. 2*. Mala mors putāda nō est, quā bona vita præcesserit. neque enim facit malā mortem, nisi quod sequitur mortem.

Psal. 43. *Et cooperuit nos vmbra mortis*. In quæ verba S. Bruno. Illa mors vera est, qua impij æterna damnatione puniuntur: Et si Sancti hic affliguntur, & morti destinantur, viuunt tamen in Deo, ideo hæc mors vmbra mortis, non mors est.

Psal. 126. *Cùm dederit dilectis suis somnum: ecce hæreditas Domini*. S. Hieron. *in hunc loc*. Cùm Sancti, ab hoc sæculo accepto quietis som-

somno discesserint, tunc fient hæreditas Domini, quia iam non subiacent tentationibus.

Idem *Ad Paulam*. Qualis ad illum diem peruenire cupis, talis iam nunc esse conare.

S. Chrysost. *Homil. 36. in c. 15. Gen.* Est enim mors his qui benè viuunt, translatio quædam ad meliora, à momentanea vita ad perpetuam, & immortalem, finemque non habentem.

Idem *Homil. 69. ad pop.* Mors fratres, indifferens est, & media; non enim malum est mors, sed malum si mortuus tormentis tradatur; neque rursum est bonum mors, sed bonum, si defunctus sæculo cum Domino viuat.

Idem *Ibid.* Lugeamus quidem peccatores, non tantùm defunctos, verùm, & viuentes: de iustis autem gaudeamus, nō solum superstitibus, verùm etiam mortuis; nam illi quidem, & viuētes mortui sunt, hi verò, & mortui viui. Ne igitur mortuos absolutè defleamus, sed in peccatis mortuos: hi namque digni sunt luctu, & plāctu.

Seneca *Epist. 70.* Citius mori, vel tardius, ad rem non pertinent: benè mori, aut malè ad rem pertinent. Benè autem mori est effugere malè viuendi periculum.

Idem *Epist. 17.* Ille non timebit mortem, qui non cōmittit, quòd causa est mortis, nempe peccatum, & si commiserit, poenitentiam egerit.

Idem *Epist. 27.* Venientem mortem nemo hilaris accipit, nisi qui se ad illam præparauit.

Idem *Ibid.* Ante senectutem cogitaui, vt benè viuam, vt in senectute benè morerer.

Cicero *De Amicitia.* Illorum beata mors videtur, quorum vita laudabilis fuit.

Petrarcha *In Triumpho mortis.*

La morte è fin d'vna prigione oscura
A gli animi gentili; à gli altri è noia,
C'hanno posto nel fango ogni lor cura.

Mundus.

SAnctus August. *Epist. ad Dioscorum.* Mundus iste periculosior est blandus, quàm molestus: magis cauendus cùm se illicit diligi, quàm cùm admonet, cogitque contemni.

Idem *Ser. 3. de Temp.* O infelicitas generis humani! Amarus est mun-

mundus, & diligitur, putas, si dulcis esset, qualiter amaretur? Turbatur, & tamen amatur: quid si tranquillus esset? Flores mundi quomodo colligeres, qui à spinis non reuocas manum?

Idem *In Psal. 102*. Non poteris te conuertere ad aliquam voluptatem, vbi spinas non sentias. Elige quod volueris, esto auarus, luxuriosus, ambitiosus. In honorum cupiditate quantæ spinæ? in luxuria libidinum quantæ spinæ? Amores turpes quātas molestias habent, quantas sollicitudines, hic in ista vita? Omitto gehennam. Vide ne iam ipse tibi gehenna sis.

Idem *Super Psal. 48*. Omnis homo requiem quærit, bonam rem quærit, sed non in regione sua illam quærit. Non est pax in hac vita: In cælo nobis promissum est, quòd in terra quærimus.

Idem *Lib. 4. Confess. c. 12*. O amatores mundi, non est requies vbi quæritis eam. Quærite quod quæritis, sed ibi non est, vbi quæritis. Beatam vitam quæritis in regione mortis? non est ibi. Quomodo enim beata vita, vbi nec vita? Quòd si amatis istam miseram, fluidamque vitam, vbi cum tanto labore viuitis, quanto magis amare debetis illam beatam vitam, vbi nullum dolorem sustinebitis?

Psal. 90. *Sperent in te: qui nouerunt nomen tuum*. In quæ verba S. August. Ne sperent in rebus, quæ temporis volubilitate præterfluunt, non habentes nisi erit, & fuit: quoniam quòd in illis futurum est, cùm venerit, fit statim præteritum, & expectatur cum cupidine, amittitur autem cum dolore.

Idem *Lib. 1. Confess. cap. 1*. Fecisti nos Domine ad te, & inquietum est cor nostrum, donec requiescat in te.

Psal. 4. *Filij hominum vsquequò graui corde? vt quid diligitis vanitatem, & quæritis mendacium?* S. August. *in hunc Psal.* Cùm de terrenis, & de his quæ vana sunt, vultis esse beati, tunc quæritis mēdacium, & diligitis vanitatem.

Idem August. *Ser. 120. de Temp.* O munde immūde, quàm multos decipis, quàm multos fallis? qui dùm cognosceris nihil es, dùm extolleris fumus es; qui te cognoscunt, ipsi te fugiunt, qui te non cognoscunt, ipsi te contemplantur, & diligunt.

Idem *Ser. 3. ad fratres in Eremo*. O munde proditor, qui cuncta bona promittis, & cuncta mala profers, promittis vitam, & donas mortem; promittis gaudiū, sed largiris mærorem; promittis quietem, sed ecce turbatio; promittis stare, sed citò recedis: non ergo diligendus es munde, quoniam omnino transis, & concupiscen-

tia tua velut fumus euanescit.

Psal.83. *Cor meum, & caro mea exultauerunt in Deum viuum.* S. August. *in hunc Psal.* Non exultauit in hoc mundo, non in diuitijs, non in honore, non in luxuria, in ebrietate, non in vanitatibus mortuis, sed in Deum viuum.

Idem *Ser.13. de die Iudicij.* Nolite fratres iam mundum diligere, quem ita cernitis cum velocitate transire. Nolite in eius amore, anchoram cordis figere, quem sic ad finem conspicitis declinare: præsertim cùm Apostolus clamet, quòd amicitia huius mundi inimica sit Deo.

Idem *In Epist.1.Io.* Fuge mundum, si vis esse mundus: Si tu es mundus, iam non delectat te mundus. Fuge creaturas, si vis habere Creatorem. Omnis creatura vilescat, vt Creator in corde dulcescat.

Idem *Lib.2.Confess.c.8.* O amatores mundi, cuius rei gratia militatis? maior non esse poterit spes vestra in mundo; quàm vt mundi amici sitis: ibi quid nisi fragile plenum periculis, & per quot pericula peruenitur ad maius periculum? pereāt hæc omnia, & dimittamus hæc vana, & inania, conferamus nos ad solam inquisitionem eorum, quæ finem non habent.

Idem *In Manuali c.30.* Anima, quam creasti, ita facta est capax Maiestatis tuæ, quod à te solo, & à nihilo alio possit impleri: quando autem te habet, plenū est desiderium eius; & iam nihil aliud, quòd desideretur, exterius restat.

S. August. *In Psal.131.* Omnes istæ felicitates, quæ videntur, sæculi, somnia sunt dormientium. Et quomodo qui videt thesauros in somnis, dormiens diues est, sed euigilabit, & pauper erit, sic omnia ista vana huius sæculi, de quibus homines gaudēt, in somno gaudent, euigilabunt quando nolent, si non modo euigilant quando vtile est, & inuenient somnia illa fuisse, & trāsisse, sicut dicit Scriptura, *Dormierunt somnum suum, & nihil inuenerunt omnes viri diuitiarum in manibus suis.*

Idem *Tract.7.in Io.* Lætitia sæculi vanitas est, cum magna expectatione speratur, vt veniat, & nō potest teneri cùm venerit. Iste dies qui lætus est, cras vtique non erit. Transeunt omnia, euolant omnia, & sicut fumus euanescunt. Væ qui amant talia. *Omnis quippe caro fœnum, & omnis gloria eius sicut flos fœni. Filij ergo hominum, vt quid diligitis vanitatem, & quæritis mendacium?*

B. Thomas à Villanoua Archiep. Valent. *In ser. Dom. 17. post Pētec.*

Non

Non enim tibi extra Deum quies est, sicut neque lapidi extra centrum: cum verò ad ipsum perueneris, tunc quiesces: sicut scriptum est in Psalmo. *In pace in idipsum: dormiam, & requiescam*. Fecisti enim nos Domine ad te, & inquietum est cor nostrum, donec perueniat ad te.

Psal.72. *Imaginem ipsorum ad nihilum rediges*. Euthym. *in hunc loc.* Humana felicitas, vera felicitas non est, tametsi esse videatur, sed vt imago, aut vmbra, imitatur felicitatem.

Psal.44. *Hoc mare magnum, & spatiosum manibus*. Cassiodorus *in hunc loc.* Mari iustè cõparatur mundus, quia falsitatibus amarus est, fluctibus diabolicis quatitur, vitiorum tempestatibus commouetur.

S. Hieron. *In serm.* Cùm Christus incipit dulcescere, necesse est amarescere mundum.

Io.11. *Et lachrymatus est Iesus*. Rupert. *in hunc loc.* Lachrymatus est, non quòd tàm mortuus est Lazarus, quàm quòd reuocari illum oportebat ad tolerandum rursus huius vitæ miserias.

Io.18. *Clamans voce magna dixit: sitio*. Rupert. *in hunc loc.* Sitiẽs moritur, vt ostendat nil esse in mundo, quòd sitim expleat.

Io.3. *Qui biberit ex aqua, quam ego dabo ei non sitiet in æternum*. In quę verba Rupert. *Ser. de Spiritu sancto*. Audacter affirmo, quòd sola vna huius aquæ stilla potest, quòd totus mũdus nõ potest. Cor quidẽ copia mundi nõ satiat, vna huius dulcedinis gutta plenè inebriat.

S. Ambros. *Lib. de Abraham*. Bona huius sæculi instabilia sunt, & rotarum in more cum ipso sæculo voluuntur.

Luc.4. *Et ostendit ei omnia regna mundi in momento temporis*. In quæ verba S. Ambros. *Lib.4. in Luc.* Benè in momẽto temporis sæcularia, & terrena demonstrantur; in momento enim cũcta illa prętereunt, & sæpe honor sæculi abijt, antequam venerit. Quid enim sæculi potest esse diuturnum, cùm ipsa diuturna non sint sæcula?

Philipp.4. *Gaudete in Domino semper: iterùm dico gaudete*. In quæ verba S. Chrysost. *Homil. 54. ad pop.* Non dixit Apostolus simpliciter gaudete, sed in Domino: spiritualia enim sunt, quæ veram efficiunt lætitiam; mundi enim lætitia nomen tantùm lætitiæ habet, cùm in eo omnia tristia sint.

S. Bern. *In serm. dedic. Eccles.* Ad imaginem Dei facta est anima rationalis, cæteris omnibus occupari quidem potest, repleri omnino non potest.

Idem *In declamat.* Mũdus clamat: Ego deficio. Diabolus clamat;

ego decipio. Christus clamat. Ego reficio. Et tamen superba mens nostra, magis vult sequi deficientem mundum, quàm reficientem Christum.

Idem *In Meditat. c. 2.* Dic mihi, vbi sunt amatores mundi, qui ante pauca tempora nobiscum erant? Nihil ex eis remansit, nisi cineres, & vermes. Attende diligenter quid sunt, vel quid fuerũt. Homines fuerunt, sicut tu: comederunt, & biberunt, riserunt, duxerunt in bonis dies suos, & in puncto ad inferna descenderunt.

Cant. 3. *Quæ est ista quæ ascendit per desertum?* In quæ verba Richard. de sancto Vict. Desertum vocatur mundus, vel quia deseritur, & contemnitur, vel quia seipsum deserit, & in se deficit; quotidie enim cum tempore, gaudia temporis transeunt.

S. Greg. *Homil. 28. in Euang.* Vbique in mundo mors, vbique luctus, vbique desolatio: vndique percutimur, vndique amaritudine replemur: & tamen cæca mente, eius amaritudinem amamus; fugientem insequimur; labenti inhæremus; & quia labentem retinere non possumus, cum eo ipso dilabente dilabimur.

Natiuitas Domini.

SAnctus Ambros. *Ser. de Natiu. Dom.* Qua gratia, vel quibus laudibus hunc diem Natalis Domini prædicemus, prorsus ignoro. In tanta enim festiuitate ad magnificandum Deum humana loquela non sufficit.

Idem *Lib. de fuga sæculi.* Multa Domine fecisti pro me, & non genuflectens adoraui te: fecisti me, & fecisti mundum propter me, & Dominum totius orbis me constituisti, & non genuflectens adoraui te: at postquam te vidi pro me humiliatum, è cælis descendisse, lachrymas fundentem, infantulum natum, in præsepio iacentem, frigoreque titubantem, non potui amplius subsistere, sed tanto amoris pondere victus, in terram prostratus adoraui te.

S. Hieron. *Ad Marcellam.* Quo sermone, qua voce speluncam tibi possumus Saluatoris exponere, & illud præsepe, in quo infantulus vagijt? silentio magis, quàm infimo sermone honorandum est.

Io. 1. *Et Verbum caro factum est.* Theophilactus *in hunc loc.* Volens Euangelista significare immensam Dei misericordiam, carnis meminit, vt ineffabilem eius benignitatẽ obstupescamus, quòd propter nostram salutem, alienum à natura sua, & omnibus modis peregrinum (carnem dico) assumpserit.

S. Chry-

S.Chrysost. *Homil.22.in Matth.* Illud est admirationis omnimodo plenum, quòd ille, qui erat Deus, homo fieri voluit.

S.Cypr. *Ser.de Natiu.Dom.* Non modo mundi huius staturã admiror, non stabilitatem terræ, cum eam complectatur volubile firmamentum, non singulos dies, non lunæ defectum, & incrementum, non solem semper integrum, & laborem eius perpetuum, non temporum vicissitudines, in quibus quædam arent, quædam virent, & quæ mortua modo videntur, deinceps reuiuiscunt: Miror Deum in vtero Virginis, miror Omnipotentem in cunabulis.

Habacuc 3. *Domine audiui auditum tuum, & timui, consideraui opera tua, & expaui. Domine opus tuum in medio annorum viuifica illud.* Septuaginta transtulerunt. *In medio duorum animalium cognosceris.* In quæ verba S. August. in Orat. *contra Iudæos, & Paganos c.13.* Dic, & tu Habacuc Propheta testimonium de Christo, *Domine audiui auditum tuum, & timui: consideraui opera tua, & expaui.* Quæ opera Dei iste miratus expauit? Numquid fabricam mundi expauit? Absit, sed audi quid expauit, *In medio duorum animalium cognosceris*; qui quousque descendisti, expauescere me fecisti, quia Verbum per quod facta sunt omnia, in præsepio iacuisti.

Psal.95. *Magnus Dominus, & laudabilis nimis.* In quæ verba S.Bern. *Ser.48.in Cant.* Paruus Dominus, & amabilis nimis.

Is.9. *Paruulus enim natus est nobis, & filius datus nobis.* S. Bern. *Homil.3.super Missus est.* Nobis inquam, non sibi, non Angelis quoque, qui cùm magnum haberent, paruulum non requirebant.

Idem *Ibid.* Studeamus effici sicut paruulus iste, discamus ab eo, quia mitis est, & humilis corde. Ne magnus Deus sine causa factus sit homo paruus.

Idem *Ser.3.de Adu.* Stupent certè Angeli de nouo videntes infra se, quem supra se semper adorant.

Idem *Ser.2 in Vig.Natiu.Dom.* Virgo parturit, Virgo permanet, quis non miretur? Nascitur Altissimi filius, Deus de Deo, genitus ante sæcula, nascitur Verbum infans, quis vel satis miretur?

Psal.10. *Vt non apponat vltra magnificare se homo super terram.* In quæ verba S.Bern. *Ser.1.de Natiu.Dom.* Quid enim magis indignũ, quid detestandum amplius, quid grauius puniendum, quam vt videns Deum cæli paruulum factum, vltra apponat homo magnificare se super terram?

Luc.2. *Et reclinauit eum in præsepio, quia non erat ei locus in diuer-*

foria. In quæ verba B. Thomas à Villanoua *Ser. 1. de Natiu. Dom.* Non erat (inquit Euangelista) in alieno hospitio locus illi, qui condidit locum: illi qui omnem replet locum, illi qui cunctorum est ipse locus. O extremam paupertatem!

Idem *Ibid.* Mira res, & cui similis à sæculo non est audita. Agnoscunt supernaturali instinctu Creatorem suum irrationales bestiæ, genua flectunt bruta, & insuetis naturæ motibus reuerentiam exhibent Conditori. Prosternitur brutum Factori suo, quid facturus est rationalis homo? Deus pro homine homo factus est, brutum prosternitur, iumentum adorat, & non sua beneficia cognoscens stabit homo? silebit homo pro quo Deus factus est homo? Quantum extremæ huius ingratitudinis conqueritur Dominus per Prophetam dicens, *Cognouit bos possessorem suum, & asinus præsepe Domini sui: Israel autem me non cognouit*. Israel, inquam, pro quo veni, pro quo hæc omnia pertuli, me, cæteris omnibus adorantibus ignorauit, abiecit, & vilipendit.

Idem *Ibid.* Pro creatura sua Creator mortalis nascitur, pannis inuoluitur, vbere lactatur, præsepio iacet, animalibus sociatur. Hæc die, noctuque animo voluite, hæc assiduè contemplamini, hæc vbique in cordibus ruminate; talia enim, & tanta sunt hæc, vt meritò è memoria nostra nunquam excidere debeant.

Idem *Ibid.* Accede igitur homo, & adora, accede, & lauda. Noli dicere. Peccator ego sum, iniquus sum, factus sum quasi iumentum coram illo, nam ecce inter iumenta positus, iumenta nō abijcit.

Obedientia.

PSal. 56. *Paratum cor meū Deus: paratum cor meum*. In quæ verba S. Bern. *Ser. 3. in Quadrag.* Audi hominem quem secundū cor suum inuenerat Deus. *Paratum cor meum*; Paratum ad aduersa, paratum ad prospera, paratum ad humilia, paratum ad sublimia, paratum ad vniuersa, quæcumque præceperis mihi. Vis pastorem ouium facere? vis constituere Regem populorum? *Paratum cor meum Deus, paratum cor meum*.

Act. 9. *Domine quid me vis facere?* In quæ verba S. Bern. *Ser. 1. de Conuers. S. Pauli.* O verbum breue, sed viuum, sed efficax, sed omni acceptione dignū! Quàm pauci inueniūtur in hac perfectæ obedientiæ forma, qui suam ita abiecerint voluntatem, vt nec ipsum cor proprium habeant, vt non quòd ipsi, sed quid Dominus velit,

omni hora requirant, dicentes sine intermissione, *Domine quid me vis facere?*

Idem *De praeceptis, & dispensat.* Verus obediens mandatum non procrastinat, sed statim parat aures auditui, linguam voci, pedes itineri, manus operi, & se totum intus colligit, vt mandatum peragat imperantis.

Idem *Ibid.* Non attendit verus obediens quale sit quòd praecipitur, sed hoc solo contentus quòd praecipitur.

Idem *Ser. 3. de Resurr.* Tolle propriam voluntatem, & infernus non erit: quid autem aliud facit obediens, quàm propriam tollere voluntatem?

S. August. *Ser. 61. ad fratres in Eremo.* Sciendum fratres, quòd quantò modo erimus ipsi obedientes superioribus nostris, tātò erit Deus obediens orationibus nostris.

Idem *Lib. 4. de Ciuit. c. 9.* Obedientia virtutum omnium mater, & custos est.

S. Greg. *Lib. 35. Moral. c. 10.* Melior est obedientia, quàm victimae, quia per victimas aliena caro, per obedientiam verò voluntas propria mactatur.

Idem *Super 1. Reg. 4.* Vera obedientia, nec praepositorum intentionem discutit, nec praecepta discernit; quia qui omne vitae suae iudicium subdit maiori, in hoc solo gaudet, si quid sibi praecipitur, operatur; nescit enim iudicare quisquis perfectè didicerit obedire; quia hoc tantum bonum putat, si praeceptis obediat.

Prou. 21. *Vir obediens loquetur victorias.* In quae verba S. Greg. *35. Moral. c. 10.* Vir quippe obediens victorias loquetur, quia dùm alienae voci humiliter subdimur, nosmetipsos in corde superamus.

Idem *Lib. 4. in 1. Reg. c. 10.* Caeteris quidem virtutibus daemones impugnamus, per obedientiam vincimus. Victores ergo sunt, qui obediunt: quia dùm voluntatem suam alijs subijciunt, ipsi lapsis per obedientiam Angelis dominantur.

B. Laurent. Iustin. *c. 4. de perseuer.* Currite, currite ò vos omnes milites Christi; properate festiuè, & festine quicūque in obedientiae, & subiectionis stadio curritis.

Idem *Lib. de ligno vitae c. 3.* Sicut sine duce non confiditur de victoria, ac sine gubernatore non peruenitur ad portum; ita absque obedientia impossibile est in huius vitae pelago non periclitari: ista enim hominem facit triumphare.

Cæsarius Arelatensis *Homil. 8.* Quidquid tibi à superioribus fuerit mandatum, accipe tanquam de cælo, sic vt de ore Dei prolatum: nihil reprehendas, nihil discutias, in nullo pœnitus murmurare præsumas, totum iustum, totum sanctum, & vtile iudica, quicquid tibi à Prælato videris imperari.

Obstinatio.

SAnctus Bern. *Lib. 1. de Consider. ad Eugen.* Cor durum est, quod nec compunctione scinditur, nec pietate mollitur, nec mouetur precibus, minis non cedit, exemplis non inducitur, beneficijs induratur, flagellis non eruditur: Et vt in breui cuncta horribilis mali mala complectar, ipsum est, quod nec Deum timet, nec hominem reueretur.

Idem *Ser. 1. de Aduentu.* Perseuerare in malo diabolicum est, & digni sunt perire cum illo, quicumque in similitudinem eius permanent in peccato.

Beatus Thomas à Villanoua *Ser. de Dom. 4. Aduentus.* Quot bella, quot flagella, quot infortunia? & non est qui redeat, non est qui pœniteat: insensibiles sumus, & quò amplius percutimur, eò amplius desipimus.

Idem *Ser. f. 6. post 1. Dom. Quadrag.* Peccatores obstinati, & indurati in peccatis, quasi miraculo saluantur.

S. Aug. *Lib. 50. Homil. Hom. 18.* Ad hoc quādoque peccati vsu homo perducitur, vt ipso quoque rationis lumine priuetur.

Idem *Ser. 1. de Innocent. to. 10.* Hac quippe pęna percutitur peccator, vt moriens obliuiscatur sui, qui dùm viueret oblitus est Dei.

Ier. 30. *Propter multitudinem iniquitatis tuæ, dura facta sunt peccata tua.* In quæ verba S. August. *Ser. 88. de Temp.* Cùm semel, & secundo, & tertio vnusquisque grauia peccata cōmiserit, expectat illum Deus: sicut per Prophetam dicit, vt conuertatur, & viuat: cùm verò in peccatis suis cęperit permanere, de multitudine peccatorum nascitur desperatio, ex desperatione obduratio generatur.

Idem *In Enchiridion. c. 82.* Peccata, quamuis magna, & horrēda, cùm in consuetudinem venerint, aut parua esse, aut nulla creduntur; vsque adeò, non solùm non occultanda, verùm etiam prædicanda, diffamandamque videantur.

S. Chrysost. *Homil. 40. in Imperfect.* Sicut enim infirmus, donec mediocriter habet aliquam passionem, & sperat se posse curari, seruat

uat

uat se à nociuis escis, si autem intellexerit insanabilem se esse, iam nõ sibi parcit: sic & homo, donec mediocriter peccat, & sperat salutem, quantumcumque potest abstinet se à malo; si autem grauiter peccando cęperit desperare, iam nihil dubitat facere, quasi qui iam peccatis suis vicit iudicium Dei.

Idem *Lib. de reparat. lapsi.* Cæcidisse non ita malum est, sicut post lapsum iacere, & nõ resurgere, & cum quadam veluti voluptate iam, ac resolutione peccare; peccare enim fragilitatis est, in peccato verò perseuerare, & nolle remedium quærere, contemptus.

Idem *Homil. 11. Epist. 1. ad Corinth.* Qui postquam peccauerit pœnitentiam agit, non lachrymis, sed laude dignus est, in beatorum chorum translatus: qui autem post peccatum in eo perseuerat, non tàm in cadendo miser est, quàm in iacendo post casum.

S. Hieron. *Epist. 7.* Solum enim crimen cordis impęnitentis est, quod veniam consequi non potest.

Amos c. 1. *Super tribus sceleribus Damasci, & super quatuor non conuertam eum.* Pagninus transtulit. *Non parcã.* Et S. Hier. *in hunc loc.* Primum peccatum ex his quatuor est, cogitasse quæ mala sunt, secundũ cogitationibus acquieuisse, tertiũ quòd mente decreueris, opere complesse; & quartum est, post peccatum non agere pœnitentiam, & in suo sibi complacere delicto.

Prou. 18. *Impius cùm in profundum venerit peccatorum, cõtemnit.* In quæ verba Cæsar. Arelat. Episc. *Homil. 13. de pœnit.* De multitudine peccatorum desperatio nascitur, & ex desperatione absque vlla reuerentia peccatorum fræna laxantur, & impletur illud quod dictum est, *Impius cùm venerit in profundum peccatorum, contemnit.*

Eccl. 3. *Cor durum malè habebit in nouissimo.* In quæ verba Hugo Card. Cor in peccato obduratum, quod nec timore frangitur, nec amore emollitur, nec disciplinam suscipit, nec correctionem, malè habebit in die iudicij.

Iob c. 20. *Ossa eius implebuntur vitijs adolescentiæ suæ, & cum eo in puluerem dormient.* S. Greg. *in hunc loc.* Vitia impij cum eo dormire in puluere est, vsque ad finem ab iniquitate minimè cessare: tenent igitur illum prauæ consuetudines, quæ semel cęperunt, & quotidie duriores existunt, & cum ipso in puluere dormiunt, quia non nisi cum eius vita finiuntur.

Iob 21. *Ducunt in bonis dies suos, & in puncto ad inferna descendunt.* In quæ verba S. Greg. *15. Moral. c. 19.* Potest in puncto hoc intelligi,

telligi, quòd sæpe hi, qui in iniquitate diu tolerati sunt, subita morte rapiuntur, vt nec flere ante mortem liceat, quæ peccauerunt.

S. Ambrof. *In Psal. 1.* An ignoramus, quòd tantam vim habeat inueterata consuetudo peccandi, vt excludat naturam, quæ cùm sit medicabilis ad salutem, tamen corroborata tempore; passionibus immedicabilis inuenitur.

Eufeb. Emiffen. *Homil. 5. ad Monachos.* Habet enim hoc infelix consuetudo peccandi, vt quantũ amplius quisque peccauerit, tantò minus peccata ipsa intelligat, & tantò plus eum peccare delectet.

S. Fulgẽt. *Lib. 1. de fide ad Petrum c. 3.* Nullus hominum debet sub spe misericordiæ Dei, in suis diutius remanere peccatis, cùm etiam in ipso corpore velit nemo sub spe futuræ salutis diutius ægrotare. Tales enim qui ab iniquitatibus suis recedere negligunt, & sibi de Deo indulgentiam repromittunt, nonnunquam ita præueniuntur repentino Dei furore, vt nec conuersionis tempus, nec beneficium remissionis inueniant. Ideo vnumquemque nostrum sacra Scriptura præmonet, *Ne tardaueris conuerti ad Deum, &c.*

S. Basil. *In Reg. fusius disput.* Sicut igitur morbi corporis inueterati, nonnisi longa, & acri curatione sanantur: sic peccata inueterata, & altius animæ infixa tantùm abest, vt facilè eximantur, vt potius alia, atque alia grauiora sua mole, post se trahant.

Oratio.

PSal. 76. *Anticipauerunt vigilias oculi mei.* S. Hier. *Interpretatur hunc loc.* Antequã aliquis vigilaret, ego vigilabam, sciẽs quàm delectaris oratione, ante omnes surgebam ad te laudandum.

Idem *In Epist.* Nescio qua conscientia, qua lingua quis Deum rogat, qua aut mentitur, aut maledicit, aut detrahit: labia sancta exaudit Deus, & ipsis citò abnuit precibus, quas lingua immaculata pronunciat.

Exod. 32. *Dimitte me vt irascatur furor meus.* Translatio Chaldaica. *Intermitte orationem.* S. Hieron. *Epist. 12. ad Gaudentium.* Quando dicit: Dimitte me, ostendit se teneri posse ne faciat, quòd minatus est: Dei enim potentiam serui preces impediebant.

Orig. *Homil. 11. in Exod.* Non armis pugnandum est nobis aduersus hostes nostros inuisibiles, sed orationibus.

Psal. 29. *Domine Deus meus clamaui ad te: & sanasti me.* S. Basil. *in hunc loc.* Nihil medium, nullũque interuallum fuit inter meam vo-

cem,

cem, & tuam gratiam, sed simul atque clamaui, & sanitas prodijt.

Idem *Lib. Constitut. Monast.* Quodcumque oras, caue, diligenter ne quæ petis, peruersè petas, & aduersum te Dominum irrites; non pecuniam, non gloriam humanam, non aliud quidpiam ex numero eorum, quæ cito præteruolant, sed pete Regnum Dei, & ea quæ ad vsum corporis pertinent, omnia tibi suppeditabit; sicut Dominus dicit in Euangelio, *Quærite primum Regnum Dei, & iustitiam eius, & hæc omnia adÿcientur vobis.*

Cassiodor. *Lib. 5. c. 24.* Christus vult oratores suos omnimodè importunos; humilis quippe importunitas sæpe flexit animos duros.

S. Ambros. *De Obitu Valentiniani Imperat.* Bonum scutum oratio, quo omnia aduersarij ignita spicula repelluntur.

Idem *Lib. de pœnit.* Multi minimi, dùm congregantur vnanimes, sunt magni, & multorum preces impossibile est contemni.

Psal. 129. *De profundis clamaui ad te Domine: Domine exaudi vocem meam.* S. Greg. *In Psal. 6. pœnit.* Non ait, clamo, sed clamaui. Habes in hoc perseuerantiæ documentum, vt si primò non exaudiris, ab oratione non deficias, imò precibus, & clamoribus insistas. Vult Deus rogari, vult cogi, vult quadam importunitate vinci. Ideò tibi dicit, *Regnum Dei vim patitur, & violenti rapiunt illud.* Esto ergo sedulus in oratione, esto in precibus importunus, caue ne ab oratione deficias; si dissimulat audire quem rogat, esto raptor, vt Regnum cælorum accipias, esto violentus, vt vim etiam ipsis inferas cælis. Inferant preces tuæ ipsis Cælis violentiam, & Regnum cælorum quadam orationis vi rapiant.

Matth. 6. *Vos autem sic orabitis; Pater noster, &c.* Gaet. *in hunc loc.* Magna dignitas cuiuslibet orantis, habere Patrem in Cælo; recurrere enim iuberis ad Deum, non vt seruus ad Dominum, sed vt filius ad patrem filiali affectu, filiali fiducia, imo securitate.

S. Thom. 2. 2. *q. 83. ar. 15.* Oratio efficaciam impetrandi principaliter habet à fide.

S. Ansel. *Lib. de mensurat. Crucis Dom.* Sæpe Domine differs, quòd petitur, vt excites appetitum; non differs eo quòd non vis dare, sed vt aucto desiderio abundantius possis dare.

Idem *Lib. Medit.* Dare differs, vt petere doceas, dissimulas audire petentem, vt facias perseuerantem.

S. Isidor. *De summo bono lib. 3. c. 7.* Sæpe Deus multos non exaudit

dit ad voluntatem; vt exaudiat ad salutem.

Matth. 7. *Petite, & dabitur vobis.* In quæ verba S. Io. Chrysost. *Ser. de Moysi.* Optat dare, qui præcipit petere.

Eccl. 18. *Ante orationem præpara animam tuam.* In quæ verba S. Chrysost. *Homil. 20. in Euang.* Ille præparat animam suam ante orationem, qui faciens eleemosynam venit ad orationem.

Exod. 23. *Non apparebis in conspectu meo vacuus.* In quæ verba S. Chrysost. *Homil. 38. in Euang.* Vacuus autem intrat ante Deum, qui veniens ad orationem, nullam eleemosynam facit.

Idem *Homil. 13. in c. 6. Matth.* Nihil est potentius homine orãte.

Idem *Lib. 1. de Orando Deum.* Quis non obstupescat, & non admiretur tantam benignitatem, ac beneuolentiam, quam in nos homines declarat Deus, qui mortalibus tantum honoris largiatur, vt dignos non habuerit, qui cum ipso colloquamur, nostraque vota apud ipsum deferamus? Nam verè cum Deo confabulamur, quoties vacamus deprecationi.

Idem *Ibid. lib. 2.* Quemadmodum Ciuitas quæ muris cincta non est, facilè venit in potestatem hostium; sic & animam non munitam precibus, diabolus facilè in suam redigit ditionem, nec multo negotio omni genere scelerum implet.

Idem *Homil. 5. in Gen.* Cùm nobis Deus aliquid negat, non minus est, quàm si concessisset; negat enim aliquando, quia nescimus quid petamus.

Idem *Homil. 30. in Gen.* Siue autem consequamur quod petimus, siue non consequamur, perseueremus semper in oratione, & non solum gratias agamus si consequamur, sed etiam si repulsam passi fuerimus, nam cùm Deus aliquid nobis denegat, non minus est, quam si concessisset. Nescimus enim nos, quæ nobis conducant, sicut ipse nouit.

Idem *Homil. 13. in Matth.* Vis scire dignitatem orationis? Mox vt de ore processerit, suscipiunt eam Angeli manibus suis, & offerunt ante Deum, sicut dixit Angelus Tobiæ, *Ego sum, qui orationem tuam obtuli ante Deum.*

S. August. *Tract. 103. in Io.* Quædam non negantur, sed vt congruo tempore dentur differuntur.

Psal. 65. *Benedictus Deus, qui non amouit orationem meam, & misericordiam suam à me.* In quæ verba S. August. Nè deficias in oratione; Deus quòd concessurus est, etiam si differt non aufert: non leui-

leuitate vtitur qui promisit, nec facilè de sententia mouetur; quòd promisit est fixum, fallere non potest, habet vnde faciat.

Idem *Ser. 1. de Verbis Dom.* Cùm aliquid aliquando tardius dat Deus, commendat sua dona; non negat: Desiderata diu dulcius obtinentur: citò data vilescunt; Pete, quære, insta petendo, & quærendo crescis, vt capias; seruat tibi Deus, quòd non vult citò dare, vt discas magna magni desiderare; inde oportet semper orare, & non deficere.

Idem. *De perfecta Iustit. ad Iulianum.* Quemadmodum serpentis quoddam genus est, cùm adhibendum, priusquam ad fontem veniat, omne venenum euomit; ita Christianus cùm ad orandum accedit, omnem iracundiam, & odium proximi deponat.

Idem *In sentent. sent. 252.* Multa Deus concedit iratus, quæ negaret propitius.

Idem *Ibid.* Deus cùm malè aliquid poscitur, dando irascitur, nō dando miseretur.

Idem *In Psal. 65.* Ne deficias in oratione: Deus enim quòd concessurus est, si differt non aufert.

Matth. 7. *Petite, & dabitur vobis.* S. August. *In hunc loc.* Nō hortaretur vos petere, si non vellet dare.

S. Martialis *Epist. 2. c. 2. to. 3. BB. VV. PP.* Nunquam deficiatis ab oratione pura: Nunquam de Dei largitate desperetis, quia salubriter quæ desideratis adhuc differt, vt accendantur multò magis desideria vestra in eum.

S. Ber. *In Serm.* Priusquam oratio egressa sit ab ore nostro, Deus scribi se iubet in libro suo, & vnum de duobus indubitanter sperare debemus, quia aut dabit quòd petimus, aut quòd nouerit esse vtilius.

Idem *Ibid.* Quando fidelis, & humilis, & feruens fuerit oratio, cælos sine dubio penetrabit: vnde certum est, quòd vacua redire non possit.

Idem *Ad soror. c. 49.* Ora cum lachrymis indesinenter, ora iugiter; præcare Deum cum lachrymis diebus ac noctibus: oratio sit sine cessatione, oratio sit frequens, oratio de ore tuo non cadat, insiste orationi, surge in nocte ad precem, pernocta in oratione, rursum ora.

Eccl. 35. *Oratio humiliantis se penetrat Cælos, & deprecatio illius vsq; ad nubes appropinquabit, & non descendet donec Altissimus respiciat.*

ciat. In quæ verba S. Bern. *Serm. 82. in Cant.* Quando fidelis, & humilis oratio fuerit; cælum sine dubio penetrabit, vnde certum est, quòd vacua redire non possit.

Cant. 2. *Sonet vox tua in auribus meis, Vox enim tua dulcis, & facies decora.* In quæ verba S. Bern. *Ser. 26. in Cant.* Non potest esse loquela orationis dulcis, nisi facies conscientiæ sit decora. Quòd enim non placeat vox, si displiceat facies, demonstrat, cùm illicò subdit; *Vox enim tua dulcis, & facies decora.*

Idem *Serm. de Magdal.* O humilis oratio; tua est potentia, tuum Regnum, tu sola tribunal Iudicis ascendere non vereris; tu vincis inuincibilem, ligas omnipotentem.

Idem *Tract. de Natura diuini amoris cap. 3.* Oratio perfecta est, in qua tanta sit fides; vt speret omnia: tanta deuotio, vt Deum videatur cogere, tantus amor, vt omnia quæ petit, in ipsa oratione se sentiat obtinere: tàm benigna humilitas, vt in omnibus non suam, sed Dei voluntatem in se fieri præoptet.

Hugo Card. *In c. 32. Gen.* Sancti suis orationibus tenent Deum, ne in peccatoribus suam exerceat iustitiam.

Passio Christi.

SAnct. Bern. *Ser. 3. de Pass.* Volue, & reuolue totam vitam boni Iesu, & non inuenies eum nisi in Cruce; ex quo enim carnem assumpsit, semper in pœna fuit, in amaritudine, & in angustia.

Idem *Ser. 1. de Pass.* Crux Christi non fuit vnius diei, sed tota vita illius Crux fuit.

Is. 9. *Paruulus natus est nobis, & filius datus est nobis, cuius imperium super humerus eius.* In quæ verba S. Bern. *Tract. de Pass. c. 36.* Crucē quā imperij nomine significauit, natiuitati statim adiungēs, quia profectò à natiuitatis exordio passio Crucis simul exorta est.

Idem *Ser. de Pass.* Christus ascendit in altum Crucis, vt ab omnibus videretur, voce magna clamauit, vt ab omnibus audiretur, clamori lachrymas addidit, vt homo ei compateretur; qui ad eius clamorem non compungitur, grauior est terra, fætidior sepulchris, & durior petris.

Io. 18. *Vnus militum lancea latus eius aperuit.* In quæ verba S. Bern. *Tract. de Pass. c. 3.* Ad hoc enim perforatum est latus tuum Domine Iesu, vt nobis pateat introitus. Adhoc vulneratum est cor tuum, vt per vulnus visibile, vulnus amoris inuisibile videamus.

Psal.

Pſal.87. *In laboribus à iuuentute mea.* S. Hieron. exponit. *Ideſt à tempore carnis aſſumpta.* Et S.Bonau. *In opuſc. de perfect. vita,c.6.* A prima die natiuitatis ſuæ vſq; ad vltimum diem mortis Chriſtus Dominus ſemper fuit in paſſionibus, & doloribus, ſicut ipſe teſtatur per Prophetam, dicens, *In laboribus à iuuentute mea.*

Luc.22. *Et factus eſt ſudor eius ſicut gutta ſanguinis decurrentis in terram.* In quæ verba Beda *Ser. de Paſſ.* O dulciſſime Domine Ieſu, quanta fuit paſſionis tuæ acerbitas iam exhibitæ,cuius adhuc abſentis diſtincta appræhenſio, ita naturam terrendo concuſſerat, vt ſudare ſanguinem cogeretur.

Io.19. *Et milites plectentes coronam de ſpinis, impoſuerunt capiti eius.* In quæ verba Beda *De geſtis Ang.lib.5.c.22.* Ideo formam coronæ ipſe in paſſione ſua portauit in capite,vt ſpinas,ac tribulos peccatorum noſtrorum auferret à nobis.

Io.19. *Et baiulans ſibi Crucem,exiuit in eum, qui dicitur Caluariæ locus.* In quæ verba Beda. Occurre igitur & nunc anima mea,& vide amatorem tuum, & Dominum pro te Crucem baiulantem, & ad patibulum properantem, ac tua crimina ſuis pœnis expiantem: cerne eum quomodo ſub Crucis onere, curuus incedit, & vehemēter anxius anhelat; compatere in quantum potes in tot anguſtijs, & laborum renouationibus poſito.

Luc.22. *Et factus eſt ſudor eius ſicut gutta ſanguinis decurrentis in terram.* In quæ verba S.Anſel. *In ſpeculo Euang. ſerm.* Anguſtias cordis tui dulciſſimè Ieſu indicabat ſudor ille ſanguineus, qui orationis tempore de ſanctiſſima carne tua in terram guttatim decurrebat.

Pſal. 34. *Congregata ſunt ſuper me flagella: & ignoraui.* In quæ verba S. Anſel. *Tract.de Paſſ.* Tanta erat pudoris Chriſti vis, vt nec oculos audens leuare, ſtrepitum ſæuientium militum audiebat, & ignorabat flagella, quæ deguſtabat.

Matth.26. *Et poſuerunt arundinem in dextera eius.* In quæ verba S. Anſel. *Ser.de Paſſ.* Vt deleretur Chyrographum quod aduerſum nos erat per peccatum, arundinem aſſumpſit in dextera eius.

Io.18. *Tunc vnus aſsiſtens miniſtrorum dedit alapam Ieſu,dicens, ſic reſpondes Pontifici?* In quæ verba S. Ephrem Syrus *Ser. de Paſſ.* Contremuerunt Cæli, inhorruerunt fundamenta orbis terrarum, Angeli, & Archangeli omnes obſtupuerunt, Gabriel, & Michael vultum ſuum alis contexerunt, Cherubim in throno ſub rota ſe abſcon-

ſconderunt, Seraphim in ſe mutuo alas in illa hora concuſſerunt, quando ille impietatis ac tenebrarum miniſter alapam dedit Domino Maieſtatis.

Marc.44. *Et conſpuebant eũ.* In quæ verba S. Ephrem *Ser. de Paſſ.* Conſpuerunt perditi illi, in immaculatiſſimam faciem eius: ad cuius aſpectum, omnium cælorum poteſtates, Angelorumq; ordines contremiſcunt.

Drogho Hoſtienſis Epiſc. *Lib. 1. de Sacramento Dominicæ Paſſionis.* Paſſio Domini celebratur, & nos voluptati operam damus. Clamat nobis de Cruce. *O vos omnes qui tranſitis per viam, attendite, & videte, ſi eſt dolor ſimilis, ſicut dolor meus*; & nemo eſt qui audiat, nemo eſt qui conſoletur, nemo eſt qui reſpondeat.

Iob 19. *Et milites plectentes coronam de ſpinis, impoſuerunt capiti eius.* In quæ verba Tertull. *Lib. de carne Chriſti.* Dominica Chriſti tempora lancinauerunt mortiferis quidem vulneribus ſpinæ, ſed nouarum pœnarum ardore ſuſtentabatur amans.

S. Hieron. *Super Matth.* Omnis creatura compatitur Chriſto morienti: Sol obſcuratur, terra mouetur, petræ ſcinduntur, velum Templi diuiditur, ſepulchra aperiuntur, ſolus miſer homo non cõpatitur, pro quo ſolo Chriſtus patitur.

Iſ. c. 3. *Diſciplina pacis noſtræ ſuper eum.* In quæ verba S. Chryſoſt. Iſta diſciplina fuit triplex; dura, quia virgis, & ſpinis, durior, quia flagellis nodatis, duriſſima, quia catenis ferreis Chriſtus Dominus fuit cæſus.

Idem Chryſoſt. *Ser. 12. fer. 5. in Paſſ.* Exhorreſcat cælum, & contremiſcat terra: Alapis, & pugnis in faciem, in dentes Deus percuti potuit? O Angeli qui hæc intuemini, quomodo ſiletis, quomodo manus continere potuiſtis? quomodo pro Domino veſtro non reſpondetis? An hoc ita facitis, quòd attonitus vos teneat tanta inſolentia, & tanta manſuetudo, tanta peruerſitas, & tanta patientia.

Idem *Hom. 86. in Matth. 26.* Quid enim illi contumeliæ poteſt exequari? in faciem illam, quam fluctus maris reueriti ſunt, quam ſol in Cruce videndo radios occuluit. Spuebant, cædebant, caput percutiebant, abundè animos ſuos explentes, & vulnera contumelioſiſſima inferentes, colaphis cædentes, quibus ſpuendi contemptũ addere non verebantur.

Io. 18. *Vnus aſsiſtens miniſtrorum dedit alapam Ieſu*, dicens; *Sic reſpondes Pontifici?* In quæ verba S. Auguſt. *Tract. 22. in Io.* Creator,

tor, qui de puluere terræ hominem finxerat per gratiam, à manibus quas ipse formauerat alapam accepit.

Io. 18. *Tunc ergo apprahendit Pilatus Iesum, & flagellauit.* In quę verba S. August. *In Psal. 66.* Non persequendo flagellauit Dominũ Pilatus, sed Iudęorum furori satisfacere volens, vt vel sic iam mitescerent, & desinerent velle occidere, cum flagellatum viderent, fecit, & hoc.

Idem *Lib. soliloq. c. 4.* Domine Iesu cùm te videam flagellatum, nolo esse sine flagellis.

B. Petrus Dam. *Ser. 1. de Exaltat. Crucis.* Diuinum illud caput multiplici spinarum densitate perforatum, vsque ad cerebri teneritudinem confixum est, dùm configitur spina.

B. Laurent. Iustin. *Lib. de Triumphali Christi agone c. 14.* Cùm Christi charitas ad patiendum vires verberantium superaret, & eius amor malitiam vinceret iniquorum, prius illi defecerunt verberando, quàm Christus ferendo.

Idem *Ibid.* Ligatur, cæditur, totoq; flagris corpore dissipatur; nunc scapulas, nunc ventrem, nunc brachia, nunc crura cingunt, vulnera vulneribus, plagas plagis recentibus addunt.

Idem *Ibid.* Debuit planè mori tanto dolore transfixus, se tamen reseruauit ad vitam, vt his grauiora perferret.

Idem *Lib. de ligno vitæ c. 4.* O charitas, quàm magnum est vinculum tuum quo Deus ligari potuit! Nullum vinculum filium Dei ad columnam tenere potuisset, si charitatis vinculum defuisset. In hac verò columna charitatis nexu victus, præ amoris ebrietate nudum se exhibere vix erubuit.

Psal. 43. *Tota die verecundia mea contra me est, & confusio faciei meæ cooperuit me.* In quæ verba S. Ambros. Quæ autem confusio Christi, nisi columna, & Crux, quod nudus in vna ligatus, & in altera suspensus est; & benè tota die, quia ex quo affixus est Cruci, vsque in horam nonam tenebræ factæ sunt.

Iob 9. *Pelli meæ consumptis carnibus, adhæsit os meum.* In quæ verba S. Gregor. 6. *Moral. c. 31.* Iob Redemptoris nostri, eiusque corporis, & passione sua signauit, & nomine: Iob quippe interpretatur dolens, & quis alius in Iob dolente figuratur, nisi is de quo scriptum est; *Verè languores nostros ipse tulit, & dolores nostros ipse portauit.*

S. Vincent. Ferrer. *Ser. de Pass.* Et capiti eius imposuerunt coronam,

nam, quæ eum in capite in septuaginta duobus locis crudeliter vulnerauit, nam erat ad modum pilei.

Idem *Ser. de parasc.* Primò spinis, & vepribus Christum flagellatum, mox flagellis aculeatis, tandem etiam catenis, in quorum extremitatibus vnci ferrei adhærebant; ideo vepribus durè, flagellis durius, catenis durissimè flagellatum.

Is. c. 53. *Verè languores nostros ipse tulit, & dolores nostros ipse portauit.* In quæ verba S. Bonau. *Ser. 2. in Parasc.* Quoniam valdè incredibile videbatur, quòd tanta Maiestas ad tantam veniret humilitatem, ideo quasi iureiurando, ait: Verè dolores nostros ipse tulit.

Io. Lansperg. *Ser. de Pass. Dom.* Ligato Domino, accesserunt sex viri robusti Christum flagellaturi, & flagellis, virgis, ac scorpionibus, in quibus erant vnci ferrei, Christus flagellatus est.

Idem *Ibid.* Tradunt alapam adeò fuisse validam, vt digitorum vestigia retineret Christus in maxilla, quòd in Veronicæ Sudario Romæ tradunt cerni manifestè.

S. Birgitta *Lib. 1. Reuel. c. 10.* In persona Virg. Mariæ. Filius meus tàm fortiter, & valenter percussus fuit in faciem, vt licet ego non viderem percutientem, audiui tamen clarè sonitum percussionis.

Eadem. *Lib. 4. c. 7.* Christi maxillæ persæpe pugnis, alapis, colaphis, virgis, armata etiam manu cædebant, vt dentes quoq; licet non effringerentur, ita tamen concuterentur, vt copiosè sanguis efflueret.

Eadem *Ibid.* Flagellis aculeatis, infixis aculeis, & retractis, non euellendo, sed sulcando totum corpus eius flagellabatur.

Eadem *Lib. 1. c. 10. in personam Virg. Mariæ.* Illud etiam amarius erat, quòd cùm retraherentur flagella carnes ipsis flagellis sulcabantur, & filius meus totus sanguinolentus, & ita laceratus stabat, vt nõ inueniretur in eo sanitas.

Eadem *Ibid. in persona Virg.* Vidi Corpus Domini mei verberatum, & flagellatum vsq; ad costas, ita vt costæ eius viderentur.

Eadem *Lib. 4. Reuel. c. 30. in persona Virg.* Vt anima, Christi calore calescat, frequens sit in cogitatione consideratio passionis filij mei, quomodo sit flagellatus vsq; ad interiora, vt caro extraheretur cum flagris.

Eadem *Ibid. c. 70.* Tunc corona spinea Christi capiti arctissimè imposita, quæ ad medium frontis descendebat, plurimis riuis sanguinis ex aculeis infixis decurrentibus per faciem eius, & crines, & oculos, & barbam replentibus, vt quasi nihil nisi sanguis videretur.

Pax.

Pax.

MAtth. 10. *Nolite possidere aurum, neque argentum, neque pecuniam in Zonis vestris: non peram in via, neque duas tunicas, neque calceamenta, neque virgam.* In quæ verba S. Ambros. *Lib. de Ioseph c. 13.* Ob id mittit discipulos sine baculo, & sine virga, vt incentiua litis, & instrumenta eriperet vltionis.

Psal. 75. *Et factus est in pace locus eius.* S. Greg. *in hunc loc.* Sicut in pace factus est locus Christi, ita in discordia nisi locus diaboli.

Matth. 5. *Beati pacifici, quoniam filij Dei vocabuntur.* S. Greg. *in hunc loc.* Si illi vocantur filij Dei qui pacem faciunt, Sathanæ proculdubio filij sunt, qui pacem facere nolunt.

S. Bern. *In ser.* Dñe, pacem volo, pacẽ desidero, & nihil amplius.

S. Chrysost. *De Compunct.* Vbi pax est, ibi omnia prosperabũtur.

Idem *Super Psal. 4.* Si enim animi pace non fruamur, etiã si nullus hostis inuadat, sumus omnium miserrimi qui viuunt in terra.

Lactantius *Epitom. c. 5.* Si enim facti ab vno Deo, & orti ab vno homine cõsanguinitatis iure sociamur, omnes igitur hominem diligere debemus.

Psal. 36. *Mansueti autem hæreditabunt terram; & delectabuntur in multitudine pacis.* S. August. *in hunc Psal.* Delectetur hic impius, ille in multitudine auri, in multitudine argenti, in multitudine mãcipiorum, in multitudine postremò opum diuersarum, vinolẽtiæ, & locupletissimorum conuiuiorum. Quæ erunt autem deliciæ tuæ? *Et delectabuntur in multitudine pacis.* Aurum tuum pax, argentũ tuum pax, prædia tua pax, vita tua pax, Deus tuus pax.

Idem *Lib. 19. de Ciuit. c. 11.* Tantum est pacis bonum, vt etiam in terrenis, atque mortalibus nil gratius soleat audiri, nihil desiderabilius concupisci, nil melius inueniri, nil felicius possideri.

Idem *Ser. 57. de Verbis Dom.* Pax est serenitas mentis, trãquillitas animi, simplicitas cordis, amoris vinculum, consortium charitatis.

Idem *Ser. 27. de Communibus.* O pax, beatus qui te habet, maledictus qui te odit, & qui te impedit, & frangit inter homines.

Psal. 84. *Non est pax impijs.* S. August. *in hunc loc.* Amant se duo ista, iustitia, & pax, & osculantur se, vt qui fecerit iustitiam, inueniat pacem, osculantem iustitiam. Duæ amicæ sunt, tu fortè vnam vis, & alteram non facis. Nemo est enim qui non vult pacem, sed non omnes volunt operari iustitiam. Si amicam pacis non amaueris,

non te amabit ipsa pax, nec veniet ad te.

Matth.5. *Beati pacifici, quoniam filij Dei vocabuntur*. Gloss.Ord. *in hunc loc.* Maximam ergo dignitatem habent pacifici, sicut qui filius Regis dicitur, in domo Regia summus est.

Luc.24. *Pax vobis.* Glossa *in hunc loc.* Qui pacem dedit, vno verbo omnia bona dedit.

Cassiodorus *In Psal.* Habeatis vnitatem spiritus in vinculo pacis, nec inueniri potest formæ expressior conuersationis Angelicæ, quàm vnitas socialis.

Matth.5. *Beati pacifici, quoniam filij Dei vocabuntur.* In quæ verba S. Thomas *Opusc.7. de Orat. Dom.* Ideo pacifici dicuntur filij Dei, quia sunt similes Deo; quia sicut Deo nihil nocere potest; ita nec eis.

Plato *De Republica.* Nihil perniciosius Ciuitati, quàm diuisio, vt nihil melius quàm vnio.

Xenoph. *Lib. de Vectig.* Hæ dicuntur beatissimæ Respublicæ, quæ plurimo tempore in pace vixerunt.

Peccatum.

ORigen. *quem citat B.Thom. à Villanoua ser. de Adu. Dom.* Filius Dei pro peccatis mortuus est ò Christiane, & te peccare delectat? Deum ò homo pro peccato consputum, flagellatum, laniatum, crucifixum vides, & peccas?

Idem Orig. *In Psal.39.* Sunt quidam, qui cùm peccauerint, securi sunt prorsus, nec cogitant de peccato suo, nec venit ad sensum eorum, quòd malè gesserint, sed ita viuunt, quasi nihil commiserint.

S.Chrysost. *Homil.6. ad pop.* Fugiamus peccata, & à via mala recedamus: Si enim hæc fugerimus, etiam si inter innumeros hostes fuerimus, nemo nos lædere poterit; si hæc non fugerimus, etiam si ad ipsum verticem montium ascenderimus, hostes etiam illic innumerabiles reperiemus.

Idem *In Psal.124.* Ante supplicium, vitium supplicium infligit: peccatum in se continet pœnam, antequam puniatur.

Idem *Homil.25. ad pop.* Nihil aliud est triste, nisi Deum offendere, quòd cùm aberit, non tribulationes, non insidiæ, nō quicquam aliud sapientem animam poterit contristare.

Idē *Hom.30. ad pop.* Per peccatū homo deterior redditur diabolo.

Idem

Idem *Epist.1.* Vna dumtaxat res grauis, ac pertimescenda, peccatum nempe, reliqua verò omnia mera fabula.

Idem *Homil.1.de Iona.* Nullo pondere grauius præmitur anima, quàm peccati.

Idem *Homil.28.in Matth.* Certè si posses animã hominis in peccatis inuolutam oculis cernere, non dubitares multò melius esse, in sepulchro iacere, quàm delictis irretitum detineri, & lapide potiùs, quàm graui peccatorum pondere præmi.

Idem *Homil.15.de pœnit.* Malorum omnium causa constat esse peccatum: ex peccato tristitia, ex peccato tumultus, ex peccato bella, morbi, atque omnes quotquot nos præmunt passiones. Vnde Dominus ostendere volens malorum omnium causam esse peccatum, paralytico dicit, vbi anima, & corpore paralyticum esse vidisset. *Vade, sanus factus es, noli amplius peccare, ne tibi aliqnid deterius contingat.*

S. Greg. *Lib.25.Moral. c.9.* Peccatum quod pœnitentia non deletur, ipso suo pondere mox ad aliud trahit: iusto enim iudicio omnipotens Deus cor peccantis obnubilat, vt præcedentis peccati merito etiam in alijs cadat.

Idem *Lib.24.Moral.c.12.& Homil.11.in Ezech.* Peccatum, quod ex peccato oritur, non iam peccatum tantummodo, sed peccatum est, & pęna peccati.

Prou.5. *Funibus peccatorum suorum vnusquisque constringitur.* In quæ verba Saluianus *Lib.8. de prouid.* Ergo si funibus peccatorum suorum peruersi homines alligantur, ipse se absque dubio alligat peccator quisque cùm peccat.

Iob 1. *Circuiui terram, & perambulaui eam.* S.Greg. *in hunc loc.* Cumque se non peruolasse, sed perambulasse insinuat, quantò peccati pondere in imis præmatur, demonstrat.

S.Ambros. *In Epist.ad Simplicianum.* Nullum grauius est onus, quàm peccatorum sarcina, & pondus flagitiorum deprimit ad terram, ne se erigere possit.

Ad Hebr.6. *Rursum crucifigentes sibimetipsis filium Dei, & ostentui habentes.* S.Thom. *in hunc loc.lect.1.* Peccatores, qũantum in ipsis est, rursus crucifigunt Christum, quia Christus pro peccatis nostris mortuus est semel; cùm ergo peccas baptizatus, quantum in te est, das occasionem, vt iterùm Christus crucifigatur, & sic contumelia fit Christo, in cuius sanguine te totum maculas.

Hugo *Victorin. in eundem locum Pauli.* Quantum in te est, iterùm crucifigis, iterùm mori compellis.

Glossa *in eundem loc.* Per vnũquodque peccatum quòd cōmittimus, Christum crucifigimus, & quantum in nobis est occidimus.

S. Hieron. *In c.3. Hier.* Qui peccata præterita non plangunt, & nouis peccatis prouocant Deum quotidie delinquentes, inexorabilem reddunt.

S. Antonin. Archiep. Florēt. *2. p. summa tit. 9. c. 15. §. 1.* Adeò graue est peccatum, vt Cælum, & terræ superficies non valeat sustinere peccatorum, vt patet in Lucifero, qui existens in Cælo Empyreo, ita grauatus est per superbiam, ꝙ de Cælo lapsus in centrum terræ ruit.

S. Ansel. *Lib. de similitud. c. 190.* Si hinc peccati pudorem, & illinc gehennæ cernerem horrorem, & necessariò vni eorũ deberem immergi, prius me in infernũ immergerem, quàm peccatum in me admitterem. Mallem enim purus à peccato, & innocens gehennam intrare, quàm sorde pollutus cælorum regna tenere.

S. Bern. *In quodam serm.* Puto, si animalia possent loqui, dicerent: Ecce Adam, ecce homo iste, quasi vnus ex nobis factus est.

Idem *Ibid.* Considera ergo ò homo, quantum summam maiestatem Dei offendis, qui post talem dilectionem contemnis, & quantum in te est eundem filium Dei pro te crucifixum, iterùm crucifigis vitijs tuis.

S. Isidor. *Lib. 2. de summo bono c. 19.* Præcedentia peccata sequentium criminum sunt causa, & illa quæ sequuntur sunt præcedentium pęna.

S. August. *Lib. 50. Homil. Hom. 25.* Ipsa est infelicitas hominum, propter quòd peccant, morientes hic dimittunt, & ipsa peccata secũ portant. Peccas propter pecuniam, hic dimittenda est; peccas propter villam, hic dimittenda est: peccas propter mulierem, hic dimittenda est. Et quicquid est propter quod peccas, hic dimittes: & ipsum peccatum quod committis tecum portas.

Idem *Super Epist. ad Rom. 7. Venundatus sub peccato.* Vnusquisque peccando, animam suam diabolo vendit, accepto tanquam pretio dulcedine temporalis voluptatis.

Psal. 72. *Ad nihilum redactus sum: & nesciui.* In quæ verba S. August. *Lib. soliloq.* Nunc igitur toties nihil factus sum, quoties à te separatus sum, quia bonum quod tu es oblitus sum, & ideò malus effectus sum. Væ mihi misero, vt quid hoc non cognoscebam,

quia

quia te deserens nihil fiebam; si ergo nihil fui, cùm sine te fui, quasi nihil fui, & quasi idolum quod nihil est.

Idem *In Epist. ad quendam Comitem*. Nihil est infelicius felicitate peccantium.

Idem *Ibid.* Nullum scelus corã Deo tàm abominabile est, quàm præterita peccata vnicuique nostrum dimissa, reminiscendo gaudere, & inde exultare.

B. Thomas à Villanoua *Ser. 2. de Adu. Dom*. Quid magis homini peccanti horrorem incutere potest, quam videre filium Dei pro peccato in Crucis patibulo morientem, & terribilem passus pro peccato hominis satisfactionem reddentem? O grande malum peccatum, pro quo talis vltio fit.

Idem *Ibid*. Nihil me Domine ita deterret, nihil me sic à peccato detinet, sicut videre filium tuum dilectissimum vnigenitum propter peccatum clauis affixum, latronibus associatum, & crudelissima morte mulctatum. O infinitam audaciam peccatoris, quis post tale spectaculum peccare non formidat?

Iob c. 15. *Qui bibit quasi aquam iniquitatem*. Lyran. *in hunc loc.* Iniquitatem quasi aquam bibit, qui committit peccata absque fræno timoris; ille enim qui bibit vinum, quia timet inebriari, bibit temperatè, sed bibens aquam hoc non timet, propter hoc non timet de tali temperamento.

Prou. 18. *Impiùs cum in profundum venerit peccatorum, contemnit.* Hugo Card. exponit. *Contemnit conscientiam*. Lyran. *Contemnit supplicia.* Rursus Lyran. exponit. *Contemnit correptionem, pœnitentiam, omnemque medicinam.* Hugo Card. *in hunc loc.* Impius cùm in profundum venerit peccatorum, contemnit peccare, vel contemnit se, quia pro quolibet vili dat se; vt auarus pro obolo, luxuriosus pro momentanea voluptate, superbus pro vanissima laude: Vel contemnit Deum, quem à peccatis absorptus, ipsum nec veretur, nec timet.

Plato *In Minoe.* Primò cauendum est, ne quid in Deum, aut opere, aut verbo peccemus.

Seneca *Epist. 32.* Licet scirem homines ignoraturos, & Deos ignoscituros, tamen peccare nollem ob peccati turpitudinem.

Idem *Epist. 97. ad Lucillum.* Prima, & maxima pœna peccantium est peccasse; nec vllum scelus impunitum est, quoniam sceleris in scelere supplicium est.

Cic. *Lib.6. Epistiol. Famil.* Præter culpam, aut peccatum homini accidere nihil posse, quòd horribile, aut pertimescendum.

Pœnitentia.

SAnctus Greg. *Homil.34.in Euang.* Pœnitētia est perpetrata peccata plangere, & plangenda non committere.

Idem *Lib.18.Moral.c.5.* Eius clamorem tempore angustiæ Deus non audit, qui ipse tranquillitatis tempore clamantem Dominum non audiuit, iuxta illud; *Qui declinat aures suas ne audiat legem, oratio eius erit execrabilis.*

Is.c.55. *Quærite Dominū dùm inueniri potest: inuocate eum dùm prope est.* In quæ verba S. Greg. *18. Moral.c.5.* Mo d non videtur, & prope est: tunc videbitur, & prope non erit: nunc non videtur, & inuenitur: tunc videbitur, & inueniri non poterit.

Idem *Homil.12.in Euang.* Qui tempus congruæ pœnitentiæ perdit, frustra ante Regis ianuam cum precibus venit. Exemplum de fatuis Virginibus clamantibus, *Domine Domine aperi nobis; quibus responsum fuit. Amen dico vobis Nescio vos, & clausa est ianua.*

Idem *Ibid.* Satis à fide alienus est, qui ad agendum pœnitentiam tempus senectutis expectat. Metuendum est enim, ne dùm sperat misericordiam, incidat in iudicium.

S.Ambros. *Lib.2.de pœnit.c.10.* Facilius inueni, qui innocentiam seruauerit, quàm qui congruè pœnitentiam egerit.

Idē *Lib.2.de pœnit.c.vlt.* Qui positus in vltima necessitate ægritudinis suæ, acceperit pœnitentiā; & mox recōciliatus fuerit, & exit de corpore, fateor vobis, non illi negamus quòd petit, sed non præsumo dicere, quòd benè hinc exijt; non polliceor, nō vos fallo, non decipio; pœnitentiam dare possum, securitatem dare non possum. Vis te à dubio liberare? vis quòd incertum est euadere? age pœnitentiam dùm sanus es. Si autem tunc agere vis pœnitentiam, quādo peccare iam non potes, peccata te dimiserunt, non tu illa.

Idem *Ibid. c.9.* Qui proposita spe agendæ pœnitentiæ, licentiam sibi delinquendi propagatam putant; cùm pœnitentia peccati sit remedium, non peccandi incentiuum. Vulneri enim medicamentum necessarium est, non vulnus medicamento; quia propter vulnus medicamentum quæritur, non propter medicamentum vulnus desideratur.

S. Chrysost. *Homil. 22. de pœnit.* Noli expectare finem, vbi

pœni-

pœnitentiæ remedium nihil valet.

Idem *Ibid.* O pœnitentia, quæ peccatum miserante Deo remittis, & Paradisum referas: per te subito rapuit latronem Christus ad Regnum, per te Dauid post flagitium felix iterum recepit Spiritum Sanctum.

Idem *Homil.22. in 2. ad Corinth.10.* Multis, inquis, Deus dedit priuilegium, vt in vltima senecta confiterentur. Quid enim? Numquid & tibi dabitur? Fortasse dabit, inquis. Cur dicis, fortasse. Contingit aliquoties. Cogita, quòd de anima deliberas, proinde etiam de contrario cogita, & dic. Quid autem si non det? Quid autem si det, inquis. Dat quidem ipse, verumtamen hoc illo certius, & vtilius.

S. Isidor. *De summo bono c.vlt.* Qui vult de remissione peccatorum securus esse, in hora mortis, faciat pœnitentiam cùm sanus est, & tunc iniquitatem suam plangat; sed qui malè vixit, & pœnitentiam in hora mortis agit, certum est, quòd in summo versetur periculo. Quemadmodum enim eius damnatio est incerta, sic salus illius est dubia.

S.Hier. *In Epist.* Qui dùm sanus est, & iuuenis, Deum offendere non formidat, in morte non merebitur diuinam indulgentiam.

Idem *Apud Euseb. de morte eiusdem.* Hoc teneo, hoc verum puto, hoc multiplici experientia didici, quòd ei non est bonus finis, cui mala semper vita fuit, qui peccare non timuit, sed in mundi vanitatibus semper vixit.

Idem *Epist.8. ad Demetriadem.* Pœnitentia quasi secunda post naufragium miseris tabula est.

S.Bern. *Ser.ad fratres.* Ne differamus fratres, ne fortè in die mortis quæramus spatium pœnitentiæ, & inuenire non possimus.

Idem *Ser.38. ex paruis.* Si benè memini, in toto Canone Scripturarum, vnum latronem inuenies sic saluatum. Noli ergo huic tàm periculosæ expectationi credere temetipsum.

Idem *De interiori domo c.63.* Considera, quàm multi domi moriuntur, quibus si hæc hora ad agendum pœnitentiam cócederetur, quæ tibi concessa est, quomodo per altaria, & quàm festinanter accurrerent, & ibi flexis genibus tandiu suspirarent, plorarent, & orarent, donec plenissimam peccatorum veniam à Deo obtinere mererentur; tu verò comedendo, bibendo, iocando, & ridendo, tempus otiosè viuendo perdis, quod tibi indulserat Deus ad acquirendam

gratiam,& ad promerendam gloriam. Cogita etiam quot animæ in inferno nunc cruciantur sine spe veniæ, & misericordiæ.

B.Thom.à Villanoua *Ser. in Dom. 1. Adu.* Felix Pœnitentia, quæ liberat à gehenna: peccauimus fratres, pœnitendum est, aut ardendum: quanto melius modicum pœnitere, quàm perpetuò ardere?

Sap. 1. *Deus mortem non fecit, nec latatur in perditione viuorum.* In quæ verba S.Cypr. *Epist. 52. ad Antonianum.* Vtique qui neminem vult perire, cupit peccatores pœnitentiam agere, & per pœnitentiam denuò ad vitam redire.

Idem *Ser. de Cœna Dom.* In eodem articulo temporis, cùm iam anima festinet ad exitum, & egrediens ad labia expirãtis emet ferit, pœnitentiam clementissimi Dei benignitas non aspernatur.

S.August. *Ser. 58. de Temp.* Quomodo aget pœnitentiam in extremis vitæ finibus constitutus? pœnitẽtia quæ à moriente petitur, vereor ne mortua sit; & ideo dilectissimi quicumque inuenire vult misericordiam Dei, sanus agat pœnitentiam in hoc sæculo, vt sanus esse valeat in futuro.

Idem *Ibid.* Planè, aut non, aut vix, inuenio mortis tempore aliquem posse pœnitentiam facere.

Idem *Lib. de vera, & falsa pœnit.* Pœnitentia vera vix sine lachrymis esse potest.

Idem *Lib. de inhonestis mulieribus.* Dicet aliquis. Iuuenis sum; facio id, quòd delectat modò, & postmodum agam pœnitentiam. Ac si dicat. Percutiam me crudeli gladio, & postea ibo ad medicum, & nescit quòd in vna hora mors post vulnus potest accidere, sed longo tempore ad sanitatem pristinam reuocatur.

Idem *Lib. 50. Homil. Hom. 41.* Si quis in vltima necessitate positus, pœnitentiam accipere voluerit, & accepit, sicque decedit, fateor vobis, non illi negamus quòd petit, puta pœnitentiam, sed non præsumimus quòd benè hinc exeat. Numquid damnabitur? sed nec dico, quòd saluabitur. Si ergo vis à dubio, atque omni periculo liberari, age pœnitentiam dùm sanus es, quoniam pœnitentiam tunc egisti, quando peccare potuisti.

Idem *Ser. 164. de Temp.* Quando corripis, quando mutaris? Cras inquis. Ecce quoties dicis, cras, cras, factus es coruus. Ecce dico tibi, cùm facis vocem coruinam, occurrit tibi ruina; nam ille coruus cuius vocem imitaris, exijt de arca, & non redijt.

Idem *Ser. 58. de Sanctis.* Emenda igitur frater vitam tuam, dùm tem-

tempus datur, implora nunc auxilium diuinum, cùm locus datur, fleto nunc dùm lachrymis non intercluditur via: noli pœnitentiam differre, dùm hoc in tempore viuis, in quo tantum eius fructus est vtilis.

Idem *Ser.58.de Temp.* Erit tempus in quo peccator velit pœnitere, & non poterit, quia quando potuit noluit, & propter malum velle, perdidit bonum posse.

Idem *De vera, & falsa pœnit. c.7.* Illi qui cùm potuerunt nunquã conuerti voluerunt, confitentes cùm iam peccare nequeunt, non sic facilè acquirunt quòd volunt, sed quoniam raro, vel vix est tàm iusta conuersio, timendum est valdè de pœnitentia sero.

Idem *Ibid.* Multos solet serotina pœnitentia decipere: quem enim morbus vrget, pœna terret, ad veram vix veniet satisfactionem, maximè cum vxor, & filij quos illicitè dilexit sint præsentes, & mundus ad se vocet.

Idem *Ser.36. ad fratres in Eremo.* Age pœnitentiam dùm sanus es; si sic agis, dico tibi quia securus es, quia pœnitentiam egisti eo tempore, quando peccare potuisti: si vis agere pœnitentiam quando iam peccare non potes, peccata te dimiserunt, non tu illa.

Idem *Ibid. ser.77.* Satis alienus est à fide, qui ad agendum pœnitentiam tempus senectutis expectat. Festinare debet ad Deum dùm potest vnusquisque ne si dùm potest, noluerit, omnino cùm voluerit, non possit.

Idem *Ser.1. de pœnit.* Quotiescumq; euenerit vt in quodcumq; graue peccatum aliquis cadat, sic de misericordia confidat, vt tamen iustitiam contremiscat; nec dicat. Cùm ad senectutem peruenero, tunc ad pœnitentiæ medicamenta confugiam. Quam multos mors repentina subtraxit, vt nec ad illam momentaneam pœnitentiam potuerint peruenire.

Idem *Ser.3. de Innocent.* Veniet dies, quando eis, nec pœnitentiam libebit agere, nec bonis operibus se ab æterna morte poterunt redimere; quia percutitur etiam hac animaduersione peccator, vt moriens obliuiscatur sui, qui dùm viueret oblitus est Dei.

Idem *Sentent. 71. apud S. Prosp.* Remedia ergo conuersionis ad Deum, nullis sunt cunctationibus differenda, nec tempus correctionis pereat tarditate. Qui enim pœnitenti promisit indulgentiam, dissimulanti diem crastinum non spopondit.

Sanct. Petrus Chrysol. *Ser.167.* Currat pœnitentia, nè præcur-

rat

rat sententia: ne iudicemur Iudices nostri simus; demus nobis pœnitentiam, vt possimus nobis auferre sententiam.

Perseuerantia.

SAnct. Hieron. *Lib. 1. contra Iouinianum*. Incipere plurimorum est, perseuerare paucorum. Vnde & grande præmium eorum, qui perseuerauerint.

Idem *Epist. 10. ad Furiam:* Non quæruntur in Christianis initia, sed finis: Paulus malè cœpit, & benè finiuit: Iudæ laudantur exordia, sed exitus proditione damnatur.

Idem *In c. 11. Eccles.* In adolescentia, & in senecta equus tibi labor sit: nec dicas dùm potui laboraui, debeo in senectute quiescere? Nescis enim vtrum in senectute, aut in ætate longeua placeas Deo. In quacumq; enim die errauerit iustus, veteres eum iustitiæ liberare non poterunt.

S. Isidor. *Lib. de summo bono.* Corona solis perseuerantibus datur: non enim beatus erit, qui bonum facit, sed qui perseueranter facit.

Idem *Lib. 2. sentent. c. 7.* In vita hominis finis quærendus est; quoniam Deus non respicit quales antea viximus, sed quales circa finem vitæ erimus.

Idem *Ibid.* Non inchoantibus præmium promittitur, sed perseuerantibus, sicut scriptum est; *Qui perseuerauerit vsque in finem, hic saluus erit.* Tunc enim placet Deo nostra conuersatio, quando bonū quod inchoamus, perseueranti fine complemus.

S. Bonau. *Lib. de perfect. vitæ c. vlt.* Perseuera, profice vsq; ad mortem viriliter Christi age militiam, vt cùm extrema dies, vitæ aduenerit, pro stipendio, & mercede laboris, detur tibi corona gloriæ, & honoris.

S. Greg. *Lib. 1. Moral. c. 40.* Incassum quidem bonum incipitur, si ante vitæ terminum deseratur: quia frustra velociter currit, qui prius quàm ad metas venerit, deficit.

Leuit. c. 7. *Offerent de pacificorum hostia sacrificium Domino, adipem, & caudam totam.* In quæ verba S. Greg. 1. *Moral. c. 40.* Caudā in altari offerre præcipitur, vt videlicet omne bonum, quod incipimus, perseueranti fine compleamus.

S. August. *Ser. de Innocent.* Nolite quæso laudare me, sed orate vt valeamus vsq; ad mortem perseuerare, quoniam finem nostrum Deus attendit.

Gen.

Gen. 3. *Tu insidiaberis calcaneo eius.* Glossa interlin. *in hunc loc.* Calcaneo, idest fini, cui maximè insidiatur diabolus.

S.Bern. *In Epist.* Scias diabolum soli perseuerantiæ insidiari, quã solam virtutem nouit à Domino coronari.

Idem *Epist. 120. ad Ianuenses.* Sola perseuerantia est, quæ meretur viris gloriam, coronam virtutibus: prorsus absq; perseuerantia, nec qui pugnat victoriam, nec palmam consequitur victor.

Idem *Ibid.* Tolle perseuerantiam, nec obsequium mercedem habet, nec beneficium gratiam; nec gloriam fortitudo. Non enim qui inceperit, sed qui perseuerauerit, hic saluus erit.

Matth. 27. *Descendat nunc de Cruce, & credemus ei.* In quæ verba S.Bern. *Ser. 1. de Resurr. sic respondet in persona Christi.* Imo, quia sum Christus non descendam de Cruce, vt homines doceam in fine debere firmiores, & constantiores in sublimi perfectionis quo ascẽderunt permanere, & in Cruce quàm in toto vitæ decursu susceperunt perseuerare.

Prædestinatio.

SAnct. August. *Lib. de bono perseu. c. 4.* Prædestinatio est præscientia, & præparatio beneficiorum Dei, quibus certissimè liberantur, quicumq; liberantur.

Idem *Tract. 26. in Io.* Quare illum trahat, & non illum, noli velle iudicare, si non vis errare.

Idem *Lib. 2. de prædest. Sanct. c. 25.* Sicut nullum maius signum æternæ prædestinationis est, quàm audire libenter verbum Dei, sic nullum maius signum æternæ reprobationis, quàm nolle audire verbum Dei.

Idem *Lib. de Correct. & gratia c. 15.* Eorum qui prædestinati sunt in Regnum Dei, ita certus est numerus, vt neque augeri potest, neque minui.

Idem *Ibid.* Qui creauit te sine te, non iustificabit, nec saluabit te sine te.

Psal. 55. *Pro nihilo saluos facies eos.* S. August. *in hunc loc.* Nullis eorum meritis præcedentibus saluos facies eos.

Idem *In respons. ad artic. sibi falsò impositos.* Sine vlla exceptione credendum est, quòd Deus vult omnes homines saluos fieri, ex quibus qui pereunt, ex merito pereuntium est, & qui saluantur, saluantis est donum.

Idem

Idem *Lib. 1. ad Simplic. q. 2.* Non odit Deus Esaù hominem, sed Esaù peccatorẽ, nihil enim in homine Deus aliud odit, nisi peccata.

Matth. 20. *Multi sunt vocati, pauci verò electi.* In quæ verba S. Greg. *Homil. 19 super Euang.* Ad fidem multi veniunt, sed ad Cæleste Regnum pauci perducuntur.

1. Timoth. 2. *Deus vult omnes homines saluos fieri.* S. Ambros. *in hunc loc.* Vult Deus omnes homines saluos fieri; sed si accedant ad eum: non enim sic vult, vt nolentes saluentur, sed vult illos saluari, si & ipsi velint.

Theophilact. *In Matth. 22.* Dei est vocare, electos autem fieri, aut non fieri, nostrum.

S. Chrysost. *Homil. 40. ad pop.* Quot esse putatis in hac Ciuitate, qui salui fiant? infestum est quòd dicturus sum, verum tamen dicã. Non possunt in tot millibus centum inueniri, qui saluentur, imo & de his dubito.

Matth. 25. *Statuet hædos à sinistris.* S. Paschas. *in hunc loc.* Nec Dei est quòd à sinistris sunt, sed ipsorum, qui se in sinistris malitiæ suæ collocauerunt, nolentes dexterorum sequi vestigia.

Osea *c. 3. perditio tua ex te Israel.* Glossa ord. *in hunc loc.* Tu ipse es causa tuæ perditionis.

2. Petri 1. *Satagite vt per bona opera vestra, certam faciatis vocationem vestram.* Glossa ord. *In hunc loc.* Certam facit vocationem suam, qui in bonis operibus perseuerat.

Matth. 25. *Ite maledicti in ignem æternum, qui paratus est diabolo, & Angelis eius.* In quæ verba Theophilact. Vide autem quòd Deus ignem non præparauit hominibus, supplicium enim non fecit propter nos, sed propter diabolum.

Origen. *Homil. 20. in lib. Num.* Maior cura inest Deo, vt homines ad veram pertrahat salutem, quàm diabolo, vt nos ad æternam damnationem impellat. Vnde ipse Vnigenitus Dei filius, quodammodo nobis vim facit, vt pertrahat ad salutem; ideo dixit. *Ego cùm exaltatus fuero à terra, omnia traham ad me ipsum*, vbi non solum inuitat volentes, sed & cunctantes trahit.

Matth. 25. *Venite benedicti Patris mei, &c.* In quæ verba Orig. *Homil. 34.* Addit: *Patris mei*, quòd non addidit quando dixit. *Ite maledicti in ignem æternum*, nam benedictionis minister est pater, maledictionis autem vnusquisque sibi est auctor, qui operatus est ea, quæ digna sunt maledictione. Deus enim quantum in se est

homi-

homines non ad perditionem creauit, sed ad vitam, peccantes autẽ coniungunt se diabolo.

B. Thom. à Villanoua *Ser. de S. Iacobo Apost.* Tribulationes, & persecutiones, & ægritudines pati, signum est amoris, & prædestinationis.

Ecclef. 9. *Nescit homo, vtrum odio, an amore dignus sit, sed omnia in futuro reseruantur incerta.* In quæ verba S. Ber. *Ser. 1. in Septuag.* Quis potest dicere; Ego de electis sum, ego de prædestinatis ad vitam, ego de numero filiorum? quis, hæc inquam dicere potest, reclamante nimirum Scriptura, Nescit homo si sit dignus amore, an odio.

S. Prosper *Resp. 3. ad Cap. Obiect. Gallic.* Non ex eo necessitatem pereundi habuerunt, quia prædestinati non sunt, sed ideò prædestinati non sunt, quia tales futuri ex voluntaria præuaricatione præsciti sunt.

Præsentia Dei.

SAnct. Hieron. *In Epist.* Omnium speculatorem Deum crede; & caue, ne quid, quòd diuinis oculis indignum sit, aut opereris, aut cogites.

Idem *In Ezech. c. 68.* Certè quando peccamus, si cogitaremus Deum videre, & esse præsentem, nusquam quòd ei displiceret faceremus.

S. Bern. *Lib. de modo benè viuendi c. 29.* Ibi pecca, vbi nescis esse Deum. Nihil enim cælatur ante Deum. Videt occulta qui fecit abscondita. Dominus vbiq; præsens.

Idem *In spec. Monach.* Sicut nullum est momentum, quo homo non fruatur Dei bonitate; sic nullum debet esse momentum, quo Deum præsentem non habeat in memoria.

Idem *Ibid.* In omni actu, vel cogitatu tuo, adesse tibi Deum memorare.

Gaet. *In c. 17. Gen.* Nullum maius frænum, nulla efficacior ratio componendi, gustus, motus, verba, actionesq; hominis, quàm ambulare ante faciem principis.

Lyran. *In c. 8. Ezech.* Si enim Dominum præsentem, & omnia videntem, & iudicantem cogitaremus; aut vix, aut nunquam peccaremus.

Clemens Alexandr. *3. pedag. c. 5.* Hac solum ratione fit, vt quis nun-

nunquam labatur, si Deum sibi ipsi semper adesse existimet.

Psalm. 50. *Tibi soli peccaui, & malum coram te feci.* Glossa *In hunc loc.* Non erubui coram te peccare, quem nulla, quamuis abscondita latent.

S. Chrysolog. *Ser. 3.* Sensit Dauid quantum sceleris sit in ipso Dei peccare conspectu, & ideo clamat; *Tibi soli peccaui, & malum coram te feci.*

Cassiodor. *In Psal. 50.* Et quia illum vbiq; esse nouerat, iure corā ipso malum se fecisse deplorabat, arguens dementiam suam, qui non expauit coram tanto iudice peccare.

S. Ignat. Martyr *Epist. 9. ad Hieronem.* Memento Dei, & non peccabis.

S. Io. Chrysost. *In Epist. 1. ad Corinth.* In sceleribus Deo contēpto homines formidamus; homine præsente nemo fornicatetur, cùm autem Deus videat, & hoc audemus, & longè grauiora. Hinc omnia orta sunt mala, quod in rebus turpibus non Dei oculos, sed hominum timemus.

S. Dorotheus Martyr *Doct. 11.* Nunquam à corde tuo excidat Deus: cogita Deum semper tibi præsentem, & te coram illo stare.

S. Ambros. *in Psal. 118.* Hominem vereris præsentem, Dei præsentiam non vereris? sed cùm tibi dicitur, quia Deus nouit occulta hominum, ideò non vis audire, ne incipias scire quod timeas, & timere ne pecces. Sed an putas, quòd in lupanari te Christus non videat, quem videt lupanar ingredientem? in flagitio te non deprehendet, quem videt flagitium cogitantem?

S. August. *Lib. soliloq. c. 14.* Cùm illum mihi vbiq; præsentem, & omnia videntem intueor, timore pariter, & ingenti rubore confundor.

Idem *Ser. 20. de Verbis Dom.* Non finis laborem fugiendo, semper enim præsens est, quascumque terrarum solitudines peragraueris, ibi est.

Idem *Ser. 2. de Temp.* Oculis Dei simul vniuersa cernentis non abdita locorum, non parietum septa secludunt, nec solum ei acta, & cogitata, verùm & agenda, & cogitanda sunt cognita.

Idem *Ser. 46. de Verbis Dom.* Deus timendus est in publico, ipse in secreto; procedis? videris. intras? videris. lucerna ardet? videt te. lucerna extincta est? videt te. Cubile ingrederis? videt te. In corde versaris? videt te. Illum ergo time, cui cura est, vt videat, &

vel

vel timendo castus esto; aut si peccare vis, quære vbi te non videat, & fac quòd vis.

Ecclesi. *In Hymn. fer. 5.*

Speculator adstat desuper,
Qui nos diebus omnibus
Actusq; nostros prospicit,
A luce prima in Vesperum.

Ouid. *De arte amandi*. Innocui viuite, NVMEN adest.

Lucan. *Lib. 3.*

Iuppiter est quodcumq; vides, quocumque moueris.

Virg. *Eclog. 3.* Iouis omnia plena.

Seneca *Epist. 41. ad Lucillum*. Prope est à te Deus, tecum est, intus est; ita dico, Lucilli, sacer intra nos spiritus sedet, bonorum, malorumq; nostrorum obseruator, & custos.

Prosperitas.

SAp. 5. *Tanquam memoria hospitis prætereuntis, &c.* In quæ verba Hugo Card. Sicut hospes hodie venit, & cras recedit: ita prosperitas temporalis, modò venit, & modò recedit. Nam rota fortunæ continuo voluitur, & qui in ea sunt, cum ea transeunt.

S. Nylus *In paranesi*. Luge peccatorem felicem, gladius enim iustitiæ ipsi imminet.

S. Ber. *Ser. 2. in Dom. Palm.* Licet multos frangat aduersitas, multo plures tamen, extollit prosperitas, sicut scriptum est; *Cadent à latere tuo mille, & decem millia à dextris tuis*. Cadent, (inquit) à latere tuo, scilicet sinistro mille, per quod designatur aduersitas, & decem millia, idest multo plures à dextris tuis, in quibus prosperitas designatur.

S. Gregor. *Lib. 5. Moral. c. 1.* Cùm sibi suppetere prospera huius mundi vident iusti, pauida suspitione turbantur, timent enim ne hic laborum suorum fructus recipiant, & à præmijs vitæ sequentis inanescant.

Idem *Homil. 11. in Euang.* Quia præsentia gaudia sequentur perpetua lamenta, hic fratres charissimi vanam lætitiam fugite, si illic flere formidatis; nemo enim potest, & hic gaudere cum sæculo, & illic regnare cum Christo.

Idem *In pastorali 3. p. c. 27.* Admonendi sunt igitur qui in hoc mundo prosperantur, vt solerter considerent, quia præsentis vitæ

pro-

prosperitas aliquando idcirco datur, vt ad meliorem vitam prouocet, aliquando verò, vt in æternum plenius damnet.

S. Chrysost. *Homil. 54. ad popul.* Cùm in secundis rebus homines sunt, plures efficiuntur inflati, omnibus inimici, iracundi, cùm adest potentia, cùm verò fuerit ablata, mansueti sunt homines, & humiles, & in propriam naturæ cognitionem veniunt.

Idem *Homil. de Lazaro.* Vbi videris improbam vitam agentem, nec quicquam acerbi hîc patientem, ne putaueris illum beatum, sed defle potius, ac deplora velut in gehenna omnia tristia perpessurum.

S.August. *In Psal. 50.* Multi timent aduersitatem, & non timent prosperitatem, cùm tamen periculosior sit res prospera animo, quã corpori aduersa: & prius corrumpit res prospera, vt inueniat aduersa quem frangat. Aduersus prosperitatem acrius vigilandum.

B. Thomas à Villanoua *Ser. de Martyribus.* Quanta mala facit prosperitas, & abundantia? Prosperitas facit hominem obliuisci Dei, & sui: prosperitas facit eum superbum, prosperitas facit eum leuissimum, & mundanum, prosperitas facit vitiosum, & inertem, prosperitas facit hominẽ obliuisci futuræ gloriæ, & mortis, & inferni: prosperitas replet hominem vitijs, & peccatis vsq; ad summum.

Seneca *Lib. de prouid. Dei.* Nihil eo infelicius cui nihil euenit aduersi: argumentum est à Deo illum contemni, vt imbellem, & ignauum.

Idem *Epist. 39.* Magni animi est magna contemnere, ac mediocria malle, quàm nimia; illa enim vtilia sunt, at hæc eo quo superfluunt nocent. Sic segetem nimia sternit vbertas, sic rami onere franguntur, sic ad maturitatem non peruenit nimia fæcunditas. Idem animis quoq; euenit, quos nimia felicitas rumpit.

Purgatorium.

Sanct. Cyrill. Alexandr. *Lib. 10. in 10. cap. 14.* Mallet quilibet viuentium vsq; ad finem mundi omnibus simul excruciari pænis quas omnes homines ab Adam hùc vsq; tulerunt, quàm vno die in Purgatorio morari.

S. August. *Ser. 41. de Sanctis.* Ille Purgatorius ignis durior est, quàm quicquid potest in hoc sæculo pœnarum videri, aut cogitari, aut sentiri.

Idem *In Psal. 37.* Quamuis salui per ignem, grauior tamen erit ille ignis, quam quicquid homo potest pati in hac vita.

Idem

Idem *Lib. de cura pro mortuis agenda c.8.* Nescit quid petat qui purgatorium petit: dico verum; grauius est esse cum in Purgatorio quandiu posset oculos claudere, & aperire, quàm illa pœna, quàm sanctus Laurentius sustulit in craticula.

Idem *Lib. de pœnit. c.17.* Nunquam in carne tanta inuenta est pœna, licet mirabilia passi sunt Martyres tormenta, & multi nequiter, iniqui tanta sustinuerunt supplicia.

Idem *Ser.44. ad fratres in Eremo.* Ora pro defunctis, vt dùm fuerint in æterna vita pro te orare non negligant; expectant enim nos vt iuuentur per nos; tempus enim operandi profugit ab eis. Clamant igitur quotidie qui iacent in tormentis, clamant, & pauci sunt qui respondeant, vlulant, & non est qui cõsoletur eos. O quàm grandis crudelitas fratres mei! ò quàm grandis inhumanitas! Clamãt ad nos quotidie qui dùm vixerunt multa mala pro nobis sustinuere voluerunt, nec eis subuenire curamus.

Idem *Ibid.* O verè magna inhumanitas! ecce enim infirmus cõsolatur; cadit asinus, & omnes eum subleuare festinãt, sed clamat fidelis in tormentis, & non est qui respondeat. Ecce vestra inhumanitas fratres. Eia ergo non sic, sed mementote fratres, quòd sancta, & salubris, pia, & suauis Deo, & Angelis est cogitatio pro defunctis exorare, vt à pœnis, quas pro peccatis patiuntur, soluantur.

Idem *Lib. de cura pro mortuis agenda c.8.* Et si æternus non sit ille ignis, miro tamen modo grauis est, exceditque omnes pœnas, quas aliquis in hac vita passus est.

Idem *Lib.60. Homil. Hom.16.* Vnum ex sanctioribus exercitijs, & vna ex magis pijs curis, quibus homo se exercere potest in hac vita, est offerre sacrificia, & eleemosynas, & orare pro defunctis, qui sunt in Purgatorio, quorum fratres sumus.

Idem *Ser.32. Verbis Apost. c.1.* Orationibus sanctæ Ecclesiæ, & Sacrificio salutari, & eleemosynis, quæ pro eorũ spiritibus erogantur, non est dubitãdum mortuos adiuuari, vt cum eis misericordius agatur à Domino, quàm eorum peccata meruerant.

S.Greg. Papa *Lib.4. dial. c.8.* Eodem igne crematur damnatus, & purgatur electus.

Idem *Ibid. c.55.* Multum solet animas etiam post mortem sacra oblatio hostiæ salutaris adiuuare, ita vt hunc nõnunquam ipsæ defunctorum animæ expetere videantur.

Idem *In Psal.3. Pœnit.* Illum transitoriũ ignem omni tribulatione

 æstimo

æstimo præsenti intolerabiliorem.

Idem *ibid. c. 35.* Ignis purgatorij idem est cum inferni igne, hoc dumtaxat excepto, quòd vnus æternus est, alter verò temporalis.

Idem *In Epist.* Animæ defunctorum quatuor modis soluuntur, aut oblationibus Sacerdotorum, aut precibus Sanctorum, aut charorum eleemosynis, aut ieiunijs cognatorum.

Beda *In Psal. 37.* Pœna purgatorij grauior est, quam quicquid vnquam passi sunt latrones, vel Sancti Martyres, vel quicquid grauius homo possit excogitare.

S. Io. Damasc. *Lib. de suffrag. Mort.* Mysteriorum conscij Discipuli Saluatoris, & sacri Apostoli, sanxerũt in viuificis, & tremẽdis sacrificijs, & mysterijs memoriam fieri eorum, qui fideliter dormierunt.

S. Dionys. Areopag. *Lib. Eccles. Hierarch. c. 7.* Accedens Antistes, precem sacram super mortuum peragit, vt cuncta dimittat per infirmitatem humanam commissa peccata defuncto, eumque in lucem statuat, & regionem viuorum.

S. Ansel. *In Elucidario.* Dùm ibi sunt positi, apparent eis Angeli, vel alij Sancti, in quorum honore aliquid egerunt in hac vita, & aut auram, aut suauem odorem, aut aliquod solamen eis impendunt, vsque dùm liberati introibunt in illam aulam, quæ non recipit vllam maculam.

Idem *In Comment. Epist. 1. ad Cor. 3.* Sciendum, quòd grauior est ille ignis, quàm quicquid homo pati potest in hac vita.

S. Io. Chrysost. *Homil. 23. in Matth.* Mille ignes inferni simul vniti non darent tantam pœnam alicui, quanta est sola pœna damni.

Idẽ *Ser. 3. in Epist. ad Philipp.* Non frustra ab Apostolis sancitũ est, vt in sacris Mysterijs memoria fiat eorum, qui hinc discesserũt. Nouerunt quippe, illis multum hinc emolumenti fieri, multũ vtilitatis.

Idem *Homil. 41. in c. 1. ad Corinth.* Iuuetur mortuus, non lachrymis, sed precibus, supplicationibus, & eleemosynis.

S. Hieron. *cit. in Missa S. Greg. pro Defunctis.* Pro qualibet Missa deuotè celebrata, plures animæ exeunt de Purgatorio.

Idem *Ibid.* Animæ quæ in Purgatorio torquentur, pro quibus solet Sacerdos in Missa orare, interim nullum tormentum sustinẽt, cùm Missa celebratur.

Euseb. Emyssen. *Homil. 5. de Pascha.* Memento in oblatione sanctæ Eucharistiæ parentum, ac fratrum, qui iam de vita discesserunt, hoc si feceris, magnam eis requiem præbes.

S. Bern.

S.Bern. *56. in Cant.* Surgam ergo in adiutorium illis, interpellabo gemitibus, implorabo suspirijs, orationibus intercedam, satisfaciam sacrificio singulari, si fortè videat Dominus, & iudicet, vt laborem conuertat in requiem, miseriam in gloriam, verbera in coronam; his enim, & huiusmodi officijs potest eorum pœnitentia resecari, finiri labor, & destrui pœna.

S.Bernard.Senen. *Ser.3. de Nomine Mariæ artic.2.c.3.* Beata Virgo etiam in regno purgatorij dominium tenet, propterea inquit Ecclesiasticus. *In fluctibus maris ambulaui*, scilicet visitans, & subueniens necessitatibus, & tormentis deuotorum meorum, imò & omnium qui ibi existunt, quia filij eius sunt, cùm sint filij gratiæ, & in gratia confirmati, atque de gloria certificati.

Dionys.Carthus. *In Psal.29.* Animæ in Purgatorio existẽtes sciũt se liberandas, & vehementissimè liberari desiderant; imò dilatio gloriæ est eis ita pœnalis, vt nulla pœna sensibilis huius mũdi æquari possit pœnæ quam habent propter gloriæ dilationem.

Hugo Card. *Super Canticum Beatæ Virg.* Ad Mariam respiciunt, & qui habitant in Cælo, & qui degunt in Purgatorio, & qui habitant in mundo; primi vt resarciantur, secundi vt eripiantur, tertij vt liberentur.

S.Bonau. *In Litanijs.* Oramus etiam te pijssima Virgo Maria mundi Regina, & Angelorum Domina, vt eis quos in Purgatorio ignis examinat, impetres refrigerium.

Psal. 72. *Animas pauperum tuorum ne obliuiscaris in finem.* In quæ verba S. Bonau. *Ser.3. de Morte.* His verbis Ecclesia cũ multo gemitu orat pro pauperibus animabus in purgatorio, quarũ pœnæ intolerabiles, tàm durabiles sũt, quasi Dñs obliuioni eas tradiderit.

Sacerdos.

SAnctus Hieron. *Lib.3. in c.43. Ezech.* Grandis dignitas Sacerdotum, sed grandis ruina si peccant.

Idem *In Epist.* Clamat vestis clericalis animi honestatem, clamat status puritatem, clamat professio religionem, clamat officium deuotionem, clamat studium contemplationem.

Idem *Epist. ad Eliodorum.* Absit, vt sinistrum aliquid loquar de his, qui Apostolico gradu succedentes, corpus Christi sacro ore cõficiunt, per quos nos christiani sumus, qui Regis cælorum claues tenentes ante iudicij diem iudicant.

Leuit. 21. *Omnis qui habuerit maculã de semine Aaron, Sacerdotis, non accedet conferre hostias Domino, nec panes Deo suo.* In quæ verba Philo Hebr. *Lib. 2. de Monarch.* Si mortale corpus Sacerdotis inspici oportet, ne aliquo contractum sit vitio, quantò magis animam immortalem?

B. Laurẽt. Iustin. *Ser. de Christi Corp.* Magna prorsus, & admiranda Sacerdotum dignitas est; maxima illis est collata potestas; sua namque prolatione, & ad eorũ penè libitum, corpus Christi de panis trãsubstantiatur materia: descendit de Cælo in carne Verbum, & Altaris verissimè reperitur in mensa: Hoc illis prærogatum est gratiæ, quòd nusquam datum est Angelis: assistunt Deo, illum contrectant manibus, tribuunt populis, inseque suscipiunt. Verùm Angelorum quoniam vice fungũtur, Angelicam potius, quàm humanam debent conuersationem habere.

S. Dionys. *De Cælesti Hierarch. c. 2.* Sacerdotium est apex bonorũ omnium, quæ sunt in hominibus: si quis ergo Sacerdotes inhonorauerit, Deum inhonorat, & Dominum Iesum Christum primogenitum omnis creaturæ.

S. Paschas. *In c. 4. Hier.* Quamuis mali sint Sacerdotes, non sunt contemnendi, sed in eis venerandus est ille, & colẽdus, & cuius sunt Sacerdotes, & in cuius nomine ac persona veniunt.

S. Bern. *Ser. ad fratres.* O quantam dignitatem, quantam nobilitatem, quantumque donum contulit vobis Deus, ò Sacerdotes; prærogatiuam enim ordinis vestri prætulit Deus omnibus Regibus, & Imperatoribus terræ: prætulit ordinem vestrum omnibus ordinibus muudi, imò vt altius loquar, prætulit vos Deus omnibus ordinibus Angelorum, & omni Angelicæ Hierarchiæ.

S. Cypr. *Lib. 3. Epist. 65. ad Rogatianum.* Dominus noster ipse Iesus rex, & iudex, & Deus noster vsque ad passionis diẽ seruauit honorem Pontificibus, & Sacerdotibus, quãuis illi nec timorem Dei, nec agnitionẽ Christi seruassent. Nã cùm leprosum emũdasset, dixit illi: *Vade, & mõstra te Sacerdoti, & offer donũ.* Quo docuit, Sacerdotes veros legitimè nos honorare, dùm circa falsos Sacerdotes talis extitit.

Io. 18. *Vnus assistens ministrorum dedit alapam Iesu, dicens: Sic respondes Pontifici?* In quæ verba S. Cypr. *Lib. 4. Epist. 9.* Dñs in Euangelio, cum ei dictum esset, Sic Respondes Pontifici? custodiens, & docens Sacerdotalem honorẽ seruari, contra Pontificem nihil dixit, sed innocentiam suam tantummodo purgans, respondit, *Si malè*

lo-

loquutus sum, testimoniũ perhibe de malo, si autẽ bene, quid me cadis?

S.Ignat.Mart.*Epist.10.ad Smyrnenses*. Sacerdotium summa est omnium honorum, qui in hominibus cõsistunt; quòd si quis inhonorauerit, Deum inhonorat, & Dominum Iesum Christum.

Luc.7. *Ite & ostendite vos Sacerdotibus*. In quæ verba S. Ambros. *Lib.de Viduis*. Vides Sacerdos, si mundos eos qui ante fuerũt leprosi Christus iubet occurrere Sacerdotibus, quantò magis ipsum conuenit Sacerdotem?

S.Chrysost. *Lib.3.de Sacerdotio*. Meo quidẽ iudicio, qui nostros Sacerdotes despiciunt, & cõtemnunt, multò sceleratiores, ac maiori supplicio digni sunt, quàm Dathan cum suis omnibus.

Idem *Ibid.* Ijs datum est, vt potestatẽ habeant quam Deus optimus maximus, neque Angelis, neque Archangelis datam esse voluit: nunquam enim dictum est illis; *Quodcumque ligaueris super terram, erit ligatum & in Cælis.*

Idem *Ibid.* Necesse est Sacerdotem sic esse purum, ac si in Cælis ipsis collocatus inter cælestes illas virtutes medius staret.

Idem *Homil.2. in 2.ad Timoth.* An ignoras quid sit Sacerdos? Angelus vtique Domini est, nec ex se ipso loquitur; si despicis, non illum despicis, sed Deum qui illum ordinauit, dicens Dominus, *Qui vos spernit, me spernit.*

Idem *Lib.3.de Sacerdotio*. O miraculum, ò Dei benignitatem! qui cum patre sursum sedet, in illo ipso temporis articulo Sacerdotum manibus pertractatur.

S.August.*In Psal.77.* Sacerdos cùm ineffabile conficit mysterium, & Angeli conficienti sibi quasi famuli assistũt, & super tàm insigni priuilegio stupet cælum, miratur terra, veretur homo, horret infernus, contremiscit diabolus, reueretur quàmplurimum Angelica celsitudo.

Idem *In Psal.37.* O veneranda Sacerdotum dignitas, in quorum manibus velut in vtero Virginis Filius Dei incarnatur, & vno, eodemque momẽto idem Deus, qui præsidet in Cælis, inter manus est Sacerdotis in Sacramento Altaris.

Idem *Ibid.* O venerabilis sanctitudo manuum, ò felix exercitiũ; qui creauit me (si fas est dicere) dedit mihi creare se, & qui creauit me sine me, ipse creatur mediante me.

Idẽ *Ser.37.ad fratres in Eremo.* O Sacerdotes, si anima cuiuslibet iusti sedes Dei est, multò magis sedes, & templum Dei, esse debe-

tis mundi, & immaculati. Si sepulchrum Dei gloriosum est, in quo corpus iacuit exanime, gloriosiora esse debent corpora vestra, qui à morte suscitatus dignatur inhabitare. Si beatus est venter, qui nouem mensibus Christum portauit; ita & si non tantùm, tamen beata debent esse corda vestra, in quibus quotidie elegit sibi hospitium filius Dei. Si beata sunt vbera, quæ paruulus suxit, ita debet esse os beatum, quod carnem eius sumit, & sanguinem sugit. Carnes ergò vestras cum timore eius configite, & vobis diligenter prouidete ne lingua loquendo, quæ vocat de Cælo filium Dei, contra Dominum loquatur, & ne manus quæ intinguntur sanguine Christi, polluantur sanguine peccati.

S. Stephanus.

Sanctus Petrus Chrysol. *Ser. 154.* Petrus Apostolici sui chori vetustum teneat principatum, aperiat intrantibus Regnum cælorum, reos potestate vinciat, pęnitentes cleměter absoluat; Stephanus Martyrum primus, purpuratum ducit exercitum, qui pro Domini sui adhuc calente sanguine, sanguinem suum auidus bellator effudit.

Act. 7. *Positis autem genibus, clamauit voce magna, dicens, Domine, ne statuas illis hoc peccatum.* In quæ verba B. Petrus Dam. *Ser. de S. Steph.* Clamor lapidantium furoris erat, strepitus lapidum crudelitatis, clamor Stephani amoris, & pietatis: obruendus erat ille clamor isto clamore, maximum, & difficillimum peccatum, summa commiseratione, & ardentissima precatione.

Idem *Ibid.* Plus dolebat persequētiū peccata, quàm sua vulnera.

Act. 7. *Obdormiuit in Domino.* In quæ verba B. Petrus Dam. *Ser. de S. Steph.* Felix somnus cum requie, requies cum voluptate, voluptas cum æternitate.

S. Fulgent. *Ser. de S. Steph.* Quo præcessit sanctus Stephanus in Cælum trucidatus lapidibus Pauli, illic sequutus est Paulus adiutus orationibus Stephani.

Act. 7. *Domine, ne statuas illis hoc peccatū.* In quæ verba S. Greg. Nyss. *Orat. de S. Steph.* Oratione peccatum eorum quòd sceleratis manibus suis sanguinarij quasi exarabant, delebat.

Act. 7. *Positis autem genibus, &c.* Beda *in hunc loc.* Quia maius, & excellentius supplicandi genus existimauit pro inimicis, quàm pro se ipso exorare.

Act. 7.

Act.7. *Obdormiuit in Domino.* In quæ verba S. August. *Ser. 1. de sancto Steph.* O somnum pacis! quid illo somno tranquillius, quid illo somno quietius?

Idem *Ibid.* Quando B. Stephanus pro Christo primus sanguinē suum fudit, quasi corona processit de cælo, vt eam sumerent sequentes in præmio, qui præcedentis pietatem imitarentur in prælio.

Idem *Ibid.* Si Stephanus non orasset, Ecclesia Paulum non haberet: sed ideò erectus est Paulus, quia in terra inclinatus exauditus est Stephanus.

Act.7. *Positis autem genibus, clamauit, dicens, Domine, ne statuas illis hoc peccatum.* In quæ verba S. August. *Ser. 5. de S. Steph.* Videte dilectissimi affectum beati viri, videte magnam, & admirabilē charitatem? In persecutione positus erat, & pro persecutoribus deprecabatur, atque in illa lapidum ruina, quando alius obliuisci poterat etiam charissimos suos, tunc ille Domino commendabat inimicos. Quid enim dicebat cùm lapidaretur? *Domine, ne statuas illis hoc peccatum.* Plus itaque tunc illorum dolebat peccata, quàm sua vulnera, plus illorum impietatem, quàm suam mortem dolebat. Imitemur ergo in aliquo dilectissimi fratres tanti magistri fidem, tàm præclari Martyris charitatem.

Act.7. *Domine, ne statuas illis hoc peccatum.* In quæ verba S. Io. Chrys. *Homil. 63. in c. 17. Matth.* Imitare Stephanū, qui dùm peteretur lapidibus, vt hoc peccatum lapidantibus remitteretur, orabat.

B. Thomas à Villanoua *Ser. de S. Steph.* Ab alijs Martyribus alia petere consueuimus, & in his quæ passi sunt ipsi, similia patientium aduocati constituti sunt. In peste Rochum, in opthalmia Luciam, in cartinomate Agatham, in dolore dentium Apolloniam imploramus. Huius verò lapidati Martyris hoc est munus, duritiam cordis suis precibus emollire, indurata corda in Deum conuertere, proferre de petra aquas, oleumque de saxo durissimo.

Superbia.

Sanctus Nylus Abbas *Orat. 8. aduersus vitia.* E cælo deiecit Archangelum superbia, & tanquam fulgur fecit eum in terra decidere. Humilitas autem hominem in Cælum tollit, & inter choros collocat Angelorum.

Psal.72. *Deiecisti eos, dùm alleuarentur.* S. August. *in hunc loc.* Non enim ait: dùm eleuati fuissent, vt prius extollerentur, & postea deij-

cerentur, sed cùm extollerentur, deiecti sunt: ipsum quippe extolli, iam deijci est.

S. Isid. *Orat. de Humil.* Omnis superbia tantò in imo iacet, quantò in alto se erigit, tantòque profundius labitur, quantò excellétius eleuatur. Deus enim exaltat humiles, & deponit superbos de sede.

S. Basil. *In Admonit. ad filium spirit.* Humilis, Deo est similis, superbus auté cùm sit Deo odibilis, diabolo similis est. Humilis licet habitu videatur vilissimus, gloriosus est in virtutibus: superbus autem, & si decorus videatur aspectu, tamen inutilem eum manifestāt opera ipsius, & per incessum, & motus dignoscitur eius superbia, & ex verbis publicatur eius leuitas. Cupit semper laudari ab hominibus, & virtutibus, à quibus est alienus, se prædicari gestit. Non se patitur cuiquam esse subiectum, sed semper primatum cupit, & ad maiorem gradum emergere; & quòd ex meritis non potest, ambiédo festinat obtinere. Ambulat semper tumens vt vter vacuus, & vt nauis gubernatore destituta à fluctibus iactatur hùc, illùc.

Ecclef. 10. *Initium omnis peccati superbia est.* In quæ verba S. Bern. *Ser. 1. de Adu.* Fugite superbiam fratres mei, quæso, multum fugite. *Initium omnis peccati superbia:* quæ tam velociter ipsum quoque syderibus cunctis clarius micantem æterna caligine obtenebrauit Luciferum; quæ non modò Angelum, sed Angelorum primum in diabolum commutauit.

Idem *Ser. 1. de Adu.* Quid superbis terra, & cinis? Si superbientibus Angelis Deus non pepercit, putas ne impune superbire putredo, & vermis? Nihil illi fecerunt, nihil operati sunt, tantùm cogitauerunt superbiam, & in momento, & in ictu oculi irreparabiliter cæciderunt, & è cælo præcipitati sunt.

Idem *In tract. de carnis humanæ vtilitate.* Scimus autem superbis non esse partem, vel societatem in sortem Sanctorum.

Idem *Ibid.* Superbia de supernis ac cælestibus ad ima præcipitat, humilitas ab imis ad alta eleuat. Angelus in cælo ad tartara corruit, homo in mundo ad cælum ascendit.

S. Chrysost. *Homil. 1. in 2. ad Thessalon.* Nullum est vitium, quòd superbiæ par sit: ex homine facit dæmonem, conuitiatorem, maledicum, periurum, mortis, ac necis cupidum.

S. Ambr. *Lib. 10. Epist. 84. ad Demetriadem.* Inter omnes lapsus hominum, inter omnia commissa peccantium, nulla est grauior, quàm superborũ ruina, maximè cùm ipsa elatio in Dei tēdit iniuriā.

Idem

Idem *Ser. 7. in Psal. 118.* Maximum peccatum in homine superbia est, quandoquidem inde manauit nostri origo delicti. Hoc telo nos primùm diabolus vulnerauit: nam nisi homo serpentis persuasione deceptus, sicut Deus esse voluisset, nunquam feralis culpæ ad nos transisset hæreditas. Quid igitur hoc peccato potest esse deterius, quòd à Dei cæpit iniuria?

Guarricus Abbas *Ser. 1. de Natiu. Dom.* Quid enim adhuc tu superbis terra, & cinis, postquam Deus factus est humilis? adhuc tu magnus es in oculis tuis postquam Deus paruus factus est sub oculis tuis? Ille semetipsum exinaniuit, vt pænè videretur esse nihil, sine quo factum est nihil: & tu in immensum inflaris, & extolleris existimans te aliquid esse, cùm verè sis nihil?

Superior.

IOb.9. *Sub quo curuantur qui portant orbem.* In quæ verba S. Greg. 9. *Moral. c. 20.* Ipsi etenim orbem portant, qui curas præsentis sæculi tolerant. Tantorum quippe pondera vnusquisque sustinere cōpellitur, quantis in hoc mundo principatur.

Idem *3. p. pastor. c. 17.* Mansuetus sit superior, sed sine iustitiæ præiudicio.

Idem *In Registro.* Locus regiminis, desiderantibus negandus est, fugientibus offerendus. Virtutibus ergo pollens, coactus ad regimen veniat.

Idem *Lib. 7. Epist. 7.* Hortor, vt officium, quòd geris, solicita mēte consideres; nam non terrenarum rerum curam, sed animarum te ducatum suscepisse cognoscas.

1. Reg. 13. *Quæsiuit sibi Virum iuxta cor suum, vt esset dux super populum suum.* S. Greg. *In hunc loc.* Quæsijsse virum Deus dicitur, vt eligendorum Antistitum formam omnibus præbeatur, vt omnis qui ad Sanctæ Ecclesiæ culmen eligitur, discutiendus esse ab hominibus doceatur, sed quæri debet secundum cor Dei, vt videlicet non solum diuinam voluntatem intelligat, sed bonis operibus ostendat.

S. Theodoret. *quæst. 22. in Num.* Tardos ad vindictam, pœnamq; sumendam esse oportet, qui maximas obtinent potestates; qui in abeundis vitæ officijs, non magis iustitiæ aculeum, quàm dulce mellis clementiam ostendere debent.

Num. 25. *Tolle cunctos principes populi, & suspende eos contra solem in patibulis, vt auertatur furor meus ab Israel.* In quę verba Orig. *Homil. 20.* Populus peccat, & principes suspenduntur; non enim tan-

tantùm pro suis arguuntur delictis; pro populo enim coguntur principes reddere rationem, nè fortè non docuerint, non monuerint, non solicitè arguerint eos, qui primum peccauerunt, ne contagio dispergeretur in populos. In ipso enim conuertitur ira Dei, & cessabit à populo. Hæc si cogitarent homines, principatum non ambirent; sufficit enim pro peccatis proprijs argui, & reddere rationem.

B. Thom. à Villanoua *Ser. de Dom. 3. Adu.* Felices qui solum de se ipsis in die iudicij reddituri sunt rationem, nam altitudo dignitatis officij quasi præcipitium timenda est.

Idem *Ibid.* Quàm multi boni viri, & boni christiani in humili statu saluarentur, qui in altu dignitatis gradu positi perierunt, aut propter inhabilitatem, aut propter negligentiam?

Matth. 8. *Vigilate ergo, quia nescitis qua hora Dominus vester venturus sit.* Hugo Card. *In hunc loc.* Hortatur Dominus omnes ad vigilandum, & maximè prælatos ad vigilantiam, & diligentiam quos non tantùm vult esse vigilantes, sed etiam vigiles.

Cant. 3. *Inuenerunt me vigiles, qui custodiunt Ciuitatem.* In quæ verba S. Bern. *Homil. 76. in Cant.* Qui enim vigiles hi? nempe illi quos Saluator in Euangelio beatos pronunciat, scilicet cùm venerit, inuenerit vigilantes: quàm boni vigiles, qui nobis dormientibus, ipsi peruigilant, quasi rationem reddituri pro animabus nostris.

Idem *Ser. 77. in Cant.* Quem dabis mihi de numero præpositorum, qui non plus euigilet subditorum marsupijs euacuandis, quàm vitijs extirpandis?

Idem *Ser. 15. in Cant.* Erudimini, qui iudicatis terram: discite subditorum matres vos esse debere, non dominos. Studete magis amari, quàm metui. Et si interdum seueritate opus est, paterna sit non tyrannica, matres fouendo, patres verò corripiendo vos exhibeatis.

Idem *In Declamat.* Miror an fieri possit, vt aliquis ex Rectoribus fiat saluus.

Io. vlt. *Pasce oues meas.* In quæ verba S. Bern. *in declamat.* Pasce dixit, non mulge, nec tonde: speret ergo discipuli Christi locum, & ministri eius gradum, qui dominicum pascere gregem satagit, & non tondere.

Matth. 17. *Et ecce apparuerunt eis Moyses, & Elias cum eo loquentes.* In quæ verba S. Petrus Cluniacensis *Serm. de Transfig.* Duo ergo illi patres, alter mitissimus, alter immitissimus apparent coram Do-

Domino: quare? quia misericors, & miserator Dominus, & iustitias dilexit. Misericors ergo misericordem, iustus iustum designat. Vnde & congruè Scriptura non prius Eliam, & postea Moysen, sed ante Moysen, & postmodum Eliam ponit.

Exodi 29. *Cumq; tuleris de sanguine qui est super Altare, & de oleo vnctionis asperges Aaron, & vestes eius, & filios, & vestimenta eorum.* In quæ verba Oleaster. Vnguntur oleo, & sanguine, vt scirent olei misericordiam, cum rigore sanguinis temperare.

Exodi 18. *Prouide viros, qui oderint auaritiam.* In quæ verba Oleaster. A Iudice non solum exigi, vt expers auaritiæ sit, sed quòd maius est, odio eam habeat, vt discat quàm longè ab ea esse debeat. Nulla enim passio humana ita insectari Iudices videtur, sicut auaritia, ideo eam maximè fugere docet.

If.9. *Factus est principatus super humerum eius.* Oleaster. *In hunc loc.* Putant vsq; hodie insensati filij Adam, imperia, regna, & principatus huius sæculi, honores esse non onera: quos puer noster arguit, qui suum principatum quasi graue onus super humeros gerit. Non ergo prælate, aut princeps, cùm ad prælaturam vocaris, te ad honorem vocari putes, sed ad onus, & sub præfectura tibi gemendum puta, sicut sub onere graui.

Psal. 81. *Vsquequò iudicatis iniquitatem, & faciem peccatorum sumitis?* S. Hieron. *In hunc Psal.* Quando venerit ad vos iudicium, non consideratis causam, non consideratis iudicium, sed personas eorum, qui causas habent; ac si dicat: Si venerit pauper habens negotium iustum, & venerit habens negotium nequam, vos personã accipitis, non negotium.

Matth. 6. *Tu es Petrus, & super hanc petram ædificabo Ecclesiam meam, & tibi dabo claues regni cælorum.* In quæ verba S. Hieron. *Lib. 1. contra Iouinianum.* Cur non Ioannes electus est virgo, vt caput esset Ecclesiæ? Aetati delatum est, quia Petrus senior erat, ne adhuc adolescens, & penè puer, progressæ ætatis hominibus præferreretur.

Idem *Ibid.* Miscenda est lenitas seueritati, faciendumq; quoddã ex vtraq; temperamentum, vt neq; multa asperitate exulcerentur subditi, neq; nimia benignitate soluantur.

Glossa *In c. 4. Iudicum.* Apis habet aculeum pungentem, & facit mel consolans: & in bono Prælato, vel principe, debet esse rigor iustitiæ, & dulcor misericordiæ.

Luc.

Luc. 23. *Memento mei Domine, dum veneris in Regnum tuum.* In quæ verba S. Auguſt. *Ser. in paraſc.* Dic mihi latro Regnum petens, quid in eo tale vides, ex quo Regnum petis? dic mihi, nam in proſpicuo eſt; clauos & crucem cernis, ſed hæc crux ipſa Regni inſigne eſt, & per eam Ieſum Regem appello? quia video crucifixum, opus enim Regis eſt vitam pro his quibus regnat exponere, nam bonus paſtor animam ſuam dat pro ouibus ſuis.

Exod. 32. *Aut dimitte eis hanc noxam, aut ſi non facis, dele me de libro tuo quem ſcripſiſti.* In quæ verba S. Io. Chryſoſt. *Homil. 12. in c. 1. Io.* Tales eſſe oportet eos, quibus animarum cura commiſſa eſt, vt perire malint cum his, qui ſibi crediti ſunt, quã ſine illis ſalui eſſe.

Io. 18. *Bonus paſtor animam ſuam dat pro ouibus ſuis.* In quæ verba S. Io. Chryſoſt. *In Pſal. 114.* Hoc maximè oſtendit principem, quòd ſcilicet ſuorum curã gerat, eis prouideat, ac proſpiciat, & ideò Chriſtus paſtor bonus, non dixit honoratur, ſed animam ſuam ponit pro ouibus ſuis.

Ad Hebr. c. 13. *Ipſi peruigilant, quaſi rationem pro animabus veſtris reddituri.* S. Chryſoſt. *In hunc loc.* Audiant ij qui regunt, & gerunt magiſtratus, quantum eſt periculum, omnium quos regis: mulierum, virorum, & puerorum tibi reddenda eſt ratio. Miror ſi poteſt ſaluari aliquis Rectorum.

Philo Hebr. *Lib. de Monarch.* Si vis bonus eſſe Rex, cum fortitudine benignitatem, & manſuetudinem ſerua, vt non formidoloſus, ſed reuerentia dignus tuis ſubditis videaris.

Homerus *Lib. 2. Iliad.*

Non licet integram noctem dormire Regentem.
Imperio populos, & agentem pectore curas.

Claudian. *In Panegir. ad Traianum.*

- ------- Componitur Orbis
Regis ad exemplum, nec ſic inflectere ſenſus
Humanos, edicta valent, quàm vita Regentis.
Mobile mutatur ſemper cum Principe vulgus.

Ouid. 1. *de Ponte Eleg. 3.*

Sit piger ad pœnas princeps, ad præmia velox,
Quiq; dolet, quoties cogitur eſſe ferox.

Cic. *Lib. 4. Rethor. ad Heren.* Tunc inquam ſenibus, veluti prudentioribus, & dignis gubernatoribus Deus rerum adminiſtrationes in manus tradidit.

Se-

Seneca *Lib. de Clement. c. 19.* Nullum magis decet esse benignũ, quàm Regem, & Principem.

Idem *Ibid.* Princeps debet esse sermone affabilis, accessu facilis, vultu quo maximè populos demulcet amabilis, æquis propensus, iniquis acerbus: Talis à tota Ciuitate amatur, defenditur, colitur; Hic princeps beneficio suo tutus nil præsidijs eget, arma, ornamenta animi pro se habet.

Idem *Ibid.* Iracundissimæ, ac pro corporis captu pugnacissimæ sunt apes, & aculeos in vulnere relinquunt, Rex ipse sine aculeo est. Noluit illum natura, nec sæuum esse, nec vltionem magno constituram petere, telumq; detraxit, & iram eius inermem reliquit. Exẽplum hoc magnis Regibus ingens est.

Tribulatio.

ORig. *Homil. 20. in Exod.* Ego opto, vt dùm in hoc sæculo sum, visitet Dominus peccata mea, ne in altero audire merear, *Fili recordare, quia recepisti bona in vita tua.*

Oseæ 4. *Non visitabo super filias vestras, cùm fuerint fornicatæ, & super sponsas vestras, cùm adulterauerint.* In quæ verba Orig. *Lib. 8. in c. 20. Exod.* Vis autem audire indignantis Dei terribilem vocem? Audi quòd dicit per Prophetam, cùm enumerasset multa nefanda, quæ commiserat populus, addit etiam hæc, *Et propter hoc non visitabo super filias vestras cùm fornicantur, neq; super sponsas vestras cùm adulterauerint.* Hoc est terribile, hoc extremum, cùm iam non corripimur pro peccatis, cùm iam non corrigimur delinquentes. Tunc enim cùm excesserimus peccandi modum, Deus Zelans auertit à nobis zelum suum.

Ezech. c. 7. *Non parcet oculus meus, neq; miserebor.* S. Hieron. *In hunc loc.* Clementissimus medicus incidere cupiens putridas carnes, & cariosa vlcera adurere cauterio, non parcit, vt parcat, non miseretur, vt magis misereatur, percutit autem Dominus quem diligit, & castigat omnem filium quem recipit.

Idem *Ibid.* Difficilè est, imò impossibile, vt præsentibus, & futuris quis fruatur bonis, vt de delitijs transeat ad delitias, vt in Cælo, & in terra appareat gloriosus.

Idem *Ibid.* Magna ira est, cum peccatoribus non irascitur Deus, & qui hic cùm hominibus flagellari noluerit, cum dæmonibus in inferno flagellabitur.

Psal.

Pſal. 80. *Dimiſi eos ſecundum deſideria cordis eorum: ibunt in adinuentionibus ſuis.* In quæ verba S. Hieron. Infelix, qui à Deo nō corripitur: ſi quis peccans non percutitur, iſte miſer eſt; ideò dicit, *Dimiſi eos ſecundum deſideria cordis eorum:* ideo eos dimiſi, quoniā ſæpe percuſſi, & diſciplinam non receperunt. Rogaui, non audierunt: percuſſi, non ſenſerunt dolorem; dimitto eos in voluntatibus ſuis.

Oſeæ 4. *Non viſitabo ſuper filias veſtras cùm fuerint fornicatæ, & ſuper ſponſas veſtras cùm adulterauerint.* S. Hieron. *In hunc loc.* Quando videris peccatorem diuitijs affluere, iactare ſe potentia, ſanitate gaudere, delectari coniuge, corona circumdari liberorum, & impleri illud quòd ſcriptum eſt. *In labore hominum non ſunt, & cum hominibus non flagellabuntur*, dicito in illo comminationem Prophetæ eſſe completam. *Non viſitabo ſuper filias veſtras, cùm fuerint fornicatæ, & ſuper ſponſas veſtras cùm adulterauerint.*

S. Auguſt. *In Pſal. 98.* Illa Deus iraſcitur, quem peccantem non flagellat.

Idem *In Pſal. 114.* Flagellat omnem filium quem recipit, nec tàm amarum mihi debet eſſe quòd flagellat, quàm dulce quòd recipit.

Idem *In Pſal. 35.* Nullus ſeruus Chriſti ſine tribulatione eſt; ſi putas, te nondùm habere perſecutiones, nondùm cæpiſti eſſe chriſtianus.

Idem *In Pſal. 36.* Amoris ſigna ſunt flagella, talia amoris ſigna filio ſuo vnico Deus dedit, vt pro omnibus pateretur: talia pro ſalute ſuſtine, & gratus eſto amando ſigna amoris, & amorem, & amatorem tàm feruentem.

Idem *In Pſal. 37.* Illis, quibus paratur vita ſempiterna, neceſſe eſt, vt hic flagellentur: Non vis flagellum? non tibi datur hæreditas. Omnis enim filius neceſſe eſt vt flagelletur.

Pſal. 59. *Dediſti metuentibus te ſignificationem, vt fugiant à facie arcus.* S. Auguſt. *In hunc Pſal.* Per tribulationes temporales ſignificaſti tuis fugere ab ira ignis ſempiterni. Ergo & de temporalibus tribulationibus gratias Deo agamus, quia dedit plebi ſuæ ſignificationem, vt fugiant à facie arcus, vt exercitati fideles eius in tribulationibus, euadant ignem ſempiternum.

Pſal. 133. *In noctibus extollite manus veſtras in ſancta, & benedicite Dominum.* In quæ verba S. Auguſt. Facilè eſt benedicere in diebus. Quid eſt in diebus? in rebus proſperis: nox enim triſtis res eſt,

dies

dies res est læta. Quando tibi benè est, benedicis Dominum: Quã-do filium desideras, & nascitur, benedicis Dominum; Aegrotabat filius liberatur, benedicis Dominum. Benedicite ergo Dominum. Quando? in noctibus. Quando benedicit Iob? quando tristis nox erat, ablata sunt omnia, quæ possidebantur: ablatis filijs, quibus seruabatur, quàm tristis nox? Sed videamus, si non in noctibus benedicit. *Dominus dedit, Dominus abstulit, sicut Domino placuit, ita factum est: sit nomen Domini benedictum.*

Psal.33. *Multa tribulationes iustorum.* S. August. *in hunc Psal.* Si iniusti sunt peccatores, habent tribulationes, si iusti sunt, multa habent. Iniusti post paucas tribulationes venient ad tribulationem æternam, iusti autem post multas tribulationes venient ad pacem sempiternam.

Iob c.1. *Dominus dedit, Dominus abstulit, sicut Domino placuit, ita factum est, sit nomen Domini benedictum.* S. August. *in Psal. 31.* Ne dicas, Hæc mihi diabolus fecit; prorsus ad Deum tuum refer flagellum tuum: quia nec diabolus tibi aliquid facit, nisi ille, qui desuper habet potestatem permittat, aut ad pœnam, aut ad disciplinam.

Idem *Ser. de Verbis Dom.* Quare vis peruenire delicatus ad illam rem, ad quam non perducit nisi dolor? attende Christum, pati venit, sed & glorificari.

Prou.3. *Quem diligit Dominus corripit, & quasi pater in filio complacet sibi.* In quæ verba S. August. *Lib.2. de pastor. c. 5.* Flagellat Deus omnem filium quem recipit: es tu fortè exceptus à passione flagellorum? exceptus es à numero filiorum.

Psal.9. *Exacerbauit Dominum peccator: secundum multitudinem iræ suæ non quæret.* In quæ verba S. August. Multum nascitur Dominus, dùm non requirit, dùm quasi obliuiscitur, & non attendit peccata. Nemo gratuletur homini, cuius peccatis deest vltor, adest laudator: maior hæc ira Domini est.

Actor.12. *Erat Petrus dormiens inter duos milites, vinctus catenis duabus.* In quæ verba S. August. *Ser. de SS. Petro, & Paulo.* Admiror Petre quietem tuam; in medio catenarum, velut intra flores requiescis: quid est hoc? nisi quia ibi tu iustus quietem reperis?

Psal.93. *Secundum multitudinem dolorum meorum: consolationes tuæ lætificauerunt animam meam.* S. Aug. *In hunc Psal.* Multi quidẽ dolores, sed multæ consolationes; amara vulnera, sed suauia medicamenta.

Idem

Idem *In soliloq. c. 21.* Nemo enim poteſt in vtroque ſæculo conſolari, nec poteſt hic, & in futuro gaudere; ſed vnum neceſſe eſt vt perdat, qui alterum voluerit poſſidere.

Pſal. 90. *Cum ipſo ſum in tribulatione.* S. Auguſt. *in hunc loc.* Noli timere quando tribularis, ne quaſi non tecum Deus ſit; *Iuxta eſt Dominus ijs, qui tribulato ſunt corde.*

2. Corinth. 6. *Quaſi triſtes, ſemper autem gaudentes.* In quæ verba S. Auguſt. *in Pſal. 48.* Triſtitia noſtra habet quaſi, gaudium noſtrum non habet quaſi, quia in ſpe certa eſt.

Pſal. 35. *Prætende miſericordiam tuam ſcientibus te, & iuſtitiam tuam his, qui recto ſunt corde.* S. Auguſt. *in hunc Pſal.* Illi ſunt recti corde qui ſequuntur in hac vita voluntatem Dei. Voluntas Dei eſt aliquando vt ſanus ſis: aliquando vt ægrotes: ſi quando ſanus es, dulcis eſt voluntas Dei, & quando ægrotas, amara eſt volũtas Dei, non recto corde es: Quare? quia non vis voluntatem tuam dirigere ad voluntatem Dei, ſed Dei vis curuare ad tuam. Illa recta eſt, ſed tu curuus. Voluntas tua corrigenda eſt ad illam, non illa curuanda eſt ad tuam; & rectum habebis cor. Benè eſt in hoc ſæculo? Benedicatur Deus, qui conſolatur. Laboras in hoc ſæculo? benedicatur Deus, qui emendat, & probat. Et eris recto corde, dicens, *Benedicam Dominum in omni tempore.* Ille igitur ſolus cor rectum habere cenſendus eſt, qui vult, quòd vult Deus.

Iob 17. *Poſt tenebras ſpero lucem.* Burgenſis *in Gloſſa Moral. in Iob.* Poſt amaritudinem tribulationis, ſpero dulcedinem conſolationis.

S. Hilarius. *Can. 11. in Matth.* Sancti nunquam dulcius requieſcunt, quàm dùm laboribus fatigantur.

1. Petri 2. *Chriſtus paſſus eſt pro nobis, vobis relinquens exemplum, vt ſequamini veſtigia eius.* Beda *In hunc loc.* Chriſtus paſſus eſt pro nobis, vobis relinquens exemplum, non quidem deliciarum, ſed tribulationum, contumeliarum, flagellorum, dolorum, opprobriorum, ſpinarum, crucis, vulnerum, & mortis.

1. Cor. 9. *Fidelis eſt Deus, qui non patietur vos tentari ſupra id quod poteſtis, ſed faciet cum tentatione prouentum, vt poſſitis ſuſtinere.* In quæ verba S. Anſelm. Illud facit prouenire, quòd poteſt humana fragilitas ſuſtinere: cum viribus tentamenta modificat, nec permittit vltra virium veſtrarum menſuram, tentationis pondus excreſcere.

S. Gregor. Nazianz. *Orat. 17. ad Ciues.* Prudenter faciunt, qui calami-

lamitatibus erudiuntur: dùm illis, velut aurum igne purgantur: qui Dauidicum illud in ore habent. *Bonum mihi, quia humiliasti me.* Qui beneficiorum omnium Auctorem per afflictionem sibi conciliant: quandoquidem ægra anima Deo propinqua est.

B. Laurent. Iustin. *De Cælesti connub. c. 19.* Hoc naturalis testatur ratio, hoc Sanctorum, & maximè Verbi exempla confirmant, vt eò quisque durius in præsenti flagellatur, quo arctius amatur.

Rupert. *In c. 1. Apoc.* Hoc ius legale est apud Cælestem Regem, vt sicut ipsi Pater, ita vobis ipse disponat in Regno præmium permanentibus cum illo in tentationibus eius, vt si sustineamus, conregnemus, si compatiamur conglorificemur, si amarū calicem bibamus, consideamus in Regno, si configamur cum Christo Cruci, fauum mellis degustemus.

Hier. c. 1. *Quid tu vides Hieremias? Virgam vigilantem ego video.* In quæ verba S. Ambr. *In Psal. 38.* Hieremias prius baculū vidit, deinde ollam feruentem; sed cur prius baculum, postea ollam? quoniam qui baculo non corrigitur, in ollam mittitur, vt ardeat.

Prou. c. 1. *Vult, & non vult piger.* Glossa *in hunc loc.* Vult piger regnare cum Domino, & non pati pro eo; delectant præmia cùm pollicentur, terrent certamina cùm iubentur, de quo Iacobus, *Vir duplici animo inconstans est in omnibus vijs suis.*

Is. c. 54. *Ad punctum in modico dereliqui te, & in miserationibus magnis congregabo te. In momento indignationis abscondi faciem meā parumper à te, & in misericordia sempiterna misertus sum tui.* Glossa *in hunc loc.* Ad punctum, quia quæcumque tribulatio vitæ præsentis quasi momentanea est respectu consolationis cælestis; ideo subditur, *Et in misericordia sempiterna misertus sum tui.*

2. Cor. 4. *Momentaneum, & leue tribulationis nostræ, æternum gloriæ pondus operatur.* In quæ verba Richardus de S. Vict. *c. 13. in Cāt.* Exiguum, & breue est, quòd pati potestis, immensum quod per hoc expectatis. *Momentaneum, & leue tribulationis nostræ, & æternum gloriæ pondus operatur in nobis.* Cogitate æternum, & leuiter fertis momentaneum: cogitate pondus, idest magnitudinem gloriæ, & leuis fit tribulatio, quam comitatur talis remuneratio: dùm patimini, coronam intueamini.

S. Io. Chrysost. *Homil. 68. ad pop.* Tu neque Paulo melior es, neque Petro: si vis eadem cum illis assequi, quid contrariam ambulas viam? Si vis ad illam peruenire Ciuitatem, qua sunt illi digni pu-

tari, perambula viam illùc ferentem.

Idem *Homil.42.in Matth.* Cùm cælum præparetur in præmium, nihil de præsentis viæ asperitatibus debet sentiri: maximè id labores mitigat, finis itineris. Non ergo aspicias, quòd via est aspeta, sed quo ducit: neque aliam quòd lata est, sed vbi desinat.

Luc.24. *Oportuit pati Christum, & ita intrare in gloriam suam.* S.Chrysost. *in hunc loc.* Christus intrauit in gloriam suam per passionem, & tu vis intrare in alienam sine Cruce?

Act.10. *Per multas tribulationes oportet nos intrare in Regnũ Dei.* In quæ verba S.Chrys. *Homil.98. ad pop.* Tribulati prorsus oportet, & nisi tribulemur hic, illic nos sæuior manet tribulatio.

Idem *Lib.de prouid.Dei.* Nullus vnquàm ex his, qui maximè Deo chari, & acceptabiles fuerunt, sine præssuris vixit.

Act.5. *Ibant Apostoli gaudentes à conspectu concilij, quoniam digni habiti sunt pro nomine Iesu contumeliam pati.* In quæ verba S. Chrys. *Homil.23. in Gen.* Tametsi flagella non gaudij sunt occasiones, sed tristitiæ, & mæroris, nihilominus flagella propter Deum, & causa propter quam flagellabantur, gaudium eis pariebat.

2.Cor.4. *Momentaneum, & leue tribulationis nostræ, æternum gloria pondus operatur.* In quæ verba S. Chrysost. *Lib.1.de Compunct. cordis.* Vides quicquid in præsenti est leue, esse etiã si tribulatio sit. Quomodo leue? quia immensum pondus futuræ gloriæ leuem facit præsentis temporis tribulationem.

S.Bern. *Ser.de Dom.Palm.* Hæc est enim via vitæ, tribulatio præsens, via gloriæ, via Regni.

Psal.90. *Cum ipso sum in tribulatione.* S. Bern. *Ser.17. in Psal. Qui habitat.* Vnde scimus quòd nobiscum sit Deus in tribulatione? Ex eo vtique quod in tribulatione nos sumus.

Idem *Ibid.* Deus nobiscum est in tribulatione, & ego aliud quæram, quàm tribulationem?

Idem *Ibid.* Bonum mihi Domine tribulari, dummodo ipse sis mecum, quàm regnare sine te, epulari sine te, sine te gloriari. Bonum in tribulatione magis complecti te, in camino habere te mecum, quàm esse sine te vel in Cælo.

Idem *Ser.42. in Cant.* Nec eris amore dignus, qui indignus castigatione censeris. Vides quia tunc magis irascitur Deus, cùm non irascitur. Misericordiam hanc ego nolo, super omnem iram miseratio ista. Volo irascaris mihi pater misericordiarum, sed illa ira, qua

corri-

corrigis deuium. Non enim cum nescio, sed cum sentio te iratum, tunc maximè considero propitium.

Iob c.1. *Dominus dedit, Dominus abstulit*. In quæ verba S. Greg. *c.26*. Sanctus vir tentante aduersario cuncta perdiderat, sed tamen sciens quia contra se Sathan tentandi vires, nisi permittente Domino non habebat, non ait. Dominus dedit, diabolus abstulit, sed Dominus dedit, Dominus abstulit. Fortasse enim fuerat dolendum, si quòd Dominus dedit, hostis abstulisset; at postquam non abstulit, nisi qui dedit, sua recepit, non nostra abstulit.

2. Timoth. 2. *Non coronabitur, nisi qui legitimè certauerit*. In quæ verba S. Greg. *Homil.37. in Euang.* Ad magna præmia peruenire non potest, nisi per magnos labores. Vnde & Paulus egregius prædicator dicit, *Non coronabitur, nisi qui legitimè certauerit*. Delectet igitur mentem magnitudo præmiorum, sed non deterreat certamen laborum.

Idem *In Registro*. In tribulatione positus peccator, ad Deum recurrat, in quo solo est vera consolatio.

Idē *In Pastorali*. Mala quæ nos hic præmũt, ad Deũ ire cõpellunt.

Idem *Homil.12. in Ezech.* Peccantes tunc consideremus amplius miseros, quando eos conspicimus in culpa sua sine flagello derelictos.

Psal. 22 *Virga tua, & baculus tuus: ipsa me consolata sunt*. S. Greg. *in hunc loc.* Non solum Domine Deus in eo quòd parcis, consolaris me, sed in eo quòd flagellas, quia quem pater diligit corripit.

Idem *In illud Psal.90. Cum ipso sum in tribulatione*. Da mihi semper aliquam tribulationem, vt possis semper mecum esse.

Seneca *Lib.2. de prouid. Dei c.2*. Nullum spectaculũ Ioue dignius, quàm virum fortem intueri, cum aduersa fortuna luctantem.

Idem *Ibid.* Nihil eo infelicius, cui nihil euenit aduersi: Argumentum est talem à Deo contemni, vt imbellem, & ignauum.

Verbum Dei.

PSal. 119. *Sagitta potentis acuta*. S. August. *in hunc loc.* Sagittæ potentis acutæ verba Dei sunt: Ecce iaciuntur, & transfigunt corda, vt amor excitetur.

Idem *Lib.50. Homil. Hom.26*. Interrogo vos fratres, dicite mihi: quid vobis plus esse videtur, Verbũ Dei, an corpus Christi? Si vultis verè respondere, hoc vtique dicere debetis, quòd non est minus

verbum Dei, quàm corpus Christi. Et ideò quãta sollicitudine obseruamus, quando nobis corpus Christi ministratur, vt nihil ex ipso de manibus nostris in terram cadat, tanta sollicitudine obseruemus ne Verbum Dei, quòd nobis prædicatur, dùm aliud cogitamus, aut loquimur, de corde nostro pereat: Quia non minus reus erit, qui verbum Dei negligenter audierit, quàm qui corpus Christi in terram cadere negligentia sua permiserit.

S. Greg. *Homil. 21. in Euang.* Nullum adeò certum perditionis signum, vt non libenter audire verbum Dei.

Psãl. 44. *Sagittæ tuæ acutæ, populi sub te cadent, in corda inimicorum Regis.* In quæ verba Cassiod. Sagittæ sunt prædicationes corda hominum transfigentes, quæ acutæ sunt, quia vsque ad interiora corda penetrant, & ita vulnerant, vt sanent, ita prosternunt, vt erigant.

S. Thomas *cit. à B. Thoma à Villanoua in Dom. Sexag.* Innumeras vtilitates facit Verbum Dei in anima: nam frænat eam à peccatis, viuificat, illuminat, sanat, fecundat, emollit, & totius boni capacem facit.

Ad Hebr. 4. *Viuus est sermo Dei, & efficax, & penetrabilior omni gladio ancipiti.* In quæ verba B. Thomas à Villanoua *Ser. de Dom. 4. Adu.* Vox est non sonans, sed penetrans, non loquar, sed efficax, non auribus obstrepens, sed affectibus blandiens. Huic voci non est duritia, quæ possit resistere, quia scriptum est; *Numquid non verba mea sicut ignis, & malleus conterens petras?* Hæc vox conuertit Paulum, Matthæum, Magdalenam, & Publicanum.

Virginitas.

APoc. c. 4. *Et vidi, & ecce Angelus stabat supra montem Sion, & cum eo centum quadraginta millia, qui cum mulieribus non sunt coinquinati, virgines enim sunt.* In quæ verba S. Greg. *In lib. 1. Reg. cap. 5.* Bene in sublimi esse Virgines dicuntur, quia quòd naturam humanam supergreditur, in altissimo virtutum culmine situm est; vide & Virgo ille dilectus Iesu locum Virginum insinuans, ait; *Vidi supra montem Sio, Agnum stantem;* In monte quidem esse non agro dicuntur, quia per meritum incorruptionis, quo à terrenis, & carnalibus delectationibus se diuidunt, in sempiterna Redemptoris gloria sublimantur.

Cant. 2. *Qui pascitur inter lilia.* S. Greg. *in hunc loc.* Quid per lilia, nisi

nisi mundæ animæ designantur, quæ dùm castitatis candorem retinent, per bonæ famæ opinionem proximis quibusque suauiter olēt.

Idem *Ibid.* Inter lilia Sponsus pascitur, quia proculdubio animarum castitate delectatur, quæ & munditiam carnis custodiunt.

S.Greg. Nazianz. *Homil. in c. 19. Matth.* In carne præter carnē viuere Angelicum est.

S.Cypr. *Lib. 2. de Habitu Virg.* Cùm castè perseueratis, & virgines, Angelis Dei estis æquales.

S. Basil. *Lib. de vera Virg.* Magnum quidem vt verè dicam est virginitas, incorruptibili Deo vt summatim dicam hominem similem faciens.

Cant. 2. *Dilectus meus mihi, & ego illi, qui pascitur inter lilia.* Quæ verba S. Hieron. *Lib. 1. aduersus Iouin. sic exponit.* Inter lilia, hoc est inter candidissimos Virginum choros.

S.Chrysol. *Ser. 28.* In carne, præter carnem viuere, non terrena vita est, sed cælestis.

S.Ambros. *Lib. 2. de Habitu Virg.* Maior est victoria Virginum, quàm Angelorum, Angeli sine carne viuunt, Virgines in carne triumphant.

Idem *Lib. de Viduis.* Supergreditur Virginitas conditionem humanæ naturæ, per quam homines Angelis assimilantur.

Apoc. c. 19. *Vide ne feceris, conseruus enim tuus sum.* In quæ verba B. Petrus Dam. *Ser. 1. de S. Io. Bapt.* Refugit obsequium ab illo Angelus suscipere, & noluit adoratorem, quem nouerat æqualem, fratrem recognouit, socium iudicauit, subiectionis obedientiam non accepit, quia in omnibus Sanctis semper est Angelicæ munditiei contubernalis, & cognata Virginitas.

S.August. *Lib. de Virgin. c. 23.* Dominica Virgo, nec oculis erectis, vel lætis, sed inclinato ad terram vultu procedat: nec in seruiles inducta mores, & si ipsa non pereat, alijs tamen causa perditionis existat.

Idem *Ibid.* Dominica Virgo ab omni inuerecundo sermone, vel risu se debet pænitus abstinere, & cum silentio, & disciplina omnem suam vitam ornare.

F I N I S.

LAVS DEO; BEATÆQ; VIRG.

IN-

INDEX SANCTORVM PATRVM,

Et Doctorum ex quibus Sententiæ Selectæ fuerunt decerptæ.

Pe-

Index Materierum pro Concionibus.

Præ-

FINIS.

Admodum R. P. in Sacra Theologia Magistri, & Prouinciæ Patris,

F. BENEDICTI ALEMANI,

ORDINIS SS. TRINITATIS Redemptionis Captiuorum

In laudem Auctoris

EPIGRAMMA.

Quam gratum lustrare rosis fulgentia prata
Ac vbi cum violis lilia mista nitent.
Pomaque frondosis pendentia vellere ramis,
Viteque maturos vngue secare botros.
Huc intrate viri aeternos succidite flores
Quos non terra parit, Diua sed ingenia.
Carpite doctrina fructus quos vndique lectus
Doctus Alexander, Carus amatus habet.



VENETIIS, M. DC. XXXIX.

APVD IVNTAS.